

V.

CAMPANIA

6, 7 E 8 FEBBRAIO 1995

CASERTA, NAPOLI E SALERNO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIZIANA PARENTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUIGI RAMPONI

PER LA SOTTOCOMMISSIONE DI CASERTA:

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUIGI RAMPONI

PER LA SOTTOCOMMISSIONE DI NAPOLI:

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUIGI RAMPONI

INDI

DEL DEPUTATO MICHELE CACCAVALE

PER LA SOTTOCOMMISSIONE DI SALERNO:

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUIGI RAMPONI

Sono presenti i senatori: Raffaele Bertoni, Gianvittorio Campus, Massimo Dolazza, Michele Florino, Pietro Giurickovic, Ferdinando Imposimato, Renato Meduri e Luigi Ramponi;

e i deputati: Giuseppe Arlacchi, Antonio Bargone, Michele Caccavale, Tullio Grimaldi, Alberto Simeone e Sonia Viale.

INDICE DEGLI INCONTRI

CASERTA:

	PAG.
Incontro con il prefetto di Caserta	3000
Incontro con il sindaco di Caserta	3013
Incontro con il questore, con il comandante provinciale dei carabinieri e con il comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta	3025
Incontro con il pretore circondariale e con il procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Caserta	3036
Incontro con il presidente del tribunale e con sostituti procuratori presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere	3043
Incontro con il commissario straordinario di Casal di Principe e con i sindaci di Santa Maria Capua Vetere, Aversa e San Cipriano d'Aversa	3057
Incontro con i rappresentanti della Confesercenti di Caserta	3078
Incontro con i sindaci di Villa Literno e Pignataro Maggiore	3088

NAPOLI:

Incontro con il prefetto di Napoli	3095
Incontro con il sindaco di Napoli	3108
Incontro con il presidente della regione Campania	3118
Incontro con il questore, il comandante del gruppo dei carabinieri e il dirigente della DIA di Napoli, e con il comandante della X legione della Guardia di finanza, il comandante del nucleo regionale di polizia tributaria e il comandante del gruppo interprovinciale di investigazione sulla criminalità organizzata della Guardia di finanza	3124
Incontro con i rappresentanti del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori e dell'ufficio di presidenza del direttivo della camera penale di Napoli	3140
Incontro con i direttori degli istituti di pena di Poggioreale e Secondigliano	3150
Incontro con i commissari straordinari dei comuni di Sant'Antonio Abate, di Acerra e di Torre Annunziata	3157
Incontro con il procuratore della Repubblica, il presidente del tribunale e altri magistrati svoltosi presso la procura della Repubblica di Napoli	3175
Incontro con i rappresentanti della Confesercenti, della Confcommercio e della Confartigianato	3205
Incontro con i sindaci di Sant'Antimo e Giugliano	3214
Incontro con il commissario straordinario del comune di Casandrino	3223

SALERNO:

Incontro con il prefetto di Salerno	3225
Incontro con il sindaco di Salerno	3236
Incontro con il questore, il comandante provinciale dei carabinieri e il comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno	3246
Incontro con il procuratore della Repubblica responsabile della DDA, con il presidente del tribunale, con il procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minori e con il presidente del tribunale per i minori di Salerno ..	3257
Incontro con la signora Lucia Torre	3274
Incontro con i commissari straordinari del comune di Nocera Inferiore	3277
Incontro con i sindaci di Scafati e Pagani	3283
Incontro con il vicepresidente dell'associazione industriali di Salerno	3287
Incontro con il rappresentante della Confesercenti di Salerno	3291

CASERTA, 6 FEBBRAIO 1995**Gli incontri cominciano alle 11.****Incontro con il prefetto di Caserta,
dottor Luigi Damiano.**

PRESIDENTE. A nome della Commissione saluto il dottor Damiano e lo ringrazio per la sua disponibilità. Ricordo che il tema dell'audizione è piuttosto ampio, ricomprendendo i problemi connessi alla criminalità organizzata e tutti gli altri legati alla situazione socio-economica ed ambientale, nonché quelli più specifici attinenti alle amministrazioni locali.

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Desidero a mia volta ringraziare i commissari per l'attenzione che hanno voluto rivolgere a Caserta. Per evitare di dilungarmi troppo svolgerò una premessa, riservandomi, in relazione alle domande che mi saranno poste, di inviare una nota scritta. La provincia di Caserta ha un'estensione di 2.600 chilometri quadrati, la sua popolazione è pari a circa 820 mila abitanti, quindi la densità è di circa 300 abitanti per chilometro quadrato.

In relazione ai fatti specifici di criminalità, devo rilevare che il terrorismo non è affatto diffuso; lo scorso anno, comunque, è stato arrestato un cittadino di Cesa, residente in Francia ma colpito da un ordine di cattura internazionale non per fatti locali ma per fatti accaduti in altre città.

Per quanto concerne la criminalità, non mi riferirei tanto ai vari clan, perché questi ultimi vengono definiti in relazione a coloro che vengono arrestati. Ad ogni modo, ritengo di poter affermare che la criminalità è abbastanza diffusa. Nel na-

poletano, anche sulla base di quanto sostenuto a gennaio dal procuratore generale in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, i clan dovrebbero essere circa 70, di cui circa 30 nella città di Napoli, dato che interessa anche una parte del nostro territorio che confina con Napoli. Facciamo riferimento a circa 30 clan perché, come sapete meglio di me, la camorra è organizzata, per così dire, in modo orizzontale, di modo che anche piccole bande forse impropriamente vengono appellate clan.

Proprio ieri è stato ammazzato un pregiudicato appartenente al clan dei Casalesi a circa venti chilometri da Caserta, a Caiazzo. Si trattava di un agricoltore nato nel 1946.

I fenomeni più appariscenti, noti a tutti, sono quelli dell'estorsione, dell'usura e dell'intromissione in alcuni appalti. Quello che però si è incentivato è il fenomeno della microcriminalità ed a tale proposito abbiamo avuto delle riunioni in prefettura, su richiesta dei sindaci dei comuni di Capua, di Caserta e di Casal di Principe, proprio al fine di accertare le dimensioni del fenomeno e di porre riparo alla piccola criminalità che a volte disturba più di quella grande.

Dopo aver esaminato ed approfondito i fenomeni delle estorsioni e dell'usura abbiamo assunto talune misure. In particolare abbiamo notato che, a differenza di quanto avveniva in passato, questi fenomeni vengono oggi denunciati; ciò dimostra, quanto meno, un minimo risveglio di coscienza sociale. Pertanto, riteniamo positivo il fatto che le estorsioni e l'usura siano aumentati, ovviamente non per il diffondersi dei fenomeni stessi, ma perché questo significa che essi vengono esplici-

tati, mentre prima su tale versante vi era molta omertà. Poiché l'estorsore non viene scoperto sulla base delle indagini, è la vittima che deve parlare, ma per far questo deve avere fiducia nello Stato, altrimenti non denuncia alcun fatto. È proprio questa fiducia che sta emergendo.

PRESIDENTE. Al riguardo vi sono associazioni, oppure sono stati attivati numeri verdi per i cittadini?

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Sì, abbiamo attivato un numero verde ed abbiamo ricevuto cinque telefonate che denunciavano sia il fenomeno dell'usura sia il racket. Abitualmente riceviamo le telefonate di sera, intorno alle 21-22.

PRESIDENTE. Sono telefonate anonime?

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Sì. Non sono stati comunque denunciati fatti specifici, perché coloro che hanno telefonato si sono limitati a fornire il nome dell'usuraio. Le telefonate, in sostanza, miravano a coinvolgere persone che poi dalle indagini sono risultate essere al di fuori di tali fenomeni.

Alcuni fatti ci hanno preoccupato; in relazione al fenomeno dell'usura, ad esempio, vi è stato il caso di un sindaco che a seguito di un prestito che aveva ricevuto di 50 milioni aveva acceso un'ipoteca sui suoi beni. Abbiamo seguito parecchio questa vicenda. Il sindaco in questione, che non si è ripresentato alle ultime elezioni di novembre, era stato interrogato ed aveva affermato di aver avuto debiti di gioco per circa 300 milioni, per assolvere i quali era stato in parte aiutato dai familiari e in parte aveva dovuto accendere ipoteche. Siamo quindi riusciti a conoscere anche la situazione di alcuni personaggi pubblici. Il fenomeno degli amministratori indagati è molto diffuso: si tratta di circa 1.600 persone tra consiglieri, sindaci ed assessori. Vi sono 130 amministratori inquisiti, una ventina di sindaci e altrettanti assessori. Devo però dire che la cifra di 1.600 non è precisa perché la legge consente la partecipazione di esterni alla giunta comunale.

PRESIDENTE. Per quali reati sono indagati?

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Per lo più per abuso di ufficio ed interesse privato. L'accertamento del primo reato, come sapete, è regolato dalla legge n. 16 del 1992, e comporta la decadenza. A mio avviso, però, una punizione del genere per il sindaco è eccessiva perché la decadenza non colpisce soltanto quest'ultimo ma l'intero consiglio comunale. Occorrerebbe forse apportare un correttivo alla normativa.

Abbiamo verificato che alcuni amministratori di comuni sciolti per motivi di mafia sono stati poi rieletti (mi riferisco in particolare ai comuni di Villa Di Briano, Grazzanise ed altri). Vi è stato poi il caso eclatante di un certo De Lena (che era il primo dei non eletti), il quale ha avuto una condanna a più di due anni per un fatto grave. Questo personaggio era stato dichiarato decaduto dalle sue funzioni, ma in occasione delle scorse elezioni di novembre ha presentato una propria lista. Ho dovuto fare miracoli per intervenire sulla commissione elettorale al fine di escluderlo e successivamente per evitare che a seguito delle dimissioni di un consigliere provinciale, al quale avrebbe potuto subentrare essendo il primo dei non eletti, potesse far parte del consiglio provinciale. Nello stesso modo ho agito nei confronti dell'amministrazione provinciale, scrivendo una lettera a tutti i consiglieri, i quali in verità sono passati al secondo dei consiglieri non eletti.

PRESIDENTE. Vi sono molti altri casi del genere?

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Vi sono 4 o 5 casi.

PRESIDENTE. Si tratta di persone inquisite anche per reati di mafia?

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. No, facevano parte dei consigli comunali che erano stati sciolti. Per esempio a Villa di Briano, che è un piccolo comune, l'ex sindaco ha ripresentato una sua lista e

poiché era l'unica non poteva che vincere. Abbiamo anche interessato il Ministero di tale questione, predisponendo una relazione specifica ed abbiamo addirittura adombrato lo scioglimento; tuttavia, a parte le voci, non abbiamo prove che tale sindaco abbia indotto gli altri a non presentare liste. Al riguardo ho anche ricevuto alcuni cittadini, ma non abbiamo, ripeto, prove concrete.

LUIGI RAMPONI. Mi scusi, dottor Damiano, lei sta forse sostenendo che personaggi che facevano parte di disciolti consigli comunali per determinati motivi, quindi con determinate accuse, abbiano avuto la facoltà di ripresentarsi e di vincere le elezioni?

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Esatto, è questo quello che ho detto. Quando si scioglie un comune per infiltrazioni mafiose, non è detto che il sindaco o i consiglieri debbano essere imputati di alcuni reati; comunque la legge non prevede il divieto di ripresentarsi a successive elezioni, non vi è - ripeto - una sanzione al riguardo. Credo che una normativa del genere, che pure abbiamo invocato, sia di difficile approvazione, perché potrebbe essere dichiarata incostituzionale.

LUIGI RAMPONI. Potrebbe essere dichiarata incostituzionale probabilmente perché le accuse di criminalità non sono suffragate da prove. Se vi è una ragione per sciogliere un comune, legata al comportamento della persona...

RAFFAELE BERTONI. No, non della persona.

LUIGI RAMPONI. Mi pare che il prefetto sostenesse proprio questo, nel senso che vi erano coinvolgimenti...

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Vorrei chiarire che il coinvolgimento è del consiglio comunale, in particolare della maggioranza.

Abbiamo anche espresso al ministro dell'interno l'esigenza di modificare la legge n. 16. Ad ogni modo, vi sono casi di

altri tre o quattro comuni nei quali si è verificata la stessa situazione, rispetto ai quali potrò fornirvi, se vi interessa, dei dettagli.

È importante, comunque, avere un quadro di ciò che accade nell'agro aversano perché è in quella zona che vi è il centro della camorra e della malavita, gli altri centri ne sono colpiti in misura minore. Prestiamo molta attenzione a quell'area; in particolare, abbiamo cercato di combattere la criminalità imprimendo anche una spinta sul piano sociale attraverso taluni interventi. È stato emanato un decreto per consentire ai comuni di accedere a finanziamenti, privilegiando i comuni sciolti per mafia. Sono stati stanziati contributi pari a 3 miliardi e mezzo (alcuni comuni hanno avuto 1 miliardo). Il decreto stabilisce che tali contributi devono essere finalizzati ad opere igienico-sanitarie, indicando quindi la finalità. Il comune di Casal di Principe ha presentato progetti che fuoriuscivano da questa previsione oppure erano troppo faraonici; di conseguenza, non è stato possibile fornire un contributo che potesse servire per realizzare un'opera igienica. Circa otto-nove comuni dell'agro aversano hanno però ottenuto i finanziamenti.

Nei giorni scorsi sono stati accordati contributi anche per l'edilizia scolastica. Occorre segnalare, infatti, che all'inizio dell'anno scolastico la quasi totalità delle scuole non sono in grado di funzionare. Per poter dar corso alle lezioni devo spesso richiedere l'intervento dei vigili del fuoco e a volte la mancanza di riscaldamento o i vetri rotti o altre piccole cose impediscono il funzionamento delle scuole, costringendomi a riunioni quotidiane per risolvere tali situazioni.

PRESIDENTE. Con l'accensione dei mutui si prevede che la situazione migliorerà in breve termine?

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Credo di no perché attraverso l'erogazione di contributi limitata ad alcuni comuni non si riesce superare problemi che sono atavici e abbastanza gravi. La situazione è

poi aggravata dal dissesto di 28 comuni. I comuni di Casal di Principe e di Santa Maria Capua Vetere, per esempio, sono dissestati e gli effetti del dissesto si ripercuotono per anni. Si è arrivati al licenziamento del personale, e all'impossibilità di accendere mutui, con conseguenze piuttosto gravi.

Ho avanzato proposte serie al Ministero ritenendo che in concreto alcune situazioni possano migliorare se aiutate, e questo vale soprattutto nel caso di un'amministrazione subentrata ad un'altra che ha causato il dissesto. Nei comuni sciolti per camorra si verifica che il prefetto può assegnare personale, a tempo pieno o parziale, prelevandolo da altre amministrazioni. Io ho adottato questo sistema e ho mandato alcune persone, su richiesta dei commissari, in alcuni comuni al fine di ridare una certa linfa. Il comune sciolto per mafia durante la gestione commissariale riceve quattro o cinque persone (per esempio a Villa di Briano mandammo quattro impiegati prelevandoli da altre amministrazioni), ma nel momento in cui si insedia l'amministrazione ordinaria termina il periodo di comando di modo che l'amministrazione nuova che subentra si trova ad essere ancor più penalizzata.

Ma se vogliamo agire in modo democratico i comuni, commissariati o meno, devono avere lo stesso trattamento. Quando si dice che il commissario straordinario ha bene operato non emerge a mio avviso un fatto positivo perché i cittadini non si abituano più alla democrazia ma al potestà. Bisogna invece fornire gli aiuti nel momento in cui servono: bisognerebbe allora prevedere che il personale comandato possa restare in quel comune per uno o due anni al fine di garantire la continuità.

Un altro problema concerne la normativa sul commissario straordinario. Si tratta di tre persone di varia estrazione (abituamente vi è un funzionario di prefettura, un funzionario del provveditorato alle opere pubbliche e un funzionario della questura) piuttosto disgregate tra loro. Non solo: queste persone cercano di scaricare ciascuna le proprie responsabi-

lità. La *leadership* viene assunta dal funzionario di prefettura, maggiormente abituato a trattare con i comuni. È vero che si è ritenuto che la commissione dovesse essere anonima proprio per evitare che fosse individuato un responsabile, però di fatto avviene che il cittadino quando si reca in comune non si rivolge al rappresentante che proviene dal Ministero dei lavori pubblici né a quello che proviene dalla questura, bensì al funzionario di prefettura, ed in questo modo viene subito individuato colui che comanda la brigata. Si determina, quindi, lo stesso inconveniente che si voleva evitare dal momento che il cittadino è in grado di individuare il responsabile di alcuni fatti positivi o negativi. Varrebbe allora la pena nominare un commissario, o quanto meno sarebbe opportuno che al momento dell'inserimento gli stessi tre commissari nominassero il presidente della commissione, al fine di evitare che ciascuno scarichi la propria responsabilità sugli altri. È capitato, infatti, che a fronte di un determinato provvedimento un giudice ne abbia chiesto conto al funzionario di polizia il quale ha affermato di non avere competenze in campo amministrativo. Lo stesso giudice si è rivolto quindi al funzionario di prefettura il quale ha sostenuto di avere emanato il provvedimento in accordo con gli altri due colleghi. In concreto i tre componenti tendono a fare un po' « a scarica barile », il che non è certo positivo.

Altro problema che vorrei affrontare è quello dell'abusivismo edilizio. A mio avviso alcune leggi italiane andrebbero forse bene per la Groenlandia. Occorrerebbe, per esempio, porre limiti all'autocertificazione perché la legge n. 47 del 1985 prevede che non si possono ottenere servizi pubblici se non si dimostra di essere in possesso della concessione edilizia. Ma allora chi costruisce un palazzo ha timore a dichiarare, con l'autocertificazione, di essere titolare, per esempio della licenza n. 39 rilasciata il 20 dicembre 1994! Mi sono incontrato più volte con i dirigenti dell'ENEL, i quali mi hanno riferito di trovarsi di solito in presenza di autocertificazioni. Potrei anche incastrare taluni di co-

loro che si servono di queste dichiarazioni mendaci, ma quale sarebbe il successivo passo? La demolizione delle opere. A Casapesenna, per esempio, paese di 10 mila abitanti, metà delle costruzioni sono abusive. Ma allora, nel momento in cui decidessi di abbattere metà paese dove dovrei mandare i cittadini? La legge non prevede automatismi. Si stanno facendo indagini in relazione al secondo condono. Vi sono alcune domande di condono per le quali si è accertato che non esiste l'edificio da condonare.

LUIGI RAMPONI. D'accordo, ma quanto tempo occorre per verificare se l'edificio esiste o meno?

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. Questo non dipende da noi, ma dal comune. Quando vi è collusione tra un vigile urbano ed un tecnico...

LUIGI RAMPONI. Possiamo fare tutte le leggi che vogliamo, ma se vi sono forme di evasione...

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. Questo è vero, ma perché ciò avviene? Io devo cercare anche di spiegare il fenomeno. Molti dipendenti comunali sono cugini di primo grado o addirittura fratelli di delinquenti. Io devo descrivere il fenomeno come appare. Stiamo facendo indagini nel vicino comune di Recale proprio per accertare questo fenomeno.

In ordine alla forze di polizia ritengo che se vogliamo militarizzare il paese occorrono non mille, bensì 10 mila o 100 mila unità; ma questo sarebbe fin troppo semplice da sostenere. Come forza stanziata disponiamo di 2.100 unità tra agenti, carabinieri e guardia di finanza (1.200 carabinieri, 600 poliziotti ed il resto guardia di finanza). Ma come è distribuito il personale? Vi assicuro che la dislocazione nell'ambito del territorio è abbastanza buona, tuttavia stiamo studiando già da parecchio tempo, in relazione a fenomeni di cui in seguito parlerò, come sia possibile avere una maggiore dislocazione. È inutile insediare un commissariato a Piedimonte Ma-

tese, nell'alto casertano, dove non si verificano fatti incresciosi. Dobbiamo invece verificare dove stanno sorgendo nuovi insediamenti e studiare la possibilità di prevedere commissariati in quelle zone. È questo il discorso che stiamo portando avanti. Mi rendo conto di non dire cose originali, ma nella mia vita ho fatto anche il cameriere, quindi conosco bene la realtà della gente comune. Dobbiamo cercare di dare una mano ed una occasione ci è stata offerta.

A Marcianise, vi è un grosso centro orafico, il Tari, fatto da privati che si estende su 126 mila metri quadrati e credo che nei mesi di luglio od agosto inizierà l'attività. Abbiamo poi l'alta velocità che a noi interessa per circa 60 chilometri. Vi è inoltre il problema di Gricignano: la NATO si sposterà da Napoli per installarsi in questo comune vicini a Casal di Principe. Si tratta di una piccola cittadella di quattromila abitanti. Attualmente le proprietà in cui opera la NATO a Bagnoli sono del Banco di Napoli; A Gricignano si trasferirebbe invece in una proprietà privata. La gara è stata vinta dai Coppola e vi è un consorzio che dovrebbe iniziare questa attività. Tali interventi potrebbero costituire l'occasione per fornire un aiuto per la ripresa.

A Caserta abbiamo l'ex stabilimento Saint Gobain, acquistato da una società. In ordine a questa vicenda siamo stati anche a Roma più di un anno fa ed in prefettura è stato siglato un accordo con i costruttori ed il comune. Si tratta di 550 mila metri quadrati di terreni, nei quali vi sono anche manufatti. Il sindaco potrà poi esporre meglio di me i termini dell'accordo. È importante che si avvii la ripresa perché, come disse anche l'onorevole Violante nella passata legislatura, la miseria è uno dei fattori di maggiore criminalità.

LUIGI RAMPONI. Non è vero.

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. Ho ricordato quello che disse l'onorevole Violante quando venne a Caserta. Ovviamente ciascuno è libero di avere un'opinione diversa.

LUIGI RAMPONI. Basta andare a Gela per verificare come la costruzione di un complesso formidabile abbia determinato una situazione disastrosa.

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Possono anche aversi effetti dirompenti, ma non voglio entrare in un'analisi di questo genere.

Credo che la ripresa economica avrà effetti anche sulla diminuzione della microcriminalità. La mia è una speranza. Il procuratore Cordova l'altro giorno ha letto un passo di un libro dal quale emergeva che già nel 1870 si diceva che la camorra non sarebbe stata mai sconfitta. Se partiamo da questo dato dovrò essere il primo ad andarmene a casa. Non possiamo dire che la camorra è invincibile, sarebbe come se uno studente sostenesse di non riuscire a passare un esame, in tal caso sarebbe meglio che se ne stesse a casa.

RAFFAELE BERTONI. Ma nessuno parte da questo assunto.

PRESIDENTE. Allo stato attuale la disoccupazione è molto elevata?

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Abbiamo circa 200 mila disoccupati, vale a dire il 27 per cento.

PRESIDENTE. Qual è il livello di scolarità?

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. È piuttosto buono, la dispersione scolastica non è molto diffusa. A volte si mandano i figli a scuola per non farli stare in mezzo alla strada, per cui la scuola diventa un rifugio.

MASSIMO DOLAZZA. E il lavoro nero?

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. È abbastanza diffuso, specie nell'area di Aversa, dove vi sono fabbriche di pantaloni piuttosto improvvisate che cercano di battere la concorrenza. Comunque non credo sia diffusissimo. I cantieri, inoltre, sono molto vigilati. Abbiamo predisposto gruppi misti di carabinieri, polizia di Stato

e ispettorato del lavoro ed abbiamo visitato lo scorso anno circa 600 aziende. Ci siamo confrontati con i sindacati (ogni giorno vi sono una o due vertenze di lavoro) i quali sostengono che non sia vero quanto noi sosteniamo. Le aziende ci chiedono di vigilare di notte ed abbiamo attivato anche un servizio di questo tipo. In pratica accade che in un'azienda troviamo dieci cittadini che lavorano al nero ed anche extracomunitari. Ciò significa che la crisi ha scacciato ancora di più l'extracomunitario che prima si occupava di lavori modesti. Per fare un esempio pratico, a Villa Literno i proprietari di piccoli appezzamenti di terreno che chiamavano gli extracomunitari per aiutare la famiglia (magari il piccolo agricoltore riteneva che fosse meglio dal punto di vista economico rivolgersi a questo tipo di manodopera), nel momento in cui è sopraggiunta la crisi hanno mandato la moglie e i figli a lavorare, tagliando fuori gli extracomunitari.

MASSIMO DOLAZZA. Mi scusi, signor prefetto, vorrei capire meglio. Ci troviamo di fronte ad una forte presenza di costruzioni abusive, quindi presumo vi siano anche cantieri abusivi. Contemporaneamente mi si dice che non vi è lavoro nero nei cantieri.

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Non dobbiamo parlare dei cantieri, poiché questo termine presuppone un concetto molto lato. Si tratta invece di piccole costruzioni che a volte gli stessi interessati sono in grado di fare da soli. Non abbiamo cantieri che costruiscono mille alloggi, se vi recate a Casapesenna troverete piccole unità abitative.

MASSIMO DOLAZZA. A me risulta che il 30 per cento delle abitazioni è costituito da villette che superano i 300 metri quadrati.

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. È vero che esistono piccole villette. Però, che cosa avviene? La legge - anche la n. 47 - dovrebbe essere più tassativa, perché se il sindaco emana l'ordinanza, essa viene regolarmente impugnata al TAR e

questi signori continuano a costruire indisturbati, anche di notte. Questo è il fenomeno che si verifica. Non è un cantiere all'aperto.

Vorrei parlare un po' degli extracomunitari. Abbiamo fatto un censimento dal quale risulta che circa 6 mila sono legali e circa 15-20 mila illegali. Esistono al riguardo vari disegni o proposte di legge; una anche dell'onorevole Tanzarella, un'altra dell'ex sottosegretario Gasparri. Però, non si riesce a mandarli via o a farli rimanere in modo dignitoso. La legge prevede che una volta emesso il decreto di espulsione da parte del prefetto l'extracomunitario abbia 15 giorni di tempo per tornare nel suo paese, ma egli si allontana dalla zona dove risiede e si reca in un'altra zona. Puntualmente, sono privi di documenti di identità; o strappano o nascondono i passaporti. Nel 1994 ne abbiamo mandati via, se non sbaglio, 45, ma nonostante i nostri sforzi tutti gli altri continuano a restare qua.

Tempo fa è stato incendiato il ghetto di Villa Literno, un comune di 10 mila abitanti dove gli extracomunitari legali, censiti, sono 1.400, ma ce ne saranno per lo meno 5-6 mila.

RAFFAELE BERTONI. Dove stanno gli altri?

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. Sono sparsi tra Maddaloni, Parete, Castelvoturno ed anche Caserta. Anche a Castelvoturno ce n'è una colonia piuttosto numerosa.

Non dobbiamo essere turlupinati dall'extracomunitario, che quando si vede notificare il decreto di espulsione si mette a ridere davanti alla gente e qualche volta sono stati anche denunciati per oltraggio a pubblico ufficiale. Non solo, ma ci sono anche avvocati che puntualmente ricorrono avverso il decreto di espulsione; però, prendono un milione - su questo è in corso un'indagine da parte nostra - e poi non depositano gli atti presso il tribunale amministrativo regionale, per cui percepiscono un milione avendo speso 15 mila lire per un foglio di carta da bollo.

Ci troviamo in questa situazione, però ognuno parla; anche qui a Caserta il vescovo in un'intervista ha detto « mi scaglierò contro il prefetto ». Per la verità i rapporti tra di noi sono stati sempre buoni; è una persona che rispetto come religioso e come uomo. Poco dopo mi chiamò al telefono e mi disse « guardi che quelle parole non le ho dette. Le agenzie hanno esagerato ». Però, credo che la fede senza le opere conti poco. Tempo fa ho fatto qualcosa per gli extracomunitari che sicuramente mi fa passare un guaio. D'accordo con il capo della polizia, ora deceduto, d'accordo con il ministro per la famiglia, che ora non c'è più, d'accordo con il ministro Maroni, che non c'è più...

LUIGI RAMPONI. Non si metta d'accordo con noi...! (*Si ride*).

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. D'accordo con Pastorelli, che non c'è più, ho allestito due tendopoli: una nell'ex campo profughi di Capua e l'altra nella caserma Pollio, una caserma militare in disuso qui a Caserta. Ho ricevuto anche parecchie rimostranze, perché mi dicevano: « Non bisogna metterli qua, ma da quest'altra parte ». Ho detto di no: ho i beni dello Stato, me ne avvalgo, senza andare a scocciare un privato per avere un pezzo di terra dove mettere una tendopoli. Anche perché una volta sistemati devo anche difenderli. Come avviene questa difesa di luoghi anche piuttosto chiusi? Avviene attraverso la polizia o i carabinieri che stanno all'esterno, perché non possono entrare in questi campi, altrimenti andrebbero a proteggere dei clandestini. La legge mi consente solo di espellerli, certamente non di tutelarli. Questo è il primo problema che si affaccia.

Ho sostenuto anche delle spese. Ho chiesto due volte 10 milioni a Pastorelli e non ho avuto neppure una lira, mentre l'imprenditore che ha fornito alcuni servizi ogni giorno viene da me perché vuole essere pagato. Quando presenterò questa nota alla Corte dei conti per il visto di legittimità, dovrò dire « per assistenza agli extracomunitari clandestini » ed il funzio-

nario della Corte dei conti dirà « come mai ha assistito persone che avrebbe dovuto mandar via? ». Quindi, fra un paio d'anni mi ritroverò con qualche lettera della Corte di conti e sarò chiamato a rispondere di questa vicenda.

Questo è uno dei problemi più diffusi.

PRESIDENTE. Gli extracomunitari sono inseriti anche nella criminalità?

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Non credo, perché si sono messi in proprio. All'inizio hanno fatto apprendistato. Anche per quanto riguarda lo spaccio della droga vanno per conto loro, non sono soggetti più a nessuno. Per lo più sono nigeriani.

Devo stare attento anche ad altri fenomeni. Quando c'è stata la partita di calcio Italia-Nigeria, le prostitute nigeriane, che sono le più numerose, si erano messe d'accordo per fare una grande manifestazione di gioia nel caso avesse vinto la Nigeria – meno male che vinse l'Italia – e dovemmo approntare dei servizi per evitare oltre alla beffa anche uno scandalo, perché i cittadini certamente non avrebbero gradito una manifestazione del genere.

PRESIDENTE. Quindi, hanno incrementato la criminalità?

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Sì, certamente.

PRESIDENTE. Soltanto nello spaccio di stupefacenti?

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. No, non soltanto. Vorrei dire questo a proposito degli extracomunitari. Nel 1994 c'è stato un riflesso sugli istituti di pena. A Santa Maria Capua Vetere su 384 reclusi – lei sa che il numero cambia continuamente, quindi questo è un dato di qualche giorno fa – ce ne sono 90 extracomunitari. A Carinola – un carcere di massima sicurezza, dove quindi sono di passaggio – ce ne sono 10 su 254 e nel carcere femminile psichiatrico di Aversa abbiamo 4 extracomunitarie su 150.

Dei circa 1.200 arrestati durante il 1994, 139 lo sono stati per furto, 239 per droga, 114 per ricettazione, 15 per porto abusivo d'arma, 3 per tentati omicidi. Sono state poi sequestrate 300 auto. Ho parlato con gli ambasciatori del Ghana, del Burkina Faso e di altri paesi ai quali ho detto « è inutile che questi vengano qua » ed essi mi hanno risposto « sì, nei nostri paesi ormai stanno meglio che in Italia, ma comunque per loro è una speranza. Oggi anche se tornano nei paesi di origine, vogliono ritornare poi in Italia ». La nostra è come una terra promessa; un po' come lo fu per noi l'America.

Innanzitutto, bisogna procedere all'identificazione dell'extracomunitario; non è possibile che si strappino i passaporti. Semmai vengono pescati e mandati nel Ghana, in questo paese sostengono che non si tratta di loro cittadini e allora devono tornare in Italia. Ci sono state 5 o 6 prostitute che per impedire di essere messe su un aereo a Fiumicino si sono denudate e hanno inscenato una protesta, per cui l'aereo non è potuto partire; l'episodio è stato riportato da tutti i giornali.

Per prima cosa bisogna dare un'identità all'extracomunitario: chi viene in Italia deve avere non dico un tesserino perché sembra spregevole ma quanto meno un documento d'identità; debbo sapere di chi si tratta.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Desidero porre innanzitutto la questione delle opere pubbliche. Nella relazione del procuratore generale presso la corte d'appello vi è un passaggio che si riferisce al territorio di Caserta, nel quale si afferma che: « Nella gran parte del circondario del tribunale di Santa Maria Capua Vetere si riscontra la più alta concentrazione di malavita organizzata d'Europa e tale presenza condiziona negativamente le attività economiche e produttive, specie nel terziario, controllando anche gran parte del lavoro sommerso ».

Esiste anche – ho provveduto alla raccolta del materiale su questo tema – una dichiarazione dell'ex ministro dell'ambiente Matteoli, che ha lamentato che

nella linea dell'alta velocità vi è stata e vi è la penetrazione delle imprese del casalese, di Casal di Principe e dintorni. Questa analisi del ministro Matteoli – che io condivido – è stata confermata anche da altri elementi, in particolare da imprenditori sani della provincia di Caserta.

Allora, stando così le cose, vorrei chiedere al prefetto – che ringrazio e che apprezzo molto per la sua opera difficile ed equilibrata che sta conducendo da anni qui fra mille difficoltà – se sia possibile stimolare un'attività di indagine per sapere quali sono le imprese di Casal di Principe (il cui numero è quasi pari al numero degli abitanti di quella città e di San Cipriano) che sono riuscite ad aggiudicarsi le opere collegate con l'alta velocità. Mi riferisco al tratto di 60 chilometri sul quale, come abbiamo letto sui giornali, sono stati già compiuti degli attentati.

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. No, riguardavano l'allargamento dei caselli, non l'alta velocità.

Ferdinando Imposimato. Sì, ma sono sempre opere pubbliche. Ci sono stati attentati nei confronti di quelle poche imprese che non sono affiliate ai clan camorristici.

In secondo luogo, vorrei chiedere, per quanto riguarda la questione dell'interporto e dello scalo merci, se non sia possibile avviare – non riguarda la prefettura, ma la Guardia di finanza, la polizia ed i carabinieri – un'azione perché queste opere pubbliche siano sbloccate e siano sottratte al controllo della camorra. Mi rendo conto che in questo momento il prefetto non può dire nulla di preciso, però siccome esiste il dramma di 200 mila disoccupati e queste opere pubbliche che potrebbero risolverlo in realtà risolvono i problemi della camorra (perché i 5 mila miliardi dell'alta velocità rischiano di essere monopolizzati dalle imprese della camorra), dovremmo compiere uno sforzo in questa direzione.

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Parlando dell'alta velocità, già dal febbraio

1994 siamo stati interessati dal Ministero dell'interno per svolgere un'indagine che è ancora in corso. Quindi, al momento non abbiamo segnali particolari, anche perché da noi il tratto interessato è solo di 60 chilometri.

I lavori sono stati conferiti a due imprese. Una è la ICLA-AV del comune di Rocca d'Evandro, per un tratto di circa 10 chilometri dal comune di Mignano Montelungo in avanti, dal chilometro 140 al chilometro 150. L'altra è la CONDITAV, il consorzio tra la società Condotte e Italstrade, per il tratto rimanente. Il problema che ci siamo posti riguarda i subappalti. Questa è l'indagine che stiamo conducendo e che sta svolgendo anche la magistratura: la procura sta accertando proprio questo.

RAFFAELE BERTONI. Lei ha parlato anche di Coppola come imprenditore.

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Coppola non c'entra.

RAFFAELE BERTONI. Ne ha parlato a proposito della Nato.

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Sì, ma è un'altra cosa.

RAFFAELE BERTONI. Ho capito, ma sono sempre gli stessi?

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. No, è un consorzio di imprese, anche per Gricignano.

RAFFAELE BERTONI. Si tratta di quei Coppola?

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Cristoforo Coppola con la Mirabella. È stato arrestato il figlio il 13 dicembre ed il padre il 20 dicembre, perché si costituì a Lanciano, mentre il figlio era stato arrestato a Telesse. Il giorno 20 fu arrestato dalla polizia penitenziaria perché si presentò al carcere e lo stesso giorno furono rilasciati tutti e due.

PRESIDENTE. Hanno avuto la concessione di lavori pubblici?

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. No, i fatti vanno in questo modo – e sono in grado di inviarvi gli atti –: gli americani, d'accordo con il nostro Ministero della difesa, fecero una gara esplorativa dopo la quale venne prescelto il progetto fatto da questa Mirabella, che è una società dei Coppola, di Cristoforo Coppola...

RAFFAELE BERTONI. Ma si devono avvertire gli americani su chi sono i Coppola!

FERDINANDO IMPOSIMATO. Mi pare che il prefetto ebbe già modo di informare in una lettera il ministro degli esteri del fatto che addirittura i Coppola stessero per ospitare il G7.

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. No, il discorso è in questi termini. Attraverso la polizia riuscii ad avere una lettera con la quale un alto funzionario del Ministero degli esteri si rivolgeva a Coppola dicendo « carissimo don Vincenzo, vi darò la conferma del fitto di alcuni vani, di alcune stanze d'albergo ». Non si trattava del G7 ma dello staff. Quindi, avuta questa lettera, immediatamente l'ho mandata ai servizi segreti, che ho convocato qui, e contemporaneamente al ministro, di modo che non si è verificato quello che i Coppola...

RAFFAELE BERTONI. Vediamo pure di evitare l'appalto della Nato.

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Ho comunicato, sia al mio ministero sia allo stato maggiore della difesa, questo arresto.

LUIGI RAMPONI. Lei dice che queste ditte sono passate attraverso una gara del Ministero della difesa, ma quest'ultimo evidentemente ha coinvolto le ditte che fanno parte di un albo, nel quale esse entrano solo nel caso in cui le prefetture interessate diano il loro assenso. Se dice che questa Mirabella è di chiara...

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Questo non lo dico.

LUIGI RAMPONI. Bisogna che ci mettiamo d'accordo. Se è passata attraverso il Ministero della difesa, quella che ho descritto è la procedura seguita. Non dovrebbero essere inserite nell'albo del Ministero della difesa ditte che non abbiamo il placet delle prefetture, per quanto riguarda normativa antimafia ed altro. Allora, come si può spiegare quel che è avvenuto? Perché una segnalazione al Ministero della difesa avrebbe dovuto subito mettere in discussione l'inserimento di questa ditta nell'albo.

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Non ho ricevuto mai alcuna richiesta riguardante la società che avrebbe dovuto essere prescelta per l'effettuazione di questi lavori. Non ho dato mai alcun assenso; non sono stato mai interessato.

LUIGI RAMPONI. Se questa azienda è nell'area di sua competenza, non oggi ma quando è entrata nell'albo avrebbe dovuto ricevere il suo consenso.

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Da me, dalla prefettura non ha avuto mai alcun parere. Non so le altre aziende che hanno concorso a questa gara, non le conosco. Ad un certo momento, ho ricevuto una lettera da parte del Ministero della difesa con la quale mi si invitava a partecipare a dicembre ad una riunione a Roma per parlare di questo argomento. Siamo andati a Roma ed il capo di stato maggiore ci ha illustrato i termini del problema; già avevo la nota, che posso anche farvi avere. Se la Mirabella mi chiede il certificato antimafia, io glielo rilascio, perché non hanno...

LUIGI RAMPONI. Se non ci sono elementi, al di là dei discorsi non si va. Quando si deve fare un appalto si danno dei giudizi in chiave di capacità, in chiave economica e di moralità. Chi deve procedere all'appalto, se non ha una forte ragione, non può escludere qualcuno. È inutile che parliamo, avvertiamo, eccetera; non si può andare avanti in questo modo. O ci sono chiare possibilità per chi deve fare l'appalto di avvalersi di certe precise

indicazioni per escludere, correndo il rischio del ricorso e prevedendo di resistere, oppure ne parliamo tanto per parlare.

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Ho capito, ma lei pretende cose un po'...

LUIGI RAMPONI. Normali.

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Non sono interpellato per niente, tutto si svolge a Roma, perché questa società non ha sede a Caserta ma a Roma.

LUIGI RAMPONI. Allora, non c'entra lei.

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Partecipa ad una gara che non saprei dire come si sia svolta. Non mi è stata fatta richiesta di un certificato antimafia, perché l'atto di appalto non c'è ancora, è una scelta. Poi, sono chiamato al Ministero della difesa e mi viene illustrato il programma. Parliamo con il ministero e la questione non riguarda solo la Mirabella, che è entrata in un consorzio. Tra parentesi, il fratello del titolare della Mirabella, Vincenzo Coppola, ha fatto un ricorso contro il fratello, tanto per dire che le cose non sono andate *de plano*, né sono state ancora definite. Nel momento in cui la Mirabella mi chiede oggi un certificato antimafia... Secondo me è inutile, è una legge che bisognerebbe abolire, perché non credo che siano così stupidi da partecipare ad un atto di appalto risultando camorristi. Se la Mirabella oggi mi chiede un certificato antimafia, ho l'obbligo di rilasciarlo, perché non c'è nessun giudizio. Posso avere anche un sospetto che sia mafiosa, ma cosa faccio? Glielo scrivo?

LUIGI RAMPONI. Ha ragione. In questo momento, lei si è messo al posto di colui che al Ministero della difesa stipula il contratto. Lei mi ha detto la stessa cosa. Lei mi ha detto che se quello mi chiede il certificato io glielo rilascio.

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Esatto.

LUIGI RAMPONI. Dieci minuti fa si è detto che quell'azienda a naso...

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Ma non è vero! Perché mi vuol far dire delle cose che non ho detto? Non posso dire queste cose.

LUIGI RAMPONI. Ho capito, ma è stato detto quello che è stato detto, che ha suscitato la reazione del senatore Bertoni. Quindi, abbiamo la sensazione che ci sia un'infiltrazione della malavita in questa realtà. Quando ho detto « guardate che c'è una chiara precisa indicazione oppure ne parleremo tanto per parlarne », perché se la difesa non ha qualche elemento sicuro farà il ragionamento che lei ha fatto poco fa dicendo che se non ha elementi sicuri non può non rilasciare il certificato antimafia.

FERDINANDO IMPOSIMATO. A pagina 47 del nostro dossier si parla del problema della presenza dell'azienda di Coppola nella costruzione del villaggio Coppola Pineta mare e delle illegalità che sarebbero state consumate attraverso la realizzazione di un villaggio su suoli demaniali. Questa certamente non è una condanna, ma è un dato obiettivo. Quindi, dopo aver dato atto al prefetto che chiaramente non può non rispettare la legge, vorremmo che questo dato, che già emerge dalla documentazione, venisse portato a conoscenza delle autorità americane, affinché il problema dell'aggiudicazione dell'appalto venga valutato in un certo modo. Questa relazione è un documento ufficiale, che è stato approvato all'unanimità dalla Commissione antimafia.

RAFFAELE BERTONI. Ci sono atti giudiziari.

FERDINANDO IMPOSIMATO. È un procedimento penale per fatti di corruzione. C'è un procedimento in corso. Questi due fatti di per se già possono sconsigliare l'aggiudicazione dell'appalto.

MICHELE FLORINO. Sulla questione Coppola il signor prefetto si adoperò -

sulla base di una mia iniziativa, perché nel corso di una visita della precedente Commissione posi una domanda specifica sull'insediamento Fontana Blu – ed ottemperò alla mia richiesta con un verbale di accesso nel comune di Castelvoturno. Tale verbale ha consentito alla commissione di prendere visione degli atti che sono depositati presso la Commissione antimafia, dai quali si evince chiaramente la sistematica distruzione del territorio. Non vorrei nemmeno richiamarmi al discorso del collega Imposimato sulla questione del piccolo abusivismo edilizio: qui abbiamo veramente una totale distruzione del territorio, con la costruzione di grattacieli, senza condono alcuno. Esiste una documentazione chiara e lampante.

Inoltre, posi una domanda, che poi risultò suffragata da fatti successivi, sull'espansione commerciale di un'attività che è collegata alla vendita di mozzarelle e non solo, al punto che è proliferata non solo a Caserta ma anche nella città di Napoli. Parlo dell'attività commerciale dei Mandara.

Ritengo che gli atti esistenti possano fornire una risposta chiara e precisa.

PRESIDENTE. Quindi, già esistevano elementi che potevano far ritenere non consigliabile l'affidamento a questo Coppola?

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Non ho partecipato a nessun atto preliminare. Ho partecipato solo ad una riunione nella quale si diceva che questo villaggio avrebbe dovuto partire, che già era stata scelta un'impresa a seguito di una certa gara effettuata di concerto dal Ministero della difesa e dalla Nato. Però, un atto formale, un contratto non è stato mai stipulato, al momento. Al momento della stipula viene chiesto il certificato antimafia, non al momento della gara. È un fatto successivo. Nel momento in cui viene chiesto il certificato antimafia, per uno che ha precedenti che però non sono ostativi alla concessione del certificato, lo rilasciamo, ma diciamo che tuttavia risulta indagato o

che nei suoi confronti emerge qualcosa di dubbio. Abbiamo un caso a Caserta di un imprenditore che per la tinteggiatura di un albergo – un lavoro di pochi milioni – ha chiamato un'impresa, alla quale abbiamo rilasciato il certificato antimafia perché all'imprenditore proprietario dell'albergo serviva per ottenere dei fidi bancari o dei contributi. Tuttavia abbiamo detto che la ditta chiamata per effettuare i lavori aveva dei precedenti. Abbiamo rilasciato il certificato antimafia, ma nel frattempo l'imprenditore non è riuscito ad ottenere i contributi. Ho dovuto diffidarli dall'intraprendere azioni legali, perché ho fatto presente che il certificato antimafia era stato rilasciato. Ci hanno contestato di non aver ottenuto i contributi perché nel certificato avevamo scritto che questa ditta era in odore di camorra. Ho risposto per iscritto che me ne assumo la responsabilità e che se avessero voluto avrebbero potuto andare avanti per conto loro. Alla gara può partecipare chiunque, mentre il certificato antimafia serve per la conclusione dell'appalto.

Per quanto riguarda l'alta velocità, i dati sicuri in mio possesso parlano di un importo di 1.370 miliardi. I lavori sono stati conferiti a due imprese: l'ICLA-AV del comune di Rocca d'Evandro e la CONDITAV, un consorzio tra la società Condotte e Italstrade.

FERDINANDO IMPOSIMATO. E i subappalti?

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Sono in corso le indagini da parte della procura della Repubblica.

MASSIMO DOLAZZA. Risulta evidente che al Ministero della difesa abbiamo dei funzionari poco informati, del che mi meraviglio, tenendo conto dei servizi che svolge e dei sistemi tecnici di cui dispone. Mi meraviglio che si arrivi ad un accordo iniziale senza che nessuno funzionario abbia sollevato minimamente il problema. Mi preoccupa, non nei confronti del prefetto ma nei confronti del sistema, che si sia arrivati a questo punto.

In secondo luogo, lei dice che è stato affidato alla ditta tal dei tali, ma noto che quando si fa l'affidamento ad una ditta non si conosce la sede legale, la sede commerciale...

LUIGI RAMPONI. Ma non è vero.

MASSIMO DOLAZZA. Tutti questi dati ci aiutano a capire come fanno costoro per eludere le normative. Le norme ci sono, le informative ci sono e mi sembra strano che da una parte provengano e dall'altra non se ne sappia niente, tanto che alla fine si arriva all'accordo, la ditta prende l'appalto e nessuno ne sa niente.

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. Ho partecipato ad una riunione che era operativa, in un certo senso, perché sono state sollevate delle difficoltà. Per esempio, si è sostenuto che prima di iniziare i lavori occorreva che la sovrintendenza effettuasse dei saggi; cose più formali che sostanziali. Tutto l'iter per arrivare a questa trattativa non lo conosco. Ho una relazione che mi è stata inviata con tutti gli atti tecnici, che ovviamente non so leggere. A me non è stato richiesto niente. È stato richiesto solo di partecipare ad una riunione il 13 dicembre. Cosa che ho fatto. Proprio il 13 è stato arrestato il figlio di Coppola e nella stessa giornata l'ho comunicato al mio ministero e successivamente anche al Ministero della difesa.

PRESIDENTE. Possiamo acquisire quei documenti cui lei faceva riferimento sugli appalti per l'alta velocità?

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. Sì, posso farne fare copia, sia della lettera del ministero sia delle risposte che abbiamo fornito.

LUIGI RAMPONI. Le è possibile fare una breve sintesi del fenomeno dell'usura e delle estorsioni nell'ambito della sua provincia? Che diffusione ha questo fenomeno? Ci sono reati attinenti alle estorsioni? Ci sono attentati?

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. Sicuramente il fenomeno dell'estorsione esiste. Posso anche fornire dei dati per quanto riguarda le denunce presentate, perché come dicevo prima diventa problematico accertare il fenomeno dell'estorsione se non ci sono persone che denunciano.

Nel 1994 abbiamo avuto 38 denunce per quanto riguarda l'usura; le estorsioni denunciate sono 66. Presumo che siano di più. Però, direi che per l'estorsione manca la materia del contendere, perché per lo più le ditte non progrediscono. Il fenomeno dell'estorsione è più diffuso nel campo dell'edilizia e questo è uno dei settori che oggi non sta crescendo. Quindi, non dico che siano regredite ma credo che non vi sia stata l'opportunità di una loro espansione.

LUIGI RAMPONI. Le attività commerciali?

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. Le grandi industrie che mantenevano il tessuto della provincia, le ditte internazionali come la Saint Gobain e l'Indesit, sono venute meno. Quindi, economicamente la provincia è caratterizzata da tante piccole imprese, satelliti di questi colossi. Queste piccole imprese al minimo scossone vanno via, perché non riescono a sopportare la concorrenza né a fare qualcos'altro, perché dipendono dalle grosse società.

LUIGI RAMPONI. Mi riferisco al negozio.

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. Non abbiamo numerose segnalazioni di estorsioni, anche perché qui non c'è l'economia di Napoli. Tenga conto che Caserta ha 70 mila abitanti contro un milione di Napoli. Quindi, i fenomeni sono quelli di Napoli ma con minore densità.

LUIGI RAMPONI. Non è diffuso?

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. Non è diffusissimo, ma c'è una diffusione.

LUIGI RAMPONI. Questa trentina di bande, più che clan, di cosa vivono?

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Stupefacenti. Un po' sono organizzate anche per gli scippi e la prostituzione, anche nell'estorsione, nell'usura.

LUIGI RAMPONI. Insomma, non ritiene allarmante il fenomeno dell'estorsione?

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Al momento non lo ritengo allarmante.

LUIGI RAMPONI. È una sua sensazione?

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Certamente. Le denunce ci sono state ma dimostrano, secondo me, che la gente ha cominciato a parlare, che il velo di omertà anche con la nostra azione è caduto, perché tutti i passaggi delle vertenze di lavoro passano per la prefettura.

Voglio parlare un po' dell'usura. In tempi non sospetti ho riunito i sindacati, perché chi è soggetto all'usura per grosse somme prima o poi parla, perché non ne può più. Quello che ho sempre pensato essere abbastanza diffuso è il fenomeno del piccolo prestito nelle varie aziende ed anche negli uffici. C'è sempre un referente il quale presta le 500 mila lire che poi vengono restituite con 100 mila lire al mese. Siamo in un tipico fenomeno di microcriminalità che, specie in questo momento di difficoltà da parte degli operai, delle casalinghe, credo sia abbastanza diffuso.

SONIA VIALE. Avete eseguito accessi negli uffici dei comuni? Come sono gli uffici ed i funzionari?

LUIGI DAMIANO, Prefetto di Caserta. Gli uffici dei comuni sono in parte disorganizzati. Parecchi comuni sono penalizzati dal numero dei collaboratori. In alcuni posti chiave, quale l'ufficio tecnico, indubbiamente non ci sono professionisti all'altezza. In parte, specie nell'agro aversano, parecchi comuni hanno infiltrazioni indirette camorristiche, perché hanno pa-

renti stretti nell'ambito degli stessi impiegati. A Teverola, uno dei comuni sciolti per camorra, ho esautorato il comandante dei vigili urbani, nominando un assistente di polizia che sovrintenda ai servizi della polizia municipale. Lo facciamo in base alla legge n. 104 del 1994 che consente al prefetto di assegnare del personale. Lo abbiamo fatto sia per Villa di Briano, sia per Teverola, sia per Lusciano. In verità, mi sono meravigliato del perché non siano stati chiamati i due comuni di Lusciano e di Teverola, dove sono ancora in corso le gestioni da parte delle commissioni straordinarie dopo lo scioglimento per infiltrazioni della camorra.

PRESIDENTE. La ringraziamo.

Incontro con il sindaco di Caserta.

PRESIDENTE. Signor sindaco, vorremmo che lei ci illustrasse la situazione che ha trovato al comune di Caserta nel momento in cui è stato eletto, i problemi che ha dovuto affrontare quando ha assunto l'incarico, la situazione amministrativa attuale e l'eventuale esistenza di infiltrazioni della camorra ovvero di pressioni che l'amministrazione ha dovuto subire. Vorremmo anche sapere se tra i dipendenti comunali vi siano persone che hanno in corso procedimenti penali, se gli organici siano completi e così via.

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Quando ho assunto l'incarico ho trovato una serie di questioni sospese e di lavori in corso d'opera ma soggetti a contenzioso, nonché una struttura comunale abbastanza disorganizzata, carente di livelli dirigenziali; basti pensare che su 11 ripartizioni avevamo solo 6 capi ripartizione (due nel frattempo sono andati in pensione) e che si passa poi al personale di settimo livello, che non ha potere di firma con valore esterno.

Come ho detto, i lavori erano bloccati per contenzioso o per questioni poco chiare che man mano cerchiamo di chiarire. La situazione debitoria è stata quantificata attualmente in 110 miliardi e

penso che, con un'opportuna organizzazione, potrà essere fronteggiata sia perché esiste un patrimonio comunale, sia perché la cassa del comune stranamente a fine anno presenta cifre non inferiori ai 20 miliardi.

PRESIDENTE. Perché dice « stranamente »?

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Sono somme non spese e comunque la cassa è abbastanza cospicua anche se, a fronte, esiste una situazione debitoria notevole.

PRESIDENTE. Come mai?

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Onestamente, non lo so spiegare.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Se non sbaglio, circa un mese fa è stato rimosso anche l'assessore al bilancio.

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Sì, un mese fa ho rimosso l'assessore alle finanze.

Abbiamo appurato che da parte dell'assessorato competente c'era una gestione non politica, ma dell'ufficio ragioneria: nel preparare il bilancio dello scorso anno e quello di quest'anno ci siamo accorti che nelle pieghe, venivano creati determinati capitoli per avere a disposizione soldi destinati a pagare debiti pregressi, senza però una programmazione, o per far fronte a pignoramenti.

Quest'ultimo fenomeno è abbastanza grave. Nel 1992 ci sono stati pignoramenti per 3 miliardi, nel 1993 per 4 miliardi e nel 1994 5 miliardi. Stiamo cercando — questo è forse uno dei motivi di disaccordo con l'assessore dimissionario — di far capire ai creditori che il comune vuole saldare perché riconosce il credito; cerchiamo quindi di far venire allo scoperto i creditori per evitare il contenzioso, a seguito del quale le spese salgono. Spesso sono stati fatti pignoramenti da parte della magistratura anche su semplice dichiarazione del ragioniere capo che era dovuta una certa cifra ad una determinata per-

sona o ditta; il debito compariva in un elenco riconosciuto come valido dai consigli comunali precedenti. Su questi debiti stiamo indagando per controllare se effettivamente sussista una base di documentazione. Avendo scoperto questo tipo di gestione, stiamo cercando di provvedere caso per caso.

Le difficoltà che incontriamo sono relative alla possibilità di contemperare da un lato la necessità di pagare i debiti pregressi e dall'altro di non mortificare la città e di favorire gli investimenti. L'anno scorso siamo stati costretti a predisporre il bilancio entro un mese dall'insediamento; quest'anno, nonostante le difficoltà economiche, abbiamo previsto diversi investimenti per una cifra di circa 20 miliardi.

PRESIDENTE. A cosa sono diretti questi investimenti?

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Sono investimenti per la fiera mercato, che dobbiamo completare. Il lavoro è già stato iniziato ed è in corso un contenzioso; l'anno scorso ci sono state proteste da parte degli addetti al settore, fino al punto che è stata occupata la stazione; queste proteste sono risultate, per la verità, un po' gonfiate anche dall'esterno, credo non dalla malavita ma da altre forze della zona. Dopo quell'episodio ho protestato e ho detto che non avrei più consentito fatti del genere; da quel momento le proteste si sono mantenute in termini civili.

Intendiamo anche completare opere di edilizia scolastica, in particolare una scuola media in un nuovo rione, che l'aspetta da tanto tempo; attualmente le lezioni si svolgono in locali inadatti, trattandosi di un'abitazione civile. Intendiamo poi completare la costruzione di un istituto professionale e quella del teatro comunale, che manca. A Caserta abbiamo appena una sala cinematografica.

Dobbiamo completare la costruzione del macello, una struttura provinciale che verrebbe utilizzata da tutta l'area.

PRESIDENTE. Sono lavori già iniziati o ancora a livello di progettazione?

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Alcune opere devono essere completate; per altre, come la scuola media, abbiamo i progetti.

RAFFAELE BERTONI. Per il teatro?

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Il teatro deve essere completato.

In precedenza la prassi era che in una decina di giorni si veniva a conoscenza della disponibilità di una certa cifra; in genere era l'imprenditore privato ad avere queste notizie per cui pressava l'amministrazione affinché si potesse attingere al finanziamento. Venivano quindi preparati progetti che avrebbero dovuto essere esecutivi, per opere consegnate « chiavi in mano » per quella cifra. Di fatto questo non avveniva mai, per cui si partiva con progetti di massima e poi nascevano le sorprese. Basti pensare che siamo in contenzioso con la COGEFAR, che aveva l'appalto per sei lavori; per uno di questi, quello di maggior importo, il progetto di massima non poteva diventare esecutivo perché prevedeva l'invasione di zone già occupate da opere dell'ENEL e della SIP.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Abbiamo appreso che la COGEFAR ha pagato tangenti.

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Si sa che, a livello nazionale, la COGEFAR è implicata. Sta di fatto che quell'opera non l'ha potuta fare e che le altre cinque sono in sospeso da anni; tra queste c'è la seconda parte di un raccordo stradale che per la città sarebbe importantissimo. Essendoci contenzioso, non si può chiamare nessuna ditta per continuarlo.

PRESIDENTE. Quale soluzione si può prospettare?

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Per le opere della COGEFAR si potrebbe insistere sulla società, alla quale avevo chiesto di raggiungere un accordo bonario. La società non ha voluto, soprattutto per l'intervento dei rappresentanti di Caserta; a livello nazionale avevo invece avvertito

una maggiore disposizione alla transazione. È stato dato inizio all'arbitrato, ma è passato un anno ed ho la sensazione che la COGEFAR, implicata in altre vicende, abbia altro a cui pensare.

Si potrebbe tentare un nuovo approccio, per verificare se sia possibile chiudere le opere relative alla zona di Caserta, cinque delle quali sono a buon punto, addirittura utilizzabili anche se in mancanza di collaudo; è il caso, ad esempio, di alcuni tratti stradali. Si trattava di una procedura che prima era usuale.

RAFFAELE BERTONI. Prima i soldi, mai l'opera!

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Abbiamo sospeso la costruzione del parcheggio sotterraneo a piazza Carlo III, per il quale ha indagato la magistratura; è stato poi deciso il dissequestro ed il Ministero del bilancio ha dato via libera alla Cassa depositi e prestiti, per cui i lavori dovrebbero riprendere. Ci si è accorti però che l'opera ha bisogno di una variante perché è stato incontrato un collettore fognario. Cercheremo di superare queste difficoltà ed ho parlato con i dirigenti dell'Italimpa. Poiché si trattava di un appalto-concorso e l'opera doveva essere consegnata « chiavi in mano », ho detto loro che l'amministrazione non era disposta a dare una lira in più e che quindi avrebbero dovuto risolvere da sé i problemi.

Non amiamo in modo particolare quell'opera perché, a nostro avviso, quel parcheggio non si doveva fare. Tuttavia, constatato che sono stati spesi nove miliardi per lo scavo e che ne sarebbero necessari altrettanti per richiuderlo, cercheremo di essere vigili affinché l'opera non deturpi la piazza, che è antistante il palazzo reale, e stimoleremo anche la sovrintendenza ad essere vigile.

Un altro parcheggio doveva essere consegnato ad ottobre scorso. Anche in quel caso vi è stato aumento dei costi per le varianti in corso d'opera.

L'anno scorso dovendo redigere il bilancio nel giro di un mese, non abbiamo proceduto a grandi appalti perché ab-

biamo cercato di evitare gli affidamenti diretti. Ci siamo accorti, infatti, che in genere si arrivava alla situazione di emergenza per cui si doveva procedere all'affidamento diretto; quando gli importi erano di un certo livello, si faceva in modo di scaglionarli. Abbiamo preteso che fossero svolte gare d'appalto con pubblicazione all'albo.

La situazione non è cambiata di molto e le ditte che salgono in comune sono le stesse di adesso. Ci sorprendono però i ribassi che praticano; nell'ultima gara per la pulizia dei tombini fognari è stato fatto un ribasso del 63 per cento, tanto che l'ingegnere capo si è rifiutato di assegnarla.

RAFFAELE IMPOSIMATO. Perché poi fanno le varianti in corso d'opera e arrivano a un aumento del 300 per cento.

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. In questo momento c'è l'esigenza di lavorare e numerose imprese locali o delle province vicine partecipano alle nostre gare; spesso riescono a vincere gli appalti imprese dell'avversano.

PRESIDENTE. Lei pensa che queste imprese siano di tipo camorristico?

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Non lo so. Si tratta però di imprese della zona nella quale è più alta la concentrazione di imprese edilizie e come è emerso da un recentissimo studio, i proventi della malavita organizzata si concentrano soprattutto in questo settore. Siamo anche puntando l'attenzione sul fatto che arrivano offerte in contemporanea: giungono lettere raccomandate spedite nello stesso momento, dalla stessa zona. Cominciamo a sospettare che, pur trattandosi, ad esempio, di cinque offerte diverse, le medesime siano già concordate in precedenza. Non abbiamo avuto modo di approfondire la questione, perché purtroppo ci sono problemi più gravi.

Nonostante la situazione debitoria, abbiamo cercato di compiere investimenti, non solo perché la città ha bisogno di servizi ma anche per cercare di ridare fiato alle imprese e quindi all'occupazione.

Si tratta, infatti, di una situazione tragica. Ricevo tre volte alla settimana il pubblico ed è inutile dire che queste ore sono tutte dedicate a gente che chiede lavoro, tranne qualcuno che vuol sapere perché la sua pratica non vada avanti.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Credo che anche lei abbia aderito a quel patto per lo sviluppo - che la pregherei di produrre alla Commissione - sottoscritto da tutte le forze politiche. Sarebbe utile capire perché molte opere previste dal patto per lo sviluppo non siano state realizzate, ad esempio per quanto riguarda l'interporto.

Vorrei anche qualche notizia sul tribunale di Caserta.

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Mi riservavo di parlare del patto per lo sviluppo. La prassi era che i privati cercavano le risorse per opere pubbliche sperando che fossero loro affidate: si partiva dall'utilità del privato e si imponevano all'amministrazione determinati lavori che poi potevano anche risultare quasi inutili. Abbiamo cercato di invertire il discorso: le istituzioni individuano le necessità della comunità e del territorio sulle quali incanalare le risorse e solo in un secondo momento si procede agli appalti e si chiede il concorso dei privati. Di qui l'idea del patto territoriale per lo sviluppo, sottoscritto dal comune di Caserta, dalla provincia, dall'unione industriali, dai sindacati, dalla Camera di commercio e così via. Siamo stati noi a stabilire quali siano le opere che servono alla comunità, articolate in sei settori e, partendo da questa individuazione, abbiamo cercato di reperire le risorse.

Abbiamo già firmato il protocollo d'intesa con il CNEL e dovremmo essere ammessi all'incontro con i rappresentanti dei ministeri interessati per decidere come indirizzare le risorse. A questo tavolo parteciperà anche la regione, che ha i suoi fondi; speriamo che possano essere richiamati anche i finanziamenti europei. Riteniamo che si tratti di un'occasione per noi importante, perché il patto territoriale per lo sviluppo può infatti convogliare un quantitativo di ri-

sorse discrete che possono consentire di raggiungere due obiettivi prioritari e cioè l'interporto e l'università.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Sembra che a livello di giunta sia sorto un problema, nel senso che non è stato firmato il decreto che dovrebbe sanzionare l'accordo.

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Purtroppo sono sempre stato interessato marginalmente al discorso dell'interporto, che riguarda più i comuni di Maddaloni e di Marcianise. Tuttavia, come sindaco della città capoluogo e poiché vorremmo fungere da traino a tutta la provincia, ci rendiamo conto che quest'opera rappresenta un momento importante e che la sua realizzazione renderebbe Caserta una città di cerniera tra il nord ed i paesi del Mediterraneo; verremmo ad assumere una funzione abbastanza importante.

Dobbiamo anche tener conto della quantità di manodopera che in questo momento di gravissima emergenza verrebbe occupata: siamo ad un livello del 25-27 per cento di disoccupazione, ormai intollerabile. Colgo l'occasione per far presente che contro la malavita organizzata, più che la repressione, occorre agire in questo senso, cioè proponendo occasioni di lavoro.

L'interporto richiede risorse enormi ed i privati, che si sono già dichiarati disponibili a fare investimenti, non bastano. Quanto all'università, attendiamo da trent'anni quest'opera; purtroppo, per beghe locali, credo che Caserta sia l'unico capoluogo di provincia a non aver avuto una sede universitaria, né il tribunale, né una sezione del TAR, né il conservatorio. È un capoluogo per modo di dire, perché le funzioni direzionali in provincia sono sempre state esercitate altrove. Credo che i bilanci per il 1995 e per il 1994 siano i primi ad esser stati stilati dalle amministrazioni comunali.

LUIGI RAMPONI. Può illustrarci la ripartizione tra spese ed entrate, al di là dei 120 miliardi di debito?

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Quanto alle spese ed alle entrate correnti, che devono pareggiare, siamo intorno ai 90 miliardi.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Quanti crediti sono esigibili e quanti inesigibili?

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Non è una domanda semplice, perché abbiamo scoperto, ad esempio, che il Banco di Napoli, che fino a poco tempo fa gestiva la nostra esattoria, ha rimandato indietro ruoli inesigibili relativi al tributo della nettezza urbana, per circa un miliardo. Abbiamo però appurato che in effetti l'esattoria non ha compiuto tutti i passi necessari per verificare se effettivamente si trattasse di crediti inesigibili.

MASSIMO DOLAZZA. Se non esiste alcuna azione di recupero crediti da parte della banca, l'amministrazione dovrebbe svolgere azione nei confronti di chi ha gestito l'appalto della tesoreria. Non mi risulta che ciò sia accaduto e temo che si stia perdendo tempo per aspettare i termini di prescrizione.

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Intendiamo agire nei confronti della banca affinché dimostri di aver esperito tutte le azioni necessarie per riscuotere ovvero perché si attivi. In un primo tempo avevamo cominciato a farlo noi, tramite i nostri uffici. Ci siamo poi accorti che c'era inadempienza da parte della banca e che non erano state seguite tutte le procedure prima di dichiarare inesigibile il credito.

Quando il senatore Imposimato ha parlato di crediti inesigibili, ho pensato a quelli che vantiamo nel campo degli oneri di urbanizzazione, non pagati o trasformati in atti d'obbligo. Non sappiamo se effettivamente questi ultimi siano stati soddisfatti; in qualche caso ciò è avvenuto, ma il comune non ne ha assunto la proprietà. Abbiamo scoperto diversi tratti di strade o di fogne che non sono di proprietà del comune, perché ogni tanto i cittadini chiedono di intervenire e scopriamo che il comune non ne ha la proprietà.

PRESIDENTE. Torniamo ai problemi di carattere meno contabile.

Lei ha detto che esistono carenze a livello di personale. Si sono verificati anche casi di persone che hanno ostacolato l'amministrazione, ovvero che hanno in corso procedimenti penali?

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Il capo ripartizione all'annona è stato sottoposto a procedimento giudiziario, che non credo sia concluso.

PRESIDENTE. È ancora in servizio?

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Sì, a seguito di una sentenza del TAR. Per essere sincero, devo dire che è l'unico capo ripartizione che si è reso conto del nuovo clima e che collabora con l'amministrazione.

Quando ho scelto gli assessori, mi sono basato sulla competenza, non sul fatto che fossero dei politici. Per la verità, l'assessore al commercio, che ha competenza specifica nel campo anche perché in passato ha diretto la Confesercenti, sta sempre con gli occhi aperti: sembra che non si verificano più episodi di corruzione o quanto meno di carattere dubbio.

Come dicevo, il caporipartizione all'annona sta collaborando alacremente e non abbiamo motivo...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Cosa può dirci del capo dell'ufficio tecnico?

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. L'ingegnere capo ha ricevuto diversi avvisi di garanzia, sei o sette.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Se non sbaglio, c'è stata anche una richiesta di rinvio a giudizio.

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Sì, almeno da quanto emerge dalle notizie di stampa.

In base alla normativa mi è difficile poter disporre una sospensione cautelare. Ho anche parlato con alcuni amici sindaci che si sono trovati nelle stesse condizioni, i quali mi hanno detto che dopo due o tre

mesi dalla sospensione cautelare si sono ritrovati i capi ripartizione al loro posto, per effetto di sentenze del TAR.

RAFFAELE BERTONI. A chi si riferisce?

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Ho parlato con il sindaco di Andria.

RAFFAELE BERTONI. Anche con Basolino?

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. No.

Prima di ricorrere a questo strumento, che deteriora il rapporto prima ancora che si instauri, abbiamo cercato di utilizzare al meglio le energie che avevamo, di restare vigili e di evitare che durante la nostra amministrazione potessero verificarsi illeciti, nonché di cercare un rapporto di collaborazione con le persone.

Il ragioniere capo è disposto a collaborare con noi sulle cose che vogliamo fare ma è chiaro che, nel momento in cui le nostre proposte si intersecano con il passato, cioè con fatti per i quali pensa di poter avere responsabilità, «frena» bruscamente. Vado avanti lo stesso, ma impiego mesi a risolvere quello che potrei ottenere in una settimana.

In questi giorni sto affrontando il caso relativo al cimitero di Casola, dove non sarebbe possibile tumulare un cittadino che oggi morisse. Si doveva procedere all'ampliamento della struttura ma, a causa delle varianti in corso d'opera, i soldi stanziati sono serviti solo per le fondamenta.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Anche se i cittadini avevano pagato?

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Sì, pur avendo pagato l'anticipo. La ditta ha preso tutto ciò che le spettava ed è scomparsa.

Abbiamo deciso, quindi, di assumere due provvedimenti: rescissione del contratto e nuova gara d'appalto in danno. Probabilmente, il ragioniere capo sa che in questo vi è qualche sua responsabilità: quando abbiamo proposto questi provvedi-

menti ha cominciato a tergiversare; l'abbiamo seguito per un po', per vedere ciò che si poteva fare, ma adesso, visto che è passato circa un mese dall'ultimo discorso, andremo avanti con i due provvedimenti. Quindi, le responsabilità passate emergono.

Quando ci siamo insediati, la linea d'azione che abbiamo intrapreso è stata la seguente: andare avanti, perché se volevamo guardare tutto ciò che era accaduto prima non ci saremmo mossi. Ovviamente, man mano che le cose emergono, dobbiamo denunciarle.

RAFFAELE BERTONI. E cacciate pure qualcuno!

MASSIMO DOLAZZA. Da quanto tempo è sindaco?

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Sono sindaco dal dicembre 1993, quindi da poco più di un anno.

MICHELE FLORINO. In questa realtà economica segnata da un incremento della disoccupazione, va inserito anche il dato riportato nella precedente relazione antimafia, quando alcuni imprenditori denunciavano di essere stati minacciati dalla camorra che cercava di impedire l'insediamento delle industrie seriche in alcune aree della città. Esiste ancora questo dato allarmante? È vero che questi imprenditori non hanno potuto operare in queste aree?

Un'altra domanda è relativa alla cooperativa di ex malavitosi - così viene definita nella precedente relazione - che operava nelle vicinanze della reggia. Vi fu una denuncia da parte di un gruppo dei verdi nei confronti dell'amministrazione comunale perché rispetto al guadagno medio di 200 milioni denunciato da questi signori, quello reale risultava di oltre 7 miliardi.

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Si riferisce alla cooperativa di parcheggiatori?

MICHELE FLORINO. Sì. Quali provvedimenti ha assunto la nuova amministra-

zione rispetto a questo fatto denunciato dai verdi?

A proposito degli episodi di corruzione che hanno caratterizzato la Tangentopoli casertana, abbiamo appreso che sono ancora in servizio il responsabile del settore annona e quello dei servizi tecnici. Ma ricordo che da un'audizione emerse una denuncia molto più grave: l'impossibilità di reperire i fascicoli sia per la mancanza di un archivio generale sia perché gli affari comunali di maggior rilievo erano stati curati dal sindaco con una gestione personalizzata. Quali provvedimenti sono stati adottati per eliminare questi inconvenienti che risultano ancora più gravi, in quanto denunciati da consiglieri comunali che avevano difficoltà a prendere visione dei progetti e di altro all'interno della casa comunale?

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Per quanto riguarda il problema dell'area Saint Gobain, devo dire che è in fase di risoluzione, nel senso che l'amministrazione comunale ed i proprietari della Progetto-industrie dovrebbero firmare un accordo di programma a seguito di una manifestazione di volontà da parte di questi ultimi, proprietari dell'area, di cedere all'amministrazione comunale circa 150 mila metri quadri del terreno in questione, di cui 60 mila resterebbero a destinazione industriale. Per la parte che resta ai proprietari, 120 mila metri quadri devono restare a destinazione industriale, mentre gli altri verranno riclassificati come zona D3, quindi come centro direzionale a servizio dell'industria.

I proprietari volevano ottenere una variazione complessiva dell'area, ma noi ci siamo opposti perché riteniamo che uno sviluppo industriale sia ancora possibile. Ho accettato la sfida di avere 60 metri quadri a destinazione industriale sui quali cercheremo, come amministrazione, di promuovere l'insediamento di industrie; però, altrettanto dovrà fare la Progetto-industrie con i 120 mila metri quadri. Chi non riesce ad effettuare l'operazione, cede la sua parte: in pratica, se non riesco ad industrializzare i 60 mila metri quadri, questi ripasseranno...

MICHELE FLORINO. Quindi, solo occasioni di sviluppo, non edilizia residenziale...

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Esatto, più il centro direzionale, più il loro impegno alla realizzazione di un centro congressi. Aggiungo che sono contento perché, attualmente, al progetto di riqualificazione della zona stanno lavorando a titolo personale professori della seconda università di Napoli. Avevamo cercato di stipulare una convenzione con la seconda università, ma dopo quattro, cinque mesi non si era riusciti ad approdare a nulla, per cui ho dovuto tagliare e accorciare...

MICHELE FLORINO. Non vi è più il pericolo della camorra, visto che gli imprenditori avevano dichiarato che non avevano potuto iniziare...

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. In quel caso, credo che fosse solo una copertura. Sarò più chiaro: ho invitato i serici a dirmi se intendevano sfruttare i 60 mila metri quadri, ma finora non si sono fatti avanti. Intendo dire che adesso la situazione sarebbe diversa perché, praticamente, dovrebbero trattare direttamente con l'amministrazione comunale alla quale passeranno i 60 mila metri quadri. Ho chiesto questa fascia di terreno perché non sarebbero più costretti a trattare con altri. Ma aspetto ancora una risposta. Di questa possibilità ho parlato con il consorzio serico. Se non si faranno avanti, ho altre possibilità per insediare su quest'area piccole o medie aziende, ma è chiaro che la priorità sarà data a loro. Indubbiamente, se non si faranno avanti, cadrà l'ipotesi precedente. Questo è quanto posso affermare adesso. Comunque, bisogna tenere conto che nel frattempo uno dei proprietari dell'area ha avuto noie con la giustizia (si tratta dell'imprenditore Coppola). A quanto mi risulta, i proprietari del Progetto-industrie erano tre, cioè Coppola, Acconcia e Crispino. Sembra che quest'ultimo non abbia più un grosso peso, nel senso che, per difficoltà finanziarie, ha dovuto cedere non so se tutta o gran parte

della sua quota. Nel frattempo, uno dei tre imprenditori - Coppola - ha avuto noie con la giustizia. Questo per quanto riguarda l'area Saint Gobain.

Per quanto attiene alle cooperative dei parcheggiatori, in effetti, per l'anno 1994 non ci siamo praticamente mossi, perché stavano approntando il piano parcheggi ed il piano traffico che porrò in discussione quanto prima sia nella commissione consigliare sia in città. In base a questo nuovo piano parcheggi, si discuteranno le convenzioni con le cooperative dei parcheggiatori, per cui si tratteranno nuove condizioni. Effettivamente, da un calcolo compiuto a tavolino risulta che gli introiti siano assai maggiori, per cui come il comune chiederà quote adeguate (se non ricordo male, in bilancio abbiamo previsto un'entrata di 600 o 660 milioni).

FERDINANDO IMPOSIMATO. Per quanto riguarda i beni demaniali dismessi e dismissibili che potrebbero aiutare a risolvere questi problemi, lei può, considerato che è presente anche il presidente della Commissione difesa, fare un accenno alle trattative in corso?

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Sì, però prima vorrei rispondere alla domanda sull'archivio, la cui situazione è abbastanza grave.

MICHELE FLORINO. Quindi, permane dopo quasi due anni?

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Sì, la situazione dell'archivio permane grave. Ancora non è stato possibile risolverla, anche perché i locali sono stretti. In questo momento, non sapremmo come fare materialmente perché per rinnovare l'archivio occorrerebbe trasportare tutto il materiale nonché recuperare quello che si è bagnato (spesso vi sono perdite d'acqua). Durante l'estate dovrebbe però andare in porto il trasloco della pretura, la quale occupa alcuni dei nostri locali adiacenti. Tra l'altro, ciò ci è stato chiesto dalla pretura stessa, la quale si ricongiungerebbe con la procura circondariale e darebbe maggiore efficacia all'azione giudiziaria. Dunque,

avendo a disposizione anche il palazzo adiacente al nostro, possiamo risistemare tutti gli uffici del comune. Credo, quindi, che nel corso dell'anno il problema dovrebbe trovare soluzione per quanto riguarda sia gli archivi sia la sistemazione degli uffici comunali.

Particolarmente grave è il problema dell'ufficio tecnico, perché ho scoperto che la chiave dell'archivio di tale ufficio non è depositata in comune, nel senso che il nostro custode non ce l'ha. Teoricamente, la chiave dell'ufficio tecnico l'avrebbe soltanto l'ingegnere capo. Dico «teoricamente» perché non so se della copia dell'ingegnere capo ne esistano tante altre, per cui chiunque potrebbe accedere a questo archivio.

MASSIMO DOLAZZA. E se cambia la serratura e si prende la chiave lei?

ALDO BULZONI, *Sindaco di Caserta*. Vi avevo pensato ma siccome non ho molte possibilità di controllo, mi esporrei ad un grosso rischio. Intendo dire che adesso posso ritenere responsabile l'ingegnere capo dell'archivio, perché in teoria la chiave ce l'ha solo lui e non ha voluto consegnarla; invece, se cambiassi la serratura e tenessi io la chiave, sono sicuro che le copie si farebbero lo stesso a mia insaputa, ma sarei io ad essere direttamente responsabile dell'archivio. Dunque, prima devo risolvere la questione globalmente, devo rimettere in ordine tutto per sapere ciò che adesso non so, cioè cosa vi è in archivio. L'archivio dell'ufficio tecnico e dell'urbanistica è una croce, anche perché in passato gran parte delle pratiche urbane sono state sequestrate dalla magistratura, senza che si avesse il buon senso di farne delle copie (al posto della pratica, a stento si trova il fogliettino dove è detto che la stessa è stata sequestrata). La situazione, quindi, è tale da dover essere effettivamente sanata. Entro l'anno, mi auguro di risolvere almeno il problema dei locali dell'archivio; poi, attraverso progetti particolari, vedremo di ripristinarlo come meglio possibile.

Senatore Florino, credo di aver risposto alle questioni...

MICHELE FLORINO. Scusi se obietto, signor sindaco, ma la questione è gravissima considerato che da due anni permane l'impossibilità di recepire fascicoli per mancanza dell'archivio generale e che le denunce dei consiglieri comunali di prendere visione dei progetti compaiono e ricompaiono. È chiaro che anche lei deve muoversi nella direzione di ristabilire la legalità, considerato che è sindaco della città.

ALDO BULZONI, *Sindaco di Caserta*. È mio interesse. Le dico di più: pochi giorni fa ho dovuto informare la procura della Repubblica di un episodio che mi è capitato e per il quale sarei stato passibile da qualche punto di vista. Mi riferisco al fatto che mi è stata fatta firmare una revoca di sospensione dei lavori illegittima, perché mi è stata presentata un'ordinanza dove venivano citate determinate cose e non altre, per cui la revoca sembrava legittima. Invece, in seguito si è scoperto che la sospensione dei lavori non era stata decretata con ordinanza sindacale ma con un'ordinanza del TAR confermata da una sentenza del Consiglio di Stato. A quel punto, ho dovuto immediatamente revocarla.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Chi ha preparato il falso documento?

ALDO BULZONI, *Sindaco di Caserta*. Ho scritto all'ingegnere capo dicendo: «Voglio augurarmi che sia un mero errore dell'ufficio, però la prego di accertare i fatti e di individuare il responsabile del procedimento». Questo perché il caso in specie riguarda anche dei dipendenti comunali. Per noi, quindi, il fatto è ancora più grave perché i beneficiari sarebbero all'interno della struttura comunale.

L'esigenza di avere un archivio in ordine l'avverto profondamente ed è questo il motivo per cui ho accelerato, per quanto mi era possibile, il trasferimento della procura. L'ho fatto per recuperare i locali e per prevedere anche la risistemazione

dell'archivio. Ripeto, in questo momento non saprei proprio come fare perché per ristrutturare l'archivio dovrei prima svuotarlo, il che mi creerebbe dei problemi.

Per quanto riguarda i beni demaniali, quelli della città di Caserta sono quasi tutti in uso ai militari (aeronautica ed esercito). Vi è una questione in corso da diversi mesi: all'aeronautica volevo cedere in comodato d'uso un complesso di dodici appartamenti per ospitare famiglie di ufficiali e sottufficiali attualmente residenti a palazzo reale; in questo modo, avrei liberato 2.500 metri quadri, i quali avrebbero potuto ospitare il rettore con il rettorato e gli uffici amministrativi. Al Ministero delle finanze si sono convinti che l'unico modo per risolvere la questione è di far sedere attorno ad un tavolo, per firmare un accordo contestuale, i rappresentanti del demanio, del Ministero della difesa, del Ministero dei beni ambientali, del comune di Caserta e dell'aeronautica. Questa firma contestuale è necessaria perché non vorrei sacrificare una proprietà del comune, anche se temporaneamente, per liberare un'area di palazzo reale e vederla poi occupata da qualcun altro. Voglio dire che questo sacrificio ha un senso se a palazzo reale posso insediarvi il rettorato con gli uffici amministrativi. Questa soluzione sarebbe importante per noi, anche per capire se veramente il rettore intende che l'università si radichi a Caserta (ha sempre detto che non veniva da noi perché non aveva una sede prestigiosa, e non gli si può dare torto). Nel momento in cui libero 2.500 metri quadri a palazzo reale, se il rettore non viene a Caserta dovrà spiegare-mene il motivo.

LUIGI RAMPONI. Ma è la sede del rettore o di questa università che è poco dignitosa?

ALDO BULZONI, *Sindaco di Caserta*. Purtroppo, vi è anche un problema di sedi. Comunque, se il rettore è sul posto si guarderà attorno, mentre se resta fuori è normale che guardi con un'aria un po' distaccata, come se la cosa lo interessi poco.

Indubbiamente, una parte dei docenti di questa università guarda verso Napoli. Probabilmente, non gli si può dare torto; però, se la legge ha stabilito che si crei questa seconda università, se si è fatta una scelta, ormai devono orientarsi per Caserta.

Dicevo che la prima operazione dovrebbe andare in porto abbastanza semplicemente e rapidamente, perché come città siamo disposti a fare un sacrificio e perché su questo spostamento l'aeronautica è d'accordo. Credo che non dovrebbero esservi grosse difficoltà nemmeno a livello centrale.

Per quanto riguarda le sedi, altro problema, pensiamo di utilizzare le altre strutture militari situate all'interno della città, a proposito delle quali va detto che risultano quasi inutilizzate da decenni, per cui man mano che gli anni passano gli edifici divengono sempre più fatiscenti. Purtroppo, Caserta è una città a groviera, nel senso che al suo interno vi sono grandi strutture inutilizzate; ve ne sono alcune che conservano ancora qualche presidio, ma qualcuno prima di noi ha deciso la smilitarizzazione della città. Di fronte a ciò, non ci resta che cercare di sostituire una presenza con un'altra. Da questo punto di vista, la presenza di una università è per noi indispensabile.

RAFFAELE BERTONI. Comunque, l'università non dovrebbe venire tutta a Caserta.

ALDO BULZONI, *Sindaco di Caserta*. L'università è stata sparpagliata sul territorio della provincia, nel senso che su otto facoltà due sono ad Aversa, una a Capua, due a Santa Maria Capua Vetere e tre a Caserta (medicina, scienze matematiche, fisiche e naturali e scienze ambientali). A Caserta abbiamo una grossa difficoltà per il reperimento delle sedi, anche perché la facoltà di medicina ci chiede l'istituzione di un policlinico, il che significa prevenire una cifra di circa 800-900 miliardi. Abbiamo detto che faremo il policlinico se troveremo i soldi e che destineremo le risorse di cui disponiamo alle facoltà per le

quali lo sforzo economico è meno rilevante, anche se si tratta sempre di qualche centinaio di miliardi, considerato che partiamo da zero (ecco perché insisto sui beni militari dismessi).

Alla regione ho chiesto ripetutamente che l'università fosse messa tra gli obiettivi prioritari e mi risulta che siano stati previsti 350 miliardi (è una notizia ufficiale, per cui non so dire se la cifra sia esatta). Considerato, però, che l'università non è un obiettivo istituzionale per la regione, quest'ultima ha intitolato la voce dedicata a tale spesa come « Recupero di strutture architettoniche ». Il problema, a questo punto, è che rischio di ritrovarmi con risorse che, però, non possono essere utilizzate per costruzioni *ex novo*, bensì solo per ristrutturazioni. Sarebbe una vera iattura, perché disporremmo di risorse che non potremmo utilizzare.

Ho ripreso una vecchia pratica fallita in passato, nonostante fosse quasi in dirittura d'arrivo in base ad una legge che adesso non ha più efficacia: era stata prevista una permuta fra due caserme più quattro capannoni a fronte di un complesso di dodici appartamenti. La trattativa non andò in porto per un soffio ed io l'ho ripresa, anche perché ho saputo che, nel frattempo, quei beni sono stati dichiarati indissimili; è stata iniziata la procedura di dismissione che, però, non si è ancora conclusa. Se fosse possibile arrivare alla conclusione in breve tempo, visto che i militari hanno già dichiarato dismessibili quei beni, potrei offrirli quando mi siederò al tavolo dove si firmerà il patto territoriale per lo sviluppo.

RAFFAELE BERTONI. A Caserta vi è un ospedale militare?

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Sì, non è nel comune di Caserta, ma in quella di Casagiove.

PRESIDENTE. Tornando al problema della criminalità organizzata rispetto ai dipendenti del comune, lei avverte che in qualche modo possano esservi pressioni

interne o esterne? I rapporti con il consiglio comunale sono costruttivi oppure vi sono motivi di tensione?

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Per quanto riguarda l'amministrazione comunale, onestamente non sento questa pressione. Credo, anche conoscendo i dipendenti, che ristrutturando opportunamente gli uffici sia possibile ottenere una buona collaborazione. Sono fiducioso del fatto che con la ristrutturazione riusciremo a recuperare anche una certa efficienza. Ci preoccupa invece una certa presenza della criminalità organizzata che in qualche modo sentiamo sul territorio, anche da episodi banali. Abbiamo un abusivismo commerciale abbastanza diffuso, a proposito del quale vi sono continue proteste che tutti i settori del commercio indirizzano anche al prefetto e alla questura. Ciò che preoccupa non è tanto l'abuso in se stesso quanto il fatto che gli abusivi quasi si sentano autorizzati a permanere nel loro stato perché qualcuno assicura loro protezione. Ho chiesto al questore e al prefetto di intervenire per dimostrare che è l'autorità a stabilire cosa si deve o non si deve fare. Potrebbero sembrare episodi marginali, ma non credo che lo siano, tanto che intendiamo potenziare proprio il controllo sul territorio.

Sempre in tema di abusi edilizi, devo dire che qualche tentativo durante la nostra amministrazione vi è stato. In genere, il venerdì pomeriggio comincio a stare in tensione: il comune è chiuso di sabato - con la nuova delegazione cercheremo, quest'anno, di correre ai ripari - per cui non abbiamo né messi notificatori né personale dell'ufficio tecnico, ad eccezione di qualcuno in reperibilità; è accaduto, pertanto, che il venerdì pomeriggio vi siano stati alcuni tentativi di abuso o di demolizione di fabbricati per i quali avevamo detto che non dovevano essere demoliti. In questi casi, si è fatto leva sul fatto che fino a lunedì mattina...

PRESIDENTE. Ma i vigili urbani ci sono!

ALDO BULZONI, *Sindaco di Caserta*. Ci sono ma pensano di avere solo il controllo della viabilità, per cui lasciano questo tipo di compito ai due della squadra antiabusi-vismo che, non ritenendosi vigili urbani, il sabato non lavorano.

LUIGI RAMPONI. Quanti sono i vigili urbani?

ALDO BULZONI, *Sindaco di Caserta*. Ne abbiamo circa una settantina.

LUIGI RAMPONI. Rispetto alle piante organiche, l'organico del comune in che situazione è?

ALDO BULZONI, *Sindaco di Caserta*. Dai nostri carichi di lavoro risulta che potremmo arrivare a circa ottocento persone. Attualmente ne abbiamo circa settecento. Indubbiamente, il corpo dei vigili va potenziato più di quanto dicano i numeri. Dal confronto con altre città italiane più o meno grandi come Caserta, teoricamente ci mancherebbero solo una decina di vigili, però il problema sta nel fatto che da noi l'illegalità fa parte della mentalità; intendo dire che anche il comune cittadino che si ritiene una persona onesta e perbene non fa caso a certe illegalità diffuse. Quindi, abbiamo la necessità di attuare un certo controllo sul territorio. Diciamo che per noi è un fatto normale anche il semplice gesto di buttare la carta per terra. Magari ci si lamenta che la città è sporca, ma è naturale gettare il pacchetto di sigarette dal finestrino della macchina. Ripeto, abbiamo necessità di un controllo sul territorio che ci ripromettiamo di attuare dividendo la città in zone cui assegnare vigili che vi permangano per un certo periodo di tempo, in modo che possano conoscerla, ma con una rotazione dopo circa due anni. Inoltre, dovrebbe esservi un accordo per cui ogni vigile può occuparsi di più settori: il vigile deve controllare e garantire la presenza delle istituzioni su tutto il territorio, per cui è interessato a qualsiasi tipo di abuso.

Per quanto riguarda la pressione della malavita organizzata posso consegnarvi gli

appunti degli assessori, i quali sono più a contatto con la realtà. Mi riferisco, in particolare, agli appunti dell'assessore all'annona, dove viene fatto rilevare un ingente spostamento di capitali, nel settore del commercio, da Napoli a Caserta. Cerchiamo di vagliare tutte le richieste di autorizzazione e, in genere, facciamo attenzione a rilasciarle a persone che abbiano tutti i requisiti. Ma l'assessore faceva notare che spesso si presentano persone incensurabili che fungono, però, da prestanome per persone che incensurabili non sono. Quindi, quando si concedono queste autorizzazioni, bisognerebbe andare a vagliare con più esattezza, la legge dovrebbe offrirci questa possibilità. Sempre l'assessore all'annona, per esempio, mi diceva che è riuscito ad evitare l'inserimento a Caserta di un'impresa di pompe funebri proveniente da Napoli. In merito a quest'ultima, avevamo avuto un reclamo dai cittadini della zona in cui avrebbe dovuto insediarsi prima ancora che ci arrivasse quel tipo di richiesta. Di fronte a questo esposto ero rimasto perplesso, perché non capivo a cosa si alludesse. Dopo ho capito, perché è arrivata la richiesta di questa impresa di pompe funebri, cioè di avere l'autorizzazione di insediarsi. Per la verità, la questura ci ha dato una mano nel senso che, approfondendo la questione, ha negato il suo nulla osta. Però, sempre per questa impresa, resta l'autorizzazione a mettere in piedi un esercizio per la vendita di oggetti connessi agli esercizi funebri.

RAFFAELE BERTONI. Come si chiama quest'impresa?

ALDO BULZONI, *Sindaco di Caserta*. Glielo posso far sapere. L'assessore mi ha fatto inoltre notare che vi è stato un notevole incremento nel settore del commercio, soprattutto in quello delle gioiellerie (a Marcianise, infatti, dovrà nascere la cittadella degli orafi), anche se questo non appare conciliabile con la richiesta della città.

LUIGI RAMPONI. Si tratta di un fenomeno manifestatosi in altre aree. Vuol dire che vi è una disponibilità di risorse.

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Infatti, veniva fatto notare il trasferimento ingente di investimenti nel settore del commercio dalla zona napoletana a quella di Caserta.

Per quanto riguarda l'ambiente, una questione molto seria è rappresentata dalla presenza delle cave e dei cementifici. Da anni cerchiamo di regolamentare o di ottenere la dismissione o la delocalizzazione delle industrie che operano in questo settore. L'assessore all'ambiente mi ha fatto notare, in un suo appunto, che tutte le ultime sentenze del TAR su questa materia risultavano, purtroppo, sempre a vantaggio dei cavaioli o dei titolari delle discariche. Consegnò alla Commissione anche questo appunto, al quale mi sono riferito adesso.

RAFFAELE BERTONI. Chi è l'assessore all'annona?

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Il dottor Marsaioli, il quale era dirigente della Confesercenti, per cui, avendo lavorato molto nel settore, parla con competenza.

PRESIDENTE. La ringraziamo congratulandoci con lei per il compito finora svolto.

ALDO BULZONI, Sindaco di Caserta. Vi ringrazio a mia volta e vi auguro buon lavoro.

Incontro con il questore, con il comandante provinciale dei carabinieri e con il comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta.

PRESIDENTE. Vi ringrazio a nome della Commissione e prego ciascuno di voi di fare un quadro, in base alle rispettive competenze, della situazione della criminalità organizzata a Caserta, dei successi conseguiti dalle forze dell'ordine nell'ul-

timo periodo e delle previsioni che si possono fare in materia.

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. Nel periodo tra il 1990 e il 1992 si verificarono grossi contrasti all'interno della criminalità organizzata casertana sfociati in numerosi omicidi. Poi, man mano, l'azione delle forze dell'ordine, che si era indirizzata anche sulle misure di prevenzione patrimoniali, grazie ad un costante controllo del territorio e, soprattutto, alla cattura di latitanti ha fatto sì che si verificasse una notevole regressione, tanto è vero che da più di cento l'anno siamo passati ai quaranta omicidi del 1994. Tra l'altro, solo 24 sono ascrivibili a fatti di criminalità organizzata.

Naturalmente, la criminalità organizzata casertana non è stata sconfitta, anzi. Attualmente la parte vincente è rappresentata dai Casalesi, che vengono contrastati dai Sanciprianesi. In ogni paese ci sono capi clan. I clan sono una trentina con 900-1000 affiliati. Abbiamo però il timore che vi possa essere una recrudescenza degli omicidi. Vi è stato un momento di attesa per la conclusione di grosse operazioni di polizia, ancora *in fieri*, anche perché ci sono decine di rapporti presso la DDA, con riscontri obiettivi, perché in questo periodo ci sono stati tanti pentiti. Anche la criminalità aspettava ma ora, man mano che passa il tempo, stanno cominciando a riprendere...

PRESIDENTE. Sono arrivati questi provvedimenti?

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. No, non ancora, è necessario ancora un po' di tempo.

PRESIDENTE. In che settore erano?

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. Nell'agro aversano, per i Casalesi ed i Sanciprianesi.

PRESIDENTE. Sì, ma per quali sono i reati specifici?

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Omicidi, estorsioni, traffico di stupefacenti e, chiaramente, associazione a delinquere...

PRESIDENTE. E visto che i provvedimenti non arrivano...

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Ho detto che, piano piano, andremo a notificarli al cimitero, perché, andando avanti così, questi continueranno ad ammazzarsi...

PRESIDENTE. Da quanto tempo vi è questa situazione?

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Da più di un anno. Sono tanti episodi, tanti personaggi, tanti riscontri difficili da provare: per cui questo periodo è giustificato. Magistrati validissimi stanno lavorando a tempo pieno sul fenomeno casertano, che era stato sottovalutato per tanto tempo ed ora è ritornato in auge. Ora i Casalesi non hanno più lo spazio che avevano prima, perché il loro settore principale di attività non era quello delle sostanze stupefacenti ma quello degli appalti, che ora è bloccato. Comunque noi siamo presenti fisicamente, su richiesta dei sindaci. Prima, infatti, bastava che i malavitosi si presentassero sul posto per costituire una minaccia; ora che siamo presenti noi non vengono proprio. Questo, naturalmente, riguardo ai pochi appalti che si riescono a dare.

LUIGI RAMPONI. Andate al momento dell'apertura...?

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Sì, ma anche a monte, perché compiamo indagini d'accordo con i sindaci: il dialogo è costante. Per esempio, siamo stati presenti a Castelvoturnoper gli ultimi appalti.

Non avendo più gli appalti, la criminalità si è dedicata maggiormente alle rapine, il cui numero è aumentato. Alcuni si sono riciclati nel traffico di stupefacenti, come per esempio una banda di latitanti

residenti in Spagna, i De Falco, sanciprianesi.

Le previsioni sono favorevoli a noi. Tutte e tre le forze dell'ordine svolgono un'azione coordinata per evitare duplicazioni ed un inutile spreco di uomini. Il controllo del territorio è costante, anche se in quelle terre, e soprattutto nell'agro aversano, è difficile effettuarlo. Stiamo impiegando tutte le risorse possibili. Ribadisco che le previsioni sono favorevoli, specialmente se arriveremo alla conclusione di queste importanti indagini delle quali abbiamo già riferito all'autorità giudiziaria.

In queste terre la disoccupazione è molto forte, quindi questa gente è facilmente raggiungibile dalla camorra. È una terra in cui l'unica risorsa è costituita dall'agricoltura, ma anche quella è ferma. L'indice di disoccupazione è al 29 per cento, e questo dato non può non riflettersi sulla delinquenza. A questo bisogna poi aggiungere la presenza degli extracomunitari. Incontriamo grosse difficoltà ad inviarli nei loro paesi perché, per esempio, un extracomunitario dichiara di essere tanzaniano, lo portiamo all'ambasciata della Tanzania e loro ci dicono che è del Togo; poi, magari, si scopre che è del Senegal. Tutto questo costituisce uno spreco di tempo e di denaro.

PRESIDENTE. La presenza di extracomunitari ha comportato un incremento della criminalità?

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Sì, perché stanno creando loro organizzazioni. Da nostre indagini risulta che ve ne sono composte esclusivamente da extracomunitari. Si occupano di spaccio di droga e dell'introduzione clandestina di extracomunitari, oltre che dello sfruttamento della prostituzione, cioè settori che stanno perdendo valore per la criminalità organizzata. Per esempio, lo sfruttamento della prostituzione ai camorristi non rende più molto, mentre per loro può essere una notevole fonte di guadagno.

LUIGI RAMPONI. Questo è avvenuto senza conflitti?

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. No, ce ne sono molti. All'inizio, probabilmente, erano manovalanza nelle mani della camorra, ma ora le cose sono cambiate.

La maggior parte del traffico di stupefacenti fatto da extracomunitari avviene attraverso gli ovuli. Possono portare 600-700 grammi per volta.

LUIGI RAMPONI. Ma hanno un'organizzazione autonoma?

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. Sì, si rivolgono a loro referenti. Le nostre denunce, infatti, riguardano extracomunitari che vivono in Italia e altri di città africane, che ovviamente non riusciamo ad identificare con certezza perché dovremmo recarci sul posto. Le organizzazioni sono autonome.

LUIGI RAMPONI. Quindi, la camorra avrebbe operato una specie di dismissione a vantaggio di questi.

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. In alcuni casi senz'altro. Per esempio, nel campo della prostituzione: in questa zona non si vedono più italiane.

LUIGI RAMPONI. Ma allora, visto che gli appalti sono fermi, i camorristi a cosa si dedicano?

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. Alle estorsioni, all'usura, al riciclaggio e al traffico di sostanze stupefacenti di livello superiore. Per esempio, quello dell'organizzazione De Falco è collegato con i colombiani e i portoghesi. Sono ad alto livello.

LUIGI RAMPONI. Sì, ma il livello più alto non è che la fornitura di quello più basso: bisogna pur vendere.

RAFFAELE BERTONI. Il questore dice che vi sono trafficanti di un certo livello.

MICHELE FLORINO. La destinazione non è il casertano.

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. Volevo dire proprio questo: la destinazione non è Caserta, che non è terra di consumo ma di transito per Napoli o altrove, per esempio verso il foggiano.

LUIGI RAMPONI. Va bene. Cosa ci può dire circa le estorsioni?

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. Stiamo avendo un trend positivo nelle denunce. Ciò è dovuto alla nostra azione, perché stiamo cercando di proteggere le persone che denunciano.

LUIGI RAMPONI. Ci sono stati attentati nei loro confronti?

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. Finora no, anche perché li seguiamo da vicino. Molti li facciamo lasciare la provincia.

RAFFAELE BERTONI. Si tratta di commercianti?

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. Di commercianti ed imprenditori.

PRESIDENTE. Se vanno via come possono proseguire la loro attività?

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. Se cambiano città, gli si trova un altro lavoro.

RAFFAELE BERTONI. C'è sempre la guardiania?

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. No, la guardiania non c'è più. Ci occupiamo del caporalato, del lavoro nero. Compriamo anche azioni coordinate tra polizia, carabinieri e guardia di finanza. Abbiamo fatto tantissime denunce in proposito.

PRESIDENTE. È un fenomeno molto sentito?

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. Sì, in alcuni periodi dell'anno senz'altro.

quando ci sono i mercati del pomodoro e del tabacco.

LUGI RAMPONI. Circa le denunce sull'usura, le risulta che il tramite siano organizzazioni finanziarie più o meno ufficiali o sono persone appartenenti alla malavita conosciuta?

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. La maggior parte sono singoli, ma è stata coinvolta anche qualche società finanziaria. Non dimentichiamo che qui hanno creato due banche fasulle, una nel sessano ed una a San Nicola La Strada. Vi è stata una mancanza di controllo, soprattutto nel campo delle finanziarie. Attualmente abbiamo in corso un'indagine perché ci siamo accorti che delle oltre 70 società finanziarie che operano nel casertano solo 7 sono autorizzate dalla Banca d'Italia. Le altre, mistificando l'aspetto della consulenza finanziaria, fanno anche prestiti, usura. Comunque, sapete bene che è difficile avere l'aiuto dell'usurato perché è colui che ha chiesto, che ha avuto bisogno. Nonostante questo, abbiamo fatto 24 denunce nei confronti di intere famiglie di usurai. È un campo di cui ci stiamo occupando parecchio, anche perché, a causa della depressione esistente in questa zona, l'usura si sta diffondendo.

PRESIDENTE. Quali sono stati i risultati conseguiti nel 1994?

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. Sono stati abbastanza positivi. Abbiamo compiuto 1282 arresti (mi riferisco alla sola polizia di Stato), mentre nel 1993 erano stati 843.

PRESIDENTE. Sequestri di sostanze stupefacenti?

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. Più o meno come nell'anno precedente, perché essendo questa una zona di transito è molto più difficile che altrove. La nostra azione è stata incisiva nel campo delle misure di prevenzione. Abbiamo operato sequestri. La sezione misure di prevenzione del tribunale di Santa Maria Ca-

pua Vetere sta cominciando ad autorizzare parecchie confische. Infatti, fino a poco tempo fa anche se noi operavamo sequestri in base alla legislazione antimafia, le confische erano pochissime: ora, invece, cominciamo ad averle.

PRESIDENTE. Sono confiscati beni di particolare valore?

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. Sì, abbastanza. In genere si tratta di ville-bunker. Se si passeggia nei paesi dell'agro aversano non si vede nulla, cioè solo portoni chiusi, poi al di là del muro vi sono ville attrezzatissime, alcune addirittura di tipo hollywoodiano.

LUGI RAMPONI. Bisogna scoprirle con l'elicottero.

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. Infatti lo facciamo. Anche quando eseguiamo gli interventi agiamo con gli elicotteri.

MARINO OLLARI, Comandante provinciale dei carabinieri di Caserta. Anch'io individuo come principali problematiche nel settore dell'attività di contrasto alla delinquenza la presenza di organizzazioni agguerrite di stampo camorristico, anche se sono di fatto in massima parte disarticolate. Alcune hanno anche perso un certo tipo di tradizione storica, per i numerosi arresti operati nel biennio precedente e per l'influenza del fenomeno del pentitismo, che ha portato alla fuga, o quanto meno alla perdita della libertà di azione, dei camorristi. Poiché per poter esercitare la propria influenza il camorrista deve essere presente sul territorio, anche le indagini in corso e non ancora concluse hanno determinato una certa *impasse*.

Le forme di microcriminalità sono diffuse. Probabilmente, come ha osservato il questore, sono da ricollegarsi all'altissimo tasso di disoccupazione. Vi sono infatti 178 mila disoccupati ufficiali nel settore industriale e circa 33 mila nell'agricoltura in una provincia che ha poco più di 800 mila abitanti. Un'altra causa si ritiene sia la riconversione di attività da parte di ele-

menti prima inquadrati organicamente, funzionalmente, nelle organizzazioni criminali di cui ho parlato prima che, per procurarsi i mezzi di sostentamento, si sono riciclati in altri generi di attività, come le rapine. Pochi giorni fa abbiamo arrestato due soggetti dal cognome « altisonante » che facevano rapine agli extracomunitari. Quindi, possiamo dire che sono « scaduti », ma questo è un fatto significativo.

Un altro aspetto da considerare è quello della rilevante immigrazione irregolare dai paesi extracomunitari.

Per il resto, le azioni eversive sono assenti, mentre nell'ultimo biennio il trend dei principali fatti di sangue è stazionario. Infatti, mentre fino al 1992 il numero degli omicidi si aggirava intorno agli 80-90 l'anno (89 nel 1992), nel 1993 sono stati 38 e nel 1994 40 (di cui 24 di stampo camorristico, come ha detto il dottor Rosini), con una buona percentuale di perseguibilità. La percentuale di successo è del 20 per cento, ma vi sono ancora indagini in corso; pertanto, abbiamo una certa fiducia che questa percentuale possa aumentare notevolmente e superare il 50 per cento. Questo è significativo, perché vuol dire che si sta rompendo il muro dell'omertà, sia da parte delle vittime sia da parte degli autori tradizionalmente etichettati come personaggi di camorra, per i quali l'omertà costituiva una base culturale oltre che una fede di vita.

Parlavo di un incremento dei fenomeni di microcriminalità. Per quanto riguarda i fatti di sangue, dicevo che nell'ultimo biennio si sono dimezzati rispetto al passato. Quelli di natura camorristica sono indice di un processo di riequilibrio in atto. Dicevo poco fa che le principali organizzazioni camorristiche della provincia sono in fase di sbando, al quale consegue la necessità di un riequilibrio dei poteri nelle zone di influenza. A ciò si connette la sempre più incisiva apertura di nuovi fronti d'indagine, favoriti, come dicevo, dall'espansione del fenomeno del pentitismo. Secondo me, questo fenomeno si espande per due motivi: il primo è costituito dalla legislazione premiale, e il secondo, ancora

più importante, dalla debolezza in cui si sono venute a trovare le organizzazioni criminali: conviene comunque passare dall'altra parte per « salvare il salvabile ».

Dicevo dell'aumento del tasso di perseguibilità. L'estorsione rimane una tradizionale fonte di guadagno della malavita organizzata. Il numero delle denunce registra una crescita notevole: 30 nel 1992, 41 nel 1993, 50 nel 1994, con il 95 per cento di perseguibilità. D'altra parte, è fisiologico al reato, nel senso che se l'estorsione è denunciata viene scoperta. Il 5 per cento di reati non scoperti riguarda quelli non portati a conclusione, nel senso che l'estorsione è denunciata ma gli interessati, sapendo della denuncia, preferiscono cambiare orientamento. Però, è significativo che, almeno finora, non vi siano state ritorsioni. Il trend, quindi, sembrerebbe più tipico del nord che del sud. Io vengo dal reparto operativo di Milano. Per convincere le persone a denunciare ho sempre detto agli interessati che l'estorsione è un reato facilmente perseguibile, nel senso che si scoprono gli autori e si arrestano: nella peggiore delle ipotesi non si riescono ad individuare gli estorsori, ma si può stare sicuri che non c'è ritorsione. In un primo tempo, ero più attento prima di assicurare la non ritorsione...

LUIGI RAMPONI. Comunque, immagino che anche a Milano qualche ritorsione si sia avuta.

MARINO OLLARI, Comandante provinciale dei carabinieri di Caserta. Sì, ma dovrei tranquillizzare. D'altra parte, il numero delle denunce costituisce un dato positivo. Gli obiettivi su cui si basava l'estorsione sono di fatto ridotti, in conseguenza dell'attuale fase di recessione economica.

LUIGI RAMPONI. Ritiene che le denunce siano fatte solo dalle vittime più coraggiose o che l'aumento sia generalizzato?

MARINO OLLARI, Comandante provinciale dei carabinieri di Caserta. Una percentuale di coraggio è necessaria. Ritengo

che sia comunque la punta di un iceberg, ma questo dato è a livello nazionale. Dicevo che la riduzione degli obiettivi è reale per l'impatto delle grosse commesse pubbliche e per la crisi dell'edilizia in genere. Infatti, l'estorsione è praticata soprattutto nei confronti di imprese di costruzioni, cioè uno dei settori economici più trainanti da sempre in quest'area. L'aumentato tasso di perseguibilità comporta la riduzione del fenomeno. È importante anche la maggiore trasparenza delle amministrazioni pubbliche, spesso sottratte, in questa provincia, alle consorterie degli apparati criminali da provvedimenti di commissariamento.

Per quanto riguarda la microcriminalità, vorrei sottolineare il dato relativo alla presenza degli extracomunitari: su circa 1700 arresti operati nel 1994, 629 hanno riguardato extracomunitari, con una prevalenza dei settori dello spaccio di droga, della violazione dell'articolo 7-bis, della ricettazione e dei furti. Costoro si muovono autonomamente. Addirittura, determinati fatti di sangue fra loro (aggressioni, tentati omicidi) possono preludere - speriamo di no - alla nascita di forme di criminalità organizzate da loro stessi, con il conseguente innalzamento della soglia di pericolosità sociale di questi soggetti.

Per quanto attiene all'attività di contrasto della criminalità organizzata, vorrei mettere in risalto l'effetto positivo avuto dalla ricerca dei latitanti: nel 1994 sono stati arrestati 12 latitanti di spicco. Nel settore della lotta all'usura, i numeri sono altrettanti confortanti. Questo fenomeno va inquadrato nel tessuto sociale, nel senso che parte con dimensioni ridotte. L'aspetto di riservatezza di questa popolazione, che non vuole accedere al prestito bancario per non far sapere che ha bisogno di soldi, ha la sua importanza. Faccio un esempio classico: se Tizio deve far sposare la figlia e il matrimonio deve essere comunque di un certo livello, non vuole andare a chiedere il prestito in banca per non far sapere di non avere il denaro sufficiente. Ecco quindi il prestito usurario. Recentemente abbiamo assicurato alla giustizia un'organizzazione di 21 persone. Prima si

è parlato della tipologia dell'intermediario: a volte è il camorrista, mentre altre volte il camorrista viene « sbandierato » anche quando non c'è per premere psicologicamente sulla vittima.

RAFFAELE BERTONI. In questo caso è una millanteria.

MARINO OLLARI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caserta*. Certo, si dice « guarda che ci sono i casalesi » anche se non è vero, perché la cultura della camorra consente questo stratagemma. A volte si è trattato anche di studi professionali, per esempio di commercialisti, che dicono « non ti preoccupare, se ti servono i soldi ci penso io ».

LUIGI RAMPONI. Questo aspetto « familiare » è diffuso? Lo chiedo perché esce un po' dagli schemi di una possibile prevenzione.

MARINO OLLARI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caserta*. Sì, è diffusissimo, al 97 per cento nasce da lì.

LUIGI RAMPONI. Quale tipo di prevenzione si può fare?

MARINO OLLARI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caserta*. Una prevenzione che definirei da assistenza sociale.

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. A volte capita che, effettuando una perquisizione, troviamo pacchi di cambiali o di assegni.

LUIGI RAMPONI. Come si può contrastare questo fenomeno?

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. È difficilissimo, proprio perché avviene « porta a porta ».

MARINO OLLARI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caserta*. Notevoli successi, dato il numero delle denunce, si sono avuti nel settore delle estorsioni dove, per incrementare la fiducia nelle istituzioni, si cura moltissimo l'assistenza alla

vittima: se il problema riguarda il cantiere di un determinato imprenditore, il giorno dopo si manda una dozzina di carabinieri travestiti da muratori. Si protegge il denunciante in tutti i modi e a qualsiasi costo.

Ritenendo sia interessante per la Commissione, vorrei accennare ad alcuni fattori che incidono negativamente sull'operatività. Mi riferisco, per quanto riguarda l'arma dei carabinieri, al servizio delle traduzioni di detenuti.

LUIGI RAMPONI. È un problema che conosciamo.

MARINO OLLARI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caserta*. Ricordo che esiste un decreto interministeriale del 1991 che prevede l'affidamento del servizio alla polizia penitenziaria. In funzione di quel decreto non abbiamo adeguato gli organici e neanche gli automezzi (viaggiamo con vetture che hanno 400 mila chilometri, che partono e non si sa se arrivano). Il dato abnorme è che per questi servizi dobbiamo impiegare 69 militari al giorno, di cui 50 di rinforzo sottratti dalle stazioni, cioè da coloro che, istituzionalmente, dovrebbero fare il controllo del territorio. Tutto ciò si traduce in un danno per la sicurezza della collettività.

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Condivido le analisi fin qui svolte e individuo nella zona di Aversa l'area dove maggiormente è diffusa la criminalità organizzata, che a mio parere attraversa una fase di crisi profonda.

Fino a qualche anno fa una delle fonti più cospicue che ha consentito alla criminalità organizzata di disporre di determinate risorse finanziarie è stato il settore delle truffe alla CEE, perché nel territorio della provincia di Caserta è molto sviluppato il settore ortofrutticolo.

Da circa un anno e mezzo abbiamo avviato una vasta azione, preventiva e repressiva. L'indagine di polizia giudiziaria che abbiamo condotto ci ha consentito di

capire nei dettagli le modalità con le quali queste truffe venivano attuate.

LUIGI RAMPONI. E le connivenze.

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. E, ovviamente, le connivenze. A tale proposito, una quindicina di giorni fa, abbiamo presentato un'informativa alla procura antimafia di Napoli che ora è al vaglio dei magistrati. L'informativa è successiva all'effettuazione di riscontri sulle dichiarazioni di un pentito. Mentre stavamo svolgendo alcune indagini - ed è forse questo il riscontro più interessante - il pentito faceva alcune dichiarazioni di cui non eravamo a conoscenza; quelle stesse dichiarazioni sono state poi messe a confronto con le nostre indagini e ne abbiamo verificato la corrispondenza.

Abbiamo scoperto cinque bande criminali associate che abbiamo denunciato per associazione a delinquere. Si tratta di bande che nel corso di cinque anni hanno effettuato truffe per circa 2 miliardi e mezzo (è comunque ben poca cosa rispetto a tutto ciò che potrà scaturire dai riscontri che abbiamo fornito). Se i riscontri verranno valutati favorevolmente e dal punto di vista delle prove fornite al magistrato daranno risultati positivi, sicuramente si darà luogo ad un'operazione di bonifica di grandissimo rilievo che potrà mettere ulteriormente in crisi queste associazioni. Ritengo che grazie a tale azione preventiva, queste organizzazioni si trovino in questo momento in difficoltà finanziaria. Una volta individuato il fenomeno, abbiamo costituito presidi militari nei vari centri nei quali venivano effettuate le operazioni di trasformazione dei prodotti. Abbiamo anche verificato sul piano statistico che vi è stato un abbattimento complessivo delle operazioni di trasformazione. Partendo dal presupposto che i contributi vengono forniti sulle quantità lavorate, facendo figurare quantità lavorate che in effetti non esistevano, le organizzazioni si approvvigionavano di grossi contributi, che quindi percepivano illecitamente. Da quando abbiamo istituito i presidi militari, di cui

fanno parte circa quattro ufficiali preparati e scelti presso i vari centri, si è passati da 1 milione e 200 mila quintali di prodotto consegnato nel 1989 ai circa 10 mila quintali del 1994. Tali dati sono relativi alle pesche. Per altri prodotti, per esempio le mele, non vi sono state affatto lavorazioni.

Abbiamo quindi ricostruito un organigramma ed abbiamo peraltro individuato la presenza di soggetti appartenenti alla criminalità organizzata. Probabilmente questo ci consentirà di portare avanti una vasta operazione di bonifica. È questa, comunque, l'azione più importante che abbiamo effettuato in questo settore.

Abbiamo poi scoperto casi di usura concernenti anche commercianti, i quali, di fronte all'insolvenza di clienti che non potevano pagare e accumulavano debiti per molto tempo, hanno prestato somme per poi pretendere la restituzione con tassi di interesse molto elevati.

PRESIDENTE. L'usura è un fenomeno prevalentemente in mano alla criminalità organizzata oppure si presenta in modo più diffuso?

GIOVANNI LIVERINI, Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta. Nei casi in cui ci siamo imbattuti finora non abbiamo riscontrato questa ipotesi. Tuttavia, non è escluso che chi non riesce a restituire il proprio credito si avvalga della malavita. Abbiamo scoperto, per esempio, il caso di un avvocato che prestava denaro.

LUIGI RAMPONI. Sono frequenti cambi di proprietà nelle attività imprenditoriali e commerciali?

GIOVANNI LIVERINI, Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta. Il fenomeno dell'apertura e chiusura di attività commerciali è anche legato alla depressione economica.

LUIGI RAMPONI. A parte questa considerazione, mi interessa la vostra analisi.

GIOVANNI LIVERINI, Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta. Vi sono soggetti che, creando un fenomeno di scatole cinesi, hanno cambiato nome alle società, pur rimanendone proprietari. Abbiamo riscontrato questo fenomeno soprattutto nei casi di fallimento: pur di non vedersi sottratti i propri beni, taluni soggetti hanno intestato le società a terzi. Proprio tre giorni fa abbiamo proceduto al sequestro di un'azienda del valore di circa 10 miliardi.

LUIGI RAMPONI. La mia domanda era volta a sapere se attraverso l'usura taluni soggetti arrivino a sostituirsi ai proprietari di attività commerciali.

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. Questo accade.

GIOVANNI LIVERINI, Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta. In verità questo non l'ho verificato, posso dire però che vi è stato il caso di un commerciante che ha prestato soldi al cliente.

Per quanto riguarda il contrabbando, nella provincia di Caserta vi è una sorta di collegamento con le organizzazioni napoletane, soprattutto laddove questo fenomeno ha avuto origine vi è un nucleo forte che gestisce il contrabbando. Nella nostra provincia il contrabbando è di transito per quanto riguarda le grosse organizzazioni, ma poi ce lo vediamo nuovamente riproporre con gli extracomunitari che in ogni angolo di strada vendono sigarette. Si è tentato di fare qualcosa lo scorso anno, inasprendo le sanzioni con una nuova normativa che però non sembra dare i suoi frutti. Infatti, se al di sopra di quindici chili di merce c'è la possibilità dell'arresto, al di sotto la sanzione è unicamente di tipo amministrativo; pertanto, l'immigrato o il cittadino italiano che pratica il contrabbando si vedrebbe unicamente sottrarre il proprio quantitativo di sigarette, senza rischiare niente altro dal momento che si tratta, appunto, di persone nullatenenti.

Anche nel campo della droga stiamo facendo un'azione molto incisiva, ma in

questo settore ci troviamo a fare i conti con frange di extracomunitari che spacciano ad ogni angolo delle strade. Nell'ultimo mese abbiamo avuto quasi un arresto al giorno sulla fascia domiziana. Tra l'altro, ultimamente gli immigrati cominciano a reagire: se prima si lasciavano prendere facilmente, adesso cominciano ad avere una sorta di reattività nei confronti delle forze dell'ordine.

Come ha detto anche il dottor Rosini, non vi è collegamento (almeno non abbiamo dati in tal senso) tra camorra ed immigrati. Questi ultimi fanno traffici illeciti ma gestiscono in proprio anche la vendita delle sigarette di contrabbando.

LUIGI RAMPONI. Per il contrabbando credo però che facciano capo a qualche organizzazione locale.

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta.* Si tratta dello stesso discorso della droga. Le grosse organizzazioni si occupano dei grandi traffici ma non c'è un collegamento organico di tipo associativo con le organizzazioni degli immigrati. La mia opinione personale è che gli immigrati possano costituire per la camorra un aspetto funzionale (e da qui può derivare anche la spiegazione della mancanza di scontri tra camorra ed immigrati). È chiaro che le forze di polizia che intervengono anche contro gli immigrati sicuramente svolgono un'azione meno incalzante nei confronti di questi fenomeni. Da ciò ne deduco che probabilmente la camorra sopporta o vede con occhio benevolo....

PRESIDENTE. Gli immigrati possono anche rappresentare una sorta di manovalanza per la camorra.

LUIGI RAMPONI. Ma gli tolgono anche una fetta di mercato.

PRESIDENTE. Non credo perché altrimenti avrebbero già provveduto.

MICHELE FLORINO. Signor presidente, ritengo che al termine di queste audizioni la Commissione debba appron-

dire taluni problemi. Gran parte dei fatti di cui siamo venuti a conoscenza sono ormai testimonianza storica dei rapporti che anche la precedente Commissione ha avuto con i rappresentanti locali. Personalmente ho avuto la sensazione, studiano un po' il fenomeno, che la criminalità nel casertano si sia ormai scissa in tre segmenti. Innanzitutto, siamo in presenza di una criminalità che ha avuto la possibilità di appropriarsi delle attività criminali storiche, come rapine, estorsioni ed altro.

Il secondo segmento che individuo è quello, più preoccupante, relativo agli extracomunitari. Molti nostri concittadini del litorale domiziano sono stati costretti ad abbandonare costruzioni che avevano acquistato per fruirne nel periodo estivo, rivendendole a prezzi irrisori proprio per la presenza costante e massiccia, soprattutto sul territorio di Carinola e Castelvolturno, della prostituzione che oramai è diffusa dalle 7 del mattino fino a notte inoltrata. Inoltre, come abbiamo ascoltato, bande organizzate spacciano droga in quella zona. Questo secondo segmento è in via di espansione ed a mio avviso riuscirà anche ad appropriarsi, come è accaduto a Napoli, di attività produttive. Proprio a Napoli, infatti, nelle zone circostanti la stazione centrale, gran parte delle attività commerciali sono state rilevate da extracomunitari. Dobbiamo quindi porre attenzione a questo fenomeno e lo dico senza alcun intento di carattere razzista. Sono anzi propenso a manifestare il massimo della solidarietà nei confronti di coloro che soffrono, che vengono nelle nostre terre a lavorare anche come stagionali. Voglio chiarire questo aspetto affinché non si dia adito ad alcun equivoco.

Ho poi l'impressione - ed è questo il terzo segmento cui intendo riferirmi - che i capi dell'organizzazione criminale tendano in parte ad abbandonare il controllo del territorio nelle attività illecite tradizionali per inserirsi nel settore dell'intermediazione parassitaria, della speculazione finanziaria, degli investimenti immobiliari e dell'usura. Questo terzo segmento si deve collegare indubbiamente ai colletti bianchi. Non c'è niente da fare, se non an-

diamo un po' più in alto, ci fermiamo sempre ai luoghi comuni e alla storiografia della criminalità, con i vari Bardellino e Bidognetti. Dobbiamo invece verificare le attività che sono nate e proliferate lungo il casertano; mi riferisco alle attività cosiddette ricreative (come Aquafan e discoteche) ed a quelle alberghiere. In sostanza dobbiamo verificare, ed in tal senso vi rivolgo una precisa domanda, chi, oltre a questo terzo segmento della criminalità, si colleghi direttamente ai colletti bianchi.

In secondo luogo, vorrei sapere per quale motivo dei 38 capi delle organizzazioni criminali 16 siano liberi e 6 latitanti. Vorrei sapere se quei 16 sono liberi per decorrenza termini o per altro, considerato che sono capi di movimenti criminali.

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. La sua analisi, senatore Florino, mi sembra precisa e puntuale, c'è forse un'inesattezza in relazione al problema degli extracomunitari che gravitano nell'area di Carinola-Castelvoturno. In effetti quello che lei dice accadeva fino a poco tempo fa, ma anche a detta del sindaco di Castelvoturno la situazione è nettamente migliorata. L'azione costante di controllo del territorio che abbiamo portato avanti ha dato i suoi frutti. Si trattava veramente di una terra di nessuno, ma le cose sono cambiate dopo il 19 marzo dello scorso anno, giorno in cui venne ucciso Don Peppino Diana. Il capo della polizia si trovava qui per pura coincidenza perché era venuto per il problema degli extracomunitari nella zona di Castelvoturno. In quel momento avemmo un apporto enorme di personale che ci ha consentito di garantire una stagione estiva come da anni non accadeva più nella zona che va da Baia Domizia a Castelvoturno. Questo non lo diciamo soltanto noi, ma anche i sindaci e lo hanno confermato le organizzazioni alberghiere. Peraltro, persone di tutte le tendenze politiche, dalla sinistra alla destra, hanno concordato nel ritenere che la situazione è nettamente migliorata.

È vero quanto lei ha sostenuto a proposito di persone che avevano comprato una

villa in anni passati ed hanno poi dovuto svenderla, ma le cause di ciò non erano soltanto da addebitarsi alla presenza di extracomunitari, perché per esempio in quelle zone manca l'acqua, tanto che veniva trasportata con le autobotti.

MICHELE FLORINO. Il complesso Coppola dispone di acqua.

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Indubbiamente, ma il complesso Coppola è stato anche denunciato perché prendeva l'acqua dove non doveva. Lei sa bene che noi non guardiamo in faccia nessuno e questa è una grande garanzia. La situazione, pertanto, è nettamente migliorata, anche se non posso dire che adesso sia paradisiaca.

Per quanto riguarda invece la questione dei colletti bianchi, anche in questo caso ribadisco che non abbiamo guardato in faccia nessuno. Le basti pensare che su 1.100 amministratori pubblici ve ne sono 176 inquisiti. Laddove vi è la possibilità di intervenire, interveniamo. È vero che ci è stata una proliferazione di sale da ballo e di altre attività ricreative, ma le abbiamo tenute sotto controllo. Non bisogna poi dimenticare il dato culturale: dobbiamo inculcare ai sindaci, ai cittadini della provincia casertana che esistono le leggi. Vi sono nell'area dell'agro aversano botteghe di barbieri che sono stati aperte senza licenza, per pura ignoranza. Se andassimo ad applicare la legge dovremmo chiudere tutte le barberie dell'intero agro aversano con gravi ripercussioni sul mercato del lavoro. Bisogna quindi creare un altro tipo di cultura. Lo stesso discorso vale per le sale da ballo. Non potete immaginare quante ne chiudiamo il 31 dicembre, giorno in cui chiunque apre una sala da ballo. Ci troviamo costantemente a contrastare questo fenomeno, ma arriviamo dove possiamo, è chiaro che qualcuno sicuramente ci sfuggerà.

Per quanto riguarda i 38 capi clan, è vero che i latitanti sono sei ma forse i capi storici sono di più. Sono a conoscenza di otto grossi latitanti; lo stesso Sandokan, il capo camorra dei Casalesi è ricercato sola-

mente per inosservanza delle misure di prevenzione. Quando poi lo prenderemo gli arriveranno 25 ordini di custodia cautelare da parte di diversi magistrati che aspettano che lo catturiamo. Fino a quel momento, però è ricercato soltanto per quel motivo.

PRESIDENTE. Non vi viene notificata l'ordinanza di custodia cautelare?

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. No.

MICHELE FLORINO. Mi pare che questo si sia già verificato.

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. Si è verificato un disguido per cui il direttore del carcere non mi avisò quando lo dimisero dal carcere, tanto è vero che segnalai l'episodio al procuratore generale. Si trattava di una liberazione anticipata di 180 giorni che avvenne sotto Natale e non venimmo avvisati.

PRESIDENTE. Quindi voi non siete aggiornati, tramite il terminale, delle ordinanze di custodia cautelare?

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. Siamo aggiornatissimi, ci mancherebbe altro.

Mi sono sicuramente espresso male. Francesco Schiavone, detto Sandokan, è ricercato solo per inosservanza dell'obbligo di soggiorno. Poi si sa benissimo che nel momento in cui venisse preso tutte le indagini in corso sarebbero accelerate e sarebbero immediatamente emesse ordinanze di custodia cautelare. Non è, quindi, che non siamo aggiornati.

PRESIDENTE. Ma finora non vi è stata notificata alcuna ordinanza di custodia cautelare?

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. Per ora no.

MICHELE FLORINO. Sandokan fu anche arrestato, ma l'ordinanza non arrivò, non si sa per quali misteri. È per questo che dico che bisogna andare un po' più in

alto, bisogna violare qualche santuario sacro della magistratura. Perché sono liberi 16 capi clan?

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. L'altro ieri abbiamo arrestato Perreca, il capo clan a Marcianise di tutte le estorsioni. Negli ultimi otto mesi lo abbiamo già arrestato due o tre volte.

MICHELE FLORINO. La Commissione gradirebbe sapere se per questi 16 capi clan liberi vi siano da parte degli organi giudiziari responsabilità, altrimenti ci morderemmo la coda. Arriviamo al nocciolo della questione!

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. Abbiamo fatto dei rapporti...

MICHELE FLORINO. Ma perché questi 16 personaggi sono liberi? Perché non li arrestate?

PRESIDENTE. Ciascuno risponde per le sue competenze.

MICHELE FLORINO. Non prendete le difese della magistratura!

Ferdinando Imposimato. Cerchiamo di non fare processi alla magistratura e soprattutto di non fare comizi.

MICHELE FLORINO. Non sto facendo comizi; non intendo difendere nessuna lobby.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di terminare questa conversazione.

Dottor Rosini, può fornirci spiegazioni sul mancato arresto dei 16 capi clan? Sono colpiti da ordinanza di custodia cautelare?

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. No, sono liberi. Sono inquisiti perché ci sono varie denunce a loro carico.

Raffaele Bertoni. Ci auguriamo che i latitanti siano catturati nel più breve tempo possibile. Vi sono poi, come è stato detto, 16 persone libere in quanto attualmente non sono in carcere e non sono

neppure latitanti. A mio avviso sarebbe importante avere un elenco di queste 16 persone dal momento che si tratta di 16 boss rispetto ai quali la gente si meraviglia che siano in libertà.

PRESIDENTE. Avete fatto dei rapporti alla magistratura?

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. Sì.

RAFFAELE BERTONI. Perché, pur essendo dei boss, sono liberi? Questo fatto – ripeto – sgomenta la cittadinanza.

PRESIDENTE. Mi pare che il questore Rosini abbia già detto che da oltre un anno avevano fatto rapporti, ma tutto era stato poi fermato.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Vorrei invece conoscere un'altra questione. Nei mesi scorsi avete proceduto ad una serie di arresti di elementi della pubblica amministrazione accusati di gravi reati contro la pubblica amministrazione talvolta connessi anche con associazioni per delinquere di stampo mafioso. Vorrei sapere se è vero che la quasi totalità di questi pubblici amministratori sono in libertà o se i processi sono stati o meno celebrati.

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. A quanto ci risulta nessun procedimento negli ultimi due anni è stato definito.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ma qualcuno sarà a giudizio?

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. Sì, alcuni sono a giudizio.

PRESIDENTE. Può farci avere entro breve tempo le segnalazioni ed i rapporti giudiziari che avete inoltrato.

LUIGI RAMPONI. Non si può chiedere per quale motivo 16 persone che notoriamente hanno cattiva fama siano libere. Evidentemente i nostri interlocutori potranno rispondere che sono liberi perché per quanto concerne loro non hanno avuto

alcun mandato di cattura. La domanda va allora posta ai magistrati.

RAFFAELE BERTONI. Ma se abbiamo il punto di partenza, possiamo sviluppare il discorso.

MARINO OLLARI, Comandante provinciale dei carabinieri di Caserta. Vi è comunque un margine di discrezionalità nell'individuare un clan.

RENATO MEDURI. Scusate colleghi, siamo già in possesso di un dossier sulla Campania.

PRESIDENTE. Chiederei però ulteriore documentazione in proposito.

LUCIANO ROSINI, Questore di Caserta. Possiamo farvi avere delle schede per ciascuno dei personaggi che sono liberi.

PRESIDENTE. In questo modo potremo confrontare i dati in nostro possesso con i vostri. Vi ringrazio per la vostra disponibilità.

Gli incontri, sospesi alle 15, sono ripresi alle 16,20.

Incontro con il pretore circondariale e con il procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Caserta.

PRESIDENTE. Dottor Ferrucci, lei è il dirigente della pretura circondariale?

FILIPPO MARIA FERRUCCI, Pretore circondariale f.f. di Caserta. Specifico che sono facente funzioni, in quanto il dirigente titolare è andato da poco in pensione.

PRESIDENTE. Vorremmo conoscere la situazione di questo ufficio giudiziario. Si prospetta la necessità di un tribunale a Caserta e vorremmo conoscere la vostra opinione in merito. È sufficiente la sola pretura e la relativa procura o piuttosto, data la situazione, è opportuno un rafforzamento delle sedi giudiziarie con l'istituzione del tribunale? Vorremmo poi che vi soffermaste sui problemi relativi alla cri-

minalità organizzata locale che grava sui vostri uffici.

FILIPPO MARIA FERRUCCI, *Pretore circondariale f.f. di Caserta*. Per quanto riguarda la situazione del mio ufficio, devo rappresentare che è stata benefica l'istituzione della procura circondariale di Caserta.

CARLO ALEMI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Caserta*. Precisiamo che la pretura di Caserta è operante solo dal gennaio 1993. Prima c'era un'unica procura circondariale presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere.

FILIPPO MARIA FERRUCCI, *Pretore circondariale f.f. di Caserta*. Come capoluogo di provincia Caserta ha avuto la pretura circondariale. Però era dipendete dalla pretura di Santa Maria Capua Vetere. Poi è stata istituita la relativa procura nel gennaio 1993.

PRESIDENTE. È stata una decisione positiva?

FILIPPO MARIA FERRUCCI, *Pretore circondariale f.f. di Caserta*. Senz'altro positiva. In effetti, con la venuta del collega Alemi, si è raggiunta una sinergia, uno spirito di collaborazione che ha consentito di risolvere tanti problemi. La procura, dal punto di vista logistico, è situata in locali del tutto funzionali e stiamo perfezionando la procedura per trasferirci negli stessi immobili, il che dovrebbe avvenire a breve.

Dal punto di vista della giudicante, quel che rilevo è soprattutto una certa attuale sproporzione tra il personale – sia di magistrati sia ausiliario – della requirente e quello della giudicante. In effetti, il collega Alemi è riuscito ad organizzare al meglio il suo ufficio, ma poi c'è il dibattimento, che è intasato in maniera eccessiva. C'è un solo giudice del dibattimento, che sarei io; non lo dico per altro, ma sono sempre in servizio. Poi, ci sono le sezioni distaccate, sulle quali vorrei fare un discorso a parte. C'è un solo GIP, per cui attualmente siamo

in 4 su un organico di 10 unità: 4 alla sede centrale, 2 alle sezioni distaccate (Arienzo, Maddaloni e Marcianise), su un organico di 10 magistrati. Non siamo mai stati 10, al massimo siamo arrivati a 8.

Abbiamo una notevole pendenza di cause di lavoro, previdenziali e civili (ho anche portato con me i dati). Aspettiamo che vengano colmati i vuoti; sono stati pubblicati i due posti, ma saremo sempre in pochi.

Soprattutto è carente il personale amministrativo. Nell'organico della pretura circondariale c'è una previsione di 3 assistenti giudiziari su 10 magistrati. Se consideriamo che le udienze sono quintuplicate rispetto alla pianta organica originaria, dobbiamo fare i salti mortali per assicurare assistenza ai magistrati e soprattutto creare quell'ufficio del giudice che penso possa risolvere gran parte di questi problemi.

Per quanto riguarda le sezioni distaccate, mi sono fatto promotore, anche con il dirigente Matera che è andato in pensione, in alcuni incontri con il presidente della corte d'appello, di una richiesta di procedere a stralcio – a prescindere da qualsiasi provvedimento di ordine generale – all'accorpamento delle sezioni distaccate della pretura circondariale di Caserta. Nel raggio di 15 chilometri la giustizia può essere amministrata da un'unica sede. In effetti, solo funzionalmente le sezioni distaccate dipendono dalla pretura di Caserta, ma dal punto di vista operativo sono restati i vecchi mandamenti, perché la causa penale, il dibattimento si deve celebrare ad Arienzo, a Marcianise o a Maddaloni. Questo comporta che l'organizzazione del personale non può essere ottimale, è dispersiva.

Queste sarebbero le due richieste essenziali dal punto di vista della pretura.

Per quanto riguarda i fenomeni di criminalità e microcriminalità di cui ci occupiamo, penso possa essere più esauriente il collega Alemi. Soprattutto per Marcianise dobbiamo rilevare un abusivismo edilizio abbastanza esteso, con caratteristiche del tutto particolari rispetto a quello del centro di Caserta. I reati che giungono alla

nostra attenzione sono soprattutto furti e ricettazioni.

PRESIDENTE. In questi giorni ha dibattimento?

FILIPPO MARIA FERRUCCI, Pretore circondariale f.f. di Caserta. Martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ho dibattimento. Tre giorni alla settimana sono fissi, poi il quarto si rende necessario per particolari problemi. Fra un paio di giorni comincerà il processo ad un cementificio per reati ecologici.

PRESIDENTE. Quali sono i reati più ricorrenti ed anche più interessanti dal punto di vista della criminalità organizzata? Talvolta anche quelli in materia di inquinamento, di scarichi arrivano alla pretura.

FILIPPO MARIA FERRUCCI, Pretore circondariale f.f. di Caserta.

In materia di rifiuti speciali, di inquinamento. Quelli che sono più frequenti sono gli scippi, i furti e le ricettazioni.

CARLO ALEMI, Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Caserta. Sono preoccupato perché siccome il collega ha detto che la procura marcia abbastanza bene non vorrei si pensasse che essa abbia risolto tutti i problemi.

Sono arrivato nell'ottobre 1993 a Caserta e ho trovato un organico costituito da un solo sostituto. Dopo varie discussioni, lotte tra poveri, tra ministero e Consiglio superiore, sono riuscito a farlo aumentare a 5 unità, di cui però solo 2 coperte fino all'ottobre dell'anno scorso. Due colleghe sono state in aspettativa per maternità per oltre un anno. Quindi, non abbiamo mai lavorato ad organico pieno, ma al massimo con due o tre persone, con qualche applicato.

Siamo riusciti ad avere una sede adeguata, ma abbiamo gravi carenze anche per il personale amministrativo. Però, siccome i colleghi si sono impegnati in modo particolare ed anch'io sto dando una mano prendendomi un certo carico di lavoro, ad un certo punto abbiamo comin-

ciato a sfornare alcuni processi e la pretura in poco tempo si è trovata con le spalle al muro, anche perché vi è la situazione assurda per cui rispetto a 5 sostituti c'è un unico GIP, il quale non è assolutamente in grado di fare fronte alle esigenze.

FILIPPO MARIA FERRUCCI, Pretore circondariale f.f. di Caserta. Ogni giorno è impegnato alla casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere.

CARLO ALEMI, Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Caserta. D'altra parte, ci siamo trovati alla fine del 1994 con 20 mila procedimenti contro noti. Il primo giorno di funzionamento c'erano già 12 mila procedimenti contro noti tenuti in caldo dalla procura circondariale di Santa Maria Capua Vetere e messi a dormire in attesa che si aprisse la procura di Caserta. Quindi, abbiamo enormi problemi di prescrizione, perché ovviamente i reati su cui siamo competenti hanno termini di prescrizione che vanno dai due ai tre anni, salvo i reati più gravi. Il mio principale problema forse è proprio quello della prescrizione, per cui stiamo cercando di eliminare con precedenza i processi che sono stati trasmessi da Santa Maria Capua Vetere.

Per quanto riguarda l'organico, se riusciremo a completarlo arrivando alle 5 unità previste, dovremmo poter lavorare e riuscire a smaltire il lavoro, ma questo sicuramente non avverrà in tempi brevi.

Per quanto riguarda il problema della criminalità, che il senatore Imposimato conosce bene, Caserta, Maddaloni e Marcianise sono tre paesi ad alta densità criminale. Arienzo è alle spalle di Acerra, che è uno dei paesi con il più alto indice di criminalità del napoletano. Arienzo sta assorbendo parte di quelle caratteristiche, per cui sicuramente è un territorio che ha bisogno di essere tenuto costantemente sotto controllo.

Mi sono però preoccupato di non limitarmi alla sola quantità, perché purtroppo il primo impatto ci ha costretto a lavorare sulla quantità, cercando di evitare le pre-

scrizioni. Questo però non mi ha impedito di privilegiare una serie di altri obiettivi, in particolare quello del risanamento del territorio. Nello spazio di un anno e mezzo abbiamo ottenuto il sequestro e una parziale bonifica dell'ospedale civile, di sei o sette istituti scolastici, del laboratorio di igiene e profilassi; abbiamo una serie di strutture pubbliche che sono completamente degradate. Con il sequestro, praticamente abbiamo costretto questi signori ad affrontare i problemi e a cercare di risolverli, quindi a bonificare queste strutture.

Oltre alla materia che ha ricordato il collega Ferrucci, abbiamo grandi problemi in tema di inquinamento ambientale, di discariche abusive, di sversatoi di acque che dovrebbero essere bianche ma che sono diventate luride. Con ogni probabilità, se avrò conferma da una certa indagine in corso, potrei essere costretto a chiedere il sequestro di un intero paese che non ha assolutamente sistema fognario, nel quale si sversa tutto nel sottosuolo, inquinando le falde acquifere, con acque che tra l'altro vengono utilizzate per l'irrigazione. Abbiamo visto quello che è successo a Bari e come i colibatteri siano stati rilevati anche nelle acque di irrigazione; lo stesso problema si potrebbe porre in questi paesi. Si pone un grande problema per quanto riguarda questi scarichi naturali che si sono venuti a creare. Della questione ho ritenuto di dover interessare anche il prefetto, perché c'erano problemi che chiaramente non può risolvere la magistratura. Possiamo segnalare l'esistenza del rischio, ma poi dovranno essere le autorità istituzionalmente competenti ad attivarsi per risolvere il problema.

Un altro grande problema è quello delle cave, perché il territorio di Caserta è stato distrutto. Basta vedere quante montagne sono state distrutte per metà, senza nessun rispetto della normativa in materia di cave, per cui si dovrebbe procedere a sbalzi. Abbiamo proceduto ad una serie di sequestri, che sono stati impugnati al TAR, che ha dichiarato quelle attività legittime, per cui ci hanno bloccato completamente.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Il TAR annulla quasi sempre?

CARLO ALEMI, Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Caserta. Sì, il TAR sistematicamente ha annullato, per cui ha reso praticamente inutili tutte queste iniziative.

Chiaramente, dalla pretura possiamo parlare della microcriminalità, però non bisogna dimenticare che essa è alla base del sostegno alla macrocriminalità. Se non c'è la possibilità di affrontarla in maniera efficace, con uomini e mezzi, anche per quanto riguarda le forze di polizia, con le quali per la verità si è instaurato un ottimo rapporto di collaborazione, non credo che sarà possibile ottenere qualche risultato.

PRESIDENTE. Non sono sufficienti nemmeno le forze di polizia?

CARLO ALEMI, Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Caserta. No. Ad ottobre del 1993, quando sono arrivato, non era ancora stata istituita la sezione di polizia giudiziaria. Ho dovuto iniziare io tutte le pratiche e soltanto dopo uno anno ho avuto metà dell'organico della sezione di polizia giudiziaria.

È stato chiesto il nostro parere sull'istituzione del tribunale a Caserta. Esprimo la mia opinione, precisando tra l'altro che dovrei avere tutto l'interesse a pronunciarmi contro quest'ipotesi, perché se fosse istituito il tribunale ci sarebbe anche una procura ed io procuratore circondariale diventerei meno importante rispetto al procuratore del tribunale, ma a me questo non interessa. A parte il discorso storico - mi sembra che Caserta sia l'unico capoluogo di provincia a non avere un tribunale - che può lasciare il tempo che trova, ci sono motivi obiettivi. Un territorio così vasto e con una criminalità così diffusa a tutti i livelli, compreso quello economico - Caserta non ha nulla da invidiare a Napoli; non abbiamo scoperto niente finora -, richiede la presenza del tribunale. Secondo me una divisione del territorio tra Caserta e Santa Maria Capua Vetere po-

trebbe consentire veramente l'inizio di indagini più mirate e quindi permettere di ottenere maggiori risultati.

FILIPPO MARIA FERRUCCI, *Pretore circondariale f.f. di Caserta*. Rivendendo eventualmente il circondario, perché si avrebbe una sperequazione tra il circondario di Santa Maria Capua Vetere, che comprenderebbe anche il territorio di Aversa, e quello di Caserta.

Ritengo che oltre al tribunale sarebbe necessaria l'istituzione di una sezione della corte d'appello, una sezione distaccata della corte d'appello di Napoli.

CARLO ALEMI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Caserta*. È opportuno procedere per gradi.

Vorrei precisare, a proposito delle pratiche arretrate, che mi riferivo ai soli procedimenti contro noti, senza tener conto di quelli contro ignoti ed altri. I soli procedimenti contro noti, aggiungendo anche quelli non ancora registrati, alla fine del 1994 arrivavano a 30 mila, da dividere per quattro sostituti.

FILIPPO MARIA FERRUCCI, *Pretore circondariale f.f. di Caserta*. Tornerei sul problema dei dibattimenti. Carlo Alemi sforna i processi, però poi ci sarà un imbuto molto stretto al momento del dibattimento. Quindi, sottolineiamo la necessità di un potenziamento dell'organico dei magistrati.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ringrazio il pretore ed il procuratore e vorrei tornare su qualcuno dei problemi posti. Mi pare siano state presentate al Ministero di grazia e giustizia e al Consiglio superiore delle relazioni in cui venivano rappresentate le esigenze prima sollevate.

Il problema dell'impossibilità di controllare le cave e le discariche ha riflessi che non riguardano solo la provincia di Caserta, perché da molte relazioni, anche dell'antimafia, si apprende che dalle cave e dalle discariche viene ricavato il calcestruzzo che viene controllato dalle organizzazioni criminali camorristiche. Sicché questo problema, che sembra attenere sol-

tanto al problema ecologico ambientale, ha una valenza criminale rilevantissima, per il semplice motivo che le organizzazioni criminali pacificamente da circa 20 anni controllano la fornitura del calcestruzzo, per cui tutte le opere pubbliche vengono monopolizzate dai clan di Casal di Principe.

Pertanto, credo sia un fatto abbastanza allarmante questo atteggiamento del TAR che sistematicamente annulla i provvedimenti dei pretori penali. Si tratta di una questione che è stata già oggetto di indagini da parte della Commissione antimafia nelle precedenti legislature. A proposito di queste infiltrazioni della camorra nelle cave e nelle discariche, avete sentore - anche se non vi occupate di problemi che riguardano la competenza del tribunale - di decisioni illegittime da parte del TAR? Queste decisioni vengono impugnate al Consiglio di Stato oppure no? Le amministrazioni resistono oppure no? È un problema molto serio. Bisogna cercare un modo per arginare questo fenomeno, cioè per evitare che molte decisioni dei giudici ordinari vengano annullate dal TAR.

CARLO ALEMI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Caserta*. Non credo ci sia alcuna sensibilità da parte degli amministratori comunali su questo argomento. È chiaro che io pubblico ministero posso disporre il sequestro o chiedere il sequestro a seconda dei casi, ma di fronte al provvedimento del TAR mi devo necessariamente fermare, perché non ho più alcun potere. Tutto il prosieguito delle eventuali impugnative non compete a me né al pretore. Quel che posso dire è che ritengo non ci sia alcuna sensibilità da parte delle amministrazioni. Abbiamo amministrazioni locali che hanno dato prova di essere agganciate con organizzazioni camorristiche, non certo interessate a combattere il fenomeno della criminalità.

PRESIDENTE. Con particolare riferimento a quali comuni?

CARLO ALEMI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di*

Caserta. Tutte le amministrazioni commissariate. Parlo di Caserta, di Santa Maria Capua Vetere; gli amministratori comunali sono tutti sotto processo.

PRESIDENTE. Mi sembra che adesso il sindaco di Caserta...

CARLO ALEMI, Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Caserta. No, per carità, mi riferivo al passato.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Siamo in attesa che si celebrino i processi.

CARLO ALEMI, Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Caserta. Se mi è consentito spendere una parola su questo argomento, vorrei dire che questo è un discorso che facciamo da molto tempo. Sostengo da una vita che è inutile continuare a rinforzare le procure se non rinforziamo anche i giudici del dibattimento. Io lavoro, mando le carte al collega, il quale poi si blocca. Se veramente vogliamo che i processi si celebrino ed arrivino a conclusione, bisogna potenziare il dibattimento, sia come uomini sia come mezzi. Bisogna dare la possibilità di celebrare i processi. Questo vale per Caserta e per tutta Italia.

FILIPPO MARIA FERRUCCI, Pretore circondariale f.f. di Caserta. Per quanto riguarda le cave, vorrei dire che i problemi sono anche di natura legislativa. Ad un certo punto si è stabilito che l'apertura di una cava non richiede concessione edilizia, salvo che non sia in una zona protetta. Penso che l'intervento debba essere a livello legislativo, perché una semplice autorizzazione regionale non salvaguarda. Si è privi di sanzioni penali; il TAR può effettuare un sindacato di legittimità ma senza sanzione penale non penso si possa risolvere il problema.

FERDINANDO IMPOSIMATO. È stato trasmesso o no, per competenza, alla procura di Caserta un processo che riguarda reati contro la pubblica amministrazione?

CARLO ALEMI, Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Caserta. Sì. La procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, nell'ambito delle indagini a carico degli amministratori comunali di Caserta e quindi per reati di competenza del tribunale, ha ritenuto di stralciare una parte di quelle indagini perché riguardavano il reato di ricettazione. Gli amministratori comunali ed altre persone ad essi collegate erano accusati di aver percepito denaro frutto di concussione e di altri reati contro la pubblica amministrazione. Quindi, ci è pervenuto questo procedimento che dovremmo definire. Però, siccome...

PRESIDENTE. La pregiudiziale è l'altra.

CARLO ALEMI, Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Caserta. Mi ha tolto le parole di bocca. Siccome non posso chiedere il rinvio a giudizio né il pretore può condannare se non si risolve a monte il punto sull'eventuale provenienza lecita od illecita di questo denaro... La confessione vale quello che vale, anche perché non sappiamo se verrà confermata al dibattimento. Anche la confessione da sola potrebbe non essere sufficiente; poi c'è la confessione di qualcuno ma non di tutti. Ne ho parlato con i colleghi della procura di Santa Maria Capua Vetere, perché ritengo che ci possa essere il rischio di due pronunce discordanti: il pretore potrebbe giungere alla conclusione che ci sia una provenienza illecita, mentre il tribunale potrebbe sostenere il contrario.

PRESIDENTE. Lo dovevano tenere.

CARLO ALEMI, Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Caserta. Sì, hanno concordato. Hanno ritenuto che dovessi restituire gli atti.

LUIGI RAMPONI. Vorrei tornare sul problema delle cave abusive. Potreste spiegarmi qual è questo iter e perché accade che sistematicamente il TAR annulli le vostre decisioni? Il vostro procedimento

viene attivato dal comune o parte da una vostra iniziativa?

CARLO ALEMI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Caserta*. Dal comune sicuramente no. L'autorità di polizia giudiziaria ci segnala una discarica abusiva o che una discarica è stata realizzata o portata avanti in violazione alle norme di legge. Noi chiediamo il sequestro di quella discarica e il GIP può concederci o no il sequestro. A quel punto l'interessato si rivolge al TAR e ottiene una decisione secondo la quale invece non c'è stata violazione di norme, per cui la discarica è perfettamente in regola. A quel punto, viene meno il presupposto del provvedimento di sequestro e la discarica viene dissequestrata.

LUIGI RAMPONI. Scusi, siccome la legge è uguale per tutti i cittadini, lo sarà anche per i magistrati. Se lei ha degli elementi per sequestrare...

CARLO ALEMI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Caserta*. Ritengo di avere degli elementi, nella mia valutazione.

LUIGI RAMPONI. Invece, secondo l'altra parte, quegli elementi non ci sono.

CARLO ALEMI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Caserta*. È lo stesso motivo per cui in primo grado posso ritenere che una persona sia colpevole, mentre il giudice di secondo grado leggendo quelle stesse carte può ritenere che sia innocente. A parte che qui i giudici sono diversi.

LUIGI RAMPONI. Perfettamente d'accordo, ma se lei mi avesse detto che sistematicamente i giudici di primo grado vengono smentiti da quelli di secondo grado, le avrei posto la stessa domanda. Che possa capitare lo sappiamo bene, se no non ci sarebbe un secondo grado. Però, mi è parso di individuare una specie di confronto fra due realtà estremamente diverse. Lei ha detto con rammarico che

ogni volta che noi decidiamo in un certo modo, si verifica questa cosa.

FILIPPO MARIA FERRUCCI, *Pretore circondariale f.f. di Caserta*. In materia, il giudice penale opera un sindacato incidentale di legittimità sull'atto amministrativo. Se poi si instaura un giudizio vertente sulla legittimità o meno dell'atto amministrativo davanti al TAR, questa è una decisione di natura prettamente amministrativa. Allora, il potere del giudice penale dovrebbe andare oltre il sindacato incidentale e questo non è possibile. Solo se l'atto è lecito il giudice penale lo può disattendere, non se è illegittimo. Allora, ci troviamo di fronte ad una barriera, per cui si possono verificare le situazioni di cui parlava il collega Alemi.

LUIGI RAMPONI. A parte queste finenze...

PRESIDENTE. Non sono finenze.

LUIGI RAMPONI. Se lei fosse al TAR, sistematicamente cancellerebbe quel che altri avrebbero deciso al suo posto?

CARLO ALEMI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Caserta*. Per come interpreta la legge Carlo Alemi, le dico che se anche fossi giudice del TAR la riterrei illegittima. Però, è una mia valutazione.

LUIGI RAMPONI. Allora non è una questione solo di illiceità e illegittimità, è vero che c'è anche un atteggiamento...

CARLO ALEMI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Caserta*. Possiamo dire una diversa lettura degli atti.

FILIPPO MARIA FERRUCCI, *Pretore circondariale f.f. di Caserta*. Forse una diversa formazione mentale e giuridica.

CARLO ALEMI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Caserta*. Purtroppo, il TAR di Napoli ha una mole enorme di lavoro, per cui per l'80-90 per cento decide solo sulle istanze

di sospensione. Credo solo un 5 per cento dei suoi provvedimenti – naturalmente, non considerate come pienamente attendibili queste percentuali –, diciamo solo una minima parte dei procedimenti portati alla cognizione del TAR arriva alla decisione nel merito. Purtroppo, il TAR concede o meno la sospensiva e poi tutto si blocca.

FILIPPO MARIA FERRUCCI, *Pretore circondariale f.f. di Caserta*. A titolo emblematico vorrei portare il caso di una decisione della Commissione elettorale, che aveva escluso una lista, in occasione di una precedente competizione, sulla base di una sentenza del Consiglio di Stato. È stato fatto ricorso al TAR, che ha sospeso la decisione. Aspettavo il merito della sentenza, che non è mai emerso, perché non l'hanno coltivato: sono restato con il dubbio.

Purtroppo, di fronte a questi casi di giustizia amministrativa, ci si resta un po'...

LUIGI RAMPONI. È drammatico per chi si interessa di queste cose prendere atto delle problematiche sia vostre, che siete il punto di arrivo delle decisioni, sia delle forze di polizia. Tutte le altre iniziative lasciano il tempo che trovano.

CARLO ALEMI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Caserta*. Può darsi che sbagliamo noi.

LUIGI RAMPONI. Ci sono le 30 mila cause in attesa, c'è il TAR che dà la sospensiva e non può entrare nel merito!

RENATO MEDURI. Ci vorrebbe una normativa in base alla quale, una volta concessa la sospensiva su problemi così scottanti, fosse obbligatorio il giudizio di merito entro tre mesi.

PRESIDENTE. È un po' come accade in genere in tribunale: le sentenze sono tante e come si può porre l'obbligo ad operare in tre mesi?

FILIPPO MARIA FERRUCCI, *Pretore circondariale f.f. di Caserta*. È facile dire che il pregiudizio è grave e irreparabile.

Purtroppo è difficile il discorso relativo ai termini perentori ed ai termini ordinatori.

Ritengo che in materia di cave, comunque, l'intervento debba essere d'ordine legislativo e debba essere sottoposta a sanzione penale la mancata autorizzazione.

CARLO ALEMI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Caserta*. Vorrei fare una battuta cattiva: speriamo che non sia un intervento tipo quello della cosiddetta legge Merli!

MASSIMO DOLAZZA. Quando si ordina il sequestro di una discarica, a quanto mi risulta, subentra la valutazione di numerose leggi. Se non ci sono, come minimo, i requisiti relativi al fondo, alla volumetria, alla normativa CEE non può sussistere una sospensiva del TAR perché, indipendentemente dalla legittimità dell'atto, c'è la violazione di numerose leggi.

FILIPPO MARIA FERRUCCI, *Pretore circondariale f.f. di Caserta*. Vorremmo leggere qualche decisione, per capire.

MASSIMO DOLAZZA. Da noi bloccano le discariche a volte semplicemente perché è stato buttato il carico di un camion. Ecco perché sono perplesso.

PRESIDENTE. Credo che i problemi siano ovunque uguali.

Ringrazio i nostri ospiti per il loro contributo.

Incontro con il presidente del tribunale e con sostituti procuratori presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

PRESIDENTE. Dottor Mazzocca, la ringrazio per aver accolto il nostro invito e la prego di illustrare la situazione del tribunale da lei presieduto, con particolare riferimento ai problemi di organico degli uffici, in termini di personale amministrativo e di magistrati, nonché ai processi più rilevanti in via di trattazione, già svolti o che stanno per iniziare.

DOMENICO MAZZOCCA, *Presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere*.

Sono ben lieto di fare un quadro della situazione anche se, essendo circa sei anni presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, ho avuto più volte il privilegio di essere ospite della Commissione antimafia. È da tempo che mi affanno a ripetere le stesse cose; il mio non è un rilievo negativo verso il vostro operato. Ricordo che nel corso dell'ultimo incontro un componente della Commissione mi fece notare che di certi fatti la Commissione stessa si era già occupata e mostrò un documento nel quale già erano contenute mie dichiarazioni analoghe.

È chiaro che queste mie parole non sono rivolte a voi, né a nessuno in particolare. Esprimo soltanto uno stato di disagio; credo che i problemi siano noti, certamente alla qualificatissima Commissione ma soprattutto a chi avrebbe avuto tempo di occuparsene. Desidero poi sfatare subito un mito, che non so se sia negativo o positivo: talvolta la dolcezza del nome del tribunale di Santa Maria Capua Vetere porta a ritenere che si tratti di una sede tranquilla, di fronte a realtà altrettanto gravi che esistono nella zona. Mi affanno da sei anni - il fiato comincia a mancare - a cercare di dimostrare che si tratta di una realtà molto difficile.

Con questo non esalto certo la struttura che presiedo, ma desidero ribadirle quanto già ho avuto modo di fare presente e colgo l'occasione per fare un paragone; a volte le statistiche possono aiutare. Ho già avuto modo di dimostrare che questo tribunale, che all'epoca aveva 40 magistrati ed oggi ne ha 43 (34 magistrati, più 9 presidenti di sezione), copre un territorio del quale fanno parte oltre 940 mila abitanti. Ne consegue che questo tribunale, che era considerato appetibile, anzi una sede ambita alla fine della carriera, è diventato negli ultimi anni così poco richiesto che è stato incluso di recente, su nostra insistenza, tra le sedi disagiate, paragonabile quindi ai tribunali di luoghi ancora più periferici e sgraditi. Una prima ragione, a parte il fatto che si tratta di una zona litigiosa sul piano ambientale, anche se di grandi tradizioni, è che il lavoro è massacrante e non reca soddisfazione, non dico

per aver realizzato grandi cose, ma per aver fatto muovere le cose in senso positivo. Dinanzi al tribunale sono attualmente contendenti circa 10 mila cause penali e 28 mila cause civili, a fronte delle quali permane una continua vacanza di organico.

Ho già avuto l'occasione di definire questo tribunale, che ho l'onore e l'onere di dirigere, un'accademia per apprendisti magistrati. Con ciò non voglio diminuire il valore dei giovanissimi, che giungono con tutto il loro entusiasmo e con quel bagaglio di ideali necessario per svolgere questa funzione; credo che il presidente lo sappia bene. Però è anche vero che gli anziani, che dovrebbero passare il testimone, sono pochissimi. Oltre ad essere il presidente del tribunale, svolgo funzioni organizzative e presiedo normalmente la prima sezione civile. Di solito i giovani magistrati giungono con funzioni di uditore per restare il minimo possibile, due anni; solo qualcuno resta di più. Inoltre - non voglio fare un discorso maschilista - l'incidenza della giovanissima età comporta un alto livello del numero delle gravidanze, fuori dal comune. Faccio i più cari auguri per questi lieti eventi, ma devo sottolineare il fatto; di recente una collega, che aveva appena avuto un figlio, mi ha detto che il medico le consigliava di averne un secondo.

PRESIDENTE. Lo faranno perché non gradiscono la sede?

DOMENICO MAZZOCCA, *Presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Un giudizio negativo sarebbe da parte mia fuori posto. Ho fatto quell'esempio un po' come una battuta, per alleggerire il tono della conversazione. Le mie non sono riflessioni, né giudizi; desidero soltanto far presente che il numero di magistrati è insufficiente e che i giovani giungono avendo la necessità di essere aiutati dai più anziani. Questa situazione si verifica in tutti gli uffici ma, mentre in alcuni casi questo avvicinarsi è fisiologico, per il tribunale di Santa Maria Capua Vetere è l'anziano che deve integrarsi ai giovani.

Dunque, abbiamo 10 mila processi penali e 154-155 processi con detenuti. La scadenza dei termini incombe sempre.

Ho letto sulla stampa che vi è da parte vostra un'attenzione particolare per la corte d'assise. Vi ringrazio e vorrei portare il discorso sul problema degli strumenti legislativi.

La corte d'assise di Santa Maria Capua Vetere non ha 100 processi; ne ha, oltre ai minori, due molto pesanti e gravi ma il problema è che per uno solo di essi vi sono 34 imputati ai sensi dell'articolo 416-bis: purtroppo qui le stragi sono di casa. Ebbene, le previsioni sono per otto-nove mesi ed è noto che queste, quasi sempre, peccano per difetto. Di conseguenza, anche il secondo processo, che ha un numero minore di imputati (non ricordo bene se 14 o 15) non può essere portato a dibattimento.

Il collega Izzo ha ragione: non è detto che un processo con 34 imputati si debba fare tutti i giorni, tuttavia, anche se occupa tre giorni alla settimana, non è possibile innescare un altro processo per un altro grosso gruppo, se non si vuole correre il pericolo di fare confusioni e sbagliare, se si vuole cercare di apprendere i meccanismi di un certo gruppo criminale e se si vogliono ricordare i nomi e le date.

La corte d'assise ha un suo organigramma ed avevamo richiesto una seconda sezione; però non si tratta di una emergenza, rientrando questo dato nella situazione fisiologica del tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

Normalmente le sezioni sono costituite da un presidente e tre giudici, qualche volta quattro, raramente due. Le sezioni penali del tribunale che presiedo sono costituite dal presidente e talvolta da un solo giudice; il minimo possibile per organizzare un collegio. Mi sia allora consentita una parentesi in favore dei civilisti, che emettono 230 sentenze all'anno, con gli obblighi vincolanti della motivazione: praticamente esprimono una sentenza civile al giorno. Per fortuna ho un ottimo rapporto con i colleghi, ma devo sottoporli all'onere di applicazione alle sezioni penali e

di fare turni secondo le esigenze dell'ufficio.

Non sempre si possono utilizzare i vicepretori: la delicatezza del caso spesso sconsiglia di affidare loro un'udienza di riesame, ovvero processi a *clan*. Anche per le misure di prevenzione la situazione è disastrosa.

Chiedo scusa se la mia esposizione può apparire eccitata, ma si tratta di problemi che mi affliggono tutti i giorni e per i quali occorre far ricorso a quella fantasia che sarebbe propria degli imprenditori. Conseguo alla Commissione una breve relazione scritta, così come mi è stato chiesto per lettera dal presidente, alla quale mi sono permesso di allegare le varie relazioni che ho fatto a partire dal 1989. A suo tempo feci un rilievo che provocò una certa meraviglia, basandomi su dati statistici e facendo presente che il tribunale di Palermo – una realtà che merita tutta la nostra considerazione – ha 84 magistrati (talvolta siamo costretti a fare « spionaggio industriale »!) e che quello di Santa Maria Capua Vetere solo 44; statisticamente siamo sullo stesso piano. Un componente della precedente Commissione mi chiese perché facessi questo paragone ed ebbi modo di dire che non disconoscevo la realtà di Palermo ma che il paragone con un tribunale periferico sarebbe stato troppo facile.

La mia tesi è che il tribunale di Santa Maria Capua Vetere è sottostimato quanto ad organici. Quanto poi all'aspetto amministrativo, mi domando perché, in linea di massima, quasi tutti i magistrati che vengono trasferiti ad altri uffici debbano avere l'anticipato possesso, quasi che il nostro tribunale fosse di serie B. Facendo il rapporto tra l'organico del tribunale di Napoli e la relativa popolazione, noi siamo in una situazione molto peggiore.

Di recente ho sostenuto una vivace polemica per far presente tale situazione, perché era giunto un ennesimo anticipato possesso. Attualmente ci sono cinque posti vacanti, una collega che ha avuto da poco un figlio ed un'altra che si assenterà, per astensione obbligatoria, dal prossimo mese; devo dare atto che entrambe hanno atteso l'ultimo giorno e non hanno fruito

del periodo facoltativo. Da indiscrezioni relative alle graduatorie del Consiglio superiore della magistratura ho saputo che altri due o tre colleghi stanno per lasciare la sede; uno di essi costituisce l'ossatura dell'ufficio, per la sua esperienza e per il suo contributo come giudice di gabinetto.

Devo dare atto al prefetto di Caserta ed al suo predecessore di aver più volte cercato di sensibilizzare gli organismi competenti alla situazione del tribunale. La prefettura si è mossa autonomamente, perché conosce bene le difficoltà in cui ci troviamo e la risposta del Ministero dell'interno e di quello di grazia e giustizia è stata che il tribunale di Santa Maria Capua Vetere non si trova in condizioni peggiori rispetto alla media delle vacanze che si riscontrano nelle altre sedi. Mi permetto di dissentire, perché questa risposta dimostra la non attenzione, non dico la non cognizione, al problema: come si può parlare di percentuali a livello nazionale e non far riferimento alle concrete necessità degli uffici? Sappiamo bene che esistono tribunali pressoché inoperosi, che non possono essere paragonati ad altri.

Ho sollecitato un aumento dell'organico, affinché si giunga a tre presidenti e 11 magistrati.

PRESIDENTE. Questi numeri fanno riferimento all'attuale pianta organica?

DOMENICO MAZZOCCA, Presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Ho chiesto un aumento dell'organico, per organizzare più sezioni penali, oltreché civili.

In questa zona non è possibile parlare per settori: occorre uno stato di diritto che induca il cittadino a rispettare le leggi. Allora, bisogna cominciare dal civile, invertendo paradossalmente la rotta, per arrivare al penale. Se non ci si comincia a fermare al semaforo, se non si combatte la microcriminalità, che è il primo gradino della mafia, non si riesce ad attuare un'opera di dissuasione dal commettere reati. Purtroppo in provincia avviene che le sentenze emesse in nome del popolo italiano vengono poste in esecuzione da organi non

certo statuali. Ciò accade perché, quando si ottiene dopo 10 anni una sentenza civile, si sa che per ottenere l'esecuzione saranno necessari altri cinque o sei anni; se si tratta del campo immobiliare, occorrerà ancora più tempo, a parte la sottrazione quasi continua dell'esecutato. Stigmatizzo questo comportamento, ma so che chi ha vinto la causa, non il soccombente, si rivolge per l'esecuzione ad altri. Non ho le prove, ma abbiamo constatato che in alcuni comuni della zona non vengono avanzate richieste di intervento della forza pubblica per l'esecuzione coattiva di rilascio di alcuni appartamenti: o abbiamo a che fare con persone così rispettose della legge che, appena emessa la sentenza, vanno via, ovvero il cittadino sente quasi il diritto, avendo avuto la sentenza, di rivolgersi con la coscienza tranquilla, a centri occulti. Le ispezioni ministeriali hanno sempre dimostrato che i colleghi delle sezioni civili compiono il massimo sforzo. Lo stesso vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, compiendo una visita, si meravigliò quando venne a conoscenza della media di 230 cause civili in materia amministrativa emesse in un anno.

Sempre per fare esempi indicativi, vorrei far presente che nel 1989 venivano svolte circa 800 cause civili l'anno; oggi siamo arrivati a circa 1.250. Nel frattempo si è raddoppiata la pendenza.

Per quanto riguarda il settore penale, la situazione è simile: quanto tempo occorre per definire 10 mila cause? Non voglio entrare nel campo della dialettica dogmatica ed accetto il codice per quello che è, senza domandarmi quali problemi abbia creato.

Colgo l'occasione per far presente che cerchiamo di mantenere la massima armonia con gli avvocati, anche se in questa sede vi è la punta massima di astensione dalle udienze. Il problema è che gli avvocati si lamentano addirittura che i giudici finiscono le udienze troppo tardi; occorre chiarirlo, per evitare equivoci. Ebbene, poiché abbiamo trovato buona volontà anche da quella parte, siamo riusciti a raggiungere un accordo sull'orario, ponendo

il termine tra le 15,30 e le 16, salvando le cause urgenti, la definizione di quelle già in chiamata e concretando l'atto in corso. È però un dato di fatto che al tribunale di Santa Maria Capua Vetere il lavoro finisce alle 19, alle 20 o alle 21.

Il problema riguarda anche i collaboratori: l'insufficienza del personale ausiliario costituisce la prima difficoltà, perché un magistrato che abbia buoni collaboratori può lavorare per tre, mentre tre magistrati che abbiano un solo collaboratore non lavorano neppure per uno. Si era parlato di semplificare il rito ma, mi duole dirlo, sono state create sovrastrutture.

PRESIDENTE. I riti alternativi sono poco usati?

DOMENICO MAZZOCCA, Presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Le opinioni possono non essere coincidenti, ma di fatto il rito alternativo viene poco usato; ciò contribuisce a non far decollare il nuovo codice. Le ragioni sono molteplici, a partire dal rifiuto psicologico dei giudici nell'accettare o nell'adeguarsi a certi riti. C'è poco da discutere, ma se il GIP ritiene di irrogare una pena piuttosto consistente - stiamo parlando di camorra e di reati gravi - non si stimola molto il patteggiamento; si dovrebbe partire da una pena molto modesta, rispetto alla quale vi sarebbe poi la domanda dell'opinione pubblica e delle forze politiche, che si chiederebbero cosa stia facendo il magistrato. Dunque, non c'è interesse da parte dei giudicabili al rito abbreviato quanto contano su una pena successiva non di molto superiore.

PRESIDENTE. Il rito abbreviato non comporta il patteggiamento.

DOMENICO MAZZOCCA, Presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Comunque, non vi è una grande utilizzazione di questi strumenti. Devo segnalare che abbiamo ancora circa 70 cause con il vecchio rito, rispetto alle quali si pongono anche problemi di prescrizioni, ad esempio nei casi di reati contro la pubblica ammi-

nistrazione, che abbiamo cercato di mandare avanti.

La sezione che a Santa Maria Capua Vetere si occupa del tribunale del riesame è una sola e noi, anche secondo le indicazioni del Consiglio superiore della magistratura, l'abbiamo usata in maniera alternativa, nel senso che vi è una rotazione. In realtà, dunque, una sezione su quattro per tre mesi all'anno non funziona, perché a Santa Maria Capua Vetere a stento si riesce a far fronte al riesame. Con tre sezioni soltanto quante cause al giorno si possono portare avanti? Per diecimila cause attenderemo anni!

Vi è una richiesta unanime per quanto riguarda la definizione dei riti. Siamo qui per operare, ma per farlo vorremmo avere almeno il minimo dei mezzi necessari. Ripeto, ciò che ci preoccupa maggiormente è l'assenza di personale d'aiuto. I cancellieri non ci sono, per cui, in attesa dei concorsi, dobbiamo vedere chi, per caso, accetti di venire a Santa Maria Capua Vetere (mi sono sentito dire da un cancelliere: « Io già sto male, se vengo a Santa Maria Capua Vetere mi viene un infarto »). Ricordo che l'altro giorno ho fatto una battuta estremamente amara, dopo che mi era stata segnalata una causa civile da una signora che aveva più di 84 anni e che, tramite la nipote, mi aveva chiesto la grazia di vedere l'esito di una sua causa prima della sua fine. Ebbene, in tema di arbitrato, che in materia civile può essere uno sbocco utile e concorrente, mai alternativo, ho detto, a proposito di quella richiesta, che la signora era morta, ma la causa continuava.

PRESIDENTE. Con una sua nota, il procuratore della Repubblica avverte che per una indisposizione non può essere presente, per cui ha delegato al suo posto il dottor Mario Gazzilli, il dottor Carlo Fucci e la dottoressa Maria Di Mauro.

MARIO GAZZILLI, Sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Dopo l'ampia esposizione del presidente del tribunale, non posso che confermare, in linea di massima, quanto da lui detto, perché, in definitiva, la situa-

zione della procura è analoga a quella del tribunale, forse anche un po' peggiore, considerato che le nostre incombenze sono di più.

Abbiamo quattro sezioni penali, una corte d'assise, un ufficio di sorveglianza, con tre magistrati che tengono le loro udienze in base alle cadenze previste. I gruppi sono quattro e anch'essi tengono le loro udienze settimanali. L'organico è di dodici sostituti ma, in realtà, non esiste perché ve ne sono soltanto dieci al momento; inoltre, una collega dovrà andare in maternità. A fronte di questo organico, come personale di magistratura abbiamo una serie di processi estremamente impegnativi.

Ho avuto la ventura di trattare in dibattimento il processo a carico del clan La Torre di Mondragone. Ebbene, comprese le astensioni della classe forense, abbiamo impiegato circa un anno e mezzo (è terminato a maggio, la sentenza è stata depositata a settembre). È ancora in corso un altro processo di camorra, per il quale vi sono state già molte udienze (mi riferisco al clan Caterino) e che, per complicazioni processuali sopravvenute, esigerà un'ulteriore periodo di tempo. Nel frattempo, è venuto a maturazione il processo a carico del clan Esposito, un processo nostro, che è nato qui e che dovremo concludere noi (dobbiamo svolgere l'udienza preliminare e gli imputati sono numerosissimi). Questo per quanto riguarda i processi di camorra che costituiscono il residuo della nostra competenza.

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Sessantacinque imputati!*

MARIO GAZZILLI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Abbiamo poi i processi contro la pubblica amministrazione. A proposito della cosiddetta tangentopoli casertana, una parte è stata definita, mentre una parte residua persiste nelle indagini preliminari ed è assegnata al collega Fucci, il quale, al riguardo, potrà essere più preciso di me.*

Poi, abbiamo avuto la tangentopoli a carico del vice sindaco dell'epoca; anch'essa è andata a giudizio, per cui attendiamo la fissazione dell'udienza. A tutto questo – in allegato troverete un dettaglio molto più analitico – si aggiunge un grosso carico di lavoro che ci proviene dalla direzione distrettuale antimafia di Napoli, la quale ci ha inviato circa tredici processi, nell'arco di tempo compreso tra il 1993 ed il 1995, senza però averne mai svolto uno...

PRESIDENTE. *Li invia per il giudizio?*

MARIO GAZZILLI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Sì, svolge le indagini preliminari, fa il rinvio a giudizio e poi chiede che uno di noi vada a celebrare il processo. L'unica volta, dopo una serie di contrasti non indifferenti, in cui si sono decisi a venire qui personalmente è stato per la cosiddetta strage di Acerra, cui alludeva poc'anzi il presidente, a carico di Calfora Clemente (le pratiche, però, occupano più di due armadi e, francamente, nessuno di noi poteva iniziare a studiarle ex novo avendo a disposizione solo uno o due mesi di tempo prima dell'inizio del dibattimento). Tenga presente, signor presidente, che presso la IV sezione penale vi è un processo a carico di extracomunitari, iniziato a Santa Maria Capua Vetere, che è importante in quanto è forse il primo che si celebra in tema di collegamenti internazionali tra mafia nera e traffico di stupefacenti. Il processo, che si fonda su intercettazioni finora non trascritte, registrate in dialetto ideo, è costato moltissimo ed ha portato al sequestro di circa cinque chilogrammi di cocaina (molti altri chili non li abbiamo recuperati, perché non siamo riusciti ad effettuare i pedinamenti durante l'operazione). Si tratta di un processo, quindi, che ha una valenza notevolissima e che impegnerà un sostituto fisso per non so quanto tempo.*

Per quanto riguarda le misure di prevenzione, abbiamo sequestrato beni per un valore approssimativo di 300-400 miliardi. Come avete appreso dai giornali, a Santa

Maria Capua Vetere è stata effettuata una delle prime confische ed ha riguardato beni per un valore di circa 90 miliardi nei confronti di Di Muro Nicola.

PRESIDENTE. Le chiedo, tornando al problema della DDA, se sul posto vi sia qualcuno delegato per le indagini.

MARIA DI MAURO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.* Questo è un problema molto serio.

MARIO GAZZILLI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.* No, tanto è vero che concludiamo questa relazione scritta prospettando la necessità di una sezione staccata, da istituire, o addirittura di una sezione autonoma di DDA.

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.* Questo lo abbiamo già detto nel corso della precedente audizione.

MARIO GAZZILLI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.* Lo abbiamo già detto. Di fatto, perdiamo molto tempo in più perché non seguiamo le indagini preliminari.

È da tenere presente che oltre al numero di processi, per lo più legati alla microcriminalità e al microspaccio di droga che si collega alla massiccia presenza di extracomunitari in zona, si sta adesso delineando un aumento notevole dei processi per usura (prevediamo che, nel corso di quest'anno, con l'attuale organico arriveremo a livelli per noi insostenibili).

La situazione del personale d'ordine, dei collaboratori è drammatica. Tenga presente che abbiamo un solo commesso, il quale deve servire dieci sostituti, un procuratore più i vari cancellieri. Abbiamo proposto di aumentare l'organico per quanto riguarda sia i sostituti sia il personale d'ordine. Al riguardo, abbiamo avuto risposte in cui si prendeva atto della situazione e si prometteva che la cosa sarebbe stata presa in considerazione appena possibile. Riteniamo che un aumento minimo

debba interessare il seguente personale: gli assistenti giudiziari da quindici a venticinque, i dattilografi da quattro a quindici e gli addetti ai servizi ausiliari di anticamera da quattro a dieci. Abbiamo anche sottolineato l'opportunità di istituire una sezione staccata o una sezione autonoma della direzione distrettuale antimafia.

Riallacciandomi a quanto diceva il presidente a proposito del mancato decollo dei riti alternativi, in particolare, del giudizio abbreviato, la situazione dipende da un fenomeno singolare: in realtà, questi signori non hanno convenienza ad avvalersi del rito alternativo in questione, perché i GIP sono soliti infliggere pene più elevate rispetto a quelle inflitte in dibattimento. Di conseguenza, in mancanza di utilità...

DOMENICO MAZZOCCA, *Presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere.* Quantomeno guadagnano tempo...

MARIO GAZZILLI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.* D'altra parte, a volte mi è capitato di constatare che per un imputato reo confesso, sorpreso in flagranza con un chilo di droga, il GIP non ha ammesso il giudizio abbreviato.

PRESIDENTE. Immagino che vi sia un grosso sovraccarico.

MARIO GAZZILLI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.* Sì, vi è un grosso sovraccarico.

DOMENICO MAZZOCCA, *Presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere.* I GIP sostengono che per alcuni tipi di reato il pubblico ministero non sempre è disponibile al patteggiamento. Ma se ci mettiamo su questa strada... Il problema è complesso. Vi è il motivo sottolineato dal collega e che anch'io sottoscrivo, anche se a volte sono gli amici del pubblico ministero a non essere disponibili per certi tipi di reato... Mi sia consentita una polemica seria anche se, forse, piuttosto sterile: vi è un atteggiamento, che non credo sia solo

del tribunale di Santa Maria Capua Vetere...

PRESIDENTE. No, è molto più generalizzato.

DOMENICO MAZZOCCA, Presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Quindi, non è colpa né del pubblico ministero né dei giudici di Santa Maria Capua Vetere. Per esempio, per citare il caso del processo La Torre, anch'esso un'opera meritoria dell'ufficio del pubblico ministero, un'opera meritoria che il nostro tribunale ha portato a termine, la severità di un GIP portò ad una stranissima eccezione, per cui, già in altre occasioni, proposi un correttivo. Ritengo, infatti, che si debbano proporre piccoli fatti propositivi, certo non di competenza della magistratura ma, per esempio, del potere legislativo, per far sì che tutto questo discorso sia un po' più utile. La collega che si occupava del caso che ho ricordato sopra - ottima collega, attualmente a Napoli, della cui partenza sono dispiaciuto - era un GIP alquanto severo. Ebbene, in occasione del processo La Torre si trovò di fronte ad una recusazione del tutto strumentale, in quanto la motivazione della stessa era la sua severità. Ricordo che la collega venne da me ben determinata, nonostante si trattasse di un processo di un certo pericolo: su istanza del pubblico ministero vi era stato un grosso sequestro, per cui era un processo di primo piano, seguito dall'opinione pubblica. Dicevo che la collega venne nel mio ufficio per chiedermi come doveva regolarsi, considerato che la ricusavano non tanto perché era severa ma per procrastinare il giudizio e per cercare di far scattare i famosi termini. La collega era una professionista e devo dire, per la verità, che ero solidale con lei. Poi vi fu un incontro anche con il pubblico ministero, con il quale i rapporti sono ottimi, nonostante qualche piccola diversità di opinioni, e d'accordo con lui esaminammo il caso.

Come è noto, l'astensione può essere decisa dal presidente del tribunale - quando è stato possibile, l'ho sempre fatto tempestivamente - mentre la ricusazione

no, in quanto interviene il presidente della corte d'appello. Mi impegnai, avendo anche la possibilità di spostarmi con l'automobile, di portare le carte fino a Napoli nonché a sollecitare una pronta definizione, pur di vedere rispettato l'ordine e lo stato di diritto che, se uno è giudice, non può rifiutare tanto facilmente. Però, mi fu fatto presente, giustamente, che poi tutto sarebbe andato in corte di cassazione, con conseguente dilatamento dei tempi. Dunque, non potendo assicurare il rispetto dei tempi stessi, il processo rischiava di saltare. Con grande amarezza, la collega accettò di astenersi, accettando per proprio quello che, invece, era un suo momento di dignità professionale; dopo che il giudice autorizzò tale astensione facendo intervenire il giudice di ricambio, per così dire, fu possibile portare avanti il processo.

In più occasioni, anche in qualche sede scientifica, ho chiesto se fosse proprio necessario che sulla ricusazione fosse il presidente della corte d'appello a decidere e che poi si dovesse attendere la sentenza della corte di cassazione. Non sono io a dover proporre soluzioni, però mi chiedo se non sia possibile fermarsi alla corte d'appello.

Sul piano operativo, sono questi piccoli casi che fanno saltare i processi.

MARIA DI MAURO, Sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Nel rapporto con la DDA il problema fondamentale è nel fatto che tutte le indagini sulla criminalità locale - non sono poche, perché la maggior parte attengono al nostro circondario - sono svolte a Napoli, con la conseguenza che abbiamo perso il controllo della criminalità locale, non ne abbiamo più contezza. Ripeto, le indagini sono svolte a Napoli, mentre noi ci troviamo ad affrontarle in dibattimento. Ciò determina difficoltà per i colleghi di Napoli, perché, comunque, agiscono su un territorio che, diversamente da noi, non conoscono e che comunque per loro è lontano ed estraneo. Sotto questo profilo, mi permetto di segnalare uno sfalsamento, proprio per sottolineare la necessità di creare una sezione

distaccata della DDA o, quantomeno, un raccordo con la stessa, tenuto conto della nostra conoscenza del territorio. Infatti, rispetto a me, il collega impiega più tempo per conoscere le realtà di questo o quel circondario.

Aggiungo, inoltre, che molte misure di prevenzione le portiamo avanti noi e che, da questo punto di vista, la nostra sezione funziona abbastanza bene: credo abbiate letto della confisca e del sequestro attuati, rispettivamente, nei confronti di Di Muro e dei La Torre. Tutto ciò comporta un carico di lavoro che ci consente di conoscere meglio quei fenomeni criminosi che, però, ci vengono sottratti in punto di indagine. Questo mi permetto di segnalarlo per la valutazione del caso, perché la criminalità è un elemento costante e quotidiano: interveniamo per morti e per omicidi di camorra rispetto ai quali possiamo compiere solo i primissimi atti d'indagine.

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. La delega potrebbe essere un'arma a doppio taglio. Parliamo di sezioni distaccate della DDA per la provincia di Caserta e non di deleghe perché, altrimenti, ritorneremo al discorso delle applicazioni. Delegare con un'applicazione nel corso delle indagini - non so se lo consenta l'attuale normativa - significa sottrarre all'organico attualmente impegnato magistrati per indagini relative alla criminalità organizzata. Quando parliamo di sezione distaccata ipotizziamo un aumento di organico in corrispondenza della creazione della sezione stessa, perché tale aumento dovrà servire esclusivamente ad attivare le indagini in ordine alla criminalità organizzata. In caso contrario, torneremo al discorso delle applicazioni.

Dopo il processo che ho concluso ad ottobre, me ne ritrovo altri, per esempio in corte d'assise - arriveremo a luglio alla scadenza dei termini per una parte dei detenuti e alla seconda sezione penale. Purtroppo, si verifica ciò che sottolineava la collega Di Mauro, nel senso che se dopo aver iniziato dobbiamo fermarci, perdiamo il controllo del territorio, cosa che

può avvenire anche per un altro motivo, come mi evidenziava il collega Lucio Di Pietro, della Direzione nazionale antimafia, quando mi recai alla DDA di Napoli un paio di mesi fa, dopo aver concluso un'indagine sui centri AIMA. In quella circostanza, dopo due anni di indagini trasmisi tutti gli atti - è un fatto positivo purché si arrivi ad un risultato - e mi fu detto che essi avevano delle premesse ai riscontri che avevo acquisito autonomamente. Il collega Di Pietro mi diceva che noi di Santa Maria Capua Vetere inviavamo loro circa il 30 per cento del loro lavoro come direzione distrettuale antimafia. Io gli risposi facendogli notare che parlava solo del 20-30 per cento perché non sapeva che non inviavamo il doppio di ciò che avevamo. Infatti, ogni giorno dobbiamo occuparci di omicidi, di estorsioni e di reati in materia AIMA.

A volte, qualcuno di noi ha osato dire che occorrerebbe un controllo dell'esercito, non perché le forze dell'ordine non siano in grado di svolgere il loro lavoro - anzi, compiono sforzi enormi - ma perché, in qualsiasi parte della provincia, basta fermare le persone di notte per trovare gente armata; basta decidere di compiere un'operazione di tre o quattro giorni lungo la Domiziana per prendere gruppi di extracomunitari che trafficano con la droga.

Il controllo del territorio si perde anche a causa di questa marea di processi che per l'80 per cento sarebbero di competenza della DDA. Purtroppo, non sempre disponiamo degli elementi processuali per inviarli alla DDA. In sostanza, quindi, continuiamo ad interessarci di criminalità organizzata per ciò che attiene alle prime indagini, ai dibattimenti e alle applicazioni. Invece, in ordine a numerosissimi fatti, non trasmettiamo nulla perché diviene difficile dire, sotto il profilo procedurale, che sono di competenza della DDA.

Se questa è la realtà - ed è la realtà - non si potrà parlare di delega e di sezioni autonome della DDA, anche perché mi rendo conto che la creazione delle direzioni distrettuali antimafia rispondeva ad

un'analisi sicuramente precisa, in linea di massima, compiuta dal mai tanto compianto collega Falcone, perché come punto di riferimento si considerava la struttura verticistica della mafia e le sue varie diramazioni. Nella provincia di Caserta, invece, questa realtà vi è stata solo in un determinato momento storico: Raffaele Cutolo organizzò la nuova camorra organizzata e si creò, in contrapposizione, la cosiddetta Nuova famiglia dei Bardellino, dei Nuvoletta eccetera, effettivamente caratterizzata da un'organizzazione verticistica. Dopo i risultati positivi conseguiti contro queste grosse organizzazioni, vi è stato un frastagliamento. Dico questo per sottolineare la corrispondenza dell'organizzazione giudiziaria rispetto all'organizzazione di un vertice che deve coordinare tutto. Aggiungo, però, che questo è vero ma fino ad un certo punto: a Caserta vi è una realtà criminale autonoma e potentissima rispetto a quella di Napoli. Ciò non esclude che possano esservi stati punti di contatto e che alcuni ve ne siano tuttora, ma non in termini organici come per la mafia e, forse, per la 'ndrangheta. Se si tiene presente questo, si comprende come qui potrebbe anche non funzionare un'organizzazione giudiziaria verticistica simile a quella della mafia.

Da qui la necessità della presenza sul territorio e di operare, anche autonomamente, fermo restando un coordinamento che, in definitiva, serve sempre, è indispensabile e fondamentale. Bisognerebbe tornare a dire che forse era sufficiente creare i *pool* nelle varie procure, avere un procuratore generale che coordinasse, un solo organo a livello nazionale che raccogliesse i dati. Se si è capovolto tutto va benissimo, purché ciò porti a dei risultati. Però, se oggi dobbiamo tener conto delle varie realtà, dobbiamo tener conto anche di quanto ho sottolineato prima. Con questo non voglio togliere nulla ai vari colleghi della DDA di Napoli, i quali svolgono un lavoro straordinario ed immane.

PRESIDENTE. Certo, sono sovraccaricati a loro volta...

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Certo, anche perché la realtà di Napoli è molto complessa. Se al loro lavoro ne aggiungiamo una percentuale del 20 o del 30 per cento è facile trarre una conclusione. Se non è possibile immaginare una legge per creare una DDA autonoma, perché bisognerebbe rivedere tutto, si potrebbe pensare ad una sezione distaccata non solo a Santa Maria Capua Vetere ma anche a Taranto, per esempio, o in altre parti d'Italia dove ve ne sia bisogno. Ritengo che la Commissione antimafia debba prendere seriamente in considerazione questo discorso.

A proposito delle misure di prevenzione di cui si è parlato prima, dobbiamo renderci conto che il meccanismo oggi esistente per combattere la criminalità sotto l'aspetto patrimoniale è superato. Poiché si parla molto della necessità di affrontare i problemi a monte, vale la pena ricordare che negli anni è emerso che l'accesso dei gruppi criminali nella pubblica amministrazione è stato favorito dal fatto che si sono trovate persone disposte ad incassare. Pertanto, dovremmo immaginare una normativa come la Rognoni-La Torre, svincolata dal collegamento con gli indizi di appartenenza alla criminalità organizzata, che punti al sequestro dei beni nei casi in cui vi sia una sproporzione tra il reddito e ciò che realmente è posseduto. Dovrebbe essere possibile applicare questa norma non solo ai camorristi e ai mafiosi ma anche a coloro che diventano facile veicolo per fare entrare i camorristi e i mafiosi nello Stato. Faccio un esempio: se un sindaco possiede una cinquecento appena eletto e poi in seguito sua moglie o una delle sue amanti si trovano con quattro o cinque ville e tre panfili, può anche darsi che non abbia avuto contatti con la criminalità organizzata ma senz'altro avrà contribuito a spianare il terreno per facilitare l'ingresso della criminalità stessa nella pubblica amministrazione. Dunque, se accettiamo il discorso di colpire certi beni, indipendentemente dal fatto che siano collegati o meno ad un reato, quindi semplicemente sulla base della spropor-

zione, forse riusciremmo a combattere in maniera più efficace sia la corruzione nell'ambito della pubblica amministrazione sia la criminalità organizzata.

LUIGI RAMPONI. È meno delicato di quanto crede e siamo meno lontani di quanto pensi, soprattutto se connette il problema con quello tributario. Dobbiamo essere capaci di sviluppare la legge n. 197 e di renderla coerente con la lotta all'evasione; dobbiamo arrivare a determinare un sistema che faccia emergere certi aspetti inspiegabili. Ripeto, a mio avviso, è meno delicato di quello che sembra...

CARLO FUCCI, Sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Sì, ma quando si fa questo discorso si sente gridare sempre allo scandalo. Invece, credo che con una norma dovrebbe essere creata una struttura in grado di...

LUIGI RAMPONI. ...il sindaco farà una denuncia del suo dichiarabile per essere tassato, e il dichiarabile deve essere evidente, non potranno verificarsi casi come quello della segretaria di Craxi, tanto per fare un esempio, che aveva un imponibile di dieci milioni a fronte di nove miliardi...

CARLO FUCCI, Sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Certo, sarebbe ipotizzabile una normativa che consenta di estendere questo accertamento anche al di fuori del nucleo familiare dell'interessato, altrimenti è facile eludere.

DOMENICO MAZZOCCA, Presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Vi è la carenza di una norma, di una via alternativa che consenta di dire che si tratta di un fatto sanzionabile. Dopo i sequestri, ineluttabilmente, a distanza di brevi periodi, ci siamo trovati a dover restituire i beni, perché non si poteva prescindere da un'affermazione di responsabilità. È una misura vana che espone a sforzi enormi, senza costrutto, anche l'immagine dell'amministrazione della giustizia, perché è lecito chiedersi: « Ma che fanno questi magi-

strati, prima sequestrano e poi restituiscono? ».

Do atto degli sforzi dei colleghi della procura e della Direzione nazionale antimafia, però vorrei segnalare – sempre *Cicero pro domo mea* – che tutto ciò cui io plaudo si riversa, però, in quel famoso imbuto della giudicante, anche perché non sempre all'aumento degli organici dei vari uffici del pubblico ministero corrisponde un aumento dell'organico della giudicante.

LUIGI RAMPONI. Penso che entrambi abbiamo proposto un aumento d'organico di collegamento.

DOMENICO MAZZOCCA, Presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere. È ciò che dico anch'io e su questo sono pienamente d'accordo. Poiché mi sento di rappresentare non certo l'ufficio del pubblico ministero ma un poco l'organizzazione della giustizia in tutta la provincia, sono il primo a dire di valorizzare sempre più le possibilità del pubblico ministero ma anche le nostre, considerato che solo con quattro GIP... Mi permetto di sottoporvi una delle raccomandazioni dei GIP di Santa Maria Capua Vetere: « Presidente, in quattro GIP siamo pochi ». È vero che abbiamo solo quattro GIP a Santa Maria, ma se dovessero chiedermi perché non ne ho messi otto, dovrei dire che dieci sono la metà del tribunale. Quindi, è assurdo... Il tribunale del riesame, con una sezione striminzita che dovrà lavorare fino alla sera...

CARLO FUCCI, Sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Basta interessarsi di qualche inchiesta particolare rispetto all'ordinario, alla cosiddetta Tangentopoli eccetera perché si crei un arretrato spaventoso. Forse, sono il magistrato con il maggiore arretrato d'Italia... sto cercando di prendere il controllo dell'ufficio...

PRESIDENTE. Questa situazione da quanto si protrae?

DOMENICO MAZZOCCA, Presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

L'ho trovata da quando sono arrivato e direi che si è aggravata.

MICHELE FLORINO. Come è stato rilevato, queste giuste osservazioni già sono state riportate nella relazione dell'XI legislatura. Rispetto all'inquietante fenomeno riportato nella relazione stessa, dove si parla dei gravi ritardi della giustizia civile, ricordo che la conclusione è abbastanza avvilente, in quanto si parla di sostituzione della camorra allo Stato nell'esecuzione delle sentenze civili. Da questo punto di vista, vorrei sapere quale sia la situazione attuale.

Un'altra domanda che desidero rivolgere è relativa alla questione riportata nell'ultima pagina del dossier ed attinente ai capi clan liberi. Ho rivolto la domanda al questore ma non mi ha saputo rispondere: mi ha detto che il foglio accluso al dossier non corrisponde ai capi clan liberi ed ai latitanti, anche se, in verità, verso le ore 15 mi ha portato una relazione sullo stato attuale della situazione. Comunque, vi sono capi clan liberi - non latitanti - a proposito dei quali vi è stata la domanda relativa al caso Schiavone. Gradirei conoscere come si svolse l'episodio, un po' strano, della liberazione di Francesco Schiavone. Il questore ha ripetuto alla Commissione che vi fu un'ordinanza del magistrato e che essa non gli arrivò in tempo, per cui ciò causò la scarcerazione dello Schiavone, il quale è tra gli elementi che hanno sostituito i capi storici della criminalità nel casertano.

MARIO GAZZILLI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.* Sì, Sandokan.

MICHELE FLORINO. Sì, lo conoscono tutti. La domanda è la seguente: perché questi personaggi sono liberi? Gradiremmo saperlo, anche perché abbiamo bisogno di attuare una normativa che non consenta più...

MARIO GAZZILLI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.* Una risposta gliela stava dando

prima la collega: noi non c'entriamo; questo dovrebbe chiederlo alla DDA.

MICHELE FLORINO. Ma noi dovremmo avere una risposta su questa questione.

MARIA DI MAURO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.* Ma noi non facciamo più..

MICHELE FLORINO. Allora, il problema è analogo, nel senso che come il questore scarica...

MARIA DI MAURO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.* Ma noi non possiamo svolgere indagini in base...

MICHELE FLORINO. Come componenti della Commissione antimafia dobbiamo sapere i motivi per cui questi signori sono liberi, altrimenti non possiamo svolgere un'accurata indagine sul fenomeno dei capi clan nel territorio del casertano.

DOMENICO MAZZOCCA, *Presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere.* Ci riferiamo ai sei, sette capi clan notissimi e non ai capi di clan di tre, quattro o cinque persone, cioè a capi clan notissimi e quindi da sconfiggere ma non da far assurgere... È chiaro che si tratta di un problema di nomi, per cui i colleghi hanno fatto presente che loro hanno ben poca ingerenza in materia...

MICHELE FLORINO. Dico due nomi: Lubrano Vincenzo e Papa Gerolamo non possono essere considerati piccoli calibri perché il numero degli affiliati è di 31 unità ciascuno.

MARIO GAZZILLI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.* A Santa Maria Capua Vetere costoro non hanno processi in corso. Se li ha Napoli io non lo so.

MARIA DI MAURO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.* La competenza è della DDA.

Mi permetto di aggiungere che nell'elenco che lei ha davanti c'è Perreca Antimo, che è stato arrestato la settimana scorsa per estorsione dalla procura di Santa Maria Capua Vetere. C'è Bardellino Antonio, di cui non si sa bene...

MICHELE FLORINO. Lo schema che ci è stato dato era inesatto e lo abbiamo corretto. Addirittura c'era scritto che Schiavone Francesco è detenuto: come può la Commissione antimafia credere che Schiavone sia detenuto quando tutti sanno che è latitante?

MARIA DI MAURO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Certo. Mi permetto di aggiungere che Esposito Mario del clan Mozzoni, per esempio, è detenuto all'estero.

La competenza è della DDA.

LUIGI RAMPONI. Allora ci rivolgeremo alla DDA.

MICHELE FLORINO. E se poi la DDA mi dice di rivolgermi a qualcun altro?

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore presso il tribunale Santa Maria Capua Vetere*. Questo è un cane che si morde la coda... La DDA ha le sue competenze e noi abbiamo le nostre. Però, non bisogna dimenticare quanto abbiamo evidenziato prima, cioè la frammentazione che ne deriva a livello di indagine, di conoscenza del territorio, in conseguenza della creazione molto utile delle DDA ma con i risvolti di cui parlavo prima.

MARIA DI MAURO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Però è stato citato Esposito Mario, che non è libero ma detenuto all'estero ed è in attesa di estradizione. Di Bardellino Antonio non sappiamo neanche se sia vivo.

MICHELE FLORINO. Sì, Esposito è in Spagna. Bardellino è « presunto morto », per la conoscenza che ho io del fenomeno criminale.

MARIA DI MAURO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Anche noi.

MICHELE FLORINO. Ho tracciato una linea della presenza della criminalità nel territorio casertano - come ho detto al questore - che comprende tre segmenti. Il primo è quello delle rapine e dei furti, riguardante una criminalità non sottoposta al controllo dei grossi clan; il secondo è quello extracomunitario, molto pericoloso per come si sta affermando; il terzo (al quale la Commissione non è ancora arrivata) è quello riguardante la criminalità dei mercati immobiliari, degli sportelli bancari. Colgo l'occasione per ribadire il pensiero che ho espresso nella precedente legislatura circa l'abusivismo edilizio non di necessità: non si è avuto alcun provvedimento da parte di alcun organo giudiziario sull'abusivismo edilizio Coppola-Pineta mare, cioè Fontana Blu.

MARIO GAZZILLI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Ci occupiamo noi del processo.

MICHELE FLORINO. Io chiesi al prefetto di Caserta l'accesso al comune di Castelvolturmo ed ebbi l'amara sorpresa di constatare che tutto era stato costruito abusivamente. Ho preso visione del verbale di accesso.

PRESIDENTE. Svolgete indagini per quale reato?

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore presso il tribunale Santa Maria Capua Vetere*. Si stanno accertando eventuali abusi in ordine a rilasci di concessioni edilizie.

LUIGI RAMPONI. Ho recepito che ci avete detto di rivolgerci alla DDA. Il dottor Fucci ha parlato di una dispersione, di una difficoltà, di un cane che si morde la coda. Mi sembra che inizialmente voi effettuate un controllo, che poi perdetevi.

MARIA DI MAURO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Ca-*

pua Vetere. Non sul reato, cioè, per esempio, sull'omicidio. Non sull'indagine che nasce *ex novo*.

LUIGI RAMPONI. Sì, l'indagine è competenza di altri, cioè della DDA. Comunque la DDA dovrebbe essere il « luogo dei punti » delle iniziative vostre e loro.

PRESIDENTE. Presso la DDA può nascere autonomamente.

MARIA DI MAURO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Sì, può nascere anche autonomamente.

LUIGI RAMPONI. Quindi, potrete dirci della vostra difficoltà ad esercitare un'attività di iniziativa sul territorio.

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore presso il tribunale Santa Maria Capua Vetere*. Questa difficoltà non è risolvibile con le applicazioni nel corso delle indagini, perché sottraggono magistrati alla procura di Santa Maria. Noi facciamo battaglie per non farci applicare, perché i nostri fascicoli aumentano terribilmente.

PRESIDENTE. Allora, la risposta che ne consegue sono i tribunali distrettuali.

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore presso il tribunale Santa Maria Capua Vetere*. Sì, oppure creare sezioni distaccate, così il tribunale distrettuale diventerebbe quello della sezione distaccata. Sul territorio opera la procura con la sezione distaccata e il giudice naturale diventa quello al quale è collegata la sezione distaccata della procura (ferma restando la supervisione del procuratore nazionale oppure del procuratore della DDA).

PRESIDENTE. Che poi non è una supervisione, ma un collegamento tra i diversi uffici giudiziari.

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore presso il tribunale Santa Maria Capua Vetere*. Si può parlare di coordinamento più a livello del procuratore della DDA che a quello del procuratore della DNA.

PRESIDENTE. Il coordinamento sarebbe necessario come servizio di massima *intelligence*, come elaborazione dati, come *input*.

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore presso il tribunale Santa Maria Capua Vetere*. È necessario, ma si può realizzare sul territorio in termini efficaci solo con una sezione distaccata, se non si vuole creare un'altra DDA in questa provincia. Caserta non è Benevento: il presidente Mazzocca parlava di un milione di abitanti circa, senza considerare quelli che orbitano nell'area, che svolgono attività criminali. Per esempio, da Giugliano vengono quotidianamente a commettere rapine ed estorsioni nel nostro territorio. Allora, il coordinamento è certamente necessario, ma può operare solo chi sta sul territorio. Una notte riuscimmo a catturare un gruppo di fuoco perché operavo sul posto: intervenni presso una compagnia dei carabinieri e portai con me alcuni carabinieri in questura per farli lavorare insieme con la polizia: facendo uscire pattuglie a ripetizione riuscimmo a bloccare un numero di persone addirittura inimmaginabile.

LUIGI RAMPONI. Ricordo che quando si discuteva la legge sulla DIA in Parlamento vi erano due correnti di pensiero. La prima era di costituire la DIA anche con capacità investigativa; l'altra come semplice organo di coordinamento, fermo restando l'interessamento specifico per un determinato argomento. Ha prevalso la linea di costituire una quarta forza. Sento che da voi esiste una problematica analoga.

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore presso il tribunale Santa Maria Capua Vetere*. Se una collaboratrice comincia a parlare alle tre di notte dicendomi che un reato è stato commesso da Tizio, soprannominato « cuoll'e papera », che ha sparato in un gruppo di dieci persone, ed io ne parlo subito con il funzionario di polizia o con l'ufficiale dei carabinieri, sappiamo chi è e loro sanno dove andare per cercare di arrestarlo subito. Se questo suc-

cede con il funzionario della DDA che viene da Bolzano, occorrono due giorni, a meno che non telefoni ad uno di noi per chiedere chi è « cuoll'e papera ».

DOMENICO MAZZOCCA, *Presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Si è richiamato il problema dell'economia. Effettivamente, non posso fare a meno di segnalare che la situazione è veramente drammatica, non soltanto per le caratterizzazioni nazionali o internazionali (che concorrono negativamente), ma proprio per i riflessi di una situazione ambientale strettamente locale. Mi riferisco, per esempio, alla camorra che cerca di strangolare gli imprenditori o blocca il turismo, e che fa sì che a livello di industrie rimanga in piedi ben poco. Non sempre, infatti, sono attività riciclabili.

Qualche giorno fa è stata diffusa una notizia su un fatto drammatico che riguarda la popolazione di un'intera zona, perché ci sono paesi che gravitano sull'unica attività industriale esistente. Faccio riferimento alla Precisa. L'attenzione della stampa è stata richiamata dalle denunce penali e dalle lotte contro il curatore. Che cosa costruisce? Bombe a mano, di cui la Precisa ha un marchio particolare, che pare abbia un certo valore. Ci sono milioni di bombe a mano che dovrebbero essere selezionate perché pare che ci siano piccoli difetti di manutenzione e che rappresentano un capitale di miliardi, qualora naturalmente possano entrare nel commercio (naturalmente, ci auguriamo un commercio legittimo). Quali possibilità operative esistono per il curatore? Che cosa possono fare il tribunale o il curatore per far continuare a costruire bombe a mano o riparare quelle esistenti? Vi è stata un'istanza di un gruppo di dipendenti, riuniti in cooperativa. Certe iniziative sono lodevoli, ma come può una cooperativa occuparsi da sola di fatti di preminente interesse pubblico, senza capitali e senza garanzie? Come può il giudice, a cuor leggero, dire ai dipendenti di andare avanti con la cooperativa?

LUIGI RAMPONI. Ricordo che vi fu anche un tentativo di far rientrare la Pre-

cisa nelle previsioni della legge sulle riconversioni.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, vi ringraziamo.

Incontro con il commissario straordinario di Casal di Principe e con i sindaci di Santa Maria Capua Vetere, Aversa e San Cipriano d'Aversa.

PRESIDENTE. Vi ascoltiamo insieme esclusivamente per motivi di tempo, ma immagino che i problemi saranno diversi a seconda delle specificità locali.

Cominciamo dal commissario straordinario di Casal di Principe. Da quanto tempo è commissario, e quali sono i problemi che incontra?

PAOLINO MADDALONI, *Commissario straordinario di Casal di Principe*. Sono in carica dal 23 novembre 1994. I problemi sono connessi essenzialmente al grosso disavanzo, cioè al debito fuori bilancio del comune, che supera i 20 miliardi.

PRESIDENTE. Per quale motivo è stato sciolto il comune? Infiltrazioni mafiose?

PAOLINO MADDALONI, *Commissario straordinario di Casal di Principe*. No, fu sciolto per infiltrazioni mafiose nel 1981. Poi, nel dicembre 1993 si sono svolte le elezioni. Il periodo di amministrazione ordinaria è durato fino al 23 novembre scorso, ma l'amministrazione straordinaria non è dovuta a uno scioglimento per infiltrazioni camorristiche: si è dimessa la maggioranza dei consiglieri.

PRESIDENTE. Per il grande disavanzo?

PAOLINO MADDALONI, *Commissario straordinario di Casal di Principe*. No, a causa del disaccordo con la gestione amministrativa del sindaco: tre consiglieri della maggioranza che sorreggeva il sindaco Natale gli hanno votato contro. Unendo i loro tre voti a quelli dell'opposizione hanno determinato lo scioglimento del consiglio.

PRESIDENTE. Qual è la situazione attuale?

PAOLINO MADDALONI, Commissario straordinario di Casal di Principe. L'attività amministrativa è frenata dalla mancanza di fondi, per cui si fanno solo le cose indispensabili: non si possono dare appalti pubblici e la gestione è solo ordinaria. Non ci sono lavori e non c'è movimento di denaro.

PRESIDENTE. E non può esserci finché il comune è commissariato?

PAOLINO MADDALONI, Commissario straordinario di Casal di Principe. No, questo non è un ostacolo, perché se avessimo la possibilità di contrarre mutui potremmo fare tante cose, specialmente nel settore dell'edilizia scolastica, dove esistono situazioni veramente precarie. Però, come dicevo, l'attività del comune è bloccata perché non può contrarre mutui, dato il grosso disavanzo.

PRESIDENTE. Come si può sanare?

PAOLINO MADDALONI, Commissario straordinario di Casal di Principe. È già intervenuta la commissione straordinaria per il ripianamento del debito fuori bilancio, quindi si aspetta un finanziamento da parte del Ministero dell'interno: il passivo può essere ripianato solo così.

PRESIDENTE. Fino a quando durerà il suo incarico?

PAOLINO MADDALONI, Commissario straordinario di Casal di Principe. Fino alle prossime elezioni, quindi probabilmente fino a maggio (la tornata 15 maggio-15 giugno).

PRESIDENTE. La criminalità locale ha determinato problemi?

PAOLINO MADDALONI, Commissario straordinario di Casal di Principe. No, perché la criminalità interviene quando ha un interesse economico. Attualmente il comune non può fare grosse cose. Non è più come prima della dichiarazione del disse-

sto, cioè come quando si potevano dare appalti miliardari, fino ai primi anni novanta. In quei casi potevano sorgere interessi delle organizzazioni camorristiche ad interferire, ma adesso le attività economiche comunali si limitano all'indispensabile, cioè ad appalti di pochi milioni.

PRESIDENTE. Ha rilevato irregolarità nella gestione nel periodo dell'amministrazione ordinaria?

PAOLINO MADDALONI, Commissario straordinario di Casal di Principe. No, non sono emerse né me ne hanno prospettate.

SONIA VIALE. La funzione degli uffici?

PAOLINO MADDALONI, Commissario straordinario di Casal di Principe. Questo è un discorso ampio che potrei fare come funzionario del Ministero dell'interno (sono vice prefetto) e che non dovrebbe essere limitato solo a Casal di Principe: il personale andrebbe un po' riqualificato. Ho avuto esperienze anche in altri comuni dell'agro aversano. Si assiste alla passività del personale comunale, che ha sempre bisogno dell'input dell'amministratore, straordinario od ordinario, forse perché abituato in passato ad attendere sempre ordini e a fare ciò che qualcuno gli diceva di fare. Con il tempo si è persa l'abitudine a ragionare e a decidere da soli; sono state poco assimilate normative come quelle della legge n. 142 che dà certi poteri ai funzionari dirigenti con connesse responsabilità. Il personale comunale è sempre in attesa, occorre che vi sia sempre qualcuno che dica « fa questo, prepara questo ». Non sanno decidere da soli, ma dicono sempre al sindaco o al commissario « dovremmo fare questo: cosa dobbiamo fare? ». Allargando il discorso anche ad altri comuni, si pone la necessità della riqualificazione del personale, facendo prendere coscienza ai dipendenti del loro ruolo, dei loro doveri e della diversità fra il ruolo burocratico-amministrativo e quello politico. Molti non hanno assimilato questo discorso o non lo vogliono assimilare, perché se ci si fa comandare dal sindaco o dal commissario si

possono sempre scaricare le responsabilità.

PRESIDENTE. Quale è stato il motivo specifico del contrasto fra il sindaco e quei tre consiglieri?

PAOLINO MADDALONI, Commissario straordinario di Casal di Principe. Ho avuto contatti con i tre consiglieri che hanno votato contro, che hanno motivato il loro dissenso con un contrasto di natura personale con il sindaco asserendo che li faceva contare poco, cioè che non li consultava prima di determinate decisioni. Questa è stata la motivazione ufficiale che ho avuto dai tre consiglieri che sono venuti a salutarmi al momento del mio insediamento.

RAFFAELE FERRARA, Sindaco di Aversa. Questi signori hanno fatto dichiarazioni pubbliche sui giornali. Uno parlava di un camion di brecciamme che non era stato portato nel suo quartiere. Non mi pare che avessero fatto riferimento, almeno pubblicamente, a contrasti con il sindaco: vi sono stati manifesti e dichiarazioni pubbliche sui giornali, e siamo rimasti tutti un po' colpiti da motivazioni inconsistenti. È stato un vero e proprio ribaltone perché tre consiglieri comunali di una maggioranza eletta appena dieci mesi prima, dopo ballottaggio, tolgono la fiducia al sindaco e firmano le dimissioni da consiglieri comunali insieme ai colleghi dell'opposizione. Tutto questo in un comune già sciolto per infiltrazioni, per due anni non amministrato e con il più alto tasso di criminalità d'Europa. Certe cose si possono anche intuire.

RENATO MEDURI. Suppongo che i funzionari comunali siano sempre gli stessi. Per quanto riguarda il grosso debito del comune, in che misura il segretario comunale ha responsabilità?

PAOLINO MADDALONI, Commissario straordinario di Casal di Principe. Lo sta accertando la commissione liquidatrice.

RENATO MEDURI. Con le nuove leggi (dalla n. 142 in poi) il segretario comunale

è colui che, sostanzialmente, è il maggiore responsabile, insieme al direttore della ragioneria.

PAOLINO MADDALONI, Commissario straordinario di Casal di Principe. Ma il debito è antecedente.

RENATO MEDURI. Ci sono state indagini per vedere quali responsabilità abbiano avuto costoro?

PAOLINO MADDALONI, Commissario straordinario di Casal di Principe. Sì, la commissione liquidatrice per gli enti dissestati del Ministero dell'interno sta per ultimare i suoi lavori. È una commissione di liquidazione del debito che sta verificando se i debiti abbiano fondamento, se i beni siano stati effettivamente ricevuti dall'amministrazione e che al termine farà un piano di pagamento. Certamente, in quella fase vi saranno anche gli accertamenti delle responsabilità.

PRESIDENTE. Questa commissione funzionava già durante l'amministrazione ordinaria?

PAOLINO MADDALONI, Commissario straordinario di Casal di Principe. Sì.

RENATO MEDURI. Nei confronti dei vecchi amministratori, cioè coloro che hanno consolidato questo debito enorme, la magistratura ha aperto procedimenti?

PAOLINO MADDALONI, Commissario straordinario di Casal di Principe. Per quanto ne so io, no.

RENATO MEDURI. E neanche nei confronti dei funzionari?

PAOLINO MADDALONI, Commissario straordinario di Casal di Principe. No.

PRESIDENTE. Per tornare ai motivi che hanno causato lo scioglimento del comune, il sindaco aveva preso provvedimenti per cui era stato contestato? Quali erano i provvedimenti presi?

PAOLINO MADDALONI, *Commissario straordinario di Casal di Principe*. Non mi risultano grossi provvedimenti, anche se non ho svolto un'attività ispettiva sulla gestione del sindaco Natale. Mi sono insediato il 23 novembre e sto continuando le cose iniziate dall'amministrazione ordinaria. Comunque, non mi sento di dire se siano state fatte o no grosse cose.

PRESIDENTE. Passiamo al sindaco di San Cipriano d'Aversa.

ANGELO RAFFAELE RECCIA, *Sindaco di San Cipriano d'Aversa*. Le elezioni si sono tenute il 12 giugno 1994 ma il comune è stato sciolto per infiltrazione camorristica. Abbiamo trovato una situazione disastrosa sotto tutti i punti di vista, sia per quanto riguarda il funzionamento della macchina comunale sia per quanto concerne i debiti, perché anche il nostro è un comune dissestato.

Oltre al dissesto finanziario, abbiamo trovato una situazione un po' anomala per mutui non pagati per gli anni 1989, 1990 e 1991 per circa 6 miliardi che, aggiunti ai 13-14 del nostro dissesto portano ad una situazione debitoria di circa 20 miliardi. È una situazione insostenibile, perché ora possiamo operare solo nell'ordinaria amministrazione. Nonostante questo, io e i miei collaboratori siamo riusciti a dare un certo indirizzo di legalità all'amministrazione comunale. Il comune di San Cipriano deteneva alcuni « record »: i vigili non indossavano la divisa da sette anni e non si faceva una multa da diciotto anni; non si pagavano le tasse relative al mercato comunale, né quelle per il cimitero. La situazione era davvero abnorme. Bene o male, in sei o sette mesi siamo riusciti a raddrizzare tutte queste cose e possiamo affermare che nel comune vi è di nuovo una situazione di legalità. Non vogliamo fare niente di paranormale, ma solo cose normali; però chiediamo alle istituzioni un paio di interventi, perché la nostra buona volontà non può bastare, anche se ce la stiamo mettendo tutta.

I nostri problemi sono simili a quelli di Casal di Principe, Aversa, ed altri comuni

dell'avversano. Abbiamo presentato un piano di sviluppo prioritario redatto dai commissari prefettizi che sono stati presso il comune dal 1993 al giugno 1994. Purtroppo il piano prioritario, presentato sia al Ministero dell'interno sia alla regione Campania, non è stato mai preso in considerazione, anche se ci sono state pressioni fortissime da parte nostra e anche di parlamentari non solo della ex maggioranza ma anche dell'opposizione. Infatti, nel fare la nostra politica, dato il genere di problemi, non abbiamo tenuto conto di maggioranza ed opposizione, ma abbiamo ritenuto opportuno coinvolgere tutti i parlamentari della nostra zona affinché i nostri problemi fossero risolti. Però, fino ad ora, da parte di chi sta sopra di noi, non c'è stata data alcuna risposta.

Riceviamo invece moltissima collaborazione da parte del prefetto, che ci segue e ci telefona ogni tanto per sapere della situazione a livello locale e quali sono gli ostacoli che incontriamo giorno per giorno. Se avessimo la possibilità di attuare almeno il 20-30 per cento del piano prioritario potremmo dare finalmente un normale sviluppo alla nostra zona. In questi cinque-sei mesi abbiamo fatto esperienze straordinarie, perché non è vero che la nostra zona è famosa soltanto perché ci sono i clan camorristici. In questi sei mesi siamo riusciti a coinvolgere la maggior parte della popolazione di San Cipriano nello svolgimento di feste, conferenze, spettacoli culturali, ai quali hanno partecipato a volte anche quattromila giovani. Questa è la dimostrazione che la nostra gente vorrebbe cambiare. Ma non basta la nostra buona volontà, perché occorrono strumenti un po' più concreti per cercare almeno di portare a termine le cose normali. Come comune dissestato siamo costretti, per legge, a far pagare le tasse con una percentuale massima (mi riferisco a quelle della nettezza urbana, all'ICI e ad altri tipi di tributi). Ma a queste tasse non corrisponde un servizio adeguato, per cui i cittadini sono gabellati due volte: per un lungo periodo, dopo lo scioglimento del consiglio per infiltrazione camorristica, non hanno avuto un'ammini-

strazione, ed inoltre si trovano a dover pagare tasse elevate per servizi che, come ho detto, non sono adeguati. Non voglio dilungarmi troppo su questo aspetto perché credo conosciate bene i nostri problemi.

PRESIDENTE. Vorrei ci dicesse qualcosa in relazione al piano di sviluppo che avete presentato al Ministero dell'interno.

ANGELO RAFFAELE RECCIA, Sindaco di San Cipriano d'Aversa. Ho portato una copia del piano che lascio a vostra disposizione. Il Ministero dell'interno ci convocò prima di Natale proprio per discutere dei nostri problemi. Siamo stati ricevuti dal sottosegretario Lo Jucco il quale ha ascoltato quelle che noi definivamo le problematiche più importanti. Ma non voglio limitarmi a parlare del mio paese perché sono convinto che se si risolvono i problemi dell'intera zona aversana si potranno risolvere anche quelli di San Cipriano. A volte, però, sono costretto a fare un discorso campanilistico perché sono il sindaco.

Il piano, comunque, prevedeva alcune priorità quali la costruzione di scuole, della villa comunale e la sistemazione dell'impianto di pubblica illuminazione ed altri servizi.

PRESIDENTE. Dovevate quindi ottenere dei finanziamenti?

ANGELO RAFFAELE RECCIA, Sindaco di San Cipriano d'Aversa. Sì, ne abbiamo già ottenuti una parte. Per le scuole elementari abbiamo espletato gare che hanno avuto il massimo di pubblicità e si sono svolte nella quasi normalità (con ribassi del 19-20 per cento).

Ciò a cui maggiormente miriamo, però, è la costruzione della villa comunale. Nell'ultimo consiglio comunale, con circa 150 milioni, sulla base di un piano finanziario siamo riusciti ad acquisire circa 50 mila metri quadrati di terreno dal genio militare, sul quale vorremmo in futuro sviluppare un centro polivalente sportivo. Il nostro obiettivo primario - ripeto - è quello di costruire la villa comunale al centro del paese. Abbiamo avuto circa 420 milioni di

finanziamento per il risanamento ambientale che sono stati indirizzati all'acquisto di camion per la nettezza urbana. Ma poiché il nostro servizio è privatizzato e funziona bene, abbiamo chiesto al Ministero dell'interno di devolvere questa somma alla costruzione del primo lotto della villa comunale. Abbiamo inviato una relazione al prefetto il quale si è impegnato a trasmettere al Ministero la nostra richiesta. Mi scuserete se pongo l'accento su tale questione, ma la ritengo importante.

Per quanto riguarda la macchina comunale stiamo riuscendo, in un certo senso, ad indirizzarla nei canali giusti; tuttavia, come sapete, come comune dissestato non possiamo assumere personale né per ricoprire i ruoli vacanti a seguito dei pensionamenti e neppure personale apicale, anche se l'ultima legge finanziaria ci consente, avendo tenuto conto di alcune nostre richieste, di bandire un concorso per alcune figure apicali.

Vorremmo poi che si affrontassero i problemi di tutto l'agro aversano. I problemi del comune di San Cipriano, che è stato sciolto per infiltrazione camorrista, sono atavici, ma i nostri problemi sono anche quelli di Casal di Principe con cui confiniamo o di Aversa.

PRESIDENTE. Avete avvertito qualche situazione di pressione camorristica o di disagio?

ANGELO RAFFAELE RECCIA, Sindaco di San Cipriano d'Aversa. Situazioni particolari no. In questi sette-otto mesi nei quali abbiamo operato ci siamo mossi anche contro gli interessi di alcune persone. Per quanto riguarda il suolo comunale del mercato, per esempio, se alcuni mesi fa taluni personaggi provvedevano alla riscossione di una certa somma ora, a seguito dell'approvazione di un regolamento, tutti i concessionari del suolo comunale devono pagare direttamente al comune; non vi è più, quindi, alcun intermediario.

Anche la situazione relativa al cimitero era piuttosto grave: da 18 anni il comune non riceveva alcuna somma da parte della ditta che aveva appaltato questo servizio.

A seguito di una transazione che siamo riusciti a fare, la ditta in questione ci ha restituito 40 milioni. Nel cimitero nuovo vi erano situazioni aberranti: si era costretti, per esempio, a pagare determinate cifre per gli ornamenti funebri, mentre ora il servizio sarà gestito direttamente dal comune ed il cittadino saprà quanto dovrà pagare. Abbiamo avuto il coraggio di fare tutte queste cose, ma a mio avviso non basta.

PRESIDENTE. Cosa ci può dire in ordine al problema dell'abusivismo?

ANGELO RAFFAELE RECCIA, Sindaco di San Cipriano d'Aversa. Nel nostro comune l'abusivismo edilizio è per lo più di necessità. Per indurre la popolazione a mettersi in regola, dal mese di agosto, quando si iniziò a parlare di condono, abbiamo tenuto delle riunioni, coinvolgendo tutte le forze politiche. Abbiamo anche messo a disposizione tecnici che si interessassero gratuitamente delle pratiche, tenendo aperto, in determinati giorni della settimana, l'ufficio tecnico del comune. In effetti vi è stata una certa sensibilizzazione da parte della gente. Sulla base di una ricerca effettuata negli studi professionali, riteniamo che circa 700-800 famiglie abbiano richiesto il condono. Il nostro comune vive anche con le attività commerciali e non avremmo potuto fare un piano commerciale se non avessimo aspettato il condono edilizio perché non possiamo avere concessioni commerciali senza essere in regola con le concessioni edilizie. Da questo punto di vista vi è stata una sensibilizzazione non solo nel nostro ma in almeno quattro-cinque comuni dell'*hinterland* aversano.

PRESIDENTE. Quindi la gente ha pagato?

ANGELO RAFFAELE RECCIA, Sindaco di San Cipriano d'Aversa. Non sappiamo ancora con esattezza quanti abbiano pagato perché i versamenti sono stati fatti entro il 31 dicembre all'ufficio postale. La prima rata dovrà essere indirizzata al comune e si dovrà iniziare a pagare anche

gli indici di urbanizzazione che già sono stati fissati dalla commissione straordinaria e che noi ribadiremo nel consiglio comunale che si terrà tra una decina di giorni. Ad ogni modo, per verificare chi ha pagato dobbiamo aspettare il 1° marzo. Dal primo studio che abbiamo a disposizione, come dicevo, emerge che almeno 700-800 persone si sono messe in regola.

Come ho già detto all'inizio, l'abusivismo nel nostro paese è sempre stato di necessità.

PRESIDENTE. Esiste un piano regolatore?

ANGELO RAFFAELE RECCIA, Sindaco di San Cipriano d'Aversa. Questa è un'altra nota dolente. La commissione *ad acta* ha impiegato nel nostro comune per attuare il piano regolatore 18 anni. Finalmente il piano regolatore è stato redatto, sono state apportate delle modifiche ed ora è all'esame del comitato tecnico provinciale che lo dovrà esaminare per poi trasmetterlo alla regione, ci auguriamo, per l'approvazione. Riteniamo che se approvato il piano regolatore costituirà anche un mezzo per dare lavoro non solo ai tecnici ma anche a parecchi disoccupati: nel nostro comune sono numerosi i muratori ed ora che il settore dell'edilizia è fermo la disoccupazione è spaventosa.

PRESIDENTE. Qual è la realtà sociale?

ANGELO RAFFAELE RECCIA, Sindaco di San Cipriano d'Aversa. La nostra è una popolazione agricola e dedita in buona parte all'edilizia. Moltissimi operai, circa 1000-1500, in passato si erano trasferiti nel modenese ed a Bologna per lavorare nell'edilizia. A seguito della crisi che ha investito anche quelle zone, questi lavoratori sono rientrati nel paese, ma siamo in presenza di una stasi completa per quanto riguarda il settore dell'edilizia, per cui la situazione occupazione si è ulteriormente aggravata.

L'agricoltura è in crisi per altre ragioni. Potete, quindi, immaginare in quali condi-

zioni socio-economiche versino tutti i paesi dell'agro aversano.

RAFFAELE FERRARA, Sindaco di Aversa. Questo non sembrerebbe neanche troppo vero a giudicare dalla automobili che circolano nel paese!

ANGELO RAFFAELE RECCIA, Sindaco di San Cipriano d'Aversa. Nel comune di San Cipriano vi era il *record* di automobili di grossa cilindrata, perché vi erano centinaia e centinaia di imprese, ma ora ne sono rimaste ben poche.

PRESIDENTE. Mi pare che il sindaco di Aversa avesse fatto riferimento al tenore di vita...

ANGELO RAFFAELE RECCIA, Sindaco di San Cipriano d'Aversa. Fino a tre o quattro anni fa il tenore di vita...

PRESIDENTE. Parliamo della situazione attuale.

ANGELO RAFFAELE RECCIA, Sindaco di San Cipriano d'Aversa. Adesso vi sono notevoli dislivelli. Se prima, infatti, lavoravano tutti ed il tenore di vita era di un certo livello, ora lo mantengono alto solo quelli che continuano a lavorare, mentre per gli altri si è abbassato di parecchio. Sono medico, quindi mi rendo conto quotidianamente, anche frequentando l'ospedale e gli studi professionali che negli ultimi due anni la situazione è molto cambiata. Vi sono casi eclatanti che non vi descrivo.

PRESIDENTE. Mi era parso di capire che il tenore di vita fosse abbastanza elevato.

ANGELO RAFFAELE RECCIA, Sindaco di San Cipriano d'Aversa. Questo è vero solo per una parte della popolazione. Ma non parlerei solo del tenore di vita. Non abbiamo alcuna infrastruttura, per i nostri figli non vi è alcuna possibilità...

PRESIDENTE. Sto parlando di disponibilità economiche.

ANGELO RAFFAELE RECCIA, Sindaco di San Cipriano d'Aversa. La disponibilità economica da parte di alcuni vi è sempre stata ed è rimasta, ma mi riferisco al 20 per cento della popolazione, il rimanente 80 per cento, che prima viveva con il suo lavoro, ora si arrangia.

RENATO MEDURI. Mi scusi, signor sindaco, nella relazione del ministro dell'interno al Presidente della Repubblica del 1992 in relazione allo scioglimento del consiglio si legge: « Da indagini condotte dai competenti organi sono stati posti sotto sequestro 148 cantieri edili per la realizzazione di opere nei confronti dei quali l'amministrazione comunale ha emanato le ordinanze di demolizione senza però adottare i provvedimenti susseguenti all'inottemperanza delle stesse ». Che fino hanno fatto questi 148 cantieri?

ANGELO RAFFAELE RECCIA, Sindaco di San Cipriano d'Aversa. Si fa riferimento alla vecchia amministrazione?

RENATO MEDURI. Sì. Dove sono finiti i cantieri?

ANGELO RAFFAELE RECCIA, Sindaco di San Cipriano d'Aversa. La maggior parte sta chiedendo il condono.

RENATO MEDURI. Se non si demolivano si potevano acquisire al patrimonio comunale?

ANGELO RAFFAELE RECCIA, Sindaco di San Cipriano d'Aversa. Credo che nella nostra zona non vi sia stata alcuna acquisizione. Non abbiamo i dati precisi perché, come ho detto prima, i pagamenti sono stati fatti all'ufficio postale per cui non abbiamo i dati precisi su chi era abusivo ed ha chiesto il condono. Anche se vi è stata sensibilizzazione in questo senso non credo che tutti si siano messi in regola.

RENATO MEDURI. Si trattava soltanto di abusivismo di necessità?

ANGELO RAFFAELE RECCIA, Sindaco di San Cipriano d'Aversa. Vi sono alcune case principesche, ma non sono state co-

struite per speculazione, bensì ad uso abitativo.

RAFFAELE FERRARA, *Sindaco di Aversa*. Si tratta di abitazioni che valgono alcuni miliardi.

MICHELE FLORINO. Mi pare però che i problemi del vostro comunque non siano solo quelli legati all'abusivismo edilizio. Basterebbe ricordare la costruzione della villa bunker di Bardellino ed altri aspetti ancora.

PRESIDENTE. Non credo che quella costruzione possa essere stata condonata.

MICHELE FLORINO. Credo il comune omise proprio di intervenire. Il problema è un altro. La camorra è presente massicciamente sul territorio al punto da non consentire le regolari attività amministrative, come è avvenuto in passato?

DOMENICO DE PASCALE, *Sindaco di Santa Maria Capua Vetere*. C'è una metamorfosi.

ANGELO RAFFAELE RECCIA, *Sindaco di San Cipriano d'Aversa*. Rispetto al passato, anche sulla base dei dati che ci forniscono gli ufficiali della pubblica sicurezza, persino gli omicidi sono diminuiti moltissimo.

RENATO MEDURI. Questo non sempre, però, è un dato rassicurante, anzi a volte è un dato pericoloso perché sottintende una *pax* mafiosa che i cittadini subiscono.

PRESIDENTE. Cerchiamo di capire cosa è cambiato.

ANGELO RAFFAELE RECCIA, *Sindaco di San Cipriano d'Aversa*. Sapete benissimo che la nostra zona è in una situazione difficile.

PRESIDENTE. Ci dica, allora, cosa è cambiato.

ANGELO RAFFAELE RECCIA, *Sindaco di San Cipriano d'Aversa*. Si conoscevano

anche fisicamente alcuni personaggi, che erano paesani. Queste presenze fisiche ora non si notano più.

PRESIDENTE. Forse perché sono stati arrestati?

ANGELO RAFFAELE RECCIA, *Sindaco di San Cipriano d'Aversa*. La maggior parte sì.

MICHELE FLORINO. Credo che il discorso si ricolleghi ai tre segmenti cui ho fatto cenno: il primo legato alle rapine e ad altri fatti, comunque non più legato ai clan forti; il secondo è il segmento che si sta affacciando degli extracomunitari dediti allo sfruttamento della prostituzione e al commercio di droga; il terzo è il segmento più pericoloso, non dei capistorici, quali Bardellino, Iovine, Sandokan ed altri, ma legato alla malavita, all'organizzazione criminale dei colletti bianchi che riesce ad avere il comando in tutte le operazioni di intermediazione parassitaria, di operazioni immobiliari e di insediamenti commerciali. A quest'ultimo segmento possiamo arrivare solo con la collaborazione di tutti.

PRESIDENTE. Lei, signor sindaco, ha rilevato un mutamento in questo senso?

ANGELO RAFFAELE RECCIA, *Sindaco di San Cipriano d'Aversa*. Sono stato consigliere comunale circa 20 anni fa e sono andato via proprio quando questo fenomeno stava crescendo, per cui non l'ho vissuto quotidianamente nella lotta politica, ma più dall'esterno. Vi è stato però un periodo, dal 1982-1983 fino al 1990, nel quale si avvertiva quasi il fiato sul collo di taluni personaggi. Siamo tutti della stessa zona e devo dire che, alcune presenze erano quasi ambientalmente insopportabili, sotto tutti i punti di vista. Noto ora che questa « cappa » non c'è più, anche se il fenomeno non è da sottovalutare perché esiste sempre.

Ho anche notato una maggiore sensibilizzazione da parte della gente che prima si disinteressava di tutto (nessuno partecipava a riunioni nelle quali si poteva par-

lare di camorra o di un fatto culturale). Non sto facendo alcuna distinzione politica perché la nostra lista comprende varie anime, tuttavia noto che da parte della gente vi è maggiore partecipazione e questa è un'arma importante anche per noi, perché non siamo eroi. Se avessi sentore di qualcosa di insopportabile, ad un certo punto lo dovrei dire a qualcuno, perché non mi ritengo un eroe, finora però, la « cappa » di cui ho parlato e che era avvertita da tutti...

PRESIDENTE. Anche se non è insopportabile, il fenomeno va denunciato lo stesso, proprio per evitare che diventi insopportabile.

ANGELO RAFFAELE RECCIA, Sindaco di San Cipriano d'Aversa. Va denunciato perché, comunque va sempre arginato, ma penso che il nostro problema non sia solo questo. Se i nostri comuni non dispongono di infrastrutture – e su questo richiamo la vostra attenzione – non vi è possibilità da parte dei giovani di impiegare nel modo giusto il loro tempo. Credo che un ragazzo di 15-16 anni che ha la possibilità di praticare sport o di partecipare a delle manifestazioni sia meno invogliato dal fare certe cose. Nel nostro piccolo stiamo cercando proprio di arrivare a questo, ma da soli credo che non ce la potremo fare.

SONIA VIALE. Vorrei fare un piccolo cenno agli esercizi commerciali. In particolare, vorrei sapere se lei ultimamente ha notato la chiusura di molti negozi o se siano state richieste più licenze ed in quali settori.

ANGELO RAFFAELE RECCIA, Sindaco di San Cipriano d'Aversa. Nei settori alimentari. Fino ad ora non vi è stata una diminuzione di esercizi commerciali.

SONIA VIALE. Nella precedente audizione si parlava di gioiellerie, vorrei sapere se ve ne sono anche nel vostro comune.

ANGELO RAFFAELE RECCIA, Sindaco di San Cipriano d'Aversa. Nel nostro co-

mune vi era una gioielleria gestita proprio dai Bardellino.

PRESIDENTE. Vi è un aumento di richieste di licenze?

ANGELO RAFFAELE RECCIA, Sindaco di San Cipriano d'Aversa. Dal 1° gennaio, oltre al rinnovo delle vecchie licenze, vi è stata la richiesta di circa una ventina di licenze nuove che non possiamo ancora concedere se non procediamo a verifiche sul piano dell'edilizia.

PRESIDENTE. Ma come si concilia la richiesta dell'apertura dei nuovi esercizi con la crisi economica cui lei faceva riferimento?

ANGELO RAFFAELE RECCIA, Sindaco di San Cipriano d'Aversa. A volte ci chiedono licenze non per aprire un supermercato, ma altre piccole attività, magari in una casa. Da noi vi sono pochi punti di vendita veramente importanti, si tratta per lo più di esercizi di generi alimentari a conduzione familiare.

MICHELE FLORINO. Vorrei porre una domanda al commissario straordinario di Casal di Principe. Mi pare che lo scioglimento del consiglio sia avvenuto per una crisi amministrativa, se non erro per l'abbandono di tre componenti dell'amministrazione. Qual è attualmente la situazione a Casal di Principe? In particolare vorrei sapere se avete subito condizionamenti di tipo camorristico.

PAOLINO MADDALONI, Commissario straordinario di Casal di Principe. Non ve ne sarebbe assolutamente materia perché si tratta di un comune dissestato: non vi sono lavori, né appalti.

MICHELE FLORINO. Vorrei rivolgerle un'altra domanda che si riconnette ad una questione affrontata dai componenti della Commissione antimafia nella precedente legislatura. Lei ritiene che la durata dell'esercizio dei commissari straordinari debba essere prorogata, cioè estesa ad un numero maggiore di anni, oppure che debba

cessare con la consultazione elettorale? In sostanza, è in grado la commissione straordinaria di rimettere ordine ai guasti arrecati nell'ambito dell'amministrazione da parte di infiltrazioni camorristiche?

PRESIDENTE. Credo che il commissario possa parlare per il suo comune, non in generale.

MICHELE FLORINO. Mi pare fosse questo il problema che angustiava un po' tutti i comuni sciolti per infiltrazioni camorristiche.

PAOLINO MADDALONI, Commissario straordinario di Casal di Principe. Credo che questo dipenda dal livello di aggiustamento, per così dire, delle attività comunali che si vuole raggiungere: se si vuole raggiungere un livello minimo, come quello che consente di fornire il comune di un piano regolatore, e di mettere ordine nei vari uffici, credo che 18 mesi siano sufficienti. Se si vuole invece raggiungere un livello di attività amministrativa migliore, ovviamente se si dispone di un tempo maggiore si potranno svolgere attività con maggiore obiettività ed imparzialità.

PRESIDENTE. Ciò significa contrastare le scelte politiche.

PAOLINO MADDALONI, Commissario straordinario di Casal di Principe. La mia opinione personale è che meno dura una gestione commissariale meglio è, perché credo che il comune debba essere amministrato da persone elette dal popolo.

RENATO MEDURI. Sono stato per 15 anni consigliere regionale e da 20 sono consigliere comunale a Reggio Calabria; dalla mia esperienza credo di aver potuto dedurre che spesso i guasti dipendono oltre che da una certa percentuale di politici corrotti, coinvolti, anche e soprattutto da una serie di funzionari corrotti, che non fanno il proprio dovere, che sono conniventi. Mi sono ritrovato, per esempio, a chiedere indagini patrimoniali su alcuni soggetti.

Vorrei quindi sapere se nei comuni che sono stati sciolti per motivi di infiltrazione camorristica avete avuto la sensazione che i funzionari, soprattutto quelli più importanti, abbiano avuto una certa parte. Che voi sappiate, sono state fatte indagini patrimoniali? Dico questo perché quando si sciogliono i comuni si mandano a casa i consiglieri ed il sindaco, ma restano i segretari comunali, i direttori di ragioneria, i capi degli uffici tecnici, i geometri e quant'altri. Ho la sensazione che per affrontare alla radice questo problema bisogna operare anche a livello dei funzionari, prevenendone la rotazione, spostando magari il segretario comunale di Casal di Principe a Locri e viceversa.

PRESIDENTE. Ma questo non dipende da loro.

RENATO MEDURI. Questo lo so, ma sto chiedendo ai commissari straordinari cosa abbiano ricavato dalla loro esperienza e se possono avanzare proposte concrete. Personalmente ho visto funzionari improvvisamente arricchiti...

ANGELO RAFFAELE RECCIA, Sindaco di San Cipriano d'Aversa. Per quanto riguarda il mio comune credo i funzionari abbiano subito questa situazione anche dal punto di vista patrimoniale e non ne abbiano tratto vantaggi economici. Noi abbiamo un segretario comunale che non permette che si sfiori neppure di una lira e questa è una garanzia. Non conosco la situazione degli altri comuni.

RAFFAELE FERRARA, Sindaco di Aversa. Come sindaco del comune capoluogo di fatto, come usiamo dire, dell'intera zona, credo tocchi a me cercare di fare un quadro più complessivo. Sono sindaco da 45 giorni però lo sono già stato lo scorso anno per nove mesi. Da noi si è verificata una vicenda particolarissima in base alla nuova legge che sarebbe forse il caso di modificare, anche se non è questa la sede per affrontare tale problema. In sostanza, mi sono ritrovato in minoranza in consiglio comunale, sono andato in ballottaggio ma il partito della democrazia

cristiana al primo turno aveva già raggiunto la maggioranza assoluta. Abbiamo ripetuto le elezioni a novembre e questa volta abbiamo avuto la maggioranza assoluta al primo turno. A parte i 45 giorni, quindi, ho già avuto l'esperienza di nove mesi nei quali avevo cercato di avviare un discorso complessivo con gli altri sindaci dell'agro aversano in ordine alla legalità, alle regole, alla certezza normativa e, come l'abbiamo definita, alla visibilità delle istituzioni sul territorio. È questo, a mio avviso, il primo aspetto che bisogna sottolineare. Nelle nostre terre, se la presenza dello Stato non si avverte come palpabile e visibile alla cittadinanza, la cultura della camorra, della criminalità organizzata sarà sempre forte, presente e farà nuovi adepti: potrà cambiare metodi, obiettivi e terreni di intervento, ma rimarrà sempre.

Volevo poi rapportarmi alla parte finale del discorso del senatore Meduri. Concordo con le sue affermazioni perché ho avuto modo di verificare all'inizio della mia esperienza alcune situazioni. Mi sono trovato ad essere sindaco di una città di 80 mila abitanti senza essere stato mai consigliere comunale. Per fortuna avevo anch'io un segretario comunale di un rigore estremo il quale tuttora viene accusato di essere una specie di palla di piombo al piede degli amministratori, mentre per me ha rappresentato una grande garanzia. Ho notato, però, che il problema dei funzionari è fondamentale, specialmente nei comuni medio-grandi, dove vi sono anche dieci dirigenti di ripartizione. Ho notato, per esempio, e mi richiamo al discorso che prima faceva il dottor Maddaloni, che le imprese sono sempre le stesse anche se cambiano le amministrazioni. La continuità nell'amministrazione è rappresentata dai dirigenti, dai funzionari, dai capufficio che hanno, dopo anni e anni di permanenza all'interno degli stessi uffici, rapporti consuetudinari, fissi, con determinate imprese.

Il problema, come diceva giustamente il dottor Maddaloni non è quello dei tempi, perché diciotto mesi o tre anni sono la stessa cosa dal momento che il comune

deve essere amministrato dagli amministratori attraverso le elezioni. Il commissariamento straordinario nelle nostre terre, che tra l'altro ha investito la stragrande maggioranza dei comuni, non ha prodotto rotture o soluzioni di continuità determinanti; si è trattato di parentesi. Questo mi pare un dato obiettivo, al di là della buona volontà e dell'impegno dei funzionari prefettizi che si sono succeduti nell'agro aversano. Le situazioni da gestire sono tante e complesse per cui un funzionario, comunque di passaggio, anche dal punto di vista psicologico non è portato ad assumere un impegno forte. Ad Aversa, per esempio, siamo da ventuno anni senza piano regolatore. Per chi non lo sa, Aversa è la seconda città della provincia di Caserta ma dal punto di vista storico e monumentale è una delle più importanti città dell'intero Mezzogiorno: possiede patrimoni artistici e storici incredibili, ma viene lasciata per ventuno anni senza piano regolatore. Lo scorso anno ci eravamo preoccupati in quei nove mesi di risolvere questa situazione, ma il consiglio comunale è stato poi sciolto. Il prefetto nominato dal Ministero aveva tutto pronto e avrebbe anche potuto fare alcune cose, ma giustamente ha preferito non farle ed è stato nominato il commissario *ad acta* dall'amministrazione provinciale di Caserta. Diventa allora veramente inutile discutere se i funzionari prefettizi debbano rimanere sei o diciotto mesi oppure tre anni perché bisognerebbe amministrare effettivamente ed assumersi la responsabilità di predisporre, per esempio, un piano regolatore in una città che ne ha bisogno e che è stata per tutti questi decenni devastata. In definitiva, un funzionario che rimane per cinque o sei mesi non si assume questa responsabilità e chi verrà eletto dal popolo dovrà gestire il territorio della città. È questa la situazione.

In generale, ma credo che di questo siate a conoscenza, nella primavera scorsa avevamo elaborato una piattaforma che per la prima volta vedeva uniti tutti e diciannove i sindaci ed i commissari prefettizi dei comuni dell'agro aversano, non tanto nel rivendicare, ma direi proprio nel proporre. Abbiamo anche avuto un incon-

tro con il Presidente della Repubblica Scalfaro e con il ministro dell'intero Maroni. All'epoca non ero più sindaco perché il consiglio era stato sciolto da qualche settimana. In quell'occasione avevamo avanzato richieste specifiche: non si chiedevano i soliti interventi a pioggia e non avanzavamo le solite richieste economiche. Abbiamo chiesto invece un'attenzione straordinaria da parte degli organi dello Stato alla zona aversana.

In ordine ai problemi dell'abusivismo, sottolineo che abbiamo intere cittadine, come Casapesenna, che sono interamente abusive o come Casal di Principe, con seimila vani abusivi. Potrei ricordare la situazione di tutti i comuni che sono senza piano regolatore e porre l'accento sulla devastazione di un territorio che è diventato una conurbazione unica senza soluzione di continuità. Da noi gli esercizi commerciali da quarant'anni si aprono senza autorizzazione e senza regolare licenza. Nella mia città, Aversa, su ottantadue barberie, settantasei sono abusive e solo sei autorizzate. È questa la realtà.

RENATO MEDURI. Non c'è un piano commerciale?

RAFFAELE FERRARA, Sindaco di Aversa. Lo sto predisponendo. Dovrebbe essere pronto nel giro di quaranta-cinquanta giorni. Sto anche cercando di ottenere dal commissario *ad acta*, nominato dalla provincia, di adottare il piano che avevamo portato in consiglio comunale l'anno scorso.

Anche noi, amministrazioni per così dire nuove, come futura potenziale classe dirigente in crescita, abbiamo bisogno di sapere da dove partiamo. Non chiediamo sanatorie indiscriminate, né abbiamo chiesto soldi solo per infrastrutture, anche se ne abbiamo assolutamente bisogno. Al Presidente della Repubblica ed al ministro dell'interno abbiamo però detto chiaramente che è necessaria un'attenzione straordinaria alle nostre zone; innanzitutto abbiamo bisogno di una presenza più massiccia sul territorio delle forze dell'ordine, questa è una richiesta sulla quale in-

sisteremo sempre, perché abbiamo bisogno di più carabinieri, più poliziotti, abbiamo bisogno di un commissariato di pubblica sicurezza a Casal di Principe. Abbiamo inoltre bisogno di un maggiore organico al tribunale di Santa Maria Capua Vetere per l'alto tasso di criminalità e per l'elevato numero di processi in corso (faccio l'avvocato e conosco bene la realtà della magistratura e degli uffici giudiziari della zona). Parliamo sempre di giustizia penale in queste terre, ma io che mi occupo di processi del lavoro posso dire che ormai le udienze vengono rinviate a due o tre anni e che per le udienze collegiali nei processi civili si arriva anche a cinque anni. Anche questa è visibilità dello Stato nei confronti di cittadini che rivendicano i propri diritti ed è proprio questa visibilità che è mancata nelle nostre terre. I nostri piccoli, modesti tentativi di questi mesi vanno in tale direzione. Personalmente mi sono preoccupato, per esempio, di abbattere, nella città di Aversa, le tabelle pubblicitarie, che sono tutte abusive. Non c'è stato mai un piano, un regolamento e tutti hanno messo tabelle pubblicitarie abusive per quarant'anni. Ho predisposto il nuovo regolamento, l'ho portato in consiglio comunale e ho fatto abbattere tutto; nessuna sanatoria, perché la città non si può guardare, da tutti i punti di vista. Presenteranno nuovamente le domande in base al nuovo regolamento e cercheremo di regolarizzare la tabella pubblicitaria.

Il problema più grave è quello del piano regolatore. Aversa è stata investita da un flusso di immigrazione da Napoli enorme, che si è riversato nelle nostre zone negli ultimi 10-15 anni. Abbiamo 62 mila residenti, ma di fatto sappiamo che i cittadini sono circa 80 mila; abbiamo qualcosa come 20 mila non residenti, che non risultano, che godono di quei pochi servizi che riusciamo a dare, però non pagando le tasse, né per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, né per l'ICI, perché non risultano all'anagrafe. Bisogna operare un censimento sul territorio con il corpo dei vigili urbani, anche per scoprire queste evasioni contributive e tributarie.

Sono situazioni in cui la gente ha vissuto da sempre e in questa situazione complessiva di illegalità il riferimento non era lo Stato, l'istituzione, il comune, erano i clan, erano le organizzazioni criminali, che permettevano di aprire o chiudere, in pratica quello che si chiama controllo di territorio.

Prevenendo qualche domanda, posso dire che in quei nove mesi e in questi 45 giorni non ho avuto una sola soffiata o telefonata o pressione; però, mi accorgo di certe cose, intuisco, vedo come avvengono le gare d'appalto. C'è un giro di imprese i cui nomi sono sempre gli stessi. Forse si metteranno d'accordo tra di loro: invito 50 ditte e se ne presentano otto, ne invito venti e se ne presentano sette. I ribassi sono fatti in un certo modo. Si può intuire che non c'è più il flusso di denaro pubblico di qualche anno fa; il terremoto è finito. Ormai i 120 mila miliardi sono stati spesi, le superstrade non ci sono più. I denari che abbiamo da spendere sono ormai pochi; c'è l'appalto per la refezione scolastica, per la manutenzione della rete viaria, ma è poca roba. In questa poca roba quel che posso intuire o vedere è che comunque il problema delle procedure delle gare rimane sempre, perché noi non controlliamo nulla. Non siamo in grado di controllare nulla! Sappiamo solo vedere che se fanno domanda di partecipazione 70 ditte e le invitiamo tutte, se ne presentano 10 o 15, allora qualcosa c'è.

PRESIDENTE. Sono tutte della zona?

RAFFAELE FERRARA, Sindaco di Aversa. La stragrande maggioranza sono di Casal di Principe e di San Cipriano. C'è il più alto tasso di imprenditorialità d'Italia in quei due paesi; non lo dico io, sono dati obiettivi. L'ultimo elenco di ditte l'ho approvato tre giorni fa in giunta: erano 55, di cui una cinquantina di Casal di Principe o di San Cipriano.

PAOLINO MADDALONI, Commissario straordinario di Casal di Principe. Sono tutti muratori.

RENATO MEDURI. Sono imprese con attrezzature reali?

RAFFAELE FERRARA, Sindaco di Aversa. Certo, ci saranno anche degli imprenditori seri. Certamente, il campo del flusso di denaro pubblico come campo di intervento della criminalità organizzata è diminuito negli ultimi anni; lo si vede, lo si sente. C'è una certa non so se chiamare crisi. Ci sono altri campi dove probabilmente avviene il cosiddetto riciclaggio. Indubbiamente, si assiste all'apertura di molti grandi ipermercati nella zona.

MICHELE FLORINO. Non c'è visivamente una presenza, però c'è questo terzo livello.

RAFFAELE FERRARA, Sindaco di Aversa. Quella che lei definiva prima criminalità dei colletti bianchi secondo me è massicciamente presente.

C'è un apparato industriale andato in malora. Avevamo due o tre grandi industrie metalmeccaniche, con 10 mila dipendenti complessivamente, la Indesit, la Texas, grandi nomi multinazionali: scomparse, chiuse. I lavoratori tra poco finiranno anche il periodo della mobilità, per cui non c'è più niente dal punto di vista dell'industria, c'è il deserto.

C'era un terziario piuttosto intenso, ma adesso il settore commerciale è in profonda crisi, anche perché forse la città non ha più quel ruolo che aveva nell'intero agro. Nella zona di Casale, di San Cipriano, di Frignano assistiamo alla nascita negli ultimi 5-6 anni di centinaia di negozi e di esercizi commerciali, che a lume di naso si può pensare siano...

PRESIDENTE. Non sono solo piccole imprese familiari, ma vi è anche altro?

RAFFAELE FERRARA, Sindaco di Aversa. Penso che molte volte anche il semplice negozio di abbigliamento possa nascondere altre attività, spesso può essere copertura di altre attività. Sono cose che si pensano, si possono intuire. Certo, quando si vedono tante BMW, tante Mercedes, tante fuoriserie e tanti macchinoni in giro

nei nostri paesi, rispetto ad una struttura economica perennemente in crisi, penso che il dubbio venga a qualsiasi persona di buon senso. Non c'è bisogno di essere estremamente intuitivi. Mi pare che qualche anno addietro la provincia di Caserta fosse quella con la minore qualità della vita ma al primo posto per immatricolazione di automobili di grande cilindrata; lo riportava *Il Sole-24 ore*.

PRESIDENTE. Ci sono molti sportelli bancari?

RAFFAELE FERRARA, *Sindaco di Aversa*. Sì. Ad Aversa negli ultimi anni hanno aperto almeno 7-8 sportelli bancari nuovi; erano 3 o 4, adesso sono 13. Questi sono dati obiettivi.

PRESIDENTE. Società finanziarie?

RAFFAELE FERRARA, *Sindaco di Aversa*. Non le saprei dire. Gli sportelli bancari sono indubbiamente aumentati. C'è stato un grande incremento.

RENATO MEDURI. Bisogna indagare sulla raccolta dei fondi e sul collocato.

RAFFAELE FERRARA, *Sindaco di Aversa*. Ci sono anche piccoli istituti bancari locali con un'unica sede o con poche sedi. Penso siano dati che le Commissioni antimafia già conoscono.

PRESIDENTE. Nell'ultimo periodo ci sono state ulteriori aperture di sportelli bancari?

RAFFAELE FERRARA, *Sindaco di Aversa*. Ad Aversa città negli ultimi due anni ci saranno stati 8 o 9 sportelli nuovi. Oltre alla Banca popolare dell'Irpinia, che già c'era, si sono aggiunti il Credito italiano, la Banca commerciale italiana e il Banco di Napoli che è passato da un'agenzia a un'agenzia e tre filiali. Ha aperto la Deutsche Bank.

PAOLINO MADDALONI, *Commissario straordinario di Casal di Principe*. Il Banco di Napoli sta facendo una politica di par-

cellizzazione per creare lo sportello di quartiere.

RAFFAELE FERRARA, *Sindaco di Aversa*. Riferisco un dato obiettivo.

PRESIDENTE. Di ipermercati ce ne sono molti?

RAFFAELE FERRARA, *Sindaco di Aversa*. Nell'ultimo anno ne sono stati aperti due o tre molto grandi. Nell'ultimo anno e mezzo: uno nella zona di Teverola ed uno nella zona di Trentola.

PRESIDENTE. Chi li ha aperti?

RAFFAELE FERRARA, *Sindaco di Aversa*. Sono imprenditori privati locali. C'è qualche napoletano e qualche casertano.

MICHELE FLORINO. In fondo, c'è questo dato che emerge dalle dichiarazioni...

RAFFAELE FERRARA, *Sindaco di Aversa*. Potrebbe essere anche un processo di terzizzazione obiettivo, perché lì l'apparato industriale è completamente saltato.

MICHELE FLORINO. C'è un dato di sottosviluppo e di disoccupazione, ma c'è anche una fioritura di attività e, nell'ambito dei cittadini, un certo lusso. Lo si vede, lo si nota uscendo la sera. Se uno non si vuole fermare ad Aversa, ma gira nel casertano - come dicevo prima al questore e ai magistrati - può rilevare come siano proliferate certe attività imprenditoriali, come le discoteche, l'Aquafan ed altro. L'altro giorno mi sono arrabbiato perché dopo aver denunciato - come risulta dalla relazione della precedente Commissione antimafia - la questione di Fontana Blu, i magistrati non mi hanno saputo dire quale tipo di iniziativa hanno preso.

PRESIDENTE. Svolgono le indagini.

MICHELE FLORINO. Stanno facendo le indagini da due anni!

Vorrei chiedere per quale motivo sono stati chiusi tutti gli accessi alle spiagge e da chi sono stati chiusi.

RAFFAELE FERRARA, Sindaco di Aversa. Penso che loro siano al corrente della nuova sede dell'US Navy a Gricignano. Mi pare che tra poco inizino i lavori, è stata appaltata.

PRESIDENTE. Sì, è stato detto questa mattina.

MICHELE FLORINO. Non si sa per quale motivo hanno chiuso questo accesso alle spiagge?

RAFFAELE FERRARA, Sindaco di Aversa. Non lo so, anzi ignoravo il fatto.

Non vorrei tracciare un quadro più nero di quanto sia. Sicuramente, questa è una delle zone più difficili dell'intero paese. Penso che anche dai dati degli ultimi dieci-quindici anni si possa concludere che nell'agro aversano si siano organizzate le cosche più importanti dell'intero fenomeno, in particolare a Casal di Principe e a San Cipriano.

MICHELE FLORINO. Sì, però è strano come nel paese di Aversa non si sia mai...

RAFFAELE FERRARA, Sindaco di Aversa. Siamo sempre stati dominati dall'esterno.

MICHELE FLORINO. Sembra un'isola felice.

RAFFAELE FERRARA, Sindaco di Aversa. No, i locali c'erano, ma il dominio è stato sempre loro.

MICHELE FLORINO. Questo dato lo ritroviamo nelle varie relazioni che ci pervengono. Non c'è un clan aversano. Se leggiamo tutti gli atti, Aversa sembra quasi estrapolata dal contesto del casertano, mentre affiora questa presenza dei casalesi. Ho lavorato ad Aversa e la ricordo tranquilla.

RAFFAELE FERRARA, Sindaco di Aversa. Fondamentalmente è una città di impiegati e commercianti.

MICHELE FLORINO. Anche quello che lei diceva circa una presenza esterna l'ho constatato perché alcuni amici miei che risiedevano di fronte al cinema prima dell'arco non avevano la residenza anagrafica.

RAFFAELE FERRARA, Sindaco di Aversa. Anch'io sono un immigrato e per dieci anni non sono stato residente.

DOMENICO DE PASCALE, Sindaco di Santa Maria Capua Vetere. Sono stato eletto il 19 dicembre 1993, quindi da un anno e qualche mese. L'amministrazione che rappresento segue ad un periodo di gestione commissariale, che a sua volta faceva seguito ad un periodo di amministrazione prevalentemente democristiana che è durato per circa vent'anni. In quella fase sostanzialmente ha dominato la figura di un vice sindaco, che attualmente si trova agli arresti domiciliari in una cittadina nei pressi di Parigi.

PRESIDENTE. Come si chiama?

DOMENICO DE PASCALE, Sindaco di Santa Maria Capua Vetere. Di Muro.

RAFFAELE FERRARA, Sindaco di Aversa. L'altro ieri c'è stato un sequestro di beni.

DOMENICO DE PASCALE, Sindaco di Santa Maria Capua Vetere. I giornali parlavano di confisca. Già c'era stato il sequestro. Tra le varie accuse vi sono quelle per concussione e associazione di stampo camorristico, che attualmente sono all'attenzione della magistratura locale.

PRESIDENTE. Quindi deve essere estradato?

DOMENICO DE PASCALE, Sindaco di Santa Maria Capua Vetere. La richiesta è stata fatta per alcuni reati. Comunque non seguì direttamente la vicenda. In zona gli sono stati sequestrati beni per circa 100 miliardi, il che lascia ben immaginare il tipo di rapporto che esisteva con l'apparato criminale, perché l'accusa nei suoi confronti è di associazione di stampo ca-

morristico. In verità, il problema è sorto in merito ad un caso specifico che riguarda l'appalto per la nettezza urbana.

Come dicevo, chiaramente c'è stata una continuità di circa vent'anni, dove la figura predominante è stata quella di questo vice sindaco, che ha rappresentato la continuità di questo potere.

La città che mi trovo ad amministrare è una città dissestata. Si parla di un dissesto - che non è stato ancora quantificato al momento, perché la commissione liquidatrice sta ancora lavorando - che potrebbe oscillare dai 50 ai 100 miliardi. D'altra parte, siamo anche interessati a che questo debito venga quantificato, perché per noi significa anche dare la possibilità di rinascere. Come sindaco di un comune dissestato anch'io avverto gli stessi problemi dei colleghi che si trovano in analoghe condizioni. Addirittura abbiamo costituito un cartello di ben sedici sindaci di comuni dissestati della provincia di Caserta; abbiamo l'indice più alto di dissesto. In quanto sindaco del comune più grande sono stato eletto coordinatore. Abbiamo assunto iniziative nei confronti del Ministero dell'interno, al quale abbiamo puntualmente sottoposto la situazione di grave disagio che vive non solo l'amministrazione ma la cittadinanza in siffatta condizione.

Ci troviamo in una situazione di grande degrado ed abbiamo bisogno di rinascere. Nella mia città esistono grandi potenzialità. Vi è un tribunale di antica tradizione, che ritengo debba essere rapidamente potenziato, perché sono molto frequenti le denunce da parte della stessa magistratura circa le carenze degli organici, pure in una situazione molto calda che non ha nulla di meno rispetto a tribunali come Palermo, Roma o Milano.

È una città con due insediamenti universitari: una facoltà di giurisprudenza e una facoltà di lettere con due corsi di laurea, conservazione dei beni culturali e psicologia. Purtroppo, quest'ultimo non è ancora partito per una serie di disguidi, perché si voleva il numero chiuso. Vi sono state 1.800 iscrizioni al primo anno e non era a disposizione un'aula adeguata dove

svolgere le lezioni, per cui momentaneamente si appoggiano all'auditorium messo a disposizione dalla provincia di Caserta. A Santa Maria questo non è ancora avvenuto anche se abbiamo dato all'università tutte le strutture di cui ci hanno fatto richiesta.

Anch'io devo denunciare le gravi disfunzioni dell'amministrazione di cui oggi sono alla guida. Innanzitutto, si pone il grande problema delle finanze, che in questo anno abbiamo cercato di organizzare e di sanare. Abbiamo chiuso in attivo il bilancio 1993-1994, in quanto le spese sono sotto controllo e le entrate cominciano ad affluire nelle casse comunali. Non abbiamo trovato un ruolo dei tributi ma un semplice elenco. Probabilmente era l'elenco dei cattivi che dovevano pagare i tributi, mentre altri ne erano esentati. Esistevano circa mille esenzioni, non si capisce a che titolo.

Stiamo operando una ricostruzione della finanza. Santa Maria Capua Vetere ha un patrimonio enorme, ma c'è il caos perché spesso non sappiamo cosa possiede il comune. Stiamo ricostruendo tutto questo con grande forza e coraggio, con un organico che - essendo comune dissestato - abbiamo ridotto di 83 unità.

Il più delle volte i dirigenti e personale è dequalificato. Su dieci dirigenti posso contare su due o tre, sul resto - o per incapacità o per mancanza di volontà - non è possibile avere molta fiducia. Abbiamo molte difficoltà con il personale, che spesso è demotivato e dequalificato. Esso è anche e soprattutto frutto di assunzioni clientelari. C'è gente che per la prima volta viene a lavorare e pensa di avere assolto in questo modo al proprio compito. È una battaglia che si combatte giorno per giorno e con difficoltà. Ci scontriamo con molti problemi nel far funzionare gli uffici: lettere che non vengono recapitate, telegrammi che impiegano cinque giorni. Ti costringono a stare in comune per dieci, quindici, sedici ore al giorno; più che fare i politici, noi facciamo gli impiegati. Sono un docente di storia e filosofia nei licei, mi sono messo in aspettativa senza stipendio e vivo con l'indennità di carica.

Dobbiamo riordinare una città che è stata oggetto di una feroce speculazione edilizia. Il piano regolatore generale è scaduto da quattro anni. Nel penultimo consiglio comunale abbiamo dato mandato, abbiamo votato gli indirizzi del nuovo piano regolatore generale, che sarà essenzialmente di riassetto del territorio, perché si è costruito molto di più di quanto era necessario. Una parte della città è costruita su terreno agricolo; quindi, piani di zona illegittimi. Si è costruito letteralmente sul terreno agricolo dove cooperative, edilizia privata... Addirittura, alcuni cittadini si trovano in difficoltà perché si scopre che hanno comprato un appartamento su un terreno che non gli appartiene.

MICHELE FLORINO. Quali terreni?

DOMENICO DE PASCALE, *Sindaco di Santa Maria Capua Vetere*. Quella che noi chiamiamo la Nuova Santa Maria, la C-1 nord, una zona di ottimo terreno agricolo, Sant'Angelo in Forni, distrutto per una speculazione *ad usum delphini* per interessi di pochi, di chi ha rappresentato l'anello di congiunzione degli interessi camorristici nella nostra città. A Santa Maria non ci sono state bombe, non ci sono stati grandi scontri tra bande nel passato, perché c'era qualcuno che faceva da garante di certi interessi.

Sempre per quanto riguarda l'urbanistica, oggi abbiamo una grossa tensione nella città perché stiamo per approvare i piani di recupero, che dovrebbero essere piani finalizzati al recupero del patrimonio edilizio storico, architettonico e culturale di grande valore che esiste nella nostra città. Per alcuni speculatori questi piani di recupero sono diventati un affare, perché l'articolo 26 del regolamento del piano regolatore generale prevede che i tre metri cubi a metro quadro possano diventare successivamente cinque metri cubi, che poi nei fatti diventano sette o dieci. Addirittura, questa amministrazione è venuta a conoscenza di piani di recupero di cui esistono solo delibere votate in consiglio comunale nel 1981, riprese ed am-

pliate nel 1983, nonché una delibera del 1992 che prevedeva piani di recupero che avrebbero letteralmente stravolto una parte storica della nostra città. Addirittura, si pensava di recuperare parte di una villa comunale che è il vanto della nostra città ed anche nel circondario.

Personalmente sono protagonista di una vicenda giudiziaria, in quanto sono stato denunciato per un abuso e per omissione di atti di ufficio, perché non ho dato una concessione di variante - anzi erano due - in un edificio ad una società che opera a Santa Maria Capua Vetere e che mi chiedeva una concessione in una struttura che - non sono un tecnico - a me è sembrata non rispondente ai dettami della legittimità. Ho rinviato questa richiesta alla commissione edilizia di mia fiducia, la quale non solo ha ritenuto fondati i miei dubbi ma mi ha presentato una relazione di 18 pagine in cui ha elencato tutte le irregolarità e le illegittimità presenti in quella costruzione. Sono stato citato per un miliardo di danni. Ho vissuto e vivo molto male questa vicenda, perché non è mio costume approfittare del ruolo che ho per ledere interessi di qualche privato, in quanto ho sempre pensato di operare nell'interesse della collettività.

A dire il vero, c'è stato anche un altro episodio. A seguito del mio diniego, il presidente della provincia di Caserta ha nominato un primo commissario *ad acta*, il quale ha rifiutato. Ne ha nominato un secondo, il quale ha chiesto un incontro con la commissione edilizia del quale non sono stato tempestivamente avvisato, perché il telegramma mi è stato recapitato cinque giorni dopo l'arrivo all'ufficio protocollo del comune. Ho svolto un'indagine ma non si è capito chi abbia inserito il telegramma a me indirizzato, quello destinato all'assessore all'urbanistica e quello diretto all'ingegnere responsabile dell'ufficio tecnico, che non sono stati recapitati, ma messi insieme, chiusi in una cartellina dove sono rimasti.

RENATO MEDURI. Perché il presidente della provincia?

DOMENICO DE PASCALE, *Sindaco di Santa Maria Capua Vetere*. Nel momento in cui c'è stato da parte del sindaco un diniego di questa concessione di variante, è diritto della parte che si è sentita lesa nei suoi interessi di rivolgersi al presidente della provincia, il quale, nelle sue facoltà, ha nominato questo commissario *ad acta*.

MICHELE FLORINO. Di quale società si tratta?

DOMENICO DE PASCALE, *Sindaco di Santa Maria Capua Vetere*. La Zenit. Sono stato rinviato a giudizio e attualmente il procedimento è in corso. Lo dico per far capire alla Commissione cosa succede.

SONIA VIALE. Che è successo in questo incontro con la commissione edilizia?

DOMENICO DE PASCALE, *Sindaco di Santa Maria Capua Vetere*. Siccome non si sapeva niente, approfittando della mancanza del numero legale, avvalendosi di un certo articolo, ha ritenuto di dover esprimere parere favorevole. Però, prima si è dimesso, il presidente ha rifiutato le dimissioni e a questo punto ha espresso parere favorevole. Naturalmente, a seguito di questa vicenda, fino ad oggi mi risulta che l'ingegner della commissione edilizia eletta dal consiglio comunale dell'amministrazione che io rappresento, si è dimesso dalla commissione in segno di protesta ed ha annunciato di aver denunciato alla procura della Repubblica questo ingegnere commissario *ad acta*, in quanto ritiene che abbia commesso dei gravi illeciti adottando quella variante. Naturalmente adesso c'è un ricorso al TAR.

RAFFAELE FERRARA, *Sindaco di Aversa*. Il rinvio a giudizio è per omissione di atti d'ufficio? Per non aver esaminato la pratica nei termini?

DOMENICO DE PASCALE, *Sindaco di Santa Maria Capua Vetere*. Innanzitutto, non ne so niente perché...

RAFFAELE FERRARA, *Sindaco di Aversa*. È strano perché di esami che non

avvengono nei termini ce ne sono a iosa e non viene nominato un commissario *ad acta*. Non c'è un'omissione, non c'è un'ipotesi di reato.

DOMENICO DE PASCALE, *Sindaco di Santa Maria Capua Vetere*. Ho fatto riferimento a questa vicenda tanto per spiegare la mia particolare situazione.

PRESIDENTE. Penso che sia più che altro abuso di ufficio.

DOMENICO DE PASCALE, *Sindaco di Santa Maria Capua Vetere*. Comunque, vorrei dire che se il telegramma che mi era stato inviato dal commissario *ad acta* mi fosse stato consegnato, non mi sarei trovato di fronte al fatto compiuto, cioè al fatto che il commissario *ad acta*, preso atto della non esistenza del numero legale ed avvalendosi di un articolo del regolamento, abbia espresso parere favorevole, nonostante l'ingegnere, l'architetto ed altri membri avessero protestato per il suo operato. Precedentemente, all'invito del presidente della provincia che mi chiedeva di provvedere ad esprimere questo parere sulla vicenda della Zenit... La lettera mi è stata recapitata in ritardo e di questo ho dato comunicazione alla procura della Repubblica.

Dobbiamo anche sapere quando parliamo di personale che esso rappresenta - chiaramente non devo generalizzare - la continuità con un certo passato. Molte volte ci troviamo ad amministrare le nostre città con un apparato burocratico che è quello che è. In un documento che abbiamo presentato come comuni dissestati, prendendo atto della situazione di rovina materiale ma molto spesso anche morale, abbiamo rilevato che spesso ci troviamo in una situazione in cui rischiamo di commettere delle illegittimità, delle illegalità, ma non per nostra presa di coscienza. Ci troviamo in una situazione complessa, difficilissima da governare. Molte volte operiamo in situazioni terribili perché, essendo comune dissestato, dobbiamo applicare il massimo delle aliquote, ma non siamo in grado di offrire servizi adeguati.

Per un comune dissestato non esistono anziani, non esistono emarginati, non esistono situazioni a rischio. Esiste una forte crescita del volontariato, ma quando all'associazione di volontari che vogliono dare una mano nell'eliminare la sofferenza di tante fasce sociali della nostra comunità e che chiede una sede sono costretto a far pagare un canone...! Naturalmente, come può un'associazione di volontari pagare centinaia di mila lire al mese? Non possiamo fare attività sportiva, perché eventualmente dovremmo affittare una palestra ad una società, che ci dovrebbe pagare 12-13 milioni al mese e allora lo sport possono farlo solo i bambini, gli adolescenti di fasce economiche medio-alte, non certamente di quelle fasce di emarginati che sono presenti nella nostra città e nelle quali attecchisce la microcriminalità, la droga, la prostituzione.

Ricevo il pubblico un'ora al giorno, perché purtroppo il sindaco di queste città deve farlo, anche un po' come ufficio di collocamento. Puntualmente sottraendomi del tempo che poi devo recuperare in altre fasce orarie. Però, dobbiamo fare anche questo, perché la gente ha bisogno. È stata abituata ad un rapporto clientelare di sottomissione al cosiddetto potere. È anche necessario un processo di educazione delle persone, per far capire loro che siamo solo amministratori e che le nostre azioni vanno solo nell'interesse della collettività e non a vantaggio di un singolo che mi viene a chiedere un favore; molte volte è il posto di lavoro o la casa.

A proposito del patrimonio, possediamo delle case, delle abitazioni che dovrebbero rispondere a particolari situazioni di emergenza, ma che sono puntualmente abitate da persone alle quali sono state concesse dalle amministrazioni passate. Mi sono trovato di fronte a persone che sistematicamente non pagavano il canone. Quindi, dobbiamo procedere al recupero di questi canoni ed è molto difficile, perché si tratta di persone indigenti.

Gli sfratti sono dolorosissimi, perché pongono problemi di ordine sociale quando metti fuori una famiglia dove il marito non lavora, la moglie non lavora e

ci sono tre o cinque bambini. C'è anche questo problema e non si sa che fare. Quindi, siamo costantemente condizionati nella nostra azione amministrativa da problemi drammatici, che sul piano umano sono anche sconvolgenti. Non si riescono a trovare soluzioni e spesso il magistrato prende atto della situazione e proroga lo sfratto.

Avremo bisogno di una legge che modifichi lo stato di dissesto, perché non possiamo accedere a mutui. Abbiamo città degradate, una rete stradale urbana terribile per la quale sarebbero necessari 8-9 miliardi. Abbiamo stanziato un miliardo ma è una goccia nel deserto. C'è tutto da rifare.

Per quanto riguarda la presenza camorristica, penso che oggi sia un fenomeno che c'è e non c'è, nel senso che esiste ma non ha oggi interesse ad operare nella città, perché l'edilizia è ferma. L'edilizia è il bene primario di cui si avvalgono queste organizzazioni. Anche da noi diverse ditte di Casal di Principe erano venute per acquistare immobili, però oggi è tutto fermo e con questo piano di recupero qualcosa si rimetterà in moto. Con questo non voglio dire che le ditte presenti siano... Sono venute in un certo momento storico della nostra amministrazione. D'altra parte, esiste la disoccupazione. L'attività agricola legata alla coltivazione del tabacco oggi è penalizzata. Nel tabacchificio anni addietro lavoravano 3.000 persone ed oggi solo 120-130. L'Italtel, che un tempo occupava circa sei mila persone, oggi ha soltanto 2.000-2.500 addetti. Mancano gli investimenti e c'è disoccupazione, per cui non credo che la camorra oggi operi a Santa Maria, non essendo il mercato appetibile e, soprattutto, non essendovi un'amministrazione che collabori per certe cose. Io personalmente, in questo anno di attività, non ho avuto alcun segnale tangibile di questa presenza.

MICHELE FLORINO. Il sindaco precedente si era trovato « impegolato » nel rilascio di una licenza, per una variante in corso d'opera (*Commenti del sindaco di Santa Maria Capua Vetere*). No, per un'al-

tra società... Per strutture antiche appartenenti al demanio. Luigi Mercurio, rimosso dalla carica di sindaco, aveva rapporti con Luigi Di Muro, figlio di Nicola.

DOMENICO DE PASCALE, Sindaco di Santa Maria Capua Vetere. Figlio del vice sindaco e architetto.

MICHELE FLORINO. Ma questo complesso di attività criminose all'interno dell'amministrazione comunale non aveva portato, di riflesso, ad una reazione da parte delle opposizioni tale da indurre non solo le forze sociali e sane della città a reagire, ma anche i magistrati, considerato che oggi appuriamo - perché prima non lo si sapeva - che il Di Muro ha capitali che ammontano a un centinaio di miliardi? Se è arrivato a tale cifra, intorno a lui doveva esserci un'organizzazione che aveva i suoi guadagni.

RAFFAELE FERRARA, Sindaco di Aversa. Era un impiegato dell'INPS.

MICHELE FLORINO. È mai possibile che, in una cittadina così laboriosa, non vi sia mai stato da parte della magistratura (a parte i casi eclatanti di denunce e della rimozione del sindaco) un approfondimento su tutte le vicende connesse a questa attività criminosa? Lo dico perché tutto ciò si ripercuote, da un certo punto di vista, sulla popolazione. Il dissesto odierno, che va ad ipotecare il futuro, può essere infatti addebitato a chi ha disamministrato. Pertanto, ritengo che la Commissione debba prendere in considerazione anche l'ipotesi provocatoria che le somme confiscate vadano a risanare i debiti del comune. Ma come è possibile che la gente non reagisse e che i magistrati non approfondissero?

RAFFAELE FERRARA, Sindaco di Aversa. Lo hanno rinviato a giudizio.

DOMENICO DE PASCALE, Sindaco di Santa Maria Capua Vetere. Senatore Florino, sono rientrato a Santa Maria nel 1986. In precedenza ho abitato in Lombardia, dove ero insegnante ed anche am-

ministratore del comune di Cantù dal 1980 al 1985. Ero partito dalla mia città nel 1972-1973, pertanto non sono stato presente nei tredici anni che arrivano fino al 1986.

MICHELE FLORINO. È un periodo importante.

DOMENICO DE PASCALE, Sindaco di Santa Maria Capua Vetere. Nel 1990 sono entrato nel consiglio comunale di Santa Maria e sono stato consigliere di opposizione a quel sistema. Abbiamo denunciato queste cose e ricordo che io stesso, come rappresentante di un gruppo di opposizione, esposi alla precedente Commissione antimafia, qui in prefettura, le cose che erano a mia conoscenza. Certo, alcuni fatti mi sfuggono perché non ero qui, ma comunque era evidente il potere personale di questo soggetto che ancora oggi ritengo il massimo responsabile di tutto questo. Era un uomo molto potente e ricco, e ciò era notorio, quindi sicuramente si poteva fare qualcosa in più. Comunque ribadisco che il comune si sta costituendo parte civile in tutti i processi a carico di questi ex amministratori. Ho anche chiesto che qualora responsabilità di questi signori, che hanno approfittato della loro condizione per sfruttare l'intera città, passino in giudicato, questi soldi vadano alla collettività locale.

PRESIDENTE. Questo capitale di 100 miliardi da cosa era costituito?

DOMENICO DE PASCALE, Sindaco di Santa Maria Capua Vetere. Immobili e terreni. Si parla addirittura di un atollo nell'Oceano Pacifico. Si dice addirittura che il patrimonio sia molto molto più ampio. Molte proprietà confiscate a Santa Maria Capua Vetere sono nella parte di nuova costruzione, dove sono state sequestrate decine e decine di appartamenti, negozi, garage.

PRESIDENTE. Non avrà fatto tutto da solo.

DOMENICO DE PASCALE, Sindaco di Santa Maria Capua Vetere. No, ci sono an-

che affiliati e familiari. Questa è una vicenda conosciuta.

MICHELE FLORINO. Confido in lei affinché questi patrimoni illeciti siano assegnati ai comuni dissestati dove questi signori hanno operato come amministratori.

DOMENICO DE PASCALE, Sindaco di Santa Maria Capua Vetere. È una richiesta di giustizia da rendere alla cittadinanza.

RAFFAELE FERRARA, Sindaco di Aversa. In conclusione, vorrei ribadire di fronte alla Commissione antimafia i contenuti dell'incontro con il Presidente della Repubblica ed il ministro dell'interno. Questa provincia, questa zona, ha bisogno di un'attenzione istituzionale particolare da tutti i punti di vista, sia di ordine pubblico, sia di presenza della magistratura del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, sia di un'attenzione straordinaria di tipo normativo prima che economico. Non elemosiniamo interventi straordinari: di straordinarietà queste terre ne hanno avuta già troppa; vorremmo rivendicare un aiuto normativo per affrontare tutte le situazioni di illegalità e di abusivismo così diffuse nelle attività economiche ed istituzionali.

DOMENICO DE PASCALE, Sindaco di Santa Maria Capua Vetere. Come ho detto anche al sottosegretario Lo Jucco, noi non vogliamo assistenza: vogliamo essere messi nella condizione di amministrare. Soprattutto, il periodo di dieci anni di controllo è eccessivo. Nel momento in cui si dimostra che la finanza della città comincia ad essere trasparente e si chiudono bilanci in pareggio, se non in attivo, ebbene chiediamo di non essere penalizzati, perché non si penalizza l'amministratore ma la città. Noi abbiamo bisogno di servizi, abbiamo bisogno di accendere mutui che saranno spesi per le scuole, per le strade, per l'acquedotto della città affinché diventi più vivibile. La gente ha bisogno di questo messaggio, perché riguarda il senso stesso della democrazia nelle nostre zone.

RAFFAELE FERRARA, Sindaco di Aversa. Un certo potere politico si è servito anche di questi tipi di illegalità. Per esempio, al comune di Aversa non si sono pagati i ruoli dell'acqua per sei anni.

DOMENICO DE PASCALE, Sindaco di Santa Maria Capua Vetere. Lo stesso è accaduto a Santa Maria.

RAFFAELE FERRARA, Sindaco di Aversa. Vi sono 150 nuclei familiari di ex terremotati che hanno in locazione altrettanti appartamenti di proprietà comunale che non hanno mai pagato il fitto. Ora ci troviamo nella situazione di dover far pagare l'acqua per sei anni e gli affitti ai terremotati, o altrimenti di sfrattarli per morosità, con l'impopolarità che ne consegue e l'impossibilità di dare un'alternativa a questa gente.

DOMENICO DE PASCALE, Sindaco di Santa Maria Capua Vetere. Su 5 miliardi di consumo d'acqua sono entrati a mala pena 500 milioni perché non esistono contatori. Abbiamo previsto premi di incentivazione per eseguire le letture. Alcuni dipendenti hanno dato la loro disponibilità sulla base di questo piano di incentivazione per fare del lavoro straordinario per la lettura dei contatori, che non sappiamo dove si trovino esattamente, ma sono pochissimi.

RAFFAELE FERRARA, Sindaco di Aversa. Abbiamo compiuto il primo censimento delle proprietà immobiliari del comune di Aversa scoprendo, per la prima volta nella storia, che il comune ha proprietà immobiliari per più di 300 miliardi. Abbiamo calcolato che, in base alle tabelle UTE per i fitti, dovremmo incassare 250 milioni al mese: in realtà ne incassiamo 24 all'anno.

MICHELE FLORINO. Questi aspetti riguardano anche Napoli, dove il comune ha dovuto affidare a privati il recupero dei fitti.

ANGELO RAFFAELE RECCIA, Sindaco di San Cipriano d'Aversa. È molto importante l'aspetto dei funzionari.

DOMENICO DE PASCALE, *Sindaco di Santa Maria Capua Vetere*. Sì, il sindaco che vince le elezioni dovrebbe disporre di uno staff di sua fiducia, per legge. Se ci sono funzionari che non rendono devono essere mandati via. Dobbiamo disporre di uno staff dirigenziale.

RAFFAELE FERRARA, *Sindaco di Aversa*. Ma non come quello che ci ha dato la regione nelle USL, perché sono stati tutti indagati e avvisati di reato. Nelle USL, negli anni '80, la criminalità organizzata ha fatto grossi affari. Oggi ritroviamo gli stessi dirigenti nelle ASL.

DOMENICO DE PASCALE, *Sindaco di Santa Maria Capua Vetere*. E sarà un fallimento.

RAFFAELE FERRARA, *Sindaco di Aversa*. Ma la conferenza dei sindaci proteggerà fermamente perché stanno nominando come direttori sanitari o coordinatori i responsabili dei disastri sanitari della regione e della provincia.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

Gli incontri terminano alle 20,40.

SOTTOCOMMISSIONE

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI RAMPONI

Partecipano il senatore: Massimo Dolazza e il deputato: Michele Caccavale.

Gli incontri cominciano alle 18,40.

Incontro con i rappresentanti della Confesercenti di Caserta.

PRESIDENTE. La Commissione, nel corso della sua attività conoscitiva, desidera venire in contatto con le persone che rappresentano il mondo dell'attività economica. Dopo questo incontro con l'articolazione provinciale della Confesercenti, ascolteremo le strutture regionali della Confcommercio e della Confartigianato.

Vorremmo conoscere da voi le difficoltà che gravano sul settore che rappre-

sentate e che derivano dalla presenza della malavita, con particolare riferimento ai fenomeni dell'usura e dell'estorsione. Vorremmo anche sapere se avete posto in essere iniziative e quale sia la linea che ritenete opportuna per combattere il fenomeno della criminalità organizzata.

PAOLO GIOIA, *Presidente provinciale della Confesercenti di Caserta*. Ho assunto questa carica da pochi giorni ma posso già avvertire che esiste una realtà diffusa di illegalità e gravi forme di abusivismo. Ad esempio, esistono grossisti di carni che lavorano in depositi abusivi: gli ufficiali sanitari ne sono perfettamente a conoscenza, ma non succede niente.

Per quanto riguarda l'usura, non credo che ci siano soluzioni facili, anche se il fenomeno è diffuso. Grave è anche la strana concorrenza, che penalizza i commercianti corretti, sia piccoli sia grandi. Esiste una lotta infame, nel senso che i prodotti vengono venduti a meno di quanto vengono acquistati: o si vuole un fallimento, ovvero si tratta di merci rubate. Ad esempio, Granzone vende a Natale i panettoni a 5.900 lire. So che la ditta Bauli ha interrotto le forniture e sembra che il proprietario abbia chiesto di inserire nella legge antitrust una norma per cui possa essere perseguito penalmente chi vende un prodotto ad un prezzo minore rispetto a quanto l'ha pagato.

PRESIDENTE. Questo accade in stagione o in periodo di liquidazione.

PAOLO GIOIA, *Presidente provinciale della Confesercenti di Caserta*. Certo, quando si svende è un'altra cosa. Un intervento di questo tipo sarebbe un buon passo avanti.

Sono proprietario di un supermercato che fattura circa 5 miliardi all'anno, dunque non sono l'ultimo arrivato. Cerchiamo di salvarci in questa giungla, ma non è possibile che qualcuno venda al pubblico a meno di quanto la mia ditta riesca ad acquistare. Occorrerebbe intervenire e non credo che sarebbe molto difficile: ad esempio, a livello ufficiale si potrebbero fare

tramite la Confesercenti denunce, per verificare cosa succeda.

PRESIDENTE. Fermo restando l'importanza di quello che lei ha detto, qual è la sua opinione in merito al fenomeno dell'estorsione?

PAOLO GIOIA, Presidente provinciale della Confesercenti di Caserta. Posso riferire la mia esperienza.

PRESIDENTE. Anche quella dei soci provinciali della Confesercenti. Quanti sono?

GIUSEPPE CARLO COMES, Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta. Sono 1.500, su quasi 5 mila operatori commerciali della provincia di Caserta.

PRESIDENTE. Immagino che un numero analogo farà parte della Confcommercio.

GIUSEPPE CARLO COMES, Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta. Sono di più.

PAOLO GIOIA, Presidente provinciale della Confesercenti di Caserta. Come ho detto, sono presidente della Confcommercio di Caserta solo da pochi giorni. Tra amici abbiamo scambiato le nostre idee ed esperienze e mi sono impegnato personalmente per costituire questa associazione.

In passato si sono verificati alcuni episodi, soprattutto nel campo edile.

PRESIDENTE. Vorrei la sua opinione per quanto riguarda l'attività commerciale.

PAOLO GIOIA, Presidente provinciale della Confesercenti di Caserta. Nella zona dove io opero non ho avvertito le pressioni esistenti tempo addietro. Negli anni dal 1984 al 1986 c'erano continue telefonate, estorsioni, bombe; sono stato ferito con arma da fuoco durante una rapina, nel 1992. Poi, a parte alcuni postumi, tutto si è messo a tacere nella zona. Va però rilevato che, anche in assenza di fatti eclatanti,

i casi gravi succedono all'improvviso.

PRESIDENTE. È vero che il caso può esplodere, ma cosa intende quando dice che tutto si è messo a tacere? Secondo lei non esiste più attività di estorsione o tutti pagano?

PAOLO GIOIA, Presidente provinciale della Confesercenti di Caserta. Come se non esistesse più niente. Non ho notizie di estorsioni nella zona in cui opero.

PRESIDENTE. Cosa dicono i suoi associati?

PAOLO GIOIA, Presidente provinciale della Confesercenti di Caserta. Ho paura che non si voglia parlare molto. La realtà dei paesi circostanti, quali Aversa e Ciriaco, è di una maggiore presenza della camorra. Nella mia zona, tra i miei amici, non avverto il pericolo.

PRESIDENTE. Dunque, nell'ambito della Confesercenti questo non è ritenuto un problema? Non cercate di capire cosa si potrebbe fare per liberarsi da questa tassa?

PAOLO GIOIA, Presidente provinciale della Confesercenti di Caserta. La Confesercenti ha subito nell'ultimo periodo una retrocessione; si è lavorato poco a livello di sindacato. La mia chiamata forse vuol significare proprio una ripresa dell'attività di scambio delle informazioni, nonché la volontà di lavorare ad un certo livello.

MASSIMO DOLAZZA. Lei giustamente ha detto che non può vendere a 900 lire una cosa che ha comprato a mille. Si sa che, dove esiste un'azione estorsiva, i prezzi di vendita dei vari beni subiscono un aumento medio a seconda del livello della tangente: i soldi devono saltare fuori da qualche parte. Lei ha l'impressione che i prezzi in alcune zone siano leggermente superiori alla media?

PAOLO GIOIA, Presidente provinciale della Confesercenti di Caserta. No. La concorrenza è così spietata che non lo rende

possibile. Si avverte, anzi, che i prezzi ribassano.

MICHELE CACCAVALE. Mantiene i prezzi bassi chi ha già un esercizio consolidato sul territorio e una clientela sicura, oppure chi apre nuovi esercizi?

PAOLO GIOIA, Presidente provinciale della Confesercenti di Caserta. In genere si tratta di nuove aperture, ma l'andamento non si limita al momento iniziale.

MICHELE CACCAVALE. Avete mai pensato che dietro questo fenomeno vi sia, anziché la concorrenza, il riciclaggio di denaro sporco?

PAOLO GIOIA, Presidente provinciale della Confesercenti di Caserta. L'ho detto prima: o si vuole fallire, o si tratta di merci rubate.

PRESIDENTE. Il collega le ha chiesto se sia possibile che questi negozi costituiscano una copertura per il riciclaggio di denaro acquisito in altro modo affinché, immesso in un esercizio commerciale, diventi pulito. Se vengono dati 200 milioni ad un tasso del 5 per cento, quindi non ad un livello usuraio, vuol dire che si vogliono far entrare in circuito questi denari perché vengano ripuliti, come fondi a sostegno di un'attività commerciale lecita.

MASSIMO CACCAVALE. La mia perplessità riguarda il fatto che i prezzi troppo bassi vengono applicati da negozi appena aperti ma che poi questo andamento si mantenga nel tempo.

PAOLO GIOIA, Presidente provinciale della Confesercenti di Caserta. Non si tratta mai di esercizi nati *ex novo*. Di solito sono grossisti che hanno altrove i depositi. Il problema è di organizzazione interna e di livelli di pubblicità, ma credo che non debba essere considerata lecita la svendita prima del tempo. A volte un esercizio può ritenere preferibile perdere 10 milioni su un articolo, per guadagnarne poi 20 su un altro.

MICHELE CACCAVALE. Lei ha detto che l'usura è molto diffusa. Qual è, a suo avviso, il motivo?

PAOLO GIOIA, Presidente provinciale della Confesercenti di Caserta. Le banche non sono enti di promozione sociale. Anche per esperienza diretta, ritengo che dovrebbero essere più controllate e comunque dovrebbe essere stabilito per legge entro quali limiti si debbano mantenere. Oggi il capitale è libero e le banche applicano contratti-capestro se vedono un commerciante in difficoltà: quando se ne rendono conto, chiudono subito le porte e ti rovinano.

MICHELE CACCAVALE. Sì, ma il tasso applicato dalle banche è sempre più basso di quello usuraio.

PAOLO GIOIA, Presidente provinciale della Confesercenti di Caserta. Le banche danno i soldi a chi può garantire. Nonostante tutto, quando serve, fanno pagare molto; quando non serve, fanno pagare poco.

MICHELE CACCAVALE. Come si fa a rivolgersi agli usurai? Si tratta di strutture, di società di intermediazione o di che altro?

PAOLO GIOIA, Presidente provinciale della Confesercenti di Caserta. Quando la banca chiude le porte, si cerca dappertutto; le persone disposte a favorirti sanno già la tua situazione, perché probabilmente hanno gli informatori in banca. Sotto questo aspetto, il punto nero sono proprio le banche. Nel 1986, dopo Natale avevo un fido di 40 milioni ed un incasso di 30: mi mandarono una lettera e mi dissero che sapevano che disponevo di 70 milioni. Sapevano tutto.

MICHELE CACCAVALE. Chi le fece questa richiesta?

PAOLO GIOIA, Presidente provinciale della Confesercenti di Caserta. Era una lettera anonima. Mi si chiedeva di mettere una valigetta in un certo punto. Feci la de-

nuncia ai carabinieri, ma la mia forza era proprio quella di essere debole economicamente. Oggi, non è che io sia più forte, ma non ho i problemi che avevo in passato.

PRESIDENTE. Lei ha accennato ai commercianti abusivi di carni ed ha parlato dell'azione degli ufficiali sanitari. In proposito è stata avanzata una denuncia.

PAOLO GIOIA, Presidente provinciale della Confesercenti di Caserta. Quest'ultimo fatto non l'ho denunciato ufficialmente.

PRESIDENTE. Non riterreste utile una denuncia fatta dalla Confcommercio? Proprio questa sarebbe la vostra forza.

PAOLO GIOIA, Presidente provinciale della Confesercenti di Caserta. È il nostro programma da oggi in poi. Alcune denunce devono essere fatte dall'ente, non dalla persona, così come determinate ricerche. Il sindacato deve cambiare completamente rotta, perché non si tratta più di semplice difesa.

PRESIDENTE. Lei ha detto che il ricorso all'usura deriva dalle difficoltà ad avere crediti dalle banche. Abbiamo sentito questa considerazione più volte e perciò vorremmo sapere se, nell'ambito della vostra associazione, esista un'organismo che possa svolgere attività di garanzia.

GIUSEPPE CARLO COMES, Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta. Sì. Esiste una cooperativa di garanzia che ha un capitale pubblico; è stato dato un contributo dalla camera di commercio per 4 milioni. Quando ho assunto la carica, pochi mesi fa, ho trovato « in coma » la struttura, che non veniva utilizzata in quanto i tempi erano lunghissimi e le convenzioni con le banche non particolarmente convenienti. Anche perché, ad un certo livello, la banca non chiede grandi garanzie agli usurai. In questa fase, i tempi lunghi e le difficoltà burocratiche complicano il tutto e rappresentano una specie di ammortizzatore per l'economia

interna dei negozi. Nella fase di crisi è aumentata moltissimo...

PRESIDENTE. Ma era in coma per la scarsità di fondi?

GIUSEPPE CARLO COMES, Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta. No, perché non venivano fatte le richieste da parte degli iscritti, i quali preferivano altre strade. Dopo alcuni anni, vi è stata prima la tendenza a crescere poi a diminuire quasi definitivamente, nel senso che non vi erano più richieste tramite la garanzia...

PRESIDENTE. È la prima volta che sento dire questo; gli altri, infatti, hanno sempre chiesto di avere ulteriori capitali (regione, provincia, camera di commercio)...

GIUSEPPE CARLO COMES, Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta. Comunque, questo è uno strumento che, se riesce a realizzare buone convenzioni, può offrire anche a livelli più alti, non solo a dieci o quindici milioni. Diciamo che ha possibilità di prestiti più alti.

PAOLO GIOIA, Presidente provinciale della Confesercenti di Caserta. Il collega Comes si riferisce alla Confesercenti che non ha operato in quest'ultimo periodo... Non è stata pubblicizzata questa forma...

GIUSEPPE CARLO COMES, Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta. Comunque, non vi era una grandissima domanda, altrimenti si sarebbero attivati coloro che ci hanno preceduto.

PRESIDENTE. L'urgenza dei tempi la comprendo, però i costi sono maggiori di quelli abbastanza alti delle banche...

GIUSEPPE CARLO COMES, Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta. Se mi è permesso, vorrei dire qualcosa in generale...

PRESIDENTE. Sì, potrà farlo senz'altro dopo.

Sempre a proposito delle vendite sottocosto, avete sporto qualche denuncia? Se vi è il concorso di tutti, se la Guardia di finanza riceve denunce di questo genere fa presto a controllare le bolle, la gestione, eccetera. Un organo pubblico può fare ciò che lei non può fare, cioè vedere, per esempio, se uno venda un panettone a meno di quanto lo ha comprato. La beneficenza non la fa nessuno né uno può rimmetterci per battere la concorrenza. La vostra forza è nel fatto che siete i rappresentanti di gruppi collegati tra loro per attuare iniziative che non lascino nessuno abbandonato a se stesso. Credo che nessuno meglio di voi conosca le cosiddette mele marce, per cui, se avete il coraggio di denunciarle, sarà possibile arrivare finalmente a perseguirle. Ripeto, nessuno può farlo meglio di voi, altro che carabinieri, Guardia di finanza, polizia eccetera!

GIUSEPPE CARLO COMES, *Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta*. Seguivo da tempo i fenomeni mafiosi e camorristici della regione. Ho conosciuto Gioia all'epoca in cui subì il primo attentato. In una certa fase, vi è stata una profonda presa di coscienza, piuttosto generalizzata, proprio sull'onda di alcuni successi conseguiti. Per esempio, dopo il primo attentato con la bomba, che noi denunciavamo, mettemmo il telefono sotto controllo e portammo i nastri in prefettura, dove incontravamo il questore, i comandanti dei carabinieri e della Guardia di finanza; ci riunivamo ogni tanto e, alla fine, furono arrestati i soggetti che avevano compiuto un tentativo di estorsione nei confronti del collega Gioia mettendo una bomba al supermercato.

Non subimmo quelle ritorsioni che, secondo alcuni, avremmo avuto, per cui andammo avanti sull'onda di questi primi successi. Vi fu quasi una felice composizione delle forze in campo, una capacità di intervento molto rapida e chiara. Forse, c'eravamo imbattuti in gruppi non particolarmente capaci ma, di fatto, all'epoca non si verificò...

Negli anni successivi, abbiamo seguito una serie di altre cose... Devo dire che mi

era rimasto un po' nella coscienza il fatto di dover sempre camminare sui vetri rotti di decine di negozi quando i proprietari degli stessi mi chiamavano per avere consigli in quei momenti di grande solitudine che si trovavano a vivere; appena arrivavamo, chi aveva subito gli attentati ci guardava con gli occhi spiritati, non rispondeva alle domande perché spesso era scioccato; lasciavano passare molti giorni, volevano decidere da soli cosa fare, anche se attorno ai soggetti che avevano subito gli attentati avevamo creato una certa impalcatura psicologica, un rapporto d'amicizia e di solidarietà. Nonostante ciò, il problema non si risolveva positivamente come volevamo. Negli anni ottanta vi è stato anche un periodo di grande attenzione da parte delle istituzioni; poi, progressivamente, questo fenomeno è andato diminuendo e anche l'attenzione generale sullo stesso...

PRESIDENTE. Quale fenomeno?

GIUSEPPE CARLO COMES, *Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta*. Parlo dei fenomeni cruenti, quale l'attentato con la bomba, per esempio. Vi è stato un progressivo modificarsi delle caratteristiche del modello estorsivo.

PRESIDENTE. Nei confronti di chi ha subito questi fenomeni, di chi è stato una vittima e nient'altro, vi è stato un sostegno, un risarcimento, considerato che ancora non vi era la legge...

GIUSEPPE CARLO COMES, *Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta*. No, non vi è stato alcun risarcimento. La legge non vi era ancora e, d'altro canto, in base ad essa è stata risarcita una sola persona ad Avellino. Comunque, è estremamente difficile far fronte a tutte le richieste della legge, anche per dimostrare le minacce avute, per esempio (bisognerebbe fare subito la denuncia, utilizzare il numero verde, eccetera).

PRESIDENTE. Allora, c'è molto da cambiare, altrimenti è inutile prevedere una legge...

GIUSEPPE CARLO COMES, *Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta*. Certo, altrimenti questa battaglia culturale diviene estremamente difficile.

PRESIDENTE. Avete un giornale o qualcosa di simile?

GIUSEPPE CARLO COMES, *Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta*. Qui non l'abbiamo, però...

PRESIDENTE. La Confesercenti ce l'ha?

GIUSEPPE CARLO COMES, *Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta*. Non ce l'ha più, però si appoggia ad una serie di altri giornali specializzati. Negli ultimi anni, questo fenomeno è stato complessivamente sottovalutato anche da noi. Adesso, vi sono giornali di altri sui quali ci appoggiamo. Ci siamo dati una veste più imprenditoriale, abbiamo guardato al mercato e ad altri aspetti, ma abbiamo avuto più difficoltà a leggere questi fenomeni.

Per quanto riguarda l'ipotesi relativa al riciclaggio di grandi quantità di danaro, devo dire che qui vi è un mare di soldi provenienti soprattutto dalla droga, dal lotto nero e dal totocalcio clandestino.

MICHELE CACCAVALE. Geograficamente proviene da Napoli?

GIUSEPPE CARLO COMES, *Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta*. Proviene da Napoli ma ormai ha la tendenza a radicarsi, perché in tutti i bar delle città e dei paesi più piccoli il sabato e la domenica si gioca al toto e al lotto nero.

La diffusione della droga è ormai allarmante: solo conteggiando le siringhe a terra, si calcola che per lo spaccio di droga la camorra introiti circa 3 mila miliardi l'anno, i quali significano parecchi pacchi di 100 mila lire al giorno, che senz'altro non si possono tenere in tasca. Questi pacchi di soldi da qualche parte andranno, spesso dove vi è qualche colletto bianco in

grado di investirli e di farli fruttare. Ricordo, in proposito, che a Napoli abbiamo chiesto un'anagrafe informatizzata delle licenze di commercio per capire certi soldi dove vanno e a chi vanno...

MICHELE CACCAVALE. Qui c'è il piano del commercio?

GIUSEPPE CARLO COMES, *Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta*. In alcuni comuni sì, in altri no, ma questo è relativo perché non vi è alcun problema per acquisire il subingresso, soprattutto nello stesso locale.

MASSIMO DOLAZZA. Il piano del commercio consentirebbe di verificare il transito delle licenze...

GIUSEPPE CARLO COMES, *Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta*. Questo presupporrebbe uffici comunali adeguati, mentre la gran parte di quelli della provincia non è nemmeno meccanizzata. Da questo punto di vista, quindi, tutto è estremamente difficile, in particolare i controlli incrociati.

Continua a permanere una sensazione di illegalità diffusa. Vi è un disperato tentativo di non cambiare pelle (questo lo dico per quanto riguarda soprattutto noi ma anche gli altri); vi è una difesa disperata delle proprie posizioni negli uffici pubblici, nelle camere di commercio...

PRESIDENTE. Parliamo di voi.

GIUSEPPE CARLO COMES, *Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta*. Sì, anche da noi. La storia di Gioia è emblematica dell'intera situazione. Dopo alcuni anni, a Gioia gli hanno sparato alle gambe: sembrava che il motivo fosse una rapina, poi il giudice Mancuso, di Napoli, ha dimostrato che le ragioni erano diverse, tant'è che gli accusati sono tutti camorristi di notevole livello. Alcuni di questi sono ancora latitanti, per cui vi è ancora qualche preoccupazione comprensibile... Del resto, altri episodi dimostrano che vi è stata una involuzione...

MICHELE CACCAVALE. Ha portato anche a quella *impasse* di cui ha parlato prima?

GIUSEPPE CARLO COMES, Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta. Certo, non è stato più seguito il metodo delle bombe, per cui certi soggetti sono diventati meno odiosi. Vi è un'estensione tollerata e quasi legalizzata dalla morale corrente (mi riferisco al drogato, a chi chiede l'obolo per lo scarcerato, al sorteggio dei posti nei mercati tra gli ambulanti, eccetera). Forse, hanno capito che mettere le bombe era molto rischioso... A Napoli, negli anni passati vi erano le pulizie obbligatorie, i servizi... Al telefono verde, qualcuno diceva che vi era un'opera pia a favore della quale bisognava spedire soldi su un certo conto corrente; poi si è scoperto che di altro non si trattava se non di una branca della camorra. Poi, si è inciso a livelli più alti: per quanto riguarda il mercato delle carni, per esempio, non solo nella zona aversana molte sono quelle di dubbia provenienza vendute a prezzi bassissimi.

PRESIDENTE. Ma lei contatta il prefetto per prospettargli questi problemi?

GIUSEPPE CARLO COMES, Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta. Non ancora, perché operiamo da poco. Invece, in passato vi sono stati e ricordo che trovammo anche una grande disponibilità, una grande comprensione delle questioni da parte di chi aveva capito come stavano le cose (ebbi la sensazione che parlavamo lo stesso linguaggio). Poi, vi sono stati anni in cui i rapporti hanno avuto maggiori difficoltà.

Adesso, queste iniziative dobbiamo riprenderle.

PRESIDENTE. Non voglio addebitare colpe a nessuno, ma a me sembra di capire che vi sia ancora una realtà culturale che vi impedisca di recitare la parte di protagonisti nel ripulire il vostro ambiente. Se non intervenite voi, non potete illudervi che 100 mila carabinieri o 100 mila poliziotti...

GIUSEPPE CARLO COMES, Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta. In sostanza, lei ha ragione. Le associazioni del nostro tipo hanno al loro interno sia gruppi illuminati, a volte disposti a rischiare anche di persona, sia gruppi che restano inossidabili ad ogni tentativo (si limitano a fare una faccia di circostanza ma in concreto non fanno nulla).

Vi sono altre questioni che voglio sottoporvi. Il fatto, per esempio, che in questo paese vi siano 200 e più tasse determina la quasi obbligatorietà di una condizione di sostanziale illegalità fiscale da parte di quasi tutti gli operatori commerciali, i quali, in presenza di questa remora, finiscono per considerarsi, sostanzialmente, non degli illegali ma degli extralegali. Quindi, né con la mafia né col fisco. Vi è una forte ripresa dell'individualismo, che la crisi accentua nelle fasi più acute, e della difesa della propria azienda; si finisce con l'accettare più compromessi, con la conseguenza che tutto ciò finisce col legarci maggiormente le mani. Diciamo che in passato abbiamo avuto buone stagioni ma che certo non possiamo dire altrettanto di quella che viviamo adesso.

Quindi, vorremmo dei segnali positivi, anche perché a volte ho la sensazione che vi siano due livelli di illegalità: uno che è illegale ed è considerato tale, un altro che è tollerabile anche se illegale. Nel primo vi è la mafia vera, per cui si chiede l'intervento immediato, l'arresto, eccetera; nel secondo, quello costituito da una fascia grigia, vi è invece una grande tolleranza, una grande disponibilità a mantenere le cose come sono (ecco giustificato il permanere del contrabbando delle sigarette, per esempio, che viene considerato non negativo anche se dietro vi sono migliaia di miliardi, capacità di corruzione e quant'altro). Vi sono modelli di corruzione che non riusciamo a far capire: si vendono migliaia di false cassette, perché non ci si chiede chi le riproduce? Chi è in grado di riprodurre sulle cassette un film che ancora non è in circolazione? Deve esservi qualcuno che si è in grado di corrompere...

PRESIDENTE. Però, bisogna pur cominciare da qualche parte, e i protagonisti potete essere solo voi, se volete.

GIUSEPPE CARLO COMES, Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta. Però, se anche i nostri venditori di videocassette vendono quelle false, diviene estremamente difficile avviare un discorso di questo tipo.

PRESIDENTE. Allora, bisogna prendere atto che non vi è nulla da fare?

GIUSEPPE CARLO COMES, Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta. No, perché non vogliamo certo arrenderci. Ci aspetta un lavoro duro per risolvere un problema che non riguarda solo noi.

MICHELE CACCAVALE. Certo, anche perché voi avete un duplice compito, quello di stimolo verso le istituzioni per la repressione; quello di un cambiamento culturale, nei confronti dei vostri associati, che è senz'altro il più difficile. Però, avete maturato esperienze tali che, credo, possano consentirvi di affrontare questo compito.

GIUSEPPE CARLO COMES, Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta. La scelta di aver eletto presidente Gioia, che è stato colpito in prima persona, è stata un gesto di coraggio. Chi non vuole seguirci su questa linea può anche andarsene.

MICHELE CACCAVALE. Prima ha detto che in alcuni mercati della regione vi è immissione di carni a prezzi sbalorditivi. Ritiene che ciò sia da mettere in relazione con i nuovi mercati dell'est riscoperti o scoperti dalla mafia e dalla camorra?

GIUSEPPE CARLO COMES, Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta. È possibile ma non necessariamente.

MICHELE CACCAVALE. Secondo voi, da dove arriva questa carne?

PAOLO GIOIA, Presidente provinciale della Confesercenti di Caserta. Probabil-

mente, è carne che è stata pagata con assegni falsi.

PRESIDENTE. Sono in corso di definizione alcune misure, a prescindere dalle vostre proposte. La normativa contro l'usura, che è in discussione al Parlamento, dovrebbe fissare un tasso effettivo globale collegato al tasso, definito periodicamente, riferito alla media dei tassi applicati dalle banche; rispetto a tale percentuale, potrebbe essere considerata un'oscillazione massima. Siete d'accordo su tale impostazione?

GIUSEPPE CARLO COMES, Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta. Sì.

PRESIDENTE. Siete d'accordo sull'ipotesi di potenziare le possibilità di dare garanzie?

GIUSEPPE CARLO COMES, Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta. Sarebbe necessaria anche una maggiore rapidità.

PRESIDENTE. La rapidità è relativa all'erogazione da parte del sistema bancario. Intanto, vorrei sapere se riteniate opportuno riconoscere legalmente, nell'ambito della normativa contro l'usura, una funzione che per ora è di vostra iniziativa, nonché se sia utile ottenere il massimo livello di capitale perché la funzione di garanzia possa essere svolta. Qualora un domani esistessero tali organismi, senz'altro verrebbe accelerato l'iter d'erogazione dei crediti da parte delle banche, poiché si instaurerebbe un rapporto di fiducia reciproca e non sarebbe necessario controllare le garanzie del singolo. Ritenete comunque che una presenza consistente di tali cooperative di garanzie potrebbe cambiare in parte la cultura esistente e potrebbe facilitare il reperimento di capitali, scoraggiando così il ricorso all'usura?

GIUSEPPE CARLO COMES, Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta. Sicuramente.

PAOLO GIOIA, *Presidente provinciale della Confesercenti di Caserta*. In minima parte, sì. Tuttavia, una cooperativa come la nostra, quando ha operato, ha potuto dare 10 o 15 milioni, da restituire in un certo periodo, mentre per alcuni poteva essere utile restituire questa cifra dopo molti anni.

PRESIDENTE. Mi riferisco all'ipotesi di una cooperativa che abbia 100 milioni (se avesse un miliardo sarebbe meglio) e che riesca a far ottenere prestiti dalle banche per un miliardo; in quest'ambito, ad esempio di cento prestiti da 10 milioni, la cooperativa può infatti conferire un milione alla banca, la quale gioca sui grandi numeri: dieci prestiti da 100 milioni, con garanzia di un milione per ognuno, offrono una certa garanzia e, indirettamente, una sufficiente copertura.

GIUSEPPE CARLO COMES, *Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta*. Il rapporto è di uno a 20: con 50 milioni potevamo prestare fino ad un miliardo.

PAOLO GIOIA, *Presidente provinciale della Confesercenti di Caserta*. Questo è vero in teoria perché la banca...

PRESIDENTE. È un contratto che si stipula con la banca, non è un'ipotesi teorica.

PAOLO GIOIA, *Presidente provinciale della Confesercenti di Caserta*. Le banche fanno quello che vogliono.

GIUSEPPE CARLO COMES, *Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta*. Spesso non accettavano di stipulare contratti. Comunque, la prospettiva che lei ha illustrato è positiva.

MASSIMO DOLAZZA. Quale norma sanzionatoria considerate giusta in caso di mancata restituzione del prestito: la non possibilità di aprire esercizi commerciali, il sequestro di beni o il carcere?

GIUSEPPE CARLO COMES, *Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta*.

Non ci sono già le ipotesi previste in caso di fallimento?

MASSIMO DOLAZZA. Sì, ma si potrebbe interdire la possibilità per un soggetto di essere citato o di collaborare in altra società, ovvero di gestire altra licenza. Oggi, infatti, è possibile in qualche modo riprendere a fare quello che si faceva prima.

PAOLO GIOIA, *Presidente provinciale della Confesercenti di Caserta*. Se il fallimento fosse fraudolento, sarebbe giusto. In altri casi il soggetto potrebbe riprendersi.

GIUSEPPE CARLO COMES, *Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta*. Temo che sia molto difficile porre questi limiti. Negli Stati Uniti i progetti vengono finanziati senza nessuna garanzia. In base ad una recente indagine risulta che il 70 per cento dei ragazzi intervistati nelle scuole di quel paese ha dichiarato di voler fare da grande l'imprenditore. Alla medesima domanda soltanto l'8 per cento dei ragazzi dell'Italia meridionale ha dato la stessa risposta. Dunque, se non c'è cultura d'impresa è difficile prendere provvedimenti: ad un furbo si potrà interdire qualsiasi attività, ma avrà sempre una moglie, un figlio, un parente. Da queste parti esiste una struttura a « scatole cinesi » che lei non può immaginare; c'è gente che è ben conosciuta eppure va avanti per tutta la vita; il peggio è che la società non li « sterilizza »: continuano a vivere nel sistema economico come se nulla fosse accaduto, perché non c'è giudizio morale. Allora, perché dovrebbe esserci quello penale?

In ogni caso, anche la pena non sarebbe letta come tale dal consesso civile, per cui il problema resterebbe nella sua interezza.

PRESIDENTE. La differenza fra questa situazione e quanto accade negli Stati Uniti è che in quel paese le banche non hanno solo la preoccupazione della copertura dei rischi; sono la preparazione e la capacità individuale che determinano la scelta dell'operazione destinata al suc-

cesso. Non svolgono la semplice funzione di prestasoldi, ma di stimolo o di riconoscimento delle capacità.

GIUSEPPE CARLO COMES, *Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta*. Nel settore del commercio esiste un'area di marginalità che non può essere aiutata e che, in qualche modo, sceglie di finire nelle mani degli usurai; c'è poi un'area, di tipo imprenditoriale, che cerca di costruirsi un futuro e che non riesce a farlo a causa delle strettoie di cui stiamo parlando.

Come ho già detto in sede di Confesercenti nazionale, dove non sono stato molto ascoltato, è necessario che la legge sull'usura preveda la possibilità di accedere al credito agevolato anche in base al disposto della legge n. 517, che non è stata più rifinanziata. I negozi che hanno un futuro devono poter innovare le tecniche di vendita, quali la lettura ottica dei prodotti e i modelli di controllo del magazzino. Secondo l'OCSE, tra 15 anni il 90 per cento dei prodotti venduti sarà di un tipo che deve essere ancora inventato.

Se tutto ciò è vero, è anche seguendo tali strade che si combatte l'usura: se sono un imprenditore vero, che vuole innovare, mi devono essere date le condizioni per farlo; se chiedo un prestito di gestione, no, perché significa che non sono capace di mettere alcuni milioni da parte e quindi è meglio che non stia sul mercato. A volte bisogna avere il coraggio di dire le cose come stanno.

PRESIDENTE. Vorremmo proporre una nuova regolamentazione dei protesti cambiari. Oggi, nel momento in cui un individuo è soggetto a tale misura, praticamente non ha più prospettive; ne consegue il ricorso al prestito usuraio.

Sento il peso di quello che avete detto circa la realtà in cui vivete e mi rendo conto che le nostre proposte sarebbero più idonee per una società che voglia riscattarsi, che sia soggetto, non solo partecipe.

GIUSEPPE CARLO COMES, *Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta*. In moltissimi casi si è giunti al protesto

per errore o per dimenticanza, a causa di un'amministrazione confusa. Conoscevo un barista che per 100 mila lire è stato 5 anni senza poter emettere un assegno. Occorrerebbe dunque fissare un tetto e, per questioni di poca rilevanza, lasciare la possibilità di continuare a lavorare. Il non aver pagato 100 mila lire è un comportamento meno criminale di tanti altri.

PRESIDENTE. Volevo leggermi una bozza di decalogo che dovrebbe essere adeguato alle realtà culturali delle varie aree regionali. Credo però di non dover aggiungere altro, se non ringraziarvi e chiedervi di assumere ogni iniziativa in favore della battaglia che state conducendo. Solo la volontà di vivere in un ambiente pulito può far sì che la polizia svolga compiti di polizia, il magistrato faccia il magistrato.

Concludendo, vorrei soltanto chiedere quali siano i vostri rapporti con la Confcommercio, con la Confartigianato e con l'Unione industriali per quanto riguarda le imprese di costruzione.

GIUSEPPE CARLO COMES, *Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta*. Sono rapporti di buon vicinato. Abbiamo contatti soprattutto con la Confcommercio, con la quale abbiamo assunto iniziative comuni, ad esempio per il referendum. Di fatto, i commercianti si vedono tra loro, così come gli artigiani; l'Unione industriali è un po' più « nobile » di noi e quindi abbiamo qualche difficoltà nei rapporti.

MICHELE CACCAVALE. A quanto vi risulta, il fenomeno dell'usura è diffuso anche fra gli imprenditori?

GIUSEPPE CARLO COMES, *Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta*. Sì, credo che ci sia una notevole diffusione dell'usura perché in quel settore girano molti soldi, meno dell'estorsione, soprattutto nelle forme classiche. Ci sono poi alcuni casi, come quello del latte: in un comune se ne vendeva di un solo tipo, per cui era chiara l'imposizione. Oggi l'estorsione ha assunto diverse forme. Uno dei nostri iscritti aveva un assegno scoperto e non lo cambiava; quando i carabinieri si

sono presentati da lui l'hanno sequestrato; successivamente ha ricevuto un assegno del tutto coperto, ma ancora non lo cambia: ci sono firme non cambiabili.

MICHELE CACCAVALE. Anche sul litorale romano accadono fatti del genere. Si presentano individui che, dicendo che la tale persona sta male ed ha bisogno, chiedono un contributo; si tratta di una forma di estorsione indiretta.

GIUSEPPE CARLO COMES, Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta. Alcuni facevano la spesa e non pagavano, comprano vestiti e pagano con assegni coperti che però il commerciante si guarda bene dal cambiare; li conserva per un po' e, alla fine, li strappa. Dipende dalla forza di chi ha messo la firma.

Esiste poi un altro pericolo e cioè che, essendo state « decapitate » le vecchie cosche camorriste, è sorta un'impresoria non associata di tipo delinquenziale, senza regole, che può diventare molto pericolosa. Stiamo a vedere cosa succederà.

MICHELE CACCAVALE. Gli extracomunitari creano problemi?

GIUSEPPE CARLO COMES, Segretario provinciale della Confesercenti di Caserta. No, perché rappresentano l'anello più debole della catena. Spacciano, gestiscono la prostituzione, vendono merci di bassissima qualità; a volte sono addirittura complementari ed i commercianti li tollerano fuori dai loro negozi perché vendono cose che loro non venderebbero mai.

PRESIDENTE. A nome della Commissione vi ringrazio.

Incontro con i sindaci di Villa Literno e Pignataro Maggiore.

PRESIDENTE. Vi chiediamo di illustrarci la situazione dei vostri comuni, soprattutto con riguardo al fenomeno della malavita.

GIOVANNI GIUSEPPE PALUMBO, Sindaco di Pignataro Maggiore. Premetto che,

essendo sindaco da giugno, dal punto di vista amministrativo ho un'esperienza relativa. Diciamo che la mia conoscenza specifica dei problemi è limitata, fatta eccezione per i fatti attinenti alla vita di Pignataro.

Per quanto è a mia conoscenza, credo che il fenomeno della malavita non possa caratterizzarsi a livello urbano. Premetto che non ero preparato a questo tipo di incontro...

PRESIDENTE. Si tratta solo di una presa d'atto - da parte nostra doverosa - delle opinioni di chi, come voi, ha certe responsabilità.

GIOVANNI GIUSEPPE PALUMBO, Sindaco di Pignataro Maggiore. Dicevo che il fenomeno malavitoso a me non sembra avere carattere urbano, perché la cittadina conta circa 7 mila abitanti ed ha una caserma ed una pretura. Non credo che si possa parlare di fenomeni mafiosi anche se Pignataro ha assunto notorietà per i riferimenti a gruppi malavitosi a carattere regionale o nazionale. Dal punto di vista urbano, la cittadina vive una realtà abbastanza calma, almeno da quanto mi consta. È difficile parlare di fenomeni collegati ai commerci e alle piccole estorsioni, anche perché quasi tutte le attività di Pignataro sono, per così dire, a livello di bottega, cioè a conduzione familiare. Non credo che vi siano fenomeni di collegamento per quanto riguarda le piccole estorsioni...

PRESIDENTE. Non vi è una grossa pressione della malavita?

GIOVANNI GIUSEPPE PALUMBO, Sindaco di Pignataro Maggiore. Conduco una vita urbana, nel senso...

PRESIDENTE. Che attività svolge?

GIOVANNI GIUSEPPE PALUMBO, Sindaco di Pignataro Maggiore. Sono architetto, però mi occupo quasi esclusivamente di committenza privata e di progettazione. Non mi interesso di fatti legati a terreni, per esempio, non svolgo attività di consu-

lenza per famiglie proprietarie di terreni. Ecco perché ho parlato subito della mia esperienza semplicemente a livello urbano: sono un progettista con una specifica committenza privata.

PRESIDENTE. Quale situazione ha trovato nel suo comune?

GIOVANNI GIUSEPPE PALUMBO, Sindaco di Pignataro Maggiore. In che senso?

PRESIDENTE. Dal punto di vista della capacità operativa dell'organico, della situazione economica, del bilancio, dei debiti, degli impegni, eccetera?

GIOVANNI GIUSEPPE PALUMBO, Sindaco di Pignataro Maggiore. A mio avviso, per ciò che mi è possibile comprendere, la situazione economica ha una particolare posizione. Devo però premettere che non ho una provenienza politica, in quanto rappresento una lista civica...

PRESIDENTE. Non sempre la provenienza politica ha alle spalle una grande preparazione specifica! Quindi, non si senta mortificato.

GIOVANNI GIUSEPPE PALUMBO, Sindaco di Pignataro Maggiore. L'ho detto per chiarire la mia chiave di lettura dei fatti.

Credo che come amministrazione Pignataro goda di una condizione abbastanza felice e favorevole, nel senso che non è un paese in dissesto rispetto agli altri paesi limitrofi. Mi sia consentita, però, una battuta, un'espressione amena: se si presentassero i nostri creditori, nel giro di un mese e mezzo, tutti in amministrazione, passerei per il sindaco che attua il trapasso da un'amministrazione abbastanza regolare al dissesto. Dico questo perché ho trovato un pregresso... Non conosco bene i termini della questione, perché ho premesso che non ho provenienza politica, contrariamente al sindaco di Villa Literno. Dicevo che ho trovato grossi debiti non pagati, vari espropri non definiti. Il motivo di tutto ciò non mi è chiaro. Del resto, mi avvalgo della collaborazione di un segretario comunale che è a Pignataro

solo da due anni. Anche se si è reso conto della nostra buona volontà di cominciare a capire questo fenomeno per tamponarlo, per non trovarci subito di fronte ad un grosso numero di creditori, nemmeno lui sa...

MICHELE CACCAVALE. Prima chi ha amministrato il paese?

GIOVANNI GIUSEPPE PALUMBO, Sindaco di Pignataro Maggiore. Altre forze politiche. Vi è stato quasi sempre un monocolore DC. Io sono un indipendente di sinistra che ha capeggiato una coalizione...

MICHELE CACCAVALE. Fino a giugno vi è stato un monocolore DC?

GIOVANNI GIUSEPPE PALUMBO, Sindaco di Pignataro Maggiore. Sì, con la breve parentesi di un commissario.

MICHELE CACCAVALE. Perché è stato sciolto il consiglio comunale? Perché si è andati a nuove elezioni?

GIOVANNI GIUSEPPE PALUMBO, Sindaco di Pignataro Maggiore. Non me lo ricordo. Ripeto: siccome non ho fatto...

MICHELE CACCAVALE. Per infiltrazioni camorristiche?

GIOVANNI GIUSEPPE PALUMBO, Sindaco di Pignataro Maggiore. No, però devo ricordare la mia premessa: siccome non seguo la politica dal punto di vista attivo, mi sono trovato più come un tecnico prestato che come uno sceso un campo in rappresentanza di una forza politica. In ogni caso, ho un passato - diciamo così - nel senso che come indipendente di sinistra sono stato consigliere d'opposizione - non ricordo esattamente quando, forse dal 1980 al 1985 - per un normale quinquennio. Però, anche in questo caso ho svolto il mio ruolo più come tecnico « prestato » che come attivo in politica, anche rispetto a posizioni partitiche.

MICHELE CACCAVALE. Quindi, lei ha trovato...

GIOVANNI GIUSEPPE PALUMBO, Sindaco di Pignataro Maggiore. Mi pare che fu per una questione di bilancio...

MICHELE CACCAVALE. Quindi, fu per questioni di bilancio che fu sciolto il consiglio comunale?

GIOVANNI GIUSEPPE PALUMBO, Sindaco di Pignataro Maggiore. Mi pare che fu questa la questione. Vi fu un disaccordo nella maggioranza, per cui si arrivò poi al commissariamento.

MICHELE CACCAVALE. Lei ha trovato un segretario comunale in carica da poco, cioè da due anni...

GIOVANNI GIUSEPPE PALUMBO, Sindaco di Pignataro Maggiore. Sì, da due anni e si tratta di una persona molto valida.

MICHELE CACCAVALE. E il capo dei vigili urbani?

GIOVANNI GIUSEPPE PALUMBO, Sindaco di Pignataro Maggiore. Non ho trovato il capo dei vigili urbani... Mi spiego: quattro vigili urbani senza un comandante; un ufficio tecnico con due geometri e i normali uffici.

MICHELE CACCAVALE. E la ragioneria?

GIOVANNI GIUSEPPE PALUMBO, Sindaco di Pignataro Maggiore. Ho trovato un ufficio senza il ragioniere capo, perché era andato in pensione agli inizi di giugno: all'indomani delle elezioni, per un atto di cortesia nei confronti dell'amministrazione, andai a salutare il ragioniere, che era uno di Pignataro, ma mi fu detto che non c'era per il motivo che ho detto sopra. Attualmente, quindi, non ho il ragioniere capo; vi è un ufficio di ragioneria con tre validi collaboratori, per la verità molto oculati sulle piccole spese, sul controllo spicciolo della gestione giornaliera.

MICHELE CACCAVALE. Incontra difficoltà o resistenze ad amministrare il comune?

GIOVANNI GIUSEPPE PALUMBO, Sindaco di Pignataro Maggiore. No.

MICHELE CACCAVALE. A quanti miliardi ammontano i crediti?

GIOVANNI GIUSEPPE PALUMBO, Sindaco di Pignataro Maggiore. Non ho ancora fatto un conto preciso. Diciamo che si va dall'esproprio per 150 milioni, lasciato sospeso per qualche anno, ad una questione di esproprio per circa 17 milioni; di quest'ultimo fatto mi ha parlato proprio stamane il nostro legale. Ci sono poi i 10-12 milioni di interessi maturati dal 1985.

MICHELE CACCAVALE. Dunque, si tratta di poche centinaia di milioni.

GIOVANNI GIUSEPPE PALUMBO, Sindaco di Pignataro Maggiore. Si potrà arrivare a 500 milioni, ma non è una stima supportata da dati. Tenga conto che in un comune piccolo come il nostro, composto di meno di 7 mila abitanti, se i creditori arrivano tutti insieme creano una situazione di disagio.

MASSIMO DOLAZZA. Gli espropri a cosa sono riferiti?

GIOVANNI GIUSEPPE PALUMBO, Sindaco di Pignataro Maggiore. Ad opere pubbliche.

MASSIMO DOLAZZA. È stata fatta la verifica del patrimonio comunale? In corrispondenza dei debiti, il comune ha un patrimonio costituito da strutture di immobili. Se ne conosce il valore contabile?

GIOVANNI GIUSEPPE PALUMBO, Sindaco di Pignataro Maggiore. Forse non ho capito la domanda. Tenga presente che non sono un politico.

PRESIDENTE. Non si tratta di essere politici. Noi teniamo presente che lei è il sindaco.

MASSIMO DOLAZZA. Il comune possiede palazzi e strutture. Molte volte si scopre che il loro valore è calcolato ai livelli di 20 anni prima e che alcune pro-

prietà, ad esempio ritenute di case di riposo, sono in realtà del comune.

GIOVANNI GIUSEPPE PALUMBO, Sindaco di Pignataro Maggiore. No, non ho ancora compiuto questa verifica. Tuttavia possiamo contare sulla punta delle dita le proprietà del comune: gli immobili in cui ha sede ed un piccolissimo territorio a ridosso del paese, usato come luogo di passeggiata. C'è stata poi una donazione, avvenuta una decina di anni fa; il palazzo era occupato da inquilini e a tutt'oggi nessuno si è interessato di attivarlo per l'amministrazione. Fu un privato benemerito a metterlo a disposizione, come fondazione culturale, dando anche un fondo per l'erogazione di piccole borse di studio a livello locale.

PRESIDENTE. Dunque, non deve segnalare alcun problema rilevante derivante dall'immanenza di azioni della malavita?

GIOVANNI GIUSEPPE PALUMBO, Sindaco di Pignataro Maggiore. No, non rilevo pressioni sull'attività amministrativa, almeno per quanto mi consta. In una visione in chiave urbana, non si legge una presenza di pressioni e di attività delinquenti.

VINCENZO TAVOLETTA, Sindaco di Villa Literno. Amministro una comunità di 10.500 abitanti. Rispetto a Pignataro Maggiore è forse più vivace, ma comunque simile nelle caratteristiche; forse è la conformazione del territorio ad essere differente. Si tratta, infatti, di un ampio territorio con disponibilità finanziaria pari a zero, perché il comune è in dissesto finanziario, dichiarato non dal sottoscritto ma dalla vecchia amministrazione, guidata dalla democrazia cristiana e dal partito comunista, un'amministrazione di quelle che una volta si definivano anomale. Dopo sei anni si è addivenuti alla dichiarazione di dissesto finanziario, per una cifra nell'ordine dei 4-5 miliardi. Rifacendo i conti, non sembrava però che il comune fosse in condizione di dichiarare il dissesto.

PRESIDENTE. Lei vuol dire che la realtà della gestione non giustificherebbe il dissesto?

VINCENZO TAVOLETTA, Sindaco di Villa Literno. Lo stiamo verificando mano a mano che vengono alla luce i debiti. Come sapete, è stata nominata dal Ministero dell'interno una commissione straordinaria, che sta concludendo i lavori per giustificare il dissesto finanziario. Nel giugno del 1993 è stata eletta un'amministrazione sulla base del nuovo sistema elettorale.

Un problema rilevante è quello costituito dalla presenza di extracomunitari; è a conoscenza di tutti l'episodio dell'incendio. Abbiamo eliminato la famosa ghettizzazione ma il fenomeno sussiste ancora ed è gravissimo.

PRESIDENTE. Quanti sono gli extracomunitari?

VINCENZO TAVOLETTA, Sindaco di Villa Literno. Ritengo che siano ancora un migliaio. Lei sa quanti siano i clandestini e quanti i regolari?

VINCENZO TAVOLETTA, Sindaco di Villa Literno. Al 90 per cento sono clandestini. In un comune nel quale non si riesce a portare avanti l'ordinaria amministrazione, ci facciamo carico del problema.

PRESIDENTE. Come vivono gli extracomunitari?

VINCENZO TAVOLETTA, Sindaco di Villa Literno. Ritengo che alcuni di loro si arrangino con lavoretti stagionali. La maggior parte, come si evince dai rapporti delle forze dell'ordine, si dedica ad attività non legali, tipo spaccio di droga, prostituzione ed altro.

MICHELE CACCAVALE. Cosa intende per altro?

VINCENZO TAVOLETTA, Sindaco di Villa Literno. Altro significa che si arrangiano alla giornata, che svolgono attività che non si riescono a controllare. Del re-

sto, è difficile penetrare in queste aggregazioni.

PRESIDENTE. In quanti svolgono attività lecite?

VINCENZO TAVOLETTA, Sindaco di Villa Literno. Sì, per una percentuale dell'1-2 per cento.

Quanto alla criminalità, vorrei far presente che il comune è povero e che non ci sono grandi investimenti; dunque, non si può parlare di criminalità organizzata. Certo, ci sono alcuni di quei classici fenomeni che affliggono la società meridionale. Esiste un gravissimo livello di disoccupazione, con percentuali che arrivano al 60-70 per cento.

PRESIDENTE. Signor sindaco, vorrei un chiarimento in proposito, visto che lei ha detto è interessato al problema. Se dieci anni fa la disoccupazione era del 10 per cento ed oggi è del 25 per cento, quali sono i fattori che sono intervenuti nella sua area?

VINCENZO TAVOLETTA, Sindaco di Villa Literno. Teniamo presente che da 10 anni a questa parte si è verificato un incremento demografico nel sud.

PRESIDENTE. Non credo che ciò possa giustificare il fenomeno, perché la popolazione sarà passata da 9 mila a 10 mila abitanti.

VINCENZO TAVOLETTA, Sindaco di Villa Literno. Sì, ma anni addietro era aperta l'ILVA di Bagnoli: grazie al collegamento della metropolitana Napoli-Villa Literno, migliaia di persone ogni mattina andavano a lavorare in quella fabbrica. Da cinque anni quell'attività è cessata e sono restati soltanto i dipendenti in cassa integrazione. Si è poi verificata la crisi dell'Indesit, dove lavoravano centinaia di unità, e quella della Texas Instruments.

Il comune di cui sono sindaco era a vocazione agricola; nel momento in cui quest'attività è venuta meno, perché di fatto non c'è più collocazione del prodotto e

perché per la cultura intensiva del pomodoro c'era bisogno di mano d'opera, è aumentata la disoccupazione. Inoltre, venuti meno i posti di lavoro nell'industria, si è aggiunta la crisi del settore edile. Ecco perché si è giunti al 60 per cento di disoccupati.

Come si vive a Villa Literno? Non so se questo termine sia appropriato; forse sarebbe meglio dire: come si sopravvive. La gente lavora quel poco di terreno che c'è ancora e svolge altre forme di lavoro nei paesi vicini.

MICHELE CACCAVALE. La zona produce anche vini? Mi sembra di ricordare che esiste un'azienda vinicola.

PRESIDENTE. Si sono verificate contrazioni nell'attività commerciale?

VINCENZO TAVOLETTA, Sindaco di Villa Literno. Sì, è un fatto naturale. Il dissesto finanziario per un ente locale significa raddoppiare i tributi dei cittadini; in un momento di mancato sviluppo, il piccolo commerciante si trova in difficoltà. Assistiamo alla riconsegna di licenze commerciali, anche se forse a volte ciò avviene per sfuggire ai controlli, per cercare di svolgere un'attività sommersa.

Abbiamo presentato un piano ed abbiamo richiesto più volte al ministro, tramite il prefetto, di farsi carico del dissesto finanziario. Quando si dice che l'Italia è in crisi, si dice una cosa falsa: bisogna vedere a quale parte del paese ci si riferisce. Nelle nostre zone si tratta sicuramente di problemi di sopravvivenza; nel nord probabilmente la crisi è momentanea.

PRESIDENTE. Questi dati sono comuni a tutto il territorio della Campania.

VINCENZO TAVOLETTA, Sindaco di Villa Literno. Sì. Noi ci battiamo per offrire ancora ai cittadini i servizi.

PRESIDENTE. Le vostre richieste, che credo siano state avanzate insieme ad altri enti locali, a cosa si riferiscono in particolare?

VINCENZO TAVOLETTA, *Sindaco di Villa Literno*. Andiamo per gradi: alcuni rioni del comune sono ancora privi di fognature e di acqua, nonché di servizi sociali. Abbiamo in corso completamenti per gli edifici destinati alle scuole elementari e medie; abbiamo richiesto insediamenti commerciali e industriali, ma questo è un problema da affrontare in un secondo momento.

In quanto ente dissestato, non possiamo contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti per cui il programma del sindaco, vincolante in base alla nuova legge, non può essere attuato in mancanza di strumenti. Il Governo dovrebbe fare in modo che nei comuni nei quali non sia azzerato il dissesto potrebbe essere dato il mandato per una gestione straordinaria, senza ricorrere a nuove elezioni.

PRESIDENTE. Perché di elaborare il programma non vi preoccupate di conoscere la realtà economica del comune? Ve ne accorgete solo dopo aver assunto il mandato?

VINCENZO TAVOLETTA, *Sindaco di Villa Literno*. Poiché c'è il dissesto finanziario, non posso presentare un programma. Che io prometta di fare le fogne, o di dare l'acqua, o di fare i certificati, è sempre la stessa cosa.

PRESIDENTE. Ricordo che, in occasione delle elezioni al comune di Roma, si è sentito parlare sempre e solo dei programmi. Non c'è la mentalità adatta per essere grandi dirigenti di un'azienda socio-economica qual è il comune. Per lei si è trattato probabilmente di una sorpresa, che poteva anche essere positiva; tuttavia, essendo intervenuto il decreto di scioglimento, la situazione non poteva essere rosea.

VINCENZO TAVOLETTA, *Sindaco di Villa Literno*. Non è che io non abbia pensato a queste cose, ma vorrei far presente che una volta lo Stato imponeva il termine di 10 anni per eliminare il dissesto finan-

ziario; poi il periodo è stato ridotto a cinque anni. È stato inoltre deciso anche che in questi cinque anni l'amministrazione, se riesce ad equilibrare due bilanci, possa operare. È così che abbiamo fatto ed io avevo programmato di portare a pareggio il bilancio nei primi due anni ed in quelli successivi di attuare il programma. Questa è la linea che stiamo cercando di attuare. Aspettiamo però che lo Stato venga incontro e snellisca le procedure.

In particolare, credo che lo Stato dovrebbe in qualche modo aiutare i comuni meridionali, soprattutto del casertano e dell'avversano. Possiamo discutere di tutto, ma ci sono esigenze primarie quali l'acqua, le fognature, l'istruzione, la luce.

MICHELE CACCAVALE. C'è qualcuno che le impedisce di amministrare?

VINCENZO TAVOLETTA, *Sindaco di Villa Literno*. No, ma c'è un certo contrasto con la ragioneria e con l'ufficio tecnico. Si tratta di quadri che provengono da altre amministrazioni e che sono stati immessi nelle funzioni in virtù di quel famoso articolo 6-bis che voi avete approvato in buona fede e che ha portato tanti guai ai comuni. Mi trovo ad avere un ragioniere, quindi un settimo livello, che era un quarto livello, cioè uno scrivano-dattilografo.

Il contrasto si verifica tra una vecchia gestione di dissesto e la nuova impostazione. Come sapete, le nuove normative in materia di enti locali creano alcune difficoltà e quando il sindaco deve nominare i coordinatori non lo può fare se c'è dissesto.

MICHELE CACCAVALE. Vorrei farle presente che, in base al decreto-legge che sta per essere convertito, si potrà procedere a queste nomine anche in fase di dissesto.

VINCENZO TAVOLETTA, *Sindaco di Villa Literno*. Il fatto è che loro non accettano chi è stato eletto dal popolo.

MICHELE CACCAVALE. Non vi è collusione con qualcuno che vuole condizionarla?

VINCENZO TAVOLETTA, Sindaco di Villa Literno. Potrebbe esserci collusione con la grossa criminalità ma non vi è. Diciamo che si tratta di piccole sfere di potere, di gelosie. Questo considerata la dimensione del comune perché, se fosse un'altra, è probabile che la mia risposta sarebbe diversa.

Voglio avvalermi di una legge democratica, voglio offrire i servizi ai cittadini... ma loro questo non lo vogliono... Approfitto di questa circostanza per chiedervi di andare a vedere certe cose. Non conosco la situazione delle altre amministrazioni del nord e del centro, ma nel sud la situazione è questa. Proporrei, pertanto, una rotazione nel senso che i ragionieri e gli ingegneri capo, per esempio, non possano restare più di tre anni in un ufficio. Anch'essi dovrebbero essere sottoposti ad una rotazione. Sono le leggi che fanno eliminare certe storture.

Sono stato candidato - non sono stato eletto, per fortuna - e con i parlamentari che incontro cerco di offrire un suggerimento in questo senso, soprattutto a voi che in questa Commissione siete dei tecnici...

MASSIMO DOLAZZA. Quando lei parla di servizi, quale difficoltà incontra a caricarne il costo sulla gente? Riesce a pagare gli eventuali tributi di questi servizi?

VINCENZO TAVOLETTA, Sindaco di Villa Literno. È una domanda cui mi fa piacere rispondere. Il dissesto impone il raddoppio dei servizi. Fino a poco tempo fa, riuscivamo a rientrare nella logica del 50-60 per cento...

MASSIMO DOLAZZA. Il famoso 90 per cento di copertura?

VINCENZO TAVOLETTA, Sindaco di Villa Literno. Sì ma non ci riusciamo più. Comunque, dovremmo verificare anche il

dettato costituzionale per cui ogni cittadino contribuisce secondo le proprie entrate. Come è possibile pagare i tributi di fronte ad una disoccupazione che è tremenda? È un modo paradossale di ragionare ma è così: non riusciamo più a raggiungere quel 90 per cento perché, di fatto, la gente non può pagare.

MASSIMO DOLAZZA. Vi sono persone che riescono a costruire la casa, anche illegalmente, sorgono interi quartieri senza le fogne... Se poi vi è una sanatoria e si dice che non si hanno i soldi per pagare le spese di urbanizzazione, il comune potrebbe diventare proprietario delle case costruite illegalmente. Se uno ha una proprietà, non credo che debba essere lo Stato o la società a pagare il prezzo della stessa.

VINCENZO TAVOLETTA, Sindaco di Villa Literno. Concordo con lei in linea teorica ma credo che dietro a tutto questo vi sia una grossa speculazione edilizia. Per quanto poi attiene in particolare all'Italia meridionale, bisogna ricordare che non vi sono gli strumenti del piano regolatore generale, per cui non è colpa del cittadino se costruisce e, in questo caso, non mi riferisco alla casa. Il mio comune è situato a sud, mentre quello del collega si trova a nord, per cui credo che possiamo rispecchiare abbastanza bene la situazione della provincia di Caserta. In considerazione di ciò, posso dire che, salvo alcune eccezioni, le nostre famiglie - parlo di quelle che hanno un'occupazione - fanno sacrifici tutta una vita per costruirsi una casa, perché fa parte della loro mentalità. Dunque, le speculazioni o i grossi immobili non ci riguardano.

MASSIMO DOLAZZA. Capisco il suo ragionamento, cioè di chi spende la vita per costruirsi una casa, anche perché questo accade anche al nord. Però, se le amministrazioni pubbliche consentono certe operazioni, i problemi che ne conseguono si riversano a cascata. Si arriva al punto che non si riesce a sanarli.

VINCENZO TAVOLETTA, *Sindaco di Villa Literno*. Non è che le consentono, le subiscono. Se facciamo ragionamenti teorici, sono d'accordo con lei. Se facciamo un ragionamento pratico, devo risponderle per quanto riguarda il mio comune: da dieci anni, la regione Campania, in mancanza di un piano del comune invia un commissario *ad acta*; le competenze sono poi passate alle amministrazioni provinciali con i commissari *ad acta*, i quali non fanno, non riescono a fare i piani regolatori. L'imputato non è l'amministrazione ma la regione e la provincia che hanno emanato altre leggi. Se va in vigore l'ultima legge sul condono edilizio, per cui dopo due anni che le competenze sono passate alle amministrazioni comunali, se queste vengono sciolte... Ecco, in questo caso cominciamo a parlare di un modo nuovo di fare amministrazione eliminando ciò che lei diceva prima, senatore Dolazza. Io le fornisco i dati...

MASSIMO DOLAZZA. Quanto si dovrebbe spendere per fare le fognature che mancano, per portare l'acqua e la luce?

VINCENZO TAVOLETTA, *Sindaco di Villa Literno*. Nel mio paese queste fogne mancano da almeno cento anni.

MASSIMO DOLAZZA. Lo Stato quanto dovrebbe darle per costruire le fogne che mancano, per completare l'allaccio dell'acqua e della luce elettrica?

VINCENZO TAVOLETTA, *Sindaco di Villa Literno*. Credo che servirebbero due o tre miliardi di lire. Se il discorso avesse riguardato l'intero paese, sarebbero serviti almeno cento miliardi. Per fortuna, questo tipo di servizi riguarda cinque o sei strade. Tramite la prefettura abbiamo inviato queste richieste al Ministero dell'interno e credo che la cifra si aggiri su quella che le ho indicato.

PRESIDENTE. Quindi, per quanto riguarda la presenza di malavita, di estorsioni, di attività illecite ed altro, recepisco che voi non denunciate nulla.

VINCENZO TAVOLETTA, *Sindaco di Villa Literno*. Sì.

PRESIDENTE. Vi ringrazio e vi auguro buon lavoro.

Gli incontri terminano alle 20,40.

NAPOLI, 7 FEBBRAIO 1995

Gli incontri cominciano alle 8,50.

Incontro con il prefetto di Napoli, dottor Umberto Improta.

PRESIDENTE. Vorrei sapere dal prefetto Improta qual è la situazione della criminalità organizzata a Napoli, quali sono i problemi dell'ordine pubblico, che tipo di evoluzione vi è stata negli ultimi due anni e quali sviluppi si prevedono per il futuro.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Non so se la realtà napoletana appaia, anche dalla stampa, più grave o meno grave di quella che è, comunque credo che le considerazioni in merito siano in genere poco tecniche. Mi pare, infatti, che nessuno si sia dedicato ad un esame analitico della situazione: tutti parlano, tutti attaccano, senza sapere neppure quando è nata e cos'è la camorra. Bisogna invece fare attenzione alla struttura che in senso orizzontale, e grazie a Dio non anche in senso verticale, si è determinata.

Abbiamo quattro tipi di criminalità. Innanzi tutto vi è la piccola criminalità che nasce dalla povertà, dal degrado dei quartieri, dallo scarso attaccamento alla scuola, direi un po' dalla filosofia tipica dei napoletani per la quale si pone scarsa attenzione ai problemi ed alle situazioni che richiedono il rispetto delle regole. La confusione esistente può rappresentare anche un elemento positivo, di elasticità mentale, di furbizia, di fantasia; tuttavia, quando si generalizza, questo elemento crea quella fascia di giovani che vivono di espedienti e che molte volte lambiscono il codice pe-

nale ed al settanta per cento lo violano completamente, soprattutto, ripeto, per fatti culturali, ambientali, di povertà delle famiglie, direi di sopravvivenza. Ovviamente sto parlando della patologia di Napoli, non mi interessa ora parlare delle cose belle o buone, anche se non tutto è negativo, perché vi sono iniziative molto positive ed apprezzabili, come quelle del volontariato ed altre.

Vi è poi la fascia del teppismo, dei giovinastri che hanno il gusto della trasgressione, che girano con moto di grossa cilindrata, non rispettano il codice della strada, non rispettano le regole, vivono nel disordine; è proprio questa - ripeto - la logica del piacere della trasgressione.

Abbiamo poi la criminalità organizzata, rappresentata da gruppi di criminali organizzati che molte volte non hanno niente a che vedere con la camorra. Si tratta di settori di determinati quartieri, di determinati ambienti, che si sono organizzati per vivere con i proventi illeciti, che compiono reati, rapine, estorsioni e scippi.

La grossa organizzazione camorristica si avvale della propria struttura, in senso orizzontale, ma spesso gioca su tutti e tre i gruppi di malavita, servendosene, avvalendosi e svolgendo in parte attraverso di essi la propria attività camorristica. Cosa ne è derivato?

Proprio perché estesi in senso orizzontale, i gruppi si sono infilati anche nei vari settori della pubblica amministrazione. Accade quindi che taluni enti che dovrebbero servire l'utenza al di fuori di ogni scopo illegale, trovino invece collegamenti esterni; è questo il motivo per il quale è stato difficilissimo poter tagliare questo cordone ombelicale. Sono moltissime le operazioni condotte dai magistrati, dalla Guardia di finanza, dai carabinieri e dalla polizia, ed hanno colpito grossi settori di questa organizzazione che, pure se strutturata in senso orizzontale, ha però fasce dirigenziali: c'è un vertice, una fascia intermedia e c'è la manovalanza. Per alcuni gruppi nel corso delle indagini probabilmente sono stati anche raggiunti i vertici, ma dobbiamo verificare i risultati; per altri gruppi ci si è fermati alla fascia inter-

media. Poiché i gruppi sono a compartimentazione stagna, come ai tempi del terrorismo (per cui ad un certo punto l'uno non sa cosa fa l'altro), arrivati alla fascia intermedia non si riesce a superare la barriera.

Vi è poi un altro problema. Gli impegni della polizia giudiziaria sono moltissimi e per molte operazioni, anche eclatanti, ci si avvale delle dichiarazioni dei pentiti. A mio modestissimo avviso, i pentiti presentano due caratteristiche. Globalmente si può dire che sono determinanti; tuttavia molti soggetti si sono pentiti e sono stati arrestati perché hanno avvertito la preoccupazione di vivere, o convivere, con i grossi latitanti, hanno quindi avuto paura di essere presi, coinvolti e trascinati immediatamente nelle mani della giustizia. I pentiti che invece hanno subito la stanchezza della latitanza dell'organizzazione, al momento dell'arresto si sono affievoliti ed hanno parlato.

Non sappiamo nulla, inoltre, della situazione attuale, perché i pentiti parlano di quello che hanno conosciuto fino a due, tre, quattro anni fa. Il mio impegno, soprattutto con le forze dell'ordine, è quello di condurre operazioni sulla base di indagini dirette, nostre, per capire il « nuovo ». I pentiti che ora stanno parlando ci dicono cose vecchie, ma il nuovo esiste ancora, non è vero che non esiste, non è vero che è finito; dobbiamo allora scoprirlo, non ci dobbiamo far ingannare da chi ci parla del passato e non può conoscere il presente! Quando si colpiscono strutture antiche, ad un certo punto ci fermiamo; tuttavia, dai segnali, dai dati, da alcune notizie, da informative che ci pervengono, l'organizzazione esiste ancora ed esisterà. Sto parlando della camorra, nel senso di grossa organizzazione, perché più forte è l'azione repressiva, più forte è la prevenzione, minori sono i dati negativi.

Dobbiamo allora intensificare il controllo sul territorio, aumentare le indagini in modo diretto ed indiretto e sgombrare quel campo. Quando facciamo riferimento a quelle tre fasce che ho richiamato, disponiamo di dati a livello intermedio, non arriviamo al vertice. Occorre invece « in-

tossicare » il vertice della camorra, calandoci nella realtà del territorio, rioccupando gli spazi che lo Stato — diciamo apertamente — ha perduto. Per far questo occorrono strutture adeguate, in modo da poter proseguire sempre in quest'azione. È importante tagliare il troncone che lega la camorra, la criminalità organizzata e la pubblica amministrazione. Su 92 comuni, ne ho sciolti 71 per varie situazioni, di cui 16 per condizionamento e collegamento con la malavita. Ma nel momento in cui andiamo a commissariare i comuni, troviamo impiegati e funzionari che sono inamovibili, troviamo un ambiente ostile ai commissari prefettizi; pertanto il lavoro da svolgere è durissimo e difficile. Gli appalti non si possono annullare, perché non appaiono elementi concreti. Inoltre, i responsabili dei comuni sciolti si ripresentano alle elezioni, si riciclano in altre liste e vengono nuovamente eletti (molti comuni sono stati nuovamente sciolti per questo motivo); gli stessi sindaci hanno capito che non potevano andare avanti e si sono dimessi. Pertanto, la bonifica di tutta l'area esterna è difficilissima e si riduce ad un'azione di polizia dal momento che i commissari vogliono protezione, e ne hanno necessariamente bisogno. Ho avuto notizie, per esempio, di Acerra, comune che mi preoccupa particolarmente, in quanto secondo me presenta situazioni allarmanti, di illegalità, che producono all'esterno effetti negativi sull'amministrazione, e gli stessi commissari lo hanno ben compreso. La loro attività, quindi, si deve intensificare, come al solito, con le forze di polizia. Al riguardo bisogna dire con franchezza che nell'area circostante la provincia e a Napoli il numero dei carabinieri e dei finanzieri è insufficiente. I commissariati periferici e le stazioni dei carabinieri devono controllare aree enormi, ma il controllo del territorio è un meccanismo di prevenzione che è valido ed efficace in quanto è esteso a tutta la zona.

La prevenzione deve essere oggi di tipo investigativo: non ci si può limitare a girare per le strade, bisogna adottare la logica degli investigatori che devono parlare, controllare, verificare per quale motivo,

per esempio, un negozio è stato chiuso e ne è stato aperto un altro. Bisogna utilizzare, insomma, tutti quei meccanismi che ci consentono di conoscere l'attività delinquenziale, della camorra o della criminalità organizzata. Non è sufficiente una volante della polizia che gira per Acerra, per Ottaviano o a San Giuseppe Vesuviano; purtroppo, però, è questa la « coperta ».

Abbiamo allora attivato un meccanismo di riequilibrio delle forze, al fine di verificare, sulla base delle indagini nelle aree maggiormente a rischio e in quelle a minor rischio (se ve ne sono), la possibilità di garantire, anche con posti di polizia mobili, una maggiore presenza. Si tratta di una presenza preventiva, ma anche repressiva, volta non solo « a non far fare » ma anche ad investigare con intelligenza. Non dico di essere scontento di come vanno le indagini, sono anzi contentissimo perché si fanno sforzi enormi, ma manca quell'informazione seria per poter intervenire in modo energico su quei gruppi, su quelle persone che, con atteggiamento da irregolari (che ben conosco perché per trent'anni mi sono occupato di terrorismo) escono tranquillamente dal posto di lavoro e si recano a svolgere attività a favore della propria organizzazione criminale, a tutti i livelli.

Certamente la situazione, come ho già detto al ministro Brancaccio, non è grave, ma è degna di una valutazione molto severa. Purtroppo vi sono molte difficoltà a migliorare perché vi sono grosse cause a monte. Come dicevo, dobbiamo combattere le infiltrazioni delinquenziali sul territorio, anche contrastando una serie di fenomeni spiccioli che appaiono maggiormente gravi, come quello della signora che viene rapinata della pensione o della vecchietta che viene scippata: tutti episodi che colpiscono le nostre famiglie, che amplificano l'allarme sociale. Sono quelli i casi in cui le famiglie si scuotono, sono in allarme; si cerca allora di controllare le piazze, la zona, l'ufficio postale, la banca.

Vi è poi, a mio avviso, un'altra questione molto importante che attiene ai costi enormi per il pentitismo. Ho la sensazione che non si siano valutate le spese,

che forse non esistono più, per l'informatore di una volta il quale oggi, con i fatti che si sono verificati, non si avvicina neppure alla porta, ha paura. Non solo: ci troviamo ad indagare su un'attività che genera enormi guadagni (come il riciclaggio e la vendita di droga). L'informatore vero è quello che fa parte dell'organizzazione; ma allora gli si dovrebbe offrire la stessa cifra che rinuncia a guadagnare. Oggi l'informatore vero non c'è più e nessuno, ancora per anni, penserà di poterlo fare.

GIUSEPPE ARLACCHI. Non si può fare.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. I guai li conosciamo tutti, ma si sono talmente generalizzati - la mia osservazione non è polemica - perché non si è saputo distinguere tra chi effettivamente ha lavorato e chi invece non ha lavorato. Possiamo inventarci tutti i mezzi che vogliamo: registrazioni, pedinamenti, intercettazioni ambientate e telefoniche (ma solo i pazzi parlano per telefono o se lo fanno è per imbrogliare le indagini); ma l'indagine seria comincia dall'informazione seria e dall'interrogatorio che conduce l'ufficiale di polizia giudiziaria o il magistrato, di qui non si scappa. È inutile parlare sempre di professionalità e di coordinamento (parola magica!), occorre invece la notizia precisa che il poliziotto, il carabiniere, l'investigatore, si devono guadagnare da un'indagine diretta o indiretta, avendo la possibilità di inserirsi nell'organizzazione. Sono a Napoli da tre anni e mezzo, ma non mi è ancora pervenuta sul tavolo una notizia del genere. Mi sono procurato da solo alcune notizie tramite vecchie conoscenze, che poi ho sviluppato perché ho riconosciuto che erano buone. A mio avviso l'informazione riservata, vera, al momento manca. Viviamo con trionfalismo (ma non chi è addetto ai lavori) le grandi operazioni che ascoltiamo dalla radio o dalla televisione: si tratta di operazioni che si devono fare, ma che sono del passato, non del nuovo. Sono convinto che si è giunti a molti arresti di mafia, anche eclatanti, perché i luogotenenti, diventati

nuovi direttori dell'organizzazione, hanno spinto fuori quelle persone, hanno fatto circolare le notizie per liberarsene.

GIUSEPPE ARLACCHI. Si riferisce ad arresti di mafia o di camorra?

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Di camorra e di mafia. Non vi è dubbio che sia così, lo avverto nel momento in cui parte l'operazione. Dobbiamo scuoterci da questo sogno con molto realismo.

In che misura Napoli, città malata, soffre? In primo luogo abbiamo la crisi scolastica: in un anno e mezzo abbiamo dovuto riattivare 500 scuole (che non erano agibili perché non funzionavano i bagni, non vi era una palestra e l'assenteismo scolastico aumentava anche per la preoccupazione delle famiglie) facendo i salti mortali, con i 15 miliardi che abbiamo avuto a disposizione dal Ministero della pubblica istruzione.

Vi è poi la crisi occupazionale: tutta l'area industriale è paralizzata. Ieri abbiamo avuto la città bloccata da quattro cortei.

GIUSEPPE ARLACCHI. La ripresa non si fa sentire?

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Assolutamente no. Tra i disoccupati vi sono coloro che si agitano per i corsi di avviamento al lavoro (non so chi li abbia inventati) e quelli iscritti all'ufficio di collocamento (pare siano circa 300-400 mila), tra i quali vi è una rissa continua non ho capito bene per avere cosa, forse le 500 mila lire al mese per un anno, visto che poi il comune non ha mai dato la destinazione e la finalizzazione di questi corsi. Dove andranno poi questi disoccupati? Ci sono manifestazioni continue, sono assediato quasi tutti i giorni da questi problemi.

Altra situazione drammatica è data dalla crisi abitativa. Mi trovo tra chi rivendica il suo diritto di legittimo assegnatario di casa e chi rivendica il suo diritto a rimanere nella casa occupata perché non ne ha un'altra. Mi riferisco ai 4 mila alloggi della ricostruzione (la famosa legge n. 219 del 1981). È legale cacciare dalle case gli

occupanti, ma anche lì vi è un imbroglio: hanno venduto le occupazioni a terzi, a quarti, non si capisce più niente, bisogna allora intervenire, per identificare e denunciare, ma così mille-duemila persone rimarranno in mezzo alla strada. Sollecito il comune da tre anni; ho messo a disposizione i finanziamenti della legge n. 219 (50 miliardi per due anni) ma non li hanno saputi sfruttare. Ora con il decreto Pagliarini, nella mia qualità di funzionario del CIPE, ho predisposto un programma ed ho chiesto di passare tutto al comune. Possiamo intervenire ad un certo punto dal momento che c'è chi effettivamente si presenta con il bambino in braccio o con la nonna ammalata (i casi di necessità spuntano come i funghi). Quando si vuole sciogliere un assembramento, le donne escono dai palazzi e dicono tutte di avere minacce d'aborto. È avvilente! Decine di persone si siedono per terra e non si sa come muoversi; le forze dell'ordine si trovano in difficoltà. È inutile dire agli occupanti di allontanarsi con garbo...

PRESIDENTE. Le forze dell'ordine alla fine servono solo a questo!

UMBERTO IMPROTA, Prefetto di Napoli. Esatto.

Vi è poi il problema dei rifiuti solidi, che è veramente drammatico. In base ad un provvedimento voluto dal governo Ciampi (e confermato dal governo Berlusconi), ebbi l'incarico di superare l'emergenza, perché la regione si era rifiutata di affrontare il problema. Per un atto doveroso nei confronti del governo, accettai, ma si tratta di un dramma. Comunque su questo argomento, signor presidente, è già stato informato il dottor Cordova. Io decido, perché non si può andare avanti così, ed ho soffocato il dottor Cordova di carte, su tutto. Mando anche le risposte alle interrogazioni parlamentari che mettono in discussione l'operato della polizia, o del prefetto, o degli enti locali ed è bene che l'autorità giudiziaria sappia quello che facciamo. La logica del provvedimento era quella di tagliare immediatamente il rapporto privato con le discariche. Non ho le

prove serie, ma ho fondati sospetti che dietro vi sia la camorra, allora si tratta di passare dal privato al pubblico. Il decreto dice: «...o ai comuni o ai consorzi». Tuttavia non vi è comune, compreso Napoli, disposto ad accettare la gestione delle discariche, e si organizzano manifestazioni per protestare contro le vasche nei comuni.

Non si può andare avanti così. Ho istituito una commissione tecnica, di esperti in biologia e in chimica, per avere le cosiddette diagnosi, i progetti, ma è una lotta, una vera guerra perché in alcuni comuni vi sono persone che bloccano le discariche. Possono avere anche ragione sul fatto che il cattivo odore disturba, però essi vivono in case costruite abusivamente e il Governo li ha condonati. Cosa ci posso fare? Mi trovo, quindi, tra l'occupante abusivo e i comuni che non vogliono la discarica perché, diciamo la verità, i sindaci hanno paura di perdere voti dando l'autorizzazione. Tanto più che si tratta di persone quasi certamente legate alle organizzazioni criminali. Possiamo allora gestire noi con l'ENEA o con enti scelti dal governo i soldi stanziati dallo Stato per le discariche? Si è creato un clima di tensione in tutta la Campania, perché vi posso assicurare che Caserta soffre questo problema almeno come Napoli.

LUIGI RAMPONI. A Caserta ieri ci è stato detto che una discarica è stata costruita.

UMBERTO IMPROTA, Prefetto di Napoli. In quel caso ho mandato le forze dell'ordine, minacciando tutti di arresto, compresi il sindaco ed il presidente del consorzio.

Vi è un altro problema. La città ha sofferto molto in ordine all'attività del palazzo di giustizia. Se si è avviato il progetto è perché ho requisito e ho messo a disposizione l'edificio della polizia giudiziaria e a quello della procura; ho dato una mano ai magistrati per risolvere molti problemi, ma ce ne è uno che non riesco a risolvere perché la Corte dei Conti non ha ancora registrato alcuni provvedimenti. Vi sono tre magistrati, l'ho detto ieri anche al mi-

nistro Mancuso, si ribellano perché le aule della torre tre non sono luminose e panoramiche. È incredibile! Gli uffici devono funzionare. Io lavoro da quattro anni con la luce accesa.

PRESIDENTE. Si tratta del palazzo nuovo? C'è una parte ancora sequestrata?

UMBERTO IMPROTA, Prefetto di Napoli. È stata dissequestrata, comunque c'è una perizia in corso ma è di tipo probatorio. Il palazzo da lì non si muove; il sequestro si decide quando vi è il pericolo che qualcosa venga portato via. Quel palazzo è costato diversi miliardi ed ora ci troviamo di fronte a situazioni quali quella dello sciopero degli avvocati. L'altro giorno il procuratore Cordova mi diceva che aveva fatto il conto di tutti i giorni in cui gli avvocati hanno scioperato ed era giunto alla conclusione che era come se per due anni il tribunale non avesse avuto la possibilità di funzionare. Ora abbiamo poi il problema del carcere e ci ritroveremo di nuovo con il « balletto » delle famiglie che cominceranno a porre il problema dell'assistenza sanitaria (a causa dei morti che vi sono stati si è già creato un clima difficile).

Signor presidente, parlare è facile, ma affrontare problemi, assumere un impegno e non poterlo risolvere è un dramma. Quelli richiamati, come il problema della scuola ed altri, sono solo alcuni aspetti della situazione.

Vi è poi il problema dell'emergenza idrica, che si ripropone ad ogni primavera; vi sono interi comuni senza acqua e mandiamo ancora le autobotti dei vigili del fuoco. Ed ancora: vi è il problema del risanamento di alcuni quartieri, come quelli Spagnoli per i quali ho dovuto costringere le forze dell'ordine e il comune ad assumere talune misure, perché non è possibile che da anni le ambulanze e i vigili del fuoco non vi possano entrare. Mi è stato risposto che occorrerebbero mezzi più piccoli, ma il Ministero non li fornisce perché non vi è alcuna previsione di bilancio. Se scoppia un incendio tutti se la prendono

con la protezione civile, che non può intervenire. Al di là delle cose belle, pure visibili, vi sono grossi problemi che dobbiamo affrontare. Mi riferisco al « male » di Napoli, ai problemi che quotidianamente ci vengono attribuiti e che non risolviamo. So bene che non è tutto negativo: abbiamo un mondo di professionisti eccezionali, di lavoratori eccezionali; devo però dire dov'è il negativo e perché.

PRESIDENTE. Ma avete ottenuto qualche risultato?

UMBERTO IMPROTA, Prefetto di Napoli. Abbiamo ottenuto moltissimi risultati. Comunque occorre soprattutto fermezza. Tutti parlano di trasparenza, di legalità, ma queste si possono raggiungere solo in un modo: il 90 per cento dell'attività della prefettura passa attraverso il tavolo del 3comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, allargato agli enti competenti dove vi sono carabinieri, polizia, Guardia di finanza e per il 65 per cento chiedo l'intervento della magistratura. Non mi impressionano, presidente, la critica o le osservazioni, io voglio raggiungere l'obiettivo, voglio raggiungere risultati concreti. Allora, quando si decide collegialmente, ognuno per la sua parte deve assumersi la responsabilità; non si può dire: « la prefettura... » o « il prefetto... ». Abbiamo chiesto l'intervento dell'esercito per piantonare alcuni obiettivi, ma neanche questo va bene. Il militare ha una sua logica, può agire in un determinato modo; vicino al militare ci vuole comunque il poliziotto. Ieri sono venuti da me quelli del palazzo di giustizia e mi hanno detto che all'ingresso non bastano i soldati, ci vuole qualcuno che sappia identificare le persone, che sappia controllare; questo il soldato non lo può fare.

Sono stato costretto, per le maldicenze, per gli attacchi ingiustificati - ho trasmesso tutta la documentazione al procuratore - a creare un tavolo con questore, finanza e carabinieri sul problema degli istituti di vigilanza. È un altro problema scottante: dietro molti istituti si nascondono interessi particolari. Allora, ho detto

alle forze dell'ordine « voi vi assumete la responsabilità. Faccio solo quello che voi dite si può fare o è giusto che si faccia ». La gente non lo sa, ma il controllo su questi istituti lo deve effettuare la polizia, non il prefetto. Così come il prefetto rilascia il porto d'armi, ma le informative necessarie per rilasciarlo sono di competenza del questore; non c'entra il prefetto. La mia competenza è sul documento.

Allora, ho proposto di costituire questo tavolo, questo comitato. Ho dovuto bloccare 600 pratiche di invalidità civile. Ho 25 mila fascicoli, che ho messo a disposizione dell'autorità giudiziaria perché secondo me il 30 per cento di essi sono tutti documenti falsi: non è vero che sono invalidi. L'ho denunciato io, così come ho denunciato quelli delle patenti.

GIUSEPPE ARLACCHI. False ?

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Non false, ma rubavano tutti i bolli; tutti i certificati medici di idoneità fasulli. Ho bloccato un ufficio per questa attività di anni, dal 1980 in poi, di documentazioni e certificazioni false, attraverso agenzie che ho dovuto denunciare.

Ho proposto al ministero di far transitare la certificazione cosiddetta informativa antimafia attraverso il comitato, perché l'articolo 4 del nuovo provvedimento parla di tentativo di collegamento con la criminalità organizzata.

RAFFAELE BERTONI. Non è un'espressione giuridicamente corrispondente a quella del codice penale. Vuol dire che sta per...

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Significa che la gente aspetta quell'informativa cinque mesi, cinque mesi! C'è gente per bene che ha interessi economici che viene qua e si lamenta. Ti rispondono « non ha precedenti. Non fa riferimento al tentativo ». Allora, riscriviamo « precisate se ci sono elementi ». Rispondono « non è possibile stabilire se ci sono stati tentativi. Sono in corso indagini ». Se ne vanno cinque mesi; da qui la protesta.

Ho proposto di cambiare la legge, togliendo il riferimento al tentativo: se uno non ha precedenti, non ha precedenti, è inutile far riferimento al tentativo. Oppure ho proposto che quanto meno questa espressione venga valutata in sede di comitato, in modo che sulla parola tentativo ci intendiamo tra prefettura, questura, carabinieri e finanza.

Tutto questo logicamente non aumenta ma tiene in piedi una situazione generalizzata (scuola, varie emergenze), che impegna moltissimi uomini, per cui carabinieri, poliziotti, guardie di finanza vengono sottratti alle attività istituzionali di investigazione. Io devo dare una risposta, quello vuole sapere, perdiamo un po' più di tempo.

Presidente, lo dico perché ormai non ho nulla da temere; come dicono i politici, sono alle ultime fermate.

RAFFAELE BERTONI. C'è la fermata supplementare !

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Non è questa la mia ambizione, mi creda, mi conosce da anni e le voglio bene: mi creda, non lo dico per questo. Il mio impegno è di venti ore al giorno, anche perché per sfortuna da quando sono nato dormo poco. Più di quel che faccio non so veramente cosa fare. Innanzitutto, ho stabilito un principio base, quello di aver portato questo palazzo, come espressione governativa, tra la gente. Però, reggere la situazione dell'ordine pubblico in questo clima, non è una cosa facile, perché qualunque cosa fai trovi sempre qualcuno che dice che non l'hai fatta bene.

Ho fatto tanti anni di ordine pubblico, subendo anche parecchie ferite (ne avrei di cause di servizio!). È difficile, perché, come dicevo prima, qui non c'è l'ordine pubblico della contestazione. Non è l'ordine pubblico di chi viene con lo spiderino o con la macchina, come all'università di Roma. Non è l'ordine pubblico di quelli che ti sparavano addosso appena entravi. Non è l'ordine pubblico che si faceva contro quelli che avevano ammazzato Tizio o Caio sotto un'etichetta politica. Qui è l'or-

dine pubblico nei confronti di gente che rivendica lavoro, casa e fame: vuole mangiare! Allora, è dura, perché in mezzo a questi si infila il disturbatore e isolare il disturbatore per le forze dell'ordine è una cosa difficile. Difatti, ogni qualvolta si interviene, vengono fuori sempre e solo le vittime.

Mi consenta di dire anche che al centro poi si dà sempre più credito a quel che dicono gli altri che a quel che diciamo noi. Quando noi scriviamo e diciamo che la tale manifestazione era programmata, c'era questo volantino, c'era questa intenzione, hanno preso a male parole il prefetto o il questore, non è mai vero! È vero che uno che ha una sfilza di precedenti ha avuto una contusione al ginocchio e allora « come ti sei permesso tu agente di polizia di provocare questa contusione al ginocchio a quel signore? ». Questa è la verità! Allora, si cerca sempre di fare da ammortizzatore, perché la realtà è diversa. E poi sono convinto — lo dico e l'ho messo anche per iscritto più volte — che se scatta a Napoli un meccanismo di disordine è difficile reprimerlo, si estende a macchia d'olio sul territorio nazionale, perché questi non aspettano altro che di vedere il cadavere vittima della repressione, da tutte le parti. Se lei pensa che anni fa ammazzavano una persona per 300 mila lire; non hanno questa preoccupazione della vita umana; hanno la preoccupazione di metterti in questa difficoltà, in modo tale che dopo risultano loro le vittime. Si possono cambiare dieci prefetti, dieci questori, dieci comandanti dell'Arma, ma la realtà è questa. Nel 1860 un prefetto, trovandosi nella rivolta a Napoli, affidò l'ordine pubblico in mano alla camorra.

RAFFAELE BERTONI. Liborio Romano!

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Nel 1862 Silvio Spaventa riteneva che arrestando 100 persone avrebbe sconfitto la camorra. Ieri il procuratore Cordova mi ha letto un brano di un articolo o di un libro del 1901 nel quale erano scritte le cose che noi diciamo oggi. È drammatico!

Che dobbiamo fare? Certamente non dobbiamo avvilirci e continuare ad operare. Però, ci vuole un po' di coscienza da parte di tutti nel capire che esistono grandi difficoltà. Certo, se lei riesce ad avere per Napoli altri 200 poliziotti, altri 200 carabinieri, altri 200 finanzieri, le cose miglioreranno soprattutto per la povera gente in periferia, dove la volante passa raramente. Questa è la cosa importante.

RAFFAELE BERTONI. Questo dovete farlo.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Lo stiamo facendo. Fino a poco tempo fa qui c'è stata la preoccupazione di dire al capo della polizia e al ministro dell'interno « tutto va bene, gli uomini sono sufficienti », ma tutto questo non è vero! Perché il questore e il comandante dei carabinieri avevano la preoccupazione che se avessero detto questo, il ministro se la sarebbe presa con loro.

LUIGI RAMPONI. Però è anche vero che se si va a vedere statisticamente i dati degli ultimi dieci anni, altro che 200 in più!

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Un'altra cosa è che fanno il rapporto uomo-abitanti, ma questo non vale, non è sufficiente!

LUIGI RAMPONI. È un dato significativo ma non il solo.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. C'è di più, posso dirlo con tutto il rispetto perché ho fatto il poliziotto per trentadue anni, ma all'epoca non c'era il sindacato di polizia. Non puoi lavorare mezz'ora in più! Quando li fai lavorare di più, devi pagare lo straordinario e quando il ministero mi chiede conto del perché ho fatto fare lo straordinario, cosa rispondo?

Tutto questo crea una maggiore sofferenza. Certo, gli uomini li chiedo e li chiediamo; la dimostrazione che quando gli uomini arrivano le cose vanno bene è stato il G7.

GIUSEPPE ARLACCHI. Quanti ne avete adesso?

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Saranno 5-6 mila, ma i dati precisi li ha il questore. I carabinieri hanno l'impegno delle traduzioni dei detenuti e perdono ogni giorno 300 uomini dalle stazioni. C'è di più: l'arresto domiciliare. Coloro che sono agli arresti domiciliari quando devono recarsi al processo vengono prelevati dai carabinieri! Questo sta in casa, parla con il telefonino del figlio, parla con chi vuole lui, fa quello che vuole, esce quando vuole lui, poi per mandarlo al processo lo mandiamo a prendere dai carabinieri? Mi sembra una cosa veramente assurda. Allora, certe cose vanno modificate. C'è una legge che dice che la polizia penitenziaria deve fare le traduzioni; sono tre anni che ne sento parlare, ma quando si attiva? L'assurdo è che se la polizia penitenziaria che deve fare le traduzioni viene minacciata mi chiede la scorta: alla polizia penitenziaria devo dare la scorta del poliziotto o del carabiniere? Ma difendetevi da soli! Mi si dice che non sanno sparare: ma mandateli a sparare! I carabinieri hanno messo a disposizione le loro strutture, le loro scuole per mandare questi signori della polizia penitenziaria a fare il loro mestiere, a sparare.

GIUSEPPE ARLACCHI. La scorta della scorta è il massimo!

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Tutto questo crea una situazione che richiede il massimo impegno. Certo, c'è sempre l'elemento non idoneo, che si impegna meno. Però, le assicuro che se avessi da formulare critiche lo avrei già fatto per iscritto, come ho fatto per un commissariato. L'aspetto sano di questa realtà è che tutti i difetti interni sono stati denunciati dall'interno; per finanza, carabinieri, polizia, prefettura, li abbiamo autodenunciati. Questo significa che la struttura è ancora sana, può reagire e questo è un dato molto, molto importante. Danno il massimo di loro stessi. L'organizzazione più efficiente, più attiva l'abbiamo dimostrata

in varie occasioni, l'abbiamo dimostrata allo stadio, dove ci sono enormi carenze strutturali. Italia 90 ha lasciato i segni, perché nello stadio ci sono buchi dove si infiltrano, le recinzioni non sono fatte secondo le regole e bisogna farle piantonare. Ho minacciato di far chiudere lo stadio, perché ho questo potere. L'ho detto alla commissione di controllo e la risposta è stata « non abbiamo i soldi ». Ma non possiamo far morire la gente!

Le forze dell'ordine operano al massimo del loro impegno ed ho una collaborazione eccezionale sia dai carabinieri che dalla Guardia di finanza che dalla polizia di Stato. Facciamo il massimo. Le ho consegnato una relazione sulla situazione, perché penso sia molto più utile leggere con calma i dati. Lei vi troverà non solo questa parte negativa ma anche tutte le iniziative che ho avviato di mia competenza, in modo tale che possa avere un quadro. Qualora non fosse sufficiente, sarei a vostra completa disposizione.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Il prefetto ha fatto una descrizione allarmata. Secondo me è giusto che sia così, perché quando si svaluta il pericolo, quando si cerca di dire che tutto è normale, si fa a mio avviso un'opera di mistificazione.

Per quanto riguarda la situazione dell'ordine pubblico e del pericolo che lei ravvisa, anche attraverso la presenza di nuovi gruppi criminali che non sono stati individuati, lei parlava in particolare di alcune zone ad alto rischio, come quella di Acerra, dove si manifestano segnali gravi — che confina con San Felice — e dove c'è stata una nota strage che ancora non è stata punita, nonché molti altri fenomeni gravi.

Desidero porre alcune domande. Innanzitutto, vorrei sapere se la situazione dell'ordine pubblico nella zona tra Napoli e Caserta sia collegata anche ai problemi della realizzazione di alcune grandi opere pubbliche. Abbiamo letto sui giornali che vi è il problema dell'infiltrazione della camorra, anche quella di Acerra, nell'interporto, nello scalo merci e nell'alta velocità. Desidero chiedere al prefetto se può darci

qualche lume al riguardo. L'arresto di Gianni Punzo ha portato alla luce questa situazione.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Anche se Punzo - almeno dalle notizie che raccogliamo, delle quali non conosco la valenza in sede giudiziaria - è notoriamente più un concusso che un collegato alla camorra.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ha pagato!

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Ha pagato, quindi ha subito: per sopravvivere ha pagato.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ci sono sempre le due teorie.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Da quel che si dice pare che sia stato più una vittima della forza della camorra che non lui a cercare collegamenti per la sopravvivenza, almeno così dicono, così risulta dagli atti, da alcuni giornali.

FERDINANDO IMPOSIMATO. È quello che dice lui. Il fatto è che egli è presidente di una società che costruisce l'interporto e lo scalo merci, che sta avendo uno sviluppo notevole e nel quale ci dovrebbero essere capitali della camorra.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Certo, ma sono atti che conosce molto meglio di me... Bisogna anche fare attenzione a tutto quel che dicono Alfieri e Galasso, perché secondo me in questo momento questa posizione di pentiti comodi, che si ricordano ogni tanto una cosa per sopravvivere alla grande con assistenza e benefici di legge, va esaminata bene. Comunque, questi atti li ha la magistratura napoletana, che meglio di me vi potrà chiarire come stanno le cose. Hanno tutto loro. Ho chiesto molte cose e alcune me le hanno dette. Devono essere loro a dirlo se lo sanno, come mi riferiscono quel che non devo fare. Per ogni atto, se so che c'è un collegamento con i gruppi che facevano capo a questi signori, chiedo all'autorità

giudiziaria. Ho anche bloccato dei pagamenti che passano attraverso la nostra ragioneria; ho chiesto se si poteva ultimare il pagamento. Mi rivolgo alla magistratura ed essi mi dicono di sì o di no. Logicamente non vado a chiedere il particolare dell'investigazione. Quindi, essi conoscono benissimo tutta la situazione, in particolare il dottor Paolo Mancuso. Essi conoscono tutta la situazione di questi gruppi e quindi potranno essere molto più precisi di me. Forse anche i carabinieri, che hanno svolto la maggior parte dell'attività investigativa, vi potranno fornire qualche dato in più.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Lei ha parlato di insufficienza delle forze dell'ordine in una certa zona. È un'affermazione che ha fatto anche il ministro dell'interno pochi giorni fa. Si può tentare di quantificare il numero di poliziotti e carabinieri che manca?

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Questa quantificazione sarà pronta a giorni, perché stiamo completando un quadro nuovo della pianificazione delle forze di polizia sul territorio, proprio per vedere dove esistono sbavature e dove c'è maggiore bisogno. Quindi, forniremo un quadro esatto attraverso il ministro dell'interno. Secondo me, si tratta di centinaia di uomini.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Anche nella zona dell'alto casertano?

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Sì. Dobbiamo agire anche ai confini delle varie province. Con il collega Damiano e con il collega Barbati siamo sempre d'accordo, ci muoviamo in operazioni congiunte del comitato o della conferenza dei servizi per vedere, poiché possono esservi delle talpe, se si muovono in altre zone nel momento in cui noi stessi ci muoviamo. Quest'intesa ci fa capire che la periferia deve essere controllata in modo molto più adeguato.

L'adeguamento delle forze dell'ordine va fatto anche in rapporto alla situazione di degrado dell'ambiente. Se rendiamo pu-

lita la zona, se la bonifichiamo da macchine o palazzi abbandonati, da negozi nei quali non si sa cosa ci sia dentro, se realizziamo una radicale opera di sistemazione, agevoliamo il compito della polizia: più il campo è asettico, meglio la polizia lavora. Lo abbiamo visto giorni fa nei Quartieri, rimuovendo la bancarella: già passando in alcune strade - non so quanto durerà - si vede una situazione migliore. L'agente con la radiolina, il motociclista, il vigile urbano si sente maggiormente protetto, maggiormente tutelato nel fare il proprio lavoro. Deve essere un'azione congiunta con il comune e con altri enti.

Presidente, a questo proposito si pone un problema fondamentale. Parliamo da anni di corruzione, ma qui bisogna fare una cosa essenziale, non con le chiacchiere, con megagalattiche riunioni a Roma: deve funzionare la pubblica amministrazione in genere. Non è possibile che funzioni l'ufficio passaporti e non quello per il porto d'armi; non è possibile che funzioni l'intendenza di finanza ma non il comune. La gente vuole risposte precise. Presiedo il comitato provinciale per la pubblica amministrazione e in quella sede mi presentano una serie di richieste che puntualmente ripropongo ai dicasteri competenti. Da due o tre anni non ricevo alcuna risposta, neanche per una sedia. Allora, se ci dobbiamo riunire per parlare, per perdere mezza giornata... Parliamo, ma per fare: la pubblica amministrazione deve funzionare. Se funziona, si riduce la corruzione anche del 70-80 per cento.

LUIGI RAMPONI. Alcuni anni fa, proprio in questa sala, trattando del discorso al quale lei ha fatto cenno, quello sulla collaborazione tra le amministrazioni dello Stato e di queste con le amministrazioni locali, emerse l'inaffidabilità delle forze di cui il sindaco disponeva, cioè dei vigili urbani. Ricordo che egli mi disse « ma questi sono entrati in un modo o in un altro ». Risposi « ma questi sono pagati come i carabinieri e i finanziari ! ». Oggi la situazione è migliorata? Per questo benedetto controllo del territorio che parte recitano i vigili urbani? Si fa sempre il

conto dei carabinieri, polizia e Guardia di finanza, ma ci sono anche i vigili urbani.

UMBERTO IMPROTA, Prefetto di Napoli. I vigili urbani napoletani vivono una situazione un po' pesante, perché per anni hanno vissuto uno stato di abbandono: carenze di mezzi e di disciplina. Trovare sulla bancarella del contrabbandiere il cappello del vigile era una cosa normale.

LUIGI RAMPONI. Quanti sono?

UMBERTO IMPROTA, Prefetto di Napoli. Sono tanti. Si propongono di fare questo o quello, vogliono partecipare, si sono inventati la figura del vigile di quartiere, del poliziotto di quartiere. A Napoli non ci vuole il poliziotto di quartiere, ci vuole il presidio di quartiere. Il poliziotto di quartiere se lo vendono, insieme con la pistola, il vigile e la bancarella! Se lo vendono! Come si vendevano gli americani all'epoca dell'occupazione. Dobbiamo guardare la storia napoletana: se mettiamo un poliziotto a Ponticelli, se lo vendono a pezzi! Diceva Domenico Rea che nel seicento a Piazza Mercato ghigliottinavano le persone e si vendevano la carne umana ai lazzaroni. Può immaginare la mentalità.

I vigili a Napoli mancano di disciplina e di organizzazione; lo dico senza timore di essere smentito. Sono astenici, rispettano l'orario fiscale, anche loro hanno il problema dello straordinario, anche loro hanno il problema sindacale. Secondo me, il comune di Napoli soffre della carenza di un'organizzazione manageriale di controllo. Oggi la gente non lo vuole capire: ognuno deve fare il suo dovere, ma gli si devono dare direttive, ci vuole chi comanda, chi dice cosa fare e bisogna controllare. Faccio sempre il giro dei miei uffici ma non perché sono più bravo, perché ho sempre lavorato così. Chi mi conosce da quando sono entrato in amministrazione - come il senatore Imposimato o il generale Ramponi - sa come la penso. Non è questione di mentalità militaresca, ma di organizzazione. L'organizzazione va gestita; se non la gestisci, ti sfugge dalle mani, ognuno va per i fatti suoi, ognuno fa

quel che vuole. A quel punto succede che ti imbrogliano. Il comune di Napoli soffre di parole; fanno i politici. Non hanno capito che non si può fare il politico per gestire un comune come Napoli: bisogna fare il manager, bisogna organizzare gli uffici e bisogna controllare. Spazzatura, giardinieri, tutto: hanno speso centinaia di milioni in piante e fiori, vada a vedere in che condizioni sono! Non c'è uno che vada a dare un filo d'acqua! Personalmente ho contattato le imprese per far fare i raccordi alle bocchette dell'acqua; lo hanno fatto a mano perché si tratta di vecchie bocchette che non si trovavano. Non c'è uno a mettere un po' d'acqua: manca il mezzo, manca questo, manca quello. Bisogna avere il coraggio di dire « questo non funziona, lo organizzo in questo modo ».

TULLIO GRIMALDI. Lei ha detto prima che c'è un problema di controllo del territorio ed io sono d'accordo, soprattutto per la microcriminalità, che è terreno di coltura anche della camorra. Non ha quantificato quello Cdi cui c'è bisogno, ma lei pensa che, per esempio, un aumento dell'organico, della presenza della polizia di 200 o 300 unità servirebbe a risolvere il problema? Dico questo perché ho l'impressione che non solo nella fascia periferica ma anche nella parte centrale, dopo una certa ora, la città sembri chiusa: non ci sono mezzi pubblici, i vigili urbani vanno via alle 19,30 o alle 20, i negozi chiudono ed anche la polizia non è sempre presente, anche il pattugliamento zona per zona o il posto fisso manca. D'altra parte, siamo una Commissione parlamentare e in questo possiamo agire da supporto. Avete fatto una quantificazione di quello che serve in termini numerici ed anche di mezzi per poter ovviare a questa situazione?

Lei parlava dei pentiti e sono d'accordo con quel che diceva: molte volte raccontano storie vecchie o scarsamente attendibili. Servono fino a un certo punto e non ci possiamo fidare al 100 per cento. Però, indipendentemente da questo fenomeno e dalle indagini che sta svolgendo la magi-

stratura, dal punto di vista dell'ordine pubblico in senso generale avete per lo meno una mappa della dislocazione della nuova criminalità? Dico questo perché ho l'impressione che in alcuni comuni dove le amministrazioni funzionano meglio, dove c'è stato un ricambio - le amministrazioni chiamiamole nuove, democratiche, pulite - la camorra sia ferma. Le porto l'esempio di un comune a nord di Napoli dove la camorra aveva investito acquistando vaste estensioni di terreno in attesa di potervi costruire. Con la nuova amministrazione tutto è fermo e la camorra è in attesa, sta aspettando gli eventi. Avete questa mappa, questa possibilità di ricognizione?

L'ultima questione riguarda un problema che sembra a parte ma che ha influenza anche sull'ordine pubblico. Per esempio, nella zona dove c'è il mio collegio elettorale, questo problema è molto avvertito. Mi riferisco alla questione delle discariche. Si sta avviando a soluzione questo problema?

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Quantificare gli uomini e i mezzi è una valutazione elastica, perché bisogna fare i conti con le disponibilità ministeriali, soprattutto con le possibilità di ricevere uomini nelle scuole, con la preparazione, con i concorsi. Non possiamo fare gli incoscienti chiedendo mille uomini al Ministero dell'interno. Direbbero che sono impazzito. Bisogna tener conto di un programma su scala nazionale. In base al programma e alle notizie che diamo al ministro dell'interno, dovrebbero essere gli stessi tecnici del Ministero a valutare le esigenze, senza aspettare la mia richiesta.

Possiamo chiedere mille o duemila uomini ma il problema non è di militarizzare il territorio, ma di dare qualità al personale investigativo, di non distrarre gli investigatori in altri compiti. Quindi, bisogna sempre di più selezionare e migliorare la qualità. Non occorre il poliziotto di quartiere ma ci vuole il presidio di quartiere, che sappia fare le investigazioni, in collaborazione con i vigili urbani, con la Guardia di finanza.

TULLIO GRIMALDI. Parlavo di presenza sul territorio come controllo.

UMBERTO IMPROTA, Prefetto di Napoli. Il controllo non è un fatto di militari con il moschetto o il mitra in mano: è la presenza investigativa e di risposta all'utenza. Ricevere le denunce del commerciante che subisce l'estorsione, vedere, contattare, parlare. Possiamo senz'altro quantificare, ma questo va fatto d'accordo con il Ministero, in rapporto alle sue disponibilità.

La mappa esiste. Non sono entrato nel numero e nelle previsioni perché questo compete alle forze dell'ordine. Sono storicamente inviati tutti i giorni alla Criminalpol, alla DIA, alla DDA. Sapere non significa poterli arrestare e trovare le prove. Il problema è questo. Perché ci vuole una prevenzione intelligente e un'amministrazione saggia e pulita? Per evitare che ci sia il passaggio e l'infiltrazione.

Per quanto riguarda le discariche, le devo dire onorevole che evidentemente non ci segue, perché stiamo facendo i salti mortali, ma veramente! Abbiamo requisito una discarica di... abbiamo requisito la discarica a Caserta, ne abbiamo aperto un'altra, ne stiamo facendo una nuova a Salerno. Entro il dicembre 1995, secondo il decreto governativo, dovremo superare l'emergenza. Ma le difficoltà di cui parlavo prima con i comuni riguardano la possibilità di aprire impianti definitivi, la gestione definitiva. I comuni si devono attrezzare: il comune di Napoli ha detto che non sono in grado né fra sei mesi né fra un anno di gestire una discarica propria. Quindi, il problema è di organizzare i comuni alla gestione, proprio per evitare che possa tornare al privato la gestione di queste discariche, che è stata condizionata dalla criminalità. Il piano di emergenza lo abbiamo fatto - gli atti sono pubblici - e l'abbiamo inviato al Governo e anche all'autorità giudiziaria. C'è anche un assurdo, perché il Governo mi dà il potere di requisire, ma il TAR mi sospende il provvedimento. Ma il TAR fa parte dello Stato! Se applico quel decreto, con la consulenza di docenti universitari per la forma, e il TAR me lo so-

spende, ho disatteso il provvedimento del TAR. Se mi nomina un commissario *ad acta* per l'esecuzione, farò una brutta figura, ma depositerò immediatamente quel provvedimento sospeso e ne farò un altro. Faccio il braccio di ferro nello Stato? Questo mi meraviglia molto, anche perché l'abbiamo fatto in piena applicazione del decreto governativo. Il piano per l'emergenza lo stiamo attuando, il problema è preparare i comuni per gli impianti definitivi, per il compostaggio, per la bruciatura. Si tratta di miliardi di investimento e chi li deve gestire? Deve essere l'ente pubblico, non possiamo darli in mano ai privati. Anche perché, quando si parla di compostaggio, questi gas produrranno energia elettrica e si tratta di un guadagno enorme per lo Stato, che così ammortizza le spese fatte. È lo stesso meccanismo della cassa integrazione: diamo miliardi ai lavoratori in mobilità e si tratta di una spesa non produttiva. Allora, lo Stato deve intervenire e cercare di riattivare le imprese, in modo tale da pagare per avere almeno un prodotto. È come per il problema delle nascite. Un paese cresce se ci sono nascite. Nel nord le nascite sono a zero, le imprese sono sufficienti, ma non cresce il paese. A Napoli crescono i figli ma diminuiscono le imprese, diminuiscono le scuole. È un fenomeno sociale che abbiamo l'obbligo di affrontare. Non possiamo limitarci a fare i notai e a registrare la situazione. Secondo me è il nostro compito, che cerco con impegno di assolvere.

MICHELE FLORINO. Non ho una finestra ampia che guarda al fenomeno camorra, del quale ho una visione diversa, così come ho una visione diversa dei problemi sociali. Quel che mi interessa è soprattutto l'infiltrazione illegale nella pubblica amministrazione.

Da un prospetto che abbiamo ricevuto si ricava che assommano a circa un migliaio i dipendenti della pubblica amministrazione in qualche modo coinvolti, tra i quali anche alcuni della prefettura di Napoli: tre dipendenti, un vice-prefetto ispettore, un dirigente prefettizio.

Vi è poi l'altro fenomeno, per il quale non vi è stato un intervento diretto. Rispetto all'illegalità che invade la pubblica amministrazione - c'è stato un pentito che ha chiamato in causa un valente funzionario della prefettura - qual è la riposta di chi rappresenta il massimo organo dello Stato in questo campo?

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Forse lei non era presente quando ho detto di essere stato io stesso ad avanzare le denunce.

MICHELE FLORINO. Esiste un fenomeno di illegalità che invade anche questo settore della pubblica amministrazione?

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Siamo 3 mila dipendenti in prefettura. Un fenomeno del genere esiste nella Guardia di finanza, nell'arma dei carabinieri, nel comune, nella provincia, nelle banche. Il caso è stato da me denunciato e la persona allontanata. Il numero non è esatto: secondo il dato del dottor Cordova, nella pubblica amministrazione nel meridione sono state colpite oltre 1.700 persone; sono state tutte denunciate da parte dei carabinieri, dei finanzieri, dagli ufficiali. Per quanto riguarda la pubblica amministrazione dipendente dal Governo, siamo stati noi stessi a fare le denunce.

L'azione nei riguardi dei dipendenti comunali è di mia competenza, mentre è la Presidenza del Consiglio che deve intervenire a livello regionale. Ciò nonostante ho inviato un rapporto alla Presidenza del Consiglio ed ho riferito puntualmente la situazione della regione Campania; la medesima relazione è stata da me inviata anche all'autorità giudiziaria.

Quanto alle infiltrazioni nell'amministrazione di Napoli, pare che i fatti denunciati alla regione non riguardassero l'attuale consiglio o giunta e fossero riferiti a fatti precedenti.

Quanto alla funzionaria di cui si è parlato, forse è sfuggito dalla lettura dei giornali che lo stesso pentito il quale aveva dichiarato di aver regalato un piatto d'argento - vorrei sapere quanta gente ha ri-

cevuto un regalo del genere - ha poi smentito. Comunque, la funzionaria si è querelata ed il magistrato competente, di Nola, ha detto che non serviva la querela perché si trattava di calunnia ed ha proceduto d'ufficio nei confronti di colui il quale ha affermato non essere vere le sue dichiarazioni. Dunque, si tratta di calunnia attraverso organi di stampa e la funzionaria, che è viceprefetto, non è coinvolta; inoltre la denuncia, falsa e calunniosa, riguardava la sua attività come commissario di Governo, non come funzionario di prefettura, tant'è vero che è intervenuto il magistrato di Nola.

PRESIDENTE. Signor prefetto, la ringrazio per la sua ampia illustrazione.

Incontro con il sindaco di Napoli.

PRESIDENTE. La Commissione vorrebbe sapere dal sindaco quale situazione abbia trovato al momento di assumere l'incarico, quali i problemi che sta affrontando, quale sia la realtà socio-economica di Napoli, se esistano ancora infiltrazioni camorristiche nelle autonomie locali ed in altri settori della pubblica amministrazione. Vorremmo anche sapere se esistano situazioni di disagio a causa delle pressioni della criminalità organizzata.

ANTONIO BASSOLINO, *Sindaco di Napoli*. Se la Commissione è d'accordo, svolgerò una serie di considerazioni, dichiarandomi sin d'ora disponibile a rispondere ad eventuali richieste di chiarimento.

Ritengo innanzitutto che siano stati ottenuti negli ultimi tempi alcuni risultati importanti nella lotta alla criminalità organizzata, soprattutto contro i principali esponenti dei clan camorristi, cioè contro i vertici delle organizzazioni più importanti.

Questi risultati derivano dal forte impegno della magistratura e delle forze dell'ordine, nonché dallo spirito di collaborazione che si è stabilito tra le istituzioni e gli organi dello Stato. Questa è l'importante novità rispetto al passato, cioè proprio lo spirito di collaborazione tra le istituzioni impegnate nella lotta alla crimina-

lità organizzata: è cambiato il quadro rispetto a quando le istituzioni erano spesso inquisite per infiltrazioni e connivenze.

Restano aperti molti e rilevanti problemi in città e soprattutto in provincia. In proposito occorre rilevare che la situazione esistente in città è molto differente rispetto a quella del territorio intorno a Napoli. Teniamo conto che, mentre la città è composta da 1 milione e 300 mila abitanti, nella provincia vivono 1 milione e 800 mila abitanti, quindi 500 mila in più; se poi si parla di area metropolitana in senso lato, cioè fino all'aversano ed all'agro nocerino-sarnese, diventano 4 milioni gli abitanti che insistono sulla città. Questa peculiarità rende l'area metropolitana di Napoli molto diversa da quella di qualunque altra città italiana.

Il sistema camorristico, cioè il rapporto stabile e consolidato tra diverse organizzazioni (che coinvolge una parte dell'imprenditoria ed anche rappresentanti del mondo politico e della pubblica amministrazione), si è venuto a costituire in modo organico in diverse realtà del grande corpo che esiste intorno a Napoli. Ne deriva dunque una prima diversità significativa.

Da questo punto di vista, negli anni scorsi si sono verificati numerosi casi non solo di estorsioni e di connivenze, ma anche di espulsione di taluni imprenditori quando non sottostavano alla pratica generalizzata dei subappalti ad imprese legate ai clan. Tale sistema, diffusissimo in provincia negli ultimi anni, aveva cominciato a prendere piede anche in città. Ecco la diversità alla quale mi riferisco: il sistema camorristico consolidato è stato molto forte soprattutto nell'area metropolitana.

Quanto alla città di Napoli, occorre distinguere tra le aree più sviluppate ed i quartieri di periferia. Aree come Secondigliano, Poggioreale, Vasto-Arenaccia, San Giovanni a Teduccio, Ponticelli, Pianura, cioè quelle a nord, a oriente e ad occidente della città, sono controllate da organizzazioni che esprimono una presenza sul territorio storicamente forte. Tali organizzazioni, negli ultimi anni, hanno subito colpi importanti dall'azione della polizia e

della magistratura. Ad esempio, il capo più potente della città, Gennaro Licciardi, è morto in carcere; il suo vice, Contini, è in carcere dopo essere stato arrestato a Cortina; D'Ausilio, il controllore dei quartieri Trajano e Bagnoli, è morto. Anche per questo è stata raggiunta, da un po' di anni, una specie di *pax camorrista-mafiosa* tra i diversi gruppi della città; questo fenomeno spiegherebbe anche il calo degli omicidi avvenuto negli ultimi anni: da 123 nel 1992, a 75 nel 1993, a 47 nel 1994. Tale decremento deriva sia dai colpi inferti, sia dalla *pax* stabilita tra i diversi clan.

Esiste però un serio problema di espansione verso la città di alcune organizzazioni camorristiche molto forti in provincia. Mi riferisco ai fratelli Mallardo, che hanno il controllo delle aree a nord-est della città, a Polverino Giuseppe, latitante da anni, che è uomo di Nuvoletta ed insiste sull'area nord-ovest. Sul sud premono le organizzazioni camorristiche vesuviane.

Nei quartieri centrali, a Chiaia, a Posillipo, a Pendino, al Porto e in un grande quartiere come il Vomero, la presenza di queste organizzazioni si fa sentire soprattutto nel campo delle estorsioni ai commercianti ed ai pubblici esercizi. Negli ultimi tempi vi sono stati forti interventi contro i fratelli Mariano, interventi che hanno cominciato a portare alcuni risultati significativi.

Nel centro della città è forte anche la microcriminalità organizzata, un fenomeno endogeno che, con il potenziamento delle linee di trasporto extraurbano ed urbano (la linea vesuviana, la metropolitana), è aumentato. Sulla vesuviana è diventato un problema gravissimo.

Il rapporto tra città e provincia si esprime in diverse situazioni. Un tipico esempio di illegalità napoletana ci può aiutare a capire la situazione. Per il secondo Natale di seguito abbiamo svolto insieme alla questura un'azione preventiva e repressiva molto forte contro la vendita dei « botti » di Natale e di Capodanno. Tale azione è risultata molto positiva in città ma bastava fare un metro e, da Capo di Chino, entrare nel territorio di Casoria per

acquistare arsenali interi. La questione costituisce un nodo molto delicato.

Desidero anche far presente che in alcune aree della città particolarmente degradate, cioè a Secondigliano, a Poggioreale, a San Giovanni, a Trajano, è fiorente il traffico di stupefacenti, anche se complessivamente in calo per l'eroina. È ripreso il contrabbando di sigarette e credo che occorra fare attenzione anche contrastando un certo populismo napoletano e meridionale sulla cosiddetta povera gente. I venditori al minuto di sigarette di contrabbando funzionano, nella stragrande maggioranza dei casi, come vedette di bande camorristiche e costituiscono uno strumento di presidio e controllo del territorio in punti strategici della città. Bisogna stare attenti perché recenti riforme normative, forse non ben meditate, hanno dato un contributo alla ripresa del contrabbando. Una legislazione più attenta avrebbe dato la possibilità di contrastare meglio il fenomeno.

GIUSEPPE ARLACCHI. A quale normativa si riferisce?

PRESIDENTE. La depenalizzazione ha stabilito che questo reato, se non è aggravato, è soggetto a sanzione amministrativa.

ANTONIO BASSOLINO, *Sindaco di Napoli*. Tutto ciò non aiuta un'azione di contrasto efficace.

Altri settori nei quali è interessata la criminalità organizzata in città, con flussi di svariati miliardi a settimana, sono il lotto clandestino, soprattutto nei quartieri storici del centro, ed il toto clandestino; infine continua, malgrado i colpi inferti, la penetrazione e la presenza della camorra nel settore del commercio.

Quest'ultimo fenomeno emerge dal fatto che scompaiono imprese commerciali storiche e prestigiose. Certo, la crisi del commercio è forte, come risulta dai dati diffusi dalla Confcommercio, e diverse imprese non riescono a reggere sul mercato, ma all'improvviso scompare un'insegna storica e poi nascono nuovi esercizi.

RAFFAELE BERTONI. Tutti i negozi di « pezze ».

ANTONIO BASSOLINO, *Sindaco di Napoli*. Dopo un po', insieme alla questura, riusciamo ad individuare certi casi e taluni esercizi vengono chiusi. Di fatto c'è comunque la tendenza a reinvestire profitti illeciti della criminalità organizzata nel campo delle attività commerciali (negozi di abbigliamento e bar). Il fattore negativo è che scompaiono ditte storiche.

Quanto alle iniziative da svolgere in positivo, vorrei consigliare un'attenzione più forte a livello locale e nazionale da parte delle istituzioni, del Governo e del Parlamento verso la scuola e verso il fenomeno della mortalità scolastica. Credo che sia essenziale un impegno fortissimo nel campo educativo verso le nuove generazioni. Abbiamo compiuto passi avanti, nel senso che per la prima volta a Napoli è possibile, a costo zero grazie ad un protocollo d'intesa tra noi e il dipartimento di matematica e statistica dell'università, avvalersi di un osservatorio sulla situazione scolastica e sapere scuola per scuola quanti siano i ragazzi che abbandonano gli studi o che non sono iscritti. Le problematiche relative alla scuola, dall'edilizia scolastica alle condizioni dei bambini e dell'infanzia, sono essenziali.

Quanto ai problemi dell'occupazione e al lavoro produttivo, occorre un forte impegno nazionale che, a mio avviso, deve accompagnarsi ad un'azione di « pulizia » dell'istituto del collocamento. Pongo tale questione con particolare interesse perché questo sistema è stato a Napoli uno dei più infetti.

Negli ultimi tempi il ministero del lavoro mi ha assicurato che, dopo l'azione svolta negli ultimi tempi, le attuali procedure sono abbastanza risanate. Vorrei chiedere alla Commissione di compiere un controllo in proposito, perché è importante ridare dignità e prestigio al collocamento, il cui cattivo funzionamento ha costituito il grande alibi per numerosi gruppi di disoccupati organizzati, costituiti da personaggi a volte ai limiti delle organizzazioni criminali, per dire che in mancanza

di tale strumento avrebbe funzionato un'altra legge. Mi riferisco al premio di lotta: il gruppo organizzato rivendica la sua priorità nell'avviamento al lavoro nelle poche occasioni esistenti. Credo che questa sia una delle più pesanti eredità del passato e che sia perciò necessario che il risanamento sia completo e che vada fino in fondo. Solo se si riuscirà a farlo funzionare con trasparenza, diventerà lo strumento attraverso il quale si potranno articolare le occasioni di lavoro in città.

Quanto alle misure di prevenzione e repressione, do molta importanza alla possibilità che i patrimoni di provenienza camorristica e mafiosa possano essere messi a disposizione delle amministrazioni locali per un loro effettivo utilizzo. Mi sembrerebbe politicamente, socialmente e simbolicamente un segnale importante. Quando i giudici ci hanno dato un miliardo e 400 milioni provenienti da un patteggiamento, li abbiamo investiti in un parco pubblico e in pulmini che portano i bambini a scuola. Si tratta di mezzi che aiutano molto nella lotta alla criminalità organizzata. Se fosse possibile stabilire in via legislativa che oltre ai soldi del patteggiamento giunga alle amministrazioni locali una parte consistente dei soldi provenienti dai clan, verrebbero raggiunti risultati importanti.

Sarebbe inoltre opportuna la reintroduzione di molte parti della legge n. 109 del 1994, in materia di appalti pubblici, che consentirebbe di prevenire l'espansione della camorra nelle attività di impresa ed una maggiore presenza delle forze dell'ordine.

Non ho alcuna remora alla presenza rilevante delle forze dell'ordine, anche militari, in quartieri dove ciò sia essenziale. Nelle ultime settimane a Napoli sta funzionando bene il gruppo interforze diretto dal questore, costituito da elementi della polizia, dei carabinieri, della guardia di finanza e dei vigili urbani. Il territorio è stato suddiviso in aree e sono state compiute opere di pulizia e bonifica. È stata compiuta un'azione in grande stile nei quartieri spagnoli, che erano impraticabili: adesso le strade sembrano 10 volte più larghe di un mese fa.

GIUSEPPE ARLACCHI. Perché venivano occupate da infrastrutture?

RAFFAELE BERTONI. Ogni « basso » occupava una parte di strada. La situazione è un po' diversa da come la rappresentava il prefetto; questa è la verità nei quartieri spagnoli.

ANTONIO BASSOLINO, *Sindaco di Napoli*. Secondo me l'esperienza del gruppo interforze è positiva. Adesso è in corso un'azione simile a Vasto e, con il questore, ho concordato di svolgerla nella zona di piazza Mercato, che rappresenta una situazione molto delicata.

Dopo il restauro di piazza del Plebiscito e di altre aree vorremmo procedere proprio al restauro di piazza Mercato, una piazza simbolica, forse più di piazza del Plebiscito. Ci siamo organizzati in questo modo: prima verrà effettuato un *blitz* del gruppo interforze, per liberare la piazza; successivamente procederemo ad illuminarla e quindi a chiuderla, per cominciare i restauri.

Con il gruppo interforze stiamo compiendo molte azioni di questo genere e ritengo che ciò sia utile perché, a mio avviso, il problema più serio è diventato quello della piccola criminalità organizzata. Ho rapporti con tanti napoletani, avendo la fortuna di girare senza scorta e di camminare spesso a piedi: il timore più forte avvertito dalla stragrande maggioranza dei cittadini è quello relativo alla propria sicurezza rispetto alla piccola criminalità organizzata. Tale sicurezza deve costituire un fondamentale diritto di cittadinanza, per l'operaio, l'impiegato, la casalinga, la persona che deve ritirare la pensione. Da questo punto di vista occorre studiare nuovi strumenti per fare in modo che non sia più un giorno fisso quello in cui migliaia di pensionati ritirano i soldi, perché cosidiventano immediatamente una facile preda.

In verità, occorrerebbe andare oltre ed ho già avuto incontri con il questore, il prefetto ed il Ministero degli interni al fine di tenere a Napoli un vertice delle principali istituzioni e di tutte le forze dell'or-

dine, per andare anche oltre il gruppo interforze e per avere un coordinamento stabile e permanente, anche attraverso una razionalizzazione delle presenze sul territorio, che eviti che in certi quartieri ci siano poliziotti, carabinieri e vigili urbani ed in altri no.

GIUSEPPE ARLACCHI. A proposito dei vigili urbani, cosa state facendo?

RAFFAELE BERTONI. Non riescono a cacciare Candida, il comandante!

ANTONIO BASSOLINO, *Sindaco di Napoli*. Siamo riusciti a mettere più vigili urbani in servizio sulle strade; stiamo lavorando per aumentarne il numero di 200 unità, utilizzando quelli che ora sono negli uffici.

GIUSEPPE ARLACCHI. Quanti sono i vigili urbani?

ANTONIO BASSOLINO, *Sindaco di Napoli*. Sono 2.000 in tutto. Tenete conto che il comune è in dissesto e che abbiamo avuto problemi di mobilità. Man mano che le unità vanno in pensione, non siamo in grado di sostituirlle. Appena una persona si avvicina ai limiti del pensionamento lo incentiviamo e chiederlo. Ne consegue una totale mancanza di *turn over* e di energie giovani.

Infine, un tema di riflessione per la Commissione e il Parlamento potrebbe essere quello delle competenze, sia dei vigili urbani sia delle forze dell'ordine. Non so se avete mai preso conoscenza dei compiti assegnati ad un vigile urbano: sono troppe ed anche irrazionali. Ognuno pensa che il vigile urbano debba solo regolare il traffico, mentre tale funzione è solo una delle centinaia che gli sono attribuite.

Penso, da questo punto di vista, che si dovrebbe ricorrere all'aiuto di settori della protezione civile, di giovani obiettori di coscienza e di altre forze, in modo da coadiuvare i vigili urbani nel controllo del traffico e razionalizzare e suddividere meglio le competenze fra vigili urbani e forze dell'ordine. Si dovrebbe seguire il modello

del poliziotto di quartiere e cercare di attuare una integrazione tra le forze dell'ordine.

I problemi che dobbiamo affrontare in città sono tanti, passi in avanti sono stati fatti ma restano ancora molte cose delicate da portare a compimento, soprattutto in aree metropolitane come Torre Annunziata e in quelle ai confini con l'aversano, le quali rappresentano dei bubboni...

FERDINANDO IMPOSIMATO. La camorra degli Schiavone!

ANTONIO BASSOLINO, *Sindaco di Napoli*. Il problema è che mentre la città di Napoli, gli organi dello Stato che ivi risiedono, l'amministrazione e le forze che rappresentano le istituzioni hanno un po' di voce per farsi sentire, tante altre aree metropolitane della regione non ce l'hanno, oppure la loro voce è più flebile, viene ascoltata di meno. Il problema, quindi, è molto serio e lo sottolineo anche dal punto di vista degli interessi della città. Si deve rafforzare di più la presenza dello Stato, perché vi è ancora una visione municipalista. Noi tutti, cioè sindaco, prefettura, questura e carabinieri, dobbiamo impegnarci tutti, assieme al Parlamento e al Governo, per cambiare la situazione di molte aree, le quali rappresentano un bubbone che accerchia la città da tutte le parti.

PRESIDENTE. Quali sono le iniziative del comune nel settore dei lavori pubblici? Vi è il problema dell'abusivismo, con il prefetto si è parlato delle discariche eccetera. Quali sono state le iniziative del comune?

ANTONIO BASSOLINO, *Sindaco di Napoli*. Da questo punto di vista, credo che miglioramenti seri siano senz'altro intervenuti nel corso di questo ultimo anno. Abbiamo avuto una buona esperienza per i lavori del G7 e, finora, per tutte le gare di appalto.

PRESIDENTE. Non si presentano più le stesse ditte?

ANTONIO BASSOLINO, *Sindaco di Napoli*. Anzitutto, per gli appalti che facciamo abbiamo riduzioni che, come minimo, vanno dal 50 al 70 per cento.

PRESIDENTE. Non è un po' troppo?

ANTONIO BASSOLINO, *Sindaco di Napoli*. È l'effetto tangenti.

PRESIDENTE. Potrebbe trattarsi anche di qualcos'altro, nel senso che basta investire, poi non importa...

ANTONIO BASSOLINO, *Sindaco di Napoli*. In che senso basta investire?

FERDINANDO IMPOSIMATO. Che si è disposti anche a sostenere costi che vanno al di sotto delle possibilità pur di investire capitali sporchi. Non vi è il problema di rispettare il rapporto tra costi e benefici...

ANTONIO BASSOLINO, *Sindaco di Napoli*. Sì, ma non si investe in un appalto che si è costretti a prendere con il 70 per cento in meno. Se si tratta di soldi provenienti da traffici illeciti, il modo più semplice è di comprare cinque grandi locali in via Roma o in via dei Mille, per esempio. Gli investimenti più sicuri sono questi.

PRESIDENTE. Sì, ma l'importante è inserirsi negli appalti pubblici, è attestarsi sul mercato. Da questo punto di vista, credo che dovrebbe essere attuato un maggior controllo su questi ribassi.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Se si scende al di sotto del costo, si attuano operazioni non fisiologiche...

ANTONIO BARGONE. Parliamo di ribasso o di riduzione dei costi? Ribassi rispetto alla base d'asta?

ANTONIO BASSOLINO, *Sindaco di Napoli*. Parliamo di riduzione dei costi. Tene conto che stiamo ricontrattando tutta una serie di appalti fatti in passato e di convenzioni attuate in pieno regime di Tangentopoli. Tutti i grandi lavori pubblici fatti negli anni passati...

GIUSEPPE ARLACCHI. Le pulizie, il servizio di nettezza urbana...

PRESIDENTE. Però, alcuni costi sono fissi...

ANTONIO BASSOLINO, *Sindaco di Napoli*. Parlavo di alcune opere; quelle realizzate per il G7, per esempio, hanno avuto riduzioni dei costi fino al 70 per cento, rispetto alle opere analoghe di prima.

MASSIMO DOLAZZA. Rispetto agli stessi costi tra Milano e Napoli...

ANTONIO BARGONE. Ma si tratta di due cose diverse...

ANTONIO BASSOLINO, *Sindaco di Napoli*. Per quanto riguarda l'abusivismo, abbiamo svolto una certa azione e nel paese vi sono state opinioni differenti. La mia opinione è che la logica del condono sia perversa, nel senso che ha funzionato e funziona come un incentivo a nuove forme di l'abusivismo. Tra l'altro, a Napoli, in pieno agosto, dopo molti anni, vi è stata una ripresa dell'abusivismo anche in zone a prevalente interesse ambientale e paesaggistico. A mio parere, quindi, la legislazione attuale non può assolutamente considerarsi sufficiente. La mia opinione e quella dell'amministrazione è che in questo caso ci vorrebbe una vera e propria *task force* tra comuni, prefettura, esercito e genio militare per intervenire e per stroncare certe iniziative in 24 ore. Credo che questa sia tra le cose più urgenti da fare, anche in un rapporto con la magistratura. Ripeto, una *task force* tra comuni, prefettura, magistratura e genio militare in grado, appena sorge una costruzione abusiva, di eliminarla in 24 ore.

GIUSEPPE ARLACCHI. Manca la durezza...

PRESIDENTE. Spesso si tratta di abitazioni, di case che le persone costruiscono da sole o anche di edifici più ampi?

ANTONIO BASSOLINO, *Sindaco di Napoli*. A mio avviso, tutto il fenomeno dell'abusivismo ha cambiato segno negli ul-

timi anni. Nel Mezzogiorno, l'abusivismo di necessità è stato molto forte in certe epoche; poi è stato sempre più sostituito da un abusivismo dietro il quale vi erano le organizzazioni criminalistiche e criminali. È stata questa la novità degli ultimi tempi.

Dopo l'ultimo condono, vi sono state costruzioni abusive a Posillipo, le quali non erano giustificate né dalla necessità né dal fatto che dietro alle stesse vi fosse la camorra.

LUIGI RAMPONI. Lei come li rileva questi abusi?

ANTONIO BASSOLINO, Sindaco di Napoli. Tramite i vigili urbani, tramite segnalazioni di cittadini, anche in modi molto singolari. I due casi di Posillipo e di Marechiaro mi sono stati segnalati da alcuni cittadini: mi hanno avvicinato quando ero in un bar a prendere un caffè e quando passeggiavo con mia figlia e mi hanno chiesto di andare assieme a loro a vedere le costruzioni abusive che stavano sorgendo. Sono andato, le ho viste e le ho fatte abbattere.

Anche il sistema di rilevazione deve diventare un po' più sofisticato, un po' più centralizzato. A mio parere, si dovrebbe disporre, in continuazione, di rilievi aerei che consentano, ogni due mesi, di disporre della mappa aggiornata del territorio. Non possiamo restare a livelli artigianali mentre altri si organizzano a livelli scientifici. Da questo punto di vista, non deve esservi una disparità di forze.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Desidererei una sua valutazione su un fenomeno che ci è stato segnalato da alcuni pretori: mi riferisco alle molte ordinanze dei sindaci o dei magistrati che vengono annullate dal TAR, con la conseguenza che molte opere che la legge considera abusive vengono consentite da decisioni di questo organismo. Questo è già stato detto dai magistrati della procura di Napoli alla Commissione antimafia delle passate legislature. Qual è la sua opinione su queste decisioni del TAR abbastanza singolari?

ANTONIO BASSOLINO, Sindaco di Napoli. In rapporto all'abusivismo nuovo, negli ultimi mesi non abbiamo avuto casi di questo tipo. Gli abbattimenti li abbiamo fatti come dovuto, cioè nel segreto più assoluto: ne eravamo a conoscenza io, l'assessore all'urbanistica e il maggiore Baldi, dei vigili urbani, persona di fiducia assoluta; se si decideva un abbattimento a mezzanotte, alle sei del mattino veniva portato a termine senza che lo sapesse nessuno, altrimenti sarebbe stato impossibile farlo.

GIUSEPPE ARLACCHI. Vi siete trovati di fronte a donne incinte pronte...

ANTONIO BASSOLINO, Sindaco di Napoli. A volte sì. Ricordo il caso di una coppia che stava costruendo una villa abusiva a Marechiaro, e che, dopo che la mia ordinanza di abatterla era stata eseguita, mi ha denunciato a sua volta per abuso di atti d'ufficio.

PRESIDENTE. A proposito del problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, quali provvedimenti avete assunto o intendete prendere?

ANTONIO BASSOLINO, Sindaco di Napoli. La convenzione in atto scadrà nell'agosto del 1995. Il nostro intendimento è di far partire la gara d'appalto internazionale per la quale inizieremo a lavorare le prossime settimane. Questo per sottrarre il settore alle solite ditte napoletane.

LUIGI RAMPONI. Per quanto riguarda la collocazione delle strutture necessarie per eliminare o trasformare i rifiuti...

ANTONIO BASSOLINO, Sindaco di Napoli. Al riguardo, siamo in contatto sia con l'ENEL sia con una società francese per costruire un grande impianto di smaltimento e di riutilizzazione razionale e moderna dei rifiuti. Vi è un problema di rapporti con le forze ambientaliste e, per quanto riguarda la localizzazione, con il consiglio di circoscrizione ma tale impianto dovrebbe sorgere nella zona di San Giovanni. Come è noto, impianti di questo

tipo esistono a Parigi in piena città, sulla Senna. Ma da noi la coscienza ambientalista è più forte, giustamente, che in Francia, dove è possibile costruire una centrale nucleare vicino al Louvre senza che nessuno dica niente. In Italia le cose sono un po' più complicate. Però, assieme ad una più forte coscienza ambientalista, che io reputo positiva, vi è tutta una serie di *cliché* e di mancanza di informazione a proposito di tecnologie modernissime che esistono anche in questo settore e che, anche dal punto di vista ambientale, consentono lo smaltimento dei rifiuti ed il loro riutilizzo senza alcun danno per l'ambiente.

RAFFAELE BERTONI. Nei nuovi appalti affidati dall'amministrazione risultano sempre le stesse imprese o ve ne sono di nuove e pulite rispetto a quelle del passato? Un dato importante, che abbiamo acquisito, è che i costi dei lavori sono diminuiti rispetto a quelli analoghi precedenti...

ANTONIO BASSOLINO, Sindaco di Napoli. Si tratta di un problema molto delicato, nel senso che dalle indagini svolte e da quelle che è possibile fare può emergere un quadro in base al quale, a mio avviso, è arduo dire quante siano le imprese napoletane non coinvolte, in passato...

RAFFAELE BERTONI. Nei nuovi appalti vi sono imprese venute da fuori?

ANTONIO BASSOLINO, Sindaco di Napoli. Dalle indagini fatte e da quelle che si possono fare non so quante siano non solo le imprese napoletane ma anche quelle nazionali supercoinvolte nella Tangentopoli a Napoli.

LUIGI RAMPONI. Chi ha lavorato?

ANTONIO BASSOLINO, Sindaco di Napoli. Tutti, questo è il problema. Faccio un esempio. Per la refezione scolastica, che a Napoli non si faceva più da anni, abbiamo indetto una gara per dieci lotti. Abbiamo chiesto alla magistratura tutte le informazioni sulle ditte ed abbiamo scoperto che tre di quelle che avevano partecipato alla

gara erano coinvolte in fatti giudiziari seri. Abbiamo deciso di non far partire la refezione per tutti i dieci i lotti ma solo per sette. Rifaremo la gara per i tre lotti restanti e ricontrolleremo le ditte.

LUIGI RAMPONI. A proposito di un problema che lei si trova a fronteggiare e che è un po' comune al meridione, cioè quello di non far lavorare ditte locali, credo si tratti di una scelta che difficilmente può essere portata avanti all'infinito, perché bisogna che le ditte locali lavorino in base alle opportunità esistenti.

ANTONIO BASSOLINO, Sindaco di Napoli. In moltissimi casi, vi sono normative che spingono a gare di contratto a livello europeo e che usiamo spessissimo. Per esempio, per la prima volta nella storia dell'ATAN, tutte le gare d'appalto fatte negli ultimi tempi sono a livello europeo.

LUIGI RAMPONI. Questo serve anche per i costi e per normalizzare...

ANTONIO BASSOLINO, Sindaco di Napoli. Sì, anche per creare una concorrenza vera e per uscire dal giro delle imprese napoletane e non, che sono sempre le solite.

RAFFAELE BERTONI. Che azione ha svolto o sta svolgendo la sua amministrazione sulla burocrazia?

ANTONIO BASSOLINO, Sindaco di Napoli. Nel primo mese della nuova amministrazione ho sospeso dieci dirigenti del comune...

FERDINANDO IMPOSIMATO. I ricorsi al TAR ci sono stati?

ANTONIO BASSOLINO, Sindaco di Napoli. Sì, certo e in alcuni casi il TAR ci ha dato torto. Ho sospeso dieci dirigenti, quelli che erano rinviati a giudizio per casi gravi, cioè corruzione e reati contro la pubblica amministrazione. È stata attivata la commissione di disciplina del comune - cosa molto importante e, credo, senza precedenti anche rispetto ad altre città - e da otto mesi, cioè da quando è stata messa in

pieci, abbiamo licenziato 19 dipendenti del comune e ne abbiamo sospesi 600 fino a sei mesi. Il lavoro procede.

PRESIDENTE. Quali erano le motivazioni disciplinari?

ANTONIO BASSOLINO, Sindaco di Napoli. La normativa vigente prevede il richiamo scritto, la sospensione fino a tre mesi o fino a sei mesi e, nei casi più gravi, il licenziamento. Quest'ultimo è stato attuato quando abbiamo appurato reati di stampo camorristico.

MICHELE FLORINO. Da una parte vi è la legge n. 16, dall'altra la possibilità di licenziare per reati gravissimi. Poi è sopravvenuta una sentenza della Corte costituzionale che ha stabilito che il dipendente comunale non poteva più essere licenziato se non sottoposto a provvedimenti disciplinari. Pertanto, rispetto a certi reati, dove era possibile i dipendenti sono stati licenziati, salvo poi riassumerli in seguito. Sottolineo questo per evidenziare l'altra faccia della medaglia. Alcuni dei 19 licenziati abbiamo dovuto riassumerli...

ANTONIO BASSOLINO, Sindaco di Napoli. Abbiamo fatto 19 licenziamenti e 600 sospensioni fino a sei mesi. Il fatto serio da sottolineare è che in giunta ogni tanto ci troviamo di fronte a casi molto delicati, perché dipendenti accusati di reati molto seri fanno ricorso al TAR, il quale dà ragione a loro e torto a noi.

PRESIDENTE. Questo è molto frequente?

ANTONIO BASSOLINO, Sindaco di Napoli. Abbastanza.

LUIGI RAMPONI. Il TAR dà loro ragione o sospende il vostro provvedimento?

ANTONIO BASSOLINO, Sindaco di Napoli. A volte dà loro ragione e sospende il provvedimento, in questi casi siamo obbligati alla riassunzione, anche se cerchiamo di prendere tempo. Non so cosa si do-

vrebbe fare da un punto di vista legislativo.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Si tratta di un fenomeno diffuso che riguarda tutti i comuni della Campania.

ANTONIO BASSOLINO, Sindaco di Napoli. A mio avviso, bisognerebbe rendere più congruente in altri campi la nuova legge elettorale per l'elezione diretta dei sindaci, magari dando più poteri a questi ultimi in materia di licenziamento dei dirigenti e, quindi, rompendo qualche tabù della pubblica amministrazione. Secondo me, il sindaco di una grande città, di un grande comune deve essere inteso come un *manager*.

LUIGI RAMPONI. Lo è.

ANTONIO BASSOLINO, Sindaco di Napoli. Come il grande *manager* di un'impresa privata, deve avere ancor più la possibilità di licenziare all'interno della pubblica amministrazione.

PIETRO GIURICKOVIC. Soprattutto in alcuni piccoli comuni di altre regioni abbiamo visto quanto sia importante la figura del segretario comunale rispetto al sindaco neoeletto. Si pone il problema di una iniziativa legislativa che consenta, eventualmente con una logica di intervento speciale per aree sospette di mafia, di operare con maggiore incisività. Gradirei il suo punto di vista come potenziale utente: in che modo si potrebbe effettivamente sbloccare una situazione di mafiosità nella dirigenza? Qual è l'elemento legislativo che potrebbe essere pressante e risolutivo in questo senso?

Mi sono convinto, salvo ripensamenti, che la mafia o la camorra non sono una struttura armata, anche se usano armi mercenarie, ma una burocrazia che usa con intelligenza mezzi burocratici per ottenere certi scopi. In tal senso, è verosimile che una forte azione di deburocratizzazione, di semplificazione legislativa, di conservazione funzionale degli atti stessi e di flussi normativi tecnologicamente evo-

luti possa rappresentare una soluzione o un radicale aiuto alla lotta alla mafia?

ANTONIO BASSOLINO, *Sindaco di Napoli*. La deburocratizzazione delle attività?

PIETRO GIURICKOVIC. La trasparenza degli atti.

ANTONIO BASSOLINO, *Sindaco di Napoli*. Come sapete, il tema riguarda tutte le città e tutti i comuni, grandi, medi e piccoli. Parlando in generale, credo che debba essere senz'altro corretta un'anomalia, cioè la stretta dipendenza della figura del segretario generale dal Ministero dell'interno. Non parlo del mio caso, perché ho un segretario del quale ho stima e che, semmai, è molto formalista, ma questa è una garanzia e, anche se spesso deve perdere più tempo, mi sento più garantito anch'io.

Se, come nel mio caso, un sindaco non ha un segretario generale sicuramente onesto, bravo, pignolo ma utile, bensì un segretario che rema contro, è chiaro che passerà dei guai: vedrà bloccarsi tutto, andrà incontro a guai enormi, se il suo segretario vuol fargli uno scherzo, potrà farlo 50 giorni all'anno...

PIETRO GIURICKOVIC. Applicando le regole alla lettera...

ANTONIO BASSOLINO, *Sindaco di Napoli*. Dovete poi tener conto che nelle attività del comune vi sono molte situazioni a volte impressionanti. Voglio ricordarvi, per esempio, ciò che mi è accaduto l'anno scorso. Ero stato appena nominato sindaco quando, il 29 dicembre, ci trovammo sul tavolo centinaia di delibere degli anni precedenti con un ricatto implicito: se non le approvavamo avremmo perso i finanziamenti oppure Tizio o Caio avrebbero potuto farci causa. Nessuno di noi ne sapeva nulla, ci trovavamo di fronte ad una situazione impressionante che abbiamo risolto solo perché, ad un certo punto, ho chiesto al segretario se potevamo approvare quelle delibere apponendo però un emendamento in cui si specificava che la giunta

approvava ma che la delibera era esecutiva dopo l'espletamento delle verifiche necessarie. Ci siamo salvati così, altrimenti, ognuno di noi poteva finire in mezzo a mille guai o trovarsi sul tavolo centinaia di delibere di cui non capiva assolutamente nulla.

Quindi, se il segretario generale non è, come nel mio caso, persona di fiducia, un sindaco e una giunta possono andare incontro a mille guai. Mi rendo conto che la strada da seguire è difficile per mille ragioni, però penso che bisognerebbe agire di concerto, bisognerebbe trovare una formula che coinvolga l'amministrazione e che, al tempo stesso, la salvaguardi. Parlo di concerto perché mi rendo conto che sarebbe un problema se un sindaco disonesto volesse scegliersi un segretario a suo uso e consumo perché lo aiuti a compiere tutte le nefandezze di questo mondo.

Credo, quindi, che debba esservi una forma di collaborazione tra un organo nazionale e gli amministratori, anche se so che molti sindaci chiedono che siano loro a scegliere il segretario.

PIETRO GIURICKOVIC. Ma l'attribuzione di un diritto che consenta la rotazione degli incarichi...

ANTONIO BASSOLINO, *Sindaco di Napoli*. Sì, anche questo.

LUIGI RAMPONI. Ma una rotazione indipendente da quella dei sindaci, perché se entrambi fossero nuovi succedrebbe l'ira di Dio.

GIANVITTORIO CAMPUS. Per quanto riguarda il settore dello smaltimento dei rifiuti, dove sappiamo quanto sia presente la malavita, avete appalti con le imprese private? In caso affermativo, si tratta delle stesse imprese di prima? Glielo chiedo perché conosciamo le difficoltà per trovare nuove imprese che possano inserirsi in questo settore.

Per quanto riguarda il fenomeno delle attività commerciali, esiste una commissione che analizza i passaggi di licenza, considerato che a tali passaggi è collegato il fenomeno dell'usura? È interessante

sapere se avete analizzato il problema a livello comunale per capire verso quale direzione vanno questi flussi di licenze.

ANTONIO BASSOLINO, Sindaco di Napoli. Per i rifiuti, come ho detto prima, è ancora in vigore il vecchio appalto che scade ad agosto di quest'anno. Le settimane prossime faremo già partire le gare per i nuovi appalti. Il mio augurio è che in questo settore possa entrare anche qualche grande e seria impresa europea o internazionale in grado di offrirci tutte le garanzie. Faremo tutto ciò che è possibile per agevolare l'ingresso nella nostra realtà di una grande e seria impresa.

Per quanto riguarda le licenze commerciali, posso farvi avere una nota particolareggiata dell'assessore al commercio, Amato Lamberti, studioso dei fenomeni della criminalità organizzata. La nostra opinione è che qui vi sia molto da vedere, anche dal punto di vista legislativo, considerati i poteri di cui al momento dispone l'amministrazione. Per esempio, il certificato antimafia, che, ovviamente, richiediamo sempre, non risolve il problema, perché in questo campo i fenomeni di intrusione si verificano tramite i prestanome.

GIANVITTORIO CAMPUS. Servirebbe un controllo delle garanzie economiche di base.

ANTONIO BASSOLINO, Sindaco di Napoli. Certo, non sarà Giuliano a presentare la domanda per acquistare Caflish, bisogna dare altri strumenti alla pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. La ringrazio e le auguro buon lavoro.

Incontro con il presidente della regione Campania.

PRESIDENTE. Vorremmo che ci illustrasse i problemi della regione Campania per gli aspetti che riguardano la Commissione.

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. Non abbiamo problemi particolari poiché questa giunta è nata nell'aprile 1994. Il grave problema avvertito a livello regionale è quello dell'occupazione. Subiamo quotidianamente la pressione dei disoccupati organizzati e anche di lavoratori in lista di mobilità e in cassa integrazione. L'attività della giunta regionale non incontra particolari ostacoli, anche perché, come ho detto, si è insediata da appena sette mesi: non abbiamo trovato alcuna resistenza. Ribadisco che il problema riguarda il rilancio dell'economia, che obiettivamente ha subito un blocco. Vi sono stati problemi che hanno riguardato la vecchia legge n. 64. Siamo intenzionati a delegare la gestione agli enti locali, facendo ritornare al proprio ruolo l'ente regione. Gli enti locali hanno incontrato difficoltà nella presentazione dei progetti, non solo per le dovute autorizzazioni da parte di vari enti (a cominciare dalla soprintendenza), ma anche di organizzazione.

PRESIDENTE. Nel precedente ente regionale vi erano state persone rinviate a giudizio o inquisite. Ci sono ancora?

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. Non fanno parte della giunta, ma nel consiglio regionale vi sono persone che sono state rinviate a giudizio o che hanno subito vicende giudiziarie. Alcuni di costoro non frequentano più il consiglio ma altri vengono regolarmente.

PRESIDENTE. Questo comporta un disagio?

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. Certo, vi sono un disagio e una preoccupazione. È questo il motivo per cui speriamo che le elezioni si svolgano al più presto, perché è necessario evitare... Nonostante le cose che si stanno facendo in giunta, e anche in consiglio regionale (perché vi è una parte sana del consiglio che sta lavorando abbastanza bene) presso l'opinione pubblica vi è sempre il marchio di questa presenza, ripeto

non condizionante se non per l'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Non è condizionante all'interno?

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. No, all'interno no.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Vorrei affrontare il problema costituito dalla presenza nell'ente regione di diversi funzionari che sono stati incriminati o, talvolta, arrestati, a volte addirittura non solo per corruzione ma anche per associazione a delinquere di stampo mafioso. Mi pare che qualche volta il presidente della regione abbia adottato provvedimenti di sospensione.

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. Sì, sempre, ogni qualvolta è stato necessario.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Vorrei sapere quale esito abbiano avuto questi provvedimenti, perché ci sono stati dei ricorsi al TAR.

Un'altra questione che vorrei affrontare riguarda l'interporto dello scalo merci di Marcianise-Nola. Esiste un problema che riguarda Nola, per la presenza, al vertice della società, di tale Giovanni Punzo, *incriminato per associazione per delinquere di stampo mafioso*. Inoltre, nonostante siano trascorsi quindici anni da quando si è deciso di attuare il programma di realizzazione dell'interporto dello scalo merci di Marcianise-Maddaloni, che sarebbe risolutivo per i problemi di occupazione in Campania, si lamenta la mancata firma di un decreto che dovrebbe ratificare l'accordo di programma tra i sindaci e il presidente della provincia di Caserta.

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. Per quanto riguarda la prima questione, credo di avere già risposto dicendo che sono stati sospesi ogni qualvolta vi è stato un provvedimento giudiziario nei confronti di dipendenti. Coloro che sono stati sospesi essendo stati in-

criminati per il reato di cui all'articolo 416-bis non hanno più ripreso il servizio. Invece, per altri reati, se non erano stati consumati all'interno dell'amministrazione (mi riferisco cioè a fatti inerenti alla loro attività), sono stati riammessi in servizio, dopo il ricorso al TAR, anche se spostati di ufficio.

L'interporto di Nola è stato avviato dai miei predecessori.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Quindi, lei lo ha ereditato.

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. Sì, ho ereditato questa situazione. Certamente, non dipende da me la continuazione o meno. Comunque mi trovo in difficoltà. Ho sospeso per qualche tempo la firma di un mandato per gli accertamenti che erano in corso. Intanto, mi è arrivata la diffida della società per il pagamento di interessi di mora.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Quale società?

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. Quella dell'interporto di Nola: ho avuto una diffida in base alla legge n. 241, nel senso di rimettere il mandato altrimenti avrei dovuto pagare gli interessi. Ma io sto facendo lo stesso gli accertamenti, infischandomene...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Anche perché la magistratura...

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. Esatto. In base alle relazioni degli uffici, vi sono tutti i pareri relativi all'interporto di Nola. Quindi, in linea di massima, l'iter seguito è proceduralmente perfetto. Comunque, ho detto che ho una certa difficoltà rispetto a questo provvedimento.

Per quanto riguarda l'interporto di Marcianise, senatore Imposimato, lei sa che si sono svolte alcune riunioni. Non vi sono finanziamenti in corso da parte della regione, né sono mai stati previsti finanziamenti per l'interporto nell'ambito di interventi per Marcianise: la mia firma serve

soltanto all'accordo di programma per la modifica degli strumenti urbanistici. Domani mattina avrò una riunione con il prefetto di Caserta, il presidente della provincia e l'avvocato Ferrara dell'Avvocatura dello Stato, che ha espresso un parere secondo cui è necessaria una modifica. Infatti, con la firma risulterebbe approvata la modifica degli strumenti urbanistici di Marcianise. Domani mattina chiariremo i problemi esistenti. Ribadisco che nessuno dei piani triennali della regione Campania, dal 1984 ad oggi, ha mai previsto un finanziamento per l'interporto di Marcianise.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Però vi è un finanziamento di 30 miliardi.

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. È soltanto per l'interporto di Nola: Marcianise non è prevista nel piano triennale. L'interporto di Marcianise è previsto nella legge regionale sui trasporti. Domani mattina, nella riunione che ho detto, decideremo come procedere. Io ero pronto a firmare l'accordo di programma, ma mi sono bloccato per il parere negativo che ho ricordato.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Potremmo avere copia del parere dell'avvocato Ferrara?

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. Sì, gliela farò avere.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Perché è questo l'ostacolo.

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. Sì, questo è l'ostacolo, perché posso apporre la firma solo nel momento in cui il parere è favorevole. Del resto, l'Avvocatura ha rilevato due o tre punti abbastanza controversi.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Da parte di alcuni sindaci si dice che questo parere è pretestuoso e che il problema del piano regolatore è superato da tempo. Comunque, vedremo, perché questa diventa una questione molto grave sull'infiltrazione dei camorristi.

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. C'è un aspetto che mi preoccupa molto del parere dell'avvocato Ferrara. Mi riferisco alla delega alla società incaricata di costruire l'interporto da parte del Ministero dei trasporti. Lì c'è qualche problema... la cosa non riguarda solo la modifica degli strumenti urbanistici. Si pone un problema abbastanza rilevante che l'avvocato Ferrara mette in evidenza in questo parere sulla società, che non ha una delega precisa e specifica da parte del Ministero dei trasporti. Su questo dobbiamo chiarirci. Domani vedremo se il prefetto... Ricordo che sono stati richiesti i certificati antimafia di tutti i soci della società.

PRESIDENTE. Vi è la possibilità di infiltrazioni della camorra?

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. Credo che... Su questo io mi sono fermato.

MICHELE FLORINO. Ieri a Caserta i due sindaci progressisti di Aversa e Santa Maria Capua Vetere hanno fatto una vemente protesta sulle nomine nelle ASL, perché secondo il loro punto di vista non corrispondono ai requisiti richiesti, anzi ricalcano il vecchio metodo: si sarebbe affidata la responsabilità di importanti settori della sanità a persone colpite da provvedimenti giudiziari. Secondo il loro punto di vista, sarebbe stata seguita la logica, purtroppo perversa, del classico voto di scambio, in concomitanza con le prossime elezioni regionali. È un'accusa specifica rivolta soprattutto nei confronti dell'assessore competente, che tra l'altro è del loro stesso partito, l'assessore regionale Santangelo, del gruppo progressista.

L'altro problema che desidero affrontare riguarda le discariche. A causa di alcuni ritardi, la regione è venuta meno a tutta una serie di interventi necessari a far sì che le discariche potessero funzionare, al punto che il ministro competente ha dovuto emettere un provvedimento affidando al prefetto i poteri...

GIOVANNI GRASSO, *Presidente della regione Campania*. Chiesto da me.

MICHELE FLORINO. Sì, chiesto da lei. Vorrei sapere quale tipo di influenza la camorra abbia avuto sulla questione delle discariche.

GIOVANNI GRASSO, *Presidente della regione Campania*. Questo non lo so.

MICHELE FLORINO. A volte, più che fare domande di carattere amministrativo, è necessario farne per sapere se lei sia al corrente di fatti che possano averla fatta decidere in modo contrario...

GIOVANNI GRASSO, *Presidente della regione Campania*. Per quanto riguarda la sua prima domanda, i sindaci progressisti non conoscono bene, evidentemente, il processo seguito nell'affidamento di questo incarico. Il lavoro specifico della giunta regionale consiste nel ripristino della legalità nell'ente regione. Nella fattispecie, abbiamo adottato, asetticamente, un bando di concorso con determinati contenuti; abbiamo inoltre adottato un atto deliberativo vincolando la scelta dei soggetti nominati ad una graduatoria rigida, affidata ad una commissione di esperti richiesti alle università della Campania nel settore degli ordinari di diritto del lavoro, di diritto amministrativo e di tecnica aziendale. Dopo aver ricevuto tutti i nominativi dai rettori, abbiamo pubblicamente sorteggiato quelli dei membri delle commissioni. Le commissioni hanno svolto il loro lavoro, per cui, quando ci hanno trasmesso la graduatoria, essendo soggetti a una delibera che ci vincolava rigidamente alla scelta dei primi venti, non potevamo non procedere in questo modo, anche se io e l'assessore Santangelo avevamo qualche difficoltà, perché una di queste persone, cioè Di Nuzzo, che era amministratore del Cardarelli, era stato sospeso dalla giunta da me presieduta.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Era stato arrestato?

GIOVANNI GRASSO, *Presidente della regione Campania*. No, mai.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Incriminato sì, però.

GIOVANNI GRASSO, *Presidente della regione Campania*. È stato rinviato a giudizio per abuso d'ufficio. Nel momento in cui volevo saltare questo e altri nominativi, mi è stato detto che non potevo far altro (ho un parere legale) che far sottoscrivere a questi personaggi una dichiarazione di incompatibilità rispetto alle norme previste dagli articoli 9 e 11 della legge n. 502 e mandarla alla procura della Repubblica. E questo ho fatto.

RAFFAELE BERTONI. L'autocertificazione della mancanza di carichi penali.

GIOVANNI GRASSO, *Presidente della regione Campania*. Sì. Poi abbiamo chiesto i certificati del casellario giudiziale e dei carichi pendenti alla procura, che ci stanno arrivando in questi giorni. Li daremo al nostro ufficio legale affinché valuti se esistono le incompatibilità previste dalla legge n. 502. Pertanto, in questo caso non vi è stata alcuna scelta politica: abbiamo rinunciato a fare scelte politiche perché in questa situazione non potevamo non affidarci ad una graduatoria rigida. Quindi, nessuno (né io né Santangelo) ha mai pensato a fare speculazioni politiche o altro.

Passo alla questione delle discariche. Sono alla guida della giunta regionale da pochi mesi, e la prima legge che è stata approvata è la n. 10 sull'emergenza. Nonostante questo, ci siamo accorti che vi erano problemi. La legge dà facoltà alla giunta di redigere il piano entro dodici mesi; questo non era stato fatto per l'insorgenza di alcune difficoltà. Ho ricordato prima che in consiglio vi sono anche situazioni particolari. Perciò avevamo incontrato molte difficoltà nel redigere un piano di smaltimento dei rifiuti solidi. Alla scadenza, ho dovuto emettere ordinanze a norma dell'articolo 12. Ho incontrato qualche difficoltà, perché la situazione di Napoli era assai particolare. Mi sono per-

ciò preoccupato di recarmi presso la presidenza del consiglio per far nominare commissario per i rifiuti solidi urbani il prefetto di Napoli, che ha a disposizione i mezzi per affrontare la situazione incandescente, esplosiva, dei gestori delle discariche in Campania. Oggi siamo nella fase di approvazione del piano di smaltimento dei rifiuti solidi. Mi auguro che quanto prima il consiglio possa vararlo; la giunta, per quanto di sua competenza, lo varerà mercoledì prossimo. Così si concluderà il commissariamento. Nella delibera riguardante la nomina dei direttori delle ASL ci eravamo anche vincolati in modo da convocarli e far scegliere loro la sede in ordine di graduatoria. Quindi, chi rivolge determinate accuse dovrebbe leggersi le delibere che abbiamo predisposto in materia. Abbiamo un metodo e un criterio molto rigidi, tant'è vero che la procura della Repubblica, quando ha richiesto gli atti, ha chiesto le generalità dei diciannove professori e non dei membri della giunta regionale.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Tra le varie persone che sono state nominate è anche tale dottor Farina, notoriamente più volte incriminato per reati contro la pubblica amministrazione (credo sia anche stato rinviato a giudizio). Nonostante queste notizie siano apparse sui giornali, ha la carica di direttore generale della USL di Benevento.

Credo inoltre che la stessa regione abbia svolto accertamenti sulla regolarità...

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. Io mi sono fermato a ciò che era successo fino al momento della nomina.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Sì, ma dopo c'è stato un esame d'ufficio che credo abbia rilevato delle anomalie nell'ambito della stessa regione che, d'ufficio, con zelo encomiabile, ha rilevato che vi erano state delle anomalie in molte pratiche.

Inoltre, ho messo in evidenza la presenza di un criterio non del tutto orto-

dosso, cioè quello contenuto nell'avviso di selezione emanato dalla regione, che prevede che i funzionari delle strutture sanitarie devono avere un punteggio superiore rispetto al...

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. Mai messo in evidenza, questo.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ma così è stato.

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. Ma questo riguarda il metodo della commissione.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Allora, ha sbagliato la commissione.

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. Noi abbiamo detto 25...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Sì, non è un fatto che attribuisco a lei, però è un fatto grave, perché si è utilizzato il criterio in base al quale chi è stato amministratore di una USL dove sono state spese centinaia di miliardi deve avere un punteggio superiore.

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. Questo lo posso contestare pure io, però è un metodo della commissione. Io non potevo prescindere...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ma questo è stato consentito dall'avviso di selezione.

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. No, assolutamente. Nel bando, abbiamo attribuito 25 punti per le attività lavorative e 45 per l'attività svolta, ma nel senso di attività esterna, non sanitaria. Avevamo indicato che i punti dovevano essere ripartiti (certamente non potevamo fare anche il riparto, altrimenti la commissione non avrebbe avuto alcuna funzione) tenendo conto del fatturato e del numero dei dipendenti. Era un segnale particolare al fine di rivolgersi all'esterno del settore sanitario: certamente, infatti, nella sanità non si può tener conto del fat-

turato. Dunque, era una valutazione soggettiva della commissione.

FERDINANDO IMPOSIMATO. La commissione... arbitrariamente.

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. Certo. Ecco perché esistono gli organi giurisdizionali. Ma la valutazione è della commissione, non certamente della giunta regionale. La giunta non ha dato indicazione di dare un punteggio maggiore a coloro i quali avevano avuto rapporti e attività nella sanità: assolutamente no. Le posso far avere copia del bando: non lo prevedeva, anzi si rivolgeva al mondo esterno al settore. In giunta, infatti, eravamo convinti che con quel tipo di attribuzione lo svolgimento di un'attività di tipo manageriale in un'azienda privata, tenendo conto del fatturato e del numero dei dipendenti, avrebbe potuto favorire l'immissione di personale con determinate caratteristiche.

RAFFAELE BERTONI. La retribuzione però era scoraggiante.

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. Sì, purtroppo era scoraggiante: 200 milioni all'anno sono troppo pochi per un manager che dirige un'azienda. Evidentemente, vi è stata una scarsa partecipazione di privati.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Alcuni privati c'erano.

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. Sì, ma venivano da aziende con trenta dipendenti e con un fatturato di 2 o 3 miliardi all'anno, quindi davvero irrilevante rispetto alle caratteristiche di un vero manager.

Il giorno 2 la giunta regionale doveva immettere il personale in servizio, per far partire il nuovo modello sanitario. Quando il giorno 3 sono arrivati i primi tre o quattro ricorsi, con l'accordo dell'assessore Santangelo ho chiesto al mio ufficio ispettivo di verificare cosa fosse avvenuto in merito alla graduatoria. L'ufficio ispettivo

ha esaminato sei o sette pratiche e ci ha detto che c'era qualcosa di incomprensibile. Abbiamo riconvocato la commissione per avvertirli di questa situazione e il presidente della commissione stessa ci ha detto che il suo lavoro era ultimato e che non intendeva più continuare, nel senso che il loro lavoro si era concluso con la consegna della graduatoria. Abbiamo nominato una nuova commissione, in parte con i componenti della precedente che si sono dichiarati disponibili.

LUIGI RAMPONI. Le associazioni di categoria accusano, tra le altre, anche la difficoltà da parte dei propri aderenti di accedere al credito presso le banche: questo facilita il ricorso all'usura. Si sono date e intendono darsi organizzazioni che facciano da garanti, stipulando convenzioni con le banche. A questo proposito, fanno anche riferimento alla possibilità di un aiuto da parte degli enti regionali. Pensa che la regione sia disponibile?

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. Noi abbiamo trovato un ente regionale organizzato in modo insoddisfacente dal punto di vista burocratico. Obiettivamente, i tempi sono lunghissimi. Ho sempre detto che le nostre leggi per incentivare le attività artigianali (perché la regione si occupa solo di artigianato e commercio) servono solo a far fallire gli artigiani che vogliono accedere a questi fondi. Pertanto, abbiamo attivato una procedura molto più snella perché attualmente l'ente, cioè l'ESVA, istruisce le pratiche che poi sono esaminate dagli uffici competenti dei settori artigianale e commerciale, per poi passare a tutta una serie di altre lungaggini. È un dramma.

Qualche giorno fa è stata approvata la legge regionale sui fidi proprio per venire incontro alle esigenze delle associazioni degli artigiani e dei commercianti, affinché non siano soggetti all'usura. Dobbiamo essere in grado di rispondere immediatamente alle esigenze dello sviluppo...

LUIGI RAMPONI. Quali sono le disponibilità finanziarie?

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. Credo di 6-7 miliardi, per il momento. Vi è poi il problema dell'accesso ai fondi CEE. A questo proposito, abbiamo approvato un regolamento trasparente in modo che tutti possano accedervi. La pubblicazione avviene anche sui giornali e sul bollettino regionale. Prima, infatti, non vi era alcuna pubblicazione. Il regolamento che è stato varato dà la possibilità di accesso sollevando completamente il consiglio e la giunta regionali da qualsiasi tipo di valutazione.

LUIGI RAMPONI. Naturalmente, lo avete fatto in sintonia con le associazioni.

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. Sì.

PRESIDENTE. L'iter burocratico è molto lungo?

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. No, sono quarantacinque giorni. Vi è un comitato di valutazione composto da professori universitari che valutano le richieste entro quindici giorni.

TULLIO GRIMALDI. Lei sa certamente che alcuni comuni hanno elaborato un piano di insediamento produttivo in alcune aree - mi riferisco in particolare al comune di Marano e ad altri della stessa zona - perché è possibile utilizzare fondi CEE. C'è qualche possibilità che la regione prenda in esame queste possibilità? Si potrebbero creare, infatti, insediamenti produttivi e posti di lavoro.

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. È previsto per le attività artigianali. Nel piano sessennale dei fondi POP della regione Campania sono previsti 475 miliardi per questo tipo di iniziative a livello artigianale, e quindi anche riguardo alla costruzione di infrastrutture per i PIP. Però la prevista approvazione della Commissione europea non vi è ancora stata.

TULLIO GRIMALDI. L'argomento è all'ordine del giorno della regione?

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. È previsto dal piano che la regione ha approvato.

TULLIO GRIMALDI. Ma i piani particolareggiati fatti dai comuni?

GIOVANNI GRASSO, Presidente della regione Campania. Non li hanno ancora presentati: non avendo ancora avuto l'approvazione della Commissione europea, non è stato ancora pubblicato sul bollettino regionale, quindi i comuni non hanno ancora la possibilità di fare la richiesta. Nel momento in cui l'UE approverà il piano, potranno fare le richieste. Il 16 ci sarà una riunione a Bruxelles, per cui speriamo che la Commissione approvi finalmente il provvedimento che ci consenta di partire con il primo piano triennale 1994-1996. Siamo già nel 1995. Vi fu una prima deliberazione durante il Governo Ciampi, poi con il Governo Berlusconi ve ne è stata una seconda; adesso vi è un nuovo Governo, quindi una nuova determinazione. È di oggi la notizia che il CIPE ha finalmente deliberato la possibilità di accedere alle banche per l'anticipazione da parte delle regioni, perché il dramma vero, circa i fondi CEE, è che la regione non ha fondi disponibili per il cofinanziamento.

PRESIDENTE. La ringraziamo.

Incontro con il questore, il comandante del gruppo dei carabinieri e il dirigente della DIA di Napoli, e con il comandante della X legione della Guardia di finanza, il comandante del nucleo regionale di polizia tributaria e il comandante del gruppo interprovinciale di investigazione sulla criminalità organizzata della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Vorrei che il questore ci illustrasse l'attuale situazione della criminalità organizzata in Campania, i problemi relativi alla microcriminalità, quelli derivanti dalla presenza di extracomunitari ed in generale le questioni attinenti all'ordine pubblico e alle eventuali carenze delle forze di polizia sul territorio.

CIRO LO MASTRO, Questore di Napoli. Per evitare di tediarvi cercherò di fare una sintesi delle maggiori problematiche. Per quanto riguarda la camorra, dopo interventi anche recenti, il fenomeno è stato ridimensionato, anche se non è stato ancora eliminato e probabilmente ci vorrà ancora molto tempo prima che ciò accada.

PRESIDENTE. Vorrei ci fornisse – ripeto – un quadro attuale della situazione della criminalità organizzata, facendo anche riferimento ai dati numerici ed alla dislocazione sul territorio.

CIRO LO MASTRO, Questore di Napoli. La dislocazione sul territorio è varia: si passa dal nucleo costituito dal centro della città, alla proliferazione del fenomeno nella provincia. In particolare faccio riferimento a Secondigliano, ai quartieri spagnoli, al rione Sanità, a quartieri come Santa Lucia, Torretta, Forcella, Fuorigrotta, Pianura, Vomero, San Giovanni ed altri.

PRESIDENTE. Questi sono i nuclei tradizionali che tuttora permangono?

CIRO LO MASTRO, Questore di Napoli. Vorrei prima fare una distinzione di raggruppamenti, perché in effetti la camorra non ha mai avuto una struttura piramidale, ma si è sempre configurata come un'aggregazione, anche se spontanea, comunque tendente ad interessi comuni. Il primo raggruppamento si è avuto con Cutolo, che ha portato all'associazione della nuova camorra. Attualmente vi sono soltanto gruppi che hanno in gestione territori, dove si sono insediati perché hanno interessi comuni da difendere. Si sono addirittura avuti degli ibridi: per esempio vi è stato lo spostamento del gruppo di D'Alessandro, prettamente di Castellammare, a Secondigliano, dove vi era quello di Licciardi (D'Alessandro è stato arrestato proprio nella zona di Licciardi). Comunque si tratta di movimenti del tutto fluttuanti.

Ad ogni modo è stato fatto uno studio sull'attività comune ed organizzata, che rappresenta poi il grosso problema del momento. Si tratta soprattutto di un aggiorna-

mento; i numeri hanno un valore prettamente indicativo perché – ripeto – la materia è fluttuante. D'altra parte, stabilire l'appartenenza di singoli gruppi ad un clan anziché ad un altro è difficile, perché gli spostamenti sono determinati dagli interessi che questi ultimi hanno ad associarsi, comunque a spostarsi da un clan all'altro.

A mio avviso la camorra, a seguito degli interventi e degli omicidi che vi sono stati, si può combattere, anche se un termine per la sconfitta definitiva non si può stabilire. Quello che però maggiormente preoccupa è la criminalità *tout court*; non parlerei neppure di microcriminalità, per non affievolire il problema, poiché si tratta di una criminalità molto diffusa in città, in provincia, e rispetto alla quale, anche se si sono ottenuti risultati, non si può dire che il fenomeno sia sotto controllo.

Siamo riusciti a delineare i vari conubi che vi sono stati tra amministratori e politici (vi sono ancora molti comuni sotto tutela, commissariati). Per alcuni comuni ci siamo addirittura opposti al recupero dell'autonomia, chiedendo invece la conferma della gestione commissariale, perché in effetti si è assistito ad una stasi degli interessi dei criminali determinata da questa situazione (è come se stessero alla finestra ad aspettare la fine del commissariamento, per poi tornare a galla). Abbiamo addirittura avuto l'esempio del comune di Poggiomarino dove si è tornati alle elezioni e si è insediata una nuova amministrazione, ma anche quest'ultima risulta compromessa con gruppi criminali. D'altra parte Poggiomarino è la patria di Galasso, quindi tutto quello che il capo clan aveva programmato avrebbe dovuto essere attuato con la nuova gestione.

PRESIDENTE. In che senso, può essere più preciso?

CIRO LO MASTRO, Questore di Napoli. In quel consiglio comunale figurano alcuni rappresentanti dell'assemblea sciolta per infiltrazioni malavitose, come l'attuale sindaco Alberto Aprea, già vicesindaco della passata gestione, l'attuale vicesindaco, Giuseppe Battaglia, già facente parte della

vecchia giunta, nonché i consiglieri Vincenzo Battaglia, Antonio Finelli e Roberto Giuliano. Risultavano, inoltre, inseriti nella disciolta amministrazione, gli attuali assessori esterni, Michele Giuliano, Antonio Saporito e Tommaso Sorrentino. Questo stato di fatto ha consentito, certamente, di iniziare la realizzazione di innumerevoli costruzioni edilizie, così come previsto da un programma edilizio, già oggetto di procedimento penale, tanto da assurgere a componente delle motivazioni del provvedimento di scioglimento dell'ente. L'amministrazione ordinaria preferisce riprendere il predetto programma edilizio e darvi attuazione, mentre alla luce di quanto riferito sarebbe stato quantomeno opportuno attendere l'entrata in vigore del piano regolatore attualmente al vaglio del commissario *ad acta*.

PRESIDENTE. Questo è avvenuto per la pressione della camorra, nonostante Galasso...

CIRO LO MASTRO, *Questore di Napoli*. Certo. Non credo c'entri Galasso, ma i suoi adepti, comunque quelli che sono rimasti fuori. Mi riferisco agli amministratori che erano in contatto con Galasso, i quali sono stati fermi per un periodo ma poi, a seguito delle nuove elezioni, sono rientrati ed hanno cercato di dare attuazione ad un certo programma nel campo edilizio.

PRESIDENTE. Questo è preoccupante.

CIRO LO MASTRO, *Questore di Napoli*. La criminalità comune è il fenomeno che maggiormente preoccupa. È facile dire che Napoli è una metropoli, che gli scippi e le rapine vi sono in tutte le città; a Napoli il fenomeno assume un'importanza particolare perché vi sono tanti mezzi per delinquere e comunque non vi sono alternative. Indubbiamente i napoletani hanno sempre tirato fuori l'arte di arrangiarsi, al limite tra legalità ed illegalità, però non hanno altra via d'uscita. Oggi, per esempio, la città è assediata, sono in corso diverse manifestazioni che potrebbero benissimo non esserci perché se si fossero risolti prima taluni problemi non vi sarebbe stata ra-

gione di protestare. Alcuni di coloro che manifestano, dovrebbero avere la conferma della cassa integrazione entro domani; si tratta di cose che andranno fatte, ma per attirare l'attenzione su questo problema vi sono state proteste ieri ed anche oggi.

L'ordine pubblico, quindi, è a volte compromesso dal fatto sociale; si può anche dire che la disoccupazione è un fenomeno molto labile e che non tutti coloro che dichiarano di essere disoccupati lo sono veramente perché il mercato nero della manodopera è molto presente, però sta di fatto che i disoccupati ci sono.

RAFFAELE BERTONI. Purtroppo ce ne sono tanti.

CIRO LO MASTRO, *Questore di Napoli*. Sono d'accordo, tant'è vero che non si può affermare che il problema si risolve ricorrendo al lavoro nero, perché quello è un ripiego.

A questi disoccupati si è poi aggiunta a Napoli una fattispecie nuova, cioè quella dei disoccupati organizzati, dei disoccupati cronici. Purtroppo anche questa è diventata una professione, ma al riguardo credo che il senatore Bertoni ne sappia più di me.

RAFFAELE BERTONI. Ne so qualcosa.

CIRO LO MASTRO, *Questore di Napoli*. Purtroppo in passato questa gente ha rappresentato un continuo serbatoio di voti. Le promesse vi sono sempre state, da un candidato all'altro, ma non si è mai voluto fare chiarezza. Bisogna allora capire se esiste una via di uscita a questo problema. D'altra parte non si possono emanare provvedimenti legislativi ambigui, in cui si lascia ad altri organi la facoltà di scegliere determinati fattori. Quali sono questi fattori, o almeno quali sono i principi ai quali uniformarsi per sceglierli? Come si fa a privilegiare questa gente, che ha ragione di protestare, però in questo modo danneggia il resto della cittadinanza? Come si fa a dire che hanno pieno titolo per accedere ai corsi, quando siamo in presenza di cinquecentomila disoccupati?

Tra l'altro tra di essi ve ne sono molti che non sono neppure iscritti alle liste di collocamento. Come si fa, allora, a determinare il fattore che privilegi l'uno anziché l'altro? Come si fa a dire che un disoccupato ha titolo per accedere ai corsi, mentre l'altro che è iscritto regolarmente alle liste di collocamento ed aspetta pazientemente la soluzione del suo problema, non ne ha?

Né si può dire che questi corsi sono privilegiati e riservati ad una certa parte della cittadinanza. Questo non è giusto. Peraltro si riserverebbero posti che sono poi di carattere assistenziale, servono per risolvere il problema quotidiano per un certo periodo di tempo, ma non danno sbocco lavorativo, non sono comunque propedeutici a qualcosa di definitivo. Dopo un anno, infatti, il problema si ripresenta, a meno che il decreto non venga reiterato.

Sono questi i problemi di Napoli. Abbiamo cercato di accordarci e di andare avanti in una certa direzione, ma l'azione delle forze dell'ordine può servire ben poco se permangono problemi fondamentali. Credo peraltro che questa città stia avviando un discorso di legalità: la gente reclama sicurezza, vuole vedere le divise dei carabinieri e della polizia.

PRESIDENTE. Probabilmente vi è stato un cambiamento.

CIRO LO MASTRO, *Questore di Napoli*. Indubbiamente. Per questo dico che se si può fare qualcosa per la città bisogna farlo ora, non bisogna perdere questo treno perché se il cittadino resta deluso riprenderà a comportarsi come prima, anzi peggio. Il popolo napoletano, in effetti, è portato ad imitare, a seguire l'esempio; c'è sempre un atteggiamento per il quale chi agisce nella legalità è motivato a cambiare se si accorge che coloro che maggiormente dovrebbero agire correttamente, in realtà non lo fanno. È una mentalità sbagliata, ma purtroppo ha attecchito nel tessuto della popolazione.

PRESIDENTE. Per tornare ai problemi iniziali: la situazione attuale della criminalità organizzata è immutata oppure vi è stato un cambiamento?

CIRO LO MASTRO, *Questore di Napoli*. È in continuo mutamento.

PRESIDENTE. La criminalità è stata in qualche modo depotenziata? Ci sono stati grossi risultati?

RAFFAELE BERTONI. Quanti sono i clan a Napoli?

CIRO LO MASTRO, *Questore di Napoli*. Il rapporto che vi lasceremo a disposizione è basato su denunce, su operazioni, su documentazioni...

PRESIDENTE. Lo avete mandato alla magistratura?

CIRO LO MASTRO, *Questore di Napoli*. No, perché porta la data di ieri. Questo rapporto, dicevo, è basato su atti, non su impressioni.

Ad ogni modo posso anticiparvi alcuni dati. A Napoli per ora abbiamo classificato 27 clan, con 930 affiliati. In provincia, invece, i clan sono 35, con 1.475 affiliati. Precedentemente, ma si tratta di un dato riferito al 1985-1986, in città avevamo 24 clan, ma il numero degli affiliati era di 2.730. Si è avuta, quindi, una sorta di frantumazione fisiologica.

RAFFAELE BERTONI. Questa è la camorra!

CIRO LO MASTRO, *Questore di Napoli*. È questa la differenza che c'è tra mafia e camorra. Per quest'ultima è importante che vi sia un territorio da sfruttare, dopodiché segue l'insediamento e se nessuno pesta i calli all'altro non c'è guerra. Gli omicidi che abbiamo registrato negli ultimi tempi non sono il risultato di lotte tra clan o tra gruppi, ma di guerre intestine per avere la supremazia nel clan.

RAFFAELE BERTONI. In quali quartieri gravitano di più?

CIRO LO MASTRO, *Questore di Napoli*. Secondigliano, Ponticelli, San Giovanni (dove abbiamo una situazione critica tra il clan Reale e il clan Rinaldi), Traiano, Pozzuoli, la Sanità. I quartieri spagnoli sono ormai calmi.

RAFFAELE BERTONI. Nei quartieri spagnoli, dopo l'uscita di Mariano, non ci sono più insediamenti?

CIRO LO MASTRO, *Questore di Napoli*. Questo non è stato determinato soltanto dall'arresto di Mariano, ma dagli arresti successivi.

Per quanto riguarda i latitanti abbiamo avuto questa situazione: nel 1993 ne abbiamo catturati 848, di cui 35 di maggiore spicco; nel 1994 ne abbiamo arrestati 1.018, di cui 39 di maggiore spicco. A noi risultano ancora da arrestare 916 latitanti, di cui 53 di maggiore spicco.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Tra cui anche Nuvoletta?

CIRO LO MASTRO, *Questore di Napoli*. In effetti nella zona di Marano c'è una guerra per assumere il bastone del comando, ma non credo che Nuvoletta c'entri. Anche Marano presenta la caratteristica del connubio tra politica e criminalità. Abbiamo presentato un grosso rapporto su Marano, soprattutto dal punto di vista amministrativo, ed abbiamo avuto anche l'esecuzione di una quarantina di ordinanze di custodia cautelare.

TULLIO GRIMALDI. Questo nella passata amministrazione?

CIRO LO MASTRO, *Questore di Napoli*. Sì, mi riferisco alla precedente amministrazione.

Indubbiamente si devono fare indagini di grosso respiro, a medio e lungo termine, soprattutto per tenere aggiornata la mappa della criminalità; tuttavia, secondo me, è fondamentale non perdere di vista i fatti quotidiani perché a Napoli i guai vengono proprio da lì, dalla criminalità che ogni giorno compie reati, quali scippi e rapine, che comunque danneggiano i citta-

dini. Da questa esigenza è nata l'idea di unire le forze dell'ordine: vi sono ora più poliziotti e carabinieri; risultiamo comunque insufficienti per il controllo della città. D'altra parte comprendo l'esigenza a livello nazionale, ma ribadisco che questa città ha bisogno dell'attenzione di tutti perché oggi vi è un certo risveglio, ma vi è una richiesta di sicurezza che secondo me va tenuta presente perché perdere questo treno - come ho già detto - comporta il grosso rischio di un rigurgito notevole di criminalità.

RAFFAELE BERTONI. Mi pare che nei quartieri spagnoli vi sia un netto miglioramento rispetto al recente passato, cosa avete fatto in concreto?

CIRO LO MASTRO, *Questore di Napoli*. L'idea è partita dall'osservazione che la città non era più dei cittadini, ma dei malavitosi. L'intervento delle forze dell'ordine, che trascinano anche il corpo dei vigili urbani nella loro azione, serve in effetti a restituire la città ai cittadini. È evidente che il discorso non poteva essere globale, perché un intervento massiccio non si può fare; abbiamo allora aggredito i Quartieri, ed abbiamo ripristinato, insieme ai vigili urbani, la legalità anche nelle piccole cose, imponendo, per esempio, l'osservanza del divieto di transito in alcune zone.

PRESIDENTE. Il divieto viene osservato?

CIRO LO MASTRO, *Questore di Napoli*. Sì. Siamo anche intervenuti nei casi di irregolarità amministrative relative a vari esercizi pubblici. Addirittura ora nei quartieri spagnoli i titolari di negozi irregolari chiudono e se ne vanno non appena vedono arrivarci.

RAFFAELE BERTONI. Avete anche liberato le strade?

CIRO LO MASTRO, *Questore di Napoli*. Per i quartieri spagnoli abbiamo stabilito tre direttrici, almeno per consentire il passaggio dei mezzi di soccorso. Siamo quindi

riusciti a liberare le tre strade che coinvolgono l'intero quartiere. È poco rispetto a quanto resta ancora da fare, ma bisognava pur iniziare.

Mi auguro che vi sia innanzi tutto la volontà politica di fare e che si possa proseguire in questa direzione: non è difficile intervenire, ma mantenere l'intervento. Ho chiesto che i vigili urbani svolgano il loro lavoro in quella zona senza timore, anche perché vi sono ora i carabinieri e i poliziotti.

ENZO PIRODDI, *Comandante del gruppo carabinieri di Napoli*. Vorrei soltanto soffermarmi su un punto, confermando in sostanza l'esistenza della disarticolazione dei clan. Da un lato ci conforta il fatto che l'opera portata avanti fino ad ora abbia dato qualche frutto; dall'altro siamo preoccupati perché in questo momento è difficile distinguere tra i gruppi di criminalità organizzata di stampo camorristico e quelli che sono invece semplici associazioni a delinquere. Dico questo perché lo stato sociale è quello che è; vi è un diffuso livello di illegalità, specialmente tra i bassi strati sociali, per cui le bande nascono autonomamente. Il punto che dobbiamo ora cercare di chiarire è quale tipo di evoluzione possono assumere questi gruppi. Continueranno ad operare per conto proprio, limitandosi ad interventi di bassa criminalità (furti, rapine e scippi), o entreranno in organizzazioni già efficienti, anche se in questo momento disarticolate?

È questo il problema che ci stiamo ponendo e che stiamo cercando di affrontare attraverso una suddivisione empirica, nel senso che se dagli atti della polizia giudiziaria verificiamo che si tratta di affiliati e se risulta che utilizzano lo strumento della coercizione e della intimidazione, li consideriamo gruppi di stampo camorristico. Negli altri casi li consideriamo alla stregua di gruppi di associazione a delinquere. Dobbiamo vedere come evolve la situazione, non siamo in grado in questo momento di stabilirlo. Ho notato un trend negativo dei grossi reati di camorra, mentre, come diceva anche il questore Lo Ma-

stro, ho notato un aumento della microcriminalità, intendendo anche le rapine di un certo livello, come quelle ai TIR. È questa, secondo me, la situazione da analizzare.

Per quello che riguarda il controllo del territorio, il questore ha già illustrato il nostro modo di agire. Effettivamente i risultati ci sono e si avvertono. Sta anche emergendo una cultura più legalitaria da parte della popolazione. Probabilmente l'onda del G7 ha portato una ventata di novità nella città; su questo non ci sono dubbi. Il controllo del territorio, però, diventa per noi un problema gravissimo nel momento in cui non possiamo disporre delle nostre forze. Su questo tema vorrei richiamare la vostra attenzione: non si pone tanto un problema di numeri o di qualità, bensì di impiego degli uomini. Vorrei far riferimento all'enorme problema delle traduzioni che dal 1° gennaio 1996 dovrebbero passare alla polizia giudiziaria. Per noi questo significa recuperare personale. Su questo vorrei fornirvi alcune cifre perché in quanto responsabile della città di Napoli sono maggiormente penalizzato dal momento che, pur avendo un reparto che si occupa solo di traduzioni, sono costretto tutti i giorni a distogliere gli uomini deputati al controllo del territorio per mandarli di rinforzo al tribunale (a Napoli in media i detenuti che vanno in giudizio superano le centomila unità). Il problema è piuttosto grave.

CIRO LO MASTRO, *Questore di Napoli*. Vorrei aggiungere che con le traduzioni annulliamo del tutto la presenza dei carabinieri, soprattutto in provincia. E questo accade per interi giorni perché il carabiniere è chiamato a svolgere servizio per un certo numero di ore al giorno, quindi se è impegnato per le traduzioni, non può fare altro. Ecco perché occorre che a fine anno si abbia questo passaggio di competenze; non si può lasciare la provincia di Napoli, per non parlare della città, sguarnite. È vero che ci sono i commissariati, ma è altrettanto vero che è preponderante la presenza dei carabinieri ed è importante che non venga distolta.

ENZO PIRODDI, *Comandante del gruppo carabinieri di Napoli*. Oltre al reparto impegnato solo per queste esigenze, ogni anno vengono impiegati 10.298 carabinieri di rinforzo. Ciò significa sottrarre al controllo del territorio oltre cinquemila pattuglie, per un totale di circa quarantamila uomini, con una media di circa trecento uomini al giorno. Si tratta, quindi, di una forza consistente che distogliamo dal controllo del territorio. Volevo porre alla vostra attenzione questo problema, per sollecitare il rispetto del termine del 1° gennaio.

LUIGI MAMONE, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria*. Sono comandante del nucleo dall'8 ottobre 1993. Successivamente all'assunzione del comando, si è verificato che l'articolazione specificamente predisposta da parte della Guardia di finanza al crimine organizzato, a Napoli e in altri capoluoghi di regione, cioè il GICO, dal 15 dicembre 1993 è transitata alle dipendenze dello SCICO di Roma, per cui il nucleo regionale attualmente conserva, se così si può dire, un'articolazione e mezza, perché esiste il GOA, che dipende dal nucleo regionale, e un nuovo gruppo denominato gruppo repressioni frodi che, per una connotazione anche transnazionale riferita alle frodi comunitarie, si colora senz'altro di possibili situazioni camorristiche, anche per un'indagine molto corposa della quale riferirà il procuratore Cordova; la famosa inchiesta Casillo, che coinvolge anche nuclei centrali, soprattutto il nuovo centro repressione frodi di Roma. Ma non voglio togliere spazio al procuratore o al dottor Mancuso, che senz'altro vi parleranno di questa inchiesta.

Proprio per la maniera con la quale si configura l'attività camorristica — che in fondo è un volano che si auto alimenta, che raccoglie frutti di investimenti previ nel settore del contrabbando di tabacchi o nel traffico di droga per poi reinvestirli attraverso una veste fisiologica, che tale non è — evidentemente questi modi di appalesarsi anche sul mercato del vivere diurno avvengono attraverso varie attività,

che sembrano del tutto lecite nella conduzione giornaliera ma che non lo sono dal punto di vista della provenienza dei capitali che servono a sostenerle. Pertanto, c'è un momento dell'indagine magistratuale che presuppone l'intervento della polizia tributaria.

Probabilmente, anzi senz'altro, si potrebbe fare di più se si avessero più uomini, ma chiedere più uomini è sempre un rischio, a mio parere. Si corre l'alea di rafforzare il momento operativo e non è detto che rafforzando i momenti operativi iniziali ci sia poi un automatico adeguamento dei momenti decisionali.

Mi spiego. Si cerca di fare oggi, senz'altro in collaborazione, perché non è più una dipendenza dal nucleo ma una situazione esterna (ne abbiamo un paio interessanti), attività che sono nate come attività di polizia giudiziaria. Nel momento nel quale si chiede l'intervento della polizia tributaria — che normalmente viene dato — si continua però come polizia giudiziaria ed è difficile intravedere a breve, proprio per come si articola il procedimento penale (indagini preliminari, giudizio preliminare, giudizio di primo grado, di secondo grado, eventuale cassazione), l'attimo nel quale esattamente si potrà avere un utilizzo fiscale dell'attività di polizia giudiziaria. Questo si trasforma in un momento di crisi, perché se è vero che non si può non dire di sì ad una richiesta del magistrato (altrettanto per la polizia giudiziaria), non si può dire di no ad un programma straordinario che un ministro *pro tempore* decreta per condurre una campagna su una certa categoria di contribuenti. Allora, si cerca di operare un *balancement* tra quel che rende al momento e quel che renderà fra cinque anni, ma di quello che renderà fra cinque anni interessa poco a molti, per cui si assiste ad un continuo barcamenarsi tra situazioni che si decidono settimana per settimana. Nonostante questo si va avanti.

Quindi, chiedere più uomini e più mezzi in questo momento forse non è proprio utile, a mio modo di vedere. Per fare un esempio, prendiamo la nuova normativa sulla pubblicazione di coloro che sono

responsabili dell'acquisto del pacchetto di sigarette di contrabbando. Questo non avviene, perché a fronte delle duemila segnalazioni che il collega può aver fatto, non c'è il funzionamento collaterale delle incombenze amministrative che dovrebbero concretizzare l'intimidazione al cliente abituale, perché non faccia quel che ha sempre fatto.

Soffermandoci sul contrabbando di tabacchi, solo per tornare alle due componenti che sono rimaste nell'ambito del nucleo regionale, devo dire - se ciò fosse necessario, ma mi pare non lo sia - che è dimostrato sempre più che tutti coloro che negli anni settanta, come persone fisiche o gruppi camorristici, operavano nel mercato del traffico di tabacchi illecito sono le stesse persone che attualmente io ritrovo nell'attività di contrasto svolta dal GOA (ho lavorato otto anni, dal 1974 al 1981, a Napoli nell'anticontrabbando a mare). C'è un'osmosi, evidentemente non attuale perché anche allora facevano indifferentemente questo e quello. Lo dimostra il fatto che alcune navi a suo tempo sequestrate a largo delle isole pontine portavano hashisc (dal punto di vista volumetrico, l'haschisc non si può nascondere, ma quando venivano sorpresi con i trenta chili di cocaina o la buttavano in mare con il palloncino per poi recuperarla o la nascondevano in maniera molto più efficace).

Per quanto riguarda il GOA, devo dire che anche se a malincuore dal punto di vista campanilistico - sono attualmente comandante del nucleo regionale, ma in futuro forse non lo sarò o lo sarò di reparti diversi - il fatto che nella metà degli anni settanta si sia sottratta al nucleo regionale di polizia tributaria quella che allora veniva chiamata la sezione mobile per costituire quella che in tutti i reparti regionali è la seconda compagnia, ha comportato la permanenza come competenza nei nuclei regionali soltanto del gruppo operativo antidroga. Credo che la riorganizzazione fatta dal generale Ramponi a suo tempo - con la creazione di raggruppamenti antictrabbando e antidroga - sarebbe senz'altro più pertinente alle modalità di con-

trasto di questo particolare fenomeno, perché anche i dati lo dimostrano. Parlando dell'attività repressiva del traffico di stupefacenti, vediamo che per quanto riguarda gli spacciatori sono di gran lunga superiori i risultati di servizio, proprio per come si configurano i traffici nella Campania, ottenuti dal nucleo regionale (il doppio di arresti in flagranza di reato per quanto riguarda lo spaccio). Non altrettanto si può dire per le segnalazioni di violazioni minori, perché il controllo del territorio è effettuato dalle seconde e soprattutto dalle terze compagnie, i cosiddetti baschi verdi, che a Napoli sono state anche raddoppiate.

È importante il controllo del territorio, però i risultati di vertice non li fa il GOA, ma la seconda compagnia, perché l'informatore che premia per il sequestro del grosso carico di tabacchi è lo stesso che dà la notizia buona anche per il traffico di droga. Allora, bisognerebbe forse evitare questa frantumazione di competenze che fanno capo a due comandanti di corpo diversi. Tutto ciò alla fine, o perché non hanno tempo o perché non c'è possibilità di una osmosi per vari motivi, sfocia in un'efficacia del servizio che non è quella che potrebbe essere se ci fosse un'unicità di comando.

Tornando alla configurazione del 1993, che poi ha avuto conseguenze sui risultati del 1994, il GICO, transitando alle dipendenze dello SCICO di Roma, si è giovato di attività avviate precedentemente e quindi i risultati del 1994 possono essere meglio analizzati dal maggiore Popoli che è attualmente comandante del GICO.

Non credo che la situazione possa essere meglio organizzata con le forze effettivamente operative. Probabilmente si dovrebbe fare uno sforzo per adeguare tutto il contorno decisionale, sia in campo amministrativo che in campo giurisdizionale, perché non c'è una capacità di espressione di decisioni finali proporzionale e adeguata a quello che riesce a produrre l'operatività di base.

PRESIDENTE. Avete condotto indagini sul riciclaggio?

LUIGI MAMONE, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria*. Del riciclaggio, dal momento in cui c'è stato il transito nello SCICO, si occupa il GICO. Noi interveniamo quando c'è l'appalesamento di aziende di varia natura (abbigliamento, gioiellerie, e così via) e quando avviene la verifica fiscale, che non viene effettuata dal GICO perché non è sua competenza. È un supporto di cui però non vediamo mai la fine; probabilmente c'è sempre una remora da parte dei magistrati – giusta sotto la loro ottica, meno secondo la nostra – a far utilizzare quei dati per fini fiscali. Quindi, diamo un apporto di PG che mai o quasi mai si tramuta, secondo le aspettative, in polizia tributaria.

Inoltre, come ricordavo prima, ci sono i programmi straordinari dei ministri *pro tempore*, che vanno rispettati. Soprattutto, c'è l'insufficienza delle sezioni di PG, che dovrebbero essere il normale punto di riferimento degli organi giudiziari. Siccome non esistono sostanzialmente o esistono in modo molto limitato, normalmente viene interessato il servizio di PG e non possiamo dire di no. Purtroppo, in una sede come Napoli, dove ci sono 64 sostituti procuratori presso il tribunale e quasi altrettanti presso la pretura circondariale, un nucleo regionale con 550 uomini, da cui dipendono anche aziende di Isernia e di Vallo della Lucania, è oberato da impegni. Ma anche se fossero il doppio, ci sarebbero il doppio di richieste. Quindi è inutile dire « se avessi più uomini potrei fare di più »; non credo che questo sia prevedibile.

CIRO LO MASTRO, *Questore di Napoli*. A proposito di riciclaggio, svolgendo un'indagine inizialmente conoscitiva su un gruppo camorristico, ci siamo imbattuti in un vasto giro di tabacchi lavorati esteri. Ho deciso di istituire una sezione criminalità economica, perché questa indagine è diventata mastodontica e adesso è di difficile lettura tutta la documentazione che abbiamo acquisito. È sorta anche la necessità di andare all'estero, perché abbiamo potuto provare la compromissione di responsabili ad alto livello di Stati dell'est in

questa attività di contrabbando in cui il riciclaggio del denaro sporco è molto evidente.

PRESIDENTE. In quali attività si effettua il riciclaggio in questo caso?

CIRO LO MASTRO, *Questore di Napoli*. Abbiamo rilevato un notevole acquisto di rubli trasformati in dollari, di dollari tramutati in lire e di lire trasferite su altre banche. La necessità di andare all'estero – lo abbiamo fatto in Svizzera – rende difficile la lettura di questa indagine. Comunque, è una vicenda complessa e ne ho parlato anche con il colonnello Polella. Attualmente è all'esame della dottoressa D'Ambrosio della DDA. È una vicenda che farà capire tante cose; farà aprire uno squarcio sull'attività di riciclaggio.

FRANCESCO SAVERIO POLELLA, *Comandante della decima legione della Guardia di finanza*. Oggi riferisco dei miei reparti che operano in provincia di Napoli. Come ha detto il collega Mamone, al GICO è ormai in appannaggio l'attività contro la criminalità organizzata, anche se è pur vero che residualmente noi ci interessiamo istituzionalmente di quelle attività che per i profitti che comportano possono essere di attrazione per la criminalità in genere e per la camorra in particolare. Intendo riferirmi qui a fonti lucrosissime che possono essere identificate nelle compensazioni AIMA e nel riutilizzo del gas GPL (gas petrolifero liquefatto), destinato ad uso domestico, per autotrazione e in particolare nel contrabbando, di cui è già stata data qualche anticipazione.

Il problema del contrabbando è – direi – caratteristico del napoletano, vuoi per quel che ha detto prima il signor questore con riferimento alle masse di diseredati che su Napoli costituiscono l'ultimo anello della distribuzione, un anello di facile reclutamento, vuoi per la quantità di tabacco che riusciamo a sequestrare in un anno. Per dare concretezza a quel che sto dicendo, vorrei citare soltanto alcuni numeri. Quest'anno siamo riusciti a sequestrare circa 180 tonnellate di sigarette, de-

nunciando 23.800 persone. Questo dato, che può sembrare appagante per noi, in realtà significa poco, perché la marea di verbali che avviamo verso gli uffici che devono gestirli in realtà non riesce a produrre l'effetto sanzionatorio che da essi deve emergere. Alle 23.000 persone denunziate unico danno che alla fin fine viene inferto è quello dell'intervento brutale di polizia che esegue la nostra pattuglia, la quale sequestra il sequestrabile ed anche il contante che portano in tasca, intendendolo come provento di reato, ma successivamente la sanzione o non arriva o arriva con molto ritardo. Questo forse è il motivo, unito alla disoccupazione dilagante nella città, che fa sì che non si riesca ad arginare la piaga del contrabbando nel napoletano. Apro una parentesi per sottolineare che questi dati costituiscono un terzo di tutto il sequestrato e denunciato in Italia. Questo è il motivo per cui forse in questa città da cinquant'anni il contrabbando è agli onori delle cronache; girando per la città anche loro avranno notato che ad ogni angolo c'è la bancarella di sigarette e chi impunemente offre questa mercanzia alla vendita. Dico impunemente perché noi interveniamo, sequestriamo la merce, ma dopo cinque minuti la bancarella torna in strada con chi la gestiva prima o con la moglie o con il figlio, ma sta di fatto che l'attività non si interrompe. Questo servizio è talmente capillare ed efficiente che opera anche di notte: chi vuole fumare di notte non deve rinunciarci come in altre città ma può rivolgersi al contrabbando, ovviamente con tariffe aumentate.

GIUSEPPE ARLACCHI. La differenza è sul prezzo o sulla qualità?

FRANCESCO SAVERIO POLELLA, *Comandante della decima legione della Guardia di finanza*. Essenzialmente è sul prezzo. C'è qualcuno, specialmente tra gli anziani, che ritiene che la sigaretta di contrabbando sia come quella che portavano gli americani, cioè abbia un sapore migliore.

Per agganciarci al discorso sul *business* che c'è dietro questo traffico, al di là

del fatto folcloristico, abbiamo stimato - è un dato del 1993 - che la differenza di guadagno sul pacchetto, dalla vendita della Philip Morris o di altre ditte produttrici al banchetto su Napoli, sia di 1.500-1.600 lire. Questa è la differenza che poi viene ripartita fra i vari intermediari. La differenza fra prezzo di acquisto e prezzo di vendita. Come viene ripartita questa fetta di guadagno? Apro una parentesi. Tale guadagno va moltiplicato per il quantitativo totale che entra in Italia e realisticamente la nostra capacità di intervento porta a sequestrare solo il 10 per cento di quello che entra in Italia illegalmente. Quindi, per dare un'idea delle dimensioni e del relativo guadagno, bisogna moltiplicare il sequestrato almeno per dieci.

Questa fetta di guadagno viene ripartita innanzitutto tra l'organizzazione di colletti bianchi che all'estero acquista la partita di contrabbando, l'organizzazione che ne cura il trasporto (poi spiegherò come) verso punti più o meno semplici di immisione verso il Mercato comune, l'organizzazione pugliese o napoletana che ne cura l'arrivo a Napoli (perché con la disgregazione dei clan abbiamo notato che non è più il napoletano che le va a prendere ma è il pugliese che gliela porta) e poi la distribuzione finale. Tra queste fasce di cerchi concentrici viene distribuito questo lucro consistente, stimato in Italia in circa 1.000 miliardi, di cui circa un 20 per cento viene distribuito qui all'ombra del Vesuvio.

Come arriva questo contrabbando qui a Napoli? Essenzialmente per due strade, poi ce n'è una terza da verificare. La prima è quella classica del contrabbando extraispettivo, palese, che proviene dalle coste della Dalmazia. Dai depositi nel Montenegro veloci mezzi navali riescono a perforare la vigilanza della Guardia di finanza, poi caricano e arrivano nel napoletano.

Un altro sistema che ha preso piede dopo la caduta delle barriere doganali con i paesi della Comunità è quello intraispettivo. Grandi quantitativi vengono approntati dalle organizzazioni in Bulgaria, Polonia o Romania, entrano nel territorio co-

munitario con documenti di accompagnamento, logicamente regolari, e con destinazione verso un mercato terzo, come l'Africa. Strada facendo si perdono e vengono immessi sul mercato.

Il terzo sistema, che però è tutto da verificare, è la provenienza da Cipro con navi traghetto che arrivano in porti poco controllati, scaricano velocemente quattro o cinque TIR carichi di sigarette e il gioco è fatto; bastano venti minuti.

Per quanto riguarda le organizzazioni, come accennava il collega Mamone, qui nel Napoletano sono sempre le solite. Nel febbraio del 1994 abbiamo inferto un duro colpo all'organizzazione facente capo al Mazzarella, che peraltro in questo momento è detenuto a Cipro. A seguito di 37 provvedimenti cautelari emessi dalla procura della Repubblica di Napoli, abbiamo disarticolato questo clan.

Però, devo dire che questi clan si sciolgono e si ricostituiscono, sono come delle idre, perché il loro guadagno è tale per cui non si fermeranno mai. Attualmente, contiamo dalle sei alle sette organizzazioni operanti nel settore su Napoli.

L'altro settore sul quale mi vorrei soffermare è quello della sottrazione del gas petrolifero liquefatto all'uso domestico per destinarlo all'autotrazione. Anche qui si verifica lo stesso sistema distributivo che ho cercato di tratteggiare per il contrabbando di sigarette. In sostanza, si sfrutta la differenza di imposta di fabbricazione che grava sul gas liquefatto per autotrazione rispetto a quello per uso domestico. Organizzazioni all'uopo costituite destinano delle bombole per cucina alla vendita capillare e con strumenti rudimentali vengono riempiti i contenitori delle autovetture. Come avviene questo sistema? Anche qui possiamo parlare di tre cerchi concentrici. Una prima società, che definirei di imbottigliamento, è quella che compra il GPL dall'AGIP od altri.

PRESIDENTE. Che tipo di società?

FRANCESCO SAVERIO POLELLA, *Comandante della decima legione della Guardia di finanza*. Società per azioni, una so-

cietà regolarmente costituita, con i crismi della legalità a tutti gli effetti. Compra e imbottiglia questo gas nelle bombole. Quindi, operazione legale, con tutte le licenze. La vendita a valle avviene nei confronti di altre società, in genere partecipate da soggetti che costituiscono la prima oppure da prestanomi, le quali hanno lo scopo di acquistare regolarmente e vendere fittiziamente, con fatture per operazioni inesistenti o ad altri prestanomi, queste bombole destinate ad uso domestico. In realtà, non vanno verso la destinazione indicata cartolarmente, ma vengono distratte nei confronti di soggetti tipo il bancarellaro delle sigarette, il quale sotto una capanna con la pistola erogatrice riempie il serbatoio di colui che ha l'autovettura a gas.

PRESIDENTE. In questo meccanismo, dove interviene l'organizzazione criminale?

FRANCESCO SAVERIO POLELLA, *Comandante della decima legione della Guardia di finanza*. Ai sensi dell'articolo 416 è formata da coloro che partecipano alla prima società di imbottigliamento e che siamo riusciti a dimostrare partecipano anche nelle seconde, cioè quelle che pongono in essere fatture per operazioni inesistenti. Cioè fanno fittiziamente figurare di aver venduto ad aziende che legalmente utilizzano questo gas, il che invece non è avvenuto.

PRESIDENTE. Questo fornisce un ricavo elevato?

FRANCESCO SAVERIO POLELLA, *Comandante della decima legione della Guardia di finanza*. Sì, se moltiplichiamo per la quantità assai ingente di utenti in Campania e teniamo conto della notevole rarefazione dei punti di distribuzione legali di GPL, il guadagno è notevole. C'è da dire anche che l'utente, non avendo un'ampia rete di distribuzione legale, è portato ad andare dal contrabbandiere.

GIANVITTORIO CAMPUS. Costa anche di meno.

FRANCESCO SAVERIO POLELLA, *Comandante della decima legione della Guardia di finanza*. Certo. Quest'anno abbiamo denunciato 570 persone perché dedite ad attività di questo tipo ed abbiamo sequestrato 307 tonnellate di gas petrolifero liquefatto. Siccome si cerca di portare il nostro lavoro ad ulteriori conseguenze, senza fermarsi a colui che viene colto nell'atto di erogazione del gas, siamo riusciti anche a denunciare per dei consumati in frode che ammontano a circa 73 tonnellate. Dico questo per rispondere alla domanda sul guadagno.

Vorrei fare un ultimo accenno alle frodi AIMA. Si tratta di una fonte di lucro per la criminalità organizzata di tutta la fascia casertana, napoletana ed anche salernitana. Come loro fanno, per gli ammassi AIMA, cioè per i conferimenti delle produzioni eccedentarie in agricoltura, la Comunità interviene con restituzioni, onde tenere alto il prezzo e consentire all'agricoltore di non andare in fallimento. Ovviamente, più si conferisce e più si guadagna. Negli anni 1991-1992 avevamo notato che questi conferimenti erano molto consistenti. Da alcuni rilevamenti e da alcuni campanelli d'allarme che avevamo potuto individuare, le stesse rese dei campi non avrebbero potuto dare, per esempio, quelle produzioni di pesche che invece figuravano come conferite. Fatta una misurazione da parte di qualche agronomo su un terreno di una certa estensione, risultava che non avrebbe potuto produrre tanto. Allora, abbiamo cercato di capire e ci siamo accorti che anche qui la criminalità organizzata aveva messo il naso. Ci siamo organizzati in maniera direi militare: abbiamo militarizzato i centri di conferimento, tant'è che siamo passati da un conferimento di 858 tonnellate di pesche nettarine nel 1991 a 27 tonnellate quest'anno. Un calo vertiginoso, ottenuto mettendo pattuglie su strada, gente nostra nelle commissioni, con il sistema che uno controlla l'altro. Quest'anno siamo riusciti a far calare a 27 tonnellate il conferimento di questi prodotti e quindi anche le frodi sono diminuite.

ALESSANDRO POPOLI, *Comandante del GICO della Guardia di finanza*. Sono comandante del gruppo interprovinciale di investigazione sulla criminalità organizzata, che ha un servizio centrale ed un'articolazione che opera sulla Campania e sulla provincia di Isernia.

L'attività svolta da questo gruppo, anche in relazione alle disposizioni emanate con la circolare 35000, tende a non creare un doppione di servizi centrali già esistenti ma ad interessarsi, ad investigare sul reinvestimento dei patrimoni illeciti, quindi sui flussi finanziari provenienti da attività lecite ma detenute di fatto da organizzazioni criminali o da effettive attività illecite.

È necessaria una premessa. Dall'attività di indagine, investigativa, svolta di iniziativa si ritiene che si possa differenziare il territorio campano ed anche quello della provincia di Isernia in relazione alle attività economiche presenti e quindi ai settori di interesse per la criminalità organizzata. Dando per scontato, perché è la verità, che alcune indagini particolari, grazie anche alle rivelazioni di collaboratori di giustizia come Galasso, hanno consentito di far luce su alcuni settori come quello degli appalti pubblici e in seconda battuta su quello delle frodi AIMA nella provincia di Caserta, si è notato un ulteriore interessamento a quei settori che erano stati un po' abbandonati come attività di regia e di gestione diretta, quali il totocalcio nero, le scommesse clandestine, il traffico di stupefacenti e di TLE.

Per quanto concerne il settore degli appalti, dobbiamo dire che ovviamente per alcune province c'è ancora questo rischio, anche se la normativa è molto più specifica ed ha fornito strumenti più penetranti, che consentono un adeguato controllo soprattutto per evitare l'attività del subappalto. Molto interesse viene posto sulla provincia di Caserta, dove attualmente è in corso un'indagine di iniziativa sulla costruzione del famoso treno ad alta velocità. Il fenomeno cui si assiste è la continua evoluzione societaria ed anche dei soggetti che partecipano a tali società. Si assiste effettivamente - questo vale per

tutti i tipi di attività economica – ad un completo cambio dell'oggetto e della ragione sociale e anche del tipo di società, da società di persone a società di fatto, a società per azioni; questo ovviamente per rendere difficile il collegamento ai soggetti organicamente legati all'organizzazione criminale. Quello degli appalti è ancora un settore privilegiato, perché vi è una grossa elargizione di contributi per la costruzione dell'alta velocità. Le indagini stanno procedendo e riteniamo ci siano collegamenti con organizzazioni criminali.

Stiamo ancora studiando – è stato effettuato uno *screening* – un altro fenomeno, quello della voltura delle attività economiche locali. Anche qui si è assistito a quel fenomeno di rivoluzionamento, che stiamo cercando di arginare con l'attivazione di indagini che ci consentano di procedere in attività di sequestro preventivo qualora i nuovi soggetti interessati all'attività economica non abbiano – questo è piuttosto comprensibile e di sufficientemente semplice attuabilità – una disponibilità economica, un tenore di vita, riscontrato attraverso le dichiarazioni dei redditi, che giustifichi lo svolgimento di quell'attività. Questo è solo il primo passo, che ci consente di bloccare la situazione al momento, per procedere ad ulteriori indagini che ci consentano, anche tramite gli accertamenti bancari, di ricollegare il soggetto alle organizzazioni criminali.

Qui il discorso diventa molto più difficile. Mentre per il sistema delle società finanziarie è facile dimostrare il riciclaggio, il passaggio di denaro o eventualmente la non comunicazione, come previsto dalla legge n. 197, delle operazioni frazionate o delle operazioni superiori ai venti milioni, in questo caso diventa significativo l'esame analitico e totale di tutti i rapporti intercorrenti fra un soggetto ed un altro. Per ricollegare il soggetto a un'organizzazione criminale, diventa significativa anche un'operazione minima, come un assegno bancario di non grande importo, anche di 500 mila lire.

Attualmente, notiamo l'interesse delle organizzazioni criminali – tramite imprenditori che possiamo definire sani, nel

senso che in alcun modo appaiono legati, ma dei quali solo dopo complesse indagini si può dimostrare il collegamento – nella grande distribuzione alimentare, perché permette di riciclare il denaro proveniente da attività illecite quali l'usura in acquisto di merci che vengono pagate a 90 giorni. Quindi, non c'è un grande dispendio di capitali iniziale, di conseguenza hanno la possibilità di giustificare questi grandi acquisti senza doverne dimostrare il pagamento immediato.

Un altro settore estremamente a rischio è quello del sistema creditizio. A parte che in tutta la Campania operano 1.200 sportelli regolari, abbiamo anche circa 600 finanziarie.

PRESIDENTE. Sono aumentate negli ultimi due anni?

ALESSANDRO POPOLI, *Comandante del GICO della Guardia di finanza*. Sì, sono prosperate, anche se il vincolo imposto dalla legge n. 197 ha un po' contenuto il fenomeno. Ovviamente, non è stato un toccasana, perché la grande organizzazione non aveva grosse difficoltà a portare il capitale a un miliardo, come previsto dalla normativa, né a dotarsi di soggetti onorabili all'interno del consiglio di amministrazione, né tanto meno a dotarsi di coloro che avessero esperienza triennale nel settore creditizio.

Purtroppo, abbiamo rilevato molte volte la connivenza degli istituti di credito, o meglio non dell'istituto ma dei soggetti che vi operano. Molto spesso il reato di usura è stato facilitato, anzi determinato, dal funzionario compiacente inserito proprio nell'ufficio specifico per la concessione di mutui e crediti.

PRESIDENTE. Avete svolto indagini su questo?

ALESSANDRO POPOLI, *Comandante del GICO della Guardia di finanza*. Sì, sono state svolte indagini e sono stati denunciati alcuni soggetti, alcuni funzionari. Altre indagini sono ancora in corso.

Stiamo seguendo – si tratta di indagine parzialmente coperta dal segreto istrutto-

rio - anche nuove forme attraverso le quali si effettua il riciclaggio. Per esempio, abbiamo rilevato che un soggetto facente parte organicamente della criminalità organizzata utilizzava il sistema del *leasing* finanziario fornito da concessionarie. Faceva risultare acquisti non veri, fittizi, di autovetture (nel caso particolare, di Mercedes) e, anche a fronte di un pagamento in contanti dell'autovettura, accendeva delle rate fornendo dati anagrafici giusti ma un indirizzo errato al quale far pervenire la documentazione bancaria per il pagamento delle rate mensili. In questo modo, provvedeva lui al pagamento materiale del finanziamento, perché il soggetto acquirente, ovviamente incensurato, non doveva saperne nulla ed in più si creava la possibilità di ricevere, seppure con un saggio di interesse, denaro pulito, facendo risultare che provvedeva lui al pagamento del corrispettivo rateale per conto del cliente. Abbiamo sequestrato il patrimonio; si tratta di Rea Francesco. Sono in corso indagini perché si ritiene che vi possano essere coinvolgimenti anche con la Germania, tramite società finanziarie.

La provincia di Avellino risente ancora dell'effetto dell'ultima parte degli appalti pubblici relativi al terremoto. Nella provincia di Benevento hanno proliferato le casse di mutualità; stiamo procedendo ad uno *screening*, per poi effettuare le intersezioni; abbiamo un buon flusso informativo dai reparti territorialmente competenti, che fungono da sensori. Quotidianamente riceviamo notizie che poi, una volta vagliate investigativamente, sortiscono gli effetti.

Sono in corso molte indagini collegate ed altrettante a delega congiunta sia con la direzione investigativa antimafia sia con i reparti speciali dei carabinieri, proprio per far sì che l'attività sia a 360 gradi e consenta ad ognuno, data la sua specialità, di procedere ad una investigazione accurata.

FRANCESCO CIRILLO, *Dirigente della DIA di Napoli*. Parlare per ultimo è difficile, perché tutti gli argomenti sono stati già affrontati. Si è parlato della camorra e

della sua influenza sull'area di Napoli; il questore ha fatto una lunghissima disamina sul fenomeno.

Desidero soltanto far presente che la camorra è stata sempre frastagliata, mai compatta. Solo in alcuni rari casi c'è stata una lotta muro contro muro per cercare di abbattere il nemico comune, che era Cutolo; anche il quel caso però non si trattava di un organismo compatto. Lo voglio far presente per far capire che la camorra è un nemico estremamente difficile, che si rigenera continuamente e non perché esiste sempre il figlio o il fratello di un Alfieri, ma perché c'è un altro che si chiama Cirillo o Esposito e che prende il posto di Alfieri, con le stesse prerogative.

Nel corso di un'ultima indagine, per la quale ci siamo avvalsi di una attrezzatura tecnica che ha consentito di seguire in diretta l'evoluzione del gruppo di Alfieri (cioè di colui che era ritenuto il capo dei capi, salvo capire se lo fosse veramente o se fosse stato messo lì perché lo sembrasse), ci siamo resi conto che i due anni passati dal pentimento di Galasso ad oggi hanno significato molto ma non tutto nella lotta alla camorra: il mezzo di sostentamento per la camorra di Alfieri è lo stesso della camorra degli Autorino e dei Sepe, i due eredi di Alfieri, e questo mezzo sono la connivenza con alcuni imprenditori e il contatto con persone legate direttamente o indirettamente alla politica.

Il pericolo è proprio che, attraverso il suo frastagliarsi, la camorra riesca ad arrivare ad alcuni personaggi, legandoli direttamente a sé. Un altro dato è che la camorra dei capi storici è quella della provincia, non quella della città. Cutolo, Alfieri, Galasso, Ammaturo, Bardellino, D'Alessandro, provengono tutti dalla provincia di Napoli. Se si pensa alla connivenza tra camorra e politica, il collegamento emerge tra camorristi e politici della provincia di Napoli.

In città la camorra è più frastagliata, perché in provincia esiste una delimitazione territoriale naturale, cioè il comune o il collegio elettorale. Nel corso di questi due anni ho avuto la disavventura di arrestare sette magistrati, alcuni appartenenti

alle forze dell'ordine, anche di grado elevato, nonché alcuni ex parlamentari; ho avuto anche la ventura di arrestare insieme a loro molti camorristi. Ebbene, dobbiamo vigilare affinché non ci sia ancora quel tipo di connivenza.

PRESIDENTE. C'è da ritenere che ci sia ancora?

FRANCESCO CIRILLO, Dirigente della DIA di Napoli. Potrebbe esservi; non ho elementi per dirlo. Oggi pomeriggio, nell'incontro con i magistrati, potrete approfondire l'argomento.

In questi due anni abbiamo scritto la storia della camorra: adesso bisogna scrivere la cronaca, cioè quello che ogni giorno avviene e quali sono i nuovi intrecci.

(Entra nella sala il prefetto Improta).

UMBERTO IMPROTA, Prefetto di Napoli. Presidente, ritengo di essere l'amministratore di questo palazzo e di non dover essere insultato nel palazzo da chi riferisce alla stampa che io, insieme alle forze dell'ordine, sono il difensore dell'illegalità.

La prego di prendere atto di queste dichiarazioni, che domani mi riservo di...

PRESIDENTE. Chi ha reso queste dichiarazioni?

UMBERTO IMPROTA, Prefetto di Napoli. Il senatore Florino sta rilasciando, fuori di questa sala, alcune interviste.

Non posso tollerarlo. È una diffamazione ed una calunnia.

Ho evitato questa mattina di parlare delle minacce che ricevo quotidianamente; rifiuto la scorta, il questore può darmene atto. Dopo che uno fa il proprio dovere, viene insultato in casa propria. Chiedo alla Commissione di prendere atto e di trasmettere questa parte all'autorità giudiziaria, della quale sono a disposizione, come ho sempre fatto.

PRESIDENTE. Mi spiace di quanto è accaduto. Sono sempre stata in questa

sala. Trasmetterò comunque gli atti alla magistratura.

UMBERTO IMPROTA, Prefetto di Napoli. Fuori stanno facendo cose da pazzi: fotocopie di documenti, fotocopie di atti del procuratore in mano alla stampa, giornalisti che vogliono conferme.

Io non parlo; la Commissione è una cosa seria ed ho ritenuto di aver fatto una relazione seria, esponendomi a dire cose e rendere noti documenti riservati.

PRESIDENTE. Renderò io stessa una dichiarazione alla stampa.

UMBERTO IMPROTA, Prefetto di Napoli... e di diffidare la stampa perché, se pubblica cose del genere, farò querele contro tutti. Ormai non ho problemi, sono abituato a fare da solo, non andrò neppure dall'avvocato.

PRESIDENTE. Mi spiace molto dell'accaduto.

UMBERTO IMPROTA, Prefetto di Napoli. Sono addolorato, non dispiaciuto. Qui si lavora dalla mattina alla sera, si corre il rischio sulla propria pelle. Sono 37 anni che metto a disposizione il mio fisico, nell'interesse dello Stato. Lo sanno tutti ma molti fanno finta di averlo dimenticato. Essere insultati in casa mi sembra un po' troppo.

(Esce dalla sala il prefetto Improta).

FERDINANDO IMPOSIMATO. È importante che il dottor Cirillo abbia segnalato il rischio che sia ancora presente un rapporto tra magistratura e camorra. A suo avviso, esistono segnali in questo senso?

FRANCESCO CIRILLO, Dirigente della DIA di Napoli. Non ci sono fatti specifici ovvero che possano essere, se non provati, qualificati come reati. Però, in base all'attività quotidiana ed all'ascolto che deriva dalle apparecchiature installate a casa di alcune persone (con le debite autorizzazione ed avendo riferito all'autorità giudiziaria), si capisce che probabilmente il

presepe è lo stesso e magari cambiano i pastori.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Se si potesse sapere chi sono i pastori!

FRANCESCO CIRILLO, Dirigente della DIA di Napoli. Non si tratta di fatti penalmente rilevanti. Faccio riferimento alla sensazione che questo fatto possa accadere, perché vedo che le organizzazioni camorristiche non hanno cambiato atteggiamento; hanno cambiato interlocutori. Prima la percentuale su un appalto veniva prelevata da Tizio, oggi va a Caio. Non è cambiato gran che.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUIGI RAMPONI

MICHELE CACCAVALE. Ieri abbiamo ascoltato i rappresentanti della Confesercenti di Caserta. Sono convinto che si è verificato un forte spostamento del flusso di denaro che da Napoli arriva nel casertano e si trasforma in apertura di nuovi esercizi, tipo gioiellerie ovvero in vendita di prodotti alimentari, ad esempio carne, a prezzi veramente incredibili. Ci conferma questo fenomeno? Come ritenete che possa essere controllato?

ALESSANDRO POPOLI, Comandante del GICO della Guardia di finanza. Questo fenomeno è già stato sottoposto ad indagini e ci stiamo occupando di nuovi filoni. Dobbiamo attrezzarci investigativamente per le future scelte della criminalità organizzata. Teniamo sotto osservazione alcune categorie ed alcune attività in particolare, quali gli istituti di vigilanza privata, sia perché potrebbero fungere da collettore di tangenti sia perché hanno una capacità di controllo del territorio indiscutibilmente maggiore rispetto all'organizzazione criminale, anche in quanto legalmente riconosciuti.

Ovviamente è sotto osservazione il settore degli appalti pubblici. O cercano di diminuire il contatto con l'ente appaltante, tramite numerosissimi soggetti che possono interporre e quindi procedere ad un

fenomeno di « dialisi » della tangente, come nel caso delle frodi AIMA, ovvero si rivolgono ad altri settori. Uno di particolare interesse è senz'altro quello delle carni e delle gioiellerie; stiamo poi esplorando il fenomeno dell'improvvisa nascita di strutture sanitarie private, settore verso il quale si è spostata l'erogazione di denaro pubblico (appalti pubblici, contribuzioni AIMA ed altro). Abbiamo svolto indagini e siamo riusciti a ricostruire - si tratta ancora di un'ipotesi investigativa da travasare in atti formalmente validi - una fioritura di ville e case di cura private, soprattutto di riposo. Potete immaginare quale sia la percentuale di contribuzione statale, in un settore che non è stato ancora posto all'attenzione pubblica, tranne il caso ricollegabile alla famosa santona, che gestiva case anche nell'alto Lazio.

Il continuo cambiamento da società di persone a società di fatto e a società per azioni è avvenuto per evitare che elementi ritenuti organicamente collegati alla camorra potessero essere considerati indissolubilmente legati a determinati soggetti.

GIANVITTORIO CAMPUS. Il dottor Cirillo ha detto che il presepe è sempre lo stesso e che cambiano i pastori. Vorrei sapere se la collusione con i politici sia a livello comunale, provinciale o regionale, ovvero se interessi vertici di partito o addirittura istituzionali. Esistono ancora quei rapporti che purtroppo abbiamo dovuto constatare in passato?

FRANCESCO CIRILLO, Dirigente della DIA di Napoli. Per quanto risulta dalle indagini svolte, non risultano collegamenti con esponenti di vertici istituzionali e politici nazionali; sono connivenze che riguardano il livello locale. Ho voluto dire che non è cambiato il modo di operare della camorra, anche se a Napoli e provincia è cambiato un po' tutto: si vive in maniera diversa, ma il modo di agire della camorra non è cambiato. La criminalità non ha cercato nuove forme di azione, come si evince anche dal fatto che uno degli imprenditori che abbiamo di recente arrestato, l'ingegner Aiello, prima consegnava centinaia di milioni all'or-

ganizzazione di Alfieri ed ancora oggi ha consegnato altro denaro, quasi davanti ai nostri occhi (abbiamo fotografato persone che entravano e uscivano dal suo studio con la valigetta in mano).

GIANVITTORIO CAMPUS. Potrebbero cambiare gli interlocutori politici.

FRANCESCO CIRILLO, *Dirigente della DIA di Napoli*. Potrebbero cambiare. Non possiamo far diventare realtà, soprattutto davanti alla Commissione antimafia, piccoli pettegolezzi. Mi sembrerebbe scorretto e poi è meglio non lanciarsi sassi in testa.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Si è occupato di appalti di opere pubbliche?

FRANCESCO CIRILLO, *Dirigente della DIA di Napoli*. Abbiamo svolto indagini sul CIS e stiamo svolgendo indagini capillari sull'interporto, quello che sta sorgendo, con lo stesso consiglio di amministrazione del CIS (di Punzo), nell'area del nolano.

FERDINANDO IMPOSIMATO. E l'altro interporto?

FRANCESCO CIRILLO, *Dirigente della DIA di Napoli*. No. Stiamo compiendo indagini sulla base di una delega congiunta con il GICO, per verificare quanto emerge dalle dichiarazioni di Schiavone.

FERDINANDO IMPOSIMATO. C'è un interesse legittimo dell'amministrazione a che tale opera pubblica venga realizzata. Ci troviamo ancora una volta nella spiacevole situazione di chi da una parte deve spingere verso la realizzazione delle opere pubbliche, per i loro riflessi sul piano occupazionale, e dall'altra teme di sostenere opere che potrebbero potenziare la camorra.

Sarebbe opportuno che le indagini venissero svolte rapidamente, per evitare che sindaci e politici si facciano portatori involontari di interessi non puliti. Ho avuto modo di farlo presente al dottor Mancuso, perché si parla di 5 mila persone che ver-

rebbero occupate per la costruzione dell'interporto.

FRANCESCO CIRILLO, *Dirigente della DIA di Napoli*. Il problema per Napoli è stato l'arrivo, nel giro di poco tempo, di una massa enorme di investigazioni. Ho la ventura di dirigere un ufficio nel quale lavora anche la Guardia di finanza e mi rendo conto di come sia difficoltoso e capillare il lavoro svolto da questo corpo. Noi della polizia siamo abituati a « far le pizze », velocemente.

ALESSANDRO POPOLI, *Comandante del GICO della Guardia di finanza*. Diciamo che noi siamo *diesel*.

GIANVITTORIO CAMPUS. Mi sembra sia stato detto che le sigarette di contrabbando sono di qualità più scadente.

PRESIDENTE. Non mi sembra.

FRANCESCO SAVERIO POLELLA, *Comandante della decima legione della guardia di finanza*. In verità, ho fatto io questo accenno.

GIANVITTORIO CAMPUS. Riterrei opportuni controlli sulla salute ed un'adeguata informazione alla popolazione.

PRESIDENTE. La vera difficoltà che si incontra nel contrastare il contrabbando di sigarette è quella di arrivare all'origine. Purtroppo abbiamo sempre ricevuto risposte negative dalle case produttrici, che sono terrorizzate dalla malavita internazionale.

Ringrazio i nostri ospiti per aver partecipato all'audizione odierna.

Incontro con i rappresentanti del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Napoli e dell'ufficio di presidenza del direttivo della camera penale di Napoli.

PRESIDENTE. Do la parola all'avvocato Di Lauro.

GAETANO DI LAURO, Membro dell'ufficio di presidenza del direttivo della camera penale di Napoli. Inizio subito col dire che abbiamo un grosso problema per quanto riguarda il trasferimento del palazzo di giustizia. Abbiamo presentato un documento denuncia – che mettiamo a vostra disposizione – per sottolineare ciò che non va in questo trasferimento. Infatti, dopo i vari collaudi del palazzo, c'era stato promesso un trasferimento entro il 31 gennaio, ma ancora non se ne parla. Credo che non se ne possa parlare perché, al di là del problema inerente alla preparazione degli uffici giudiziari, credo che ve ne sia uno attinente alla sicurezza degli stessi.

PRESIDENTE. Lei si riferisce al trasferimento di tutti gli uffici giudiziari?

GAETANO DI LAURO, Membro dell'ufficio di presidenza del direttivo della camera penale di Napoli. Specialmente dei lotti B e C, perché mancherebbero – lo dico con un punto interrogativo – i collaudi in corso d'opera. Non sappiamo se il problema riguarda i lavori pubblici o il Ministero di grazia e giustizia. Sta di fatto che, allo stato attuale, i consulenti della procura circondariale trovano grossissime difficoltà in ordine alla consulenza tecnica che stanno svolgendo. Dico di più: non a caso, ieri la procura circondariale ha avuto un colloquio con i consulenti, i quali dovevano consegnare questa consulenza di parte; la procura circondariale ha reso una dichiarazione ANSA che la invito a leggere, con attenzione, signor presidente.

PRESIDENTE. « Il collegio dei consulenti tecnici nominati dal pubblico ministero, in riferimento all'indagine in corso sul nuovo palazzo di giustizia, ha depositato la prevista relazione interlocutoria con la quale non ha rassegnato conclusione definitiva. Con riguardo al primo lotto, poiché non vi era urgenza di anticipare conclusioni, stante le risultanze della commissione di collaudo, nominata dal provveditorato alle opere pubbliche, che già ne aveva rilevato la non collaudabilità immediata, per quanto concerne gli edifici

(...) perché sono ancora in corso gli esami degli accertamenti già effettuati. Il collegio dei consulenti si è riservato l'esecuzione di ulteriori accertamenti ove le risultanze di quelli già eseguiti non dovessero essere ritenuti soddisfacenti ».

PIETRO GIURICKOVIC. Non mi è chiaro il problema...

GAETANO DI LAURO, Membro dell'ufficio di presidenza del direttivo della camera penale di Napoli. Vi è stata la promessa di trasferire gli uffici entro il 31 gennaio 1995 ed è stato detto che vi era un semplice problema di strutture. Adesso sembra che manchino i collaudi in corso d'opera. Pertanto, ci chiediamo come sia possibile che per un palazzo di giustizia che è costato 1.100 miliardi siano stati pagati i lavori senza che siano avvenuti i collaudi in corso d'opera. Chiediamo perché la procura non abbia aperto indagini su questo punto, anche in considerazione del fatto che quel palazzo di giustizia ha subito un incendio...

RAFFAELE BERTONI. Che si sia trattato di dolo è fuori causa.

GAETANO DI LAURO, Membro dell'ufficio di presidenza del direttivo della camera penale di Napoli. Certamente è stato di natura dolosa, però tra le varie questioni che si mettevano sul tappeto vi era quella relativa al divieto di attuare i collaudi.

RAFFAELE BERTONI. Avrò scritto almeno cinque articoli su questo!

GAETANO DI LAURO, Membro dell'ufficio di presidenza del direttivo della camera penale di Napoli. Al di là di questo trasferimento che non vediamo mai, vi sono problemi per la stabilità e l'incolumità non solo per gli avvocati ed i giudici ma anche per i cittadini. Quando usciremo da questa situazione?

LUGI RAMPONI. Quel messaggio sarà poco chiaro, però è chiaro che non possono dare l'agibilità.

GAETANO DI LAURO, *Membro dell'ufficio di presidenza del direttivo della camera penale di Napoli*. Allora, ci troviamo in una situazione dove una procura della Repubblica, sapendo che vi erano queste difficoltà, si è trasferita nel nuovo centro direzionale, dove si pagano – se non vado errato – 170 milioni al mese, e questo a prescindere dal fatto che il palazzo di giustizia sia costato 120 miliardi. Ripeto, l'ufficio si è trasferito sapendo che l'altra parte dell'edificio...

RAFFAELE BERTONI. Era stato autorizzato dal Ministero a trasferirsi.

GAETANO DI LAURO, *Membro dell'ufficio di presidenza del direttivo della camera penale di Napoli*. L'autorizzazione ci sarà stata, ma il nostro problema è che non abbiamo un luogo in cui lavorare. Questo è al di fuori di ogni discussione, è di una semplicità estrema.

PRESIDENTE. Quindi, in pratica, voi dovete dividervi tra il nuovo ed il vecchio palazzo di giustizia?

GAETANO DI LAURO, *Membro dell'ufficio di presidenza del direttivo della camera penale di Napoli*. Magari fosse così, signor presidente.

FRANCO LANDOLFO, *Presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Napoli*. Come presidente dell'ordine degli avvocati e dei procuratori e come civilista ho ritenuto opportuno far intervenire il consigliere anziano, nella persona dell'avvocato Aldo Cafiero, penalista. Siamo pertanto a vostra disposizione qualora vogliate porci eventuali domande.

Aggiungo di condividere quanto detto poco fa dall'avvocato Di Lauro...

PRESIDENTE. Per sintetizzare il problema, può rappresentarci in modo schematico i disagi e può dirci come si potrebbe ovviare ad essi?

GAETANO DI LAURO, *Membro dell'ufficio di presidenza del direttivo della camera*

penale di Napoli. Allo stato attuale, non vediamo altri sbocchi...

ALDO CAFIERO, *Membro del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Napoli*. Il problema è che oggi gli avvocati napoletani per svolgere il loro ufficio sono costretti a saltellare in quattordici punti diversi della città, perché gli uffici giudiziari sono parcellizzati in quattordici località diverse, distanti chilometri l'una dall'altra.

Una volta consegnato il palazzo di giustizia, con una cerimonia in cui mancavano soltanto le trombe, si è detto che il trasferimento si sarebbe verificato entro la fine dell'anno. Poi, in un secondo momento si è detto entro il 31 gennaio. Per la verità, più che « si è detto » si è assunto un impegno d'onore con un documento, scritto dal direttore generale degli affari civili del ministero, in cui era detto che il trasferimento di tutti gli uffici, almeno di quelli del settore penale, si sarebbe verificato entro il 31 gennaio. Cosa è accaduto nelle more? È accaduto che la Procura della Repubblica, esattamente nella prima decade di dicembre, si sia trasferita nel nuovo centro direzionale, in un palazzo che nulla ha a che vedere con il nuovo palazzo di giustizia. Infatti, si è trasferita in un edificio – non so se sia stato affittato o acquistato – destinandolo alla Procura. Si è trattato di una sistemazione da ufficio giudiziario del tremila, perché, finalmente, ogni sostituto ha il suo ufficio, la propria segreteria, il suo telefono diretto, il fax eccetera. Tutto questo a noi va benissimo ma vorremmo che tutti gli altri giudici avessero lo stesso trattamento, il che non avverrà.

Quando si è trasferito questo ufficio, ci siamo allarmati perché abbiamo fatto presente che già eravamo parcellizzati in tredici posti e che con il nuovo trasferimento risultavamo dislocati in quattordici posti.

LUIGI RAMPONI. Però, si cancella quello di prima...

ALDO CAFIERO, *Membro del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di*

Napoli. No, quello era accorpatto a Castel Capuano.

PIETRO GIURICKOVIC. Mi sia consentita una mozione d'ordine. Credo che il problema non sia di rilevanza per l'antimafia ma per il Ministero di grazia e giustizia e per quello dei lavori pubblici.

ALDO CAFIERO, *Membro del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Napoli*. Credo che sia di rilevanza anche per la Commissione antimafia.

PIETRO GIURICKOVIC. Allora, quali sono gli elementi di mafiosità?

ALDO CAFIERO, *Membro del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Napoli*. Presso questo cantiere che, credo, abbia lavorato per quattordici o quindici anni, vi era un ufficio della presidenza della Corte d'appello e un magistrato, addetto a tale ufficio, che seguiva o avrebbe dovuto seguire i lavori. Ogni tentativo da parte dell'Avvocatura di mettere il naso in questa vicenda è stato sempre frustrato con la scusa che si trattava di affari che a noi dovevano interessare relativamente.

Gli elementi di mafiosità? Hanno incendiato una torre (il senatore Bertoni dice che questo non c'entra) ed è stato aperto un procedimento penale che si è chiuso perché gli autori risultavano ignoti. È a questo punto che sorge il nostro interrogativo, perché è vero che non sono stati scoperti gli autori dell'incendio, ma è altrettanto vero che le ragioni dell'incendio stesso vanno individuate in una direzione che è apparsa chiara ed univoca: quella di non far attuare i collaudi.

PIETRO GIURICKOVIC. Perché?

ALDO CAFIERO, *Membro del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Napoli*. Perché quando hanno cominciato ad analizzare il materiale residuo dell'incendio è venuto fuori che non era stato usato materiale ignifugo, che il cemento armato...

PIETRO GIURICKOVIC. Ma senza collaudo non c'è il pagamento. Non è così?

GAETANO DI LAURO, *Membro dell'ufficio di presidenza direttivo della camera penale di Napoli*. Si sono verificati...

ALDO CAFIERO, *Membro del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Napoli*. È accaduto che nel momento in cui si doveva fare il trasferimento siano giunte della denunce alla procura della Repubblica presso la pretura circondariale. In tali denunce era detto che il palazzo era stato costruito senza il rispetto delle norme antisismiche e, soprattutto, con un cemento la cui composizione risultava non idonea.

Il procuratore della pretura circondariale ha aperto un fascicolo e, addirittura, è stato sequestrato il palazzo di giustizia, il quale è poi stato dissequestrato in sede di riesame, anche per consentire ai periti di svolgere la loro funzione. Il risultato è quello che avete sul tavolo. Personalmente, non ho capito nulla, per cui vorrei che qualcuno me lo spiegasse.

Sapete bene che a Napoli la classe forense ha iniziato, dal 14 giugno, un'astensione totale dal lavoro.

PRESIDENTE. L'astensione totale riguarda anche i processi per i detenuti?

ALDO CAFIERO, *Membro del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Napoli*. Sì, dal 14 gennaio. Credo che dobbiamo rivedere la nostra posizione, in considerazione dei vari episodi verificatisi successivamente.

La Commissione antimafia prenda nota del fatto che gli avvocati napoletani desiderano che si trasferiscano gli uffici nel nuovo palazzo di giustizia, naturalmente a condizione che esso offra garanzie di sicurezza non soltanto agli utenti ma anche ai magistrati, ai cittadini eccetera. Se tutto questo non sarà possibile, che si trovi subito un luogo che ci consenta di continuare a lavorare. Ci opporremo, fino alle estreme conseguenze, ad una ulteriore parcellizzazione degli uffici: se una parte di essi dovesse restare a Castel Capuano,

un'altra parte al centro direzionale e un'altra parte dovesse trasferirsi altrove, saremmo posti nelle condizioni di non poter svolgere più il nostro lavoro.

PRESIDENTE. Quindi, la vostra astensione totale è derivata proprio da questa situazione?

ALDO CAFIERO, Membro del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Napoli. Questa è una delle ragioni, forse quella assorbente.

PIETRO GIURICKOVIC. Secondo voi, qual è, in ultima analisi, l'istituzione che per competenza potrebbe attivare la soluzione del problema?

ALDO CAFIERO, Membro del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Napoli. Innanzitutto, chiederemo di sederci attorno ad un tavolo con tutti i responsabili dei vari settori per conoscere da ciascuno di loro le vere ragioni per cui non è possibile attuare questo trasferimento. Se ci sarà detto che non possiamo trasferirci nel nuovo palazzo di giustizia, chiederemo che sia cercata una soluzione per trasferirci altrove. Se ci sarà detto che dobbiamo restare a Castel Capuano lo faremo. Invece, se ci sarà detto che in effetti il trasferimento lo possiamo fare, lo faremo domani mattina. Abbiamo l'esigenza che qualcuno ci dica chiaramente come dobbiamo andare a lavorare. Se dovessero continuare a dirci che, probabilmente, il tribunale si trasferirà da una parte, i GIP da un'altra, mentre la Corte d'appello resterà qui, non saremo più nelle condizioni di poter svolgere il nostro lavoro.

LUIGI RAMPONI. Ma chi ha assunto quell'impegno, considerato che mi pare sia stato individuato il nome di colui...

ALDO CAFIERO, Membro del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Napoli. Si chiama Vincenzo Rovello, direttore generale... Le dico il nome e cognome e, se vuole, anche l'indirizzo.

LUIGI RAMPONI. Non volevo sapere il nome. Questo signore è colui col quale, evidentemente, vi siete incontrati...

ALDO CAFIERO, Membro del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Napoli. Alla presenza del presidente del tribunale, con una stretta di mano, il 31 gennaio...

LUIGI RAMPONI. Adesso, siete alla ricerca di un interlocutore che vi dica una parola chiara. Avete assunto questa decisione, la quale ha conseguenze...

ALDO CAFIERO, Membro del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Napoli. Sì, ha conseguenze terribili.

LUIGI RAMPONI. Avete chiesto un incontro con costui?

FRANCO LANDOLFO, Presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Napoli. In data 17 gennaio, il consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Napoli ha adottato un deliberato con cui ha fatto il punto della situazione chiedendo ai vari organi competenti - Ministero di grazia e giustizia eccetera - di conoscere come stessero esattamente le cose e quali fossero i provvedimenti da assumere. Vi è stato un silenzio assoluto. Se la Commissione lo desidera, posso andare a prendere il documento che ho nella mia borsa, così potrete rendervi conto che in data 17 gennaio è stato inviato un documento, tramite fax, al quale non è stata data alcuna risposta.

Per meglio puntualizzare quanto detto dall'avvocato Cafiero, aggiungo che quando vi è stato l'incontro con il dottor Rovello emerse lampante una conclusione: che l'ufficio del GIP non si sarebbe trasferito in questa struttura provvisoria, contrariamente a quanto si diceva allora. Insorsero i giudici del GIP perché rilevarono che la struttura ad essi destinata risultava insalubre, inidonea, mancava completamente di luce naturale. Si trattava di un sottoscala.

RAFFAELE BERTONI. Non è un sottoscala.

FRANCO LANDOLFO. *Presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Napoli.* I GIP sostenevano che si trattava di un sottoscala.

RAFFAELE BERTONI. Sostengono cose contro natura.

FRANCO LANDOLFO. *Presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Napoli.* I GIP prepararono un documento in cui dicevano che erano disposti ad andare e venire, nel senso che se gli uffici continuavano a restare dov'erano, sarebbero andati a svolgere le udienze dove erano le aule. Aggiungevano che non si sarebbero trasferiti in quelle stanze che, a loro avviso, risultavano insalubri.

Ove mai dovesse essere disposto il trasferimento in questa struttura provvisoria, che è in fase di allestimento, si verrebbe a verificare una situazione per cui i GIP non vi si trasferirebbero. Inoltre, contrariamente a quanto era stato detto in un primo momento, anche la corte d'appello non intende più trasferirsi...

PRESIDENTE. Mi sembra di capire che per ora non abbiate sentito l'interlocutore ufficiale.

FRANCO LANDOLFO. *Presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Napoli.* Vorrei tornare all'osservazione del senatore Giurickovic, il quale ci invitava a non andare fuori tema. Ritengo che la competenza della Commissione antimafia sia fuori discussione: nel momento in cui diciamo che senza le strutture non è possibile fare le cause, è chiaro che si verifica la paralisi. E la paralisi a cosa conduce? È chiaro il riferimento alla vostra competenza?

PRESIDENTE. Quindi, si tratta di addi venire di nuovo ad una consultazione con l'interlocutore ufficiale - non credo sia difficile individuarlo - per chiarire punto per punto questi problemi. Quando si sa ciò che è sì e ciò che è no, ciascuno si assume le sue responsabilità.

ALDO CAFIERO, *Membro del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Napoli.* L'individuazione sarà difficilissima, perché quando cerchiamo di acchiapparlo da una parte, ci sfugge dall'altra...

PIETRO GIURICKOVIC. Si potrebbe chiedere a un parlamentare della Commissione giustizia di fare un'interpellanza.

PRESIDENTE. Senza perderci in interventi che richiedono del tempo, credo sia sufficiente parlarne con chi del caso.

GAETANO DI LAURO, *Membro dell'ufficio di presidenza del direttivo della camera penale di Napoli.* Ma più che parlare vorremmo dei fatti!

RAFFAELE BERTONI. Voglio rivolgere una domanda agli avvocati, i quali devono rispondermi con la sincerità che hanno dimostrato finora. Certamente, è difficile il trasferimento nel centro direzionale degli uffici del tribunale, della corte d'appello e di tutti gli uffici del civile, perché la torre A è stata bruciata. Se si trasferiscono tutti gli uffici del penale - GIP, tribunale e corte d'appello - insieme con la procura, siete disposti ad andare... altrimenti, ciascuno si assume le sue responsabilità.

ALDO CAFIERO, *Membro del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Napoli.* Subito, domani mattina!

GAETANO DI LAURO, *Membro dell'ufficio di presidenza del direttivo della camera penale di Napoli.* Quando è arrivato il fax del ministero, in cui era detto che il trasferimento avveniva il 31 gennaio, noi vi abbiamo creduto e abbiamo sospeso l'astensione.

PRESIDENTE. Adesso, si tratta di stabilire una data e di rispettarla.

GIOVANNI FARIELLO ESPOSITO, *Membro dell'ufficio di presidenza del direttivo della camera penale di Napoli.* Poco tempo fa, ai colleghi del direttivo ho avuto modo di dire, come paradossale, che personalmente - ma non solo personalmente - sarei stato disposto ad inseguire il pro-

cesso anche per dieci chilometri, pur di trovare il processo con la « p » maiuscola. Credo che questo appartenga alla cognizione della Commissione antimafia, perché noi iscriviamo sempre il nostro discorso fisico all'interno di un ragionamento di ordine culturale e, prima ancora, di realtà del processo penale, a proposito del quale ricordo che si tratta di un antico problema che dovete affrontare con concretezza.

Una volta raggiunto nella sua fisicità, il processo non esiste, il processo penale ha perso i connotati della giurisdizione. Questo lo diciamo con assoluta serenità, perché l'esperienza napoletana, che, a nostro avviso, non è solo locale ma di ordine nazionale, ci fa comprendere come il processo penale sia divenuto nel nostro paese un meccanismo d'azione. Parlo a persone addette ai lavori, per cui non devo spiegare la distinzione tra l'azione e la giurisdizione: l'azione non solo si è equazionata alla giurisdizione ma l'ha cancellata, in tutte le sue letture orizzontali e, segnatamente, sotto i due profili che connotano il processo penale stesso, cioè il tema della prova e quello della libertà personale. Tutto il resto è sovrastruttura.

Il tema della libertà professionale e quello della conoscenza nel processo penale sono divenuti un meccanismo di assoluta determinazione inquisitoria; anzi, aggiungo, della peggiore inquisizione perché tradendo il processo accusatorio si tradisce — e questa non è solo una mia opinione — il peggior sistema inquisitorio. Infatti, mentre in un sistema misto, come quello che avevamo tempo fa, vi era un attimo di triangolarità con un giudice istruttore che, in qualche maniera, poteva garantire i protagonisti del processo, oggi la verifica del tema conoscitivo si realizza all'interno delle competenze di una parte processuale, cioè il pubblico ministero. Ciò accade, però, con quel ribaltamento, che voi ben conoscete, che passa attraverso la mortificazione della sentenza della Corte costituzionale, perché si è inventato — lo dico e lo affermo con assoluta concretezza — il principio della ragionevolezza, il principio della non dispersione dei mezzi di prova, che è affermazione di aculturalità

totale (su questo punto potremmo discutere all'infinito ma non voglio farvi perdere tempo). A tanto si è aggiunto il discorso del provvedimento Scotti-Martelli. Siamo di fronte ad un processo in cui la garanzia giurisdizionale è una mera ipocrisia. L'ipocrisia del processo penale oggi è un dato di fatto. Ecco perché parlavo, in premessa, di questo inseguimento: noi tentiamo di raggiungere un processo ma, nel momento in cui lo raggiungiamo, ci accorgiamo che questa è una mera ipocrisia.

Qui si iscrive in modo dirompente il tema dei collaboranti di giustizia, che credo sia abbastanza caro, nel senso che è alla sua attenzione, alla Commissione antimafia. Ancora una volta, il meccanismo di intervento dei collaboranti di giustizia (ma la terminologia non è giuridico-processuale, perché la terminologia giuridico-processuale che ci hanno insegnato è « coimputati dello stesso reato, o di reato connesso o collegato ») è all'interno del processo: il momento di verifica di queste dichiarazioni è assolutamente inesistente. Credo che voi vi poniate spesso, o comunque con attenzione costante, il tema. Ma la problematica si scinde su due livelli: il primo è quello riguardante la gestione del collaborante, indubbiamente importante, che a mio avviso può avere una sua soluzione in termini normativi ma che non può proiettarsi in quanto tale sul tema della valutazione probatoria delle dichiarazioni dei collaboranti. Il meccanismo giurisprudenziale di merito e di legittimità oggi non consente la benché minima operazione di verifica, in termini di concretezza probatoria, delle dichiarazioni dei coimputati dello stesso reato o di reato connesso o collegato, con buona pace delle statuizioni vigenti. Qui non si tratta di modificare un sistema processuale, ma di leggere e di applicare le regole esistenti: bene, queste regole esistono sulla carta ma non hanno la benché minima traduzione nell'operatività quotidiana. Questo a partire dal momento della privazione della libertà personale del cittadino *ante iudicium*. Basta infatti la dichiarazione di un collaborante con una attendibilità intrinseca relativa: l'altro giorno leggevo in un provvedi-

mento cautelare che si riconoscono patenti di assoluto attendibilità intrinseca. Determinati soggetti, cioè, acquistano, per la credibilità originaria, questa sorta di patente, che può avere anche una sua significazione di natura sociale (uso il termine in senso atecnico) ma che non ha niente a che vedere con la conoscenza processuale. Quest'ultima, infatti, impone la verifica in chiave critica di ogni specifico accadimento affinché si abbia la sua riferibilità ad un soggetto. Ebbene, questa operazione critica, che è il bagaglio primario della condotta di qualsiasi giudice degno di questo nome, è un'operazione assolutamente denegata, perché una volta acquisita la famosa o meglio famigerata patente di attendibilità intrinseca il ragionamento conoscitivo probatorio è risolto. Allora, questo inseguimento che noi compiamo rispetto al processo nella sua fisicità, trova poi un momento dirompente quando lo raggiungiamo. Infatti, che cosa raggiungiamo? Un processo che non è tale. E su questo tema credo che la drammaticità e l'oscurantismo nel quale ci troviamo non possano essere ignorati.

Fermiamoci un momento sulla gestione specifica dei collaboranti. Sto studiando il decreto ministeriale in materia. Sul punto si può discutere e, per la verità, ho anche personali perplessità sia di ermeneutica sia di operatività; quindi, condivido in parte le considerazioni di non assoluta profondità circa il decreto stesso. Però sostengo che la denegata e genetica disapplicazione volontaria del medesimo è operazione certamente non corretta. Voglio dire che non è consentito a nessuno di denegare aprioristicamente la legittimità di attuazione di un provvedimento che, ancorché fonte non primaria di legge, vale certamente *erga omnes*. Allora, questa operazione va affrontata con assoluta determinazione, anche se con la prudenza e la cautela che il caso richiede. Noi conosciamo, come cittadini e come avvocati, il contributo determinante che i collaboranti di giustizia hanno dato per risolvere fenomeni di ampia criminalità, e negarlo costituirebbe un'operazione scorretta sul piano storico e culturale. Però riteniamo che la

divaricazione debba essere fatta tra il momento di approccio investigativo e quello della traduzione in termini probatori delle dichiarazioni. È un tema antico, presidente Parenti, ma è rimasto insoluto, perché siamo diventati come il cane che si morde la coda: siamo arrivati ad una circolarità allucinante sul tema. E credo che questo problema debba essere affrontato e risolto perché è uno di quelli centrali affinché il processo possa riacquistare la sua dignità e la dignità di tutti i suoi protagonisti; il famoso triangolo del sistema accusatorio è diventato infatti veramente un triste disegno, perché se la prova non appartiene alle indagini, con le contestazioni, « bypassando » il dibattimento, ma arriva addirittura alla sentenza, vorrei sapere in cosa consista questo triangolo e che senso abbia la partecipazione del difensore. Inoltre, che senso ha il giudice se non ha un interlocutore reale? Sul piano culturale, vi ponete questa domanda? Il giudice ha veramente un senso se non ha dialetticamente, e prima ancora dialogicamente, un interlocutore? Questa è una domanda di estrema importanza e centrale. Credo che denegando il triangolo processuale si va a denegare, fondamentalmente, la garanzia della giurisdizione nel suo primo autore, che è il giudice. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Prego. Se ho capito bene, questo problema si innesta in tutto un insieme. Però, per questo problema, mi pare che lo sciopero non sia il mezzo più adeguato, perché non riguarda...

GIOVANNI FARIELLO ESPOSITO, *Membro dell'ufficio di presidenza del direttivo della camera penale di Napoli*. Chiedo scusa presidente, chiedo la parola per chiarire: non c'entra assolutamente, perché il tema dell'astensione è direttamente rapportato alla delocalizzazione. Noi abbiamo un antico problema, e abbiamo colto l'occasione odierna per riproporlo a voi: è un tema di estrema importanza che ci vedeva in agitazione culturale ma che non significa nulla rispetto all'astensione. L'agitazione culturale significa essere at-

tenti a certi fenomeni e a certi problemi, ma non c'entra nulla con l'astensione, che oggi ha avuto un suo meccanismo. Noi agiamo da sempre questo problema e crediamo che debba essere nodale. Sono convinto, infatti, che l'ultimo avvocato d'Italia, io stesso, sono disposto a inseguire il processo per dieci chilometri pur di raggiungerlo: la tragedia è che questo inseguimento è fallimentare. Allora, aggiungiamo all'incapacità culturale un'incapacità fisica. A questa ci siamo arresi, perché rincorrere un processo in una città come Napoli è già drammatico di per sé, ma il dramma diventa tragedia quando non si incontra nulla se non un vuoto pneumatico che si ammanta di ipocrisia.

GAETANO DI LAURO, *Membro dell'ufficio di presidenza del direttivo della camera penale di Napoli*. L'ultimo problema è quello carcerario, con particolare riguardo alla misura cautelare della detenzione in carcere. Quattro detenuti sono morti, in un mese e mezzo, tra Poggioreale e il carcere femminile di Pozzuoli. Abbiamo predisposto un questionario che abbiamo diffuso tra gli avvocati su quello che accade, cioè sulle cartelle cliniche che non arrivano mai, sulle relazioni sanitarie che dal carcere ai giudici non arrivano per mesi (anche perché a Poggioreale vi sono 2.800 detenuti anziché 900-1.000).

Vorrei leggere brevemente una notizia ANSA del 6 febbraio. Il signor Brunetti (credo sia un ispettore delle carceri) afferma di aver fornito altri dati sull'assistenza sanitaria in carcere: « Si cerca di fare il possibile. In Campania si spendono 18 miliardi all'anno per l'assistenza all'interno di penitenziari. Nello scorso anno sono state impegnate per il piantonamento 38.187 unità, mentre per gli accompagnamenti 6.116. Per morire in carcere occorre che vi sia una morte improvvisa. D'altronde, se entrare in un istituto di pena significasse la garanzia di immortalità, mi immagino la fila che ci sarebbe davanti « all'ingresso delle carceri ».

PRESIDENTE. Mi sembra un po' di cattivo gusto.

GAETANO DI LAURO, *Membro dell'ufficio di presidenza del direttivo della camera penale di Napoli*. Sì, per usare un'espressione eufemistica.

FRANCO LANDOLFO, *Presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Napoli*. Vorrei ringraziare il senatore Florino, che all'inizio ha detto « no, gli avvocati no »: lo ha detto, noi abbiamo origliato e lo abbiamo sentito.

MICHELE FLORINO. Sì.

PIETRO GIURICKOVIC. Il collega Florino è specializzato in gaffes.

FRANCO LANDOLFO, *Presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Napoli*. Però è presente e ne prendiamo atto con molto piacere.

Per quanto di mia specifica competenza, con la lealtà alla quale faceva riferimento il senatore Bertoni, debbo dire che il consiglio dell'ordine di Napoli è particolarmente attento ai problemi che riguardano anche avvocati e imputati e rei confessi per quanto riguarda la deontologia. Abbiamo in corso ben 17 provvedimenti per sospensione cautelare nei confronti di avvocati iscritti colpiti da procedimenti anche in base all'articolo 416-bis. Noi facciamo le cose come si deve, senza tirarci indietro: facciamo fino in fondo il nostro dovere.

PRESIDENTE. Questo è importante anche per la tutela della categoria.

ALDO CAFIERO, *Membro del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Napoli*. A proposito delle carceri, vorrei dire che a Napoli è in corso un procedimento penale a carico di un direttore di carcere e di 25-30 agenti di custodia, che sono stati rinviati a giudizio per maltrattamenti nel carcere di Secondigliano. Credo che voi ne sappiate qualcosa.

RAFFAELE BERTONI. Il nuovo complesso.

PRESIDENTE. Per concludere su questo problema, che mi pare fondamentale,

osservo che occorrono tempi brevi, perché questa situazione va anche a danno dei detenuti. Faremo quanto a noi possibile per trovare un interlocutore che si assuma le sue responsabilità.

FRANCO LANDOLFO, *Presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Napoli*. Quattro giorni fa ho indirizzato un appello accorato e sentito, a mezzo fax e a mezzo telegramma, al ministro affinché intervenga subito su questa situazione.

PRESIDENTE. Mi farò parte attiva perché è diventato un grosso problema.

MICHELE FLORINO. Chiedo la parola in conclusione, anche perché un collega della Commissione, sia pure scherzando, ha detto che ho fatto una seconda gaffe, che però non era tale perché si è chiarito che io...

PRESIDENTE. Ma non è un argomento da affrontarsi in questa sede.

MICHELE FLORINO. No, parliamo della competenza della Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Ma neanche questo è pertinente.

MICHELE FLORINO. No, mi riferisco al problema sollevato dagli avvocati circa la questione, aggiustata strada facendo, del palazzo di giustizia, sulla quale non possiamo mettere un velo, perché è attinente al nostro ruolo. Io voglio conoscere lo spessore della criminalità in questa città. Poiché ritengo che, per quanto riguarda il palazzo di giustizia, c'è uno spessore di terzo livello che cerca di coprire le responsabilità, la questione sollevata, che riguarda le procedure e il lavoro degli avvocati, mi riguarda perché voglio sapere chi ha bruciato... (*Commenti*) chi ha consentito...

PRESIDENTE. Non possiamo fare indagini noi.

MICHELE FLORINO. Anche prima sono state dette cose inesatte e io non voglio far diventare questa Commissione una polveriera: quando si è parlato di contrabbando, non si è detto che c'è stato un assalto dei contrabbandieri alla prefettura. Comunque, il palazzo di giustizia è stato costruito sull'acqua, perché c'è un dissesto idrogeologico sotterraneo, e lo sapevano. Lei dovrebbe sapere che un provvedimento legislativo ha concesso 5 miliardi alle amministrazioni per la sistemazione urbana della zona: guarda caso, però, la rottamazione, che per legge dovrebbe essere inserita in un contesto di impermeabilizzazione della zona in cui avviene, è stata trasferita in via Fasano senza alcun intervento teso a salvaguardare l'ambiente. Il magistrato si preoccupa di togliere coloro che si occupano di rottamazione dalle vicinanze del palazzo di giustizia, ma non si preoccupa delle altre procedure di legge. Io voglio sapere cosa si annida dietro il caso palazzo di giustizia: la Commissione antimafia, presidente, ne deve discutere.

Infine, una domanda, anche per sgombrare il campo da sospetti. Nella precedente relazione si afferma che nella realtà napoletana esiste uno stato di acuta tensione tra magistratura ed avvocatura per le ragioni più diverse e che negli ultimi cinque anni vi sono stati ben due anni di sciopero. Si paventa che questa conflittualità tra gli avvocati e la magistratura comporti un rallentamento dei processi e si va quasi ad addebitare agli avvocati la responsabilità della mancata celebrazione dei processi. Cosa potete dirmi in proposito?

FRANCO LANDOLFO, *Presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Napoli*. Senatore, ho risposto in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, subito dopo la diffusione della relazione. A parte le motivazioni di carattere umano, motivazioni ancora più solide sono quelle prospettate poco fa dal professore, che sono quanto mai eloquenti. Credo che non si possa addebitare agli avvocati napoletani di aver fatto saltare i processi.

GAETANO DI LAURO, *Membro dell'ufficio di presidenza del direttivo della camera penale di Napoli*. Occorrerebbe un monitoraggio sul numero di processi che si celebrano al giorno nel tribunale di Napoli: uno al giorno per sezione e 25 processi che si portano al dibattimento.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

Incontro con i direttori degli istituti di pena di Poggioreale e Secondigliano.

PRESIDENTE. Premetto che la visita della Commissione antimafia a Napoli prescindere assolutamente dai fatti capitati recentemente, essendo stata prevista parecchio tempo prima delle morti avvenute in carcere.

Vorremmo sapere da voi, a seconda delle rispettive competenze, qual è la situazione dei carceri di Poggioreale e Secondigliano.

SALVATORE ACERRA, *Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale*. I detenuti attualmente presenti nel carcere sono 2.100.

PRESIDENTE. Rispetto a quale ricettività?

SALVATORE ACERRA, *Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale*. La ricettività ottimale dell'istituto, con tutti i reparti aperti (perché due sono attualmente chiusi per ristrutturazione), è di 1.400. Rispetto ai mesi scorsi, il numero dei detenuti è diminuito perché abbiamo avuto punte anche di 2.500-2.600 detenuti. La diminuzione è avvenuta grazie ai trasferimenti continuamente operati e alla piena entrata in funzione dell'istituto di Secondigliano. Si è quindi riusciti a diminuire il numero dei detenuti di Poggioreale, che rimane l'unica casa circondariale di Napoli.

Il numero assai elevato di detenuti determina tanti problemi, molti dei quali, in effetti, sono stati risolti con la divisione dei detenuti nei reparti. Già prima erano separati i detenuti di cui all'articolo 41-bis.

PRESIDENTE. Quanti sono?

SALVATORE ACERRA, *Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale*. Assegnati molto pochi, cioè 4; però ci sono quelli di passaggio per le udienze, il cui numero è variabile. Vi è stata anche la divisione dei detenuti nel circuito di alta sicurezza. Questo ha fatto sì che tutti i detenuti appartenenti ad organizzazioni camorristiche ora non sono più a contatto con i detenuti comuni. Ciò ha indubbiamente determinato enormi benefici.

PRESIDENTE. Le misure di sicurezza previste dall'articolo 41-bis sono assicurate?

SALVATORE ACERRA, *Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale*. Certo: colloqui con i vetri divisorii, passeggi a solo... su questo non ci sono problemi.

PRESIDENTE. Ciò sacrifica in qualche modo i detenuti comuni?

SALVATORE ACERRA, *Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale*. No, perché i detenuti ad alta sicurezza e 41-bis sono completamente separati: non ci sono contatti tra i detenuti delle organizzazioni criminali e quelli comuni. Tra l'altro, abbiamo anche creato un reparto in cui sistemiamo tutti coloro che hanno la prima esperienza detentiva, in modo che non entrino in contatto neanche con quelli che hanno avuto altre esperienze detentive.

Presidente, poco fa lei ha ricordato che questo incontro era stato programmato prima delle ultime vicende. Indubbiamente, però, se lei mi chiede di dire quale sia secondo me il problema più grosso...

PRESIDENTE. Sì.

SALVATORE ACERRA, *Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale*. Credo che il problema più grosso sia proprio questo. È in corso un'inchiesta, che accerterà eventuali responsabilità. Io vedo, però, una grossa strumentalizzazione ed ho paura che questa situazione sia stata creata perché qualcuno ne possa approfittare.

RAFFAELE BERTONI. Chi ne potrebbe approfittare?

SALVATORE ACERRA, Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale. Credo che ne possano approfittare le organizzazioni criminali. Consideri, senatore Bertoni, che queste vicende creano una situazione di allarme e di tensione credo in tutti, cioè tra gli operatori penitenziari e – se mi è consentito dirlo – anche tra i magistrati, i quali non sono più sereni nelle loro valutazioni sull'accaduto perché si agisce sul lato emotivo.

Il caso che si è verificato ha riguardato una persona che è stata ricoverata, su nostra proposta, dal 10 gennaio 1995 all'ospedale Cardarelli. È rimasta ricoverata fino a quando è morta, tranne tre quattro giorni in cui è ritornata in carcere essendo stata dimessa dal Cardarelli.

RAFFAELE BERTONI. Perché era stata dimessa?

SALVATORE ACERRA, Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale. Perché aveva terminato gli accertamenti e si è ritenuto che non avesse più bisogno: i sanitari del Cardarelli l'hanno dimessa. Era arrivata in ospedale il 10 gennaio 1995.

RAFFAELE BERTONI. C'era stata anche altre volte?

SALVATORE ACERRA, Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale. Precedentemente aveva fatto delle visite ambulatoriali. Si dice che non ha avuto l'assistenza adeguata, ma se così è stato non l'ha avuto nell'ospedale, non dall'organizzazione sanitaria dell'istituto.

PRESIDENTE. Avete una struttura sanitaria interna?

SALVATORE ACERRA, Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale. Certo. Non voglio entrare nel merito della questione, però ritengo che la struttura di assistenza sanitaria che il carcere riesce oggi a dare è indubbiamente migliore di quella che poteva offrire in precedenza e, forse, anche

di quella che ricevono, all'esterno, i cittadini. Ma è difficile farlo capire alla gente.

GIUSEPPE ARLACCHI. Quali sono i vantaggi rispetto al comune cittadino?

SALVATORE ACERRA, Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale. Abbiamo presidi sanitari interni all'istituto attivi per 24 ore al giorno. Mi riferisco al pronto soccorso, che per 12 ore al giorno ha anche una doppia guardia medica. Vi è anche un centro clinico presidiato 24 ore al giorno da un medico...

RAFFAELE BERTONI. Abilitato a fare cosa?

SALVATORE ACERRA, Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale. Un centro clinico abilitato a fare ricovero e diagnostica.

RAFFAELE BERTONI. Fino a che livello?

SALVATORE ACERRA, Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale. Molto elevato. Abbiamo un laboratorio di analisi, facciamo elettroencefalogrammi, ecocardiografia, ecografia generale, chirurgia; disponiamo di sale operatorie dove si opera due volte la settimana. Ne stiamo predisponendo una con un piccolo reparto di rianimazione. Forse questo la gente non lo sa. Naturalmente non riferirò cose in modo generico. Stamattina c'è stato richiesto di interpellare un detenuto appartenente ad organizzazioni camorristiche perché ci indichi in quale struttura ospedaliera pubblica o privata intenda andare ed anche il giorno nel quale intenda essere ricoverato. Credo che ciò sia emblematico di una situazione.

Non dimentichiamo, inoltre, che la persona di cui si sta parlando era un esponente di primissimo piano del clan Zaza. È chiaro che ci sta qualcuno dietro che vuole approfittarne.

RAFFAELE BERTONI. Perché il 10 gennaio era stato mandato in ospedale?

SALVATORE ACERRA, *Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale*. Perché era malato. Il problema è che per alcune patologie non possiamo andare oltre. Questa persona era un epatocronico da venti anni ed aveva delle varici esofagee sanguinanti, che non siamo in grado, nell'istituto, di cauterizzare. Ecco perché era andato in ospedale.

Quante sono le persone che si avvantaggeranno di tale episodio? Chi saranno? Probabilmente, le organizzazioni criminali trarranno vantaggio da ricoveri più facili. Ricordo quando, alcuni anni fa, l'amministrazione penitenziaria era accusata del contrario, cioè di consentire ricoveri facili, e non del fatto che volesse tenere in carcere i detenuti per poi farli morire e prendersi la responsabilità di non averli fatti ricoverare.

In questo momento tutto il *can can* che è stato fatto crea soltanto una situazione per cui gli appartenenti alle organizzazioni camorristiche chiederanno ed otterranno di essere ricoverati in ospedale.

RENATO MEDURI. Questo non è stato il primo caso; ricordo anche quello relativo ad una donna.

SALVATORE ACERRA, *Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale*. Non abbiamo strutture attrezzate esterne per ospitare detenuti in ospedali cittadini; a Napoli non esistono reparti per detenuti. Pertanto, costoro si troveranno ad essere ricoverati in mezzo ad altri ammalati, con tutti i rischi conseguenti, anche relativamente a possibili evasioni.

RAFFAELE BERTONI. Dopo il fatto, abbiamo saputo dai giornali che il perito incaricato di compiere accertamenti non li aveva fatti.

SALVATORE ACERRA, *Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale*. Le spiego subito in quali termini sta la questione. La nona sezione del tribunale, dalla quale il detenuto dipendeva, aveva nominato con ordinanza un perito, il dottor Tarsitano, per accertare le condizioni di salute di tre detenuti. L'ordinanza è datata 16 gennaio

ed il perito si è presentato da noi il 21 gennaio; in quella data, dei tre uno solo era presente, tale Mazzarella Ciro, il quale è stato visitato. È stato comunicato al perito che il detenuto Delgaizo era ricoverato in ospedale e quindi che in base alla stessa ordinanza, visto che il piantonamento era effettuato dai nostri uomini, poteva recarsi a visitarlo presso l'ospedale Cardarelli. Il perito non si è mai presentato in quella sede, anche se afferma di averlo fatto e di aver avuto notizia che il detenuto era stato dimesso. Vorrei far presente che, se fosse stato dimesso, sarebbe dovuto tornare in carcere, dove non si è mai presentato. Credo perciò che il perito non l'abbia trovato perché non lo voleva trovare, perché non è voluto andare a visitarlo.

PRESIDENTE. A volte sarebbe necessaria una corretta informazione.

GIUSEPPE ARLACCHI. Dunque, questa persona è morta tre giorni dopo essere stata dimessa dall'ospedale?

SALVATORE ACERRA, *Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale*. Questa persona il 10 gennaio è stata ricoverata, guardata a vista in ospedale, su nostra richiesta, ed è rimasta ricoverata fino al 28 dello stesso mese, ininterrottamente. Il 28 sera è stata dimessa ed è ritornata a Poggioreale.

GIUSEPPE ARLACCHI. Qual era la diagnosi?

SALVATORE ACERRA, *Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale*. Terminati gli accertamenti, era dimettibile. Hanno fatto un fonogramma dicendo che poteva essere dimesso e tornare all'istituto di provenienza, seguendo una determinata terapia.

È rimasto dal 28 sera fino al 4 febbraio mattina, quando ha avuto di nuovo un episodio di melena. Mio cognato, alla fine di ottobre, è morto in due ore per un episodio di melena; in questo caso, la persona è stata immediatamente soccorsa, è giunta al Cardarelli alle 8 meno un quarto ed è morta alle 21,30. Ho citato un episodio personale per far presente che mio co-

gnato, per la stessa malattia, è morto in due ore.

Non bisognerebbe dire che il soggetto è morto in cella, facendo comprendere che è morto in carcere senza assistenza, il che non è vero, ma che è morto in ospedale da detenuto.

PRESIDENTE. È chiaro che l'amministrazione dell'istituto non ha responsabilità.

SALVATORE ACERRA, Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale. A mio avviso l'unico modo per far fronte a tali situazioni, cioè ad eventuali ricoveri di persone di una certa pericolosità perché collegate alla criminalità organizzata, è creare subito degli appositi reparti in ospedale. Il Parlamento ha votato una raccomandazione perché fossero istituiti, ma non riusciamo ad averli.

RAFFAELE BERTONI. Tanti anni fa esisteva un reparto simile al Cardarelli.

SALVATORE ACERRA, Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale. Teniamo presente che vengono impiegate centinaia di persone per piantonare i detenuti in ospedale, con tutti i pericoli che ne conseguono.

PRESIDENTE. Quali sono le altre problematiche?

SALVATORE ACERRA, Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale. Credo che la più grave sia questa, per una ragione molto semplice. La criminalità ha compreso che tutte le altre possibilità sono chiuse; l'unico spiraglio è quello del ricovero ospedaliero. Solo battendo sullo stato di salute si riesce ad uscire dal carcere ed è questo l'unico punto sul quale insiste. Credo che sia su questo piano che vada data una risposta, altrimenti incontreremo grandissime difficoltà, soprattutto se il numero dei ricoveri aumenterà, come penso sia prevedibile: nessuno, in questo clima vorrà rischiare più di tanto, né i medici del carcere né i magistrati.

TOMMASO CONTESTABILE, Direttore dell'istituto di pena di Secondigliano. La situazione nel carcere che dirigo è diversa rispetto a quella di Poggioreale, anche perché questo centro è stato aperto solo nel 1991. Attualmente sono presenti in media 1.400 detenuti, più 170-180 detenuti semi-liberi. Il problema maggiore è costituito dal forte accentramento di detenuti ad alto indice di pericolosità. Alcuni dati possono essere, a tale proposito, significativi.

L'istituto di pena di Secondigliano è uno dei più grandi in Europa, perché si estende su un'area di circa mezzo milione di metri quadrati; i padiglioni sono divisi tra loro e ciò consente di separare nettamente i detenuti, tenendo presente l'indice di pericolosità e la tipologia dei soggetti. Vi è una media di circa 60 detenuti ai sensi dell'articolo 41-bis provenienti dagli istituti di Cuneo, Pianosa e l'Asinara, che giungono a Napoli per motivi processuali e si fermano per mesi, se non per anni, vista la lunghezza dei processi in cui sono coinvolti. Vi sono poi circa 300 detenuti AS (ad alta sicurezza), di cui 180-190 per reati di cui all'articolo 416-bis e circa 188, come media, per traffico internazionale di stupefacenti. Di questi detenuti, 200 appartengono alla Nuova famiglia, 28 a clan sconosciuti, 18 sono mafiosi, una decina fanno capo a quello che è rimasto della NCO, alcuni sono della 'ndrangheta e alcuni della Sacra corona unita.

La Nuova famiglia è suddivisa in 12 clan e quindi spesso è difficile cercare una sistemazione che tenga conto delle continue alternanze di tregue e guerre tra le varie famiglie.

Abbiamo poi una media di uscite ed entrate mensili di circa 1.900 detenuti. Normalmente fungiamo da filtro anche per l'istituto di Poggioreale, con una media di un centinaio di detenuti al mese, dando precedenza a detenuti definitivi e poi ai ricorrenti ed agli appellanti. Infatti, la logistica dell'istituto è un po' defilata rispetto all'estrema periferia nord della città di Napoli e quindi esistono difficoltà per le traduzioni dall'istituto alle aule di giustizia.

Il principale problema è costituito dal forte accentramento di detenuti ad alto indice di pericolosità, che tuttavia riusciamo a gestire anche data la struttura dell'istituto. Vi sono poi le difficoltà derivanti dal posto in cui è sorto l'istituto, cioè al centro della zona a più alto indice di camorra. Non abbiamo problemi a livello sanitario.

PRESIDENTE. Cosa comporta la collocazione dell'istituto in una zona del genere?

TOMMASO CONTESTABILE, Direttore dell'istituto di pena di Secondigliano. Ne deriva una grave insufficienza del personale di polizia penitenziaria.

RAFFAELE BERTONI. Il presidente voleva sapere quali problemi sorgano dal fatto che il carcere è situato in una zona ad alto indice di camorra.

TOMMASO CONTESTABILE, Direttore dell'istituto di pena di Secondigliano. Intanto, ci sono stati due omicidi nei confronti di detenuti semiliberi, che stavano per rientrare nell'istituto.

Abbiamo avuto un incontro con alcuni consiglieri comunali, i quali hanno fatto presente la problematica relativa alla sicurezza, anche perché Secondigliano non è stato incluso tra gli obiettivi a rischio e quindi non abbiamo l'assistenza esterna da parte delle altre forze di polizia. In un certo periodo si alternavano carabinieri, polizia e guardia di finanza ma, a partire da quest'anno, non ci sono più.

Abbiamo anche un detenuto ai sensi dell'articolo 14-bis, Vallanzasca, che credo che sia l'unico in Italia e che ha bisogno di un regime di sorveglianza particolare.

La presenza di detenuti ad alto indice di pericolosità comporta una grave insufficienza del personale di polizia giudiziaria, che attualmente ammonta 865 unità.

PRESIDENTE. Considerando che i carabinieri non possono più fare i trasferimenti, quali sono le previsioni di potenziamento dell'organico? Ritenete che siano sufficienti?

SALVATORE ACERRA, Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale. Il dipartimento sta per svolgere un concorso per l'assunzione di 1.200-1.300 uomini. Non so in concreto quando riusciremo ad avere questo personale, perché non credo che i concorsi verranno espletati velocemente. So che l'amministrazione si sta attrezzando per le traduzioni in udienza; certo, posso dire che con il personale attualmente a nostra disposizione non è immaginabile fare le traduzioni da istituto a istituto e nelle aule di giustizia.

Considerate che a Napoli il nucleo traduzioni ha un organico di 150 uomini (compagnia tribunali) e che ogni giorno dalle varie stazioni e compagnie vengono dirottati altri carabinieri. L'ipotesi che il personale a nostra disposizione sia sufficiente è inimmaginabile. Ho evitato di affrontare i problemi del personale, ma indubbiamente gli organici sono carenti in quasi tutti gli istituti, soprattutto in relazione ai nuovi compiti assegnati: l'impiego di 150 uomini soltanto per il piantonamento all'esterno basta a mandare in tilt il sistema.

Vorrei anch'io fornire alcuni dati relativi all'istituto di Poggioreale. Sono più di 400 i detenuti affiliati ad organizzazioni camorristiche; è invece inferiore il numero dei detenuti ai sensi dell'articolo 41-bis rispetto all'istituto di Secondigliano, dove sono concentrati in due sezioni. Il numero delle persone indagate o imputate per reati di cui agli articoli 416-bis, 73 e simili è indubbiamente elevato perché tutti gli arrestati vengono portati a Poggioreale.

A differenza di quanto avviene nella struttura moderna di Secondigliano, nella quale è possibile dividere i detenuti in sezioni di non più di 40 o 50 persone, noi siamo costretti ad utilizzare reparti di vecchia concezione, dove mettiamo 300 detenuti associati, anche se divisi in piani. La divisione tra persone appartenenti a clan contrapposti è per noi difficile, data la struttura.

Nel 1994 sono entrate nell'istituto 11.986 persone e ne sono uscite 12.037.

RAFFAELE BERTONI. Quanti sono i detenuti definitivi?

SALVATORE ACERRA, Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale. Sono circa 150 su 2.100.

PRESIDENTE. Sono condannati a pene brevi o lunghe?

SALVATORE ACERRA, Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale. Per lo più, a pene brevi e non restano per molto tempo. Come diceva il collega, quando dobbiamo compiere trasferimenti dal nostro ad altri istituti, per procedere allo sfollamento, per primi trasferiamo i definitivi, anche perché esiste un altro problema, che dovrà essere affrontato quanto verranno affidate a noi le traduzioni e se il palazzo di giustizia presso il centro direzionale entrerà pienamente in funzione. Si tratta di privilegiare l'istituto di Poggioreale come appoggio per le persone che devono andare in udienza; a tal fine, stiamo costruendo un sottopasso di collegamento diretto, per poter diminuire il numero di persone impegnate negli accompagnamenti.

TOMMASO CONTESTABILE, Direttore dell'istituto di pena di Secondigliano. Per quanto riguarda il passaggio di competenze in materia di traduzioni, da Secondigliano ogni anno vengono tradotti circa 1.800 detenuti.

La situazione sanitaria dell'istituto che dirigo è ottimale, sia perché la struttura è nuova, sia per la copertura medica, paramedica e specialistica. È attualmente in fase di apertura un centro clinico che rappresenta un vero e proprio ospedale, con quattro sale operatorie, completamente staccato dalla struttura del carcere. Stiamo aspettando il via dall'amministrazione.

PRESIDENTE. Si sono verificate denunce per episodi di maltrattamento?

TOMMASO CONTESTABILE, Direttore dell'istituto di pena di Secondigliano. Per quanto riguarda l'istituto di Secondigliano, ci sono state denunce e l'autorità giudiziale

sta procedendo per fatti che risalgono al 1992-1993; ci sono stati anche alcuni rinvii a giudizio.

PRESIDENTE. Esistono tensioni tra agenti e detenuti?

TOMMASO CONTESTABILE, Direttore dell'istituto di pena di Secondigliano. Certamente il carcere non è un collegio. In questo momento, tuttavia, non mi risultano. Esiste la giusta tensione che ci deve essere in un istituto.

PRESIDENTE. A volte, ci sono azioni contro qualcuno in particolare?

TOMMASO CONTESTABILE, Direttore dell'istituto di pena di Secondigliano. Nell'agosto del 1992 fu ucciso un agente.

SALVATORE ACERRA, Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale. Per evitare tensioni sarebbe opportuno che il trattamento fosse omogeneo all'interno dei vari istituti. I problemi nascono, a mio avviso, quando il trattamento è differente. Negli istituti della Campania non si rilevano particolari disparità ma, nei casi in cui le persone vengono da altri istituti nei quali i detenuti vengono tenuti in regime più aperto, con possibilità di movimento, la situazione cambia. Quando un soggetto arriva in un istituto nel quale il trattamento è più rigido, si creano tensioni e quindi aumenta il rischio per il personale. Per cercare di abbassare il rischio, occorrerebbe far sì che il trattamento fosse uguale dappertutto.

PRESIDENTE. Credo che alcune differenze siano ineliminabili.

RAFFAELE BERTONI. Se gli edifici fossero costruiti tutti in un certo modo, sarebbe colpa del direttore se non consentisse un certo trattamento. Talvolta, come a Poggioreale, ciò non è possibile.

SALVATORE ACERRA, Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale. Occorrerebbe anche specializzare gli istituti, mettendo insieme persone a basso indice di

pericolosità e viceversa, il che non è facile negli istituti di grandi dimensioni.

PRESIDENTE. Avete anche voi circa un terzo di detenuti extracomunitari, come nella media nazionale?

SALVATORE ACERRA, Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale. No, siamo al di sotto; abbiamo circa 150 detenuti Extracomunitari.

MICHELE FLORINO. Quanti ammalati di AIDS sono stati scarcerati in base alla nuova legge?

SALVATORE ACERRA, Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale. Non ho il dato, ma non sono molti. In questo momento la situazione è differente rispetto a quella dell'istituto di Secondigliano, perché a Poggioreale esiste un centro clinico e dei 2.100 detenuti la percentuale di tossicodipendenti è molto elevato, pari a circa 600; di questi, una novantina sono sieropositivi. Le persone che escono per incompatibilità non sono molte, perché la legge prevede che debba essere pari a 100 il numero dei linfociti T4, un livello al quale non arrivano molti sieropositivi.

MICHELE FLORINO. Affinché la Commissione possa capire fino a che punto arriva l'illegalità e come sia labile il confine con la legalità – la vicenda De Lorenzo è stata sollevata ad arte dai malavitosi – la prego di ricordare la vicenda relativa ai provvedimenti emessi dal ministro Conso, quando ci fu l'uccisione degli agenti di custodia e la conseguente rivolta dei detenuti, con un blocco stradale durato tre giorni.

PRESIDENTE. Conosciamo questa vicenda.

MICHELE FLORINO. È utile ricordarla, per capire fino a che punto arrivi la strategia dell'illegalità e di quella legalità che tende a coprire certi fatti. Si disse che erano state sette o otto donne in grado di bloccare per un giorno la città.

SALVATORE ACERRA, Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale. Cercherò di rispondere brevemente, anche se non è facile. Nel 1992 o nel 1993 – adesso non ricordo bene – fu ucciso un sovrintendente del carcere di Poggioreale (nell'agosto precedente furono uccisi altri due agenti). Il ministro in carica – si trattava di Martelli e non di Conso – firmò un decreto con il quale sospendeva per tutti i ristretti, non soltanto dell'istituto di Poggioreale ma anche dell'istituto di Secondigliano, i benefici della legge penitenziaria e riduceva a uno o a due il numero dei colloqui mensili e dei pacchi. In seguito a queste restrizioni, vi furono dei blocchi stradali sia a Poggioreale sia a Secondigliano.

Mi è stato chiesto quante persone parteciparono al blocco stradale. Da quanto riuscii a vedere, si trattava di circa venti donne, però cosa fosse dietro a questa protesta non lo so; intendo dire che non so se dietro alle venti donne vi fossero le organizzazioni criminali. Forse, questo bisognerebbe chiederlo al questore. Personalmente, badavo al problema interno, per una ragione molto semplice: contemporaneamente, un migliaio di detenuti iniziarono lo sciopero della fame, anche se, in verità, si trattò di un'astensione dal vitto dell'amministrazione, perché nelle stanze il sopravvitto c'era ed era consumato; in pratica, quindi, i detenuti continuarono a mangiare, il che ci faceva piacere perché è facile immaginare come ci saremmo trovati se avessimo dovuto ricoverare mille persone.

Dopo circa dieci giorni, quel decreto fu revocato dal ministro Conso.

PRESIDENTE. D'altra parte, si trattava di un motivo contingente che non avrebbe potuto continuare all'infinito, altrimenti avrebbe causato problemi.

SALVATORE ACERRA, Direttore dell'istituto di pena di Poggioreale. Indubbiamente, si trattava di un provvedimento che creava una situazione molto difficoltosa, anche perché si rischiava di generalizzare nei confronti di detenuti comuni che non

c'entravano nulla con le organizzazioni criminali.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

Incontro con i commissari straordinari dei comuni di Sant'Antonio Abate, di Acerra e di Torre Annunziata.

PRESIDENTE. Cominciamo questo incontro ascoltando i commissari straordinari di Acerra.

PAOLA BASILONE, Commissario straordinario del comune di Acerra. La commissione straordinaria di Acerra è in proroga di gestione; si dovrebbe votare al prossimo turno elettorale.

Acerra è un comune che presenta molteplici aspetti...

PRESIDENTE. Da quanto tempo è commissariato il comune di Acerra?

PAOLA BASILONE, Commissario straordinario del comune di Acerra. Dal 1993. La commissione si è insediata con decreto presidenziale del gennaio 1993 ed ha subito dei mutamenti, nel senso che è stata rinnovata quasi per due terzi. In questa fase, un nuovo componente sostituisce una collega, però ci è sembrato giusto che essa fosse presente a quest'incontro, perché, peraltro, ha portato avanti un discorso molto faticoso nei settori dei lavori pubblici e dell'urbanistica.

Il comune di Acerra è caratterizzato da complessità notevoli sotto il profilo sia amministrativo sia delle organizzazioni criminali, le quali sono più striscianti e subdole di quanto emerge all'apparenza: sia nell'apparato burocratico sia all'esterno sembra esservi un momento di grande tregua che, però, non è convincente per una serie di segnali che provengono dall'esterno. La dottoressa Spina vi illustrerà i settori in cui riteniamo possibile l'ingaggio dell'organizzazione criminale.

Per quanto riguarda l'aspetto di carattere generale, la commissione ha inciso sugli elementi che hanno formato oggetto del provvedimento di scioglimento. In tale

provvedimento era contenuta la concessione di un servizio di trasporto pubblico ad una ditta affiliata ad una organizzazione malavitosa del posto. È stata dichiarata la decadenza della concessione e ciò ha comportato grandi problemi di carattere amministrativo. Spero, su questo punto, di interpretare un po' il pensiero dei colleghi non presenti qui - credo che abbiate fatto una scelta a campione -. I nostri poteri sono molto limitati perché l'amministrazione straordinaria gestisce amministrativamente un comune con i poteri di cui dispone qualsiasi amministrazione ordinaria. Con i provvedimenti n. 529 e n. 108 questa sfera è stata un po' ampliata ma sempre entro certi limiti: non abbiamo il potere di incidere negli appalti...

RAFFAELE BERTONI. Perché le amministrazioni straordinarie dovrebbero durare poco. La ragione è questa.

PAOLA BASILONE, Commissario straordinario del comune di Acerra. Non è una questione di durata. Avendo espletato un mandato per dodici mesi, prorogato prima per diciotto mesi poi per ventiquattro mesi, potremmo andare avanti anche per cinque anni. Il discorso non attiene alla durata della gestione ma all'intensità dei comportamenti che l'amministrazione straordinaria può ed ha il dovere di attuare. Di fronte ad un appalto non possiamo incidere quando, apparentemente, le procedure amministrative sono state rispettate ed i certificati antimafia sono a posto. Abbiamo i poteri di un collegio ispettivo ma quando rileviamo procedure anomale per l'aggiudicazione di un appalto. Però non è possibile rescindere né annullare un atto precedente, salvo poi avere problemi di ordine contabile, perché la ditta appaltatrice ci citerebbe per danni.

RAFFAELE BERTONI. Cercavo di spiegare le ragioni per cui a me sembra che le amministrazioni straordinarie abbiano poteri limitati. Purtroppo, non si è verificato ciò che la legge immaginava, cioè che si fa-

cesse presto a rimuovere le cause dello scioglimento...

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario del comune di Acerra*. Chiedo scusa senatore Bertoni ma penso che le cause siano ben più profonde e radicate in una comunità permeata...

PRESIDENTE. State dicendo la stessa cosa.

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario del comune di Acerra*. Dicevo che non abbiamo poteri di intervento, tranne la possibilità di rimuovere o di tentare di rimuovere nella mentalità della gente certe cause e certi legami, e questo è molto difficile, perché abbiamo la sensazione che la commissione straordinaria sia vissuta come una pausa, come una tregua rispetto a tutto ciò che vi è all'esterno. Certo, molto abbiamo fatto e potrete constatarlo da un rapporto che vi consegneremo in cui sono riportate le nostre attività.

Vorrei che la collega vi puntualizzasse sinteticamente i problemi del settore urbanistico, il quale, a nostro giudizio, costituisce il punto nevralgico e debole del comune di Acerra.

FIAMMA SPENA, *Commissario straordinario del comune di Acerra*. In effetti, il settore dell'urbanistica e dell'edilizia privata è quello in cui abbiamo riscontrato le maggiori forzature nell'applicazione degli strumenti urbanistici. Vi è stato un uso distorto, spregiudicato e comunque contrario alla legge in vari settori dell'urbanistica. Faccio un esempio esplicativo. Le commissioni edilizie avevano il costume di esprimere parere favorevole e, segnatamente, di rilasciare le concessioni edilizie in relazione ai tetti di copertura dei fabbricati esistenti che, però, non erano assolutamente quelli previsti, infatti erano dotati di balconi, finestre e terrazze. Questo perché, in relazione agli indici di edificabilità, non avendo volumetria per poter realizzare quest'opera era invalso l'uso di considerare come un tetto quello che era un vero e proprio piano rispetto al fabbri-

cato. Quindi, veniva attuato un enorme stravolgimento degli indici di fabbricabilità. La stessa cosa accadeva per i volumi porticati. Questo per andare nel dettaglio di alcuni effetti delle concessioni edilizie rilasciate.

Ma gli aspetti più preoccupanti erano altri. Anzitutto, era invalso il costume di concedere varianti agli strumenti urbanistici di iniziativa privata: la variante allo strumento urbanistico non veniva studiata, esaminata e poi approvata in relazione ad una razionalizzazione della strumentazione urbanistica; infatti, se il privato rappresentava una situazione lesiva della propria posizione, in quanto non gli si consentiva l'edificazione perché in quella zona vi erano dei vincoli, si verificavano molteplici casi di varianti adottate per iniziativa privata. L'amministrazione ordinaria aveva adottato un piano per gli insediamenti produttivi a proposito del quale gli esperti in materia urbanistica hanno riscontrato, anzitutto, un assoluto stravolgimento degli indici, nel senso che era stata consentita una edificazione doppia rispetto a quella prevista dagli strumenti urbanistici, nonché una riduzione delle fasce di rispetto dei vincoli idrogeologici e di varia natura. Quindi, questo strumento urbanistico è stato revocato e ad un tecnico estraneo all'ambiente è stato affidato l'incarico di redigere un nuovo PIP che venne ricondotto nei limiti previsti dalla legge.

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario del comune di Acerra*. Peraltro, siamo stati molto osteggiati.

PRESIDENTE. Osteggiati da chi?

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario del comune di Acerra*. Dalla comunità in generale, dalla gente. Fino a quando la commissione si limita all'ordinaria amministrazione va bene; dove si tratta di assumere iniziative rilevanti non va bene.

FIAMMA SPENA, *Commissario straordinario del comune di Acerra*. Vi era una grossa confusione sui piani particolareggiati. Per esempio, si attendeva il rilascio

di grosse costruzioni edilizie per circa 800 alloggi e gli strumenti urbanistici erano stati dichiarati esecutivi. Invece, non lo erano perché la precedente amministrazione aveva scelto la strada di inviare lo strumento urbanistico per l'approvazione sia alla provincia sia alla regione; nel momento in cui aveva constatato che la provincia aveva mosso delle osservazioni penetranti si è ritenuto di dismettere la strada del parere della provincia e dichiarare esecutivo il piano solamente con il parere della regione. Quindi, si è dovuto ripercorrere nuovamente l'iter dell'esecutività dei piani.

Un altro settore in cui vi è stata una grossa difficoltà di intervento è quello attinente alla legge sul condono, la n. 47 del 1985. In effetti, il comune di Acerra era già stato oggetto di un'indagine da parte dell'alto commissario Sica e, in quella sede, erano state evidenziate inadempienze che potevano concretizzarsi in rilevanti danni per l'erario. Vi era stata una serie di atti di diffida, però nonostante questo la situazione non era cambiata, tant'è vero che abbiamo chiesto una relazione aggiornata della situazione, da cui è emerso che su 3.117 pratiche di condono presentate - parlo del vecchio condono edilizio - ne erano state rigettate 8 e definite 14, a distanza di nove anni dall'entrata in vigore della legge.

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario del comune di Acerra*. Però, adesso ne abbiamo fatte approvare mille su tremila.

FIAMMA SPENA, *Commissario straordinario del comune di Acerra*. Vi era una forte attesa per un piano di recupero dell'abusivismo che, forse, rappresenta l'aspetto più eclatante...

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario del comune di Acerra*. Quando abbiamo approvato queste mille pratiche di condono abbiamo fatto rilevare che, comunque, l'oblazione andava resa. A fronte di ogni domanda vi era una falsa dichiarazione... gli uffici e l'apparato esterno si sono risentiti, perché pagare a distanza di dieci anni fa male.

FIAMMA SPENA, *Commissario straordinario del comune di Acerra*. Abbiamo pendenti circa 250 ricorsi amministrativi con cui viene contestata la possibilità...

PRESIDENTE. Quindi, il comune ha recuperato...

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario del comune di Acerra*. Abbiamo recuperato circa 4 miliardi con un impegno notevole.

FIAMMA SPENA, *Commissario straordinario del comune di Acerra*. Vi è un ultimo aspetto che desidero segnalare, anche perché credo sia quello più delicato. Mi riferisco ai piani di recupero dell'abusivismo. Acerra è uno dei pochi comuni della provincia dotato del piano regolatore generale e dei vari strumenti attuativi. Era stato adottato un piano di recupero dell'abusivismo a proposito del quale vi era una forte attesa da parte della popolazione perché estendeva tutta una serie di aree edificabili e consentiva una sanatoria generalizzata - non solo in base a quanto previsto dalla legge n. 47 del 1985 - di tutti gli abusi compiuti successivamente (mi riferisco a prima dell'entrata in vigore del nuovo condono). Attraverso un piano di recupero dell'abusivismo, l'amministrazione aveva consentito l'edificazione di 37 mila nuovi vani, la sanatoria degli abusi compiuti prima e dopo la legge n. 47 ed aveva ridotto le fasce di rispetto di varia natura. Questo piano fu restituito con una serie di osservazioni penetranti, perché il comitato tecnico regionale osservò che si trattava di varianti generali al piano regolatore e non di piano di recupero dell'abusivismo. Quindi, non è che la sua adozione non fosse consentita, però doveva seguire iter estremamente diversi rispetto a quelli abbreviati di un piano di recupero dell'abusivismo. Vi era e vi è tuttora la consolidata volontà di considerare operante quel piano, nonostante vi sia stata la presa d'atto. Proprio di recente, abbiamo bocciato circa cento pratiche di concessione edilizia, presentate agli atti dell'ufficio tecnico, che erano relative a strumenti in iti-

nere, poi bocciati, e che le parti ritenevano come acquisiti. Infatti, l'ufficio aveva acconsentito a che le richieste venissero presentate ed erano state regolarmente istruite benché il piano non fosse né vigente né conforme alle disposizioni di legge.

Da parte dei tecnici, abbiamo avuto molte richieste per partecipare a incontri e manifestazioni nei confronti di questa attività del piano di ristrutturazione.

PRESIDENTE. Ci sono state manifestazioni esterne?

FIAMMA SPENA, Commissario straordinario del comune di Acerra. Sì, molte manifestazioni esterne. Soprattutto i tecnici esterni hanno chiesto molte volte di incontrarsi con la Commissione straordinaria e assieme ad una parte della popolazione locale, cioè a quella interessata, hanno manifestato in maniera molto decisa e vibrata.

RAFFAELE BERTONI. A suo avviso, questo piano di recupero potrebbe essere adottato con una procedura diversa?

FIAMMA SPENA, Commissario straordinario del comune di Acerra. Sì.

PAOLA BASILONE, Commissario straordinario del comune di Acerra. Sì, con una corretta interpretazione del piano di recupero.

RAFFAELE BERTONI. Nella sostanza resterebbe uguale?

PAOLA BASILONE, Commissario straordinario del comune di Acerra. No, loro facevano una variante generale al piano regolatore...

FIAMMA SPENA, Commissario straordinario del comune di Acerra. Noi abbiamo conferito un incarico più limitato. Anzitutto, piano di recupero dell'abusivismo, nei limiti previsti dal vecchio e dal nuovo condono; poi abbiamo attuato delle varianti puntuali, per esempio per la fascia di rispetto cimiteriale. Quindi, abbiamo previsto indicazioni puntuali che seguono i

percorsi stabiliti dalla legge: acquisizione dei pareri preventivi da parte della sovrintendenza eccetera. Abbiamo cercato di riportare le varianti nell'ambito della procedura prevista, con le osservazioni degli organi competenti.

PAOLA BASILONE, Commissario straordinario del comune di Acerra. Abbiamo il fondato sospetto che se questa la tendenza e l'abitudine, considerato che dietro tutto questo si muovono interessi economici mostruosi, una volta restituito ad una gestione originaria non si usi poi correttamente...

PRESIDENTE. Il fatto di essersi opposti a voi perché stavate facendo il piano è indicativo?

CESARE CATENACCI, Commissario straordinario del comune di Acerra. Tutti gli sforzi della Commissione sono vanificati...

PAOLA BASILONE, Commissario straordinario del comune di Acerra. Questo è solo un sospetto perché le certezze non le abbiamo né possiamo averle.

RENATO MEDURI. Questo perché, come ci aveva fatto capire, gli uffici non sono al massimo della correttezza?

FIAMMA SPENA, Commissario straordinario del comune di Acerra. I tecnici dell'ufficio comunale, anche se non hanno uno studio intestato a loro, svolgono tutti una doppia attività. Quindi, sono estremamente interessati al rilascio di una pratica o di un'altra.

In Commissione edilizia abbiamo esaminato circa 600 pratiche - ve ne sono ancora centinaia - ne abbiamo rilasciate 300 con parere favorevole e 350 con parere contrario. Ancora, però, ne resta da esaminare un numero molto alto perché il territorio di Acerra è molto vasto e non è stato del tutto saturato né dall'abusivismo né dalla pianificazione territoriale. Una gran fascia del territorio è libera ed è molto appetibile perché, trovandosi a ridosso di Napoli, costituisce un elemento di grande attrazione per la città.

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario del comune di Acerra*. Vi è una forte riottosità.

FIAMMA SPENA, *Commissario straordinario del comune di Acerra*. Sono tutti fortemente interessati al rilascio di pratiche. Sono tecnici che all'esterno istruiscono le pratiche che vengono poi esaminate in commissione edilizia. Nel momento in cui quest'ultima ha ritenuto che il parere espresso dal tecnico fosse contrario alle norme di regolamento ho ricevuto dei rifiuti netti a cambiare il parere e a ricostruire la pratica, perché il tecnico riteneva che era così che doveva essere interpretata e che lui non avrebbe mai cambiato il suo orientamento nell'interpretare la norma. Non so come si potrà scindere questa partecipazione, da parte di alcuni componenti dell'ufficio tecnico, al rilascio delle concessioni edilizie se non cessano questi interessi esterni a che la pratica venga istruita in maniera celere, venga definita prima delle altre oppure venga esaminata in maniera favorevole non tenendo conto di alcuni elementi ostativi.

D'altra parte, devo dire, per esprimere una mia opinione personale, che nonostante il dirigente dell'ufficio tecnico sia una persona competente e preparata ha comunque continuato a gestire nel corso degli ultimi dieci anni, per cui ha interesse a non porsi contro le prassi e gli orientamenti istaurati; in ogni caso, nelle varie relazioni ha manifestato orientamenti e atteggiamenti contrari rispetto a quelli dei consulenti esterni della cui opera ci siamo avvalsi quando le problematiche urbanistiche di carattere generale richiedevano una specializzazione.

RAFFAELE BERTONI. Questo signore sarà bravo, ma la sua bravura la usa male.

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario del comune di Acerra*. Vi è poi un grosso problema di ordine pubblico. Spesso, il comune è stato occupato e abbiamo dovuto ricorrere alle forze dell'ordine (anche il castello è stato molte

volte assediato). Nel comune di Acerra vi è una forte disoccupazione. Esistono inoltre quartieri degradati, i cui abitanti avanzano continue richieste.

Vi sono poi problemi di occupazioni abusive: un comparto di proprietà del comune è occupato abusivamente da ormai vent'anni. Al riguardo, stiamo seguendo la procedura prevista da una legge regionale che sana queste occupazioni abusive, a condizione che vi siano determinati requisiti, che stiamo verificando. Questo per evitare che dalle occupazioni abusive possa derivare un ulteriore danno al comune, perché ovviamente non pagano una lira e pretendono ogni cosa, disturbando e venendo a rivendicare. Però, da fonti fiduciarie attendibili ci viene detto che questa occupazione è fatta dal nucleo storico della camorra di Acerra. Siamo molto preoccupati, perché da una parte abbiamo interesse a sistemare la pratica amministrativa, per evitare danni e che un domani la Corte dei conti, che incombe sulle nostre spalle - per qualsiasi cosa, purtroppo - non facendo alcuna differenza tra amministrazione ordinaria e straordinaria (come in fondo è giusto), avanzi delle osservazioni. Stiamo perciò cercando di sanare, ma non vorremmo passare alla storia come la commissione che ha sistemato la camorra di Acerra. Comunque, poiché sono voci che ci sono giunte di recente, faremo fare verifiche molto serie. Tutto ciò è derivato da una verifica che abbiamo affidato ai vigili urbani: è risultato che un appartamento era libero pur risultando occupato in anni pregressi da un tizio. Ci siamo informati sulla titolarità e abbiamo scoperto che il nucleo familiare in questione è di tale Di Nuzzo, detto Carusiello, ucciso in un agguato nel 1987. Allora ci siamo un po' allarmati e abbiamo chiesto, anche perché dobbiamo essere certi di compiere atti legittimi.

PRESIDENTE. C'è un censimento delle occupazioni abusive?

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario del comune di Acerra*. Sì, e riguardano più di mille persone. Si tratta

infatti di 250 alloggi: basta fare una media di quattro persone a famiglia...

PRESIDENTE. Esiste la possibilità, entro certi limiti, di regolarizzare?

PAOLA BASILONE, Commissario straordinario del comune di Acerra. Abbiamo avviato una procedura di regolarizzazione, ai sensi di una legge regionale. Però, a questo punto, manderemo le carte alle autorità competenti per fare una verifica su ogni occupante abusivo: anche se tutti abbiamo diritto ad avere un alloggio, non possiamo legittimare occupazioni del nucleo storico della camorra di Acerra.

LUIGI ARMOGIDA, Commissario straordinario del comune di Acerra. Lo stesso discorso riguarda il servizio di trasporto pubblico, circa il quale abbiamo avuto notizie...

PRESIDENTE. In cosa consisteva?

LUIGI ARMOGIDA, Commissario straordinario del comune di Acerra. Il servizio di concessione di trasporto pubblico è stato dato ad una società ed è giunta voce che dietro di essa ci potesse essere la camorra. Anche in questo caso stiamo avviando tutti gli accertamenti ma, come diceva la collega, a volte ci troviamo in grossa difficoltà perché, dal punto di vista amministrativo, è tutto regolare e non abbiamo lo strumento giuridico per poter eventualmente recedere dal contratto.

PAOLA BASILONE, Commissario straordinario del comune di Acerra. Avevamo preparato una relazione che vi consegniamo.

RENATO MEDURI. Quanti dipendenti ha il comune?

LUIGI ARMOGIDA, Commissario straordinario del comune di Acerra. Circa 300 dipendenti.

RENATO MEDURI. Avete provato a vedere...

LUIGI ARMOGIDA, Commissario straordinario del comune di Acerra. Abbiamo chie-

sto il casellario giudiziale di tutti i dipendenti.

RENATO MEDURI. Mi pare evidente che ci sono problemi all'interno dell'ufficio tecnico, della sezione urbanistica. Avete provato a vedere se fra i dipendenti ve ne sono che hanno una qualifica professionale che consentirebbe di farli ruotare?

LUIGI ARMOGIDA, Commissario straordinario del comune di Acerra. No, purtroppo ci è difficile. Abbiamo provato a fare questo tipo di movimento all'interno della struttura, ma ci riesce assai difficile.

RENATO MEDURI. Perché in tutti i comuni vi sono tanti dipendenti assunti, per esempio, in base alla legge n. 285 che erano geometri e magari, nel tempo, sono diventati architetti. Costoro sono sottoutilizzati.

LUIGI MARTINO, Segretario del comune di Acerra. Una circolare del procuratore regionale della Corte dei conti chiarisce bene il divieto di adibire...

RENATO MEDURI. È meglio passare un guaio amministrativo, anche ammesso che non si possano trovare giustificazioni per legittimare certe scelte. Se ci si trova di fronte ad un funzionario disonesto che può essere sostituito da uno meno disonesto...

FIAMMA SPENA, Commissario straordinario del comune di Acerra. Ma non c'è personale in altre qualifiche che abbia il diploma di geometra. In qualche occasione, quando ci avrebbe fatto piacere fare una ricomposizione dell'ufficio tecnico allontanando alcune persone e sostituendole, ho avuto una serie di incontri con i dirigenti dell'ufficio tecnico e dell'ufficio del personale per valutare la presenza di altre professionalità tecniche che potevano essere utilizzate per l'istruttoria delle pratiche edilizie o di altre pratiche concernenti i lavori pubblici. Ma il personale con qualifica tecnica è all'interno dell'ufficio tecnico. Anche il personale di cui alla

legge n. 285, che ha una qualifica tecnica, è inquadrato nell'ufficio tecnico.

LUIGI ARMOGIDA, *Commissario straordinario del comune di Acerra*. Per quanto riguarda il personale, l'attività della gestione commissariale è stata rivolta alla piena attuazione della legge n. 142, nel senso di distinguere nettamente i compiti di gestione dei dirigenti della struttura comunale da quelli di indirizzo e di controllo dell'amministrazione. Perciò siamo intervenuti modificando il regolamento del personale. Per fare un esempio, grazie ad una modifica del regolamento, non firmiamo più i mandati di pagamento: ritenendo che fosse un compito di gestione, abbiamo cambiato la norma regolamentare, affidando a loro questa responsabilità, cercando di responsabilizzare il personale.

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario del comune di Acerra*. Infatti, alcuni settori sono in fase di recupero delle procedure di legalità.

LUIGI ARMOGIDA, *Commissario straordinario del comune di Acerra*. Sì, diciamo che la macchina amministrativa adesso si muove con maggiore trasparenza e linearità. Prima vi era una grossa confusione di ruoli: il dipendente faceva l'amministratore e viceversa.

PRESIDENTE. Quindi, quando terminerete il vostro mandato, restituirete il comune in una situazione di funzionalità fisiologica.

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario del comune di Acerra*. Sì. Tra l'altro, ci sono 13 miliardi di avanzo di gestione.

FIAMMA SPENA, *Commissario straordinario del comune di Acerra*. Vi saranno opere pubbliche per circa 12 miliardi da realizzare nel corso degli anni perché abbiamo avviato le procedure di finanziamento e indetto le gare.

RAFFAELE BERTONI. Che amministrazione c'era prima del vostro insediamento?

FIAMMA SPENA, *Commissario straordinario del comune di Acerra*. Della DC.

Abbiamo fatto anche l'informatizzazione totale del comune...

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario del comune di Acerra*. Vi è poi una bellissima casa comunale nuova, in fase di ultimazione.

FIAMMA SPENA, *Commissario straordinario del comune di Acerra*. ... avviata dalla precedente amministrazione e completata da noi.

LUIGI ARMOGIDA, *Commissario straordinario del comune di Acerra*. Vorrei fare un ultimo breve accenno alla questione dell'acquedotto. L'acquedotto, che è fatiscente, ci ha causato grossi problemi, al punto che non riuscivamo a sostenere le spese, per cui siamo stati costretti ad aumentare le tariffe. Abbiamo anche ritenuto opportuno procedere - stiamo predisponendo gli atti - alla privatizzazione di questo servizio perché ci siamo resi conto di non aver le risorse sufficienti per poterlo gestire. Tutte le forze politiche di Acerra si sono opposte. Perché si possa attivare questo procedimento, infatti, si richiede una concessione trentennale. Loro vorrebbero gestire questa questione; noi invece abbiamo deciso concordemente di andare avanti, anche perché riteniamo che sia l'unico strumento che ci consenta di dare una risposta utile alla collettività.

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario del comune di Acerra*. Oltre al problema dei costi dell'acquedotto si pone quello delle entrate, non sempre rispondenti alle aspettative. L'acquedotto risale al secolo scorso e rifarlo vorrebbe dire affrontare una spesa da finanziamenti CEE, non essendo possibile che un bilancio comunale possa sopperire a questo tipo di carenze. Pertanto, siamo stati costretti ad elevare la tassa nei confronti dell'utenza per riequilibrare i costi. Se si fosse creato un disavanzo di gestione, infatti, la terza rata della trimestralità trasferitaci dal ministero sarebbe stata decurtata, implicando la nostra responsabilità davanti alla Corte dei conti. Allora, l'affido ad una gestione privata (naturalmente

con la massima trasparenza) avverrebbe a condizione che l'acquedotto fosse risistemato e che gli evasori fossero stanati, cosa che a noi risulta molto difficile perché il personale mostra forti resistenze in proposito. La motivazione alla base della scelta, quindi, risiede sia in una migliore qualità del servizio sia nell'abbassamento dei costi.

GIOVANNI CIRILLO, *Commissario straordinario del comune di Sant'Antonio Abate*. La nostra commissione è in carica dal settembre 1993. Per capire i problemi di Sant'Antonio Abate bisogna avere presente in quale contesto storico si è svolta la vita del paese negli ultimi 10-15 anni. Il comune, che era di tradizioni agricole, ha subito un processo di industrializzazione spaventoso: nel giro di 10-15 anni un paese di 7-8 mila abitanti è cresciuto fino a quasi 20 mila e ha riconvertito l'intera economia da un'agricoltura a carattere quasi familiare ad un sistema industriale enorme. Gli stabilimenti industriali di Sant'Antonio Abate producono 3 milioni e 300 mila quintali di prodotti conservieri, cioè il 13 per cento dell'intero prodotto nazionale di settore. Questo processo industriale ha avuto luogo, peraltro, in un quadro politico particolare, nel senso che il comune è stato gestito per 15 anni dal medesimo personaggio politico, cioè colui che è stato sollevato dal prefetto, sospeso e poi destituito attraverso il DPR di scioglimento del comune, cioè Giuseppe D'Antuono, un personaggio se vogliamo storico (ovviamente in senso deteriore). È stato condannato, con il patteggiamento, in base all'articolo 416-bis del codice penale. Attualmente è agli arresti domiciliari.

Questa situazione, coincidente dal punto di vista economico e da quello politico, ha a sua volta determinato una situazione sotto il profilo sociale esplosiva, perché caratterizzata da tratti di violenza particolarmente efferata. Tant'è che, nel 1988, il vicesindaco fu ucciso sugli scalini della sede comunale mentre si stava recando ad una seduta del consiglio comunale. Questa situazione, in effetti, era anche il risultato di uno scontro che ha interessato formazioni della camorra militarizzata; nell'ultimo anno e mezzo, grazie

alle iniziative della magistratura e delle forze dell'ordine nei confronti sia degli ex amministratori sia dei rappresentanti delle formazioni camorristiche (come Catello Fontanella, arrestato nel 1993), il fenomeno ha subito una riduzione.

Questa premessa è necessaria per capire i problemi che si siano trovati di fronte. Fin dal momento del suo insediamento, nel settembre-ottobre 1993, la commissione individuò in cinque punti le sue linee di azione. Innanzitutto, il recupero dei valori territoriali, che erano stati saccheggianti dalle precedenti amministrazioni; in secondo luogo, la necessità di recuperare ad una certa funzionalità le strutture organizzative dell'ente restituendogli la capacità finanziaria che era stata profondamente colpita perché nel 1990 ne era stato dichiarato il dissesto finanziario senza che, dopo, sia stato fatto alcunché per recuperarne la funzionalità. Per quanto riguarda le attività commerciali, mancava totalmente il piano di commercio: la situazione era caotica, essendo caratterizzata da una gestione delle organizzazioni criminali in forma assai penetrante.

Per quanto riguarda il volontariato e le iniziative della società civile, è superfluo dire che erano totalmente assenti: c'era unanimità caratterizzato dalla figura paternalistica di D'Antuono, che adottava tutte le scelte più importanti nella vita del paese. La conseguenza era che i giovani erano indirizzati verso un'unica possibilità: quella delle formazioni delinquenziali organizzate. La società civile non poteva esprimere alcuna forza dal punto di vista delle iniziative di associazionismo.

RAFFAELE BERTONI. Ma l'industria conserviera non dava lavoro?

GIOVANNI CIRILLO, *Commissario straordinario del comune di Sant'Antonio Abate*. L'industria conserviera ha la caratteristica di fare un lavoro stagionale, limitato ad un periodo dell'anno. Effettivamente, la produzione di 3 milioni e 300 mila quintali di prodotto conserviero si limita al periodo che va da luglio alla prima metà di settem-

bre. Gli addetti impiegati sono 4-5 mila, e spesso sono stagionali provenienti da fuori. Si verifica una sorta di immigrazione stagionale.

RAFFAELE BERTONI. Allora, perché vi è stata questa crescita del numero degli abitanti?

GIOVANNI CIRILLO, *Commissario straordinario del comune di Sant'Antonio Abate.* Si è determinata una forma di urbanesimo dovuta alla perdita della cultura agricola: è stata un'urbanizzazione forzata, che credo abbia caratterizzato tutta la zona dell'agro nocerino-sarnese.

Dopo questa premessa, passo ad esporre, in forma necessariamente sintetica, i maggiori problemi incontrati dalla gestione commissariale, indicando le relative soluzioni adottate, parte delle quali sarà esposta dalla dottoressa Falco per quanto riguarda le attività commerciali e il controllo dell'inquinamento e ambientale; il dottor Polito si occuperà della riorganizzazione dell'ente e delle strutture e del recupero del dissesto finanziario, e più in generale delle iniziative adottate per riportare l'ente in una situazione di funzionalità strutturale.

Il territorio comunale di Sant'Antonio Abate è attraversato dal fiume Marna, un affluente del famigerato fiume Sarno (del quale credo che sentirete parlare soprattutto a Salerno, perché attraversa soprattutto quella provincia e solo in minima parte quella di Napoli). Il fiume Marna una volta era pulitissimo: si poteva fare il bagno e si poteva pescare, ma adesso è diventato una fogna a cielo aperto. Abbiamo cercato di sollecitare tutti gli organi competenti in materia di disinquinamento e abbiamo aderito al progetto di disinquinamento del fiume Sarno portato avanti dall'ENEA, mirante a realizzare tre diversi punti di disinquinamento, uno dei quali sorge sul territorio del comune di Sant'Antonio Abate, cioè il medio Sarno, che in prospettiva dovrebbe essere disinquinato.

Per quanto riguarda il piano regolatore e gli strumenti urbanistici, il comune di Sant'Antonio Abate ne è completamente

privo, nel senso che è stato adottato soltanto in base ad una delibera del commissario *ad acta* del 1990. Stiamo pressando l'amministrazione provinciale per ottenere al più presto l'approvazione di questo strumento territoriale, che finora è mancato.

Vi sono molti altri problemi di carattere territoriale. Mi riferisco per esempio alla situazione delle strade, materia di cui si occuperà il dottor Polito, che vi parlerà anche della soluzione che abbiamo individuato per restituire alle strade la dignità perduta. Inoltre, il comune di Sant'Antonio Abate è completamente privo di sistema fognario, perché esistono solo le pluviali. Non abbiamo avuto, purtroppo, la possibilità di contrarre un mutuo (in quanto l'ente è dissestato) per rifare il sistema fognario. Probabilmente, in base alla nuova legge finanziaria, pur essendo ente dissestato potremmo essere in grado di contrarre mutui che ci consentiranno di dare la possibilità al comune di costruire, in futuro, il sistema fognario.

La nostra attività è stata rivolta soprattutto a far comprendere alla popolazione che vivere secondo i principi di legalità è possibile, ed è possibile anche farlo senza perdere condizioni di vita accettabili. Per quanto riguarda i contatti con la società civile, abbiamo iniziato a stimolare ogni forma di associazionismo e di volontariato che potesse indirizzare verso il recupero della legalità. Siamo riusciti ad ottenere alcune iniziative. Proprio questa mattina, insieme ad alcune associazioni locali, abbiamo indetto una settimana antiusura, nel prossimo mese di aprile, con diverse iniziative che coinvolgeranno le scuole, le forze sociali e politiche che man mano, con molta difficoltà, si stanno ricostruendo, per far partire da Sant'Antonio Abate un segnale che faccia capire a determinati soggetti che si stanno riorganizzando nell'ombra (da noi non si sono mai fatti vedere) che c'è una risposta. Costoro sono ancora presenti e si manifestano soprattutto attraverso l'organizzazione degli uffici comunali, come dirà il dottor Polito. Cercheremo però di far sentire la nostra voce e di far capire che Sant'Antonio

Abate, oltre ad essere composto da queste forze tenebrose, è composto anche da una grande energia sociale, da un grande bisogno di vita.

Abbiamo cercato di usare tutti i poteri che la legge ci ha attribuito. Abbiamo chiesto il potenziamento degli apparati, tant'è vero che presso di noi agisce una decina di dipendenti della prefettura e di altri enti distaccati presso i nostri uffici. Costoro stanno dando una mano ad andare avanti.

Abbiamo anche ottenuto un finanziamento straordinario per recuperare la funzionalità del territorio. Purtroppo, come ha detto la collega Basilone, abbiamo pochi poteri. È impossibile pensare di affrontare con gli strumenti ordinari una realtà come quella di Sant'Antonio Abate. Faremo il nostro dovere per ottenere determinati risultati e ce la faremo, ma è veramente un compito difficile ed appare impossibile restituire del tutto la legalità ad un comune di questo tipo con gli strumenti che l'ordinamento ci conferisce.

La commissione straordinaria è vista come un momento di pausa: aspettano che ce ne andiamo per riprendere a ragionare e a gestire il potere come in precedenza. Non ho grandi speranze, se non quella di un'improvvisa e spontanea crescita della società civile, anche perché il fenomeno camorristico è caratterizzato da una pervasività che la Commissione antimafia nel 1993 individuò con puntualità. Non è un soggetto contro il quale opporsi, è qualcosa di impalpabile.

RAFFAELE BERTONI. Ha più fili di un tappeto!

GIOVANNI CIRILLO, *Commissario straordinario del comune di Sant'Antonio Abate.* È un fenomeno che può essere affrontato solo dalla società civile.

MARIA ASSUNTA FALCO, *Commissario straordinario del comune di Sant'Antonio Abate.* Mi occupo soprattutto dell'inquinamento e dei problemi nel settore del commercio. Quanto al primo, nel comune

di Sant'Antonio Abate esiste un alto tasso di inquinamento idrico ed atmosferico; è infatti sprovvisto di fogne (ne esistono solo di carattere pluviale) e non è munito di depuratore. Non possiamo affrontare in via autonoma il problema del depuratore, cioè non possiamo accedere ai finanziamenti della CEE, perché la questione interessa anche i comuni vicini e quindi stiamo aspettando una risposta della regione, che dovrà scegliere tra le cinque ipotesi che le sono state prospettate dall'ENEA. Di conseguenza la popolazione viene penalizzata perché, ad esempio, gli imprenditori del settore conserviero devono rispettare per gli scarichi le tabelle previste dalla legge Merli: mentre, in presenza di fogne di tipo misto, potrebbero scaricare nei parametri C, attualmente sono costretti a scaricare nel parametro A. Di conseguenza, ogni industria si è dovuta munire di un depuratore, ma non sempre questi impianti funzionano e, quando vengono effettuati i controlli, spesso le industrie devono chiudere; durante il periodo estivo emaniamo le ordinanze di chiusura, poi le industrie chiedono un periodo di sospensione per ripetere le analisi e la storia si ripete. Cerchiamo di sensibilizzare gli industriali, ma si tratta di spese enormi.

Anche per la popolazione civile la situazione è difficile. Di recente la provincia ha vietato al comune, che peraltro ha un depuratore ed ha attivato gli impianti di tutti gli edifici pubblici, di scaricare perché non esiste una vasca a tenuta per gli usi civili. Abbiamo sensibilizzato le varie categorie ed ogni titolare di un esercizio commerciale si è munito di una vasca a tenuta. Per raggiungere tale risultato è stata necessaria un'opera di persuasione, anche se la situazione non si è risolta per tutto il territorio. Al tempo stesso, abbiamo regolarizzato la situazione per quanto riguarda il rilascio delle licenze.

Quanto all'inquinamento atmosferico, si sono svolte numerose riunioni con gli industriali per convincerli a metanizzare gli impianti. Purtroppo non c'è stata la possibilità di fornire il metano a tutte le industrie e comunque l'allacciamento alla rete costa molto; gli industriali non vole-

vano compiere forti investimenti per un'attività industriale che dura due o tre mesi l'anno. Le industrie sono 33 e finora ne sono state metanizzate cinque; quest'anno riusciremo a farlo per altre dieci. Abbiamo comunque consigliato di usare un combustibile meno inquinante, il PTZ, il cui utilizzo comporta costi elevati e quindi non può essere imposto.

Non dimentichiamo che a Sant'Antonio Abate le industrie sono nel centro abitato, perché sono sorte prima delle case. Ciò comporta un tasso di inquinamento molto elevato. Quando la commissione si è insediata, ci hanno portato dei vasetti di yogurt pieni di quella polvere nera che si deposita sui terrazzi delle abitazioni.

Gli abitanti, soprattutto i bambini, soffrono di malattie respiratorie, di asma, di allergie.

PRESIDENTE. L'amministrazione precedente non si era mai posta il problema?

MARIA ASSUNTA FALCO, Commissario straordinario del comune di Sant'Antonio Abate. Gli abitanti si sono sempre lamentati, ma sempre nei confronti degli industriali, non dell'amministrazione. È un rapporto di odio e amore, perché sanno che dall'industria viene il lavoro: rappresentano la gravità della situazione, ma non vogliono che gli stabilimenti vengano chiusi.

GIOVANNI CIRILLO, Commissario straordinario del comune di Sant'Antonio Abate. Vorrei rilevare la capacità dell'amministrazione precedente di monopolizzare l'informazione: la popolazione conosceva ciò che determinati soggetti volevano che venisse a sapere. Questo fenomeno accade ancora adesso, nel senso che spesso la popolazione è mal informata da parte di soggetti ai quali prima faceva riferimento, che vivono nell'ombra e che comunicano quello che vogliono. Non abbiamo altro per contrastare questo fenomeno che gli strumenti ordinari. Abbiamo fatto emergere in via ufficiale la nostra posizione, grazie a comunicati trasmessi agli organi

di informazione della stampa quotidiana; purtroppo esistono sistemi di comunicazione all'interno del paese che non possiamo gestire. Quello che avviene nei luoghi di ritrovo spesso sfugge alla nostra capacità di controllo, anche considerando che siamo abbastanza isolati nell'ambito del comune: i dipendenti non fanno trapeolare le decisioni che assumiamo con la linearità che vorremmo. Ogni volta che ci siamo trovati di fronte ad un'informazione distorta, abbiamo reagito con prese di posizione ufficiali.

MARIA ASSUNTA FALCO, Commissario straordinario del comune di Sant'Antonio Abate. Abbiamo avuto un finanziamento di 750 milioni per una vasca di sedimentazione che raccolga i liquami provenienti dal comune di Lettere, che si trova in posizione più alta rispetto al nostro.

Per il settore del commercio è stato dato un incarico esterno a tecnici di progettare il piano per il commercio, che abbiamo approvato ma basato sui principi del vecchio piano di commercio.

PRESIDENTE. C'è molto abusivismo?

MARIA ASSUNTA FALCO, Commissario straordinario del comune di Sant'Antonio Abate. Ce n'era moltissimo, adesso non ci sono più esercizi commerciali abusivi. Proprio l'altro giorno ne sono stati chiusi due, anche se ci sono state lamentele.

I commercianti hanno ancora paura, perché accade che denunciano la presenza di abusivi, ritenendo il controllo della polizia municipale insufficiente, ma non dicono il proprio nome e rappresentano la situazione in modo poco chiaro.

Nel comune di Sant'Antonio Abate vi è sempre una sensazione di calma apparente. Ho notato, assumendo l'incarico, che non era affatto diffusa la coscienza dei doveri e dei diritti; purtroppo il degrado culturale è fortissimo.

Abbiamo approvato anche il piano di localizzazione dei punti ottimali di vendita di giornali e riviste. Dunque, la situazione commerciale è completamente regolata.

Abbiamo dato impulso anche alle attività socio-educative ed è stato approvato e realizzato il progetto previsto dalla legge regionale n. 216 del 1991, concernente i minori a rischio. Questi ragazzi sono stati seguiti anche durante l'estate, hanno svolto attività parascolastiche, corsi di ceramica e così via. Abbiamo cercato di seguire quella gioventù che ha miti sbagliati, molto legata al clan Fontanella, l'ultimo latitante arrestato.

PRESIDENTE. Mi sembra che abbiate svolto in poco tempo un ottimo lavoro.

AUGUSTO POLITO, Commissario straordinario del comune di Sant'Antonio Abate. Ci siamo imbattuti in un assetto organizzativo del comune allo sfascio: dissesto finanziario per 30 miliardi di debiti, più quelli che ancora oggi vengono alla luce per effetto di sentenze e di vertenze quotidiane; ogni giorno ci vengono notificati pignoramenti, decreti ingiuntivi, sentenze alle quali dobbiamo opporci. Siamo continuamente chiamati ad un contenzioso enorme derivante dai debiti pregressi.

Il dissesto finanziario era strutturale e cioè determinato in primo luogo dalla politica delle assunzioni clientelari, che si era protratta per oltre un decennio e che aveva caricato il comune di circa il doppio delle unità necessarie (soprattutto ai livelli medio-bassi). Pensate che, su 204 unità oggi in servizio, rispetto ad una pianta organica di 167 approvata dalla nostra commissione, 160-165 unità sono di seconda e terza qualifica funzionale. Di fatto, si tratta di un comune acefalo, il che non ci ha consentito di dare un nuovo assetto organizzativo all'ente, ridefinendo del tutto la pianta organica, per poter affrontare gli innumerevoli compiti ai quali dobbiamo rispondere per effetto delle normative che si susseguono e che attribuiscono nuove competenze agli enti locali. Dunque, una pianta organica carente nella sua composizione, perché formata da persone di bassissime capacità, molte delle quali non utilizzabili; sono tutti bidelli, come se il comune avesse chissà quante scuole.

Il dissesto finanziario era determinato anche da una politica della spesa dissennata, con debiti contratti senza che rispondessero alle finalità dell'ente. Pertanto, dopo aver rifatto la pianta organica ed averla approvata con il parere favorevole del CORECO, abbiamo predisposto un'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrata per il 1990 e stiamo elaborando i 9 bilanci preventivi e consuntivi per gli esercizi dal 1990 al 1994. Speriamo di poter completare questo lavoro immane anche grazie all'ausilio del personale distaccato; con i due ragionieri in servizio difficilmente avremmo potuto fronteggiare questa emergenza.

Abbiamo dovuto massimizzare le entrate per imposte, tasse, tributi vari e canoni, come prevede la legge: ciò ha avuto un grave impatto con la cittadinanza, cioè è apparso come una torchiatura del cittadino onesto, che si è visto ulteriormente colpito dallo Stato.

Abbiamo, d'altra parte, cercato di dare anche altri segnali di presenza dello Stato. È stato importante, a mio avviso, esser riusciti a liberare un campo *containers* dove vivevano ancora 13 famiglie dal 1980; siamo stati il primo comune che si è riuscito a liberare da questo ignobile retaggio delle precedenti amministrazioni.

Altri segnali sono stati, ad esempio, l'approvazione di un programma di informatizzazione generale del comune, che tra pochi mesi porterà notevoli risultati in termini di efficienza, con un costo molto basso; tra poco sarà realizzato il piano di riparazione di tutte le strade comunali.

Questi due interventi sono stati possibili grazie ad economie di bilancio realizzate in questo anno e mezzo di gestione. Tali economie sono derivate da due fondamentali interventi finanziari: la rescissione di un contratto con un consorzio di trasporti salernitano, che comportava per il comune 700 milioni l'anno di perdite di esercizio, e quella di un contratto di tesoreria, grazie ad alcune illegittimità che abbiamo ravvisato nel rapporto contrattuale, che costava all'ente oltre 150 milioni all'anno; abbiamo affidato il compito ad un

istituto bancario – prima era un privato – che lo gestisce a costo zero.

Credo che questi segnali potranno costituire un impulso per quel recupero della legalità che la cittadinanza sana auspica. Stiamo cercando di affrontare i vari problemi, molti dei quali richiederanno mesi di lavoro; temiamo che quest'opera possa essere snaturata da un'amministrazione che non condivida le nostre linee di programma. Anche questo è un pericolo.

PRESIDENTE. La popolazione è stata partecipe o ha osteggiato le vostre iniziative?

AUGUSTO POLITO, *Commissario straordinario del comune di Sant'Antonio Abate.* Si avverte all'interno della macchina comunale uno strisciante disagio quotidiano; tuttavia, quando vengono dati segnali positivi, la parte sana della popolazione recepisce e dà dimostrazione di gradire.

Esistono sempre quelli che sono pronti ad accusarci di aver agito male. Ricordiamoci però che la popolazione è composta da persone che hanno avuto grandi benefici personali, anche illegittimamente, dalle precedenti amministrazioni. Molti di questi, nella loro ignoranza, sono pronti a dire che il sindaco precedente era una persona eccelsa, perché aveva dato loro la concessione edilizia illegittima o il posto di lavoro senza concorso.

GIOVANNI CIRILLO, *Commissario straordinario del comune di Sant'Antonio Abate.* I vantaggi che le precedenti amministrazioni hanno portato nella vita quotidiana dei cittadini sono stati tali che introdurre la legalità diventa difficile. Non è facile far accettare l'inasprimento del gettito locale, che deriva dalla situazione di dissesto del comune, per cui tutte le tasse ed i servizi a domanda individuale vengano applicati nella misura massima. Le precedenti amministrazioni, malgrado il dissesto, non lo avevano mai fatto.

La popolazione accetta certe misure perché sa che dobbiamo elevare l'imposizione fiscale in quanto così impone la

legge. D'altra parte, nei prossimi mesi speriamo di poter dare un nuovo segnale positivo perché, essendo i bilanci per gli ultimi esercizi in avanzo, ai sensi della recente legge finanziaria potremo contrarre mutui per opere pubbliche, pur essendo enti dissestati.

RAFFAELE BERTONI. È un emendamento che siamo riusciti a far approvare dal Senato.

GIOVANNI CIRILLO, *Commissario straordinario del comune di Sant'Antonio Abate.* È una possibilità di ritorno alla normale gestione, alla correttezza amministrativa ed al ripristino dei valori di legalità.

PRESIDENTE. Quando si concluderà il vostro mandato?

GIOVANNI CIRILLO, *Commissario straordinario del comune di Sant'Antonio Abate.* Stiamo riflettendo sulla possibilità di chiedere una proroga fino a giugno, al fine di poter ottenere risultati che possano consolidare quanto già abbiamo fatto.

Se possibile, desidero consegnare alla Commissione una breve relazione.

ENNIO BLASCO, *Commissario straordinario del comune di Torre Annunziata.* La gestione commissariale del comune di Torre Annunziata si è installata il 4 giugno 1993 ed è composta, oltre che da me, dai commissari Antonio Sbordone e Gianfranco D'Angelo. La realtà che abbiamo incontrato ha imposto di indagare immediatamente gli aspetti amministrativi dell'ente, che erano stati già oggetto di accertamenti presso l'autorità giudiziaria, per cui pendono diversi procedimenti penali – sono state emesse anche ordinanze di custodia cautelare – che vedono coinvolti gli ex sindaci ed altri amministratori, in stretta collusione con clan camorristici, come quello di Gionta. Dalle ordinanze di rinvio a giudizio emerge che costoro, oltre ad aver asservito la macchina comunale ai loro scopi, gestivano in maniera particolarmente attenta, e cioè con grande acume giuridico, la struttura pubblica tentando di

realizzare numerosissimi appalti. Abbiamo sempre agito di concerto con il procuratore capo di Torre Annunziata e con il presidente del tribunale; su loro delega indagiamo su singoli interventi amministrativi, rispetto ai quali poi loro attiveranno l'azione penale.

Innanzitutto abbiamo cercato di risanare le casse comunali, che oggi registrano 10 miliardi di attivo rispetto al deficit pauroso che abbiamo trovato; abbiamo così evitato il pagamento di 750 milioni di interessi passivi pagati a fronte di anticipazioni di cassa, che si rendevano necessarie perché le precedenti amministrazioni erano solite spendere risorse finanziarie in attività non proprie dell'ente.

Abbiamo anche proceduto alla demolizione delle costruzioni abusive nel frattempo realizzate. In una di queste, gestita da un pregiudicato poi arrestato, erano custodite le barche di diversi personaggi, tra cui quella del comandante dei vigili urbani che, in quella circostanza, tentò di rallentare le operazioni. Non vi riuscì e feci intervenire il procuratore della Repubblica il quale mandò un'informazione di garanzia al comandante stesso. Aggiungo che l'avvocato capo del comune, Fega, è stato rinviato a giudizio per i reati di corruzione e di abuso in atti di ufficio insieme ad altri; ci sono poi ben otto dipendenti comunali sospesi dal servizio.

Procedendo sempre in modo sintetico, ricordo che la precedente amministrazione, applicando la cosiddetta legge Falcucci, aveva dilatato moltissimo le esigenze della platea scolastica ed aveva individuato la necessità di costruire ben 201 aule, affidando quest'opera ad un'unica ditta sulla base di un meccanismo particolare. Questa ditta cambiava di volta in volta l'associazione di imprese ma di fatto rappresentava quel gruppo che gestiva tutti gli appalti di Torre Annunziata. Abbiamo deciso di ridurre l'appalto da 201 a 80 aule, secondo quanto emerso da approfonditi accertamenti e dalla relazione tecnica elaborata da un perito del tribunale.

Quanto al personale, su 650 dipendenti ben 350 percepivano indebitamente provvidenze sotto il profilo di assistenze sani-

tarie. Abbiamo denunciato sia gli amministratori che avevano consentito tale spreco di denaro pubblico, sia le USL, sia altri personaggi che avevano favorito questa situazione. Abbiamo quindi revocato le 350 posizioni.

Quanto ai mutui contratti dall'amministrazione, destinati a finalità diverse e relativamente ai quali pende un procedimento penale, abbiamo consegnato al procuratore della Repubblica una relazione riservata contenente specifiche indicazioni su come tali mutui erano stati attivati e quali personaggi fossero nascosti dietro questa vicenda. In proposito vi è segreto istruttorio ma la commissione può parlarne con il procuratore. Desidero solo far presente che certo Bruno Brancaccio, noto nell'ambiente giudiziario, aveva gestito in prima persona la redazione di ben 11 progetti non perfettamente cantierabili.

Come commissione, abbiamo sempre attivato i poteri ispettivi cui faceva riferimento la dottoressa Basilone. Torno a sottolineare che mi riferisco sempre all'autorità giudiziaria, alla quale riferisco immediatamente qualora vi siano ipotesi penali su ciò che accertiamo in via amministrativa. A proposito dei progetti di cui ho detto prima, muniti del visto di esecutività da parte della regione, non erano cantierabili perché necessitavano sempre di successive perizie di variante. Attraverso tale meccanismo assorbivano i ribassi d'asta e i finanziamenti contratti per altri mutui: abbiamo trovato un vuoto su un mutuo Cariplo di 6 miliardi 800 milioni; siamo riusciti a ripianare il mutuo ricostituendolo per intero e il resto del finanziamento (45 miliardi) lo destineremo ad altro tipo di attività.

Abbiamo definito e consentito - all'epoca era ministro Conso - il tribunale di Torre Annunziata e, rispetto ad una spesa che i precedenti amministratori avevano previsto in 2.100 milioni, siamo riusciti a completare il tribunale con appena 700 milioni. Abbiamo già ordinato ventinove demolizioni che abbiamo individuato non a caso ma tra quelle che riteniamo essere confluite ad associazioni criminali. Abbiamo istituito circa 2 mila pratiche, a

proposito delle quali va chiarito che gli oneri di urbanizzazione, salvo singolari e fantasiose applicazioni di diritto, vengono prescritti e non sono pagabili perché il territorio di Torre Annunziata è assoggettato alla cosiddetta legge Galasso, per cui vige l'articolo 1-*quinquies*. Non essendo nulla condonabile, le costruzioni abusive devono tutte essere demolite. Da questo punto di vista, pertanto, stiamo emettendo gli ordini di demolizione in maniera più corretta.

Abbiamo indetto circa 40 o 50 gare d'appalto che, contrariamente a quanto facevano le precedenti amministrazioni, non abbiamo spezzettato. In precedenza, infatti, ciò era possibile con la vecchia legge n. 484 la quale prevedeva il cosiddetto quinto d'obbligo. Abbiamo inoltre accertato, riferendomi all'autorità giudiziaria, un lodo arbitrale dove, con singolarissimo meccanismo, gli amministratori comunali, pare di concerto con esponenti della magistratura, hanno consentito il pignoramento di somme non disponibili presso il comune di Torre Annunziata per circa 3 miliardi. A mio avviso – ciò che sto per dire l'ho scritto, per cui me ne assumo la responsabilità – gli ex sindaci amministratori ed i clan camorristici tentano ancora di condizionare la vita amministrativa dell'ente: per esempio, quando cerchiamo di emettere le ordinanze di demolizione, di interessarci della legge Falcucci, della demolizione delle scuole o dei *containers*. A proposito di questi ultimi, sono ormai poche le persone che vi abitano, anche perché, considerate le case acquistate in maniera irrituale dalla vecchia amministrazione, abbiamo sanato giuridicamente la vicenda con un bando di concorso per assegnare le case ai veri terremotati. Ciò è stato possibile in base alla legge regionale, la quale stabilisce che le case possono essere assegnate secondo un certo indice di preferenza: dal momento che la normativa regionale è comunque una legge, è stato applicato il principio di cui sopra.

PRESIDENTE. Però, vi sono ancora sindaci che cercano di condizionare comunque...

ENNIO BLASCO, Commissario straordinario del comune di Torre Annunziata. Non dimentichiamo che il capo dell'ufficio legale, l'avvocato Davide Frega, ha ottenuto dal tribunale del riesame l'annullamento dell'ordinanza cautelare che lo aveva ristretto in carcere per circa 50-55 giorni. Ieri si è celebrata una delle tante udienze del processo, ma adesso vi è lo sciopero degli avvocati penali, i quali, ad avviso dei più e mio in particolare, tentano di ritardare oltremodo tale processo, perché i reati per i quali si sta agendo stanno per andare in prescrizione. Pertanto, cercano di utilizzare, di perseguire questo tipo di attività, il che è a tutti noto, ovviamente, per cui è inutile che sia io a significarlo. Oltretutto, lei è un magistrato, signor presidente, per cui conosce meglio di me i meccanismi che gli avvocati perseguono.

Per far comprendere come la gestione commissariale non indietreggi rispetto alle ordinanze di demolizione, sottolineo che ho emesso un'ordinanza di demolizione nei confronti della casa dei Gionta – un clan camorristico noto a tutti – approfittando del fatto che non erano stati sanati i danni causati dall'ultimo terremoto. Purtroppo, è accaduto che l'atto non fosse perfetto, per cui ancora non sono riuscito a fare demolire realmente la casa dei Gionta, la quale è una specie di santuario.

RAFFAELE BERTONI. È un *bunker*.

ENNIO BLASCO, Commissario straordinario del comune di Torre Annunziata. Sì, comunque, ho ritenuto di emettere quest'ordinanza di demolizione assieme ad altri procedimenti.

Per quanto riguarda i problemi inerenti al personale comunale, vi sono state otto sospensioni, mentre per due persone stiamo per riunire la commissione di disciplina (una di esse è parente dei Gionta, per cui, a mio avviso, condiziona all'interno la vita del comune). Alla procura della Repubblica ho già riferito che si sta tentando dall'esterno di condizionare la commissione, la quale sta tentando di ri-

durre l'appalto delle aule da 201 ad 80; in pratica, si sta mettendo in atto il tentativo di far dichiarare inagibili le altre strutture, di modo che la commissione non riduca quell'appalto. Ho già dato mandato all'avvocato Gherardo Marone di fornirmi le motivazioni in base alle quali si possa procedere alla revoca dell'appalto in questione. Credo che questo sia possibile ai sensi della legge n. 490: gli appalti viziati da indagini di polizia giudiziaria - siamo addirittura in fase dibattimentale - possono essere legittimamente rescissi dai pubblici amministratori, per cui, per quanto mi riguarda, lo farò in questi giorni.

Avendo sentito anche l'autorità giudiziaria locale, concludo sottolineando la necessità di una proroga della gestione commissariale.

RAFFAELE BERTONI. Da quanto tempo siete al comune di Torre Annunziata?

ENNIO BLASCO, *Commissario straordinario del comune di Torre Annunziata.* Dal giugno 1993.

MICHELE FLORINO. Lei ritiene che una proroga serva per normalizzare completamente...

ENNIO BLASCO, *Commissario straordinario del comune di Torre Annunziata.* A mio parere, fino a quando non verranno celebrati i processi e non saranno emesse le sentenze - la speranza, naturalmente, è che esse portino alla detenzione di certi personaggi - sarà difficilmente prevedibile una rivitalizzazione dell'intera opera perché negli ultimi quindici anni i lavori pubblici a Torre Annunziata di fatto sono stati gestiti solo da tre ditte (Edilter, Stum e Staiano) intimamente collegate con la struttura burocratica del comune. Ho sottoscritto e ripeto che tali ditte sono sicuramente collegate con gli ex amministratori (il sindaco Bertone, per esempio, ancora detenuto).

Alla relazione che vi consegno è allegato l'elenco degli appalti effettuati dalla commissione, nonché di quelli in itinere.

ANTONIO SBORDONE, *Commissario straordinario del comune di Torre Annunziata.* Aggiungo qualche considerazione generale sulla realtà di Torre Annunziata. Se volessi usare un termine giusto, dovrei dire che a Torre Annunziata si combatte, perché la realtà di questo territorio è forse la più difficile dell'intera provincia di Napoli. Sono un funzionario di polizia e credo di avere abbastanza il polso della situazione.

Le infiltrazioni camorristiche nell'amministrazione pubblica si sono verificate a vari livelli e non allo stesso modo ovunque. In qualche caso, si può parlare semplicemente di intimidazioni dei clan sugli amministratori, in altri casi di fenomeni di condizionamento ambientale, nel senso che gli amministratori subivano le intimidazioni. Poi vi è il caso degli amministratori collusi, di coloro che hanno stretto patti scellerati con la malavita per affari propri. Diciamo che questi casi rientrano nel cosiddetto terzo livello, quello in cui vi è una identificazione completa tra malavitosi e amministratori. Questa è la situazione verificatasi a Torre Annunziata soprattutto negli ultimi anni.

RAFFAELE BERTONI. Certo, il sindaco era camorrista.

ANTONIO SBORDONE, *Commissario straordinario del comune di Torre Annunziata.* Le conseguenze di tutto ciò sono state devastanti sull'apparato burocratico e sulla popolazione.

Adesso, non possiamo dire di aver riscontrato condizionamenti sui nostri dipendenti né possiamo dire che, in qualche modo, essi cerchino di condizionare la nostra attività, però non sono consapevoli delle proprie funzioni, non hanno la coscienza del dipendente...

ENNIO BLASCO, *Commissario straordinario del comune di Torre Annunziata.* Veniamo ritardati costantemente nelle varie iniziative... Se chiedo un atto deliberativo e me lo danno dopo tre giorni...

ANTONIO SBORDONE, *Commissario straordinario del comune di Torre Annun-*

ziata. È un personale indolente, sonnacchioso, che sta lì e aspetta.

PRESIDENTE. Ma è volutamente così indolente?

ANTONIO SBORDONE, Commissario straordinario del comune di Torre Annunziata. Hanno agito sempre così e continuano a farlo.

La popolazione ha subito gli effetti più deleteri di questo modo di amministrare la cosa pubblica, anche perché esso è durato per qualche decennio. Diciamo che si è abituata. In larghe fasce della popolazione non vi è una cultura della legalità né una coscienza civica: i cittadini sono abituati a chiedere e il comune deve dare il posto di lavoro, la casa, eccetera. Sono abituati a chiedere, a blandire e ad essere presi in giro.

ENNIO BLASCO, Commissario straordinario del comune di Torre Annunziata. Abbiamo anche accertato che i vecchi assegnatari in maniera impropria di alloggi del comune li cedevano ad altri, per farcene assegnare di ulteriori, con la complicità dei vecchi amministratori. Ovviamente, questo accadeva per chiari fini elettorali o per altri motivi.

Abbiamo stroncato tanti meccanismi e se non lo avessimo fatto credo che non solo la nostra presenza sarebbe stata inutile ma, forse, saremmo andati addirittura sotto processo penale. Non riteniamo di aver fatto chissà cosa. Forse, avremmo anche potuto fare di più...

PRESIDENTE. Indubbiamente, avete svolto un ottimo lavoro.

ENNIO BLASCO, Commissario straordinario del comune di Torre Annunziata. Abbiamo 10 miliardi di attivo, 29 ordinanze di demolizione, a proposito delle quali vi sono stati casi significativi: per esempio, ricordo che in un caso mi trovai con Armanni e i carabinieri e un signore, che successivamente è stato arrestato, ci affrontò e chiese a noi chi eravamo... Quel tizio era uno strozzino poi colpito da ordinanza cautelare per altri motivi. Però, per

avere il coraggio di affrontare il procuratore della Repubblica ed i carabinieri... È stato con molta fatica che abbiamo portato a termine quella demolizione.

GIANFRANCO D'ANGELO, Commissario straordinario del comune di Torre Annunziata. Nell'ambito della cittadinanza vi sono grosse attese perché abbiamo deliberato un piano di priorità, che prevede una spesa di circa 15 miliardi finalizzata, a nostro avviso, a scopi effettivamente in grado di indicare come una sana amministrazione possa apportare benefici all'intera società civile. Infatti, abbiamo privilegiato, anzitutto, la ristrutturazione della casa comunale, a proposito della quale è sufficiente accedervi per rendersi conto della mancanza di attaccamento alla struttura dell'ente locale, nonostante si tratti di un palazzo bellissimo.

Abbiamo prestato molta attenzione alle scuole, le quali erano in uno stato davvero penoso, offrivano un'immagine di squalore indefinibile. Un altro grande progetto di ristrutturazione riguarda le strade e le piazze perché vorremmo offrire la stessa immagine che il prefetto ha dato della città di Napoli...

RAFFAELE BERTONI. Il prefetto e il sindaco.

GIANFRANCO D'ANGELO, Commissario straordinario del comune di Torre Annunziata. Sì, e il sindaco, bisogna riconoscerlo. Dicevo che questo progetto sta andando avanti; la Cassa depositi e prestiti dovrebbe offrirci la sicurezza della copertura finanziaria per cui potremmo appaltare noi i lavori. Se potessimo realizzarli lasceremmo un segno...

PRESIDENTE. Quindi, sareste propensi a una proroga?

GIANFRANCO D'ANGELO, Commissario straordinario del comune di Torre Annunziata. Diciamo di sì, anche se una proroga non ci consentirebbe miracoli eccessivi, anche in considerazione del fatto che il comune che gestiamo si inserisce in un contesto molto ampio e che altre forze so-

ciali, unitamente all'amministrazione comunale...

RAFFAELE BERTONI. È importante portare a termine le cose già iniziate.

ENNIO BLASCO, Commissario straordinario del comune di Torre Annunziata. Anche perché sennò la gente continua a pensare che Bertone, che l'avvocato Frega... Di fatto, quando essi parlano ancora devono starli a sentire e di questo potrà rendersi conto, signor presidente, se parlerà con i suoi colleghi magistrati di Torre Annunziata...

RAFFAELE BERTONI. Però vi sono persone che cominciano a capire che il passato è bene gettarlo alle spalle.

GIANFRANCO D'ANGELO, Commissario straordinario del comune di Torre Annunziata. Sì, ma il processo è lento.

ENNIO BLASCO, Commissario straordinario del comune di Torre Annunziata. Premesso che per definizione legislativa Torre Annunziata è stata individuata come area di crisi, voglio dirvi quanto è accaduto stamattina in occasione di una riunione che era stata indetta per trasformare il porto della città in porto commerciale, quindi con una ricaduta in termini di posti di lavoro eccetera: ebbene, a questa riunione non c'era nessuno, salvo sei o sette persone, tra cui l'avvocato dei signori Rocco, nei cui confronti ho emesso un'ordinanza di demolizione perché hanno costruito, in modo completamente abusivo, in un'area non demaniale, che non esiste, che hanno creato essi stessi, due capannoni dove vi sono dei silos per il grano. Come hanno costruito questi capannoni? Semplicemente con un'autorizzazione sindacale, la quale sappiamo bene che non consente di realizzare migliaia di metri quadri di costruzioni. L'avvocato dei Rocco ha impugnato il mio provvedimento dinanzi al Tar. Purtroppo, non riesco a portare avanti le ordinanze di demolizione perché, anche se non hanno il coraggio di discutere l'ordinanza cautelare di sospensione, in quanto il Tar gliela rigetterebbe,

essendo infondata, di fatto da tre mesi l'effetto di tale ordinanza è paralizzato. Spero di demolire quelle costruzioni, non certo perché persegua questi signori, ma per ripristinare la legalità.

Abbiamo bandito un nuovo appalto per la tesoreria comunale, perché non è concepibile che il Banco di Napoli si sia auto-liquidato gli interessi maturati senza che esista, a fronte, un mandato di pagamento emesso legittimamente dal comune. Questi signori, senza che potessero farlo, hanno preso dei soldi dal conto di Torre Annunziata, senza che, peraltro, ci dessero conto degli interessi attivi maturati a nostro favore.

RAFFAELE BERTONI. A Torre Annunziata la banca è esattore e tesoriere?

ENNIO BLASCO, Commissario straordinario del comune di Torre Annunziata. No, è solo tesoriere comunale. L'esattore è la Serit... Abbiamo anche accertato che a Torre Annunziata vengono dichiarate inesigibili quote che, invece, sono perfettamente esigibili facendo ricadere sul comune questo tipo di onere. Quindi, si consente ad altri di fare una clientela, tanto poi è il comune a pagare.

PRESIDENTE. È un comune dissestato a livello...

ENNIO BLASCO, Commissario straordinario del comune di Torre Annunziata. Abbiamo recuperato 10 miliardi di attivo, comunque è un comune che si è indebitato contraendo mutui per importi superiori a quelli che poteva sopportare. Se riusciamo a togliere 30 miliardi dalla legge Falcucci, penso che il comune non andrà dissestato. In alcuni casi, inoltre, dai singoli creditori abbiamo ottenuto la rinuncia agli interessi e alle spese legali nonché l'ulteriore abbattimento, tra il 5 e il 10 per cento, dei Acrediti certi vantati documentalmente. Credo che più di questo non potevamo fare.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo immensamente per il vostro lavoro.

Gli incontri, sospesi alle 18, sono ripresi alle 18,40.

Incontro con il procuratore della Repubblica, il presidente del tribunale e altri magistrati svoltosi presso la procura della Repubblica di Napoli.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia è venuta presso la procura della Repubblica di Napoli per avere da voi una panoramica sui problemi degli uffici giudiziari.

RAFFAELE DI FIORE, Presidente del tribunale di Napoli. Il problema generale riguarda la carenza del personale sia di magistratura sia di cancelleria. La carenza rispetto all'organico previsto è di 6 presidenti di sezione e 12 giudici su un organico di 213 magistrati, organico che è assolutamente insufficiente data la situazione particolare di Napoli e il numero di processi, civili e penali, che pendono presso il tribunale di Napoli. L'istituzione dei due tribunali di Torre Annunziata e Nola non ha giovato granché, date le sopravvenienze; comunque, se non fossero stati istituiti, probabilmente non saremmo riusciti a fare fronte alle sopravvenienze. Nel settore civile, sono pendenti 123 mila procedimenti. Questo al di fuori della volontaria giurisdizione, perché le prime udienze di lavoro in sede di appello vengono fissate in media dopo tre anni, con punte di quattro. Il carico di un magistrato del settore civile è, in media, di 1.400 processi. Ma non vi voglio tediare con questi dati e vi consegno una relazione riguardante sia il settore civile sia il settore penale contenente i dati che ho in parte citato.

Questa situazione riguarda anche il personale di cancelleria: non si può lavorare per circa un anno senza il primo dirigente, ma questa è la situazione perché è dall'aprile scorso che questo incarico non è stato ricoperto, e tutto questo per piccoli o grandi ostacoli di carattere burocratico. Non si può andare avanti così, un tribunale come quello di Napoli non può funzionare con 42 dattilografi previsti in or-

ganico, con 32 assistenti giudiziari. È assolutamente necessario rivedere le piante organiche e colmare le carenze. Tanto più che finora è stata fatta una politica giusta, cioè quella di potenziare al massimo gli organici della procura.

AGOSTINO CORDOVA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli. Al minimo.

RAFFAELE DI FIORE, Presidente del tribunale di Napoli. Hai ragione, al minimo, però li hanno potenziati. Ma la nostra situazione è la seguente: di fronte ad un organico di 216 magistrati si prevede un organico di 570 funzionari, peraltro mai coperto completamente perché ne mancano 131; a questo dato vanno aggiunte assenze giornaliere di 40-45 persone per malattia ed altre cause (è il fenomeno dell'assenteismo). La procura ha un organico di 380 unità a fronte di 67 magistrati.

AGOSTINO CORDOVA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli. Sessantadue.

RAFFAELE DI FIORE, Presidente del tribunale di Napoli. Ciò è in contraddizione con qualunque logica, oltre che con qualunque disposizione dello stesso Consiglio superiore della magistratura.

Di recente ho dovuto fare una battaglia, tramite una conferenza stampa (sono stato fortemente sostenuto dal procuratore della Repubblica), per lottare contro la proposta di ridurre ulteriormente gli organici.

PRESIDENTE. Proposta da chi?

RAFFAELE DI FIORE, Presidente del tribunale di Napoli. Proveniente dal Ministero di grazia e giustizia che, per coprire gli organici dei tribunali di Torre Annunziata e di Nola aveva stabilito una riduzione. È la solita storia della coperta... Sostanzialmente, l'istituzione di questi due tribunali è riuscita soltanto a spostare dei fascicoli da una parte all'altra; quindi, le finalità alla base dell'istituzione di questi

due tribunali – lo dichiaro con amarezza – sono fallite.

Occorre inoltre tenere conto di una particolarità della criminalità del napoletano. Rispetto alle altre zone d'Italia in cui è macroscopico il fenomeno della criminalità, in Campania ci troviamo in una situazione particolare. La criminalità milanese, per esempio, è orientata prevalentemente sul fenomeno tangentopoli, quindi la visione di ciò che bisogna combattere è ben chiara e si possono individuare gli strumenti adatti per quel determinato settore. La criminalità siciliana è orientata prevalentemente sul fenomeno della mafia, un'organizzazione centrale, con una cupola, cui si può contrapporre un'altra organizzazione centrale, quella dello Stato. Quindi, i due fronti sono chiari.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Qui abbiamo di tutto.

RAFFAELE DI FIORE, *Presidente del tribunale di Napoli*. Il senatore Imposimato ha capito subito i termini della questione, perché forse la conosce anche meglio di me. Qui abbiamo tutto. La struttura di tangentopoli a Napoli, dal punto di vista delle origini, delle fonti, è molto più ricca di quella milanese. A Milano, vi sono dei ben individuati delitti contro la pubblica amministrazione, in determinati ambienti come quello industriale; qui gli ambienti coinvolti sono tutti. Qui bisogna aggiungere il tipo particolare di criminalità organizzata: non esiste una struttura centrale alla quale contrapporre un'altra struttura centrale, ma una struttura a pelle di leopardo, che quindi richiede strutture di contrasto elastiche pronte ad intervenire.

Purtroppo, a Napoli è assolutamente impossibile celebrare i processi per combattere il fenomeno, a cominciare dalla situazione dei locali, che è tragica. Mi permetto di consegnare alla Commissione una videocassetta contenente un breve filmato che illustra le condizioni in cui si svolgono i processi. La camera di consiglio della terza sezione penale si svolge praticamente in cortile perché nella stanza della camera di consiglio c'è solo il gabinetto di decenza

dove si svolge la riunione: d'estate bisogna aprire la porta che dà sul cortile interno di Castel Capuano. Questo con buona pace della segretezza e della dignità e della salute... Se mettessi un cane in quel locale la protezione animali mi denuncierebbe per maltrattamenti. E lì si riuniscono magistrati... Cosa si può pretendere da magistrati che lavorano in queste condizioni?

PRESIDENTE. Esiste il pericolo della scadenza dei termini di qualche processo?

RAFFAELE DI FIORE, *Presidente del tribunale di Napoli*. Sì. Le posso fornire qualche dato. Esistono 72 processi per i quali si prevede una durata minima di quattro mesi. Questo significa che 12 sezioni penali che lavorano con doppio collegio (quindi, in sostanza, sarebbero 24 sezioni) tengono cinque udienze settimanali fisse (tranne il sabato, perché non voglio rivolte degli avvocati). Penso che più di questo non si possa fare. Vi sono processi che hanno una durata prevista di oltre due anni. Quindi, si verificheranno indubbiamente prescrizioni e scadenze di termini.

Esistono quattro sezioni di assise; non posso far funzionare la quinta e ho assoluta necessità che ne sia istituita una sesta. Adesso in assise vi sono 321 imputati di procedimenti per criminalità organizzata. Abbiamo dato 176 sequestri con nomine di amministratori per beni sequestrati.

Mi dispiace, dopo 42 anni e mezzo in magistratura, di dover dire che non possiamo più celebrare i processi. Se non ci trasferiamo nel nuovo tribunale non potremo celebrare né quelli penali né quelli civili. Forse riusciremo per il momento, senza determinare nullità, a celebrare i processi con detenuti.

PRESIDENTE. Il settore civile?

RAFFAELE DI FIORE, *Presidente del tribunale di Napoli*. Il settore civile versa nella situazione che le ho detto.

Non parlo dell'ufficio GIP, perché è presente il presidente della sezione GIP2 che ve ne parlerà di persona.

Comunque, la situazione del settore civile è la seguente: abbiamo 124.918 processi pendenti al 31 dicembre 1993; al 31 dicembre 1994 erano 120.288, di cui 110.825 a condizione ordinaria. Quest'anno abbiamo emesso 11 mila sentenze e abbiamo definito 32.768 procedimenti nelle condizioni fisiche che vi ho rappresentato. Il tribunale è in dieci sedi, perché va da Castel Capuano a via Amerigo Vespucci. L'ufficio del GIP è in un edificio a parte. Le cancellerie penali sono fuori dell'edificio del tribunale. Gli archivi sono a via Reggia di Portici e a via Vespucci. Lo Stato civile è a via Carlo III. Il tribunale dei ministri è fuori dalla struttura. Le misure di sicurezza sono presso la procura circondariale.

TULLIO GRIMALDI. Bisognerebbe spostare la presidenza a Bagnoli.

RAFFAELE DI FIORE, *Presidente del tribunale di Napoli*. No, secondo me bisognerebbe spostare la presidenza in elicottero, per fare in modo che scenda nei punti dove serve!

Di questi 110 mila processi a condizione ordinaria, 20.546 riguardano giudizi di lavoro e previdenza sociale. A ciò dovete aggiungere 6.446 procedure di volontaria giurisdizione. A tutto questo provvediamo con 92 magistrati, compresi 13 presidenti, e con 156 unità amministrative. Non può esservi assolutamente questo rapporto. Bisogna fare di tutto per celebrare i processi perché questo è l'unico sistema per combattere effettivamente la criminalità organizzata. Altre soluzioni non ve ne sono, a meno che si voglia ricorrere - ma è un paradosso - ad un'altra bella amnistia; in tal caso, rinvierebbero per tre anni la soluzione del problema. Questo però, lo dico sempre come paradosso, sarebbe possibile per la giustizia penale, ma per quella civile non conosco istituti che possono essere equiparati all'amnistia.

Oltre ai problemi attinenti alla struttura, vi è anche la situazione particolare che si è determinata a seguito degli scioperi. A tale proposito è necessario, nel modo più assoluto, un intervento legisla-

tivo. Se dopo quarantasette anni dall'entrata in vigore della Costituzione si è avuta la possibilità di disciplinare, sia pure sulla base di accordi e contrattazioni, il diritto di sciopero nei pubblici servizi, non si comprende per quale motivo non si possano emanare analogamente disposizioni per le libere professioni che si avvalgono dei privilegi collegati all'esercizio di una funzione pubblica o di un interesse pubblico. Vi è, infatti, una disparità di trattamento enorme tra la posizione di un funzionario di cancelleria, che vuole esercitare il diritto di sciopero, ma deve comunque assicurare il servizio e può essere preceettato per questo...

RAFFAELE BERTONI. Al riguardo vi è una sentenza della Corte Costituzionale.

RAFFAELE DI FIORE, *Presidente del tribunale di Napoli*. La preghiera che vi rivolgo è quella di sollecitare una riforma; in fondo non ci vuole molto per risolvere questo problema.

Per non tediarevi ulteriormente, vi lascio una relazione sulla situazione esistente nel processo penale e in quello civile.

RENATO VUOSI, *Presidente della sezione GIP di Napoli*. Il problema del GIP è paradossalmente collegato all'attivismo, veramente eccezionale, della procura. In effetti, si presenta un duplice aspetto. Innanzi tutto si pone il problema dell'esatta individuazione del ruolo del GIP nell'ambito del processo penale. Si tratta di una questione di estrema attualità, che peraltro credo sia alla base dei frequenti contrasti che si sono avuti negli ultimi tempi con gli avvocati.

I GIP vengono costantemente accusati di non interpretare fino in fondo il loro ruolo di terzietà. In merito a tale questione avverto la necessità di difendere i colleghi e, da un certo punto di vista, di giustificarli. Il carico di lavoro sopravviene quotidianamente in misura incombente ed asfissiante; pertanto, l'impegno del GIP, per quanto possa essere intenso e profuso e in alcuni casi addirittura ai limiti della

resistenza fisica (vi sono colleghi che si trovano veramente in una situazione di disagio fisico e in lite con le famiglie perché si dedicano al loro lavoro nei giorni festivi, la sera ed anche la notte), tuttavia, non consente di far fronte, nelle attuali condizioni, alla mole enorme di lavoro. Sono convinto che la procura, nell'attuale contesto di criminalità, debba essere rafforzata: a mio giudizio, il numero dei procuratori e dei sostituti non è attualmente adeguato alle esigenze della criminalità locale. Siamo arrivati adesso ad un organico di ventuno unità, ma vi sono stati periodi in cui vi erano sedici, diciassette presenze dei GIP.

Non mi consola il fatto che in tutte le sedi, nei dibattiti, nei convegni che si sono tenuti anche nelle sedi istituzionali, si affermi che il rapporto ottimale deve essere quello dei due terzi, vale a dire rispetto alle 67 unità previste in organico, i GIP dovrebbero essere circa 43, 44, cioè il doppio di quanti siamo attualmente. È evidente che in una situazione del genere certamente non si può pretendere che il GIP attui fino in fondo la funzione di terzietà. Quando ci arrivano quotidianamente dalle dodici alle diciotto richieste di intercettazione e non possono occuparsene più di due magistrati di turno, considerato inoltre che si tratta di provvedimenti che per le scadenze dei termini vanno assunti il giorno successivo, a volte addirittura a vista perché vi sono esigenze immediate, l'esame che il giudice può condurre su queste richieste non può che essere sommario, mentre dovrebbe presupporre un'analisi di tutti gli atti e, in caso di proroghe, vi dovrebbe essere un'esame delle acquisizioni avvenute nella fase precedente di intercettazione. Questo modo di procedere, a mio avviso, non va. Pertanto, le lamentele degli avvocati, al di là della loro responsabilità e degli interessi che possono aver determinato gli scioperi, non sono sotto questo aspetto del tutto infondate.

Occorre poi tener presente che il lavoro della procura è veramente intenso: Napoli, peraltro, è sede della DDA e al lavoro della procura collaborano anche so-

stituti nazionali, applicati o in missione qui da noi. Si tratta, ripeto, di una mole di lavoro veramente notevole alla quale, in ventuno, non possiamo far fronte. L'ufficio è attualmente poco funzionale anche dal punto di vista dell'organizzazione logistica e devo dire che questi condizionamenti, se dovesse andare in porto la sistemazione provvisoria programmata, certamente inciderebbero negativamente.

Vi è un altro punto sul quale ha già richiamato l'attenzione il presidente Di Fiore ma sul quale mi permetto anch'io di insistere. Non dobbiamo considerare solo il numero dei magistrati, dobbiamo tener presente anche il numero dei collaboratori. Anche in questo caso il rapporto è assolutamente sproporzionato; richiamo questo aspetto, ripeto, non per fare dei paragoni, ma perché abbiamo sessantasette funzionari amministrativi che collaborano con ventuno giudici, quindi si tratta di un numero assolutamente insufficiente. Per assicurare un'adeguata assistenza, in relazione alle udienze di convalida e al resto del lavoro che devono svolgere i GIP, siamo ricorsi ad una forma di organizzazione che ci consente di distaccare presso ogni GIP due collaboratori e di avvalerci tra l'altro di un nucleo di personale con contratto trimestrale (si tratta di cinque unità che assistono i giudici nella verbalizzazione sia nelle udienze di convalida sia in quelle straordinarie). Abbiamo quindi costituito questo nucleo con alcuni assistenti che sono attualmente applicati al tribunale in attesa che si attivi l'istituto del giudice di pace; questo personale, comunque, ad aprile andrà via. Ultimamente ha preso servizio il ventunesimo GIP, ed abbiamo letteralmente dovuto fare salti mortali per poter assicurare un collaboratore a questo attivissimo collega che è stato assegnato al nostro ufficio.

Si tratta, lo ribadisco ancora una volta, di una situazione veramente drammatica che ci ha costretti anche a bloccare tutti gli altri servizi, vale a dire tutto il lavoro successivo all'emergenza. Ci troviamo, pertanto, in uno stato di costante emergenza: ogni giorno trascorro le prime due ore della mattinata, in collaborazione con il

primo dirigente della segreteria, ad assicurare l'assistenza per le udienze straordinarie, o a trovare il collega che è disposto ad interrogare fuori (peraltro non si può fare servizio straordinario).

Questa situazione non può assolutamente essere fronteggiata con le forze di cui disponiamo attualmente; quando migliorerà, si potranno approfondire i problemi relativi all'interpretazione del ruolo e ai contrasti emersi sui quali, effettivamente, c'è molto da discutere. Anche su questo punto, infatti, vi è concordanza di opinioni su quella che dovrebbe essere la funzione del GIP, cioè quella che effettivamente il codice gli assegna, ma anche questo diventa un mero discorso dialettico qualora non si creano quelle condizioni indispensabili di funzionalità. Mi permetto di sottoporre con forza tale problema all'attenzione della Commissione perché lo ritengo veramente grave. Credo che se la situazione migliorasse sul piano numerico, sia per quanto riguarda i magistrati, sia per quanto riguarda il personale amministrativo, certamente molte di quelle polemiche, che ci vedono contrapposti agli avvocati e molte volte sono alla base degli scioperi, potrebbero trovare una loro parziale soluzione.

ANTONIO DE MENNATO, *Presidente del tribunale per i minorenni di Napoli*. Ho l'impressione che il lavoro del tribunale per i minorenni sia conosciuto solo da pochissimi; per tale ragione viene molto sottovalutato e ne deriva un'enorme difficoltà nella sua esecuzione. Finalmente, ma da poco, mi trovo con l'organico di magistrati soddisfacente: quindici magistrati più il presidente. L'organico dei funzionari, invece, è assolutamente deficitario: settantotto funzionari amministrativi e tredici posti vacanti. La situazione sembrerebbe ideale; tuttavia, se si considera la mole di lavoro che si svolge nel tribunale per i minorenni, si comprende il motivo per il quale sono stato costretto a minacciare (si è trattato di una minaccia vera, che ho ripetuto e che andrò a formalizzare dopodomani a Roma) la chiusura di un ramo del

servizio, il che, per quello che dirò dopo, avrà conseguenze gravissime.

Abbiamo una media di 5.500 provvedimenti l'anno; per quanto riguarda il lavoro dei magistrati non si tratta sempre di sentenze, molte volte si tratta di decreti che però sono il frutto di numerose indagini, di numerosi colloqui tra le parti. Si tratta, inoltre, di provvedimenti che comportano per l'esecuzione un lavoro enorme, molto superiore a quello svolto dai tribunali ordinari. Infatti, per qualsiasi provvedimento che emaniamo, dobbiamo fare quattro notifiche in un territorio molto vasto, perché è quello di competenza della Corte di appello. A questo si deve aggiungere - ed è un fenomeno diffusissimo in tutti gli uffici giudiziari - il numero delle assenze giornaliere, che è sempre altissimo (circa il diciotto per cento) e pone difficoltà quotidiane nell'esecuzione del lavoro.

Come è ben noto a tutti, svolgiamo un lavoro nel campo penale che abbraccia tutte le gamme di reati ed abbiamo purtroppo una media alta di omicidi per anno (circa cinque, sei omicidi consumati e dodici, tredici tentati omicidi). Sono queste le ultime statistiche di cui dispongo. In ordine all'articolo 416-bis, poi, abbiamo soltanto sei procedimenti a dibattimento. Si tratta di procedimenti nei quali di solito è presente lo spaccio di droga, a volte accompagnato da omicidi (attualmente abbiamo un caso di omicidio e un altro attinente alle rapine a danno di TIR in tutta la zona). È difficile sostenere che questo tipo di reato ad opera della camorra ha avuto una particolare recrudescenza in una parte del territorio (ho ricevuto alcune indicazioni, per esempio per Mondragone, Ercolano, Caivano), perché le rapine ai danni dei TIR hanno riguardato, ripeto, l'intero hinterland napoletano.

Abbiamo avuto un continuo aumento di reati connessi al 416-bis; quasi mai, però, i processi si riescono a portare a compimento con la condanna perché per i minorenni è molto difficile accertare la volontà di associazione camorristica.

Vi sono poi moltissimi altri casi che trattiamo per i quali il 416-bis non è affatto contestato, ma è comunque nell'aria.

Come ho già detto alla precedente Commissione antimafia, molte volte si dice che alle spalle dei ragazzi che operano vi sono organizzazioni camorristiche in possesso di grosse quantità di droga, di armi particolari ed altro.

Come ho già detto, intendo sospendere un ramo del servizio, ma sono molto titubante su quale scegliere. Per il tribunale dei minorenni il processo civile è molto più importante di quello penale e rappresenta una mole di lavoro enorme. Attualmente abbiamo una pendenza di quindicimila processi, di cui solo circa 700 riguardano le adozioni. Fermare anche un solo ramo di questo servizio è a mio avviso assolutamente controproducente per quanto riguarda l'operato principale del tribunale dei minorenni che dovrebbe essere volto alla rieducazione. Sarei quasi dell'avviso di bloccare il lavoro penale, anziché quello civile, perché nella situazione in cui versiamo dobbiamo provvedere ai casi urgenti. Questa mattina, per esempio, alle 13,30, mentre stavo pensando di tornarmene a casa, mi si è presentata una ragazza per la quale abbiamo dovuto adottare un provvedimento urgente. Si tratta di casi per i quali non si può assolutamente fermare il servizio. Ho qui la copia di un paio di comunicazioni che ho inviato recentemente e che dopodomani andrò a riesporre circa la situazione del tribunale ed i dati statistici del tribunale stesso.

Sarebbe opportuno prendere in considerazione il fatto che il tribunale per i minorenni svolge un'attività particolare. Svolgo questo lavoro da ventisette anni e so che in definitiva molte persone che vengono da noi sono spinte dall'idea che comunque non si fa niente, poi ci si accorge che in realtà le cose si fanno. Come procedimenti penali, soltanto per fornire un accenno, nel 1994 abbiamo avuto 1.929 procedimenti pendenti al 31 dicembre, e 2.394 esauriti. Abbiamo 436 sentenze in dibattimento, tra cui cinque o sei sentenze per omicidio, e ve ne sono 451 pendenti.

Come numero di reati, ho già detto di quelli di cui agli articoli 416 e 416-bis. Sempre nel 1994, ne risultano 5 per i reati di cui agli articoli 575, 576 e 577; 13 ten-

tati omicidi; 8 reati di cui agli articoli 605, 629 e 630; 109 reati per droga; 7 casi di reati di cui agli articoli 519, 521 e 523; 81 casi di reati di cui all'articolo 628 e 139 reati di cui agli articoli 624 e 625. Poi ci sono i reati di porto e detenzione d'arma, quasi sempre legati ad altri reati come il 416-bis o il tentato omicidio. Infine, 1208 sono stati i provvedimenti emessi dal magistrato di sorveglianza o dal tribunale di sorveglianza.

Questa è la nostra situazione, assolutamente insostenibile. Ho tirato un sospiro di sollievo quando ho visto che sarebbe stato coperto l'organico dei magistrati. Oggi sono in condizioni di dover portare a quattro le udienze dibattimentali penali per ridurre la pendenza, ma non posso farlo perché non ho un segretario da mandare in udienza. Tra camere di consiglio - che sono sempre collegiali, perché quasi tutte le attività del tribunale per i minorenni sono collegiali -, udienze dibattimentali, udienze di GIP, udienze di GUP cinque giorni la settimana, teniamo 57 udienze ogni settimana. Questa è la nostra insostenibile situazione, rispetto alla quale sto tirando un sospiro di sollievo perché tra poco me ne andrò.

Le consegno alcuni appunti.

PRESIDENTE. La ringraziamo.

RAFFAELE MONTEFORTE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Napoli*. Per quanto riguarda la parte amministrativa di organizzazione del mio ufficio, per sintetizzare faccio solo presente che tre anni fa sono stato costretto ad accorpate le singole sezioni, che prima corrispondevano al numero dei sostituti, per cui oggi su otto sostituti abbiamo quattro sezioni indagini. Oggi il Consiglio superiore dovrebbe finalmente completare l'organico, portandolo a nove sostituti dagli attuali otto. Per quanto riguarda il personale, quindi, credo che non ci sia molto altro da dire. Al riguardo voglio però aggiungere che non disponiamo di una se pur minima informatizzazione, nonostante avessimo profuso il massimo impegno per cercare di realizzarla, perché

il ministero non riesce a fronteggiare le nostre richieste. Faccio presente che esiste una direzione generale di giustizia minore che provvede a tutti i nostri bisogni e che non dipendiamo per il resto dalle altre direzioni generali del Ministero di grazia e giustizia.

Per quanto riguarda il problema specifico della criminalità organizzata e in particolare quello degli omicidi, cui ha accennato il collega, desidero precisare che si sono verificate notevoli modifiche. Prendendo come punto di riferimento non l'anno giudiziario, dal 1° luglio al 30 giugno (quello cui si riferisce la relazione del procuratore generale), ma l'anno solare, devo dire che inaspettatamente abbiamo potuto constatare a gennaio che mentre nel 1992 vi erano stati 10 omicidi e nel 1993 9 omicidi, nel 1994 ve ne sono stati solo 2. Diversa, invece, è la situazione per quanto riguarda l'associazione per delinquere. Per la prima volta quest'anno il tribunale dei minori ha condannato un minore per associazione camorristica finalizzata alla droga. Ho saputo per vie informali che la corte d'appello per la prima volta ha confermato tale sentenza, sia pure riducendo di poco la pena, riconoscendo non solo la capacità del minore di rendersi conto di far parte di un'associazione per delinquere ma anche quella di far parte di un'associazione con le caratteristiche di cui all'articolo 416-bis.

A questo riguardo, devo dire che le procure per i minorenni, oltre a non avere una loro organizzazione per le intercettazioni telefoniche, lottano principalmente contro due ostacoli. Il più importante, per arrivare subito al punto, è che in base al terzo comma dell'articolo 23 del codice di procedura penale per i minorenni, le misure cautelari sono ridotte della metà per gli infraquattordicenni e per gli infrasedicenni sono ridotte di due terzi. Un paio di anni fa, nei confronti di un ragazzo che non aveva 16 anni ma che pure aveva un comportamento da leader nell'ambito dell'organizzazione, fummo costretti a rimmetterlo fuori dopo quattro mesi. Non solo, ma quando nel settembre 1991 sono state modificate le caratteristiche di applica-

zione delle misure cautelari, modificando l'articolo 275, secondo comma, nel senso che quando ci sono fondati indizi si emette sempre il mandato di custodia cautelare tranne quando non risulta necessario, una precisa norma di legge ha escluso questo per i minorenni. Quindi, per il secondo comma dell'articolo 19 del codice di procedura penale per i minorenni, il mandato di custodia cautelare per noi è sempre facoltativo, qualunque sia il reato. Nonostante l'articolo 118-bis delle disposizioni di attuazione ci imponga di comunicare al procuratore generale tutti i reati di cui all'articolo 407, secondo comma, lettera a), per consentire al procuratore generale di coordinare le indagini, dobbiamo chiudere le indagini nei tempi ristrettissimi di cui parlavo prima. Non esito a dire che, pur avendo un'ottima collaborazione con tutti i colleghi delle altre procure con cui abbiamo avuto occasione di lavorare, possiamo anche costituire per loro una palla al piede, perché loro hanno un anno di tempo e noi abbiamo termini molto più ristretti.

A questo riguardo, posso dire che tutte le strutture minorili sono piuttosto inadeguate a problemi di questa rilevanza. La settimana scorsa dalla procura ordinaria mi è stato segnalato che un minore messo in comunità aveva bisogno di protezione perché figlio di un collaboratore di giustizia. A prescindere dal fatto che avevamo già chiesto il rinvio a giudizio e quindi la competenza era del GIP, ben poco si può fare quando non c'è una sola comunità protetta, perché non la prevede proprio la legge del 1988. C'è di più: tutte le comunità attualmente esistenti sono private, convenzionate con il centro distrettuale; in nessuna di queste ho trovato, in base al terzo comma dell'articolo 10, la presenza di almeno un operatore dei servizi minorili del ministero. Quindi il massimo che si è potuto fare per questo ragazzo è di non farlo andare a scuola, perché è previsto che possano anche uscire e andare a scuola. Eppure, si tratta di una misura cautelare e lo è pacificamente, basti considerare che una sentenza della Corte costituzionale, la n. 4 del 20 gennaio 1992, ha

riaffermato che la comunità prevista dall'articolo 22 del codice di procedura penale per i minorenni è una struttura finalizzata all'istruttoria e non deve essere intesa come una misura di rieducazione, che appartiene al campo amministrativo e non a quello penale.

Per quanto riguarda le altre lacune, posso anche aggiungere che la legge n. 216 del 19 luglio 1991, recante primi provvedimenti a favore dei minorenni a rischio coinvolti in attività criminose, ha avuto ben scarsa applicazione, come ho accennato nella relazione che ho presentato al procuratore generale. L'articolo 4 prevedeva finanziamenti per le regioni meridionali, che però non sono stati per così dire incanalati. Per carità, ci sono state iniziative volontaristiche quanto mai degne di lode, ma che non risolvono i problemi. Per esempio, fra gli infraquattordicenni, abbiamo avuto un totale di 622 maschi denunciati e di 219 femmine: non vi è una struttura che possa fare qualcosa per questi minori. Siccome l'ambiente che circonda il nostro lavoro, per ragioni storiche, sociali, economiche e culturali che non sto qui a indicare, non permette di dare quel calore che teoricamente e giustamente è stato previsto e si immagina che il territorio offra, noi li lasciamo a sé stessi. Devo anche aggiungere che lo stesso succede dopo. In base al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, in applicazione dell'articolo 117 della Costituzione, è passata agli enti locali la competenza in materia amministrativa del cosiddetto recupero amministrativo. Chiuse le case di rieducazione il 31 dicembre 1977, non c'è stato più niente. Non dico che si debba tornare a quelle case di rieducazione, ma occorre una qualsiasi struttura e il legislatore lo ha riconosciuto, perché nella legge n. 216 del 1991 si fa cenno a comunità di accoglienza e anche a centri di risocializzazione, che si dovrebbero creare nei quartieri a rischio. Purtroppo, come ho scritto nella relazione, nulla di tutto questo è avvenuto.

PRESIDENTE. Ha una relazione?

RAFFAELE MONTEFORTE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Napoli*. No, ho con me alcuni dati relativi agli anni 1992, 1993 e 1994.

RAFFAELE BERTONI. Parliamo un po' della camorra.

RAFFAELE MONTEFORTE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Napoli*. Voglio aggiungere che, come diceva giustamente la dirigente dei servizi sociali che ho ascoltato la settimana scorsa, essi si trovano a lavorare con molte difficoltà perché, a prescindere che rispetto ad un organico di 36 sono meno di 10, il problema è che un assistente sociale che faccia una segnalazione è sbruciato nel territorio, non può ripresentarsi e quindi, pur essendo consapevoli della situazione, essi sono molto perplessi ad andare avanti.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Partendo dalle funzioni delle Commissioni antimafia, vorrei aprire questo mio breve intervento leggendo due stralci che ho tratto proprio dalla relazione dell'antimafia del 1993. Si parla sempre di camorra e tra l'altro di alta e bassa camorra. Si dice: « quest'altra camorra, che patteggia e mercanteggia con la bassa e promette per ottenere e ottiene promettendo, che considera campo da mietere e da sfruttare tutta la pubblica amministrazione, come strumenti la scaltrezza, l'audacia e la violenza, come forza la piazza, viene a ragione da considerare come fenomeno più pericoloso perché ha ristabilito il peggior dei nepotismi, elevando a regime la prepotenza, sostituendo l'imposizione alla volontà, annullando l'individualità e la libertà e frodando le leggi e la pubblica fede ». In un altro brevissimo stralcio si legge che: « Le rovinose concessioni di grandi servizi pubblici, i loschi appalti per i quali sistemava la finanza del comune di Napoli, mentre si arricchivano gli appaltatori, le violazioni di leggi e di re-

golamenti o le cavillose interpretazioni per falsare concorsi, per procedere a nomine arbitrarie, i numerosi atti di quotidiana amministrazione che suscitavano le più vive censure, tutto contribuiva a diffondere l'opinione che nell'azienda municipale le considerazioni del privato interesse prevalevano su quello dell'interesse pubblico ».

Sono le stesse cose che si dicono attualmente, solo che questo è uno stralcio della relazione della Regia Commissione di inchiesta su Napoli, presentata nel 1901. Dico questo assolutamente non con scopi polemici, ma per rilevare che le stesse cose che si dicevano cent'anni fa si ripetono oggi, il che significa che la situazione non è per nulla mutata o meglio, se lo è, è mutata in peggio.

È inutile fare discussioni sulle cause della permanenza di questa situazione. Sintetizzando, potrei dire che in tutto questo tempo, mi riferisco solo al dopoguerra, le funzioni e le istituzioni sono state fallimentari, nel senso che se la camorra, la mafia e la 'ndrangheta, che erano fenomeni locali, sono divenuti fenomeni nazionali e internazionali ciò significa che le istituzioni hanno fallito il loro compito. D'altra parte, basta vedere il numero delle disposizioni, delle leggi emanate - ho fatto un breve calcolo - dal 1975 al 1994 in materia di organizzazioni mafiose: sono state emanate oltre 35 leggi, naturalmente contraddittorie le une con le altre. Il reato di associazione mafiosa è stato introdotto nel 1982; pare che la mafia esistesse da un po' di tempo prima. Le misure di prevenzione furono introdotte nel 1956, però le misure patrimoniali furono introdotte sempre nel 1982. Per non parlare del tanto discusso procacciamento di voti da parte della mafia: lo Stato lo riconobbe ufficialmente solo nel 1992, introducendo come attività tipica delle organizzazioni mafiose il procacciamento di voti ed inserendo l'articolo 416-ter, in una forma che dal mio punto di vista lascia a desiderare, nel senso che punisce solo lo scambio di voti contro l'erogazione di somme di denaro, tralasciando qualsiasi altra utilità (sarebbe bastato in-

trodurre il riferimento al concetto di « altra utilità »).

Dico questo per dimostrare la ritardata reazione dell'ordinamento al dilagare del fenomeno mafioso in generale. Quando parlo di mafia intendo riferirmi anche a tutti gli altri fenomeni analoghi, anche se in occasione delle prime applicazioni delle misure di prevenzione si discusse se la legislazione antimafia si applicasse alla camorra, sollevando questioni puramente nominalistiche, nel senso che si sosteneva che siccome la legge parlava di mafia, la camorra non c'entrava.

Voglio solo dire che la mafia in generale e la camorra in particolare ha continuato a progredire nonostante tutti i programmi di repressione della medesima. Perché ciò sia avvenuto, non è compito mio esaminare. Desidero solo sottolineare che, trattandosi di un fenomeno pluricentenario, ormai si è concretato nel territorio e non è pensabile che con interventi ordinari lo si possa non dico reprimere ma quanto meno arginare. Quindi, occorrerebbero disposizioni non dico di carattere eccezionale, ma di carattere speciale.

A Napoli poi c'è una situazione del tutto particolare, in cui si è persa, tranne che per i reati più gravi, la percezione del confine tra il lecito e l'illecito. Potrei citare una casistica. Non parlo del contrabbando, che ormai rientra nel folklore locale. Quando si cominciò a reprimerlo, ci fu un corteo di protesta dei contrabbandieri, una delegazione dei quali fu ricevuta dal prefetto. Naturalmente, abbiamo preso in esame il fenomeno del contrabbando. Si potrebbe dire che ci sono reati ben più gravi da reprimere, ma intanto esistono le grandi organizzazioni contrabbandiere che sono tipicamente napoletane, in quanto esistono migliaia di piccoli spacciatori che non vendono solo sigarette ma quasi sempre anche droga e soprattutto esercitano funzioni di controllo del territorio. Quando ci fu quel corteo di contrabbandieri, scrissi che mi sarei aspettato di lì a poco il corteo dei camorristi. Non ci fu il corteo dei camorristi, ma ci fu un corteo di protesta dei congiunti dei camorristi detenuti.

Avete avuto notizia dei recenti tafferugli per il decreto-legge a beneficio delle cooperative dei disoccupati. Anche questa è una situazione che andrebbe seguita con attenzione. Pare che questo decreto-legge preveda il finanziamento per 19 miliardi, se non sbaglio, di corsi per lavoratori disoccupati, corsi non finalizzati all'occupazione, nel senso che il posto di lavoro non consegue all'esaurimento del corso. Il fatto che meriterebbe attenzione è che questi finanziamenti sono riservati a cooperative di disoccupati. A parte le questioni che sorgeranno circa le modalità d'inserimento in queste cooperative, che ritengo siano piuttosto associazioni, in questo modo vengono eluse le liste di collocamento; esiste poi il problema relativo alla distribuzione dei posti: i disoccupati associati sono circa 1.500 ed i posti a disposizione 1.000.

Per citare qualche esempio spicciolo, ricordo quando fu sottratta dal tribunale la sentenza di condanna di un comune contumace a pagare 200 milioni; fu sostituita con un falso e la cifra diventò di un miliardo e 200 milioni. Se capita questo in un ufficio giudiziario, figuriamoci cosa accade negli altri uffici, ad esempio in quelli addetti al rilascio dei certificati. Esistono false sentenze di invalidità, che vengono spedite all'apposita commissione della prefettura, in base alle quali vengono erogate le pensioni.

Ci sono poi altri problemi, tra cui è tipico quello della Tangentopoli finanziaria. Vi darò poi brevemente conto di alcuni dati.

RAFFAELE BERTONI. È vero che esiste un esattore camorrista nel casertano?

AGOSTINO CORDOVA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli. Sarà legato alla camorra. Quando leggerò le cifre, vi renderete conto.

L'anno scorso ho detto al ministro che, proseguendo di questo passo, non avremo più negli uffici giudiziari dipendenti napoletani, perché ne avremo arrestata buona parte.

Il problema degli extracomunitari deriva anche dalle lacune della legge. Credo che siano 50 mila, molti dei quali regolari. Costoro, usati un tempo per lavori non graditi ai lavoratori italiani e poi come manovalanza della camorra, adesso si stanno costituendo in organizzazioni criminali autonome. Quanto prima ci sarà una lotta tra di loro.

È inutile che io ripeta quanto è noto, cioè quali siano gli interessi prevalenti della camorra, dal traffico di stupefacenti a quello dei tabacchi esteri, alle estorsioni, al lotto clandestino, al toto nero, allo sfruttamento in tutte le forme dei finanziamenti, all'usura. Quest'ultimo è un fenomeno tipico, perché la camorra finanzia gli usurai, in modo da riciclare il denaro di provenienza illecita. Recentemente è stato accertato che esiste un enorme numero di società finanziarie non iscritte alla camera di commercio.

Un altro problema è costituito dalle frodi comunitarie e poi vi è la speculazione anche sulle lotterie regolari, sempre per riciclare il denaro sporco, nel senso che vengono acquistati i biglietti vincenti facendo un favore a chi lo possiede, che riceve prima il pagamento, e riuscendo ad avere un paravento per giustificare il possesso di beni. L'ingegnosità napoletana non ha limiti.

Non si conta l'ammontare delle false fatturazioni, così come è enorme il giro di denaro che deriva dallo sfruttamento della prostituzione. Il riciclaggio interessa poi tutte le attività produttive svolte dalla camorra, attività spesso lecite, a prescindere dall'inserimento della camorra nelle imprese e dai suoi rapporti con il mondo politico e con la pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Lei crede che non ci sia speranza?

AGOSTINO CORDOVA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli. Quando è venuto il ministro Brancaccio, giorni fa, mi ha accusato di essere pessimista. Mi limito a constatare la realtà: se non si adottano rimedi adeguati all'eccezionalità della situazione non c'è speranza.

Soltanto se si appronta un piano generale coordinato in sede nazionale per la lotta alle varie organizzazioni criminali c'è speranza. Certo, la camorra non può essere debellata da un giorno all'altro: così come si è consolidata nel giro di secoli, occorrerà un lungo periodo di applicazione costante e progressiva per aggirarla. Bisogna vedere se l'ordinamento è in grado di farlo.

Comunque, non sono pessimista e mi rendo conto che i risultati conseguiti dopo il fenomeno di Tangentopoli sono notevoli. Da una parte si è scardinato il precedente sistema partitico e dall'altra, anche grazie alla legge del 1991, il fenomeno del pentitismo ha consentito di infliggere alla camorra colpi formidabili, scompaginando le organizzazioni criminose.

Colgo l'occasione per affrontare un argomento di cui già si è parlato, cioè il famoso regolamento di applicazione del programma di protezione. A mio avviso tale regolamento costituisce un motivo di dissuasione alla collaborazione e comporta il rischio, come è stato detto anche da altri, di perdere l'occasione storica costituita dal pentitismo.

Oggi sono in fase attiva esattamente 145 pentiti, taluni dei quali stanno ricostruendo la storia dell'attività criminosa da venti anni a questa parte.

RAFFAELE BERTONI. Ce ne sono alcuni che arrivano ai giorni nostri?

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli.* Sì, qualcuno. Di solito, si fermano a quattro-cinque anni or sono.

Mi permetto di richiamare l'attenzione della Commissione su tale regolamento, per i suoi effetti negativi. Basterebbe limitarsi agli aspetti formali: a mio avviso tale normativa è palesemente illegittima, perché chi ha emesso il regolamento si è appropriato di attribuzioni proprie del Parlamento, modificando norme del codice. Attraverso queste modifiche, si è appropriato di compiti tipici dell'autorità giudiziaria, perché in base al regolamento occorre spiegare alla commissione perché ri-

teniamo attendibile un pentito. Poiché si tratta di un'attività tipicamente giurisdizionale, non capisco perché dobbiamo dare questa spiegazione, indicando addirittura se vi siano riscontri. È anche difficile farlo perché, se il pentito non ha cominciato a collaborare, come possiamo trovare riscontri? Sorgono poi problemi anche per quanto riguarda la trasmissione della cosiddetta dichiarazione d'intenti, atto tipico del procedimento che non può essere, tranne che in casi particolari, trasmesso all'autorità amministrativa perché vengano stabilite le modalità di attuazione del programma di protezione.

Comunque, la questione è molto delicata, così come quella della disapplicazione dell'articolo 41-bis. Non so attualmente in quanti casi venga utilizzato.

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli.* In circa 500 casi.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli.* Vi è poi il problema relativo al non ottimale funzionamento del servizio di protezione per i collaboratori non in stato di detenzione e per i loro famigliari, che provoca lamentele e spesso il rifiuto di collaborazione. Anche questo è un fattore che influisce nella lotta al fenomeno camorristico.

Non voglio parlare del clima diffuso di attacchi ai magistrati, che non so quanto contribuisca a rendere credibile la giustizia, fermo restando che se alcuni magistrati sbagliano è giusto che ne subiscano le conseguenze. Lo possiamo dire perché buona parte dei procedimenti riguardanti i magistrati partono proprio dalla procura di Napoli. Generalizzare gli errori di uno o più magistrati, attribuendoli all'intera categoria, non è produttivo.

Quanto allo sciopero degli avvocati, si tratta di un aspetto importantissimo, perché vanifica praticamente l'attività giudiziaria. Vorrei leggervi i dati concernenti le ultime tre settimane di sciopero.

Negli ultimi cinque anni, detratti il periodo feriale, i sabati e le domeniche, gli

avvocati hanno fatto sciopero complessivamente per due anni e quattro mesi di udienze; in pratica, un'udienza sì ed una no. Si è così creato un arretrato pauroso per il tribunale, che già si trova in condizioni disastrose quanto ad organici; l'accumulo di questi processi, che devono essere rinviati, rende la situazione irrisolvibile con i mezzi ordinari, perché i processi non potranno essere definiti entro i termini di prescrizione. Anche in questo caso il rimedio sarebbe semplicissimo: basterebbe introdurre alcune semplici modifiche legislative in base alle quali lo sciopero od altro impedimento da parte dell'imputato o del difensore sospende i termini di prescrizione del reato ed i termini massimi di custodia cautelare, nonché i termini di custodia cautelare nella fase del GUP (infatti, tali termini non vengono sospesi a causa di una lacuna legislativa) e gli scioperi cesserebbero automaticamente. Bisogna vedere, infatti, cosa c'è dietro.

Alcuni pentiti hanno parlato di avvocati prelevati e condotti a casa di qualche capofamiglia: poiché un certo presidente di tribunale non piaceva e doveva essere trasferito ad altra sede, si voleva nominare un avvocato particolarmente rissoso perché creasse incidenti in udienza e facesse slittare il processo. Non voglio generalizzare, ma bisogna vedere cosa c'è dietro.

Durante le ultime tre settimane di sciopero, dal 16 gennaio al 2 febbraio, dal lunedì al venerdì, il numero complessivo di processi rinviati è stato di 1.583, con 3.797 imputati, di cui 316 detenuti; il numero dei testimoni citati a vuoto è stato di 1.709, di cui 1.034 appartenenti alle forze dell'ordine, distratti così da altri compiti d'istituto e perdono una giornata.

Non so come possa essere risolta da parte nostra tale situazione. Devo dire che fino a poco tempo fa gli scioperi sono proseguiti liberamente e non è mai stata sollevata la questione. È sorta quando l'abbiamo sollevata noi.

Ho detto più volte che non desta scalpore il commettere reato quanto il perseguirlo. Il collega Mancuso vi fornirà alcune notizie specifiche sui problemi specifici posti dal questionario che la Commissione

ci ha inviato. Il collega Marcucci esporrà brevemente la situazione relativa ai rapporti con la massoneria. Per quanto mi riguarda, concludo esponendo alcuni elementi che mi sono stati forniti da uffici ministeriali.

Si è verificato un aumento del numero degli affiliati alla camorra: nel 1992 erano 6 mila, nel 1993 erano 6.700, nel 1994 sono diventati 6.931. Da ciò si evince che il fenomeno camorristico non è in regressione.

RAFFAELE BERTONI. Il questore ha detto che a Napoli gli affiliati sono più di 900.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Ho la nota della Criminalpol.

RENATO VUOSI, *Presidente della sezione GIP di Napoli*. Basta citare il numero degli imputati per reati di cui all'articolo 416-bis.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Se sono veri questi dati, il numero degli affiliati alla camorra non è diminuito. Non mi meraviglia se, all'attività di scompaginamento delle organizzazioni criminali conseguente alle dichiarazioni dei pentiti, non segue un'attività repressiva volta a neutralizzare la ricostruzione di altre organizzazioni. Gli affiliati i cui nomi i pentiti non hanno o rilevato organizzano altre famiglie o passano a famiglie esistenti. Accade anche che lo spazio lasciato libero da una famiglia venga occupato da quella non colpita.

Vi sono poi i dati relativi ai consigli comunali sciolti per collusioni con la camorra, che nel 1990 sono stati 3; gli amministratori rimossi dal 1990 al 1993 sono stati 80.

Vi è stata una diminuzione, nella provincia di Napoli, degli omicidi di natura camorristica (credo che questo sia un effetto positivo dell'attività inquirente): da 123 nel 1992 sono passati a 62 nel 1993 e a 47 nel 1994. Nella provincia di Caserta, tali omicidi sono invece passati a 22, men-

tre nelle provincie di Avellino e Benevento non vi è stato nessun omicidio di natura camorristica. Le rapine sono restate più o meno immutate. Ho elencato anche le fasce di reato di maggior interesse per la camorra con il numero dei procedimenti con detenuti ed il numero degli inquisiti: 365 per il 416, 16 per il 416-bis con 851 inquisiti.

Nel 1994, il numero complessivo delle persone arrestate è stato di quasi 5 mila (4.958).

RENATO VUOSI, *Presidente della sezione GIP di Napoli*. Per noi questi numeri sono macigni.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Bisogna dire che vi sono anche mille latitanti. Questa è un'altra lacuna di cui ci siamo occupati, nel senso che, per un mancato coordinamento tra le varie forze dell'ordine, la cattura dei latitanti viene trascurata.

Sono riportati anche i dati delle misure di prevenzione. I collaboratori di giustizia erano 130 nel 1994 e 195 alla data attuale. Adesso voglio riferirmi al numero di procedimenti iscritti a modello 21: nel 1993 erano quasi 20 mila (19.908); nel 1994 sono diminuiti dell'1,18 per cento (19.672). Quindi, in apparenza vi è stata una diminuzione del carico di lavoro ma bisogna tener conto che questo è avvenuto dopo l'istituzione dei tribunali di Nola e di Torre Annunziata che, secondo le previsioni ministeriali, avrebbero dovuto togliere il 30 per cento del carico di lavoro. In realtà, ne hanno tolto l'1,18 per cento. Questo è un dato significativo. Infatti, allo stato, i procedimenti pendenti sono 5.165, con oltre 15 mila inquisiti.

Premesso che non so in base a quali parametri vengano stabiliti gli indici di lavoro, la procura di Napoli sarebbe al secondo posto dopo quella di Roma (l'indice di Napoli è 60, Milano 49, Palermo 39). Credo, però, che tali indici siano stati fatti in base al numero dei fascicoli, mentre ciò che conta è il numero degli inquisiti. Quindi, non si tiene conto della complessità

dei procedimenti. Dico, a titolo esemplificativo, che vi sono cinque procedimenti con oltre cento inquisiti, uno con oltre 125, tre con oltre 150, tre con oltre 300 e uno con oltre 900 inquisiti.

Ho avuto la cattiva idea di aprire un procedimento sul fenomeno degli invalidi civili, a proposito dei quali tutti parlavano ma non so quanti poi abbiano operato. Da una prima attività ricognitiva, avevamo intenzione di dedicarci solo agli invalidi totali, ben sapendo che una parte della popolazione è risultata ufficialmente invalida. A Napoli, gli invalidi totali sono 70 mila, il che significa fare accertamenti per ciascuno di essi.

Per quanto riguarda gli appartenenti alla camorra, nel 1994 i soggetti nei cui confronti è stata esercitata azione penale sono oltre 1.235, di cui 900 in stato di arresto. I procedimenti penali sono 1.104 con 3.896 indagati. Nel 1994, in base alle sole dichiarazioni di Alfieri - uno dei grandi pentiti, per così dire - vi sono otto procedimenti con oltre 2.800 indagati. Come diceva il collega, l'attività della procura richiede lavoro straordinario nello straordinario. Si tratta di un'attività che viene svolta per amor di bandiera, nel senso che è perfettamente inutile; infatti, una volta che questi procedimenti arriveranno a giudizio dovranno restare in lista d'attesa per anni, prima che possano avere un seguito, scioperi permettendo. Questo è l'aspetto che attiene ai reati camorristici, sempre tenendo presente che la camorra ha assunto il controllo totale del territorio. Credo che i dati della stessa relazione precedente dimostrino i collegamenti fra camorra e politica dopo il processo Cutolo (le controprestazioni sotto forma di appalti ed altri inserimenti in finanziamenti pubblici). Fatto sta che non vi è attività pubblica o privata che non risulti condizionata dalla camorra.

L'aspetto più inquietante è la penetrazione della camorra in tutte le strutture amministrative. Ai colleghi ho sempre detto - possono darmene atto - che qui non è come nel nord dove, probabilmente, sono inquinati solo i vertici: qui sono inquinati i vertici e tutte le strutture, fino

alla base. Se si rimuovono i vertici – cosa che è stata fatta – e si lasciano le strutture intatte, le cose continueranno nello stesso modo.

Abbiamo dato particolare impulso alle indagini sull'inquinamento amministrativo. Nel 1992 – mi riferisco ai dati precedenti, che sono approssimativi e per difetto – sono state rinviate a giudizio 575 persone appartenenti alla pubblica amministrazione; nel 1993 652, nel 1994 855. Quindi, in totale, dal 1992 al 1994 un totale di 2.082 persone, tra cui oltre 35 parlamentari o ex ministri. Sono in atto 1.276 procedimenti contro appartenenti alla pubblica amministrazione, con oltre 5 mila persone indagate (categoria per categoria sono indicati i dati specifici). Aggiungo che vi sono 24 procedimenti contro 15 magistrati. Tengo a sottolineare che buona parte dei procedimenti pendenti in altra sede nei confronti di magistrati napoletani sono partiti da Napoli.

Un dato significativo è quello relativo agli uffici finanziari. Tra il 1993 ed il 1994 sono stati arrestati, tutti per concussione, 170 funzionari appartenenti agli uffici imposte o alle società concessionarie delle esattorie. Allo stato vi sono dodici procedimenti per circa 350 indagati, tutti appartenenti agli uffici finanziari della provincia di Napoli. Le indagini sono particolarmente estese perché stiamo esaminando decine di migliaia di atti; per esempio, gli attestati di versamento che si allegano al modello 740: credo che vi siano oltre 50 mila versamenti apparenti, non corrispondenti alla contabilità ministeriale, il che significa che se sono stati versati non sono stati trasmessi e che, probabilmente, le ricevute non sono genuine. Vi è poi tutta una serie di attività in corso di accertamento.

RAFFAELE BERTONI. Vi sono tre colleghi della finanziaria che si stanno interessando di questi processi? A Napoli il problema è tutto particolare: siccome vi sono insediamenti camorristici, questo è un argomento che la Commissione potrebbe trattare sentendo questi colleghi.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Per chi aveva il compito di riscuotere le imposte è stato fatto un calcolo in base ai verbali che aveva redatto e si è stabilito che avrebbe evaso un verbale ogni due minuti... Il cantiere nautico cui affidiamo i natanti sequestrati... l'ufficiale esattoriale era irreperibile. Credo che le evasioni ammontino a centinaia di miliardi.

RAFFAELE BERTONI. L'introito, che avrebbe dovuto essere di 8 miliardi, è stato di 2 miliardi.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Avevamo fatto un elenco dei principali procedimenti sfociati in misure cautelari per quanto riguardava le commistioni tra camorra e pubblica amministrazione. Chiedo al collega Mancuso di sintetizzarli.

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli*. Prima di raccogliere l'invito del procuratore a parlare su questo punto specifico, che è l'oggetto centrale, il più avanzato rispetto alle indagini che stiamo portando avanti, desidero rappresentare, brevissimamente, i punti di crisi del sistema di contrasto attuale all'organizzazione camorristica e a quella mafiosa in generale, almeno secondo gli scambi di idee che abbiamo avuto in occasione di incontri sia con la Commissione antimafia sia alla procura nazionale con i colleghi di Palermo e della Sicilia.

Come accennava il procuratore, il 41-bis è inefficace e, in alcuni casi, addirittura controproducente, perché, di fatto, i detenuti sottoposti a questo regime non possono incontrare e non incontrano, a quanto ci risulta, detenuti in regime ordinario; invece, passano tranquillamente l'ora d'aria assieme e si incontrano costantemente sia nelle carceri sia nel corso dei procedimenti. Ciò significa dare ai detenuti possibilità che prima non avevano, cioè consentire un interscambio diretto fra i personaggi di maggiore pericolosità, il che comporta una maggiore facilità nel-

l'organizzare attentati eclatanti e contro-misure di grande rilievo all'azione di contrasto in atto. Ultimamente, abbiamo saputo che proprio in questo regime si stava ideando un attentato alla sede della DIA di Napoli, dove era custodito un collaboratore per conto dell'autorità di Salerno, che avrebbe comportato decine di morti: furono compiuti decine di sopralluoghi e di ispezioni e solo per caso alla fine ne fu rimandata l'esecuzione. Un fatto analogo è accaduto a Spoleto quando nel 1992 vi furono ristretti tutti i capi camorra. Si tratta quindi di una situazione estremamente pericolosa che deve essere affrontata in qualche modo.

RAFFAELE BERTONI. Come?

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli.* Ritengo che sia necessario aggiornare il sistema penitenziario, in modo da rendere effettivo l'isolamento dei detenuti a maggiore pericolosità. Quindi, l'Asinara e Pianosa o anche carceri moderne realizzate di recente: per esempio, per Secondigliano, che è utilizzato solo in parte, dovrebbe essere approntato un regolamento...

PRESIDENTE. Ma il direttore di Secondigliano dice che viene rispettato...

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli.* Non sto dicendo che non viene rispettato il 41-bis... ma a noi risulta che i detenuti stiano insieme anche nelle ore d'aria, poi non so se sia stata detta cosa diversa dalla realtà. Comunque, il problema è di Secondigliano e non tanto di Poggioreale. In ogni caso, si tratta anche di una questione di regolamento: di recente è uscita una circolare del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per cui queste persone devono avere il diritto di prendere l'ora d'aria insieme. Si tratta di una circolare di pochi giorni fa.

Un altro punto di crisi è rappresentato dal sistema delle misure di prevenzione, il quale non funziona perché vi è ancora, dopo l'introduzione delle procure distrettuali, una differenziazione delle compe-

tenze territoriali tra le procure distrettuali che si occupano di indagini antimafia e la competenza per attivare misure di prevenzione che, invece, è rimasta alle procure territoriali. Queste ultime non hanno elementi per valutare la composizione e l'organizzazione e, soprattutto, l'accumulazione dei patrimoni. Non svolgono indagini antimafia, però sono le uniche Olegittimate ad attivare le misure di prevenzione. Questa è una situazione un po' folle per quanto riguarda lo strumento specifico...

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli.* Se è solo la procura distrettuale a doversi occupare di camorra...

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli.* Sempre per quanto riguarda le misure di prevenzione, un altro problema è rappresentato dall'invecchiamento strutturale del meccanismo, perché è sempre più difficile collegare persone e patrimoni. Era allo studio, per lo meno da parte della vecchia Commissione parlamentare, un'ipotesi di aggressione diretta del patrimonio illecito, di definizione, anche tipizzata, di situazioni in cui l'illiceità del patrimonio consentisse la sua aggressione con il sistema dell'ablazione diretta.

RAFFAELE BERTONI. A prescindere dalle misure?

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli.* Sì, ma oggi non è possibile.

Sul regolamento riguardante i collaboratori di giustizia ha già parlato il procuratore.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Mi pare che questa tipizzazione fosse già avvenuta.

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli.* Certamente. Si arriva ad una fase molto avanzata.

Un altro punto che, secondo me, porterà a gravissime difficoltà nell'azione

della magistratura e delle forze di polizia impegnate sul fronte della repressione mafiosa deriva da alcuni passaggi della normativa in discussione alla Camera sulla carcerazione preventiva. Prevedere, come nell'attuale formulazione, l'obbligo per il GIP di interrogare il detenuto tutte le volte che lo richiede, in processi con centinaia di detenuti, significa di fatto bloccare completamente l'attività del giudice per le indagini preliminari.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Trasformandolo in giudice istruttore.

PAOLO MANCUSO, Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli. No, perché non si capisce bene quali conseguenze...

RAFFAELE DI FIORE, Presidente del tribunale di Napoli. Occorrerebbe un numero di GIP di molto superiore.

PAOLO MANCUSO, Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli. Un altro meccanismo che secondo noi sarà devastante è quello dell'articolo 13: l'abolizione della possibilità di sospendere i termini di custodia cautelare tutte le volte in cui il procedimento è di particolare complessità per quello che riguarda Napoli comporterà la scarcerazione automatica ed immediata di tutte le organizzazioni camorristiche sotto procedimento penale (a parte la formulazione infelice della norma, che non si capisce, nel richiamare l'articolo 303, se si riferisca al primo o al quarto comma).

Un'altra formulazione controproducente in relazione alle organizzazioni mafiose è l'articolo 4 del progetto di legge n. 275, che prevede il venir meno dello scudo normativo che impediva di ritenere sussistente un'ipotesi completamente al di fuori della realtà, cioè quella del mafioso non pericoloso: secondo noi, se vi è la prova che una persona è mafiosa, è automaticamente pericolosa e non può stare in altro luogo che non sia il carcere non essendoci altro modo di neutralizzarla o, perlomeno, di diminuirne la pericolosità.

Queste sono valutazioni che mi sento di fare dinanzi ad un organo parlamentare.

Per quanto riguarda il sistema appalti-politica-camorra, in alcune recenti misure cautelari abbiamo ricostruito come, fra settori di questi tre ambienti, si siano creati dei veri e propri circuiti perversi consolidati e stabili.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Che sono attuali?

PAOLO MANCUSO, Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli. Che sono sicuramente attuali, come dirò fra poco. Abbiamo verificato - d'altra parte tangentopoli ce l'ha insegnato - come un politico inneschi l'affidamento di un appalto ad una ditta di propria fiducia; l'impresa, per poter aprire il cantiere deve entrare necessariamente in contatto con l'organizzazione camorristica che controlla quella parte di territorio, che riceve non solo denaro dall'imprenditore ma anche, e soprattutto, subappalti, ricambiando attraverso il controllo del voto il favore al politico che ha innescato l'operazione. Queste operazioni, infatti, hanno beneficiato, negli ultimi anni, l'intera società campana: stiamo verificando che da questi appalti pubblici è nato un meccanismo di distribuzione della ricchezza colossale. Per citare un esempio, il prezzo medio degli espropri dei terreni napoletani è di tre volte superiore a quello dei terreni siciliani; per collaudare quaranta chilometri della superstrada Monte del Vesuvio sono stati retribuiti 87 ingegneri collaudatori (quindi, due collaudatori per chilometro), attraverso il meccanismo della ripartizione. Quindi, la distribuzione del denaro è stata estremamente diffusa, capillare, ed ha creato un grosso consenso intorno a questo meccanismo.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Si è trattato di una forma di corruzione legalizzata.

PAOLO MANCUSO, Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli. Certamente, un meccanismo di distribuzione per il Mezzogiorno, che peraltro ha

conosciuto solo questo tipo di espansione economica perché tutto il resto, soprattutto il settore industriale, è in crisi.

Questo rapporto è stabile, è consolidato, dura nel tempo perché il meccanismo degli appalti è ancora pienamente in funzione. Recentissime indagini hanno portato all'arresto di imprenditori di primissimo piano nel settore delle costruzioni e del commercio a Napoli. Sono state portate avanti non attraverso collaboratori di giustizia ma intercettazioni ambientali particolarmente raffinate, che hanno consentito di verificare che il controllo del subappalto da parte dei vecchi uomini dell'organizzazione di Alfieri, che era oggetto della nostra indagine, è continuato imperterritito con gli stessi meccanismi, e addirittura in maniera più diretta e brutale, perché priva dei consensi e delle procedure leggermente più raffinate che la consolidata « professionalità » del camorrista aveva in qualche modo assicurato negli ultimi anni.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ma si tratta di corruzione o di concussione?

PAOLO MANCUSO, Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli. Riteniamo che in questo caso non ci sia assolutamente l'imprenditore vittima.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Perché il prefetto, questa mattina, ha fatto una dichiarazione abbastanza preoccupante, dicendo, per esempio, che Punzo era probabilmente una vittima.

PAOLO MANCUSO, Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli. Forse il prefetto è a conoscenza di elementi che noi non abbiamo.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Io mi sono permesso di contraddire.

AGOSTINO CORDOVA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli. Sono persone colluse nella generalità dei casi, possiamo escludere che siano vittime.

PAOLO MANCUSO, Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli. Il caso Punzo è anomalo, perché Punzo è il presidente di un grande centro commerciale. Il fenomeno quantitativamente più interessante, l'elemento più significativo è quello degli imprenditori edili.

AGOSTINO CORDOVA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli. Il caso Punzo è emblematico della commistione politica-amministrazione-imprese.

PAOLO MANCUSO, Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli. Nel momento in cui l'imprenditore comincia a porre i primi segnali dell'apertura di un cantiere riceve immediatamente (se già non ha un contatto consolidato con i mafiosi) un blocco e l'invito a stabilire un contatto, un collegamento. L'accordo che viene raggiunto è sia in termini di tangente (in genere del 3 per cento) sia in termini di concessione della massima parte dei subappalti. Abbiamo dichiarazioni di imprenditori di grandissimo livello nazionale hanno affermato di aver ceduto la totalità del lavoro.

AGOSTINO CORDOVA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli. È tutto nelle mani della camorra. Chi si azzarda ad iniziare i lavori senza aver prima ottenuto l'autorizzazione della camorra?

PAOLO MANCUSO, Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli. Vi sono imprese di primario livello nazionale che aspettano due anni e mezzo, rischiando di perdere la concessione, prima di aprire il cantiere perché non riescono a stabilire il « contratto » con le organizzazioni mafiose. Ripeto che l'affidamento dei lavori all'impresa mafiosa significa in realtà uno stravolgimento totale di tutte le regole del controllo per quanto riguarda sia la sicurezza del lavoro sia il funzionamento dei meccanismi di tutela dei lavoratori dal punto di vista previdenziale. Si stravolgono tutti i meccanismi previsti dai contratti collettivi per gli operai edili, per

cui lavorano, per esempio, per quindici giorni e per altri quindici sono a disposizione, ma in realtà lavorano ugualmente e vengono retribuiti dalla cassa integrazione guadagni. Accade che lavorino tre mesi presso una ditta, poi vengano messi in cassa integrazione ma in realtà continuano a lavorare per esempio per un'altra ditta a cui è subappaltato un lavoro: lo stravolgimento di tutta la normativa di tutela dei lavoratori è totale. Ovviamente, si assiste ad un allungamento dei termini del lavoro, a perizie di variante che fanno aumentare il prezzo iniziale dalle quattro alle dieci volte e così via. Abbiamo accertato che l'accordo con cui si procede è totale. A prescindere dal caso in cui si cede completamente il lavoro, e facendo l'ipotesi in cui, come succede nella metà circa dei casi, c'è una cogestione del lavoro stesso, possiamo verificare che l'imprenditore che accetta questa soluzione la seconda volta non fugge: si può essere vittima se, dopo essere incappati una prima volta in un'esperienza del genere, la seconda volta si chiude l'impresa e si va a lavorare da un'altra parte, anche perché si tratta di imprese nazionali di altissimo livello, che non credo siano obbligate a lavorare in queste zone.

RAFFAELE BERTONI. Possono non avere la possibilità...

PAOLO MANCUSO, Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli. Fatto sta che ripercorrere un numero indeterminato di volte lo stesso meccanismo per anni e anni (siamo ormai a dieci anni dall'arrivo più massiccio di finanziamenti per la ricostruzione) sapendo a cosa si va incontro, anzi addirittura cercando l'accordo con l'organizzazione camorristica, ci può consentire di ipotizzare un ruolo di vittima credo solo sul piano sociologico: evidentemente, è un sistema che conviene, è un sistema che dà fortissimi utili.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ci sono indagini sull'alta velocità?

PAOLO MANCUSO, Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli.

Sì, ci sono indagini su moltissime - non dico tutte - delle principali opere.

AGOSTINO CORDOVA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli. Tutte le strutture amministrative consentono ciò. Se ci fossero dei controlli...

RAFFAELE BERTONI. Quando c'è denaro pubblico il meccanismo è quello.

AGOSTINO CORDOVA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli. C'è un regolamento generale che consente che un metro di autostrada costi centinaia di milioni.

PAOLO MANCUSO, Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli.

Un chilometro della 268 è costato un miliardo e 200 milioni!

Un discorso a parte meriterebbero gli enti locali che sono stati oggetto di un'aggressione spaventosa. Nel 1985 cominciammo a denunciare l'aggressione che gli enti locali subivano in Campania. Nel 1991 vi è stata una vera e propria esplosione degli scioglimenti dei consigli comunali grazie alla legge n. 55; è stata confermata l'ipotesi che avanzavamo da anni. Da qualche anno l'impresa è costretta a cooperare e in qualche maniera a soggiacere all'organizzazione mafiosa nella strutturazione della sua attività imprenditoriale, nella gestione delle sue risorse, nella progettazione delle strategie economiche e finanziarie. Stiamo parlando di imprese di livello nazionale e non solo locale. Quindi, possiamo dire con abbastanza certezza che sicuramente presto avremo ancora una volta la prova che, dopo quella degli enti locali, si è assistito alla conquista delle imprese, ad un fortissimo condizionamento, allo stravolgimento totale dei meccanismi del mercato.

Un grosso aiuto poteva venire per lo meno da una parte della cosiddetta legge Merloni del gennaio 1994, sospesa in aprile, in particolare laddove imponeva a tutte le imprese che, isolatamente o in associazione temporanea, partecipavano ad un appalto-concorso, di dichiarare non

solo quali lavori avevano intenzione di affidare in subappalto ma anche a quali ditte. Questo significava scompaginare l'attuale assetto delle organizzazioni camorristiche, perché per le organizzazioni è assolutamente indifferente quale impresa avrà la concessione, poiché sanno perfettamente che, sull'esecuzione materiale di quelle opere si dovrà fare i conti con loro: le imprese che realizzeranno quei lavori, qualunque ne sia il formale concessionario, saranno esclusivamente le proprie. Credo che riprendere il discorso avviato con quella legge sarebbe utile, anche perché non mi sembra che vi sia stato quel grosso impulso del lavoro pubblico che poteva in qualche maniera risultare inceppato da una legge eccessivamente burocratica. Credo sia estremamente urgente provvedere per riuscire ad affrontare questo fenomeno.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Voglio dire qualcosa sui rapporti tra massoneria e pubblica amministrazione e qualcosa sugli organici. Mi riferisco al settore sanità, quello di Poggiolini. Risulta che erano iscritti alla loggia P2 (mi riferisco ai piduisti noti, perché c'è un certo numero di piduisti sconosciuti), oltre a Poggiolini, direttore generale del servizio farmaceutico del Ministero della sanità, il dottor Romanelli Francesco, primo dirigente della direzione generale degli ospedali, divisione I, il dottor Mazzotti Giuseppe, primo dirigente della direzione generale degli ospedali, divisione VI, il professor Rondanelli di Pavia, componente del CIP farmaci, il dottor Marini, componente della Farminindustria, il dottor Cerchiai, componente della Farminindustria, l'onorevole Ferruccio De Lorenzo, padre dell'ex ministro. Inoltre, erano iscritti alla massoneria, non anche alla P2, Vittoria, il preside della facoltà di farmacia, morto in circostanze non ancora accertate, Muzio Piercarlo, componente del CIP farmaci, Brenna Antonio, componente del CIP farmaci, Boccia Antonio, anch'egli inserito da De Lorenzo nel CIP farmaci. Questi naturalmente sono coloro che risultano uffi-

cialmente iscritti: quindi, tutto questo settore era in mano alla P2 e alla massoneria.

Poi ci sono altri collegamenti. Queste sono indagini che avevo seguito quando mi trovavo a Palmi e non so che sviluppi abbiano avuto, a parte il processo sulla sanità; per quanto riguarda la massoneria, il processo è stato trasmesso a Roma, ma non ho idea...

Ho accennato al fatto che Vittoria è morto in circostanze misteriose. Si vuole suicida, ma c'è un piccolo particolare, nel senso che fu cremato con enorme fretta e violando diverse disposizioni di legge. Adirittura, la salma fu trasportata per la cremazione a Reggio Emilia, quando c'erano altri tre o quattro istituti prima di arrivare a Reggio. Guarda caso, il dirigente dell'ufficio sanitario, figlio del procuratore di Reggio Emilia, era iscritto alla massoneria. Ci sono indagini in corso.

RAFFAELE BERTONI. Sospetta che sia stato ucciso o che non sia morto?

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. La consulenza ha stabilito che si trattava di ceneri umane.

RENATO MEDURI. Bisogna vedere chi hanno bruciato.

RAFFAELE BERTONI. Qual è l'ipotesi alternativa al suicidio? Che sia stato ucciso?

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Ci sono diverse cose che non quadrano. In realtà, non fu rinvenuto un flacone o altro contenitore della sostanza tossica che avrebbe ingerito; si sentiva un forte odore di alcol; si parlò pure di ingestione di sostanze che avrebbero dato una morte apparente. Fatto sta che è inspiegabile che sia stato cremato precipitosamente a Reggio Emilia. Sono in corso indagini.

Vi sono poi altre questioni che riguardano i rapporti della massoneria, ma poiché alcune sono riservate, sarà meglio che

il collega, se lo ritiene, ve le esponga direttamente.

Per completare la mia esposizione, vorrei far riferimento alla questione degli organici, anche se avevo già inviato alla Commissione una relazione in proposito.

Il presidente mi ha chiesto se sono pessimista; al riguardo rispondo che molto dipenderà dalle condizioni in cui ci metterà l'ordinamento, a meno che non si voglia gestire l'ufficio burocraticamente, procedendo solo a seguito di denunce. Le notizie di stampa, ma non solo queste, dovrebbero allora essere ignorate, ma vi sono fatti illeciti dei quali tutti sono a conoscenza (tranne qualcuno che dovrebbe invece conoscerli). Poiché non sono abituato a lavorare in questo modo, se ricevo notizie di reato, da qualunque fonte abbia un minimo di serietà, procedo ad accertamenti anche su vasta scala (quello dei falsi invalidi civili è uno dei tanti esempi).

RAFFAELE BERTONI. Chi agisce, non è mai pessimista.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli.* Voglio dire che il mio modo di gestire l'ufficio produce effetti, per così dire, perversi, nel senso che sono numerosi i procedimenti che giornalmente si aprono sulla base delle notizie di stampa. Il che comporta un aumento delle indagini, quindi del lavoro, con una sorta di circolo vizioso. Come avevo scritto nella relazione inviata alla Commissione, se si adeguano gli organici alle esigenze di giustizia si potrà fare qualcosa di concreto, ma se queste ultime vengono compresse in relazione agli organici, non si uscirà mai da questa situazione. È chiaro che se si potenzia l'organico della procura, ma si lascia immutato quello del tribunale, si ha la paralisi.

RENATO VUOSI, *Presidente della sezione GIP di Napoli.* È questo il paradosso cui accennavo prima.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli.* Invito quindi la Commissione, per quanto è in suo potere, a tener conto della

situazione di illegalità dilagante che si trascina, non dico da secoli, ma almeno da decenni. Basta mettere mano in qualsiasi settore per trovare reati a non finire; non dico che vi sia l'arroganza che vi era in Calabria, ma qui la mancata percezione dell'illecito conduce a commettere reati senza ammantarli di alcuna forma di legalità. È estremamente facile accertare reati, ma con gli organici attuali più di questo non si può fare. Attualmente è in corso una serie di procedimenti vastissimi (quelli derivanti dalle dichiarazioni di Alfieri, con 2.800 inquisiti, sono solo alcuni dei tanti).

Quanto prima – ripeto – si produrrà la paralisi non più del tribunale, ma della procura. A questo punto ditemi cosa devo fare. Devo sospendere l'attività? Faccio finta di non leggere i giornali e di non percepire quello che accade? Non posso questuare ogni volta un aumento di organico di uno o due posti!

RENATO VUOSI, *Presidente della sezione GIP di Napoli.* Noi siamo in tensione perché sta per arrivare il processo Schiavone.

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli.* Sicuramente quel processo avrà una dimensione tre volte superiore a quella del processo Galasso: quello partiva con una trentina di omicidi, arrivati poi a sessantuno, questo parte con oltre cento omicidi.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ci sarà un decreto per l'istituzione della seconda Corte di Assise.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli.* È insufficiente anche l'organico delle forze di polizia, delle forze dell'ordine in generale. Ne deriva, innanzitutto, l'impossibilità di assicurare il controllo del territorio. Vi sono zone in cui le forze dell'ordine non possono entrare (in un quartiere la polizia è stata addirittura accolta con lanci di vasi dalle finestre); alcuni quartieri sono stati trasformati in veri e propri

fortini in cui nessuno poteva entrare e addirittura chi non si prestava a questa situazione era costretto a sloggiare. Il controllo del territorio, allora, non è opera delle forze dell'ordine, ma della camorra. Bisognerebbe dividere la città in zone e presidiarle con attività della polizia, dei carabinieri, dei vigili urbani.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Nella vostra analisi avete anche indicato quali sarebbero le esigenze primarie da soddisfare?

RAFFAELE DI FIORE, Presidente del tribunale di Napoli. Come risposta alle nostre richieste ci è stato detto di ridurre l'organico di sette persone. Non ho avanzato, comunque, alcuna richiesta numerica.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Sarebbe opportuno farlo.

RAFFAELE DI FIORE, Presidente del tribunale di Napoli. Vi possiamo inviare una nota su questo punto.

AGOSTINO CORDOVA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli. Un'altra conseguenza negativa dell'assoluta insufficienza quantitativa, e talvolta qualitativa, delle forze dell'ordine è che la loro attività è necessariamente limitata alla scorta dei pentiti. Da una parte vi sono colleghi che devono gestire 145 pentiti, dall'altra le forze di polizia giudiziaria si dedicano esclusivamente a trovare riscontri alle dichiarazioni dei pentiti. È raro che vi siano altre iniziative; si è persa l'abitudine alle indagini studiate a tavolino, che prescindono dalla partecipazione dei pentiti. Una volta il prefetto Parisi, in risposta alle mie lamentele, disse che a Napoli vi era la più alta percentuale di poliziotti d'Italia; a mia volta ho replicato che vi era anche la più alta percentuale...

RAFFAELE DI FIORE, Presidente del tribunale di Napoli. Ma quella è una risposta tipicamente ministeriale. È come se il Ministero di grazia e giustizia rispondesse che una città con il porto si presume abbia

maggiore o minore delinquenza, o maggiori affari, rispetto ad una città come Milano. Si tratta di statistiche ridicole.

GIUSEPPE NARDUCCI, Sostituto procuratore della DDA di Napoli. Napoli può vantare un'esperienza avanzata in ordine al problema dei rapporti tra criminalità camorristica e massoneria. Per quanto riguarda questo settore, credo che le conoscenze della Commissione antimafia siano abbastanza notevoli sul versante siciliano e in parte su quello calabrese. Le dimensioni del fenomeno, le sue radici, per quanto riguarda in particolare le province di Napoli e Caserta, maggiormente sensibili a questo problema, non sono inferiori alle dimensioni del fenomeno siciliano. Mentre sul versante siciliano abbiamo avuto alcuni squarci, sia a livello giudiziario, sia a livello di acquisizione del patrimonio della Commissione antimafia (dalle indagini sulla loggia di Trapani, sino alle recenti indagini sul caso Mandalari), le dimensioni e l'ampiezza del fenomeno nel napoletano e nel casertano non sono conosciute, ma non sono meno allarmanti e importanti.

Le radici del fenomeno possono collocarsi storicamente più o meno nello stesso periodo in cui negli anni settanta in Sicilia la massoneria chiedeva ai principali esponenti di Cosa nostra di entrare a far parte, in forma riservata o coperta, delle logge massoniche. I rapporti sono ancora oggi quanto mai stretti e profondi. È più o meno questo il giudizio da dare anche sulla base dell'esperienza acquisita nell'indagine sull'organizzazione dello smaltimento e traffico dei rifiuti da parte di organizzazioni camorristiche, o sulla base di altre indagini in corso di svolgimento. Mi pare, peraltro, che sia lo stesso giudizio che abbia dato il procuratore Cordova nel corso della conduzione dell'indagine a Palmi.

Attraverso alcune esperienze di appartenenza a logge, anche quelle notoriamente conosciute e operanti da decenni nel nostro paese, si realizza il rapporto collusivo tra esponenti della camorra ed altri settori: attraverso le logge gli esponenti della criminalità organizzata entrano

in rapporto affaristico-collusivo con il mondo delle professioni, con la pubblica amministrazione, con esponenti politici, con il mondo delle imprese ed anche, bisogna dirlo, con settori delle forze dell'ordine e dell'amministrazione giudiziaria. Purtroppo credo che le vicende dell'ultimo biennio per quanto riguarda i danni arrecati al settore giudiziario dal cosiddetto aggiustamento dei processi possono essere interpretate anche alla luce del rapporto che si è sviluppato in questo settore e che credo sia stato veicolato attraverso l'esperienza maturata all'interno delle logge. Nel corso degli anni settanta ed ottanta questo rapporto può essere stato di vario tipo. Non sempre, infatti, ha comportato cerimonia di iniziazione e formale appartenenza alla massoneria dell'esponente camorrista o della criminalità organizzata, in tanti casi ha significato iniziazione segreta e coperta dell'esponente della criminalità organizzata, come credo alcune nostre esperienze possano condurre ad affermare. In particolare, per quanto riguarda l'indagine già nota, che ha avuto anche uno sbocco processuale ed è attualmente all'esame di una sezione del nostro tribunale, relativa al traffico e della raccolta dello smaltimento dei rifiuti, si accertò che l'intero settore era organizzato dalla camorra. Al riguardo, credo che la camorra abbia un'esperienza più avanzata rispetto all'organizzazione mafiosa. In questo settore, singolarmente, le persone che concorrevano con il clan della città di Napoli e con quelli della zona di Casal di Principe (Bidognetti e Schiavone) all'organizzazione del traffico, facevano comunque affari con persone di vario tipo, in particolare imprenditori del settore, quindi sia titolari di discariche sia di aziende di trasporto sia esponenti della pubblica amministrazione (è stato arrestato l'assessore provinciale all'ecologia di Napoli). Si trattava di figure sul crinale tra mondo imprenditoriale e mondo politico che poi costituivano la cerniera tra esponenti politici ed imprenditori. Tutte queste persone sono risultate essere direttamente appartenenti a logge massoniche (magari qualcuno formalmente « in sonno » come si usa dire nel

gergo della massoneria, ma in realtà operante), alcuni poi hanno avuto rapporti di contiguità allarmanti dal punto di vista criminale. In questo settore è importante il coordinamento delle attività perché, per esempio, alcune persone indagate a Napoli sono risultate coinvolte nel famoso procedimento svolto dalla procura circondariale di Roma.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Le indagini relative a Mandalari, per esempio, furono proseguite a Palermo.

GIUSEPPE NARDUCCI, *Sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Questo riguardava direttamente gli esponenti camorristici del clan Schiavone-Bidognetti che, secondo alcune dichiarazioni di collaboratori che ancora oggi non hanno assunto forma pubblica, sono risultati frequentatori della banda. Vi è un dato allarmante, che credo sia di estremo interesse per la Commissione. Notoriamente i visitatori di villa Wanda vengono registrati dalle forze dell'ordine che presidiano la villa non so da quanti anni, ma sembra che in realtà questo controllo non sia così puntuale e sistematico, tanto che possiamo dire che sicuramente esponenti della camorra si sono recati per incontrare Gelli ad Arezzo, ma non sono stati registrati dalle forze dell'ordine.

Parliamo anche del periodo 1990-1991. Questo risulta da dichiarazioni di persone che sono andate lì, ma che non risultano nei tabulati o che risultano registrate magari una sola volta a fronte di tre, quattro o cinque visite. Possiamo parlare indifferentemente o di omessa registrazione totale o di registrazione non fedele.

La dimensione del fenomeno è notevole. Non rivelo nulla di particolare; su questo c'è un patrimonio della Commissione antimafia. Il collaboratore di giustizia Pasquale Galasso in Commissione antimafia ha già avuto modo di raccontare una serie di vicende che lo hanno interessato e che riguardavano direttamente questioni di aggiustamento di processi che egli in quel periodo trattava e per le quali si

incontrò con esponenti – unpersonaggio tornato recentemente alla ribalta perché arrestato dalla procura di Salerno 15 giorni fa – appartenenti ai servizi e palesemente manifestati al Galasso come appartenenti alla massoneria. È la vicenda Cillari. Il generale Maier è stato di nuovo arrestato dalla procura di Salerno, peraltro sembra proprio per questioni direttamente o indirettamente legate alla vicenda del rapporto con il mondo della giustizia. Nel corso di un interrogatorio, quando gli viene posta una domanda specifica su questi temi, Galasso risponde che la camorra ha sempre considerato la massoneria un'organizzazione superiore alle organizzazioni criminali, siano esse camorristiche o mafiose, e con la quale bisognava e bisogna fare necessariamente i conti per tutta una serie di questioni. Ovviamente, credo che la penetrazione nella pubblica amministrazione senza questo settore non sarebbe stata possibile, almeno nelle dimensioni in cui poi l'abbiamo registrata. Credo anche che questa possa essere per tante vicende – non tutte, ma per tante e importanti – la chiave di lettura dell'origine del rapporto collusivo tra camorristi e figure appartenenti o all'imprenditoria o alla pubblica amministrazione o al settore politico.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Questo fenomeno si può riferire a una parte della massoneria, cioè si tratta di massoneria deviata a livelli bassi, oppure è diffuso a tutti i livelli nell'ambito della massoneria?

GIUSEPPE NARDUCCI, Sostituto procuratore della DDA di Napoli. Credo che da questo punto di vista – è la mia interpretazione – pensare di ritenere ancora la P2 o il settore o gli ambienti che hanno gravitato intorno alla P2 come unici responsabili di questa attività, sia una visione riduttiva. Credo che la dimensione del fenomeno non risparmi oggi, per le nostre conoscenze, alcuna obbedienza massonica.

RENATO MEDURI. Ne sono convinto anch'io.

GIUSEPPE NARDUCCI, Sostituto procuratore della DDA di Napoli. Nelle indagini si sono incontrate tutte le obbedienze massoniche.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Qual è lo stato dei procedimenti?

GIUSEPPE NARDUCCI, Sostituto procuratore della DDA di Napoli. Questo procedimento è già a giudizio. Altri due in questo momento sono aperti e riguardano – sull'esempio di Palmi, tant'è che la nostra procura già collaborava con quella di Palmi prima dell'arrivo del dottor Cordova – direttamente il problema del rapporto criminalità-massoneria. Sono aperti e spero che abbiano un esito nel più breve tempo possibile. Incidentalmente, nel corso di queste indagini il gruppo di lavoro di cui faccio parte affrontò anche il caso Vittoria, allorché scoppiò la questione, e si è dedicato anche a questa vicenda.

SONIA VIALE. Vorrei rivolgere una domanda al dottor Mancuso. Dalla lettura di questa nota inviata alla Commissione antimafia, si legge che « questa fase storica è un'occasione particolare per la perdita dei vecchi referenti politici, per il fatto che si crea una nuova classe politica ». Mi è anche sembrato di leggere tra le righe del suo primo intervento che qualcosa si stia muovendo. Anche voi vi siete resi conto che c'è questa ricerca di nuovi referenti a livello più elevato. Vorrei chiedere se le sia possibile in questo momento darci indicazioni e come sia possibile intervenire sulla legislazione, sulla legge elettorale o in altro modo, e in genere se possa darci qualche suggerimento per dare questo taglio netto per incidere ai livelli più alti della politica, quindi a livello di parlamentari e di forze politiche a livello nazionale.

PAOLO MANCUSO, Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli. Nel corso di queste indagini più recenti, cioè su fatti avvenuti in contemporanea con il procedimento e accertati attraverso quelle famose intercettazioni di cui parlavo, ci siamo resi conto che il meccanismo è rimasto ancora in piedi, anche se è

scompaginata l'organizzazione che lo aveva ideato e realizzato. È rimasto in piedi il meccanismo che vede come centrale il momento dell'appalto e come ruotanti intorno all'appalto due sistemi coordinati: da una parte, un consenso elettorale e, dall'altra, il meccanismo della ripartizione delle ricchezze che l'appalto consente. In entrambi questi meccanismi, che hanno lo snodo cardanico nell'appalto, c'è una partecipazione strategica dell'organizzazione camorristica, che dà e riceve.

Intervenire in questo momento, secondo me, è fondamentale, perché il dato della riduzione degli omicidi ma soprattutto la quantità enorme e la diffusione delle indagini sull'intero territorio del nostro distretto - sappiamo che in questo momento tutte le organizzazioni sono sotto pressione - ci consente di dire che c'è un momento di grande scompaginamento, di grande difficoltà delle organizzazioni camorristiche. Tuttavia, dove c'è un flusso di ricchezze così privo di controlli - perché questo è il problema e adesso vengo alla risposta alla sua domanda - è naturale che questo meccanismo si riformi. È naturale che questo meccanismo non venga cancellato, anche se ne vengono scompaginati i protagonisti, che resti in piedi con protagonisti nuovi.

Il sistema che deve funzionare è quello dei controlli, non solo quello giudiziario ma quelli reali, che riguardano prima di tutto la realizzazione di una verifica sulla realtà dell'insediamento imprenditoriale: l'impresa deve essere reale. Oggi le imprese sono in realtà semplici mediatori finanziari. Oggi le imprese si limitano a cedere il lavoro, recuperando un aggio più o meno alto.

FERDINANDO IMPOSIMATO. È stato sempre così.

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli*. Dal 1984 in poi.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. La mafia imprenditrice, dopo il crollo

del precedente sistema, è alla ricerca di nuovi referenti politici. Questa è la risposta che in parte potrebbe venire da talune iniziative legislative. Il problema è questo: che controlli sono stati fatti per accertare per chi vota oggi la mafia o la camorra? Una volta a Palmi fu fatto un accertamento del genere, che suscitò reazioni generali. Persino tre giorni prima delle elezioni...

RENATO MEDURI. Ci furono errori gravi in quell'operazione, procuratore, che rischiavano di delegittimarla completamente.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. La perquisizione non fu fatta nei confronti di candidati, ma nei confronti di 300 persone indicate dagli organi di polizia come esponenti mafiosi o collegate. Se tutti dicevano che la mafia procaccia voti, quale momento migliore per accertarlo della campagna elettorale? Fu trovato materiale di propaganda presso tutte le 300 persone; ad alcuni in quantità irrisoria e ad altri in quantità consistente, anche 1000, 1500 volantini. Ci fu un intervento persino del Presidente della Repubblica. Non sono presuntuoso: ritenni di fare quell'accertamento, che si riferiva alle elezioni del 1992. Attualmente che accertamenti si fanno? Si ha cognizione degli orientamenti politici della camorra o no?

SONIA VIALE. Non credo che la camorra sposi un ideale...

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. A chi si rivolge attualmente.

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli*. Attualmente, abbiamo iscritti al modello 21 alcuni onorevoli di prima nomina, ma anche di recente rielezione. Ovviamente, sono indagini molto delicate.

PRESIDENTE. Nel settore dell'economia?

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli*. Sempre nel settore dell'economia, del raccordo tra economia e politica, ovviamente con la mediazione camorristica.

PRESIDENTE. Il clan Alfieri è stato tutto debellato o esiste ancora?

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli*. Ci sono latitanti fondamentali.

PRESIDENTE. A parte i latitanti, visto che ha detto che si è ristabilito il meccanismo anche con persone che facevano...

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli*. Persone nuove, certamente.

PRESIDENTE. Sono nuove?

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli*. C'è di tutto: ci sono latitanti, ci sono persone non ancora scoperte e ci sono volti nuovi, possiamo dire così, che si affacciano per la prima volta. Nuovi affiliati che hanno come prima iniziativa la ricerca del raccordo con l'impresa, sia a livello societario, stabilendo rapporti societari con l'imprenditore, sia a livello aggressivo, per richieste di tangenti e per appalti, che avevano già i loro capi ormai non più in attività. Questa è la struttura che è ancora in piedi, è il meccanismo che è ancora in piedi, perché manca del tutto un controllo, sia sulla realtà dell'aggiudicazione degli appalti, sia sull'esecuzione dei lavori. L'aggiudicazione degli appalti è il fenomeno Tangentopoli, ma noi parliamo dell'esecuzione reale degli appalti, sotto il totale controllo camorristico.

Quindi, il suggerimento fondamentale è il funzionamento del meccanismo di controllo. Ho parlato di alcuni pezzi della legge Merloni che secondo me sarebbero assolutamente significativi per le grandi difficoltà che creerebbero alle organizzazioni mafiose e per le ridottissime difficoltà che creerebbero al meccanismo imprenditoriale. Sarebbe assolutamente es-

senziale un controllo effettivo sia al momento dell'affidamento sia soprattutto nel momento dell'esecuzione.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Tutto questo succede perché i controlli non funzionano, sia quelli interni sia quelli ai vertici. Attualmente è punibile il mancato controllo doloso sotto il profilo della responsabilità per danno erariale e per le conseguenze patrimoniali. Se si prevedesse come reato persino la sottrazione dei controlli, gli omessi controlli anche dovuti a colpa, qualche risultato si otterrebbe. Certo, si trasporterebbe il tutto nel campo della repressione penale.

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli*. Sicuramente, lo strumento criminogeno si è rivelato la concessione.

FERDINANDO IMPOSIMATO. C'è un disegno legislativo che prevede una commissione centrale regionale con tecnici, esponenti della magistratura e delle forze dell'ordine.

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli*. Ritengo che i magistrati dovrebbero fare i magistrati, gli ingegneri dovrebbero fare gli ingegneri...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ho capito, però siccome c'è questo problema dell'aggiudicazione degli appalti e della difficoltà per gli enti locali di resistere alle aggressioni, alle minacce o alla corruzione, da parte di alcuni esperti si era pensato alla possibilità di costituire in ciascuna regione delle *authorities* di cui facciano parte a tempo pieno degli esperti che lavorino per l'aggiudicazione degli appalti, avvalendosi anche, per quanto riguarda le indagini sulle ditte che partecipano, della collaborazione permanente dei nuclei della polizia tributaria, dei carabinieri e della polizia. È un disegno organico che secondo me sarebbe sicuramente migliore di quello attuale. Una cosa è che l'aggiudicazione degli appalti sia affidata, per

esempio, alla società Autostrade, un'altra cosa è che sia affidata a una commissione regionale, almeno per quanto riguarda gli appalti di importo superiore a 200 milioni.

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli*. Risolverebbe un aspetto del problema. La nostra esperienza è che la camorra è assolutamente indifferente a chi si aggiudica l'appalto.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Però, sta di fatto che nell'alta velocità ancora una volta le società concessionarie sono la ICLA - che mi sembra di aver letto fosse collegata con Cirino Pomicino - e la Italtel, cioè ancora le vecchie società concessionarie. Sarà indifferente, però le società concessionarie sono sempre le stesse.

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli*. Non è questo il problema. Abbiamo società di mano pubblica che entrano in società... sicuramente risolve un aspetto del problema, non lo discute. Per l'amor del cielo, sappiamo anche noi qual è il livello di penetrazione tra amministrazione e imprese. Però, diciamo che questo risolve un aspetto del problema. Ce n'è un altro, che è quello del controllo dell'effettività dei lavori. Bisogna ridurre, tendenzialmente eliminare, il subappalto. Bisogna che le imprese siano responsabili dei propri lavori e che ci sia un controllo effettivo dei cantieri, che manca completamente e che nella concessione non è possibile. Perché nella concessione si capovolge completamente il rapporto di forza fra controllore e controllato: il controllore è nominato dall'impresa che riceve i lavori in esecuzione. Lo strumento della concessione è selvaggio di per sé ed è ancora lo strumento principale con il quale si effettuano le opere pubbliche in Campania e non solo.

GIANVITTORIO CAMPUS. È stato ricordato che la struttura nella quale ora ci troviamo è stata costruita con un sistema

di conduzione dei lavori per cui anche se non venivano fatti i collaudi, i pagamenti avvenivano normalmente: ciò nonostante che la struttura stessa sorgesse vicino alla sede della magistratura. Forse poteva essere possibile, quanto meno a scopo di prototipo, un controllo; del resto, mi è sembrato di capire che il responsabile fosse un magistrato di questo tribunale.

RAFFAELE BERTONI. Nell'ultima fase.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Per la fase nella quale è protagonista l'impresa Maggiò la responsabilità riguarda il Ministero di grazia e giustizia.

GIANVITTORIO CAMPUS. Questo poteva essere un campo di applicazione molto importante, sia pure sperimentale.

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli*. I lavori del centro direzionale non sono stati diversi rispetto a quelli di qualsiasi altra opera pubblica, pertanto sottratti per molti aspetti ad ogni controllo di legalità. L'incendio della torre A ha significato di fatto una riaffermazione del potere camorristico su qualsiasi tipo di controllo e di regolarità nella conduzione dei lavori.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Ho visto che quell'impresa è stata inserita nell'elenco per i lavori relativi al G7.

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli*. La verità è che fino a pochi mesi o anni fa non avevamo alcuna possibilità di verificare lo stato dei lavori. Dopo l'esplosione dei fenomeni di Tangentopoli e dei pentiti la situazione è cambiata.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Era noto alla precedente Commissione antimafia, come risulta dalla relazione presentata nel 1993, che si erano verificati affari poco chiari nella sezione fal-

limentare; però nessuno fece accertamenti. Quando sono stati fatti, abbiamo assunto le conseguenti iniziative, avendo accertato che corrispondevano al vero le voci pubbliche.

MICHELE CACCAVALE. Vorrei una richiesta di chiarimento. Nella lettera del 20 gennaio 1995 alla quale è allegata una relazione sulla situazione dell'ufficio in quanto agli organici, lettera inviata a più interlocutori oltre che al presidente, c'è un passo del seguente tenore: « ritmo di lavoro che non potrà essere sostenuto ancora a lungo e, per di più, in un contesto di insofferenze, intolleranze, reazioni ed attacchi di ogni genere, liberi e del tutto indisturbati ». Vorrebbe chiarire a chi si riferisce parlando di questi attacchi, cioè da chi provengano?

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli.* Tanto per fare un esempio recente, posso riferirmi al caso De Lorenzo, per il quale si sono avute aggressioni verbali da parte di rappresentanti di organi istituzionali.

RAFFAELE BERTONI. Se non sbaglio, oggi per uno di costoro è stata emessa una sentenza di condanna per diffamazione.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli.* Non voglio menzionare quel personaggio.

È stata fatta una campagna di stampa come se noi tenessimo in carcere De Lorenzo nonostante non ve ne fossero le condizioni. Ci sono state violente espressioni e reazioni nei nostri confronti da parte di un ministro e di più di un parlamentare, senza tener conto della realtà qual è.

In prossimità dell'udienza, De Lorenzo attuò una dieta assoluta a base di frutta e verdura che naturalmente comportò una perdita di peso ed un peggioramento delle condizioni fisiche. Ci siamo limitati a proporre che, se queste erano le condizioni, il detenuto fosse ricoverato in un ospedale militare, affinché fosse sottoposto ad ali-

mentazione forzata, visto che rifiutava il trattamento nell'infermeria del carcere. Una volta ristabilito, qualora fossero rimaste le esigenze cautelari, sarebbe dovuto tornare in carcere. Il tribunale riconobbe sussistenti tali esigenze ma ritenne prevalenti quelle relative alla salute e decise la scarcerazione. Abbiamo impugnato il provvedimento ribadendo che, essendo state ritenute sussistenti le esigenze cautelari, avrebbe dovuto essere ricoverato in ospedale e, superato il problema di salute, riportato in carcere. Il riesame ci ha dato ragione ma, per un meccanismo che presenta dubbi di legittimità sotto il profilo della coerenza, non può darsi esecuzione al provvedimento finché non diventa esecutivo; ritengo però poco coerente che, se si ritengono possibili eventuali inquinamenti, si debba attendere.

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli.* Vorrei ricordare anche il comunicato degli avvocati.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli.* Poiché mi riguarda, preferirei non essere io a parlarne.

Non voglio ricordare tutti gli attacchi che mi sono stati rivolti in conseguenza della attività da me svolta a Palmi, attacchi di natura massonica. Si diceva che io, pur di seguire un processo fantasma alla massoneria, avevo trascurato i processi di mafia, quando la stessa Commissione antimafia diede atto, nel 1993 e cioè dopo l'entrata in vigore della legge istitutiva delle direzioni antimafia, che l'80 per cento dei processi di mafia era stato istruito proprio a Palmi.

Questi attacchi continuano ancora. La Commissione è senz'altro al corrente di questa vicenda: la Cordopatri fece i nomi di alcuni magistrati che le avrebbero suggerito di cedere i beni ai Mammoliti; qualcuno aggiunse il mio nome. La stessa Cordopatri, quando si rese conto che era stato fatto anche il mio nome, disse che il giorno prima qualcuno aveva tentato di indurla a farlo. Non so quali accertamenti

siano stati compiuti, ma comunque si tratta di attacchi funzionali ad altro: la mia presenza a Napoli è un po' scomoda.

PRESIDENTE. Cosa potete dirci sul riciclaggio?

PAOLO MANCUSO, Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli. In una struttura che ha a che fare con centinaia di processi per reati gravissimi, quali l'omicidio o l'associazione di stampo mafioso, cioè processi da celebrarsi perché gli elementi raccolti in grande quantità aspettano solo di essere ordinati e trasformati in materiale processuale, le indagini sul riciclaggio, che sono più faticose perché quasi mai provenienti da dichiarazioni di collaboratori e che quindi necessitano di altissima professionalità e strutture, necessariamente segnano il passo. Tuttavia, sono in corso alcune indagini di grandissima rilevanza.

La principale forma di reimpiego dei capitali si è dimostrata l'usura, nel senso che i principali esponenti delle organizzazioni camorristiche hanno costantemente impiegato il loro denaro nel prestito ad alto interesse ad imprenditori. È sorta una moltitudine di imprese dal niente, con conseguente « esplosione » di iscrizioni agli albi, che hanno acquistato macchinari con finanziamenti ottenuti dalle organizzazioni camorristiche. In media i tassi vanno da un minimo del 10 per cento mensile ad un massimo del 40-50 per cento per i finanziamenti a breve.

Rilevanti investimenti sono stati compiuti soprattutto nel settore dell'edilizia che lavora con capitale pubblico, privo di regolarità nei flussi. Anche i negozi sono stati oggetto d'investimento fortissimo, soprattutto le catene commerciali dell'abbigliamento e della ristorazione. Stiamo lavorando su tre o quattro catene di abbigliamento *casual* per giovani.

Esiste poi un'attività di riciclaggio internazionale sia nel settore delle carni, da sempre controllato da organizzazioni mafiose, sia verso l'est europeo. Nel corso di talune conversazioni intercettate si parlava di metri cubi; non capivamo a cosa si rife-

rissero e, solo dopo mesi, abbiamo scoperto che si trattava di rubli inviati a vagonate intere. Questi rubli servivano per investimenti all'estero e venivano cambiati in dollari; poiché il loro valore si modifica continuamente, veniva usata come unità di misura il metro cubo. Tra l'altro, a questo traffico ha corrisposto una strana coincidenza con provvedimenti nel settore finanziario adottati dal governo russo, che favoriva l'entrata del denaro e che quindi consentiva la convertibilità per queste monete per poi subito dopo bloccarne la convertibilità. Si tratta di un'indagine svolta dalla squadra mobile di Napoli e dallo SCO.

AGOSTINO CORDOVA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli. Manca la collaborazione di organismi internazionali.

PAOLO MANCUSO, Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli. In particolare, si parla di denaro che viene da una centrale svizzera, controllata da personaggi legati al vecchio contrabbando di sigarette e al nuovo controllo nel settore cementiero. Si è verificata a livello internazionale una fusione di interessi che è in grado di movimentare, anche attraverso centrali vaticane e massoniche, alle quali stiamo lavorando...

RAFFAELE BERTONI. Mi sorprende che lei abbia fatto riferimento ad organismi vaticani.

PRESIDENTE. Non si tratterebbe di un fatto originale.

RAFFAELE BERTONI. Questa è forse l'unica cosa che non sapevo.

PAOLO MANCUSO, Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli. In particolare, questo fenomeno interferisce con investimenti in Egitto, dove vengono capitalizzate riserve per conto della Libia. Si tratta di vicende particolarmente complesse.

PRESIDENTE. Nessuno dei collaboratori ne ha parlato?

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli*. No. Alfieri e Galasso hanno parlato dell'usura e di investimenti all'estero, ad esempio a Montecarlo, in Francia ed a San Marino.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Dove sembra che si sia trasferita un'intera loggia.

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli*. A San Marino è facilissimo capitalizzare denaro, perché le banche accettano lo sconto degli assegni con data futura. Si verifica così un'evasione della tassa sulle cambiali poiché alcune banche nazionali accettano assegni emessi in contrasto con la legge italiana e li scontano nelle banche sanmarinesi.

PRESIDENTE. Queste sono dichiarazioni di Alfieri?

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli*. No, l'abbiamo accertato noi.

Il capitolo delle truffe AIMA è enorme. Riteniamo che l'Italia sarà presto destinataria di una richiesta di risarcimento colossale da parte della Comunità europea. Abbiamo arrestato il direttore ed il vicedirettore generale dell'AIMA per una serie di truffe commesse in concorso con imprenditori del settore cerealicolo, come Ambrosio e Casillo. Anche in questo caso emerge un controllo da parte delle organizzazioni camorristiche.

RENATO MEDURI. Appare strano che siano stati arrestati solo i vertici, perché queste truffe coinvolgono tutte le strutture AIMA, dalle più piccole alle più grandi, dall'ultimo impiegato fino al presidente.

Signor procuratore, quando abbiamo avuto l'incontro con il generale Federici, gli ho chiesto di svolgere indagini su tutte le strutture periferiche dell'AIMA.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Na-*

poli. È noto che le forze dell'ordine avevano confidenti nella mafia. Anche la camorra aveva i suoi confidenti nelle forze dell'ordine. Vorrei che il dottor Mancuso illustrasse alcuni casi.

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli*. Vorrei però chiarire che ci sono 43 centri AIMA indagati per truffe aggravate e che le indagini riguardano anche i finanzieri che controllavano ed il personale della Comunità europea, nonché quello dipendente dall'AIMA con sede a Roma. Tutti questi centri si trovano nel casertano ed erano controllati dalle organizzazioni camorristiche.

MICHELE CACCAVALE. Chi erano i referenti politici?

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli*. La Commissione parlamentare antimafia lo ha saputo direttamente da Galasso, il quale ha parlato - abbiamo riscontrato che le sue dichiarazioni rispondevano al vero - di un legame strettissimo tra Ambrosio e Pomicino da una parte e tra Casillo e Gava dall'altra.

Circa le collusioni con le forze dell'ordine, sono stati rinviati a giudizio un dirigente della Criminalpol, poi diventato questore di Palermo, tre vicequestori operanti a Napoli, tre carabinieri tenuti a stipendio fisso dalle organizzazioni criminali.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Non si può generalizzare, ma non si tratta di episodi isolati.

RAFFAELE BERTONI. Esisteva un collegamento con i magistrati?

GIANVITTORIO CAMPUS. Nella missione che abbiamo fatto in Calabria abbiamo sentito delle lamentele da parte dei magistrati delle procure periferiche - chiamiamole così -, quali Palmi e Locri, a proposito del fatto che l'istituzione delle DDA ha indebolito le possibilità di indagini contro la mafia a livello locale. Infatti,

loro che vivono nella realtà di centri immersi nella malavita non possono indagare, perché se l'indagine è rivolta verso il 416-bis viene subito richiamata dalla direzione distrettuale. Vorrei conoscere il vostro parere in merito.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Una soluzione potrebbe essere quella di unificare i tribunali. Le misure di prevenzione possono essere proposte da chi non si occupa di processi di mafia e di camorra... L'inconveniente maggiore attiene alle forze di polizia che hanno il controllo, comunque, cognizione diretta del territorio e che spesso vengono espropriate delle indagini da parte della DIA. Quest'ultima, infatti, può accedere a tutte le indagini locali... Non voglio generalizzare, ma quando si arriva a una brillante operazione le indagini passano alla DIA...

GIANVITTORIO CAMPUS. Perché resti a verbale!

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Questo demotiva la polizia locale, nel senso che ad un certo punto può chiedersi perché stia lavorando.

ALBERTO SIMEONE. Questi correttivi sono opportuni proprio sulla base delle esperienze... Penso che il problema sia generale.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Il problema c'è.

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli*. In realtà, vi sono sicuramente dei pro e dei contro. Il problema è trovare la soluzione giusta. Il tribunale distrettuale non è la soluzione migliore; a mio avviso, è più opportuna una soluzione che coinvolga le forze periferiche attraverso una riforma ordinamentale. Non è facile ma non è impossibile.

RENATO VUOSI, *Presidente della sezione GIP di Napoli*. Vorrei sottolineare la profonda divergenza di opinioni che esiste nell'ambito della magistratura. Ne è stata testimonianza un dibattito che si è svolto in consiglio con una delibera assolutamente negativa. Mi permetto solo di dire che una delle caratteristiche della magistratura è quella di essere un potere diffuso (credo lei sappia, signor presidente, cosa intendo con questa espressione). Si discute se sia un potere o meno, comunque si sostiene che se si tratti di un potere diffuso. Questo è stato l'orientamento che il consiglio ha tenuto presente nelle sue delibere, questo è l'argomento fondamentale che sostengono coloro che sono contrari, come il sottoscritto, all'istituzione del tribunale distrettuale. Tuttavia, ciò non significa nascondersi la necessità di professionalità da parte di coloro che poi saranno chiamati a giudicare su indagini che hanno richiesto, da parte dei pubblici ministeri, un impegno che va ben al di là della normale professionalità di un singolo magistrato.

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli*. Mentre per Palermo si tratta di una questione vitale, per Napoli è un po' diverso perché riusciamo a far fronte, anche se con grande sacrificio...

PRESIDENTE. Anche se in Sicilia vi sono realtà di mafia diverse che non possono essere tutte omogeneizzate...

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli*. Le realtà sono tutte diverse...

PRESIDENTE. Tra l'altro, sono realtà lontane anche dal punto di vista della distanza... È difficile pensare che una sola persona possa...

PAOLO MANCUSO, *Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli*. Ogni realtà necessita di una risposta diversa.

PRESIDENTE. Il rischio è che la risposta non sia data in modo sufficiente.

PAOLO MANCUSO, Procuratore aggiunto responsabile della DDA di Napoli. Si tratta di un problema che deve essere affrontato seriamente.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la vostra disponibilità, anche in considerazione dell'ora tarda. Per quanto ci compete, terremo presente il problema degli organici.

Gli incontri terminano alle 21,45.

SOTTOCOMMISSIONE

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI RAMPONI**

INDI

DEL DEPUTATO MICHELE CACCAVALE

Gli incontri cominciano alle 15,10.

Incontro con i rappresentanti della Confesercenti, della Confcommercio e della Confartigianato.

PRESIDENTE. Ascoltiamo ora i rappresentanti, a livello regionale, della Confcommercio e della Confartigianato e, a livello provinciale, della Confesercenti.

Una delle convinzioni della Commissione è che ad una minaccia unitaria, come quella rappresentata dall'attività della criminalità organizzata, si debba rispondere in maniera unitaria e che tra i protagonisti di quest'azione di contrasto, grande importanza abbiano gli organi che sono in fondo produttori della ricchezza, quindi indirettamente del progresso del paese, le cui attività sono maggiormente toccate dall'azione criminosa, vale a dire, per quanto vi riguarda, dai fenomeni dell'estorsione e dell'usura. Abbiamo chiesto di incontrarvi per avere una conferma di questa realtà, che purtroppo non ci sfugge nella sua gravità, e per sapere quale influenza abbia nelle attività dei vostri associati la criminalità organizzata, nonché per prendere atto delle iniziative che avete in corso e per ascoltare le intenzioni ed

eventuali vostre proposte, sia sul piano legislativo, sia sul piano personale, autonomo, di settore.

Vi pregherei di fare una rapida esposizione in modo da lasciarci qualche minuto per porvi eventuali domande. Ovviamente potrete fornirci tutta la documentazione scritta che desiderate.

COSIMO CAPASSO, Presidente regionale della Confcommercio. Sono stato per dodici anni presidente provinciale dell'ASCOSCOM e sono presidente regionale da quattro anni. Nel 1983, unitamente con la Confesercenti e con le organizzazioni degli artigiani, abbiamo costituito un comitato contro l'usura. Quello stesso anno abbiamo anche fatto una serrata, chiudendo tutte le aziende di Napoli e recandoci in prefettura. Sin da quell'epoca il mio contatto con la prefettura è stato continuo. Riteniamo infatti che i fenomeni, soprattutto quelli estorsivi e di usura, possono essere combattuti solo se si cerca di capire dove va a finire il denaro; se non vi fossero i ricattatori, non vi sarebbero i ladri d'appartamento. In sostanza, se andassimo a verificare dove sono andati a finire i soldi, probabilmente arriveremmo anche a chi se li è procurati e come; è stata questa la tesi che ho sostenuto per anni e per anni ho fornito direttamente al prefetto i nomi e i cognomi di alcune aziende.

Vorrei fare una premessa: sono commerciante dal 1985, ho una serie di aziende al dettaglio di abbigliamento e sono stato soggetto al racket nel mio negozio di Portici. I malviventi sono stati arrestati quando sono venuti a prendere la prima tranche, anche se non avevo avuto minacce, perché proprio quel giorno, guarda caso, nella mia azienda vi erano tre agenti che hanno arrestato quei soggetti, i quali hanno avuto sette anni ciascuno. Rendendo pubblico quello che mi era accaduto, ho voluto dimostrare ai miei associati che non bisognava aver paura. Tuttavia, credo che nessuno voglia più fare l'eroe; i commercianti sono ormai stanchi di fare gli eroi, anche perché non è quello il loro mestiere.

PRESIDENTE. Oltre al problema del *racket* e dell'usura, mi pare di aver capito che vi è anche quello del riciclaggio della merce rubata.

COSIMO CAPASSO, Presidente regionale della Confcommercio. Sì, riciclaggio della merce rubata ma anche dei soldi. Si tratta di un fenomeno di estrema gravità. Otto mesi fa ho segnalato che vi era un negozio, situato in via Roma, il cui commerciante era da 30 anni sulla piazza ma non riusciva più a quadrare i suoi conti a seguito della crisi nel settore dell'abbigliamento. È accaduto poi che una tale famiglia ha rilevato il negozio pagando, pare, circa 3 miliardi. Ma quando si pagano cifre del genere (non conosciamo la cifra esatta perché i soldi si incassano all'estero) dobbiamo sospettare che sotto vi sia qualcosa. Sono commerciante da moltissimi anni ma, in questo momento di crisi del settore non sarei disposto a « cacciare » neppure mezzo miliardo. Vi deve essere pertanto qualcuno che non ha alcun interesse a pareggiare il bilancio, bensì a versare in quel punto vendita sette, otto, nove o dieci milioni al giorno e vendere anche sotto costo. È questa la mia tesi.

Negli ultimi tempi avevo avuto contatti continui con il prefetto Finocchiaro, meno con il prefetto Improta perché dopo sei mesi dal suo insediamento sono divenuto presidente regionale, per cui i contatti li ha mantenuti il presidente provinciale. Posso però affermare che questo fenomeno esiste anche a livello regionale ed i presidenti delle associazioni di Avellino, di Caserta e Salerno, meno quelli di Benevento, me lo hanno confermato. Riteniamo quindi opportuno un intervento della Guardia di finanza su una serie di aziende, soprattutto nuove, che nascono e fioriscono e i cui proprietari mantengono una certa posizione economica. La mia è la quarta generazione di commercianti, ma il nostro livello economico non è mai stato quello che mantengono alcuni commercianti; certo, guadagnamo e siamo benestanti, ma non avremmo mai potuto pagare i miliardi che si stanno pagando nei negozi napoletani, sia nel settore dei pub-

blici esercizi, sia in quello dell'abbigliamento. Ritengo allora che se vi fosse un'azione, indipendentemente dalle operazioni volte ad arrestare gli uomini del *racket* e dell'usura, indirizzata soprattutto a colpire chi ricicla il denaro, in modo da rendere più difficile l'operazione di riciclaggio, avremmo già fatto un passo avanti.

Ho detto prima, inoltre, che nessuno è disposto a fare l'eroe. Dopo aver fatto la denuncia, d'accordo con il capo della squadra mobile dell'epoca, mi sono trovato in tribunale insieme ad altri che avevano pagato e non avevano denunciato, per non cacciarsi nei guai. Vi è, infatti, anche il problema della segretezza che la pubblica sicurezza deve garantire nei confronti di chi denuncia. Praticamente, quando si va davanti al giudice, spuntano sempre fuori i nomi di coloro che hanno presentato la denuncia: mentre a livello di pubblica sicurezza i nomi possono rimanere segreti, nel momento del giudizio vengono fuori. A suo tempo avevamo tentato di studiare una formula per mantenere la segretezza, ma pare che non vi sia questo tipo di possibilità. Ci ritroviamo, pertanto, con una grossa difficoltà: il commerciante ha paura a denunciare perché non ha adeguate garanzie. Personalmente ho fatto la denuncia sia perché il mio carattere è un po' bellicoso, sia perché rappresentavo una categoria e volevo dare l'esempio, anche se devo dire che per due mesi i miei hanno vissuto con le minacce. Nessun commerciante oggi è disposto a vivere così.

Il problema dell'usura è leggermente diverso perché in realtà i commercianti hanno un grosso handicap: contrariamente al settore industriale non riescono ad avere finanziamenti in quanto mancano le garanzie reali. I commercianti sono quindi costretti a farsi prestare denaro ad usura, all'inizio da amici, che scontano tassi più bassi, poi, man mano che devono prolungare la rateazione e i tassi crescono fino a rendere impossibile il pagamento, da usurai che si impadroniscono così dell'azienda. Vi sono diversi casi a Napoli di commercianti che anziché fare i commercianti, praticano altre attività.

Questo è un fenomeno che si potrebbe combattere se ci fosse la possibilità di avere il denaro con maggiore facilità. Mi sono fatto promotore di una legge regionale per i finanziamenti ai consorzi fidi di secondo grado. Ne ho parlato con Iervolino, che ha mandato una lettera a settembre, ma rispetto ai cinque miliardi di Milano, sono previsti solo cento milioni. Da settembre fino a dicembre la proposta di legge è rimasta alla III Commissione; a gennaio è passata alla II Commissione. Insomma, sono passati sette mesi per una legge che prevede solo cento milioni per i fondi di garanzia; una legge che ho preparato materialmente io, copiandola da quella approvata dalla regione Lombardia.

PRESIDENTE. Per la verità, questa mattina, ad una mia precisa domanda, il presidente Grasso ha risposto che era stata approvata una legge regionale e mi ha parlato di 5-7 miliardi, non di 100 milioni.

COSIMO CAPASSO, Presidente regionale della Confcommercio. Sono rimasti 100 milioni dell'altro anno e ora in II Commissione si vedrà se è possibile aumentare a 3 miliardi per gli anni successivi.

PRESIDENTE. Comunque, non c'è nessuna corrispondenza né nei fatti né nelle cifre. È una questione da approfondire.

COSIMO CAPASSO, Presidente regionale della Confcommercio. Abbiamo i consorzi fidi provinciali. Attraverso le camere di commercio – sono il presidente della sezione commercio della camera di commercio di Napoli – faccio stanziare 3-400 milioni l'anno e l'ASCOM di Napoli e gli altri consorzi fidi ricevono questi fondi; hanno convenzioni con le banche...

PRESIDENTE. Da parte di chi li fa stanziare?

COSIMO CAPASSO, Presidente regionale della Confcommercio. Dalla camera di commercio.

PRESIDENTE. Quanti sono i consorzi fidi nella regione?

COSIMO CAPASSO, Presidente regionale della Confcommercio. Sono 6 della Confcommercio, non so quelli della Confercenti e di altre organizzazioni. A Napoli ce ne sono due operativi.

PRESIDENTE. Ha detto che sono capitalizzati dalla camera di commercio per 5-6 miliardi...

COSIMO CAPASSO, Presidente regionale della Confcommercio. La camera di commercio di Napoli ha finanziato i due della città, mentre quella di Caserta finanzia i suoi; non so se le altre camere di commercio finanzino: Salerno, Caserta e Napoli, sicuramente, non so Avellino e Benevento.

Questi consorzi fidi hanno ottenuto dalle banche un finanziamento di venti volte superiore: il rapporto è di uno a venti. Nel momento in cui una camera di commercio dà 400 milioni, mettiamo in circolazione otto miliardi. Ho fatto presentare questa legge, che già esiste in Lombardia, perché se riuscissimo ad avere cinque miliardi per il commercio, metteremo in moto un meccanismo da cento miliardi come fondo di garanzia di secondo grado per tutti i consorzi fidi, di appartenenza a qualsiasi organizzazione sindacale. Questo è l'unico canale che abbiamo attivato come categoria e saremmo estremamente grati se potessimo avere una spinta da parte del Governo centrale nei confronti del governo regionale.

FRANCESCO MOCELLA, Presidente regionale della Confartigianato. Pensavo di venire qui per ascoltare qualche suggerimento...

PRESIDENTE. Ne parleremo dopo.

FRANCESCO MOCELLA, Presidente regionale della Confartigianato. Molti argomenti sono già stati trattati dal collega Capasso, perché i problemi del commercio e dell'artigianato sono affini. Lo sono un po' meno per quanto riguarda il rilevamento

delle aziende, che è un po' più difficile nell'artigianato. Però, c'è questo tentativo: in alcune attività si sta estendendo anche nel nostro settore il fenomeno dell'acquisizione, sempre tramite il veicolo dell'usura.

Il rapporto con le banche per il credito - come abbiamo denunciato alla regione e ad altre istituzioni - è sempre stato molto, molto difficile, non solo in questo momento ma anche in passato, per il semplice fatto che l'artigiano non può dare garanzie reali, la struttura dell'azienda non lo consente. Abbiamo tentato anche noi la strada dei fidi. Purtroppo, anche noi ci siamo trovati ad urtare contro la scarsa sensibilità della regione, che promette ma alla fine non mantiene. Abbiamo avuto la promessa di un miliardo, però sembra che alla fine ci dovremo accontentare anche noi di 100 milioni (e non ne sono neanche sicuro).

Il problema non è solo l'impossessamento delle aziende, ma anche il facile assoggettamento alla camorra proprio tramite l'usura: i prestiti cominciano con tassi relativamente bassi, che poi crescono fino a diventare insopportabili. Fenomeno ancora più grave è quello per cui dove non possono rilevare l'azienda - perché piccola e perché c'è il lavoro del titolare - si riversano sulla proprietà, il che costituisce un fatto socialmente ancor più pericoloso, perché vengono coinvolte le famiglie, i ragazzi.

PRESIDENTE. Avete queste organizzazioni per i fidi nell'ambito della Confartigianato?

FRANCESCO MOCELLA, Presidente regionale della Confartigianato. Ce ne sono quattro.

PRESIDENTE. A me risulta che sul piano nazionale la Confartigianato ne ha seicento.

FRANCESCO MOCELLA, Presidente regionale della Confartigianato. Sono le cooperative di garanzia che poi, come struttura di secondo grado, formano questi consorzi.

COSIMO CAPASSO. A Napoli non credo ci sia una cooperativa di garanzia della Confartigianato, perché non ha mai chiesto fondi alla camera di commercio.

FRANCESCO MOCELLA, Presidente regionale della Confartigianato. Forse perché siamo strutturati in modo diverso. Non è tutto Confartigianato; può darsi che hai sentito l'FLA o altre associazioni, che comunque sono tutte aderenti alla Confartigianato.

Le strutture esistono ma sono asfittiche, perché non possono alimentarsi e prosperare con il capitale che versano gli associati. È poca cosa e questo vale sia per le cooperative di garanzia sia per i consorzi.

Per la verità, esiste anche una legge che eroga un milione per ogni associato, però funziona praticamente a scartamento ridotto.

PRESIDENTE. Quale legge?

FRANCESCO MOCELLA, Presidente regionale della Confartigianato. Una legge regionale che dà un contributo di un milione per ogni associato al consorzio, quindi ad ogni componente la cooperativa; però tramite i consorzi di secondo grado. È una legge che ha ormai otto o nove anni di vita e solo una volta è stata finanziata...

PRESIDENTE. Avete la legge senza i soldi?

FRANCESCO MOCELLA, Presidente regionale della Confartigianato. Praticamente...

Nelle province limitrofe a Napoli quello che si verifica nel commercio è un fenomeno molto grave: famiglie con molta anzianità commerciale stanno scomparendo e vengono rilevate da commercianti o pseudocommercianti del napoletano, di San Giuseppe Vesuviano, e così via. Questo crea un certo allarme. In alcune aziende produttive si sta assistendo a questo fenomeno e più l'azienda è prospera, più è appetibile.

A mio avviso, lo strumento principale con il quale combattere l'estensione della malavita nel settore dell'artigianato rimane quello dei consorzi fidi. Il problema del credito sussiste per tutti, ma per la piccola impresa artigiana è il problema centrale. Lo è stato in passato e a maggior ragione in questo momento, anche perché i gangli della malavita si sono irrobustiti, sono più prepotenti e riescono ad arrivare dove prima non era pensabile che potessero arrivare.

Se riusciamo ad attivare questo meccanismo dei consorzi fidi, penso che potremmo creare una barriera ad un fenomeno che è in espansione.

GIUSEPPE SALVATI, *Segretario provinciale della Confesercenti*. Pur non disponendo di alcun consorzio fidi, a Napoli cinque mesi fa abbiamo attivato una linea telefonica antiusura, con registrazione segreta. Sono in contatto e riporto le notizie, quando ci sono gli estremi penali, al dottor Cimmino della PS o a Pizzicheri dei carabinieri. Si tratta di due squadre, che le forze dell'ordine hanno messo in piedi a Napoli, sulle quali vi è un giudizio positivo: sono dinamici, attivi e hanno anche ottenuto dei risultati. Al momento, abbiamo raccolto circa 400 segnalazioni, poi le sbobiniamo e le passiamo alle forze dell'ordine. Alcune sono segnalazioni disastrose di gente che ha bisogno di parole di consolazione. Moltissime sono segnalazioni di operatori, di piccoli commercianti. La nostra organizzazione ha una rappresentatività più che altro in questo settore dei piccoli commercianti, che tra l'altro nel sud attraversano una crisi feroce. Si tratta di segnalazioni di pressioni di usurai; possiamo spendere parole di consolazione e in alcuni casi, quando abbiamo gli estremi, cerchiamo di far intervenire le forze dell'ordine.

Esprimiamo un giudizio critico sulla legge che il Parlamento dovrebbe varare in merito alle modifiche del codice penale in materia di usura. La riteniamo insufficiente e ci auguriamo, poiché solo un ramo del Parlamento si è pronunciato, che venga ridiscussa pacatamente.

PRESIDENTE. Invece, la nostra intenzione è di recepire un luogo dei punti fra le associazioni direttamente interessate - quindi, vi invito a coordinarvi - per poi inserire quel che proponete, modificando il testo in discussione.

GIUSEPPE SALVATI, *Segretario provinciale della Confesercenti*. Non abbiamo consorzi fidi, anche perché siamo inesperti; non siamo a conoscenza di tutti i gangli dello Stato, non sappiamo dove si trovano i flussi di denaro.

Dicevo che esprimiamo un giudizio molto critico, che mi è sembrato estremamente scontato. Tutti ci hanno segnalato la questione in questi termini ed alcuni di tali casi li ho seguiti anche in sede processuale. Attualmente, è un vero sorteggio, perché se si incappa in un magistrato del pool antiusura, le cose vanno bene; se invece ci si trova a un magistrato che interpreta l'operazione commerciale non dal punto di vista del reato ma come una pura operazione tra le parti... Ieri è stato dichiarato il fallimento di un operatore commerciale, Minieri Esposito. Una triste vicenda di una vittima dell'usura che ho accompagnato in tribunale, ma non siamo riusciti ad evitargli la dichiarazione di fallimento. Occorrevano venti milioni per non dichiararlo insolvente; ho fatto il giro di tre banche, comprese BNL e Banca di Roma, ma non siamo riusciti ad avere una fidejussione. Noi non avevamo possibilità ed è stato dichiarato fallito. Ho trovato un magistrato, la dottoressa Saraceno, secondo la cui interpretazione non c'erano reati d'usura. Per carità, si è trattato di una sua interpretazione legittima...

PRESIDENTE. Certamente, non cambieremo il mondo...

GIUSEPPE SALVATI, *Segretario provinciale della Confesercenti*. Quella persona aveva denunciato gli usurai. La dottoressa, giustamente dal suo punto di vista, diceva che la legge al momento dispone così, il tasso non è chiaro, non c'erano aggravanti ed è stato interpretato così.

Quindi, è assolutamente necessaria la fissazione di un tasso. Quando si parla di 3, 4 o 5 volte il tasso ABI... Sono d'accordo sul fatto che alcuni della Rete chiedessero troppo; significa che non volevano farne nulla. Se si vogliono fare le cose, bisogna essere realistici. Siccome già i tassi dell'ABI sono sostanziosi, quando ci si trova di fronte a tre volte il tasso ABI, secondo me significa che non si assiste ad uno scambio commerciale, ma alla strozzatura, all'approfittamento dello stato di necessità. Ho ritenuto di dover spendere qualche parola sul fenomeno dell'usura perché lo ritengo molto rilevante in particolare a Napoli, in gran parte della provincia e nella zona costiera di Castellammare. Rispetto al passato, a mio avviso, il fenomeno del « pizzo » e dell'estorsione sono piuttosto ridimensionati. Anzi, direi che a Napoli il tradizionale « pizzo » è del tutto superato.

PRESIDENTE. Quelle 400 segnalazioni riguardavano l'usura o l'estorsione?

GIUSEPPE SALVATI, Segretario provinciale della Confesercenti. L'estorsione è una fase successiva. L'azione nasce da un'operazione commerciale, dopodiché si intraprendono una serie di azioni di ritorsione; ma il camorrista che pratica il « pizzo » è un fenomeno del tutto superato. Vi è invece un problema di riciclaggio, potentissimo, della scommessa clandestina e del lotto, molto presente a Napoli, nonché quello degli investimenti commerciali. L'usura è relevantissima: vi è un livello forte in cui è presente proprio un'organizzazione. In alcuni quartieri di Napoli, purtroppo, vi è anche un problema culturale nel senso che, a livello di base, l'usura è ritenuta un'attività secolare. Vi è però un secondo livello in cui è presente l'organizzazione, per cui il boss interviene nella fase della ritorsione.

Come ho già detto, la scommessa clandestina e il lotto sono fenomeni relevantissimi. A tale riguardo vorrei avanzare alcune piccole proposte. Napoli viene considerata una zona franca per il contrabbando; mi rendo conto che occorrerebbe l'esercito per contrastare questo reato sul

quale non si interviene. Qualcuno dice che non è possibile intervenire, altri hanno addirittura teorizzato che i costi dell'intervento non coprirebbero le spese. Di fatto, chi vuole vendere legalmente sigarette non guadagna nulla. Attraverso un comunicato stampa, abbiamo pubblicato i redditi dei tabaccai: con la vendita delle sigarette, 1.700 sono al di sotto dei 20 milioni annui. L'opportunità che si presenta allo Stato per contrastare questo fenomeno è fornita dal lotto, che in passato veniva affidato soltanto alle vecchie ricevitorie, mentre la legge prevede ora che nel giro di quattro anni si possano diffondere il più possibile. La scommessa è molto diffusa in città, ma stranamente la concessione del lotto viene data con il contagocce e a mio avviso anche con una certa arbitrarietà. Ma perché non concederlo a tutti? A Napoli vi è un'organizzazione del lotto clandestino ferocissima. Non è possibile accelerare l'attuazione di una legge già esistente? Perché non consentire alle ricevitorie già riconosciute, che ne hanno titolo, di avere la concessione del lotto?

Per quanto riguarda gli investimenti e il riciclaggio devo dire che forse vi è una parte di colpa nostra, nel senso che sarebbe necessaria una maggiore *par condicio* e le organizzazioni dovrebbero essere più rappresentative ed equilibrate. Personalmente, non credo, come dice qualcuno, che la camera di commercio sia la madre dei commercianti, perché quando questi ultimi sono in difficoltà, si rivolgono da tutt'altra parte. Le difficoltà derivano, per esempio, dalla formazione, che è di pessimo livello; in particolare, la parte di cui dovrebbe occuparsi la camera di commercio non è rilevante. I sangiuseppesi, per esempio, sono abituati da secoli a lavorare nei mercati e nella aree pubbliche, ma chi provvede a formarli, quanto meno a dargli elementi di informazione? Anche qui vi sono grosse carenze ed il problema è a mio avviso legato all'ordine sociale.

PRESIDENTE. Prendo atto di quanto lei sta dicendo; tuttavia, credo che la camera di commercio sia un organismo presso il quale le associazioni di categoria,

nel momento in cui sono forti ed unite, devono farsi ascoltare. Lei ha fatto un accenno alla *par condicio*, e credo che abbia voluto far riferimento ad una questione sulla quale io stesso da tanto tempo insisto. In sintesi, ci si rammarica del fatto che mentre esiste la Confindustria, con un determinato peso nell'etica comune di questo paese, i rappresentanti di un'altra fetta larghissima della nostra economia non hanno un'equivalente presenza nel momento in cui si devono assumere decisioni che hanno ripercussioni sul piano economico e sociale.

GIUSEPPE SALVATI, *Segretario provinciale della Confesercenti*. Ho sollevato la questione della camera di commercio al fine di sollecitare l'accelerazione dei processi di rinnovamento, considerato che vi è una legge che prevede la riforma degli istituti camerali.

PRESIDENTE. Certamente, ma nel momento in cui sarete una vera, autentica forza rappresentativa, vedrete che...

GIUSEPPE SALVATI, *Segretario provinciale della Confesercenti*. Per il ruolo che possiamo svolgere...

COSIMO CAPASSO, *Presidente regionale della Confcommercio*. Vorrei anche ricordare che la camera di commercio ha stipulato una convenzione con la fondazione Moscati, nata a Napoli a seguito dell'iniziativa di un sacerdote, il quale ha stanziato un fondo di 500 milioni per aiutare le piccole e medie imprese.

TULLIO GRIMALDI. Concordo sulle considerazioni relative all'usura; purtroppo la legge è quella che è, me ne sono occupato in Commissione giustizia e so quanto l'iter sia stato travagliato e non abbia avuto lo sviluppo che doveva avere. Ora il provvedimento è all'esame del Senato, per cui vi invito ad esprimere suggerimenti al riguardo.

Il problema essenziale è quello del credito: è chiaro che se le banche non fanno credito, si crea un doppio mercato, quello legale e quello illegale. L'aspetto repres-

sivo, peraltro, non serve a mio avviso ad arginare il fenomeno, a parte che non è stato neppure ben delineato. Disponete di dati dai quali risulti, per esempio, la trasformazione rapida di esercizi commerciali o di punti vendita? Al riguardo, probabilmente la Commissione farà un'indagine, ma intanto vorrei sapere se esercizi, anche di artigianato, abbiano subito questa sorte. Magari l'attività artigianale non è particolarmente appetibile, tuttavia vi potrebbe essere interesse ad acquisire un locale in una determinata zona. La mia sensazione è proprio questa perché a Napoli, soprattutto nel settore dell'abbigliamento, vi sono numerosi punti vendita in zone dove addirittura vi è una moltiplicazione della stessa attività e non vi è un mercato tale che possa assorbirla. Evidentemente, in quei casi l'investimento massiccio è forse dovuto ad afflusso di denaro che deve essere riciclato.

Credo che l'estorsione sia un fenomeno più marginale, comunque periferico.

COSIMO CAPASSO, *Presidente regionale della Confcommercio*. In provincia è ancora molto presente.

TULLIO GRIMALDI. Avete dati su imprese che si sono trasformate velocemente, per esempio da un anno all'altro? Mi pare che questo rappresenti un dato intangibile del denaro investito dalla camorra.

COSIMO CAPASSO, *Presidente regionale della Confcommercio*. Abbiamo alcuni casi tipici nel centro di Napoli di esercizi i cui proprietari sono persone più volte indagate, che vendono merce di dubbia provenienza a prezzi esosi. L'Annona sa quale sono i passaggi da azienda ad azienda; il problema è che la Guardia di finanza deve intervenire, in modo da sapere chi è il titolare dell'azienda. Per esempio in via Roma vi è un negozio, davanti all'Augusteo, che ora ha il marchio Stefanel, che è stato rilevato dalla sorella di Giuliano di Forcella. Quando feci questa segnalazione, un anno e mezzo fa, mi si rispose che si sarebbe aperta un'indagine. È necessario, comunque, fare un'indagine sui proprie-

tari precedenti e su chi è subentrato. Di fronte a quel negozio vi era poi una vecchia bottega di cappelli, che poi è sparita ed è subentrato un altro negozio. Anche il caffè Verdi, a piazza Municipio, è stato chiuso e poi riaperto, ed apparteneva a gente di malaffare. Noi segnaliamo i casi, ma a nostro giudizio la Guardia di finanza deve intervenire perché personaggi come Lucky Luciano e Al Capone vennero presi attraverso le evasioni fiscali e ci auguriamo che lo stesso avvenga con questi malavitosi.

GIUSEPPE SALVATI, *Segretario provinciale della Confesercenti*. Il certificato antimafia che veniva richiesto dalla precedente normativa, a mio avviso è una misura del tutto superata, non serve a niente.

MICHELE CACCAVALE. Vorrei sapere quanti esercizi hanno chiuso, quali categorie abbiano interessato e quanti invece hanno aperto e quale indirizzo hanno preso. Vi chiederei, se disponete di uno studio di questo genere o se siete in grado di predisporlo, di farcelo pervenire a Roma.

COSIMO CAPASSO, *Presidente regionale della Confcommercio*. Non si tratta di uno studio semplice, comunque dovrebbe essere predisposto a livello regionale. Ad ogni modo, le categorie subentrate sono soprattutto due, abbigliamento e pubblici servizi, cioè quelle che hanno una maggiore movimentazione di merce e di denaro. Non è facile accertare quali erano le vecchie grosse aziende e cosa vendevano.

MICHELE CACCAVALE. A livello provinciale, non dovrebbe essere difficile ottenere questi dati e farceli pervenire in Commissione.

Vi è un altro problema che avete sottolineato, sul quale la Commissione, oltre a prenderne atto, dovrebbe cercare di approfondire al fine di suggerire alcune misure per risolverlo. Avete detto che è difficile avere un rapporto con le banche perché queste non corrispondono mai appieno alle vostre esigenze. In sostanza, non vi è

possibilità da parte delle banche di concedere fidi, perché questi sarebbero garantiti magari soltanto da un consorzio e non con beni patrimoniali del commerciante.

Poiché ci siamo sentiti dire queste cose anche a Caserta, sarebbe forse opportuno da parte nostra ascoltare le maggiori banche che operano in Campania (Banca di Roma, Banco di Napoli, Credito Italiano ed altre) per verificare se attraverso i loro sportelli si offrono condizioni che rispondono alle esigenze delle categorie da voi rappresentate. In sostanza vorrei sapere se è questo il motivo che spinge il commerciante nelle braccia dell'usuraio.

PRESIDENTE. Questi riscontri ci servono perché si inseriscono nel discorso che facevo ieri. In altre parole, nel momento in cui procediamo a queste audizioni, le nostre iniziative si devono poi concretare in accordi a livello di ABI ed interventi a livello legislativo. Sul fatto poi di ascoltare i rappresentanti delle banche sono d'accordo ma non vorrei che ascoltando gli istituti del napoletano discriminassimo quelli di altre zone.

In tutta l'area meridionale i temi relativi al credito sono esasperati ed è spesso emerso che il risparmio napoletano ha un reimpiego in altre aree. Inoltre, i tassi di interesse sono più elevati nel sud e generalmente si risponde che la ragione risiede nel fatto che in quelle zone il rischio è maggiore; ma questo è un circolo vizioso. In terzo luogo si sostiene che le aziende meridionali sono più penalizzate anche perché nel mondo bancario vi è sempre stata minore attenzione alla fascia dei piccoli e dei medi imprenditori, rispetto ai grandi. Quindi, in questo contesto, c'è spazio per ascoltare anche i rappresentanti delle banche.

COSIMO CAPASSO, *Presidente regionale della Confcommercio*. Le sofferenze bancarie non sono date dal commercio, dall'artigianato o dal turismo, ma dagli affidamenti alle grandi imprese industriali, a qualsiasi livello appartenessero, perché queste ultime avevano le garanzie reali, costituite dai capannoni e dai macchinari.

Vorrei far presente un punto. Potreste dare un grande aiuto alle categorie a livello nazionale riuscendo a far accelerare i tempi della legge regionale di cui parlavo in precedenza e a farla estendere anche alle altre regioni. Finora la regione Lombardia l'ha approvata, ma gran parte delle regioni italiane sono scoperte. Se ogni regione stanziasse cinque miliardi – si tratta di cifre ridicole! – avreste dato un grosso contributo. Questa mattina il presidente Grasso vi ha detto che la regione ha stanziato cinque miliardi, ma in realtà la legge è ancora ferma dal mese di settembre. Se riusciste a far sbloccare l'iter di questo provvedimento... Se si sbloccano questi cinque miliardi, nell'arco di due mesi, anziché di un anno, saranno stati messi in circolazione cento miliardi di denaro pulito. Si sta perdendo tempo nelle commissioni, perché si sono trasferite da Palazzo Reale al centro direzionale e non si riunivano. Sono fatti burocratici! Se poi questa legge riusciste a farla approvare anche in altre regioni, il vostro contributo sarebbe stato talmente interessante per le categorie del commercio e dell'artigianato da risolvere il problema di centinaia di migliaia di aziende che si vedrebbero facilitato l'accesso al credito. In tal modo, le banche non avrebbero più la motivazione della mancanza di un patrimonio alle spalle come garanzia reale. Se volete posso inviarvi anche il testo di questa proposta di legge regionale.

PRESIDENTE. Sì, la ringraziamo.

GIUSEPPE SALVATI, *Segretario provinciale della Confesercenti*. Condivido l'ultima sollecitazione fatta dal dottor Capasso. Sarei anch'io un po' preoccupato ad intraprendere la strada che in passato è già stata seguita di intervenire sulle banche. È vero che le banche praticano al sud tassi più elevati che al nord e non garantiscono fidi alle attività commerciali, ma è anche vero che sostengono di non riscontrare garanzie patrimoniali e di trovarsi di fronte a forti sofferenze. Probabilmente, solo la strada di alimentare meglio i fondi di garanzia potrebbe attivare una massa mone-

taria tale da abbassare i tassi di rischio che le banche denunciano al sud.

Infine, vorrei fare una segnalazione di carattere più politico. Come Confesercenti solleciteremmo, se possibile, compatibilmente con i tempi parlamentari, una soluzione legislativa sui referendum dichiarati ammissibili dalla Corte costituzionale riguardanti il settore del commercio, quelli sulla liberalizzazione di autorizzazioni e orari. Siamo fortemente preoccupati per i riflessi che potrebbe avere una liberalizzazione selvaggia al sud, considerando la grande polverizzazione del mercato e il fortissimo carattere di attività rifugio che riveste questa attività al sud in virtù dei notevoli livelli di disoccupazione.

MICHELE CACCAVALE. Cosa intende?

PRESIDENTE. In particolare, cosa chiede?

GIUSEPPE SALVATI, *Segretario provinciale della Confesercenti*. Come organizzazione nazionale auspicheremmo un intervento legislativo che facesse evitare i referendum sulla liberalizzazione delle licenze e degli orari.

MICHELE CACCAVALE. Questo è un settore dove l'abusivismo tocca livelli altissimi. Proprio per questo forse bisognerebbe accogliere l'invito di Pannella alla liberalizzazione del mercato, perché così quanto meno verrebbe eliminata la differenza tra chi paga le tasse e chi esercita in maniera abusiva. Una delle piaghe di questi comuni è proprio l'abusivismo.

GIUSEPPE SALVATI, *Segretario provinciale della Confesercenti*. Si potrebbe dire proprio perché ci sono dei vincoli e non si riesce a controllarli. Figuriamoci quando non ci saranno i vincoli cosa succederà. Queste attività commerciali in mano a chi andranno? Mi rendo conto che è un tema complesso e la riflessione è più politica.

PRESIDENTE. È un tema assai vasto, per cui potrebbe inviare una memoria scritta alla nostra attenzione.

TULLIO GRIMALDI. Forse c'entra poco la Commissione antimafia, ma c'è il problema della grande distribuzione, che schiaccia i piccoli.

MICHELE CACCAVALE. Comunque, ci faccia avere una nota, perché è motivo di riflessione anche per noi.

PRESIDENTE. Lei, presidente Capasso, ha fatto riferimento all'intervento della Guardia di finanza. Con chi ha questi contatti?

COSIMO CAPASSO, Presidente regionale della Confindustria. Solo con il prefetto.

PRESIDENTE. Vorrei dare una risposta su alcuni dei problemi sollevati. Innanzitutto, per quanto riguarda il discorso sul piano legislativo, il Parlamento sta esaminando - e mi auguro che approvi al più presto - una buona legge contro l'usura. A proposito di questa legge, riterrei opportuno intervenire nei confronti del presidente della Commissione giustizia della Camera, affinché venga recepita la richiesta che proviene da più parti ed anche dai vertici di determinate organizzazioni, quella volta a fissare un certo tasso superato il quale si avrebbe automaticamente il reato di usura. Il riferimento dovrebbe essere legato al tasso unico di sconto che le banche determinano ogni due o tre mesi e il reato di usura dovrebbe scattare allorché si superi di una certa percentuale quel tasso. Non è niente di nuovo, perché si tratta di un meccanismo che riprende quello previsto dalla legislazione francese, che sembra funzionare molto bene e che dovrebbe fugare le perplessità di chi ritiene che in tal modo si voglia quasi benedire l'usura.

La seconda iniziativa da assumere riguarda il settore del credito. Al di là di interventi di dettaglio, come quello che porrò in essere nei confronti del presidente della regione e che può anche divenire l'occasione per una sollecitazione a livello nazionale, ritengo opportuno prevedere nell'ambito del provvedimento antiusura un riconoscimento esplicito del ruolo degli organismi di garanzia per agevolare

l'accesso al credito a tassi equi, nonché per gestire eventuali fondi pubblici appositamente stanziati. Nell'ambito della legge sull'usura, bisognerebbe riconoscere ufficialmente la posizione di certi intermediari ed anche dei costitutori, se posso usare questo termine, del monte credito da erogare, come peraltro già avviene in altri paesi della CEE.

Un'altra proposta attiene ad un punto che voi non avete toccato: mi riferisco alla regolamentazione dei protesti cambiari. Anche in questo ambito vi è un regime eccessivamente penalizzante, per cui sorge la necessità di evitare danni derivanti da banalità, errori, omonimie, riducendo anche la durata ad un lasso di tempo ragionevole.

A mio avviso, questi sono gli interventi da porre in essere nel campo dell'usura.

D'altra parte, anche in attesa di questi provvedimenti, l'intenzione che andiamo maturando è proprio quella di riuscire a dare forza a queste cooperative, a questi organismi, svolgendo direttamente un'azione nei confronti delle camere di commercio e nei confronti delle istituzioni provinciali, regionali e statali. Lo si è fatto per il fondo antiracket, peraltro fino ad oggi molto malamente impiegato ma anche per la verità molto più complicato nella sua attuazione di quanto non sarebbe quest'altro tipo di fondo. Parliamo di 100 o 200 miliardi che sono veramente una goccia in un mare di debiti. Però, è una cifra che consentirebbe di potenziare la capacità di accesso al credito per una fascia importantissima dell'economia nazionale, per cui, a fronte di centinaia di migliaia di miliardi, rifiutare o ostacolare finanziamenti di questo importo è qualcosa di cui veramente vergognarsi.

Vi ringraziamo per il vostro contributo.

Incontro con i sindaci di Sant'Antimo e Giugliano.

**PRESIDENZA DEL DEPUTATO
MICHELE CACCAVALE**

PRESIDENTE. Vorrei conoscere dal sindaco di Sant'Antimo le caratteristiche

del comune che amministra; in particolare, vorrei sapere se al momento dell'insediamento si è trovato a svolgere le proprie funzioni in piena autonomia, senza condizionamenti interni od esterni, intendendo con ciò soprattutto iniziative della malavita organizzata e della criminalità.

ARCANGELO CAPPuccio, Sindaco di Sant'Antimo. Sono sindaco di Sant'Antimo dal dicembre del 1993. Nel 1991 il comune era stato sciolto per fatti di camorra. La popolazione è composta ufficialmente da 33 mila abitanti, ma vi è il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

PRESIDENTE. In concreto, vorrei sapere se sono state realizzate alcune opere pubbliche che erano inserite nel progetto dell'amministrazione precedente.

ARCANGELO CAPPuccio, Sindaco di Sant'Antimo. Quando ho preso possesso della casa comunale la situazione era piuttosto difficile. Al riguardo vi trasmetterò la documentazione che ho raccolto. Comunque, in relazione ad eventuali contatti da parte di organizzazioni criminali, devo dire che nello svolgimento dell'attività amministrativa non ho ricevuto pressioni. Sant'Antimo, però, è un paese in cui vi sono clan sanguinari: negli ultimi cinque anni vi sono stati oltre quaranta omicidi, di cui due abbastanza eclatanti. Si tratta di un territorio soggetto ad attività estorsiva, in cui vi sono aggressioni a strutture pubbliche e private. Si registra, quindi, un'alta incidenza criminale.

Questa situazione mi ha indotto, nel corso della campagna elettorale e nell'esercizio del mio mandato a porre un forte accento su tali problemi. Anzi, ho avuto modo di affrontare la questione della criminalità, facendone uno dei temi di maggiore attività amministrativa, sollecitando, per esempio, contatti con associazioni e scuole, che hanno risposto in modo positivo.

Ho inoltre cercato di avere un ottimo rapporto con le forze dell'ordine, realizzando soprattutto, laddove era possibile, il coordinamento e richiedendo continua-

mente una presenza maggiore. Sin dal mese di marzo ho portato all'approvazione del consiglio comunale un provvedimento sulla questione dell'ordine pubblico. Durante tutta l'estate, in relazione al fenomeno dell'abusivismo edilizio, si è avuta una forte collaborazione tra le forze di polizia e l'amministrazione comunale. L'annunciato condono edilizio, comunque, ha indotto, chi voleva costruire, a mettere da parte eventuali remore.

Nello scorso novembre, a seguito dell'ennesimo omicidio, ho approfittato della presenza del sottosegretario Gasparri a Frattamaggiore per esporgli la situazione del nostro paese (non ho alcun pregiudizio di carattere politico, pur essendo stato eletto nelle liste del PDS, perché ritengo che in tema di lotta alla mafia e alla camorra non ci possono essere pregiudiziali). In quell'occasione esposi la situazione creatasi dopo l'omicidio di Rocco Guerra e segnalai la situazione di abbandono in cui versava il nostro territorio; il sottosegretario Gasparri si impegnò a fare qualcosa in relazione alle questioni sulle quali avevo richiamato l'attenzione. Sottolineai, però, che la disattenzione non era dovuta a mancanza di informazione, perché mi risultava che anche la precedente Commissione antimafia nella scorsa legislatura aveva posto grande attenzione alla crescita della criminalità.

Nel nostro territorio, ripeto, vi sono stati molti omicidi e si è sviluppato il fenomeno dell'estorsione. D'altro canto la gente non denuncia non perché non abbia un codice culturale, ma perché non si sente protetta. Le forze dell'ordine sul territorio sono male organizzate e ciò determina una situazione di disaffezione generalizzata.

Abbiamo cercato di sensibilizzare il più possibile la popolazione. Il 25 novembre il provveditorato con una circolare ha ricordato il giornalista Siani, barbaramente ucciso, e devo dire che la reazione nelle scuole è stata notevole. Anche in comune abbiamo tenuto un'assemblea. In questi ultimi mesi, poi, vi è stata in paese una reazione molto forte per l'uccisione di tre persone, di cui due adolescenti. La gente

comune ha reagito a questi episodi, così come le istituzioni, e riteniamo che la risoluzione di tali problemi non debba essere delegata soltanto allo Stato.

Al fine di una maggiore trasparenza, abbiamo aderito subito alla richiesta del vicequestore permettendo il collegamento diretto, via telematica, del commissariato con i nostri uffici anagrafici.

PRESIDENTE. In questo modo potete controllare le residenze?

ARCANGELO CAPPUCCIO, Sindaco di Sant'Antimo. Anche i carabinieri hanno aderito a questa iniziativa. Questo tipo di contatto, quindi, esiste ma non riesce a concretarsi. Noi cerchiamo di fare la nostra parte, ed abbiamo anche detto che la pubblica amministrazione nel territorio deve fare di più. Abbiamo poi istituito una consulta per i problemi dei cittadini, che cerca di raccogliere le associazioni di volontariato. Dobbiamo anche cercare di contrastare il fenomeno dell'evasione dell'obbligo scolastico.

Ma quali strumenti possiamo darci per cercare di risanare la situazione dal punto di vista sociale? Nelle aree del Mezzogiorno la situazione è drammatica. È avvilente ricevere gente che fisicamente non ha più alcun mezzo di sostentamento. Ovviamente ci occupiamo anche di assistenza, che però è regolata in base ad una delibera del 1990, che stiamo cercando di modificare (per avere contributi, in sostanza, bisogna essere più morti che vivi).

Quest'anno la situazione è fortemente peggiorata. Abbiamo istituito la consulta per l'ordine democratico che è composta da associazioni di categoria, da rappresentanti delle forze sociali, dalle forze dell'ordine, ed ha il compito di coordinare sul territorio l'azione di vigilanza. Vogliamo istituire anche una linea verde per dare la possibilità ai cittadini che sono oggetto di minacce od altro di poter segnalare tali fatti.

Per quanto riguarda il personale, abbiamo provveduto all'approvazione dei carichi funzionali di lavoro e della nuova dotazione organica che si rapportava alle

mutate esigenze intervenute negli ultimi anni nell'organizzazione dei servizi comunali e agli obiettivi programmatici dell'amministrazione attuale. Abbiamo poi aderito al progetto RIPAM che consentirà al comune, attraverso il meccanismo del corso-concorso di avvalersi di dirigenti e quadri intermedi particolarmente qualificati.

PRESIDENTE. Nel 1991 la criminalità organizzata ha cercato di condizionare il consiglio comunale su alcune scelte. Allora era in progetto la realizzazione di talune opere pubbliche, quali la metanizzazione ed altre. Un commissario straordinario ha poi gestito il problema fino all'insediamento della nuova amministrazione. Lei non faceva parte dell'amministrazione precedente, ma vorrei sapere se nel frattempo queste opere pubbliche sono state realizzate da voi o dalla gestione commissariale.

ARCANGELO CAPPUCCIO, Sindaco di Sant'Antimo. Ho segnalato tali questioni nella documentazione che vi ho fornito. La terna commissariale, probabilmente perché la normativa non gli consente di avere poteri incisivi, non ha avuto contatti continui con la comunità locale e in generale con le associazioni. Era una terna commissariale presente pochi giorni la settimana, che ha prodotto una sorta di isolamento con la città. La gestione commissariale straordinaria, in funzione anticamorra, dovrebbe servire per stimolare le forze politiche locali. Avrebbe potuto essere l'occasione per costringere ad una riflessione sulla materia amministrativa sottratta da tentazioni clientelari. Tutto questo non c'è stato e alcune decisioni non di poca importanza sono calate sulla comunità in maniera assolutamente fredda ed alcune di queste le abbiamo ereditate anche noi.

PRESIDENTE. Per esempio, che scelte?

ARCANGELO CAPPUCCIO, Sindaco di Sant'Antimo. Due anni di gestione commissariale arrivano a toccare di tutto. Per

esempio, la questione del gas metano. Alla metanizzazione si è arrivati attraverso una procedura che ha suscitato numerose contestazioni. Nel 1993 la commissione straordinaria avrebbe dovuto procedere all'appalto-concorso per l'affidamento del servizio ad una ditta per un periodo di 29 anni. A questo appalto-concorso partecipano quattro imprese, di cui solo due vengono ammesse alla gara: la Concordia e la Ottogas. I commissari in base alla loro valutazione scelgono il progetto della Ottogas, non perché lo ritenessero migliore – essi stessi ritengono che quello della Concordia fosse qualitativamente superiore – e neanche in relazione ad aspetti economici, ma sulla base di un ragionamento sulla percentuale che il comune avrebbe potuto incamerare su un ipotetico consumo. Questa decisione scatena la reazione della Concordia. Premetto che non ho mai fatto l'amministratore comunale.

PRESIDENTE. Di cosa si occupa?

ARCANGELO CAPPuccio, *Sindaco di Sant'Antimo*. Sono dipendente del Ministero della difesa.

Appena insediato, firmo le carte e mi arriva la lettera della Concordia, la quale aveva inviato un esposto al sindaco, ai capigruppo consiliari, al comitato di controllo, alla Corte dei conti ed alla prefettura. Questa società metteva in evidenza una serie di rilievi, articolati in venti punti, che a suo avviso avrebbero dovuto invalidare la gara o quanto meno indurre la nuova amministrazione a riflettere sul da farsi. Poco dopo l'insediamento del consiglio comunale, il 2 gennaio, mi arriva una brevissima lettera, di tre righe, dal comitato di controllo, con la quale mi si chiedeva cosa avrebbe avuto intenzione di fare la nuova amministrazione rispetto all'esposto presentato dalla Concordia. Faccio degli accertamenti e mi accorgo che gli atti della gara non sono stati inviati al comitato di controllo. La commissione straordinaria, essa stessa giudicatrice e appaltatrice, non aveva inviato gli atti al comitato di controllo. La cosa mi sembra un po' strana. Nel corso della loro gestione

commissariale, mi sono accorto che per un certo periodo di tempo i commissari avevano inviato tutti gli atti, ma da un certo momento in poi, non lo hanno fatto più. Probabilmente, bisogna anche tener conto che i comitati di controllo creano sempre molti ostacoli, danno un sacco di fastidio e presumo che i commissari, infastiditi da continui rilievi non sempre pertinenti, hanno ritenuto di non mandare più nulla. Ma questo atto non era di secondaria importanza, perché la legge stabilisce che i loro poteri sono limitati all'ordinario.

Affido la questione ad uno studio legale, il quale mi fornisce un parere totalmente negativo sull'operato della commissione; in pratica dà ragione alla Concordia. Innanzitutto, mi si pone il problema di andare in consiglio comunale a sollevare la questione del rapporto con il comitato di controllo al quale gli atti non sono stati trasmessi. Quindi, la delibera viene revocata di comune accordo con il comitato di controllo; pertanto, l'appalto non può andare avanti. A quel punto, la Ottogas, nella prima decade di ottobre, ricorre al TAR, che si esprime definitivamente dando ragione allo studio legale cui mi ero affidato e riconoscendo che l'appalto non era legittimo.

Poi, c'è la storia degli impianti sportivi, anch'essa piuttosto tipica. Nel territorio comunale vi erano alcuni impianti – un palazzetto dello sport, una piscina scoperta, un campo di calcio e altre aree attrezzate – costruiti negli anni ottanta e più volte danneggiati da atti di vandalismo. Questi impianti erano privi di recinzione, che poi fu installata, ma non fu mai messo un custode. I commissari straordinari decisero di alienare questo complesso, di affidarne la gestione per 29 anni a dei privati. Un primo appalto fu indetto a giugno e prevedeva almeno due offerte, ma non si presentò nessuno. L'accordo era che i privati rilevassero gli impianti, li ristrutturassero, quindi spendessero dei soldi e poi li gestissero per 29 anni, pagando un canone di un milione al mese al comune. Questa vicenda e quella sulla metanizzazione procedono parallelamente. Viene ripetuta la procedura e stavolta viene presentata una

sola offerta valida da un privato che così si aggiudica l'appalto. Su questa storia do battaglia in campagna elettorale, perché ritengo ingiusto che i commissari procedano a scelte così impegnative. Avrebbero potuto tranquillamente lasciare la decisione al consiglio comunale che si sarebbe insediato di lì a poco; tra l'altro, si tratta di un bene collettivo. Una volta eletto, diciotto consiglieri mi scrivono chiedendomi di negare la legittimità dell'atto compiuto e semmai di revocarlo. Scopro che anche questi atti non erano stati inviati al comitato di controllo. Seguendo una politica di massima trasparenza, mi presento in consiglio comunale - lo testimoniano gli atti consiliari - ed anche questo appalto viene revocato d'accordo con il comitato di controllo.

I miei primi atti sono stati proprio questi, cioè il mio primo impegno è stato di far fronte a tutte queste problemi.

PRESIDENTE. Lei ritiene che, così come era avvenuto nei confronti del precedente consiglio comunale, anche verso i commissari siano state fatte pressioni che li abbiano potuto condizionare nell'assegnazione e nella realizzazione di quelle opere?

ARCANGELO CAPPUCCIO, Sindaco di Sant'Antimo. No, non ho elementi per sostenerlo. Pongo un problema che dovrebbe risolvere la legge; dovrebbe essere il Parlamento a rivedere l'istituto della gestione commissariale. I commissari, che sono estranei al territorio, arrivano con un minimo di pregiudizio rispetto all'ambiente locale e si trovano contro una burocrazia che è quella che è, frutto di assunzioni clientelari, fatta di precariato, di assunti in base alla legge n. 285. Quindi, secondo me, si trovano un po' ostaggio di questa burocrazia.

PRESIDENTE. La Ottogas è sospetta o no?

ARCANGELO CAPPUCCIO, Sindaco di Sant'Antimo. So che ha avuto qualche problema con la giustizia.

PRESIDENTE. E la Concordia?

ARCANGELO CAPPUCCIO, Sindaco di Sant'Antimo. Mi risulta essere una società settentrionale con una certa esperienza nel settore.

PRESIDENTE. E per gli impianti sportivi?

ARCANGELO CAPPUCCIO, Sindaco di Sant'Antimo. Si trattava di una società nata nel 1991 o nel 1992, quindi poco prima. Si occupavano di basket in C2. C'è stata anche una polemica locale perché il caso ha voluto che parallelamente questa società andasse a vincere il campionato di basket. A loro ho detto « Guardate che non ho nulla contro di voi », perché questa società era anche legata ad alcuni personaggi politici. Ma non è questo il punto. Innanzitutto, il palazzetto dello sport era stato concepito per fini sociali vent'anni prima. Ho detto a questa società « Se pensate di fare sport professionistico lì, non lo potete fare, non è possibile. Non potete pretendere che il comune vi appoggi in questo e vi dia una struttura destinata alla collettività. Se le cose stanno in questi termini, allora vi vendo gli impianti e ci guadagno pure ». Questo è stato il senso del discorso che ho fatto a questi signori. Costoro, ritenendo di aver vinto comunque la gara, volevano la gara e hanno fatto ricorso al TAR. Però, stranamente nelle settimane successive non si sono fatti più vivi, hanno dato l'impressione di non essere più così interessati alla cosa.

PRESIDENTE. Qual è l'attività malavita prevalente?

ARCANGELO CAPPUCCIO, Sindaco di Sant'Antimo. Presumo...

PRESIDENTE. Non ha una conoscenza diretta?

ARCANGELO CAPPUCCIO, Sindaco di Sant'Antimo. Ce l'ho come cittadino. Dopo la morte del famoso « Giappone » c'è stato un certo disgregamento all'interno. Abbiamo alcuni clan - Ranucci, Puca e

Verde - che, come tutti i clan di questo mondo, sono in guerra fra loro per il predominio degli affari illeciti.

Sento dire che non è l'attività estorsiva la più grave, perché ho qualche parente che gestisce esercizi commerciali. Evidentemente, sarà la droga.

PRESIDENTE. L'usura?

ARCANGELO CAPPuccio, *Sindaco di Sant'Antimo*. Sì, anche l'usura.

PRESIDENTE. Come si esercita, attraverso famiglie, professionisti, società finanziarie?

ARCANGELO CAPPuccio, *Sindaco di Sant'Antimo*. Non le saprei spiegare. In realtà, l'usura è fortissima a Sant'Antimo, che è una delle piazze più forti dell'usura.

PRESIDENTE. Perché si rivolgono agli usurai?

ARCANGELO CAPPuccio, *Sindaco di Sant'Antimo*. Penso che ci sia un'insufficienza del sistema bancario. Anche un mio amico commerciante mi raccontava di aver avuto necessità di un finanziamento. Gli ho chiesto se si era rivolto alla banca e mi ha risposto che per ottenere il fido avrebbe dovuto dimostrare un certo reddito, che non dichiarava (c'è una larga evasione nel settore). Allora, si era rivolto ad un amico.

PRESIDENTE. Gli extracomunitari rappresentano un problema?

ARCANGELO CAPPuccio, *Sindaco di Sant'Antimo*. Sì. Ho fatto fare un'indagine e risultano una quarantina all'anagrafe, ma in realtà sono parecchie centinaia, che si arrangiano in vario modo.

PRESIDENTE. Si dedicano allo spaccio di droga e alla prostituzione?

ARCANGELO CAPPuccio, *Sindaco di Sant'Antimo*. Alla prostituzione, sicuramente. Non mi risulta lo spaccio di stupefacenti.

PRESIDENTE. Le risulta l'apertura di esercizi sospetti o ha rilevato passaggi di licenze? Per esempio, qualche gioielleria che spunta dall'oggi al domani?

ARCANGELO CAPPuccio, *Sindaco di Sant'Antimo*. In questo periodo, non mi risulta.

PRESIDENTE. Supermercati?

ARCANGELO CAPPuccio, *Sindaco di Sant'Antimo*. No, neanche. Nell'ultimo periodo c'è stato un certo rallentamento dell'attività economica. Forse sotto altre forme...

PRESIDENTE. L'usura?

ARCANGELO CAPPuccio, *Sindaco di Sant'Antimo*. Senz'altro, perché Sant'Antimo serve parecchi paesi; mi dicono che arrivano addirittura da Caserta. Indubbiamente, dal comune vedo una certa realtà. D'altra parte, Sant'Antimo ha 30 mila abitanti, c'è la Banca commerciale e ultimamente sono arrivati il Banco di Napoli e la Banca di Roma e non è certo un paese della Brianza. Questa attività bancaria fa un po' pensare.

PRESIDENTE. Lei è minacciato?

ARCANGELO CAPPuccio, *Sindaco di Sant'Antimo*. Nell'ultimo periodo mi sono preoccupato, perché effettivamente mi sono esposto. Però devo dire...

PRESIDENTE. I suoi rapporti con il segretario generale?

ARCANGELO CAPPuccio, *Sindaco di Sant'Antimo*. Non ci sono problemi. A quello precedente dissi che preferivo un ricambio.

PRESIDENTE. Con l'ingegnere capo?

ARCANGELO CAPPuccio, *Sindaco di Sant'Antimo*. Non ho potuto sostituirlo.

PRESIDENTE. I rapporti come sono?

ARCANGELO CAPPuccio, *Sindaco di Sant'Antimo*. Non proprio...

PRESIDENTE. Con il comandante dei vigili?

ARCANGELO CAPPUCCIO, Sindaco di Sant'Antimo. Sono insufficienti come numero, comunque non creano problemi alla normale attività.

Volevo segnalare che dal 1983 al 1991 ci sono state dieci giunte comunali. Ovviamente tutto questo si è riflesso negativamente sull'opinione pubblica. Già il personale è assunto con criteri clientelari, poi c'è stato lo sfascio amministrativo, la gestione commissariale che, ripeto, era presente solo tre volte la settimana. Devo dire che dopo un anno di scontri, di screzi e di sbalzi di pressione, siamo riusciti a far capire che c'è un'autorità costituita che intende esercitare pienamente il suo mandato.

PRESIDENTE. Passiamo al sindaco di Giugliano.

GIACOMO GERLINI, Sindaco di Giugliano. Il comune di Giugliano conta ufficialmente 72 mila abitanti, ufficiosamente 100 mila. Abbiamo un territorio, lo voglio sottolineare, grande quanto la città di Napoli, quindi è immaginabile quale sorta di interessi vi gravitino: mi riferisco soprattutto a quelli legali, della prefettura, e a quelli illegali, della camorra. Fin dagli anni ottanta Giugliano è stato famoso come paese di camorra. Vorrei comunque dividere le questioni in due parti per avere un quadro più chiaro. Innanzi tutto vorrei partire dai problemi del municipio. Pur essendo un paese così grande abbiamo un personale sotto stimato, che non supera le 350 unità ed abbiamo solo quattro ripartizioni, mentre i miei predecessori ne avevano aggiunte due. Uno dei miei primi atti è stata la revoca degli incarichi che erano stati assegnati senza che gli interessati ne avessero titolo. Andiamo quindi avanti, dicevo, con quattro ripartizioni: ufficio tecnico, ragioneria, segreteria e assistenza. Era stata aggiunta la ripartizione della protezione civile che abbiamo dovuto revocare. Ci troviamo comunque di fronte

ad enormi problemi ed abbiamo difficoltà a rispondere alle richieste della gente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUIGI RAMPONI

GIACOMO GERLINI, Sindaco di Giugliano. Da quando ci siamo insediati, le gare d'appalto non escludono più alcune società e per gare di grosso livello vi sono stati ribassi molto consistenti. Si è trattato di una questione che ci ha preoccupato: volevamo capire se ci offrivano un servizio adeguato dal momento che abbiamo proceduto ad una gara d'appalto da 15 miliardi per la quale vi è stato un ribasso del 42-43 per cento, fino ad arrivare a 9 miliardi. Il CIPE, poi, voleva revocarci il finanziamento. Anche questa è una questione essenziale da affrontare perché si tratta di completare addirittura il sistema fognario della zona costiera che conta una popolazione di 30 mila persone, di cui solamente 15 mila residenti.

Questa situazione si è verificata anche per altre gare, sia pure di livello inferiore, comunque importanti (mi riferisco in particolare all'aerofotogrammetria che non si faceva dal 1981 e che finalmente siamo riusciti a fare). Devo sottolineare, inoltre, che il nostro territorio è stato letteralmente scempiato, nonostante la caccia agli abusivi che abbiamo praticato. Personalmente, sin da quando sono stato eletto, giro in macchina con il cellulare e qualora mi accorgo di costruzioni abusive, agisco immediatamente. Purtroppo le armi per combattere sono quelle che sono.

Pur essendo conosciuto come paese di camorra, Giugliano vive dal 1983-1984 una situazione tranquilla, probabilmente perché qualche clan avrà avuto la meglio su tutti gli altri. Nel nostro paese, per esempio, non si spaccia droga, anche se si consuma. Dello spaccio, però, si occupano gli extracomunitari (alcuni mesi fa è stato trovato, in un cassonetto di rifiuti solidi urbani, un extracomunitario). Da circa venti giorni, inoltre, anche su una minacciata protesta da parte dei residenti della zona costiera, le forze dell'ordine, carabinieri e polizia di Stato, sono massiccia-

mente intervenute per contrastare il fenomeno della prostituzione. Per lo meno nelle ore pomeridiane, il fenomeno non è più visibile.

Ho un ottimo rapporto con le forze dell'ordine perché mi sono trovato in una situazione un po' particolare. Nel mese di dicembre avevo deciso di far sloggiare 140 occupanti abusivi da alloggi degli IACP perché gli aventi diritto giustamente premevano per veder riconosciuto il loro diritto. Avevamo deciso di ripristinare la legalità, ma non potete immaginare le proteste che ne sono scaturite. Per tre giorni consecutivi ho avuto contatti con il capitano dei carabinieri e con il commissario di polizia e grazie alla loro opera, soprattutto alla fermezza e alla freddezza che hanno avuto, siamo riusciti a risolvere in un certo modo la questione. Nel frattempo, ma non voglio attribuire a nessuno la responsabilità perché non sono in grado, ho subito un tentativo di incendio della mia macchina, situata all'interno del garage condominiale.

Viviamo poi il fenomeno dell'usura. Abbiamo addirittura scoperto che un componente di una famiglia dedita a questa pratica era addirittura un dipendente comunale, dislocato alla protezione civile, che nemmeno conoscevo. Questa persona è stata poi sottoposta alla commissione disciplinare ed ha avuto una buona lezione.

Siamo un paese ad economia agricola, anche se oggi siamo invasi dall'edilizia. Abbiamo la più grande struttura mercantile d'Italia. Negli anni sessanta-settanta eravamo il primo mercato ortofrutticolo per la commercializzazione dei prodotti stagionali (Giugliano è un paese famoso per le pesche e le mele); ci siamo poi trasferiti da un mercato vecchio, ormai fatiscente, ad una struttura mercantile nuova che è costata intorno ai 50 miliardi, con tutti i servizi annessi e connessi dell'asse mediano. Al riguardo, abbiamo un grosso problema perché non riusciamo a trovare una formula adeguata. Dico questo perché vi è un interesse economico che pervade per lo meno del 30-40 per cento l'economia della città di Giugliano. La risoluzione in un certo modo di questo problema po-

trebbe, in buona parte, salvare l'economia del comune, contemporaneamente occorrerebbe attivare una buona gestione della zona costiera. All'interno del mercato si è ridotta moltissimo la commercializzazione; proprio per questo, probabilmente, non abbiamo intravisto una presenza della camorra, dal momento che gli interessi commerciali si sono spostati verso altre zone.

MICHELE CACCAVALE. E il fenomeno delle estorsioni?

GIACOMO GERLINI, *Sindaco di Giugliano*. Dal 1985 non si è più manifestato.

MICHELE CACCAVALE. Quindi avete, per così dire, una *pax* camorristica?

GIACOMO GERLINI, *Sindaco di Giugliano*. Diciamo di sì. C'è una grossa tendenza ad investire nell'edilizia: in dieci anni siamo passati da 40-50 mila abitanti ad oltre 100 mila.

MICHELE CACCAVALE. Seguendo però un piano regolatore?

GIACOMO GERLINI, *Sindaco di Giugliano*. Seguendo un piano regolatore. L'analisi va fatta proprio sul piano regolatore perché le costruzioni sono tutte al suo interno, tranne l'abusivismo che forse è di carattere più spicciolo. Gli investimenti di cinquanta o cento unità immobiliare - ripeto - sono tutte all'interno del piano regolatore. Bisogna però anche dire che è stato consentito di costruire in zone che il piano regolatore prevedeva come edificabili ma che erano prive di servizi e strutture primarie. Ho accennato al problema della zona costiera dove vi sono 30 mila abitanti che non dispongono di fognature.

PRESIDENTE. Questo si collega con quello che diceva prima.

GIACOMO GERLINI, *Sindaco di Giugliano*. Ho prima fatto cenno ai quindici miliardi che ci hanno revocato perché l'amministrazione precedente non era riuscita ad espletare le gare d'appalto nei

tempi dovuti. Per fortuna, però, il nostro finanziamento non è stato revocato, bensì sospeso. Il CIPE ha ritenuto di sospendere la revoca e ci ha chiesto di motivare le ragioni per le quali avanzavamo tale richiesta. Abbiamo risposto che il finanziamento di quindici miliardi ci consentirebbe di completare un'opera per la quale ne furono già spesi sei. C'è poi il fatto contingente costituito da 30 mila persone che non dispongono di fognatura. Ho quindi chiesto un incontro con il sottosegretario per esporre le nostre ragioni e cercare di arrivare ad una revoca del finanziamento.

Se mi consentite, vorrei poi affrontare un'altra questione. Nel nostro territorio sono presenti quasi tutte le banche (negli ultimi due anni, oltre il Banco di Napoli, il Banco di Roma, la Banca popolare di Novara è anche arrivato il San Paolo e il Credito Italiano). Nel giugno dello scorso anno, su *Il Sole 24 ore* venne pubblicata una graduatoria dei comuni con i maggiori depositi bancari ed il nostro risultò essere il secondo, subito dietro Palma di Montechiaro. Questo mi ha un po' insospettito; venni anche intervistato da una giornalista de *la Repubblica* sui motivi per i quali Giugliano risultava secondo in quella graduatoria. Una delle ragioni per le quali le nostre finanze erano depositate nelle banche era dovuta al fatto che dal maggio del 1992 all'ottobre del 1993, vale a dire tre mesi dopo il mio insediamento, la commissione edilizia non aveva funzionato per vari motivi. Poiché i sangiuglianesi si erano ormai dirottati sugli investimenti immobiliari, non si rilasciavano concessioni edilizie. Infatti, una delle prime richieste e pressioni da parte di società immobiliari era stata quella di sbloccare, il più presto possibile, le concessioni edilizie. Nel giro di un anno abbiamo recuperato i tre anni e mezzo di ritardo che vi era stato nel rilascio delle concessioni.

Ho dovuto anche stabilire rapporti con l'ufficio tecnico, perché ho fatto il consigliere comunale per dieci anni all'opposizione ed avevo la fama di quello che, come si dice dalle nostre parti, rompeva l'anima nel consiglio comunale. Ho dovuto per-

tanto, ripeto, ristabilire rapporti di chiarezza con l'ufficio tecnico.

PRESIDENTE. Quindi la ripresa dei depositi era dovuta all'impossibilità dell'impiego dei fondi?

GIACOMO GERLINI, *Sindaco di Giugliano*. Non abbiamo avuto ancora riscontri, comunque pare che gli investimenti siano sempre destinati all'edilizia.

PRESIDENTE. A suo avviso questa grande disponibilità era coerente con le risorse?

GIACOMO GERLINI, *Sindaco di Giugliano*. Sì, era coerente perché in dieci anni abbiamo avuto investimenti immobiliari per miliardi.

PRESIDENTE. Erano soldi leciti o illeciti?

GIACOMO GERLINI, *Sindaco di Giugliano*. Buona parte sono soldi leciti derivanti dai guadagni che gli operatori del settore avevano realizzato in dieci anni. Giugliano è stata investita in dieci anni da un notevolissimo flusso di miliardi per opere pubbliche: abbiamo realizzato una nuova metanizzazione, un nuovo acquedotto, le strade sono state fatte e rifatte non so quante volte.

MICHELE CACCAVALE. Quella pace di cui parlava non potrebbe coincidere con quel periodo di realizzazione di opere pubbliche? Se la camorra investe in opere pubbliche, partecipa agli appalti e guadagna, non ha bisogno di spacciare e di estorcere.

GIACOMO GERLINI, *Sindaco di Giugliano*. Credo che il notevole flusso di denaro abbia contribuito. Può darsi che sia stato un contributo alla pace che si è avuta nella nostra zona. Questo flusso di denaro è giunto tramite la Cassa per il Mezzogiorno e quindi è facilmente accertabile. Probabilmente, più che investire direttamente loro, lo facevano attraverso società di comodo.

MICHELE CACCAVALE. Adesso amministrata tranquillamente?

GIACOMO GERLINI, *Sindaco di Giugliano*. Tranne quell'episodio della macchina, nessuno si è mai permesso...

MICHELE CACCAVALE. Neanche all'interno vi sono persone che le impediscono...

GIACOMO GERLINI, *Sindaco di Giugliano*. No, nessuno.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo e vi auguriamo buon lavoro.

Incontro con il commissario straordinario del comune di Casandrino.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la sua disponibilità a quest'incontro e la preghiamo di esporre la situazione in cui lei opera.

CAMILLO AMODIO, *Commissario straordinario del comune di Casandrino*. Sono stato nominato dal prefetto come subcommissario del comune assai di recente, a dicembre dell'anno scorso. Della situazione di questo comune ho già avuto occasione di riferire al ministro nell'incontro del 2 febbraio scorso. In quella sede il ministro invitò i sindaci e gli amministratori comunali dei comuni a nord di Napoli. Il tema dell'incontro era la prospettazione dei problemi dell'ordine e della sicurezza pubblica in questi comuni.

Già in quell'occasione ebbi modo di dire al ministro quali erano i problemi sociali della provincia e in particolare di Casandrino. Evidenziai la problematica di questi comuni che purtroppo, essendo un po' fuori mano rispetto al centro abitato, non sempre sono adeguatamente coperti dalle forze dell'ordine. Il commissariato di polizia di Frattamaggiore deve coprire cinque comuni, ossia Sant'Antimo, Casandrino, Frattamaggiore, Frattaminore e Grumo Nevano. Oltre al commissariato di Frattamaggiore ci sono due stazioni dei carabinieri, a Sant'Antimo e a Grumo Nevano. Pertanto, le forze di polizia, poco presenti sul territorio, fanno l'impossibile,

ma ovviamente non riescono ad essere adeguatamente presenti su tutto il territorio. In quella seduta rappresentai questo aspetto, atteso pure che è molto grave il problema degli spostamenti fra un comune e l'altro nel caso di interventi, a causa della collocazione logistica di questi comuni. Per esempio, risulta difficile poter intervenire da Frattamaggiore a Casandrino o a Grumo. Forse, solo con la realizzazione dell'asse mediano, cioè di una strada extraurbana che collega questi comuni, i collegamenti si sono un po' velocizzati.

Alla fine proposi un riordino e una migliore distribuzione sul territorio delle forze di polizia, sia come commissariati sia come stazioni dei carabinieri. Quindi, feci la mia parte come tecnico più che come politico, tant'è vero che esordii dicendo che non ero lì come politico ma come tecnico, come funzionario di polizia e quindi operatore e conoscitore della zona.

Rappresentai anche la realtà sociale di Casandrino, evidenziando il fatto che il comune è stato sciolto nell'agosto del 1991 per infiltrazioni camorristiche, che furono accertate dalla Commissione antimafia di allora. Furono accertate collusioni tra esponenti della malavita organizzata ed esponenti politici. Queste collusioni furono accertate alla luce di effettive presenze di referenti nell'ambito dell'amministrazione comunale dei clan allora emergenti. All'epoca come clan emergenti vi erano quelli dei Verde e dei Puca. Effettivamente, nell'amministrazione comunale erano presenti referenti dell'uno e dell'altro clan. Per cui fino al 1987 c'era stato una sorta di equilibrio tra queste famiglie, perché erano stati rispettati certi patti in ordine all'assegnazione assessoriale nell'ambito del comune. Nel momento in cui invece questo accordo venne meno, incominciò una guerra vera e propria, con atti di intimidazione, scontri fra clan, eccetera. Questa guerra culminò in alcuni scontri armati, tra i quali quello che portò all'eliminazione di uno degli emergenti, Puca. A seguito di questi accertamenti, il comune fu sciolto nell'agosto 1991.

Alla luce della situazione attuale, il commissario di Frattamaggiore ha fatto molto ed è riuscito ad annientare l'ultimo clan emergente nella zona, quello di Morelli. Per cui oggi Casandrino non è più rappresentato da clan emergenti; forse rimane una terra di facili mire espansionistiche dei clan del comune più vicino, ossia di Sant'Antimo, dove operano oltre ai Puca e ai Verde, anche i Ranucci. Quindi, oggi il comune di Casandrino, che è un appendice di Sant'Antimo, potrebbe rientrare nelle mire espansionistiche di questo clan emergente.

MICHELE CACCAVALE. Quanti abitanti ha?

CAMILLO AMODIO, *Commissario straordinario del comune di Casandrino*. Casandrino ha 19 mila abitanti.

PRESIDENTE. Al di là delle considerazioni storiche sui problemi di ordine pubblico, ci può esporre le sue valutazioni e i problemi da lei incontrati nella gestione corrente? Può farci qualche considerazione sull'organico, «sulla sua capacità tecnica, sul permanere o meno di personaggi in qualche modo connessi con certi ambienti criminali?»

CAMILLO AMODIO, *Commissario straordinario del comune di Casandrino*. Innanzitutto, non è rispettato l'organico dei dipendenti comunali. Non ricordo il rapporto preciso fra popolazione e dipendenti comunali, ma siamo sicuramente al di sotto dell'organico previsto. Il secondo aspetto, anche abbastanza rilevante, è la scarsità dell'organico dei vigili urbani. Ho appurato che esistono sette vigili urbani, di cui uno è il comandante; quindi, i rimanenti sei non riescono assolutamente a far fronte alle esigenze.

MICHELE CACCAVALE. Il comandante collabora con lei?

CAMILLO AMODIO, *Commissario straordinario del comune di Casandrino*. Sì.

MICHELE CACCAVALE. E il segretario generale?

CAMILLO AMODIO, *Commissario straordinario del comune di Casandrino*. Molto. Ho avuto modo di apprezzarne le qualità, anche se la mia gestione da sub-commissario è iniziata solo tre mesi fa.

MICHELE CACCAVALE. Sono state realizzate opere pubbliche?

CAMILLO AMODIO, *Commissario straordinario del comune di Casandrino*. Ci sono delle scuole elementari. Una scuola civica, della quale ho avuto modo di conoscere il direttore, una persona molto attiva che svolge bene il suo lavoro. Recentemente sono stati eseguiti lavori di sistemazione della pavimentazione della scuola. Pochi giorni fa, questo direttore chiedeva un potenziamento dell'organico del personale ausiliario; abbiamo esaminato il problema che effettivamente è concreto.

Opere di carattere sociale sono sufficientemente presenti. Aggiungo che negli ultimi tempi ho dato impulso all'apertura di un centro sociale per handicappati. Il comune ha in affitto un locale ed è previsto un trasporto con pulmino degli handicappati. Ho verificato che la questione era bloccata e che era comunque opportuno andasse avanti e spero che nei prossimi giorni si possa inaugurare questo centro sociale che ritengo molto importante ai fini della socializzazione sul territorio.

MICHELE CACCAVALE. Ci sono state minacce dirette o indirette nei confronti suoi o del commissario? Nessuno vuole impedirle di esercitare le sue funzioni?

CAMILLO AMODIO, *Commissario straordinario del comune di Casandrino*. No, per niente.

MICHELE CACCAVALE. Qual è l'attività della criminalità organizzata?

CAMILLO AMODIO, *Commissario straordinario del comune di Casandrino*.

Ho verificato solo un problema di microcriminalità, che si traduce nello scippo,

nel furto in abitazione, eccetera. Dati riscontrati attraverso ciò che riceve il commissariato di Frattamaggiore, non essendoci a Casandrino né un commissariato né una stazione dei carabinieri, per cui i dati in mio possesso sono quelli registrati dal commissariato di Frattamaggiore.

MICHELE CACCAVALE. Intendete far aprire una stazione dei carabinieri?

CAMILLO AMODIO, *Commissario straordinario del comune di Casandrino*. Sarebbe auspicabile.

MICHELE CACCAVALE. O un commissariato di pubblica sicurezza?

CAMILLO AMODIO, *Commissario straordinario del comune di Casandrino*. Quanto meno sarebbe opportuna una stazione dei carabinieri, anche in relazione alla situazione demografica.

MICHELE CACCAVALE. Prima lei auspicava che non ci fosse uno sconfinamento dei Verde, dei Ranucci, insomma dei clan di Sant'Antimo, su Casandrino. A Sant'Antimo esiste una spiccata propensione all'usura, tanto che in quel comune giungono a questo scopo da tutti i paesi del napoletano. Lei ha avuto sentore di quest'attività anche a Casandrino?

CAMILLO AMODIO, *Commissario straordinario del comune di Casandrino*. È un fenomeno che non ho percepito. Tuttavia, devo dire che, sia pure non in modo apparente, a Casandrino c'è una parte della popolazione che gode di un'ottima situazione patrimoniale, anche se - ripeto - non ne fanno sfoggio, non è un fenomeno appariscente. Quindi, la mia proposta è che si facciano accertamenti patrimoniali su alcuni cittadini.

MICHELE CACCAVALE. Ci sono sportelli bancari?

CAMILLO AMODIO, *Commissario straordinario del comune di Casandrino*. Non glielo so dire.

MICHELE CACCAVALE. State operando in condizioni di normalità, con una certa tranquillità?

CAMILLO AMODIO, *Commissario straordinario del comune di Casandrino*. Sì, senza nessun ostacolo.

MICHELE CACCAVALE. È una cosa che ci tranquillizza molto. Il nostro obiettivo è di prendere atto della presenza della criminalità organizzata, ma soprattutto di mettere in condizioni gli amministratori di operare senza condizionamenti.

PRESIDENTE. La ringraziamo e le auguriamo buon lavoro.

Gli incontri terminano alle 17,50.

SALERNO, 8 FEBBRAIO 1995

Gli incontri cominciano alle 10.

Incontro con il prefetto di Salerno.

PRESIDENTE. La Commissione vorrebbe che lei ci parlasse della situazione di Salerno per quanto riguarda gli aspetti socio-economici, le amministrazioni locali e la criminalità organizzata.

VINCENZO BARBATI, *Prefetto di Salerno*. Ho predisposto un testo scritto che lascerò alla Commissione al termine dell'incontro. Delle tre province che la Commissione antimafia ha visitato in questa sua missione, quella di Salerno ha un tono quantitativamente - non qualitativamente - più sommerso. Ciò che preoccupa, invece, in questa provincia è il rapporto fra la sua dimensione e le strutture. È infatti una provincia con 158 comuni e circa 1 milione e 50 mila abitanti; ha un territorio esteso per circa 200 chilometri, da un capo all'altro; vi è una presenza di realtà comunali molto varie nelle dimensioni e con una grande fragilità del tessuto politico-amministrativo.

PRESIDENTE. In che senso?

VINCENZO BARBATI, Prefetto di Salerno. Nel senso di continue dimissioni di amministratori.

PRESIDENTE. Dovute a che cosa?

VINCENZO BARBATI, Prefetto di Salerno. Prevalentemente a mancanza di intese o di accordi, a questioni che scatenano le dimissioni dei sindaci o di metà dei consiglieri. L'aspetto più preoccupante consiste proprio in questa grande fragilità di amministrazioni che durano poco nel tempo, che si rinnovano frequentemente, anche con spostamenti da un campo all'altro, e quindi con crisi continue, richieste di commissariamenti e provvedimenti di ordine straordinario.

PRESIDENTE. Quindi, sono tensioni di carattere politico o dovute a problemi di criminalità?

VINCENZO BARBATI, Prefetto di Salerno. Sono tensioni di qualsiasi natura che poi si scatenano all'interno dell'amministrazione. Non esiste una caratterizzazione eminentemente politica: la politica finisce per essere il terminale di tensioni che nascono a volte anche in modo estemporaneo, nel modo più incredibile. La classe politico-amministrativa, o se vogliamo la borghesia, è la classe meno organizzata di questa provincia. È fortemente divisa in gruppi: quella locale è una realtà molto stratificata sotto il profilo sociale, come quella napoletana, nel senso che esistono fasce di proletariato e forse anche di sottoproletariato. Questo, sotto l'aspetto sociale crea interessi occasionali, emergenti, contingenti; intorno a questo si possono aggregare altri aspetti. Gli aspetti dell'eversione sono i meno presenti: pensiamo che non ci sia un'ipoteca condizionante e di momenti estranei alle tensioni sociali. Le tensioni sociali ci sono. La crisi principale è dovuta al fatto che, essendo questa provincia vissuta di lavori ed opere pubbliche, ha una massa enorme di disoccupati, circa 170 mila, quasi tutti provenienti dal settore edile. Questo dà già un'i-

dea dello squilibrio esistente all'interno della disoccupazione.

PRESIDENTE. La criminalità organizzata che influenza ha su questa situazione di conflitti tra i vari strati della popolazione o all'interno delle amministrazioni comunali?

VINCENZO BARBATI, Prefetto di Salerno. Per quanto riguarda i disoccupati, non condivido le preoccupazioni che, secondo quanto riportato dai giornali, mi pare siano state espresse a Napoli. Non credo che la criminalità organizzata si occupi dei disoccupati. Potranno essere, semmai, un'occasione per reclutare qualcuno.

MICHELE FLORINO. A Napoli il problema è diverso, perché vi sono movimenti di disoccupati organizzati...

VINCENZO BARBATI, Prefetto di Salerno. Certo, quelli li abbiamo anche qui. Il problema dei corsi di formazione professionale, di cui avete sentito parlare a Napoli, esiste anche qui: esiste a Napoli, a Salerno e ad Acerra. Il problema grosso è il seguente: questi corsi a chi vanno destinati? Ai disoccupati cosiddetti storici, cioè quelli organizzati in movimenti come il MADO, che esiste a Napoli ed anche a Salerno, o a tutti i disoccupati? La scelta dell'amministrazione comunale di Salerno - il sindaco ve lo confermerà - è che debbano essere aperti a tutti. Invece, con il decreto n. 174, articolo 5, comma 13, del dicembre scorso (che introduce le cooperative di disoccupati che da più di un anno non sono operative e sono finalizzate...), si individua il destinatario. È un provvedimento che ha già i nomi.

MICHELE FLORINO. È quello che dico a Napoli.

VINCENZO BARBATI, Prefetto di Salerno. A Napoli mi pare che la questione sia approdata fino alla procura della Repubblica. Mi pare che lì si sia ipotizzata una qualche infiltrazione della camorra. Sinceramente, qui non la avverto.

FERDINANDO IMPOSIMATO. A livello di legge, però, nel senso che è stata fatta una legge *ad hoc*.

VINCENZO BARBATI, Prefetto di Salerno. A livello di legge sì; pensavo nella gestione...

MICHELE FLORINO. Signor prefetto, il problema è che quel comma è stato fatto su misura, in quanto respinge i 600.711 disoccupati di lunga durata iscritti a Napoli.

FERDINANDO IMPOSIMATO. È necessario apportare emendamenti, perché si tratta di un decreto-legge non ancora convertito.

MICHELE FLORINO. Scadeva ieri.

VINCENZO BARBATI, Prefetto di Salerno. Il 12 gennaio si è svolta una riunione presso il Ministero del lavoro in cui si è deciso di finanziare corsi per 500 beneficiari. Per quanto riguarda Salerno, risalgono alla fine dell'autunno 1993 e furono predisposti dall'allora commissario straordinario presso il comune. Quindi, vi è stata una lunga attesa, che poi nel dicembre è approdata a questa norma, che, dico sinceramente, ci ha un po' spiazzati.

FERDINANDO IMPOSIMATO. È una norma ingiusta.

VINCENZO BARBATI, Prefetto di Salerno. Forse una legge non è mai giusta, ma ha creato certamente attese e tensione. Oggi, davanti alla prefettura ci sono proprio i membri di queste cooperative.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Sono i disoccupati organizzati?

VINCENZO BARBATI, Prefetto di Salerno. Sì, disoccupati organizzati, della GEPI e lavoratori in mobilità. A Salerno c'è un numero di lavoratori in lista di mobilità tra le cinque e le sei mila persone, e questo è un altro grosso dramma.

PRESIDENTE. Nei ricorrenti scioglimenti delle amministrazioni locali c'è

qualche influsso della criminalità organizzata?

VINCENZO BARBATI, Prefetto di Salerno. Direi di no, ma la mia esperienza è di soli 15 mesi (vengo dall'Emilia Romagna). Vedere autonomie così fragili da un lato mi impressiona, ma dall'altro mi rende cauto nello scioglierle: ho un atteggiamento di resistenza che non approda allo scioglimento se l'amministrazione non è proprio crollata. Ritengo, infatti, che sia il punto di partenza indispensabile per ricostruire una volontà.

Questa fragilità della classe borghese si rivela in pieno nell'imprenditoria, che qui langue, va sparendo. Le tradizionali attività industriali erano manifatturiere: sono certamente in crisi ovunque, però la vivacità imprenditoriale che altrove porta la piccola e media impresa a svilupparsi qui non esiste. Esiste invece un'intesa sulle strategie tra associazioni industriali e sindacati, che hanno interessi convergenti.

GIANVITTORIO CAMPUS. A quali associazioni industriali si riferisce?

VINCENZO BARBATI, Prefetto di Salerno. Alla Confindustria. Vi è la difesa da un lato di una posizione imprenditoriale, dall'altro dell'occupazione che questa può dare. La grande speranza dell'industrializzazione nel salernitano era quella post terremoto, cioè di creare dei poli, cinque dei quali in provincia di Salerno, delle aree nelle quali inserire delle attività. Però queste non sono decollate, anzi sono addirittura causa di spese, di oneri per la gestione dei COGES (consorzi di gestione dei servizi di queste aree), che sono nettamente in perdita, e anzi, in qualche caso, non riescono ad andare avanti. La Nocera Umbra, per esempio, nel settore delle acque minerali, ha chiuso, pur agendo in un settore certamente non legato all'esportazione, ai grandi mercati internazionali, né alle commesse.

La realtà di Salerno, sotto il profilo della vivacità amministrativa e imprenditoriale è diversa, per esempio, da quella della Basilicata: la provincia di Potenza,

confinante con questa, è certamente più attiva, più produttiva, sia pure in una dimensione di modestia; ma realizza una maggiore intesa sul piano istituzionale e territoriale: sa procurarsi - basti pensare a Melfi - occasioni diverse. Salerno è da molti anni suddita di Napoli, nel senso che vive completamente nell'orbita di Napoli come pensiero sociale, e in parte politico (nel senso generale, cioè non riferito ai singoli partiti), e non ha una sua identità. Questo si riflette anche sulle attività criminali. Il livello qualitativo è lo stesso, ma le dimensioni numeriche sono minori, anche perché - ragionando da nord a sud - ancora oggi si può dire che da Battipaglia ed Eboli in poi i clan sono assenti. Però vi sono l'usura e l'abusivismo edilizio sulla costa. Abbiamo sequestrato 575 cantieri di costruzioni abusive, per un valore stimato in oltre 47 miliardi. L'attività criminale vera e propria risiede invece, innanzitutto, nell'agro nocerino sarnese: è intorno al cratere del Vesuvio che monopolizza e attrae tutto. Qui non esistono non solo i confini tra le province, ma neanche quelli tra i comuni: da Nocera a Castellammare è tutto un caseggiato continuo. Quindi, ai fini di un'indagine di questo tipo, solo nominalmente si possono fare riferimenti a singoli comuni o a singole province, perché la verità è che Napoli e il vesuviano arrivano a coprire grosse aree delle province di Caserta e di Salerno e una parte molto piccola di quella di Avellino.

L'altra isola di criminalità dove hanno agito dei clan è quella della Piana del Sele. Lì la ricchezza tradizionale era quella dell'agricoltura, fiorente e d'avanguardia, nel passato interessata anche da grosse realtà imprenditoriali. Essa rappresenta ancora oggi il polmone più consistente dell'occupazione in termini di giornate lavorative e di numero di lavoratori addetti; questo comparto agricolo vive del commercio dei suoi prodotti nei mercati del centro nord, trattandosi di produzione ortofrutticola. La coltivazione del pomodoro nell'agro nocerino sarnese è tramontata per una serie di vicende che hanno afflitto la specialità di piante locali: una forma di virus ha completamente svilito il notissimo pomodoro di San Marzano.

Però è rimasta l'industria conserviera che lavora quasi integralmente prodotto proveniente dalla Puglia. La Puglia produce 18 milioni di quintali di pomodoro l'anno, la Campania 7 milioni; perfino l'Emilia Romagna ne produce 10 milioni. In passato vi era stata una forte attenzione per l'inserimento della camorra attraverso il controllo del prodotto dalla semina alla raccolta, fino alla trasformazione. Quest'anno, in tutte le province interessate al fenomeno (Salerno, Foggia, in parte Bari, Avellino) vi è stata una coordinata e massiccia azione di contrasto delle forze di polizia (polizia di Stato e carabinieri per quanto riguarda il trasporto, guardia di finanza per quanto riguarda le fatturazioni). Rientra in questo fenomeno anche il caporalato.

I risultati che abbiamo conseguito con le indagini dell'ultimo anno indicano che questo fenomeno è poco consistente rispetto al passato, ma questo non è un dato molto significativo: forse vuol dire che, in qualche modo, l'attività criminale si è deterritorializzata. Non avendo più il grande indotto dell'edilizia, la struttura risultava eccessivamente gravosa; quindi, oggi, è ferma o si è ritirata da attività che richiedono un presidio continuo del territorio e si è spostata altrove. Questa riflessione mi deriva anche dal fenomeno del dissenso dalla camorra (qualche mese fa si è molto parlato, a proposito di don Riboldi, di persone pronte a consegnare le armi e a riconoscere certi delitti).

MICHELE FLORINO. No, era un tranello.

VINCENZO BARBATI, *Prefetto di Salerno*. Secondo la nostra analisi, erano i quadri medio-bassi della camorra che, privi di lavoro, cercavano un'altra strada. Una conferma indiretta di ciò mi è venuta da un colloquio con il direttore delle carceri che mi ha detto che diminuiva il numero dei detenuti che chiedevano di essere ammessi alla spesa e aumentava quello dei detenuti che chiedevano il sussidio: era chiaro che in quel momento la criminalità organizzata realizzava un vo-

lume di entrate inferiore al passato e di qualcosa doveva liberarsi.

PRESIDENTE. Non poteva più mantenere certe persone.

VINCENZO BARBATI, Prefetto di Salerno. Forse è cresciuto il livello di internazionalizzazione. Qui il problema è duplice, perché la criminalità organizzata di livello internazionale non ha più bisogno di quadri e di manovalanza: opera a livello elitario, e difatti la guardia di finanza riscontra un aumento delle truffe nel settore comunitario e in tutti i settori delle agevolazioni, per esempio in quello del commercio di carni con i paesi dell'est europeo.

PRESIDENTE. Questo è un grosso problema.

VINCENZO BARBATI, Prefetto di Salerno. Ecco perché la tradizionale divisione dei clan, che pure ci sono, non è più un quadro di riferimento aggiornato. Esisterà, probabilmente, in futuro, un livello sofisticato e forte di camorra, nel senso dei mercati e di ciò che è appetibile; poi esisterà un livello più o meno subalterno dedito ad attività meno redditizie, perché il tessuto sociale di queste zone porta ad aggregazioni continue. Non vorrei essere equivocado o non sapermi esprimere, ma questa forma di spontaneismo organizzativo è la stessa che infragilisce la pubblica amministrazione e l'imprenditoria: non esiste una classe che abbia il concetto di raccordare la realtà con la società. Allora, non bisogna considerare la camorra come un fatto specialistico esclusivamente criminale; fino a quando non si rialzerà il tono del governo comunale, provinciale e regionale, non avremo un termine di riferimento per chiunque voglia essere affrancato da questi fenomeni.

Si aggiunga che tutte le amministrazioni hanno una lacuna grave: c'è troppa gente che da troppo tempo è troppo ferma in troppi posti. Bisogna rinnovare i quadri anche dell'amministrazione statale.

FERDINANDO IMPOSIMATO. A cominciare dai magistrati. Pure loro sono fermi da troppo tempo.

VINCENZO BARBATI, Prefetto di Salerno. Rappresentando il potere esecutivo, mi attengo ai miei doveri; ma il concetto è quello. Non è pensabile che cambiando un prefetto o un questore si rinnovi la struttura.

PRESIDENTE. E anche il sindaco.

VINCENZO BARBATI, Prefetto di Salerno. E anche il sindaco. Quando si sostituisce una figura di vertice bisogna che almeno quattro o cinque soggetti dei quadri più elevati lo accompagnino in questa azione. Altrimenti, non ci saranno illeciti, ma vi sarà comunque una resistenza, un'impenetrabilità. Lei si accorge, mentre parla, di cogliere nel suo interlocutore uno scopo diverso, ma quale sia non si sa. Purtroppo, questo è un dato di cultura locale. Non bisogna commettere l'errore, che molti fanno, di dire che si dà lavoro per non farli essere camorristi, perché i termini della questione sono diversi: il lavoro va dato perché la gente ne ha bisogno. Quindi, bisogna agire su due fronti.

Per concludere il discorso sulle autonomie, va rivista la legislazione. Quella concernente lo scioglimento dei consigli comunali è stata fatta con una serie di decreti-legge, cioè inseguendo un fenomeno quasi di mese in mese, finendo con l'inserire i comuni sciolti nelle statistiche della criminalità organizzata: questo è un dato che non posso accertare. Quali potrebbero essere i rimedi. È mia personale convinzione che il rapporto tra Stato ed autonomie sia diventato quasi esclusivamente il rapporto Stato-persona e autonomie. In questo discorso il Parlamento è fuori. Si pensi che il ministro dell'interno si reca in Parlamento solo per proporre la prorogazione della gestione commissariale, ma può decidere da solo di non prostrarla. Il sistema di scelta e di nomina dei commissari deve essere, in certi principi, regolato per legge, perché è opinione della burocrazia, per esempio prefettizia, che i commis-

sari debbano essere scelti solo all'interno dei funzionari delle prefetture: tutte le volte che si coinvolgono altri momenti, sorgono frizioni, tensioni sindacali. A proposito del problema del commissariamento dei comuni sciolti per criminalità organizzata, da molte parti si è proposto di rimuovere anche i funzionari del comune. Ma il problema riguarda tutto un tessuto sociale. Gli ordini professionali, le associazioni di categoria, che livello di inquinamento hanno al loro interno? Non è che la classe politica amministratrice di colpo si è dichiarata camorrista, se lo è: è arrivata a tanto perché quella determinata società ha selezionato, attraverso i suoi meccanismi fisiologici, qualcosa che aveva dentro. Allora, un atto fortemente etico, di alta responsabilità, che la classe politica nella sua determinazione può dare è una norma che preveda che coloro che sono stati amministratori di comuni sciolti per questo motivo per cinque o dieci anni non sono più rieleggibili. La si faccia nel modo meno sanzionatorio e più deontologico possibile, ma ci si pensi.

Un altro problema è quello di far durare le amministrazioni straordinarie in genere il minor tempo possibile. Oggi abbiamo due blocchi temporali, uno autunnale e uno primaverile, nel quale si svolgono i turni elettorali. Se un comune viene sciolto nel mese di settembre non entra nel turno di novembre e l'elezione è rimandata al maggio successivo; quindi una gestione che per legge dovrebbe essere di tre mesi rischia di protrarsi per sette-otto mesi. Se quest'anno non si fanno le elezioni amministrative in primavera ma in autunno, avremo un anno intero di gestione commissariale. Personalmente, ritengo che si possa votare anche il 15 dicembre.

PRESIDENTE. Secondo lei, le gestioni commissariali non sono state positive?

VINCENZO BARBATI, Prefetto di Salerno. Non sono positive nell'impostazione perché permettono di essere utilizzate per fini non veri. Sono positive se non c'è altro rimedio, ma se si trova un altro rimedio la

norma va modificata. Bisogna che ci si pensi attentamente, magari, soprattutto nei comuni sciolti per motivi di criminalità organizzata, con una commissione articolata diversamente. Per esempio, si potrebbe pensare ad un intervento del consiglio regionale: perché non coinvolgere le realtà locali in questa scelta? Oppure, una commissione parlamentare che predisponesse albi o elenchi: l'importante sarebbe non lasciare questo aspetto all'occasionalità e alla discrezionalità più ampia. Bisogna immaginare qualcosa di diverso, perché su questo problema è necessario avviare una riflessione più profonda. In questo momento, tranne per i tre o quattro punti che ho detto prima, cioè la brevità della gestione (parlo di quelle ordinarie), cioè tre mesi...

MICHELE FLORINO. Quelle ordinarie. E quelle straordinarie?

VINCENZO BARBATI, Prefetto di Salerno. Quelle straordinarie sono un capitolo...

MICHELE FLORINO. C'è bisogno di una proroga: ci dicevano ieri alcuni commissari straordinari di un comune sciolto per infiltrazioni mafiose che 18 mesi non bastano.

VINCENZO BARBATI, Prefetto di Salerno. Altri sei mesi non risolvono nulla.

MICHELE FLORINO. Lei cosa propone? Una proroga più lunga?

VINCENZO BARBATI, Prefetto di Salerno. Questa è una scelta da fare.

PRESIDENTE. Mi pare che secondo il prefetto sarebbero preferibili le elezioni.

VINCENZO BARBATI, Prefetto di Salerno. No, mi spiego. Il problema è concreto e va esaminato caso per caso. In provincia di Salerno i comuni interessati erano quattro. Due, Pagani e Scafati, sono andati alle elezioni. Nella riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica si è osservato che questo era il momento più basso dell'attività della

camorra, e quindi era il migliore per sperimentare una ripresa. Gli altri due sono Nocera e Sarno. Le elezioni dovrebbero avvenire con il prossimo turno. Compiremo la stessa analisi. Il punto è che adottiamo questi provvedimenti sulla base di giudizi di sintesi, di atti che non sono certi nelle risultanze giuridiche; affermiamo cioè che ci sono iniziative giudiziarie in atto, ma non sappiamo come poi si concluderanno. Dobbiamo quindi riflettere sugli indici che devono essere adottati in ordine alle soluzioni di gestione perché il giudizio non riguarda mai le persone, ma l'istituto.

In sostanza, c'è una sterilizzazione della rappresentanza, per cui in ventiquattro mesi di amministrazione straordinaria, non vi è alcun grado di collegamento della base con la cosa pubblica. Bisogna allora che in qualche modo le componenti della vita sociale siano chiamate non dico a partecipare, ma quantomeno a far sentire la loro presenza. Si tratta di considerazioni che abbiamo già esposto tante volte ai ministri dell'interno; siamo arrivati a proporre anche che certe decisioni dei commissari vengano assunte in seduta pubblica, come avviene per i consigli comunali. La gestione straordinaria deve essere una gestione attenta, riservata, seria, ma non può essere una gestione segreta. Bisogna che in qualche modo, la città amministrata in questa maniera colga un elemento di continuità e collegamento con chi l'amministra.

PRESIDENTE. Ieri ci è stato detto che proprio questo è stato fatto, che la popolazione è stata coinvolta ed sono anche nate associazioni contro la criminalità.

VINCENZO BARBATI, Prefetto di Salerno. Questo si fa, certo.

MICHELE FLORINO. Il problema è di verificare se prorogare o meno la gestione straordinaria.

PRESIDENTE. I commissari sostenevano che era inutile che la gestione straordinaria disponesse di mezzi ordinari, dal momento che si trovavano nella pratica

impossibilità di poter agire. È stato detto allora che il periodo di gestione potrebbe anche essere più breve se i commissari potessero avere una maggiore incisività.

VINCENZO BARBATI, Prefetto di Salerno. Questo, però, può condurre ad una sterilizzazione temporale, nel senso che si possono tagliare i legami in atto, ma non arrestare un processo che rimane nella società.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Lei ha parlato di disimpegno della popolazione dalla politica; questo è un fatto molto negativo perché in questo periodo le forze della criminalità organizzata agiscono in maniera massiccia, riuscendo, nonostante la presenza di commissari onesti, ad impossessarsi dell'economia. Praticamente, quindi, il commissariamento si traduce in un danno per la democrazia.

VINCENZO BARBATI, Prefetto di Salerno. Si traduce in un danno in una democrazia peraltro già deficitaria.

MICHELE FLORINO. C'è poi l'aspetto inquietante dell'organizzazione interna, gestita da vecchi dipendenti...

VINCENZO BARBATI, Prefetto di Salerno. Certo, ma allora si deve andare ad una legislazione speciale, dal momento che se si adottassero provvedimenti per trasferire alcuni funzionari, il TAR ce li bloccherebbe immediatamente. Non sono possibili trasferimenti, a meno che non si introduca un principio in base al quale si stabilisca che i quadri possono essere trasferiti altrove. Non si tratta di un problema soltanto amministrativo. Ecco perché chiedo che vi sia un raccordo tra le autonomie locali ed il Parlamento. Siamo abituati alla gestione, ma la riflessione più profonda, l'architettura, deve venire da un momento diverso.

A mio avviso bisogna ripensare tali questioni, per migliorarle, per affinarle, ma bisognerà soprattutto fare in modo - è questo il problema maggiore - che la gente continui a frequentare le aule comunali. Sarà poi nell'abilità dei commissari

scoprire chi è degno di attenzione, di rispetto. Altrimenti si creano cattive abitudini; prevale già, per esempio, l'opinione in base alla quale contro l'operato dei comuni si deve chiedere l'intervento del prefetto. Ma su cosa deve intervenire il prefetto? Sulla vita delle autonomie? Potrà magari intervenire in altri modi, consultando per esempio i comuni. Poiché esiste una mentalità per la quale si ritiene necessario far sempre riferimento ad una sede superiore fino a quando non si realizza l'obiettivo, rendere fragili o dare la sensazione che le autonomie siano anche luoghi di criminalità, è devastante. Questo è solo il punto di partenza della più ampia riflessione che dovremmo fare.

Oggi il controllo si è spostato dalle sedi amministrative alla magistratura. Al punto in cui siamo mi chiedo che senso abbiano ancora le azioni della Corte dei conti in materia di danno patrimoniale; tanto varrebbe, infatti, fare un'unica inchiesta. Si è perso completamente il carattere, non dico di autonomia, ma di specialità della funzione, ma questo è anche strumento di lotta politica perché inevitabilmente ciascuno accusa sempre l'altro di essere camorrista.

TULLIO GRIMALDI. Probabilmente le autonomie hanno funzionato meglio al nord che al sud, dove vi è stata una maggiore degenerazione.

VINCENZO BARBATI, *Prefetto di Salerno*. Sicuramente. Dei miei 35 anni di attività, 34 li ho trascorsi in Emilia Romagna, ed ho fatto un solo giorno da commissario. Come prefetto avrò sciolto qui venti, trenta comuni. Tutto questo è devastante.

TULLIO GRIMALDI. Credo che l'esperienza dell'Emilia Romagna sia molto diversa.

VINCENZO BARBATI, *Prefetto di Salerno*. Il paragone serve però a stabilire quale debba essere l'evoluzione. Non possiamo parlare di camorra come fatto criminoso in una società che poi non sviluppa, sul piano di un'azione ordinaria, alcuna proposta.

TULLIO GRIMALDI. Siccome lei ha fatto un'analisi molto incisiva, le chiederei di completare il quadro della realtà che sta vivendo.

Lei diceva che soprattutto a Salerno vi è stato un cambiamento, ovvero che molte degenerazioni sono derivate da un certo ceto politico. Il ricambio del ceto politico lascia un vuoto anche nell'intreccio criminale? Mi riferisco in particolare a personaggi che avevano il monopolio della politica.

VINCENZO BARBATI, *Prefetto di Salerno*. Non vorrei essere imprudente o spingermi oltre i miei limiti. Innanzi tutto vi era una strutturazione del territorio con il vecchio sistema elettorale che consentiva l'esistenza di quelli che io chiamo feudi elettorali (c'era un collegio che andava da Benevento a Sapri). In una situazione di questo genere, chiunque poteva pescare voti dappertutto; resta poi da vedere cosa succedeva nella realtà locale. La realtà salernitana anche in questa rappresentanza è stata soccombente, come numero di uomini, e quindi in qualche modo uno dei vantaggi del nuovo sistema di elezione per collegi è che si crea potenzialmente (concretamente non è ancora avvenuto) un ambito di autonomia e di indipendenza; in sostanza accade che una figura emergente, impegnata, può avere maggiore spazio. Siamo ancora, però, alla fase iniziale, comunque strutturalmente si tratta di un passo avanti: i salernitani sceglieranno i rappresentanti esclusivamente tra i propri cittadini, non li dovranno più « importare ». A questo punto aumenta il livello — al momento molto carente — della responsabilità individuale e collettiva; la crisi di cui parliamo, infatti, è soprattutto di responsabilità e di collegamento. Anche il lavoro viene qui inteso come garanzia e successo individuale e non, come si desume dall'articolo 3 della Costituzione, quale collegamento tra il cittadino ed il lavoratore che partecipa alle organizzazioni politiche, amministrative del paese. Questo concetto non c'è; il cittadino partecipa attraverso i sindacati, attraverso altri sistemi, ma non esiste un concetto diffuso di

partecipazione neppure tra la classe operaia (per usare un'espressione d'altri tempi), o a livello di borghesia. Non c'è la concezione del ruolo che l'individuo ha nella società; prevalgono invece i vincoli naturali e parentali a fronte dell'impegno ed è ancora questo lo sbilanciamento che accusa questa società. Su tale base la camorra ripete le stesse cose, lo fa con prepotenza, con forza, con sopraffazione, dominio e indifferenza.

Un altro argomento di cui sicuramente avrete sentito parlare a Caserta è quello relativo agli extracomunitari, che però qui non rappresentano un problema. Ce ne sono alcuni nella Piana del Sele per i quali stiamo costituendo un gruppo di accoglienza (al riguardo ho preso contatti con l'assessore regionale).

Anche il problema delle discariche non si pone perché erano tutte a Caserta e a Napoli. Stiamo avviando all'autosufficienza ogni provincia.

MICHELE FLORINO. Per quanto riguarda i clan?

VINCENZO BARBATI, *Prefetto di Salerno*. A Salerno il filtro maggiore era quello dei Galasso. Il concetto di clan, così come è stato storicamente inteso, oggi vacilla innanzi tutto perché molti sono stati catturati ed altri si sono pentiti. Tuttavia, il clan non è venuto meno: anche se Galasso si è pentito, non significa che il clan è stato sgominato (Galasso viene vigilato da quattro, cinque carabinieri per turno fuori, e da cinque, sei dei loro per turno dentro). Il cognato di Galasso, su richiesta dello stesso, viene scortato dai carabinieri ed è stato colto mentre compiva il reato di estorsione, arrestato e rimesso in libertà perché Galasso lo ha richiesto.

Nel *hunker* di Galasso venne trovata una copia del progetto del piano regolatore del comune di Sarno, il che significa che quando il piano regolatore sarebbe stato approvato tutti i terreni più appetibili sarebbero andati a finire...

PRESIDENTE. È stata trovata dopo che aveva collaborato?

VINCENZO BARBATI, *Prefetto di Salerno*. No, prima. Tanto è vero che i nostri commissari hanno completamente revocato il piano regolatore e ne stanno predisponendo un altro, affidando la progettazione all'istituto di urbanistica dell'università di Napoli.

PRESIDENTE. A quel che ho capito il clan Galasso esiste ancora?

VINCENZO BARBATI, *Prefetto di Salerno*. Galasso è pentito, però la forza del clan esiste. Ma questo avviene per tutti i clan.

MICHELE FLORINO. Come ho ripetuto fino alla noia, si è creato un terzo spessore, quello della criminalità dei colletti bianchi, che ha il dominio dei gruppi finanziari.

VINCENZO BARBATI, *Prefetto di Salerno*. Quello che volevo dire è che anche se si è pentito il capo clan, non è che si siano pentiti tutti. Pertanto, quelli che non si sono pentiti continuano a fare quello che sapevano fare. Oggi non esistono più personalità come Pasquale Galasso e Carmine Alfieri, e l'aggregazione avviene prevalentemente attorno a persone che nella gerarchia dei clan erano ad un certo livello, erano cioè, per essere chiari, i *killer*. Si tratta di persone che aggregano con ferocia, con quello che sanno fare: sono più stupidi ma più brutali.

Certi fenomeni sono oggi stagnanti perché questi uomini agiscono nei settori tradizionali (prostituzione, droga) ma non hanno la capacità di espandersi, come l'avevano i loro capi, e per questo non entrano in conflitto tra loro, ma si tratta di un problema di loro fragilità in questo momento e, per così dire, di modestia.

MICHELE FLORINO. Ma c'è chi li gestisce.

VINCENZO BARBATI, *Prefetto di Salerno*. Certo, ma non introduco il problema della cupola perché non credo che sia propria della camorra.

Abbiamo censito dieci clan che continuiamo a chiamare con il nome dei capi, anche se è improprio, indicando ciò che residua degli appartenenti ad una certa organizzazione. Tra questi vi è il clan Forte, che opera nella valle dell'Irno e si occupa di estorsioni ed usura (si calcola che abbia 15 componenti); il clan Bisogno che controlla l'usura, le estorsioni ed altre attività economiche a Cava dei Tirreni, il quale conterebbe intorno ai 35 affiliati. Si tratta di una consistenza notevole per una cittadina di tradizioni tutt'altro che camorristiche, che vanta anzi interessi culturali, come l'abbazia dei benedettini, ed anche attività sportive (vi si svolgono tornei di tennis di un certo livello). Cava, poi, era una volta la località di villeggiatura dei salernitani.

Abbiamo poi il clan Grimaldi, che si occupa prevalentemente di gioco d'azzardo, contrabbando, usura e droga. Già questa frammentazione delle attività, la mancanza cioè di specificità, indica come il clan raggranelli quello che è rimasto in giro. Per quanto riguarda il clan Galasso, come abbiamo scritto nella relazione, nonostante il pentimento del capo, continua a svolgere attività criminosa, anche se in modo più modesto, nell'area di Poggiomarino e Scafati. Pensate che Galasso ha una casa costruita al confine tra il comune di Scafati e quello di Poggiomarino, quindi quando decideva di uscire in provincia di Napoli utilizzava il portone di Poggiomarino, quando decideva invece di uscire in provincia di Salerno, usciva in territorio di Scafati. Non è casuale che un'abitazione sia proprio sul confine di due comuni.

Vi è poi il clan De Vivo che opera prevalentemente nell'area nocerino-sarnese, nei comuni di Pagani e Corbara; il clan Nocera che opera sempre in quella zona; il clan Maiale, il cui capo è sotto processo, che opera nella piana del Sele. Vi è poi il clan Pecoraro del quale sono stati arrestati due latitanti, i fratelli Alfonso e Francesco Pecoraro, e Pasquale Renna, che è un altro elemento di spicco dell'organizzazione, continua a lavorare a Battipaglia. In ultimo, vi è il clan Matrone-Loreto. Con l'arresto di Pasquale Loreto, latitante di

spicco, avvenuto qualche mese fa ad opera della polizia di Stato, il clan è stato decapitato, ma il nucleo esiste ancora. Propriamente vi è stato un assalto ad un furgone postale, ma è la seconda volta che si verifica un episodio del genere. Nel momento in cui i due accompagnatori del furgone vanno a prendersi il caffè, il furgone sparisce. Di questa attività viene sospettato proprio Loreto perché questo è il modo più facile che ha di procacciarsi contante.

Abbiamo poi un problema di organizzazione del territorio che è diviso in quattro procure della Repubblica (Nocera, Salerno, Sala Consilina e Vallo della Lucania). La polizia di Stato arriva fino a Battipaglia, l'arma dei carabinieri e la Guardia di finanza sono più diffuse. Si pone quindi il problema dell'armonizzazione delle circoscrizioni giudiziarie con i comandi di polizia. Al riguardo ho scritto al ministro dell'interno perché non possiamo più seguire una nostra logica: la logica dell'ordine e della sicurezza pubblica, di cui si occupa prevalentemente il prefetto, deve essere subordinata alla logica territoriale di un unico modello organizzativo, che potrebbe essere quello che si è dato l'autorità giudiziaria nelle zone. Bisogna evitare che vi siano compagnie di carabinieri ed uffici che operano a cavallo di due procure. Questa riflessione deve essere però fatta a livello centrale. Un altro problema, ma di questo parleranno i magistrati, è quello delle strutture. In base alla legislazione vigente il comune di Salerno, comunque i comuni in genere, pagano le spese per i palazzi di giustizia, per le strutture giudiziarie, fino ad arrivare ai telefonini portatili. Ma è lo Stato che deve accollarsi questo onere perché non è più pensabile che un comune capoluogo continui a sostenere spese che poi gli vengono rimborsate in parte (il comune di Salerno spende 3 miliardi e 700 milioni l'anno a fronte di un contributo di un miliardo e 800 milioni).

C'è poi il problema della vigilanza, delle scorte e delle traduzioni che per l'arma dei carabinieri è piuttosto gravoso. Una scorta di 50 unità comporta che un carabiniere viene rilevato da ciascun co-

mune, utilizzato per la scorta e poi rimandato nel comune in cui lavora, il quale, quindi, non ha più una forza di cui dispone ma solo ciò che residua quando sono state soddisfatte tutte le altre esigenze a livello provinciale.

Abbiamo inoltre il problema delle notifiche per le quali la magistratura continua ad utilizzare i carabinieri, anche con preavvisi di due o tre mesi. È vero che questo è il loro compito, ma dovremmo cercare di trovare un altro sistema; anche sul piano normativo dovremmo dare il valore di notifica ad un altro atto. Recentemente questo è stato fatto a beneficio degli avvocati e dei procuratori. Si potrebbe allora incaricare il personale del tribunale di fare ciò che fa l'ufficiale giudiziario, inviando magari una raccomandata per dare certezza a questo atto. Non possiamo - ripeto - mandare i carabinieri in giro per le notifiche, informazioni o altro.

Per quanto riguarda il problema delle scorte e della vigilanza, abbiamo raggiunto un'intesa con la magistratura. Abbiamo un numero molto esiguo di magistrati scortati (sono tre quelli scortati nell'arco delle 24 ore, abbiamo poi molti altri magistrati vigilati e protetti nei loro spostamenti), ma anche questo è un servizio che viene svolto dagli uomini del corpo di polizia, i quali svolgono altri compiti e quando essi non sono disponibili si utilizzano gli uomini della squadra mobile. Un potenziamento del corpo degli agenti di custodia, per esempio, servirebbe a trasferire tutta questa serie di incombenze e di atti ad altri corpi, lasciando le forze di polizia alla loro attività naturale.

MICHELE FLORINO. Sulla questione dell'insediamento industriale, mi pare che lei abbia sostenuto che non vi è alcun insediamento.

VINCENZO BARBATI, *Prefetto di Salerno*. Ci sono cinque aree rispetto alle quali inizialmente si è partiti con un certo numero di insediamenti, che non coprivano però la totalità degli spazi disponibili, e successivamente si sono atrofizzati; per

cui invece di avere una espansione, gli insediamenti si sono fortemente ridotti.

MICHELE FLORINO. Su queste aree attualmente quali insediamenti industriali esistono?

VINCENZO BARBATI, *Prefetto di Salerno*. Su questo posso farle avere un appunto riassuntivo.

MICHELE FLORINO. Gradirei sapere anche quali sono falliti. Ritengo infatti importante conoscere quale tipo di decollo abbia avuto l'attività industriale.

VINCENZO BARBATI, *Prefetto di Salerno*. Si è detto spesso che le industrie del nord sono venute e poi se ne sono andate; ho riflettuto su questo punto ed ho il sospetto che probabilmente le industrie del nord non sono venute per investire in queste zone ma perché gli era stato promesso qualcosa altrove.

MASSIMO DOLAZZA. Vorrei rivolgere al prefetto una domanda in relazione all'amministrazione locale. A suo avviso nella gestione dei comuni commissariati vi è un interesse da parte dei funzionari a ricoprire questi incarichi?

VINCENZO BARBATI, *Prefetto di Salerno*. Si riferisce a coloro che vengono inviati per fare i commissari?

MASSIMO DOLAZZA. Molto spesso vengono commissariate delle aziende e si scopre che i commissari preposti hanno tutto l'interesse a mantenere lo status quo perché hanno anche un certo interesse personale alla gestione. Le risulta che avvenga la stessa cosa per i comuni?

VINCENZO BARBATI, *Prefetto di Salerno*. Vi siete soffermati sui comuni, ma qui è commissariato mezzo mondo! Qui accade che i comuni non fanno i piani regolatori, o i bilanci, e sono commissariati, ma anche le province sono commissariate. C'è uno stuolo di commissari che non è solo quello degli enti locali, ma direi si tratta di una professione aggiuntiva. È questo l'interesse!

PRESIDENTE. Ringraziamo il prefetto Barbati anche per la sua chiarezza.

Incontro con il sindaco di Salerno.

PRESIDENTE. Vorrei che il sindaco De Luca ci illustrasse i problemi attinenti all'amministrazione del comune, anche sul piano economico e sociale, e ci fornisse un quadro della criminalità organizzata.

VINCENZO DE LUCA, *Sindaco di Salerno*. Partirei subito dalla situazione della criminalità organizzata, per poi affrontare le questioni che più mi riguardano da vicino. La mia impressione è che a Salerno città non si abbia onestamente un'attività soffocante da parte di grandi organizzazioni criminali; direi che vi è ancora una condizione di vivibilità, sia pure con problemi per le imprese e per taluni settori marginali. Non mi sentirei, in sostanza, di dire che vi è una cappa di piombo, perché tutto sommato si respira ancora. La mia impressione, però, è che siamo arrivati su un crinale delicato e rischiamo anche noi, nel giro di uno o due anni, di andare alla deriva, in balia di organizzazioni criminali pesanti.

PRESIDENTE. Cosa gli fa pensare che vi sia questo rischio?

VINCENZO DE LUCA, *Sindaco di Salerno*. Me lo fa pensare una condizione generale della città che, per tanti versi, sta diventando insostenibile. Abbiamo settori di precariato che vivono condizioni di grande pesantezza, un'area giovanile che non ha prospettive ed abbiamo una diffusione straordinaria di microcriminalità. Si sta determinando una potenziale massa di manovra per le organizzazioni criminali che è estremamente pericolosa. Abbiamo migliaia di giovani che da anni vagano per le strade senza avere occupazione. Questa situazione non può reggere a lungo; la mia preoccupazione è che dalla contiguità con la camorra si arrivi al reclutamento vero e proprio. Abbiamo anche tra i movimenti di disoccupati un'area di plebeismo, di faccendieri. Magari si tratta di brava gente; vi sono padri di famiglia con due o tre figli

che devono pur campare e se qualcuno gli offre due milioni al mese alla fine si fanno reclutare.

Il problema è grave perché anche settori medio-alti della società hanno problemi del genere. Vi sono situazioni di pesantezza - è questa la novità degli ultimi due anni - non solo nei settori tradizionali dei ceti inferiori, ma anche in fasce del commercio o del pubblico impiego, che ovviamente in maniera più riservata, più dignitosa, senza clamori, vivono veramente condizioni drammatiche. Abbiamo una crisi delle attività commerciali straordinaria: alcuni settori del commercio sono ai limiti della sopravvivenza.

Dobbiamo quindi impedire che Salerno diventi una classica realtà di camorra organizzata, quindi di controllo pervasivo sul territorio cittadino. Quello che abbiamo oggi su questo versante è il contrabbando, organizzato non da forze salernitane, ma soprattutto napoletane. Varie zone, infatti, sono governate da personaggi esterni a Salerno. Si è anche diffuso il fenomeno dei lavavetri, in genere uomini di colore, ragazzi del terzo mondo; ma anche in questo caso vi è un'organizzazione piccolo camorristica con i capi zona che assegnano le strade. Ovviamente dietro vi è il delinquente vero che organizza questi traffici.

Anche quello della tossicodipendenza è un settore organizzato, come pure quello dell'usura, che vedo in crescita. Il livello di tossicodipendenza è altissimo: credo siamo ai primi posti in Italia insieme a Verona e Cagliari. Vi sono quartieri nei quali quasi in ogni famiglia c'è un tossicodipendente. Non riusciamo ad incidere in questa realtà anche perché il contesto non offre grandi margini.

È poi cresciuto parecchio, ripeto, il fenomeno dell'usura, soprattutto in connessione con la crisi dei settori commerciali e con posizioni a volte paradossali assunte anche da parte degli usurati, che finiscono per considerare il sistema bancario sordo e poco attento e l'usuraio come ad un amico, una brava persona. In sintesi, l'usura è in crescita, come pure la tossicodipendenza e la microcriminalità, praticata da aree giovanili contigue alla camorra

che, nel giro di pochi mesi, possono trasformarsi in un piccolo esercito. È questa la preoccupazione principale.

Per quanto riguarda le possibili soluzioni, senza voler far sempre riferimento agli aspetti sociali, non c'è dubbio che diventa impossibile reggere queste spinte senza un minimo di flussi d'investimento, di nuove opportunità di lavoro. Dal 1990-1991 non abbiamo più finanziamenti. Vi sono situazioni paradossali di edifici che attendono la ristrutturazione e stanno per crollare perché dal 1989 non arriva una lira dei soldi stanziati per la ricostruzione.

LUIGI RAMPONI. I palazzi di chi sono?

VINCENZO DE LUCA, Sindaco di Salerno. In gran parte di privati; si tratta di condomini che hanno dato la delega al comune per la ricostruzione, ma che sono in attesa dei finanziamenti. Gli stanziamenti sono stati fatti, ma i soldi non vengono erogati perché sono trattenuti da procedure cervelotiche, controlli e controcontrolli del CIPE. Mi pare poi che la legge venne emanata dopo l'inchiesta condotta dalla Commissione Scalfaro, quindi raccoglieva un censimento oggettivo del danno provocato dal terremoto. Credo si debbano fare tutti i controlli di questo mondo, purché si sblocchi la situazione. È incredibile che siano stati stanziati 40 miliardi per la ricostruzione e ci troviamo di fronte a palazzi che crollano, solai che cadono, che costituiscono un pericolo per la pubblica incolumità, per cui rischiamo anche di passare un guaio.

Vi è poi un problema di carattere generale che credo andrebbe affrontato. Mi riferisco al rapporto tra amministrazione e sistema economico. Il dato che si percepisce nell'immediato è quello della paura della firma, che credo si sia diffusa soprattutto in questi ultimi anni: non firma più nessuno, perché nessuno vuole assumersi la responsabilità, anzi ciascuno cerca di scaricarsi della propria responsabilità. A mio avviso, occorre avviare un'operazione

di sburocratizzazione radicale perché dobbiamo introdurre un elemento di rottura al fine di costruire un rapporto di fiducia pieno tra amministratore e sistema economico. L'amministratore deve essere chiamato a rispondere in qualunque momento del proprio operato, ma deve avere la capacità di decidere in tempi reali quello che deve fare. Le procedure non garantiscono alcuna tutela dal punto di vista della trasparenza, ma costituiscono un aggravio. Alcune grandi opere sono rimaste incomplete e dovrebbero essere rifinanziate.

PRESIDENTE. Che tipo di opere?

VINCENZO DE LUCA, Sindaco di Salerno. Soprattutto opere viarie, che riguardano anche la provincia, oppure quelle volte al recupero di grandi contenitori storici, come l'ex seminario o l'ex orfanotrofio Umberto I. Per queste opere erano partiti alcuni finanziamenti alla fine degli anni ottanta, ma si stanno perdendo per strada. Dal punto di vista degli investimenti, quindi, non disponiamo di nulla perché il polo industriale è in crisi e sulle opere pubbliche la situazione è quella che ho richiamato. Il quadro che abbiamo da offrire alle giovani generazioni è assolutamente nero. Dal punto di vista delle procedure non si è modificato niente. Personalmente sono tra coloro che hanno criticato la vecchia legge sui lavori pubblici, a mio avviso ingestibile ed impraticabile.

PRESIDENTE. Si riferisce alla legge Merloni?

VINCENZO DE LUCA, Sindaco di Salerno. Sì, a mio avviso quella normativa era una scempiaggine. Sono favorevole a rapporti di fiducia tra amministratore ed imprese, per cui non comprendo il senso di un sistema di controlli che finiscono per determinare nicchie di potere improprio. Credo invece che dobbiamo avere una posizione di assoluta trasparenza che si concreta nell'assunzione di responsabilità chiare, non nel fatto di avere innumerevoli sistemi di controllo che paralizzano, snervano.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Quindi lei è contro la legge Merloni?

VINCENZO DE LUCA, Sindaco di Salerno. Sì, sono contro. Sono favorevole, invece, a sistemi chiari, a rapporti trasparenti tra amministratori ed imprese che consentano anche trattative private, scegliendo bene i livelli di controllo che ovviamente devono essere esterni alla realtà interessata. È inconcepibile il fatto che io debba contemplare che vi sono imprese che hanno la disponibilità di investire miliardi ma non ho la possibilità di fare trattative private. Non c'è un sistema: oggi vi sono imprese che dichiarano di essere disponibili ad investire 10 miliardi per realizzare un'opera, con le quali non si possono fare accordi, non si possono fare società miste. Non è chiaro quale sia il margine di discrezionalità per costituire una società mista, neppure nel caso in cui il comune abbia la partecipazione maggioritaria. Secondo alcune interpretazioni, non possiamo scegliere in maniera discrezionale il partner nemmeno se abbiamo noi il 51 per cento; a maggior ragione se abbiamo una quota di partecipazione minoritaria. Cose assolutamente impensabili. Cioè, blocchiamo risorse che sarebbero disponibili sul mercato e parlo di decine di miliardi.

PRESIDENTE. Il sistema degli appalti non va bene?

VINCENZO DE LUCA, Sindaco di Salerno. Non va assolutamente bene.

PRESIDENTE. Perché?

VINCENZO DE LUCA, Sindaco di Salerno. Non va bene perché parte da una posizione di sospetto nei confronti dell'amministratore. Non parte da un'esigenza fondamentale, che è quella di sbloccare quanto più rapidamente possibile le opere e mettere in circolazione risorse, ma parte dall'esigenza di controllare, quindi di creare ostacoli. Credo che il punto di partenza debba essere opposto, cioè cercare le forme che garantiscano lo sblocco

più rapido ed efficace di risorse disponibili. Poi, si vede tutto il resto. Considero incredibile che un amministratore che si trova di fronte ad un'impresa che si offre di fare lavori per dieci miliardi, ovviamente chiedendo poi la gestione dell'opera (un parcheggio, uno stadio, un'infrastruttura), debba rispondere: « non sono in grado di collaborare con te ». Se fosse crollato a Salerno o in qualsiasi realtà meridionale il ponte dell'autostrada di Los Angeles, avremmo aspettato sino al 3000. Li hanno trovato un sistema di incentivazione in negativo, cioè per ogni giorno che si risparmiava c'era un sovrappiù di erogazione di risorse.

Allora, voglio dire che occorrono anche meccanismi semplici. Vorrei che qualcuno mi desse la possibilità di fare un'operazione di questo tipo. Pubblico un bando e dico quali sono le imprese disponibili a collaborare anticipando le risorse. Se a questo bando rispondono cinque imprese, che per lo meno mi si dia la possibilità di limitare la gara a queste cinque imprese, ma in maniera rapida.

GIANVITTORIO CAMPUS. Visto che si parla di soldi e noi sappiamo che la realtà è che in questa zona d'Italia vi è la gestione di grandi flussi finanziari, non pensa che questo sistema potrebbe facilitare... Insomma, la scelta sarebbe limitata solo a quelle imprese che possono investire e che probabilmente nel Sud sono quelle che hanno necessità di riciclare soldi che arrivano in maniera poco pulita.

VINCENZO DE LUCA, Sindaco di Salerno. Posso essere completamente d'accordo con lei sulla preoccupazione, dopo di che non si sposta di una virgola il mio problema. Questo fa parte di controlli che spetteranno ai carabinieri o alla Guardia di finanza: controllate pure tutto. Non chiedo di fare un'operazione mirata, chiedo che mi si dia una procedura che mi metta in grado di decidere nel giro di due settimane, di mettere in circuito quelle risorse.

LUIGI RAMPONI. Signor sindaco, è molto chiaro quel che lei dice. Dietro c'è l'ansia di fare, l'ansia dell'efficienza. Però, quando si parla di burocrazia – lei l'ha detto – bisogna tener conto che la burocrazia si va costruendo progressivamente nel tempo in funzione della realtà nella quale si vive. Se lei oggi dice: « Diamo la pensione a tutte le vittime dell'alluvione », dopo dieci giorni in questo paese tutti gli italiani, per un verso o per un altro, risulteranno essere stati vittime di quell'evento. Allora, immediatamente si chiede il certificato di esistenza in vita, poi questo e quest'altro.

Lei auspica un ritorno a zero, da dove eravamo partiti. Nella nostra storia un tempo non vi erano tutti questi orpelli di controllo, di sindacato. L'amministrazione del denaro pubblico non può essere lasciata, per motivi di efficienza, alla libertà assoluta di gestione, quasi fosse un affare che diventa privato fra il sindaco e l'impresa. È chiaro che per l'efficienza si può sognare di poter disporre di un meccanismo del genere, di ricorrere alla trattativa privata. Ma perché non è ammessa la trattativa privata, che certamente premia l'efficienza e la rapidità? Perché della trattativa privata una delle due parti – molto spesso è stato l'amministratore – ha fatto un uso diverso, per scopi che non avevano nulla a che fare con l'efficienza, sull'altare del libero arbitrio nello spendere il denaro pubblico. È giusto quel che lei dice, ma quando parla di azzerare, di semplificare, comunque deve prevedere poi dei controlli. Il punto è questo.

VINCENZO DE LUCA, Sindaco di Salerno. Siamo in un paese in cui l'unica legge permanente e inamovibile è quella dell'ipocrisia. Da secoli ci raccontiamo delle finzioni. Questa storia del certificato antimafia è una finzione. Parlo con la prefettura che ci dice: « L'antimafia che noi diamo all'impresa è semplicemente il certificato che risulta inserendo il nome dell'impresa nel calcolatore a Roma ». Tante volte non serve assolutamente a niente.

Vorrei che affrontassimo la contraddizione fra migliaia di disoccupati e un'am-

ministrazione che, da una parte, non ha risorse e, dall'altra, si vede offrire risorse private che non riesce ad utilizzare. A me pare un delitto restare paralizzati. Non spetta a me trovare le forme per utilizzare queste risorse.

LUIGI RAMPONI. Se questa azienda ha una disponibilità ed il comune individua una necessità, si apra una gara per l'appalto e quell'impresa concorrerà. Non capisco dove sia il problema.

VINCENZO DE LUCA, Sindaco di Salerno. È un po' complicato. Porto un esempio così ci capiamo.

Abbiamo un vecchio stadio. C'è un gruppo di imprese che fa un'offerta di questo tipo: sono disponibile ad investire trenta o quaranta miliardi, il bene è di proprietà comunale, faccio un progetto esecutivo, voi lo approvate se vi convince, faccio tre piani di parcheggi sotterranei per tremila posti, mi ricavo una quota di uffici per venderli o affittarli, vi risano tutta l'area, realizzo otto piste di atletica in modo da utilizzare l'impianto per fare attività sportiva, ovviamente mi date una concessione ventennale o trentennale, per i parcheggi mi date la possibilità di vendere i posti e vi metto a disposizione altre cose, sistemo l'area, vi do l'impianto sportivo a regime, e così via. Questa impresa esiste. È un raggruppamento di imprese che ha presentato un progetto esecutivo. A mio parere è un bel progetto. Potrei attivare immediatamente 30-40 miliardi di lavori e sistemare un'area della città. Non posso farlo. Non posso farlo, perché se decido di intervenire in quell'area devo indire una gara normale. Con quali risorse la faccio? Oppure, posso fare un'altra operazione. Posso acquistare il progetto esecutivo che hanno elaborato – e già devo pagare – e farne la base di una gara e poi chiedo quali sono le imprese disponibili a realizzarlo. Anche questo si può fare, ma bisogna vedere se sono disponibili a darmi il progetto. Dopo di che, passano comunque almeno sei mesi, non c'è dubbio.

Dico che anche nell'ambito delle leggi esistenti, introducendo delle precisazioni,

delle messe a punto, si potrebbe consentire di formare una società mista con questo raggruppamento di imprese.

TULLIO GRIMALDI. I comuni non possono fare società miste. Non possiamo fare una *joint-venture* fra il comune e l'impresa. Allora, privatizziamo i comuni. Dal punto di vista manageriale, ha ragione, però...

VINCENZO DE LUCA, *Sindaco di Salerno*. La legge n. 142 prevede alcune forme, prevede una società mista. Chiedo che si chiarisca questo nodo della SpA. Sono disponibile a mettere in concorrenza le offerte delle varie imprese...

PRESIDENTE. Questo *de iure* *condendo*.

TULLIO GRIMALDI. C'è una tendenza a togliere anche la cointeressenza... Si stanno privatizzando anche le municipalizzate.

VINCENZO DE LUCA, *Sindaco di Salerno*. No, non stiamo privatizzando, anzi ci stiamo espandendo come municipalizzate. Abbiamo una centrale del latte in attivo, mentre quelle di Roma e Napoli sono fallite. Sono fallite perché c'erano realtà di camorra. Abbiamo realizzato un'operazione di espansione della centrale del latte su Napoli. Siccome a Napoli c'è un controllo delle zone anche per la vendita del latte, il nostro distributore è stato fermato - credo da un camorrista - e rapinato: lo hanno fatto scendere, gli hanno preso tutti i soldi, poi lo hanno diffidato dal continuare la distribuzione del latte di Salerno a Napoli, perché quella è la zona della Granarolo. Ci sono varie zone: quella del latte Berna, un'altra della Granarolo, un'altra delle Foreste Molisane; c'è una suddivisione non per qualità ma per capizona.

LUIGI RAMPONI. Chi c'è qui a Salerno?

VINCENZO DE LUCA, *Sindaco di Salerno*. Qui non c'è nessuno. Abbiamo una

centrale del latte che guadagna un miliardo e mezzo l'anno. È in attivo, è municipalizzata, funziona bene.

LUIGI RAMPONI. Ma la Granarolo può venire?

VINCENZO DE LUCA, *Sindaco di Salerno*. La Granarolo può venire tranquillamente, non ci sono problemi perché abbiamo un latte di grande qualità.

Il nostro distributore ha presentato ieri la denuncia per questo episodio. Il presidente della centrale lo ha accompagnato sul mezzo la mattina...

PRESIDENTE. Quali iniziative è riuscito a realizzare in questo periodo di tempo?

VINCENZO DE LUCA, *Sindaco di Salerno*. In questo lasso di tempo fondamentalmente abbiamo impostato alcuni programmi di sviluppo per creare nuova occupazione, in particolare in alcune direzioni. Innanzitutto, la costruzione di un porto turistico. Lunedì approveremo il preliminare di piano su cui sta lavorando l'architetto che ha costruito la città olimpica di Barcellona. Pensiamo di lavorare molto sulla creazione di un sistema alberghiero, che non abbiamo, e alla creazione di un polo annonario nella zona industriale, che stiamo trasformando in zona mista, perché non abbiamo più iniziative industriali. Pensiamo di costruire un nuovo mercato ortofrutticolo, un mercato ittico, perché quello che abbiamo è piccolo, un centro macellazione carni; quindi, un grande polo annonario commerciale da cui ricavare occupazione.

PRESIDENTE. Economicamente il comune come sta?

VINCENZO DE LUCA, *Sindaco di Salerno*. Non è dissestato. Disgraziatamente per noi, perché ormai in Italia un comune o è mafioso o è dissestato, se no non ha possibilità di ascolto. Diciamo che un comune nel quale si lavora, ci si rimbecca le maniche, non ha molta *audience*. Comunque, chiudiamo la parentesi.

Quindi, polo annonario, sistema alberghiero e completamento di grandi opere, riqualificandole. Avevamo una serie di opere partite in altri tempi come cementificazione, che stiamo riqualificando con alcune varianti, trasformandole in cose utili, per alcuni versi riducendole, togliendo ciò che era evidentemente speculativo.

L'altra iniziativa che abbiamo assunto è stata una ricognizione attentissima delle risorse che avevamo non utilizzate e un'accelerazione straordinaria di lavori che potevamo finanziare con il bilancio comunale. In un anno abbiamo realizzato 150 opere piccole e medie: strade, reti fognarie, impianti di pubblica illuminazione, sistemazione di arredo urbano. Abbiamo mobilitato 20-30 miliardi di nostre risorse.

Abbiamo lavorato sul progetto Urban approvato dalla Comunità europea, che prevede un finanziamento di quaranta miliardi in quattro anni per il recupero del centro storico di nove città italiane. È l'unica risorsa nuova che abbiamo strappato.

Avevamo presentato alcuni progetti sul piano triennale per l'ambiente, ma ci siamo trovati di fronte ad una cosa strana. Chiedevamo il finanziamento per tre parchi e per il ripascimento del litorale e invece ci hanno finanziato l'acquisto di mezzi per il controllo dell'inquinamento acustico, cosa che non ci interessa, che non avevamo chiesto. Probabilmente, qualche impresa doveva vendere questi aggeggi. Abbiamo chiesto alla regione Campania di farci la cortesia di segnalare al ministero competente le cose che ci interessano. Quindi, ci hanno finanziato l'acquisto di questi mezzi non inquinanti per il centro storico. È un'altra bazzecola. Invece, dei tre parchi che volevamo sulla collina e del ripascimento della spiaggia per recuperare una risorsa economica e rilanciare un po' la balneazione non se ne parla nemmeno.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Da chi dipende, dall'assessorato ai lavori pubblici?

VINCENZO DE LUCA, Sindaco di Salerno. Non so dirlo esattamente per quanto riguarda la regione. Il meccanismo è questo: piano triennale dell'ambiente e selezione a livello regionale dei progetti da inviare a Roma. Nella selezione a livello regionale hanno invertito le priorità, cioè hanno inviato per Salerno la richiesta di cose che a noi non interessano.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Rispetto a questa vicenda, lei ha fatto osservazioni, ha presentato un ricorso?

VINCENZO DE LUCA, Sindaco di Salerno. Sì, osservazioni, critiche, conferenze stampa; abbiamo fatto di tutto.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Può farci avere una documentazione?

VINCENZO DE LUCA, Sindaco di Salerno. Va bene, posso mandarvi una nota.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Mi pare che lei abbia preso posizione anche rispetto al problema delle ASL.

VINCENZO DE LUCA, Sindaco di Salerno. Le ASL sono una porcheria. Credo che fundamentalmente anche qui il problema sia stato la scelta di criteri che poi hanno portato a conclusioni strane, paradossali: hanno riportato al governo della sanità un po' tutti quelli che c'erano.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Inquisiti, mi pare...

VINCENZO DE LUCA, Sindaco di Salerno. Quello di Salerno credo sia stato in galera a Castellamare. Si chiama Ardore. È stato in carcere una quarantina di giorni perché era responsabile della USL di Castellamare di Stabia. Egli mi ha raccontato che c'era stato un equivoco con il fratello che avevano scambiato per lui.

PRESIDENTE. Non gli ha creduto?

VINCENZO DE LUCA, Sindaco di Salerno. Non proprio. Poi, ovviamente, questo Ardore ha nominato superispettore, non ho capito bene con quale funzione,

Paolo Del Mese, un ex parlamentare anch'egli incriminato, credo per associazione per delinquere...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Per 416-bis.

VINCENZO DE LUCA, Sindaco di Salerno. È stato sottosegretario alle partecipazioni statali. Ha dei procedimenti in corso. Dal punto di vista formale la cosa era corretta. C'è stata una presa di posizione di protesta e Ardore giustamente ha detto: « Non ho fatto niente. Ho dato solo l'incarico di prepararmi un piano di riorganizzazione della sanità ».

PRESIDENTE. Quali sono i parametri che lei sostiene non validi?

VINCENZO DE LUCA, Sindaco di Salerno. Una cosa clamorosa. Anche qui sono in posizione minoritaria: per me i parametri non ci sono. C'è una giunta che si assume la responsabilità politica di scegliere alla luce del sole.

LUIGI RAMPONI. Ieri abbiamo sentito il presidente della regione...

PRESIDENTE. Che dice il contrario.

VINCENZO DE LUCA, Sindaco di Salerno. Il mio punto di vista è che è un'altra grande ipocrisia. Chi ha responsabilità di governo sceglie chi deve governare. Lo dice all'opinione pubblica, se ne assume la responsabilità e i cittadini giudicano. Altri sistemi non ce ne sono. Sono tutte scempiaggini. Come si fa a evitare la lottizzazione? Fatemi capire. Rimane questo equivoco di fondo. Sono convinto che il rinnovamento della democrazia, della politica, di quello che vogliamo, parta dalla trasparenza delle responsabilità, non dalla rinuncia alla scelta o alle responsabilità, o dalla ricerca di meccanismi, di criteri più o meno complicati, ispirati al « non facciamo vedere ». Assumiti la responsabilità, fai una selezione - ovviamente motivata - ma a me basta che ti assuma la responsabilità sino in fondo e che alla fine ne ri-

spondi! Francamente anche questa storia di Milano fa ridere; l'abbiamo seguita da quaggiù e ci siamo divertiti. Ho subito una polemica qui quando ho nominato il presidente dell'azienda del gas ed il presidente della centrale del latte. Anche qui si è parlato di criteri. Ho detto: « L'unico criterio è che sono amici miei, sono persone di fiducia. Non c'è altro criterio ». Sono persone che rispondono al mio programma. Che vi devo dire? Chi devo mettere? Uno che non è amico mio, che è mio nemico? Fatemi capire. Dopo di che, posso dire che ovviamente quella non è l'unica caratteristica, che c'è una caratterizzazione professionale, dei requisiti. Ma insomma, i requisiti li hanno in mille, poi alla fine fra i mille devo scegliere. E come scelgo? Scelgo chi è funzionale al mio programma. Che devo fare? Poi, giudicherete i risultati. Il risultato che abbiamo oggi è che l'azienda del latte di Salerno guadagna un miliardo e mezzo e si estende su Napoli. Non so le aziende di quelli che hanno scelto fra le rose di nomi o fra i tecnici; probabilmente le hanno chiuse.

MICHELE FLORINO. La centrale del latte di Salerno è rimasta l'unica azienda nel Mezzogiorno di produzione di latte pubblico, perché le altre sono tutte scomparse. In effetti, la vendita del latte a Napoli - come riportato dai giornali - diventa difficile e questa difficoltà già si era manifestata nel passato, perché la camorra non consente la vendita con il marchio della centrale del latte di Salerno. Per un certo periodo di tempo, la centrale del latte di Salerno ha prodotto anche latte con il marchio della centrale del latte di Napoli. Ora, devo dire intelligentemente, c'è questa operazione giusta di attacco, prima di essere sopraffatti. Purtroppo si sono verificati alcuni episodi. Il distributore è stato attaccato armi alla mano, dopo essere stato minacciato nei giorni precedenti. Il signor De Biase, il presidente dell'azienda, ha riscontrato sul posto che diciassette venditori che erano disposti a vendere questo latte hanno fatto marcia indietro per le imposizioni camorristiche.

VINCENZO DE LUCA, *Sindaco di Salerno*. Ovviamente, c'è anche una politica commerciale – ma non è commerciale – di Parmalat ed altri, che stanno chiamando i venditori e stanno offrendo il mezzo gratis ed altre cose. Comunque, è necessario resistere adesso perché se passano alla prima aggressione...

PRESIDENTE. Il prefetto ci ha detto che le amministrazioni locali sono fragili, nel senso che soffrono di grandi tensioni, che sarebbero causate da vari motivi, che non permettono una vita lunga e serena. La sua è un'amministrazione stabile? Ha trovato una sua armonia ed è capace, nella dialettica politica, di gestire e di andare avanti? Ha un futuro? Ovviamente, nei limiti in cui è possibile prevederlo.

VINCENZO DE LUCA, *Sindaco di Salerno*. Diciamo che prevedo una stabilità. Il problema che ho è che sono troppi a favore. Siamo passati da una maggioranza di ventiquattro consiglieri ad una di trenta.

GIANVITTORIO CAMPUS. Quando ci sono state le ultime elezioni?

VINCENZO DE LUCA, *Sindaco di Salerno*. Nel novembre 1993.

PRESIDENTE. Comunque, svolge una sua politica sul territorio?

VINCENZO DE LUCA, *Sindaco di Salerno*. Diciamo che l'amministrazione regge bene. Ci sono piccoli problemi di governo della maggioranza, piccoli fattarelli che rientrano nella normalità. Grandi problemi non ne vedo e credo ci sia la possibilità di programmare anche sul medio periodo. Il problema che abbiamo avuto è stato di dare una scossa agli uffici e agli apparati, perché c'era qualche nicchia di piccola camorra. Abbiamo fatto arrestare due persone al cimitero che trafficavano per i loculi e credo che ne saranno arrestati altri tre o quattro. Un altro problema lo abbiamo per gli impianti sportivi: anche li sbaraccheremo tutto, perché ci sono personaggi discutibili.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Da più parti è stata fatta presente la difficoltà per i sindaci di sostituire i burocrati, i capi degli uffici tecnici, i capi di alcune ripartizioni, che non hanno commesso delitti ma che però non sono affidabili. Esiste questo problema?

VINCENZO DE LUCA, *Sindaco di Salerno*. Sicuramente esiste. Per la verità, il problema fondamentale è quello del segretario generale. La riforma delle autonomie locali mantiene alcune sconessioni. Ci sono decisioni che provengono un po' per forza di inerzia da un'altra stagione politica: questo papocchio del presidente del consiglio accanto al sindaco è un'altra occasione di conflitti e di confusione. Il problema del segretario generale è che è un funzionario del ministero e non del comune, quindi ti può andare bene e ti può andare male. A me è andata benissimo, per la verità, ringraziando il Signore. Anche se il ministero fa di tutto per darci problemi, perché si dovrebbe bandire il concorso e mi sollecitano ogni giorno ad andare a Roma. Francamente, dopo aver cambiato tre segretari in un anno e mezzo, capisco che si deve fare il concorso, ma lasciatemelo stare due anni! Quando ti capita una persona corretta, che ha senso della propria professione e della dignità, uno che sia in grado di dirti « qua sbagli, stai attento », che ha volontà di collaborare, che è creativo, che aiuta a risolvere i problemi non a descriverteli, ti va bene. Ma quando ti capita un segretario generale che non ha queste caratteristiche, è la morte. Hai voglia a fare il sindaco: se non ti dà il parere di legittimità sull'atto, sei bloccato! Questo problema in qualche amministrazione può diventare drammatico e va risolto.

Per i capi ripartizione c'è ovviamente una difficoltà, che è data dal fatto che non possono arretrare. Abbiamo quattordici ripartizioni e posso fare al massimo una rotazione; è la prima cosa che ho fatto dopo un mese, ma più come segnale che altro, come a dire « qui non è indispensabile nessuno ». Poi alla fine sempre là stanno, sempre capi ripartizione sono.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Cosa si potrebbe fare?

VINCENZO DE LUCA, Sindaco di Salerno. Si tratterebbe di immaginare dei ruoli speciali legati al programma e a capitoli di programma da realizzare. Posso scegliere tra i capi ripartizione in funzione del programma che devo realizzare o del settore che voglio privilegiare. Si può estendere il sistema delle convenzioni ma è molto a rischio, perché ovviamente c'è un problema finanziario: la convenzione con un manager significa dieci milioni al mese come minimo, se vuoi una persona di un certo livello.

Fra i paradossi c'è anche lo stipendio del sindaco. Il carico di fatica e di responsabilità che ha un sindaco è notevolissimo. Non si vive con la modesta indennità. Attualmente, l'indennità è di cinque milioni e duecento mila lire con il raddoppio. C'è quest'altra cosa indegna di costringere il sindaco e gli amministratori a raddoppiarsi l'indennità: nemmeno l'atto civile di riconoscere un'equa indennità. Dovrei governare questa città con due milioni e quattrocento mila lire al mese, lavorando ventiquattro ore su ventiquattro. Per lo meno, che si decida a livello nazionale l'ammontare di questo benedetto stipendio, senza dover andare in consiglio comunale sottoponendosi a sparate demagogiche del tipo « ti vuoi raddoppiare lo stipendio ». C'è un problema di sopravvivenza, in una situazione in cui hai il massimo di carico di lavoro rispetto ad altri livelli istituzionali e soprattutto il massimo di responsabilità. Parliamoci chiaro: non è che uno possa controllare tutto. Firmo un metro di scartoffie al giorno. Ho calcolato che per un'ordinanza di abbattimento di un cornicione firmo venti carte in originale. Abbiamo deciso con il segretario generale di evitare per lo meno questo strazio, cioè di fare un solo originale e di fare poi le fotocopie. Dico che è materialmente impossibile il controllo degli atti, a meno che non si voglia paralizzare tutto.

In una situazione di questo tipo, se si aggiunge il problema del funzionario che ti

può dare fastidio, del segretario generale che è autonomo...

LUIGI RAMPONI. Signor sindaco, lei ha toccato il problema dell'usura, ma non ha parlato del fenomeno dell'estorsione. Ritiene che nei confronti dell'attività commerciale ed imprenditoriale in genere, sia limitata, arretrata, poco pericolosa?

VINCENZO DE LUCA, Sindaco di Salerno. C'è questo fenomeno, ma non è...

LUIGI RAMPONI. Non è una tassa sistematica?

VINCENZO DE LUCA, Sindaco di Salerno. Non è una tassa sistematica.

LUIGI RAMPONI. Nell'ultimo anno lei ha assistito a conflitti, ad attentati per questo motivo?

VINCENZO DE LUCA, Sindaco di Salerno. Credo ci sia stata qualche pressione, qualche telefonata, ma onestamente non è una tassa generalizzata. Può diventarla, nel giro di un anno e mezzo.

LUIGI RAMPONI. Vi sono molti cambi di esercizi, magari a seguito di pressione usuraria? Le piccole e medie imprese cambiano di padrone frequentemente o vi è una certa stabilità?

VINCENZO DE LUCA, Sindaco di Salerno. No, cambi di proprietà, no. C'è un fenomeno di apertura di esercizi nuovi, a volte molto sospetti, nel settore dell'abbigliamento, ma anche bar, pub. Credo che in questo settore ci sia un qualche riciclaggio.

LUIGI RAMPONI. Che non è coerente con il momento economico?

VINCENZO DE LUCA, Sindaco di Salerno. Certamente, no. Non ho invece una percezione forte di passaggi, di acquisizioni. Questo non mi pare di poterlo dire. Però, è un'impressione, perché non ho dati oggettivi.

GIANVITTORIO CAMPUS. Però, le licenze vengono chieste a voi.

VINCENZO DE LUCA, Sindaco di Salerno. Sì, però possono essere acquisite: posso acquistare la licenza di chi ha dimesso l'attività.

GIANVITTORIO CAMPUS. È quello che chiedeva il senatore Ramponi. Sono più le nuove licenze?

VINCENZO DE LUCA, Sindaco di Salerno. Sì, sono più le nuove licenze. Ma è un fenomeno anche fisiologico, perché vi è un aggravio di tasse sul commercio, per cui arrivati a 60-65 anni chi può smettere lo fa, senza pressioni.

PRESIDENTE. Fallimenti?

VINCENZO DE LUCA, Sindaco di Salerno. Sì, sono abbastanza numerosi. Abbiamo un tasso di mortalità di queste imprese abbastanza elevato. A mio parere, c'è una fascia di attività che è cresciuta molto e che è al limite, cioè non chiudono perché non c'è veramente niente altro, ma ho notizia anche diretta di commercianti che sono veramente alla fame. È una situazione veramente drammatica. Non premono perché diversamente da altri settori sociali, questi stanno zitti.

LUIGI RAMPONI. Lei ha detto che il comune non è dissestato e che è riuscito ad impiegare 20-30 miliardi di risorse proprie. Poi ha fatto riferimento a possibili crediti. Qual è l'ammontare di possibilità in prospettiva che lei potrebbe avere, al di là dei 40 miliardi cui ha fatto cenno? In prospettiva, nel caso di uno snellimento, questo comune cosa ha dietro di sé su cui far conto per incentivare l'attività economica?

VINCENZO DE LUCA, Sindaco di Salerno. Potremmo contare su 200 miliardi di investimenti da sbloccare nel giro di un anno e mezzo. Innanzitutto, se avremo il rifinanziamento del secondo tratto del « trincerone », la copertura del « trince-

rone » ferroviario. Abbiamo perduto il secondo lotto perché il comune è stato commissariato un anno e mezzo fa. Si tratta di 50 miliardi di lavori ed è veramente un peccato perché siamo con un'opera a metà, che è utile.

Poi, se recuperiamo 20-30 miliardi per parcheggi, perché abbiamo da questo punto di vista una realtà drammatica. Siamo schiacciati sotto la collina; da questo punto di vista stiamo peggio di Napoli, perché lì vi è un certo spazio. Qui niente, perché scaviamo e troviamo reperti archeologici: di là c'è il mare e dietro la collina. È veramente un problema grave. Dobbiamo inventare una soluzione: parcheggi ad un piano o altro.

Per il mercato ortofrutticolo abbiamo un finanziamento di 40 miliardi, che dovrebbe essere attivato da quest'anno. Abbiamo approvato tutte le varianti urbanistiche che ci consentono di insediare lì il centro ortofrutticolo.

Inoltre, c'è il completamento della lungo Irno, un'altra infrastruttura importante. Abbiamo poi dei finanziamenti sul versante dell'ambiente: recupero dei parchi e soprattutto del litorale. Per esempio, ritengo che un investimento di 15-20 miliardi per il ripascimento della spiaggia ci consentirebbe di recuperare una risorsa economica strategica: dieci chilometri di spiaggia, bella, fra le due costiere, è una risorsa. È inutile mettere la FIAT; bisogna fare attenzione a queste cose. Quindi, recuperando un sistema commerciale ed un sistema alberghiero, un passo dopo l'altro riavviamo un processo di sviluppo. Però, abbiamo bisogno di queste risorse.

Posso dire che abbiamo una capacità di spesa che credo sia straordinaria, perché nel giro di due mesi saremmo in grado di appaltare queste opere. Ci sono altri 40 miliardi del terremoto; se li avremo, sarà altro ossigeno per le imprese. Insomma, mettiamo in movimento qualcosa. Con il bilancio comunale ce la mettiamo tutta, ma non è sufficiente.

PRESIDENTE. La ringraziamo.

Incontro con il questore, il comandante provinciale dei carabinieri e il comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno.

PRESIDENTE. Vorremmo che, ognuno a seconda delle proprie competenze, ci illustraste la situazione della criminalità nella provincia di Salerno.

DOMENICO BAGNATO, Questore di Salerno. La situazione della criminalità non può non essere posta in relazione con ciò che è accaduto negli anni ottanta e con le conseguenze della collaborazione dei pentiti. In effetti, negli anni ottanta, in Campania, la criminalità, sia sotto il profilo fisico sia sotto quello economico, dimostrava grande pericolosità. A nostro parere, in quegli anni avevano radici dappertutto e sottomettevano la cittadinanza, la popolazione, l'apparato imprenditoriale e commerciale.

Negli anni novanta, con l'esplosione del fenomeno dei pentiti, che ci auguriamo possa ancora dare un contributo, si è avuto uno sconvolgimento delle associazioni criminali collegate alla Nuova famiglia e, prima ancora, alla Nuova camorra organizzata, che prosperavano a Salerno e nell'agro nocerino-sarnese.

La luce che si sta ancora facendo sulle attività criminali di quel periodo ha creato un dissestamento delle associazioni camorristiche e la cittadinanza ha ripreso fiducia nelle istituzioni dello Stato. Oggi siamo davanti ad una decina di bande che operano soprattutto nell'agro nocerino-sarnese, contiguo all'area vesuviana.

PRESIDENTE. In quali settori operano principalmente?

DOMENICO BAGNATO, Questore di Salerno. L'estorsione e l'usura rimangono per loro le attività principali, insieme al traffico degli stupefacenti. Le altre attività riguardano il controllo delle varie bande sul territorio. Riteniamo che non ci sia più una conduzione verticistica dell'attività criminosa e che i vari clan abbiano sul territorio di loro competenza il controllo di tutte le attività.

ANTONIO PLATAROTI, Comandante provinciale dei carabinieri di Salerno. Hanno imparato qualcosa dall'attività di contrasto che abbiamo svolto. Adesso si rendono conto che anche il capo può tradire e subiscono sicuramente dei condizionamenti sul piano operativo, perché non possono più fidarsi della fedeltà di gregari e di capi.

Ritengo importante l'opera dei pentiti ma onestamente – ne parlo con un pizzico di orgoglio – molto è stato fatto anche prescindendo dal loro contributo. Probabilmente i pentiti stanno ancora svolgendo un ruolo importante, ma il punto fermo deve essere quello di lavorare ogni giorno e seguire lo sviluppo della situazione. La nostra collocazione territoriale ci porta ad avere questa vocazione, perché siamo dislocati in ogni piccolo paese e dobbiamo seguire la situazione non solo per quanto riguarda la grande criminalità, ma anche la criminalità spicciola, che sta prendendo piede essendo venute meno le grandi organizzazioni. Prima i grandi capi non avevano alcun interesse a che la nostra azione prevalesse sulla loro e diventasse intollerabile per l'organizzazione; dunque, costituivano un freno per la microcriminalità.

Il questore ha già parlato delle bande, che stanno cercando un nuovo sistema di aggregazione e si stanno organizzando intorno a personaggi che provengono da un'esperienza non manageriale – se è consentito questo termine – ma di assassini; sono i *killer* di prima, mentre in passato si poteva parlare di una criminalità formata da « colletti bianchi », esperta in materia finanziaria.

Nell'affrontare questo tema ho scelto come filosofia l'ottimismo, perché siamo convinti della possibilità di costituire sul piano operativo un ostacolo alle organizzazioni criminali.

DOMENICO BAGNATO, Questore di Salerno. La nostra attività è di supporto alla magistratura nei riscontri continui con le dichiarazioni dei collaboranti di giustizia. Svolgiamo anche un'attività di iniziativa sulle nuove aggregazioni e di in-

tervento repressivo nei confronti delle medesime.

Lo sforzo investigativo maggiore compiuto l'anno scorso è stato quello relativo ai latitanti. Abbiamo creato un apposito nucleo, insieme ai carabinieri, e ne abbiamo arrestati diversi, tra cui Pasquale Loreto, quello che si diceva essere il nuovo capo della camorra napoletana, latitante da diversi anni e sul cui capo pendevano otto ordini di custodia cautelare; insieme a lui abbiamo arrestato Fezza, latitante anch'egli da anni, e De Vivo, uno dei capi emergenti del clan dell'area nocerino-sarnese.

Con cadenza trimestrale aggiorniamo l'elenco dei latitanti, anzi dei catturandi. Tra costoro ci sono alcuni latitanti di peso, ai quali abbiamo rivolto la maggiore attenzione. Nel complesso, insieme ai carabinieri, abbiamo arrestato almeno dieci persone di spicco. Questa azione ha consentito di eliminare quei personaggi che potevano assumere il ruolo di mito e di aggregante di situazioni in via di evoluzione.

Sono ancora latitanti Aniello De Vivo, per la cui cattura ci stiamo dando molto da fare, e Contaldo, un latitante che non ha capacità di aggregazione ma che è molto pericoloso.

La stessa attività è stata svolta soprattutto dai carabinieri nella zona del Sele relativamente ai membri del clan Pecoraro-Renna, che ancora sopravvive nonostante gli arresti continui. Per quanto ci riguarda, siamo riusciti ad imputare di associazione per delinquere dedita ad estorsioni 14 componenti di questo clan: risulta che durante lo svolgimento dell'attività di estorsione questa gente si rivolgeva alle vittime sempre a nome dei capi che erano in carcere.

Vorrei riferirmi ancora all'importanza della disciplina prevista dall'articolo 41-bis. Loreto Pasquale, che era considerato il nuovo capo della camorra napoletana del momento, dopo una settimana di trattamento penitenziario ai sensi di tale articolo ha cominciato a parlare. Maiale, un altro latitante di rilievo, dopo essere detenuto ai sensi dell'articolo 41-bis e dopo la prima condanna, ha cominciato a collabo-

rare e nel processo d'appello ha dato la sua disponibilità a diventare collaboratore.

In parte si tratterà di collaborazioni di comodo, ma sono sintomatiche del fatto che un certo tipo di intervento duro dello Stato e l'atteggiamento di rassegnazione da parte del camorrista portano sempre scompensi all'interno delle organizzazioni camorristiche e la popolazione non le teme più come una volta. Riteniamo perciò che sia importante mantenere certi principi e, se mi è permesso, dare nuovamente efficienza alle amministrazioni pubbliche locali e centrali, anche grazie all'aiuto delle forze di polizia e della magistratura. Il cittadino il quale veda le sue pratiche bloccate si rivolge al camorrista; qualora cominciasse a vedere che la macchina statale è diventata efficiente, non lo farebbe. Se la magistratura ci mette vent'anni ad emettere una sentenza relativa ad una lite sui confini, gli interessati si rivolgono al « don » della zona.

La polizia, i carabinieri, la Guardia di finanza sono una parte dello Stato e devono risolvere i problemi che non hanno avuto soluzione precedentemente, a livello politico o amministrativo. Siamo la valle nella quale fluiscono altri problemi e cerchiamo di arginarli come possiamo. Se non provvediamo, il fiume scorrerà sempre più forte. Mi auguro perciò che accanto ai nostri sforzi, che speriamo siano sempre migliori, ci sia quest'opera a monte.

Per un anno abbiamo svolto un'attività precipua nei confronti dei latitanti. Abbiamo iniziato un'attività di prevenzione e sono riuscito, in pochi mesi, a raddoppiare il numero delle volanti. Nei giorni scorsi, abbiamo raggiunto un accordo con le altre forze dell'ordine per vedere come dividerci le varie organizzazioni criminali sotto il profilo investigativo, ma anche sotto il profilo delle misure di prevenzione. Speriamo di fare uno *screening* e di poter procedere applicando la sorveglianza speciale e procedendo al sequestro dei beni. Questo è il programma della nostra attività per il prossimo anno.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Salerno*. Mi riallaccio a quanto detto dal questore per quanto riguarda la gestione dei pentiti. Preferisco che i miei uomini mi parlino delle indagini in corso, anche se l'attività di collaborazione viene seguita con attenzione, soprattutto per quanto riguarda i riscontri. Ritengo cioè che non debba mai essere persa di vista l'originalità delle indagini e che non ci si debba ridurre al ruolo di notai, altrimenti, per sapere cosa succede oggi dovremmo riparlarne fra tre o quattro anni; significherebbe mortificare le nostre funzioni. Pertanto i miei uomini sono chiamati giornalmente ad essere aggiornati sull'evoluzione del singolo caso, per conoscere bene i collegamenti e prevedere gli sviluppi della situazione.

Non siamo convinti di aver debellato il fenomeno. Forse dobbiamo rassegnarci o quanto meno prendere atto che esiste una certa situazione e quindi organizzarci.

Quanto ai pentiti, vorrei anche far presente che si tratta di personaggi che non collaborano per convinzioni etico-religiose ma perché ne hanno convenienza. Poiché anche noi possiamo avere la nostra convenienza, sfruttiamola nel modo più completo, senza perdere di vista chi siano costoro.

Ho destinato 24 uomini al giorno per tutelare il collaboratore Galasso e scortiamo anche suo cognato, certo Saporito; ebbene, mentre lo scortavamo, ci siamo accorti che faceva estorsioni in nome e per conto dell'organizzazione, che ancora apre molte porte.

LUIGI RAMPONI. Specie se scortati da voi!

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Salerno*. Però è servito, perché abbiamo potuto fare ascolti senza che lui lo sospettasse. Il fratello di Galasso ha fatto altrettanto. Sono fatti che hanno avuto risultanze processuali. Quando c'era Loreto in circolazione, correvano qualche rischio; ricorderete l'episodio dei quattro missili che erano diretti al nostro blindato - il generale Ram-

poni sa bene a cosa servano - e che ora non si vedono più perché si è instaurata una situazione di maggiore tranquillità. Accompagnamo la figliola di Galasso a scuola, poi la riportiamo a casa; spesso chiedono di essere accompagnati in un determinato luogo e noi lo facciamo, mentre quando non gli fa comodo non lo chiedono. La situazione di pericolo sono loro a determinarla di volta in volta.

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Salerno*. Anche perché hanno due entrate, una in provincia di Napoli ed una in provincia di Salerno.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Salerno*. Ho avuto la ventura di visitare la famosa casa, che sembra un museo: c'erano i pomodori appesi ma anche opere d'arte favolose.

Prendiamo il caso che debbano essere accompagnati i famigliari di un certo pentito affinché abbiano con lui il colloquio. Ciò significa che un'automobile li deve portare in Piemonte o in Val d'Aosta, ad esempio. Per tale compito occorre impiegare uomini che non sono quindi disponibili per le attività di istituto.

Cerchiamo di completare gli organici nelle piccole stazioni ed abbiamo fatto sforzi non comuni.

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Salerno*. Abbiamo esportato la criminalità con i soggiorni obbligati. Probabilmente lo faremo anche con i famigliari dei pentiti.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Salerno*. Mantenere il livello degli organici costa sacrificio. C'è stato consentito di rinforzare i reparti più impegnati dell'agro nocerino-sarnese, che vive fenomeni criminali identici, se non più gravi, di quelli presenti nella zona metropolitana di Napoli. È stata costruita una nuova caserma a Scafati, che è l'«ombelico» della criminalità di tutta la zona. Raddoppieremo in quel comune la stazione dei carabinieri, con un nucleo radiomobile che agisca solo nel comune stesso. Si era ipotizzato di mettere un ufficiale al comando di quella stazione ma il

comandante generale sembra orientato in maniera diversa, cioè a dare il comando ad un sottufficiale qualificato.

Dunque, ho i numeri ed anche le professionalità, quanto meno riferita alla media del personale. Non me la sento di attribuire qualche insuccesso alla deficienza di forze o di qualità professionali. Ho uomini di valore nei luoghi dove sono necessari; costoro sono animati da una volontà non comune. Un insuccesso potrei attribuirlo alla mia incapacità organizzativa, soprattutto se riusciremo a rinforzare gli organici di Scafati.

Prima si lavorava con il famoso rapporto giudiziario, nel quale le cose venivano dette e non dette ed il magistrato doveva inventare. Adesso siamo arrivati alle schede nelle quali viene descritto in maniera concreta ogni personaggio, con i riferimenti precisi sulle sue attività. Abbiamo camminato di pari passo con questa evoluzione, che agevola molto il pubblico ministero per le richieste da avanzare al GIP. Siamo stati nelle condizioni di intervenire nei confronti di interi clan, compiendo un'azione di « pulizia ».

LUIGI RAMPONI. Nell'ambito delle zone di vostra giurisdizione esistono aree in cui la vita si svolge tranquilla? In caso affermativo, per quale motivo esistono tali differenze?

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Salerno.* Un po' interviene un fatto geografico, cioè la lontananza da Napoli che è la madrepatria della camorra. In effetti però nel 1993 abbiamo trovato nelle zone tranquille a sud della provincia, da Acropoli in giù, almeno quattro latitanti di grande rilevanza. Di fatto si volevano lasciare in pace alcune aree per consentire ai latitanti di viverci. Infatti, stiamo cercando il Fabbrocino proprio in quelle zone.

LUIGI RAMPONI. Esiste il caso di due paesi nei quali sia simile la realtà economica e sociale, in uno dei quali la malavita trionfi e nell'altro no?

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Salerno.* Per esempio, la costiera amalfitana non ha mai vissuto questi fenomeni ma è sicuramente appetita, tant'è che diversi insediamenti turistici sono stati costruiti in quella zona con i soldi provenienti dalle attività camorristiche. È una zona così produttiva per la trasformazione del denaro, da illecito a lecito, per cui non conviene che ci siano manifestazioni eclatanti di criminalità che allontanino il turista. Lo stesso accade, ad esempio, a Taormina che è un'isola felice non perché il mafioso non abbia interesse a mettervi le mani, ma perché vuole che sia tale.

Nel Cilento la situazione è diversa, perché si tratta di una zona povera, al confine con la Calabria e quindi vicina all'influenza della 'ndrangheta, che cerca un inserimento. In queste zone non c'è mai stata tradizionalmente attività di stampo mafioso ma è sotto l'influenza della 'ndrangheta.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Salerno.* In questo contesto non mi sento di escludere che nella costiera amalfitana possano esservi taluni fenomeni. Stiamo compiendo indagini su un grande albergo; abbiamo constatato la presenza fisica di alcuni personaggi che non dovrebbero trovarsi lì e che non dovrebbero aggirarsi nell'albergo con l'aria del padrone, di chi fa il rimprovero al cameriere.

MICHELE FLORINO. Il caso del Covo dei Saraceni.

PRESIDENTE. Si tratta di fenomeni meno appariscenti.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Salerno.* Nella zona sud abbiamo registrato la presenza di un appartenente alla 'ndrangheta. Essendo stato inviato lì per il soggiorno obbligato, si è ambientato ed ha cominciato a muoversi.

Se vogliamo considerare la zona dell'agro nocerino-sarnese e in particolare città come Battipaglia, Eboli, Capaccio, dove vivono ancora i clan Maiale, Pecoraro,

Renna, vediamo che alcuni fenomeni criminali, quali l'usura, sono di portata minore. Chi presta i soldi, quando la banca si dichiara non disponibile, viene considerato un benefattore.

Abbiamo compiuto un lavoro soddisfacente per quanto riguarda la cattura dei latitanti, per la quale ci siamo avvalsi anche dell'opera SISMI per le intercettazioni e per le apparecchiature necessarie ad intercettare i telefoni cellulari. L'ultimo arrestato è un napoletano che aveva decapitato Ammaturo; l'abbiamo trovato nella zona di Eboli.

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Salerno*. Onestamente, sono soddisfatto per quanto riguarda la cattura dei latitanti.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Salerno*. Probabilmente i carabinieri sono testardi, ma vorrei ripetere una considerazione che forse già conoscete. Ci caricano eccessivamente di compiti.

Per le traduzioni...

LUIGI RAMPONI. Volevo proprio dire che la storia delle traduzioni ci sta perseguitando da anni. Ancora oggi continuiamo a sentire queste lamentele.

C'è un solo modo per risolvere la questione e cioè verificare l'entità statistica degli impegni per traduzioni da parte delle forze improprie, cioè dei carabinieri; supponiamo che questa cifra sia pari a cento. Occorre poi individuare la *dead line* per questo compito, che dovrebbe essere la fine del 1995. Infine occorre capire se, nell'ambito della polizia penitenziaria, oggi esistano margini di organico da impiegare in tale compito. Se non ci sono le unità, l'unica soluzione è di verificare se, al momento del passaggio di competenze, la produzione di nuovo personale di polizia carceraria sarà tale da coprire le esigenze finora risolte da voi. Se non esiste una previsione di nuovo personale in uscita dalle scuole della polizia carceraria e giudiziaria, che comporti un sufficiente incremento degli organici per la fine del 1995, è

inutile continuare a fare discorsi che servono solo ad utilizzare cinque minuti dei nostri interventi.

PRESIDENTE. Questa è una sua opinione.

LUIGI RAMPONI. No, è un fatto.

PRESIDENTE. I nostri ospiti stanno esprimendo il disagio che deriva dall'effettuare traduzioni.

LUIGI RAMPONI. Se vogliamo essere seri, dobbiamo dare una risposta che sia logica.

PRESIDENTE. La risposta logica è che si devono incrementare gli organici.

TULLIO GRIMALDI. Abbiamo ipotizzato un ordine del giorno diretto al Governo, proprio relativamente al passaggio che avverrà alla fine del 1995.

LUIGI RAMPONI. La risposta la darò io tra qualche mese. Senza polemica, vorrei un attimo affrontare il merito della questione: prima di fare un ordine del giorno, occorre sapere quale sia il tempo necessario perché si renda disponibile il nuovo personale. Mi sembra che si debba andare a fondo.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Salerno*. Non chiedo mai che mi si dia ragione: ho un problema e lo rappresento; che sia irrilevante non mi riguarda.

Signor generale, vi ho illustrato le cifre. Alla Commissione certamente interessa, se non il fenomeno delle traduzioni, quello riflesso e cioè il controllo del territorio. Se le dico che impiego 14.696 uomini significa che ho tolto dalla vigilanza del territorio 500 pattuglie.

Oggi siamo asfissati anche dalle notifiche, che la legge prevede affidate a noi nel caso di urgenza. Sono impiegati a tal fine 22.700 uomini, per 21 mila servizi (la media giornaliera è di 63 notifiche al giorno). Molte non competerebbero a noi ma l'ufficiale giudiziario ci dice che i suoi sono stupidi e che non hanno trovato il destinata-

rio. Un carabiniere passa perciò da un ruolo di vigilanza generica a quello di postino.

Mi domando perché non possa essere utilizzato il corpo dei vigili urbani, considerando che il carabiniere costa allo Stato 100 milioni l'anno. Vi ho fornito dei numeri e vi prego di valutarli.

LUIGI RAMPONI. Comunque, bisogna dare una risposta.

DOMENICO BAGNATO, Questore di Salerno. Le testimonianze rese ai sensi delle norme del nuovo codice di procedura penale bloccano giornalmente 10-15 persone per ogni ufficio per testimonianze che poi non vengono rese perché i processi vengono rinviati. Ho già ricevuto 5 milioni di multa per diversi dipendenti che sono stati chiamati e non sono andati per motivi diversi.

ANTONIO PLATAROTI, Comandante provinciale dei carabinieri di Salerno. Non vorrei banalizzare il discorso, ma uno dei problemi è costituito dalle automobili in nostro possesso. Alcuni mezzi hanno fatto 400 mila chilometri ed è un'avventura la partenza. Spesso si fermano e dobbiamo andare a soccorrerle. Questi piccoli problemi indubbiamente incidono sul fenomeno al quale la Commissione si interessa.

LUIGI RAMPONI. Sono tutt'altro che marginali; sono fondamentali.

ANTONIO PLATAROTI, Comandante provinciale dei carabinieri di Salerno. Non è edificante, per chi viene in questa sede, apparire petulante. Le assicuro però che ho affrontato certi problemi per cercare di migliorare il servizio.

Mi sono permesso di elaborare una relazione scritta nella quale sono contenute le operazioni più importanti svolte durante l'anno. Potrete osservare che è modesta l'influenza dei collaboratori.

In particolare, ricordo che gli arrestati sono stati 1.500, di cui 61 per fatti di camorra. Alcune informative sono già in

mano all'autorità giudiziaria e dovrebbero consentirci di scardinare il clan Bisogno, uno dei pochi rimasto organicamente costituito. Ci saranno informative per un centinaio di persone coinvolte in reati di cui all'articolo 416-bis. Abbiamo iniziato alcune indagini importanti, una delle quali riguarda l'Amplifon, una società che ha operato corruzioni a livello generalizzato; abbiamo arrestato una quindicina di persone per interessamenti presso le USL, che prescrivevano un determinato apparecchio acustico.

Non ho voluto semplificare il discorso, dicendo che tutto va bene e che tutto si sta risolvendo. I problemi esistono ed abbiamo le idee per affrontarli, così come abbiamo le capacità professionali, mezzi tecnici ed uomini. Sapendo quale sia la nostra volontà e quali le nostre capacità professionali, riteniamo di poter bene operare.

PRESIDENTE. Il controllo del territorio da parte vostra è reale, se non totale? Può essere migliorato?

ANTONIO PLATAROTI, Comandante provinciale dei carabinieri di Salerno. Pensare che non ci siano margini di miglioramento vorrebbe dire perdere la partita. Esistono margini anche per un migliore impiego delle forze esistenti.

Ho elencato i fattori negativi, ma ci sono anche fattori positivi, tra cui il numero di unità, che è adeguato alle esigenze. Ho già fatto riferimento alle stazioni mobili che, nella provincia di Salerno, sono sei e gravitano nelle zone di maggiore interesse, nei pressi delle stazioni dove c'è una sofferenza di personale o della pianta organica. Una di queste piccole stazioni è all'interno dell'università, dove si muovono 40-50 mila persone. Attorno a questa stazione girano anche i nuclei radiomobili eccetera. I punti di suddivisione sono tanti... Vi sono consultazioni, nel senso che, anche se non vi è un'unica centrale, ci si sente spesso... Vi sono situazioni che si evolvono... Ieri, per esempio, c'è stato il problema di una certa via... ci si è sentiti e il capitano ha telefonato al fun-

zionario per dirgli che poteva occuparsene lui...

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Salerno*. Vorrei svolgere qualche breve considerazione sul controllo del territorio, a proposito del quale sono convinto che oggi non sia la camorra a controllarlo e che a questa possa essere tolto completamente il controllo delle attività. Però, non dobbiamo dimenticare che siamo in un periodo di crisi particolare. A Salerno, la percentuale dei disoccupati è del 23,09 per cento. Sulla piazza vi sono 175 mila persone senza lavoro e credo che altre 6 o 7 mila siano già in lista di mobilità o in cassa integrazione, la quale, peraltro, sta terminando e non vi saranno ulteriori possibilità di proroga. Questa è una situazione grave e critica.

Personalmente, sono convinto che i reati comuni aumenteranno perché per strada avremo troppi disperati. Vi è gente che deve mangiare e che, quindi, si rivolgerà al crimine, all'attività illecita, anche a quella spicciola. In un contesto sociale come questo abbiamo cercato, tanto per citare un piccolo esempio, di portare avanti un'azione di contrasto alla vendita delle sigarette per strada. A dire il vero, la polizia non ha mai svolto questo tipo di lavoro, comunque sono stati attuati almeno 150 interventi e sono stati tolti quintali di sigarette. Ma quanto possiamo insistere su questa strada? Quanta di questa gente, se non troverà risposte nel complesso delle attività statali e locali, si rivolgerà prima al furto, allo scippo, alla piccola rapina poi alla nuova malavita organizzata? Questa è la preoccupazione maggiore.

Quest'anno, indirizzeremo la nostra attività dando ad essa un ulteriore obiettivo oltre a quello normale. Però, se non vi sarà questa risposta, questa attenuazione delle tensioni ridando anche al cittadino disoccupato fiducia nelle istituzioni, a mio avviso torneremo nelle condizioni di prima, con la differenza che questa gente fa tesoro, come noi, delle esperienze passate: siamo riusciti, anche con il pentitismo, a dare una lezione, ma non so quali

saranno i problemi della prossima tornata né, tantomeno, come risolverli.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Salerno*. Vorrei aggiungere qualcosa a proposito di quel fenomeno di cui si era parlato, cioè della resa della camorra. A Salerno, a febbraio, prima che il Loreto si pentisse, aveva, evidentemente, provato a contrattare e aveva fatto trovare una serie di armi, fucili e mitragliatori come dimostrazione di pentimento. Poi, si è mosso qualcosa e si sono fermati... A suo tempo, in questa vicenda è entrato anche don Riboldi. Adesso, col pentimento di Loreto si cercherà di capire un po' di più e, probabilmente, don Riboldi dovrà dire qualcosa, considerato che anche lui si interessava di questa vicenda.

GIUSEPPE MANGO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno*. Ognuno ha le sue persecuzioni: se il comandante dei carabinieri ha il problema delle traduzioni, noi abbiamo quello dei dentisti (consentitemi questa piccola critica che, comunque, immagino costruttiva) che assorbono moltissime energie creative che potrei destinare ad un'attività di iniziativa...

PRESIDENTE. Parla di verifiche fiscali?

GIUSEPPE MANGO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno*. Sì, parlo di verifiche fiscali che potrebbero poggiarsi sul fattore sorpresa e che certo non vi è nel caso degli odontotecnici, degli odontoiatri e degli amministratori di condomini, considerato che tutto era già a conoscenza dei soggetti che dovevamo verificare a seguito del decreto ministeriale del 6 settembre 1994.

Non a caso faccio questa piccola critica costruttiva perché ho dovuto sospendere la normale attività di verifica proprio perché vi erano scadenze importanti da rispettare: entro il 31 dicembre 1994 il 50 per cento di tutti i dentisti della provincia di Salerno, con un'attività iniziata il 1° ottobre. Questo non mi ha consentito di prose-

guire in altre attività che ritengo più produttive, considerato, altresì, che il controllo a tappeto di tutti i dentisti ha l'obiettivo finale di pervenire ad uno studio di settore, in base all'articolo 62-bis. Ma per uno studio di settore non è necessario, a questo punto, controllare tutti i dentisti, perché potrebbe essere sufficiente anche un campione significativo, per esempio il 50 per cento più uno. Immagini che devo verificare 387 dentisti e di questi il 50 per cento ho dovuto verificarli dal 1° ottobre al 31 dicembre! E questo, purtroppo, a nocumento di altre attività che riteniamo di condurre in maniera produttiva in base alla nostra iniziativa e ad un controllo specifico del territorio e delle attività economiche.

Evito di parlare di clan, perché mi ripeterci, considerato che la mappa della criminalità viene costantemente aggiornata a seguito sia dei contributi singoli delle varie forze di polizia sia di un esame congiunto in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Quindi, ciò che è stato detto relativamente alle mappe è frutto di un lavoro comune.

Nel contrasto alla criminalità organizzata, la Guardia di finanza si avvale dei gruppi interprovinciali di investigazione, cioè dei GICO. Il fatto che nell'area campana operi il GICO di Napoli non vuol dire, però, che i reparti ordinari non svolgano un'adeguata azione di contrasto; tutt'altro: con moltissimi sacrifici e con altrettanto impegno cerchiamo di contrastare l'attività della criminalità organizzata, soprattutto nei settori che per essa sono di maggiore interesse e che riguardano la nostra specifica attività (mi riferisco, in particolare, alle frodi comunitarie, agli appalti pubblici, alle finanziarie, al contrabbando, al traffico di stupefacenti, al commercio abusivo nel settore boario e, ovviamente, al riciclaggio, il quale rappresenta l'attività principe).

Con riferimento alle frodi comunitarie, anche in questa provincia la Guardia di finanza opera sotto l'aspetto collaborativo, autonomo e di iniziativa. Per quanto riguarda l'aspetto collaborativo, offriamo la nostra opera ai funzionari del ministero,

anche se la nostra attività principe è quella autonoma, a seguito delle verifiche fiscali che attuiamo, soprattutto nel settore dell'agro nocerino sarnese, dove sono ubicate la maggior parte delle industrie per la trasformazione del pomodoro, per la lavorazione del tabacco, per la raccolta e la produzione degli agrumi e per la commercializzazione dell'olio di oliva. In questo settore, nel 1994 sono stati cospicui i risultati conseguiti dal gruppo della Guardia di finanza: siamo arrivati alla denuncia di 23 persone che avevano percepito indebite contribuzioni comunitarie e ad un conseguente recupero di 5 miliardi e 500 milioni; sono attualmente in corso indagini importanti, soprattutto nel settore della trasformazione del pomodoro, della commercializzazione e produzione dell'olio di oliva, nella trasformazione di erba medica in mangimi e nella produzione di banda stagnata per la costruzione di barattoli per il confezionamento dell'olio di oliva e...

PRESIDENTE. Le indagini attengono soltanto al lato fiscale o anche a forme di riciclaggio?

GIUSEPPE MANGO, Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno. Riguardano anche le indagini sulla criminalità organizzata, perché attualmente non escludiamo grosse infiltrazioni della stessa in questa attività, considerata soprattutto l'ubicazione geografica (parliamo quasi sempre dell'agro nocerino sarnese). Stiamo riscontrando queste infiltrazioni della criminalità organizzata e ci auguriamo, a breve, sviluppi abbastanza importanti. Comunque, dove vi sono interessi economici cospicui vi è sempre la *longa manus* della criminalità organizzata.

Altro settore importante, non solo in tema fiscale ma anche di frodi comunitarie, è quello del commercio boario. È di questi giorni la notizia - diffusa con un comunicato stampa e con una conferenza svoltasi venerdì scorso - del commercio abusivo di bovini, ovini e suini. Il fenomeno del commercio abusivo è perpetrato sull'asse Nocera-Cava dei Tirreni. Finora

abbiamo scoperto un'evasione pari a 150 miliardi, di cui 116 miliardi di reddito non dichiarato e 34 miliardi di IVA sia relativa sia dovuta. Alcuni individui si sono associati tra loro e hanno costituito diverse società fantasma, a capo delle quali hanno messo dei meri prestanome, con lo scopo di frodare lo Stato soprattutto attraverso false fatturazioni e l'utilizzo di bollettari intestati a società fantasma. Tali individui operavano seguendo due linee, cioè contestualmente o alternativamente. Queste persone - per l'esattezza 13, tutte individuate - ritiravano dai soggetti prestanome che erano a capo delle società fantasma i bollettari che ricevevano, a pieno titolo, per la redazione della documentazione fiscale (parliamo, quindi, di documentazione di accompagnamento e di fatture). I soggetti prestanome consegnavano i bollettari in bianco ai commercianti del luogo, a questi reali e fittizi operatori, i quali commerciavano direttamente i bovini acquistandoli dagli operatori e rivendendoli poi sui mercati boari della Campania.

Seguivano poi una seconda strada che non li coinvolgeva direttamente nel commercio: riciclavano solo ed esclusivamente i bollettari ad effettivi commercianti del settore, i quali avevano quindi la possibilità di redigere documentazione fiscale intestata alla società fantasma, con ciò evitando l'identificazione di colui che realmente aveva posto in essere l'operazione. Ovviamente, queste società fantasma erano destinate a vivere per breve periodo (tre o quattro mesi), distruggevano i documenti ma dichiaravano alle autorità di polizia o il furto o l'incendio.

PRESIDENTE. E in tutto questo c'entrava la camorra oppure no?

GIUSEPPE MANGO, Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno. Sotto questo aspetto, le indagini sono ancora in corso. Questo è solo un primo troncone importante delle indagini. Con la dottoressa D'Elia, della procura della Repubblica di Nocera inferiore stiamo riscontrando importanti infiltrazioni della

criminalità organizzata in questo commercio.

Sempre con riferimento a questa specifica operazione, per quanto attiene alle frodi comunitarie abbiamo scoperto una commercializzazione di vitellini da latte, per i quali vi è una contribuzione comunitaria importante (intorno ai 100 ECU, quindi circa 200 mila lire). Abbiamo scoperto che venivano fittiziamente commercializzati circa 22.360 capi, per cui vi era una grossa frode ai danni dell'Unione europea (di circa 4 miliardi).

PRESIDENTE. Il recupero di questi miliardi avviene in tempo breve e reale o virtuale?

GIUSEPPE MANGO, Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno. Mi auguro che diventi reale. Sono stati individuati parecchi beni di questi organizzatori, per cui le possibilità di recuperarli sono consistenti. Forse, non sarà possibile recuperare tutti i soldi perché qualche appartenente a questa organizzazione risulta nulla facente, oppure si tratta di commercianti che hanno una modesta disponibilità di beni mobili e immobili.

Per quanto riguarda gli appalti pubblici, la nostra azione ha riguardato soprattutto le zone di Buccino e Palomonte, le cosiddette zone industriali della provincia. Dico « cosiddette » perché, in effetti, industriali non sono. Le ditte più importanti hanno conseguito grossi contributi a seguito della legge n. 219 del 1981, quella del post terremoto per la ricostruzione. In questo settore abbiamo scoperto fatturazioni per operazioni inesistenti pari a 20 miliardi. In questo periodo, assieme alla dottoressa Giannelli, della procura della Repubblica di Salerno, stiamo cercando di individuare eventuali infiltrazioni di camorristi. Si tratta di aziende che hanno percepito contributi per 100 miliardi.

Un altro settore importante, sempre con riferimento alla legge n. 219, è rappresentato da due ditte (la BAS e la Ceramica Monosud) che hanno percepito diversi miliardi attraverso fatturazioni inesistenti emesse da 12 società compiacenti di

tutta Italia, per cui sotto questo profilo vi sono indagini a tappeto.

Parliamo di zone molto pericolose e anche se qui non posso essere certo di infiltrazioni della criminalità organizzata, certo è che vi sono dei segnali. Parlo di segnali perché non ho ancora certezze in merito alla presenza camorristica, in quanto le attività di indagine al riguardo sono state avviate da poco e sono tuttora in corso. Il nostro specifico interesse, oltre al recupero fiscale, è però quello di individuare presenze camorristiche.

Per quanto attiene al riciclaggio, nel 1994, terminati gli accertamenti nei confronti del clan Galasso, con la denuncia all'autorità giudiziaria di 39 responsabili, abbiamo individuato una emissione di cambiali ideologicamente e materialmente false per 14 miliardi ed una effettiva erogazione di mutuo fondiario di 30 miliardi per la costruzione di opere che non sono state mai realizzate. Tra l'altro, abbiamo attuato un sequestro di beni mobili, a seguito dell'articolo 12-*quinqüies*, di 600 milioni nei confronti del clan Pecoraro (in particolare, nei confronti del famoso Renna Pasquale); abbiamo chiesto l'applicazione di tale articolo nei confronti di cinque soggetti della camorra napoletana che hanno investito nella costiera amalfitana, soprattutto nella zona di Positano (si tratta di un ristorante e di un albergo).

FERDINANDO IMPOSIMATO. Da dove provengono questi gruppi criminali?

GIUSEPPE MANGO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno*. Sono gruppi criminali partenopei legati al clan del defunto Nuvoletta. La nostra richiesta è stata stralciata dall'autorità giudiziaria salernitana ed inviata all'autorità giudiziaria napoletana per competenza territoriale relativamente alla zona di influenza del clan. Attendiamo le decisioni perché vorremmo arrivare al sequestro di questi immobili.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Vi è stata anche l'implicazione di un magistrato in questa questione di Positano?

GIUSEPPE MANGO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno*. A Positano parliamo del villaggio Cascone, a proposito del quale vi sono stati coinvolgimenti tra l'autorità giudiziaria salernitana e quella partenopea. I magistrati coinvolti sono stati un paio.

MICHELE FLORINO. Vi è un'azione giudiziaria in corso per la famosa questione Malventi...

GIUSEPPE MANGO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno*... Sì, acquistato... avevano la disponibilità...

GIANVITTORIO CAMPUS. E i referenti politici? Molti di questi contributi hanno avuto sicuramente una spinta di natura politica. State indagando anche su questo?

GIUSEPPE MANGO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno*. Non abbiamo indirizzi sotto questo aspetto.

GIANVITTORIO CAMPUS. State indagando?

GIUSEPPE MANGO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno*. Stiamo indagando perché non tralasciamo nessuna traccia. Però, allo stato attuale non abbiamo dei riscontri.

Naturalmente, vi è poi il contrabbando dei tabacchi lavorati esteri, vi è il traffico di stupefacenti...

PRESIDENTE. Gli stupefacenti vengono da Napoli o vi è un transito autonomo?

GIUSEPPE MANGO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno*. Purtroppo, Salerno è una delle città maggiormente coinvolte per quanto riguarda il consumo delle sostanze stupefacenti, quindi il mercato è fiorente. Gli stupefacenti sono costituiti soprattutto da cocaina che proviene dalla Colombia.

Il porto di Salerno è importante perché vi arrivano le bananiere che partono dal porto di Turbo...

PRESIDENTE. Quindi, potrebbe essere anche di transito, non solo di consumo...

GIUSEPPE MANGO, Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno. Sì, anche di transito. Per esempio, proprio in queste ore al porto vi è una nave segnalata con 600 chilogrammi di cocaina. Questa nave, partita da Turbo, è stata già perquisita...

PRESIDENTE. Ma questo è un transito...

ANTONIO PLATAROTI, Comandante provinciale dei carabinieri di Salerno. Tutti sanno di questa nave che deve arrivare...

GIUSEPPE MANGO, Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno. Il porto commerciale è ovviamente soggetto ad un'attenta vigilanza, non solo manifesta ma soprattutto occulta, in particolare nei confronti di queste bananiere, le quali rappresentano un importante veicolo per l'ingresso degli stupefacenti.

PRESIDENTE. Ci sono tanti altri modi per importare stupefacenti... forse quello delle bananiere è un po' superato.

GIUSEPPE MANGO, Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno. Sono stati attuati sequestri importanti a bordo delle bananiere, per cui quando arrivano siamo sempre in emergenza.

ANTONIO PLATAROTI, Comandante provinciale dei carabinieri di Salerno. Nel 1993 al porto sono stati sequestrati circa 130 chilogrammi di cocaina, in due mandate successive, su navi che provenivano dalla Colombia. Si è trattato di una operazione sviluppatasi a Milano e in tutta Italia. La cocaina era stata messa in sacchi zavorrati...

PRESIDENTE. È stata trovata a seguito di un'indagine?

ANTONIO PLATAROTI, Comandante provinciale dei carabinieri di Salerno. Sì, grazie a una intercettazione telefonica. La prima volta abbiamo fermato la nave a largo, sono intervenuti i subacquei e si è scoperto che la cocaina era stata zavorrata nelle turbine.

PRESIDENTE. Quindi, si sapeva anche dov'era.

ANTONIO PLATAROTI, Comandante provinciale dei carabinieri di Salerno. Sì, l'avevano detto al telefono. Quando sono arrivati al porto... si sono immersi anche loro... non l'hanno trovata, hanno pensato che il carico si fosse perso (si è cercato di farlo credere lasciando aperto un portellone)... Hanno rifatto il secondo carico... e abbiamo sequestrato circa 130-140 chilogrammi di cocaina in due mandate. Questo per confermare che la sostanza arriva dalla Colombia.

LUIGI RAMPONI. La legge n. 197 prevede per la Guardia di finanza il controllo delle finanziarie e delle intermediarie non autorizzate. Nell'area sottoposta alla sua giurisdizione, quante finanziarie vi sono? Nonostante tutti gli impegni di cui ha appena parlato, non ultimo quello dei dentisti, da quando è stata emanata la legge avete spazio per controllare queste finanziarie che sono intermediari non autorizzati? Come svolgete questo controllo? In cosa si identifica? Credo che, in sostanza, sia importante accertare se svolgano operazioni finanziarie per le quali non sono autorizzate o se le operazioni finanziarie passino effettivamente attraverso l'intermediario autorizzato.

GIUSEPPE MANGO, Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno. Si tratta di un settore di specifica competenza del GICO, pertanto interveniamo marginalmente. Nonostante questo, per le finanziarie la nostra attenzione si è concentrata soprattutto sulle famose casse di mutualità. Dal 1980, nella provincia di Salerno siamo arrivati a 30 casse di mutualità e attualmente ne stiamo controllando 12.

Il fenomeno delle casse di mutualità è esploso proprio perché si approfittava del

connotato mutualistico di queste cooperative sorte *ad hoc*. Nell'ambito dei controlli che conduciamo sotto il duplice aspetto dell'abusivo uso di denominazione « casse » e dell'abusivo esercizio del credito e della raccolta del risparmio siamo riusciti ad indagare 65 persone, di cui 23 sono state rinviate a giudizio. Questo per un abusivo esercizio del credito. Attualmente, però, le casse di mutualità si stanno regolarizzando a seguito del decreto legislativo n. 385 del 1983, entrato in vigore il 1° gennaio dell'anno scorso. Tale decreto dà la possibilità, fino al 1° gennaio 1997, di regolarizzare la posizione di queste varie casse di mutualità per quanto attiene sia al nome – infatti, sparirà il termine « cassa », proprio per evitare di determinare confusione nei confronti dei clienti – sia all'attività di vigilanza che la Banca d'Italia deve espletare, tant'è che per la raccolta del risparmio questa attività è consentita, a parte le banche, solo ed esclusivamente alle cooperative di credito commerciale e alle casse di risparmio. È solo prevista un'eccezione per altre iniziative cooperative, però solo nei confronti dei soci e a condizione – fatto molto importante che ci vincolerà ancora per quanto riguarda la vigilanza – che la qualifica di socio non venga acquisita in maniera molto semplice, come hanno fatto le casse di mutualità fino al 31 dicembre 1993: bastava che uno si recasse presso tali casse e che accendesse un conto per divenire automaticamente socio. Se permane questa condizione, la cassa di mutualità opera un abusivo esercizio del credito.

PRESIDENTE. Vi ringrazio personalmente e a nome dei commissari presenti.

Gli incontri, sospesi alle 13,10, sono ripresi alle 14,40.

Incontro con il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e responsabile della DDA, con il presidente del tribunale di Salerno, con il procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minori e con il presidente del tribunale per i minori di Salerno.

PRESIDENTE. Cominciamo questo incontro dagli aspetti relativi alla criminalità

minorile in genere e a quella collegata alla criminalità organizzata in particolare.

PAOLO CORABI, *Presidente del tribunale per i minori di Salerno*. Nell'ultimo incontro con la Commissione antimafia, nel maggio 1993, dissi che il fenomeno della delinquenza minorile nel distretto della corte d'appello di Salerno non era allarmante. Oggi dico la stessa cosa, perché in effetti non desta preoccupazione. Infatti, non vi è stato alcun procedimento penale che abbia visto coinvolti minorenni in organizzazioni criminali; inoltre, come ha detto lo stesso procuratore generale nel gennaio scorso, il numero dei procedimenti penali è lievemente diminuito.

Il tribunale per i minorenni e la procura devono compiere attività di prevenzione, perché è molto importante nel campo minorile. Certo, prevenire è meglio che reprimere sotto ogni aspetto, ma per prevenire occorrono controlli, vigilanza, e strumenti sociali che purtroppo sono carenti, o addirittura mancano: vi sono comuni che non dispongono di un ufficio di servizio sociale. Il problema della devianza va considerato non tanto con riferimento al minore singolo, quanto anche con riferimento al contesto sociale in cui egli è inserito: la famiglia, i gruppi, i clan. Quindi, bisogna operare in questa direzione, prendendo cioè in esame questi contesti sociali. Come? È ovvio che non è un problema giudiziario ma un problema sociale che diventa giudiziario quando il minore non osserva certe regole di condotta; allora, subentra il tribunale per i minorenni, in campo amministrativo, con dei provvedimenti che sono l'affidamento al servizio sociale oppure il ricovero in idonei istituti; quando il minore, invece, non osserva determinate regole di carattere penale, le conseguenze sono più gravi.

Con i nostri provvedimenti, che sono specifici, opportuni e soprattutto rapidi, cerchiamo di sollecitare, a volte sostituendoci all'amministrazione, un intervento anche economico per i minori in difficoltà, cioè per le famiglie che si trovano a disagio. Solo in questo modo si può cercare di evitare che il minore di oggi non diventi,

domani, un adulto delinquente. Questo è un compito molto importante, perché la società di domani sarà formata dai minori di oggi. Questo compito, però, non è stato recepito bene da molte amministrazioni, che non intervengono. Ripeto che noi sollecitiamo le strutture, i servizi sociali, le varie amministrazioni, ma non c'è una risposta adeguata.

Sono presidente del tribunale da ormai dodici anni: ci siamo impegnati moltissimo in questo campo, però non è sufficiente. Ripeto che il tribunale per i minorenni emette provvedimenti che molte volte non hanno seguito. È perciò necessario che intervengano altri.

PRESIDENTE. A chi si riferisce?

PAOLO CORABI, *Presidente del tribunale per i minori di Salerno*. Ai comuni, ai servizi sociali, alle strutture pubbliche. La devianza minorile costituisce un problema sociale, un problema politico, non un problema giudiziario. Noi interveniamo, sollecitiamo, ma ad un certo punto dobbiamo fermarci.

Al 31 dicembre 1994, per quanto riguarda la fase dibattimentale, abbiamo avuto una pendenza di 77 procedimenti. Per quanto riguarda l'attività del GUP, abbiamo avuto la pendenza di 153 procedure; riguardo a quella del GIP, la pendenza è stata di 36. Si tratta di pendenze non eccessive perché i nostri provvedimenti vengono emessi rapidamente, e i frutti si sono visti, perché in effetti, nella provincia di Salerno, la delinquenza minorile non ha avuto sviluppi molto gravi.

LUIGI RAMPONI. La conclusione dei procedimenti che tempi richiede?

PAOLO CORABI, *Presidente del tribunale per i minori di Salerno*. Non superiamo l'anno, dalla notizia del reato.

LUIGI RAMPONI. Quindi, questa entità corrisponde ad un'attività annuale.

PAOLO CORABI, *Presidente del tribunale per i minori di Salerno*. Sì, questa è la

pendenza che abbiamo al 31 dicembre 1994.

GIANVITTORIO CAMPUS. A fronte di quanti procedimenti risolti nel 1994?

PAOLO CORABI, *Presidente del tribunale per i minori di Salerno*. Sono state esaurite a dibattimento 46 procedure. Per quanto riguarda l'attività del GUP sono state esaurite 143 procedure; per il GIP, 63.

ANTONIO SANTULLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minori di Salerno*. Per quanto riguarda l'aspetto sociale e di prevenzione, non ho nulla da aggiungere a ciò che ha detto il presidente Corabi. Posso solo far rilevare che l'amministrazione locale è molto carente, ribadendo ciò che egli ha affermato. Abbiamo istituito in prefettura, con l'intervento personale del prefetto, un osservatorio provinciale per le problematiche minorili. Per sensibilizzare gli amministratori locali, convochiamo periodicamente i servizi sociali e i sindaci di vari comuni, ma con scarsissimi risultati. Da un'indagine che ho fatto fare negli anni scorsi dalla polizia giudiziaria del mio ufficio è emerso che, di 158 comuni, solo il 30 per cento circa ha una parvenza di servizi sociali, cioè un assistente sociale, perché i comuni che hanno un vero e proprio servizio sono solo 5 o 6. Questo, per la nostra opera di prevenzione, è un handicap molto grave. Molte volte ci arrivano ancora inchieste sociali compiute da un vigile urbano: con tutto il rispetto per le sue funzioni specifiche, credo che questa non sia una scelta giusta.

Ho detto dell'iniziativa che abbiamo avviato insieme con il prefetto. Sono stati anche minacciati i sindaci circa possibili denunce per omissione, ma ripeto con scarsissimi risultati. C'è un grosso comune dove i ragazzi vivono a rischio, quello di Battipaglia, che ha circa 50 mila abitanti ma non è dotato di un servizio sociale, non avendo neanche un assistente sociale. Quando il tribunale chiede delle informazioni, assumono un assistente sociale a

contratto; in realtà, quando un ragazzo deve essere seguito non c'è nessuno che possa farlo.

Per quanto riguarda l'andamento della criminalità nel distretto, posso dire che quando la stampa nazionale accomuna il distretto di Salerno al resto della regione Campania, e quindi a Napoli, i conti non tornano, perché in questo distretto la criminalità minorile ha dimensioni contenute, nel senso che la situazione non è grave. Nella relazione al procuratore generale che ho predisposto per il penultimo anno, notavo che, a fronte di 1.249 processi pendenti nell'anno precedente, si era passati a 822, con una percentuale di diminuzione del 34 per cento. In quel periodo non si erano avuti omicidi né si erano verificati episodi di criminalità organizzata con la partecipazione di minori. Per quanto riguarda i reati più gravi, sono stati iscritti 14 procedimenti per rapina ed estorsione, in quel periodo, a fronte dei 37 dell'anno precedente. Sono inoltre stati iscritti soltanto 31 procedimenti per violazione della legge sulla droga, a fronte dei 50 dell'anno precedente.

L'anno successivo, come diceva il presidente Corabi, si è avuta un'ulteriore lieve diminuzione; però segnalavo al procuratore generale che vi era stato un certo aumento, o meglio un certo deterioramento, nella qualità dei processi. Infatti, nell'ultimo periodo, abbiamo avuto due omicidi commessi da minori e due procedimenti a carico di minori coinvolti in fatti di criminalità organizzata. Uno di questi è stato portato a termine, essendo stralci provenienti dalla procura ordinaria, ed è stato esaurito addirittura con l'archiviazione.

PRESIDENTE. Per mancanza di indizi?

ANTONIO SANTULLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minori di Salerno*. Sì, per mancanza di indizi nei confronti del minore.

PRESIDENTE. Che tipo di reato era?

ANTONIO SANTULLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i*

minori di Salerno. Il reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale. Tra l'altro, quando la procura generale ci invia i documenti ci tratta quasi come coloro che non sanno mantenere il segreto, perché sono pieni di *omissis*; emergono i nomi di questi ragazzi senza che noi sappiamo cosa hanno fatto, per cui dobbiamo aspettare che ci arrivino altre notizie. Non ci permettiamo di agire di iniziativa per non intralciare il lavoro della procura. È stato aperto un processo contro due ragazzi per partecipazione ad attività criminosa organizzata, ma la procura antimafia ci ha trasmesso solo degli *omissis*. Siamo in attesa di qualche altro elemento per poter decidere su questo processo che, dall'imputazione, sembra abbastanza grave: si riferisce alla mafia di Vietri e dei comuni limitrofi, compreso Salerno, per estorsioni, tentati omicidi e altri fatti del genere. Dovremo aspettare l'esito delle indagini della procura antimafia.

PRESIDENTE. Diceva che il fenomeno è diminuito dal punto di vista quantitativo, ma la qualità dei reati è aumentata.

ANTONIO SANTULLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minori di Salerno*. Sì, ma per questi episodi: due omicidi e queste due iscrizioni. Per il resto, sono diminuiti i reati attinenti alla droga e perfino quelli commessi da nomadi che imperversano nella zona.

Per quanto riguarda i processi in cui non abbiamo correlazioni con altri uffici, arriviamo al giudizio in un paio di mesi. Ho notato che altrove si fa una specie di conto corrente, nel senso che si aspetta che il minore arrivi a diciotto anni e poi si fa un solo processo, con la continuazione del reato. Ma in questo modo non si recupera il ragazzo: se un quattordicenne che ha compiuto un reato lo portiamo a giudizio entro uno o due mesi, è sicuro che cambierà, a meno che non sia assolutamente perduto.

I due di cui parlavo sono « figli d'arte », per cui forse qualcosa ci potrà essere. Il problema va inquadrato sotto l'aspetto territoriale del distretto, perché il capo-

luogo è Salerno, non Napoli, cioè una megalopoli con tanti quartieri disastriati. Salerno ha 150 mila abitanti e vi sono, in provincia, pochi comuni intorno ai 50 mila; gli altri 140-145 sono piccoli comuni dell'entroterra dove ancora esiste il senso della famiglia, quindi i ragazzi delinquono molto raramente. In genere, appena chiamati in tribunale, cambiano condotta. Comunque, nell'agro nocerino sarnese e nella piana del Sele tra gli adulti la delinquenza organizzata è sviluppata; ricordo che, una decina di anni fa, in relazione a Cutolo e alla NCO, abbiamo avuto anche noi cinque o sei processi per 416-bis, conclusisi con condanne. Ma da quell'epoca ad oggi è successo solo quanto ho detto poc'anzi.

PRESIDENTE. Grazie. Ascoltiamo ora il presidente del tribunale.

ISACCO D'AMBROSIO, *Presidente del tribunale di Salerno*. Se per i minorenni si sono forniti dati e si sono fatte prospettazioni ottimistiche, altrettanto non si può dire per i maggiorenni. Anzi, dal 1992 in poi, si è verificata un'impennata dei reati connessi a fatti di criminalità organizzata: reati per 416-bis, reati commessi avvalendosi di mezzi di intimidazione, altri reati connessi, oltre a quelli che attengono alle sostanze stupefacenti, cioè soprattutto spaccio. La provincia di Salerno, sotto questo profilo, è addirittura quella più a rischio d'Europa, se si calcola la proporzione tra il numero dei reati e quello degli abitanti. L'aumento di questi reati è dovuto in parte al fenomeno del pentitismo: i pentiti, oggi, molte volte rivelano gli autori o le complicità di reati commessi anche anni fa, i cui fascicoli erano finiti in archivio: autorizzata la riapertura delle indagini, sono in corso numerosissimi processi per fatti di criminalità organizzata.

Sono invece diminuiti i reati relativi agli appalti delle pubbliche amministrazioni, secondo me anche grazie alla normativa che assicurò una notevole trasparenza alle procedure di appalto. In compenso, però, l'attività illecita delle organizzazioni criminali si è riversata sulle estorsioni, sullo spaccio di droga, sull'usura. Si

è avuto comunque un aumento dei reati. Dai dati in mio possesso risulta che nel 1982 sono state emesse 66 ordinanze di custodia cautelare per il delitto di cui all'articolo 416-bis; 3 per spaccio di stupefacenti; 14 per reati concernenti i pubblici appalti. Nel 1993 si sale ad 86 per i delitti di cui all'articolo 416-bis, a 12 per lo spaccio di stupefacenti a 45 per reati concernenti i pubblici appalti. Nel 1994 questi dati aumentano ancora e diventano, rispettivamente, 116 e 91 per i primi due casi; si scende invece a 6 per quanto riguarda gli appalti. Nel 1995 appena incominciato, abbiamo già 10 processi per 416-bis, nei quali, purtroppo, sono coinvolti anche alcuni magistrati (ne ha dato notizia la stampa). Sono state emesse 10 ordinanze di custodia cautelare.

L'aumento della criminalità è particolarmente preoccupante perché, a seguito della riapertura delle indagini per numerosi processi, sono in corso indagini preliminari presso la procura: circa un centinaio soltanto per omicidi. Sono tanti e si riverseranno su una corte d'assise composta da una sola sezione, e i cui presidente e giudice *a latere* già hanno fatto domanda di trasferimento, che è probabile sia accolta, tenendo presenti i criteri vigenti (anzianità nel ruolo e così via). Per cui, il tribunale rischia di rimanere con una corte d'assise senza presidente titolare e senza giudice *a latere*, come già avvenuto l'anno scorso, quando non c'erano tutti questi problemi. L'anno scorso, infatti, il presidente Carbone e il collega Amoroso furono trasferiti alla corte d'appello di Salerno. Pertanto, abbiamo dovuto andare avanti con i supplenti.

La situazione, oggi, è ancora più tragica, perché si preannuncia l'arrivo di centinaia di procedimenti per omicidio. Pertanto, mi permetto di chiedere alla Commissione antimafia se si possa attivare per l'istituzione di una seconda corte d'assise.

PRESIDENTE. Sì, ma il problema riguarda soprattutto la presenza di magistrati, perché se mancano anche per la prima...

ISACCO D'AMBROSIO, *Presidente del tribunale di Salerno*. Certo, non solo sulla carta ma con un congruo aumento del numero dei magistrati, aumento necessario anche per le altre sezioni e per l'ufficio GIP, per il quale sono previsti in organico solo sette magistrati, ed i posti coperti sono sei, laddove la procura della Repubblica ha venti unità. Come è stato giustamente rilevato diverse volte dal procuratore, dovrebbe invece esservi un rapporto per lo meno di due a uno, cioè due sostituti rispetto ad un GIP. Dove si possono reperire questi magistrati? Dovrei sopprimere alcune attività; se non quella penale, dovrei sopprimere in parte o *in toto* l'attività civilistica, ma dico sinceramente che, come presidente del tribunale, non me la sento, perché anche chi attende la giustizia civile attende una giustizia che dovrebbe essere tale. A prescindere dal fatto che molte volte, se si scava nelle pieghe dei processi civili, ad esempio in materia fallimentare, si trovano estremi di reato: basta saper leggere i bilanci di una società per vedere quali voci sono fasulle e quindi possono coprire mazzette, favoritismi e così via.

La situazione, pertanto, è piuttosto grave. Non riesco a capire come il Consiglio superiore della magistratura, forse per difficoltà di attuazione, non abbia pensato di creare una norma, che potrebbe essere di carattere interno, che stabilisce che i magistrati trasferiti lasceranno il posto che occupano attualmente solo quando arriva il sostituto.

LUIGI RAMPONI. In certe strutture è stato fatto anche di più: si effettua il trasferimento solo se chi lo ha chiesto ha già trovato un sostituto.

ISACCO D'AMBROSIO, *Presidente del tribunale di Salerno*. Certo.

TULLIO GRIMALDI. Il Ministero di grazia e giustizia potrebbe non registrare il decreto fino a quando...

ISACCO D'AMBROSIO, *Presidente del tribunale di Salerno*. Sì, ma non lo fa. Io adotto il sistema di chiedere, per i magi-

strati in arrivo, l'anticipato possesso e, per quelli che devono partire, il ritardato... Ma questo criterio non viene seguito. L'ultimo esempio riguarda il collega Grippo, della I sezione penale, che è stato trasferito alla corte d'appello nonostante io avessi chiesto il posticipato possesso; dovrebbe essere sostituito da un giudice in arrivo. Per esempio, il giudice De Rasani, del quale sono in attesa, viene dalla procura della Repubblica di Vallo della Lucania, dove vi sono solo due sostituti; per cui, chi sa quando me lo manderanno. Così, la I sezione penale deve mandare avanti la sua attività con il presidente e due sole unità, e a maggio inizia il processo contro il clan Arduino, che deve rispondere di spaccio internazionale di droga, con collegamenti con la Colombia e altre nazioni, che vede 47 imputati, quasi tutti detenuti.

PRESIDENTE. Quante sono le sezioni del tribunale?

ISACCO D'AMBROSIO, *Presidente del tribunale di Salerno*. Tre.

PRESIDENTE. Sono coperte?

ISACCO D'AMBROSIO, *Presidente del tribunale di Salerno*. Nella prima manca il giudice al quale ho fatto riferimento poco fa, cioè Grippo; le altre due hanno l'organico completo. In particolare, sono riuscito a completare l'organico della terza da poco tempo, perché prima vi erano solo due giudici, con tutte le implicazioni negative che un collegio costituito da due persone, quindi con la supplenza, comporta (non si sa se il supplente lo sarà anche la volta successiva oppure no, processi che saltano, eccetera).

Quella dei locali è un'altra tragedia, perché sono assolutamente insufficienti. Ad esempio, non sono riuscito ad avere un locale per istituire una cancelleria unica per il tribunale del riesame che, sotto il profilo funzionale, logistico, e anche di spazio...

PRESIDENTE. Chi ve lo dovrebbe dare?

ISACCO D'AMBROSIO, *Presidente del tribunale di Salerno*. Deputata all'attribuzione di questi spazi è la commissione di manutenzione, che però a sua volta si dibatte in grosse difficoltà, perché gli spazi nell'ambito del palazzo di giustizia sono pochissimi. Per esempio, i fascicoli dei processi per il riesame, che sono quanto mai delicati, sono ammassati sulle scrivanie perché non c'è posto negli armadi. Questo, naturalmente, comporta difficoltà per poterli studiare. La seconda sezione, per esempio, dispone di una stanza che per un terzo è adibita a terminale; quindi, si crea un accumulo di carte e di persone, perché i magistrati che vanno a studiarli i processi non sanno dove mettersi. Questo è un altro grosso problema.

Quando i GIP devono svolgere udienze con molti imputati, devono farsi prestare una stanza dalle sezioni penali nei giorni in cui queste ultime non hanno udienza, perché di solito le tengono nelle stesse stanze in cui svolgono le loro indagini.

PRESIDENTE. In sostanza, lei prospetta la necessità di una seconda corte d'assise, fermo restando, ovviamente, il problema della prima, che potrebbe trovarsi sguarnita tra breve.

ISACCO D'AMBROSIO, *Presidente del tribunale di Salerno*. Sì, occorre un aumento dell'organico dei magistrati e anche del personale di cancelleria, perché mancano quattro funzionari di cancelleria, un collaboratore, tre assistenti giudiziari e tre operatori amministrativi, per un totale di 11 persone. A queste va aggiunta un'unità che manca da pochi giorni, cioè il primo dirigente del tribunale, trasferito a Santa Maria Capua Vetere. Inoltre, a giugno andrà in pensione il direttore della segreteria.

LUIGI RAMPONI. Questo circa la pianta organica normale?

ISACCO D'AMBROSIO, *Presidente del tribunale di Salerno*. Sì. Alcuni mancavano già in precedenza, come è stato rilevato

anche a seguito delle ispezioni del 1992 e del 1994.

Con l'istituzione del tribunale di Nocera Inferiore e di Torre Annunziata, poi, vi sono stati molti trasferimenti di personale che hanno interessato anche molti magistrati che prima facevano parte del tribunale di Salerno. Ciò ha comportato una vacanza anche nell'organico dei magistrati; fino a poco tempo fa mancavano tre presidenti di sezione e sei giudici, ora ne mancano quattro (inoltre altri due posti rimarranno vacanti per diversi mesi perché le persone che li ricoprono sono in aspettativa per maternità ed un altro magistrato quanto prima andrà via perché ha vinto il concorso da notaio).

GIANVITTORIO CAMPUS. L'apertura di un nuovo tribunale non ha alleggerito il tribunale di Salerno?

ISACCO D'AMBROSIO, *Presidente del tribunale di Salerno*. Sì, lo ha alleggerito per circa il 25 per cento, però bisogna tener presente che a Salerno sono stati soppressi due posti in organico e che per tutti i reati di criminalità organizzata il GIP rimane quello del capoluogo del distretto, così come accade per il tribunale del riesame. Pertanto, se viene impugnata un'ordinanza, anche se di competenza del tribunale di altri comuni, viene interessato il tribunale di Salerno. Mi auguro venga approvata la normativa che prevede l'istituzione del tribunale distrettuale, perché è inconcepibile che un pubblico ministero si debba trasferire per esempio a Vallo della Lucania per trattare un processo di criminalità organizzata, mentre questo si dovrebbe celebrare a Salerno dove sono state svolte le indagini preliminari.

Ovviamente l'istituzione del tribunale distrettuale comporterà un maggiore aggravio di lavoro per il tribunale di Salerno. Per non parlare, poi, del settore civile. Vi è un'altra iniziativa legislativa concernente le controversie di lavoro per i dipendenti pubblici che, se andrà in porto, si riverserà su di noi un'infinità di cause. Vi è poi un grosso punto interrogativo anche per i giudici di pace.

LUIGI RAMPONI. Qual è il rapporto quantitativo tra civile e penale?

ISACCO D'AMBROSIO, Presidente del tribunale di Salerno. Il carico di lavoro è maggiore nel settore civile. Nel settore penale, per esempio, nell'arco di un anno, vale a dire dal 1° luglio 1993 al 30 giugno 1994, i GIP hanno esaurito 5176 procedimenti. Il tribunale ha definito con sentenza 789 processi, dei quali 242 con rito speciale e 547 con rito ordinario. Nel settore civile siamo nell'ordine di 10 mila processi pendenti per sezione.

GIANVITTORIO CAMPUS. In termini di anni cosa significa? Un processo, cioè, tra quanto potrà essere svolto?

ISACCO D'AMBROSIO, Presidente del tribunale di Salerno. Dipende dai processi. Per la seconda sezione, che è la più gravata, i processi andranno al 1996, 1997, 1998 e qualcuno anche al 1999. Però, come ho già detto, mancano due magistrati; quindi se si riuscirà a coprire per intero l'organico, anche i processi rinviati a lunga scadenza potranno essere anticipati.

Peraltro per la seconda sezione civile si potrebbe fare un'ulteriore distinzione in due subsezioni perché quella sezione funge da sezione ordinaria per la materia successoria, di opposizione a decreti ingiuntivi ed altro, ma poi funge anche da sezione specializzata in altra materia. Così come la terza sezione funge da sezione ordinaria per obbligazioni e contratti, risarcimento danni ed altre materie, e poi anche da sezione del lavoro. In pratica abbiamo quattro sezioni civili, ma è come se fossero sei.

ERMANNINO ADDESSO, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e responsabile della DDA. Ho preparato un documento, che contiene anche le relazioni aggiuntive di alcuni sostituti della direzione distrettuale antimafia, che metto a vostra disposizione.

Vorrei affrontare in particolare i problemi di Salerno dal punto di vista della criminalità e dell'organizzazione degli uf-

fici. Bisogna innanzi tutto distinguere i tempi: abbiamo un primo periodo, che va fino all'entrata in vigore del nuovo codice, 24 ottobre 1989, un periodo successivo fino al 1992, ed un ultimo periodo dal 1992 in poi.

Il primo periodo era caratterizzato da una delinquenza che definirei ordinaria, fatta di omicidi, estorsioni, rapine, furti, violenza carnale, scippi, vale a dire la delinquenza a tutti nota. Si affacciava però il problema della camorra e venne costituito alla procura un *pool* antimafia, trasformato poi in direzione distrettuale antimafia nel 1991. Arriviamo quindi al primo semestre del 1992 ma ancora non accade nulla. Con l'inizio del secondo semestre del 1992, Pasquale Galasso comincia a balbettare e Mario Pepe voleva cantare e non cantare: si tratta dei due antesignani del pentitismo. Successivamente, hanno aperto i varchi alle rivelazioni, dalle quali è scaturita una serie di indagini che hanno coinvolto il mondo degli affari, della politica e della magistratura. Hanno dato quindi la spinta a nuove indagini e così una serie di episodi hanno consentito, unitamente all'azione delle forze dell'ordine e con l'impegno dei magistrati, di sgominare le bande che erano sul nostro territorio.

Abbiamo ottenuto risultati veramente lusinghieri, ma questo non ci consente di fermarci perché la camorra, a differenza della mafia, come ho già detto, non ha una struttura verticistica, ma si estende orizzontalmente ed il suo tessuto si rigenera. Nel momento in cui si afferma che una tale cosca è stata annientata, vengono fuori piccole cosche che si spargono a pelle di leopardo, per poi ricongiungersi e frazionarsi nuovamente, senza avere di mira chissà quali ideali camorristici ma unicamente il guadagno. Se si guadagna sulla prostituzione, le cosche si buttano in quel settore; se il guadagno è invece maggiore con l'estorsione o le rapine ai TIR, si prendono di mira quei settori. L'usura, poi, ha la doppia funzione di far ottenere illeciti guadagni diretti nonché indiretti, dal momento che funziona anche come strumento di riciclaggio. Con l'usura, infatti, si arriva, sotto certi aspetti, al denaro

pulito, se si vuole chiamare « pulito » quel passaggio. Ci troviamo, quindi, nella condizione di aver vinto ma siamo ancora in piena battaglia. In base ad un'informativa preliminare della squadra mobile della questura di Salerno del 20 gennaio, si presentano già le nuove leve. È tutto da accertare, ma abbiamo nomi sui quali indagare perché potrebbe trattarsi della parte di camorra per così dire risorgente. Molti camorristi hanno finito per diventare anche loro pentiti; siamo così passati dai due pentiti originari, Pasquale Galasso e Mario Pepe (il più noto usuraio dell'agro nocerino-sarnese), a ben 50 pentiti. Questa situazione comporta un aggravio di lavoro notevolissimo, tant'è che si è stabilito che i magistrati che fanno parte della DDA dedichino due giorni alla settimana - che sono molti - all'audizione dei collaboranti. La necessità di rafforzare gli strumenti, i mezzi e gli uomini per la lotta alla camorra, mi ha indotto ad aumentare il numero degli addetti alla direzione distrettuale antimafia: si è passati da tre a quattro nel giugno del 1993 e da quattro a cinque nell'aprile del 1994. L'organico della procura è costituito così dal procuratore, da un procuratore aggiunto e da diciotto sostituti. Il rapporto era di tre per la DDA e quindici per la procura ordinaria, ma questo rapporto è stato alterato con l'aumento dell'organico, logicamente interno, della procura distrettuale, per cui si è passati a cinque sostituti per la DDA e tredici per la procura, di cui tre mancano. Infatti i posti lasciati vacanti da tre magistrati, nominati procuratori della Repubblica di Nola, Vallo della Lucania e Lagonegro, non sono stati coperti. È stato messo a concorso un posto e se verrà coperto si potrà alleviare la situazione, anche se si tratta di uno scarso apporto rispetto ai guai del mio ufficio per far fronte ai quali occorrerebbe un numero di magistrati superiore. Ho chiesto l'aumento dell'organico fino ad arrivare a ventitré unità; questo aumento dovrebbe servire a consentire lo svolgimento delle attività di indagine con maggiore celerità perché oggi ci si dibatte nell'alternativa di dare la preferenza ad un filone piuttosto che ad un altro.

Occorre anche un aumento dell'organico del personale perché non è concepibile che si abbia un numero di assistenti notevolmente inferiore al numero dei magistrati (dovrebbe essere quanto meno pari). Occorre anche coprire i posti vacanti degli assistenti (ne mancano tre di quelli previsti in organico) e mancano, inoltre, quattro direttori di cancelleria, per cui si deve ricorrere di volta in volta a tamponare le varie situazioni.

Insisto sull'aumento dell'organico perché dal 1992 il lavoro è aumentato proprio perché i collaboranti - ripeto - con le loro rivelazioni hanno consentito l'apertura di una serie di filoni d'indagine. Come ha già accennato il presidente del tribunale, dovrebbero essere circa 130 gli omicidi rimasti senza colpevole, dei quali ora potrebbe trovarsi il colpevole e i procedimenti potrebbero riversarsi, non dico tutti ma una cifra vicina al centinaio, sulla Corte di assise. Stiamo procedendo con una certa razionalità alla richiesta di riapertura delle indagini per non trovarci improvvisamente affogati, caricati di un peso notevolissimo.

Bisogna anche aggiungere che nei mesi di settembre-ottobre del 1992, abbiamo dato impulso ad una attività di indagine che aveva visto in precedenza l'attenzione concentrata su un paio di casi. Mi riferisco all'attività di indagine relativa alla ricostruzione delle aree colpite dal terremoto. Sono allora emersi episodi da Sant'Uffizio. Abbiamo lavorato anche sulla base della relazione Scalfaro, che abbiamo acquisito nel settembre del 1992, ed ora siamo in pieno svolgimento di quest'attività. Si sono già avuti arresti clamorosi, anche se avevamo fatto in modo che la stampa non ne desse notizia. Vi sono indagini in corso perché ci siamo trovati di fronte ad opere finanziate e liquidate ma che non esistono; per alcune di queste si è già arrivati al giudizio e vi sono già state le condanne. Dobbiamo tener d'occhio l'intera valle del Sele; sono in corso una serie di indagini, a cominciare dalla chiesa di Laviano, alle opere di Valva, di San Gregorio Magno, di Buccino, di Ricigliano, di Contursi ed al-

tre. È quella la zona maggiormente interessata dal terremoto.

Ci dobbiamo poi occupare – ed è questo l'aspetto più dolente – dei procedimenti a carico di magistrati. Siamo pressati dall'esigenza di speditezza per determinate indagini, dalla stessa esigenza per quanto riguarda il terremoto e da un'esigenza di ultraspeditezza per quanto riguarda i magistrati. I provvedimenti che riguardano questi ultimi richiedono un impegno notevolissimo. Attualmente due sostituti della DDA, i colleghi Bonadies e Di Nicola, si occupano a tempo pieno esclusivamente di una parte di procedimenti che riguardano magistrati. Bisogna tener presente che nel 1992 i procedimenti a carico di magistrati erano comuni ed erano relativamente pochi, tant'è che venivano affidati ad un solo sostituto, quello più anziano. Quei procedimenti erano trattati come qualcosa di molto marginale, di accessorio, con tranquillità, perché non davano alcun pensiero. All'inizio della primavera del 1993 il fiorire delle rivelazioni ha portato ai primi due casi eclatanti: mi riferisco al procedimento a carico del collega Alfonso Lamberti, consigliere della corte d'appello di Napoli, e quello a carico di Armando Cono Lancuba, procuratore della Repubblica di Melfi e già sostituto procuratore a Napoli. Nell'ambito delle indagini relative a questi due primi procedimenti, ne sono venuti fuori tanti altri: si tratta di procedimenti che i sostituti del mio ufficio ed io stesso abbiamo considerato di estrema gravità, tant'è che si è arrivati alla richiesta, accolta, di misure di custodia cautelare. In relazione ad un procedimento a carico di Lancuba, attualmente non detenuto, si dibatteva il problema della possibilità o meno del concorso esterno in associazione per delinquere. Noi sosteniamo che questo concorso è possibile che vi sia e la Cassazione ci ha dato ragione, tanto che ora, quando arriverà la copia della decisione, si stabilirà se è il caso o meno di ripristinare la custodia cautelare.

Sono queste, per grandi linee, le problematiche del mio ufficio. Chiedo pertanto alla Commissione non di farsi carico,

ma quanto meno di suggerire, se possibile, la necessità di un incremento dell'organico, preceduta ovviamente dalla copertura dei posti vacanti. La mancanza di tre sostituti su 18 è rilevante, specialmente, lo ribadisco, a seguito delle rivelazioni di Pasquale Galasso, Mario Pepe, Pasquale Loreto ed altri. La situazione, quindi, si è ora aggravata per tre ragioni fondamentali: innanzi tutto le rivelazioni, che hanno portato alla necessità di una rivisitazione di una serie di omicidi; in secondo luogo per i procedimenti che riguardano la ricostruzione; in terzo luogo a causa dei processi a carico dei magistrati. Può darsi che si tratti di fenomeni transitori, anzi mi auguro che sia così, che questa sia cioè veramente una fase nera che si sta per chiudere e che non si senta più parlare di magistrati corrotti. Ma chi ce lo garantisce? Purtroppo è questa la situazione. Stranamente si risvegliano vecchi rancori, vecchie conoscenze, vecchie notizie ed è in fermento non solo il distretto di Napoli, grande, importante, con uffici di rilievo, ma anche quello di Potenza (abbiamo una serie di processi che interessano quel distretto).

PRESIDENTE. A carico di chi?

ERMANN0 ADDESSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e responsabile della DDA. Di magistrati.*

TULLIO GRIMALDI. Per Potenza non è competente Napoli?

ERMANN0 ADDESSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e responsabile della DDA.* No, è competente Salerno, così come per Campobasso che ci siamo guadagnati per due soli chilometri; la distanza ci porta ad essere vincenti, se così si può dire, su Napoli. Anche Campobasso ci dà lavoro, così come l'Irpinia.

La Commissione, se lo ritiene, potrebbe segnalare la nostra duplice esigenza di copertura dei costi e di incremento dell'organico. Mancano – ripeto – magistrati; attendiamo ora che si copra un posto che è

stato messo a concorso, gli altri due sono stati per il momento congelati e pare ci sia l'intenzione di coprirli a novembre con gli uditori.

Per quanto riguarda le forze di polizia, la sezione di polizia giudiziaria è numericamente insufficiente. Ed anche il rapporto di uno a tre, un magistrato e tre unità della polizia giudiziaria, non soddisfano le esigenze. Ho chiesto che il rapporto sia almeno di uno a quattro per poter finalmente realizzare l'ufficio del magistrato inquirente, costituito da un sostituto, un assistente, un dattilografo e due ufficiali di polizia giudiziaria. In questo modo il lavoro di indagine verrebbe snellito e il contatto diretto sarebbe produttivo sotto un duplice aspetto: le indagini verrebbero disposte in breve tempo e non vi sarebbe il passaggio burocratico della delega, inoltre si realizzerebbe l'importante momento della formazione. Mi riferisco addirittura alla formazione reciproca, nel senso che sarà il magistrato a formare l'ufficiale di polizia giudiziaria e sarà quest'ultimo, se è bravo, e dare suggerimenti al magistrato di prima nomina. Questo interscambio di esperienze, di capacità, dovrebbe condurre al miglioramento effettivo di tutto il servizio d'indagine.

Ma quello che ci interessa maggiormente, almeno a Salerno, è l'aumento dell'organico della Guardia di finanza. Abbiamo indagini inesorabilmente aggrappate al mondo economico. Per quanto riguarda la criminalità organizzata dobbiamo indagare su una serie di società fittizie. Saprete certamente, anch'io l'ho appreso dalla televisione, che Pasquale Galasso non è in grado di risarcire un danno di 54 milioni, per cui la parte danneggiata ha chiesto il sequestro di un quinto della sua paga come pentito. Questa azione è provocatoria, ma ci dice che Pasquale Galasso non ha intestato nulla a se stesso, è nullatenente, pur avendo un impero economico sul quale noi, a fini penali, dobbiamo mettere le mani. Deve però intervenire la Guardia di finanza, altrimenti quando si deve procedere ad un sequestro di documenti si fa un'operazione non mirata, ma generalizzata, e tutte le carte che

si trovano vengono portate da noi, con problemi anche pratici.

Si pone allora, ripeto, il problema serio delle indagini economiche per le quali l'organico della Guardia di finanza dovrebbe essere incrementato perché è inconcepibile che in questo momento disponga di dieci elementi mentre siano 19 i carabinieri come pure le unità della polizia di Stato: le forze dell'ordine quanto meno dovrebbero avere lo stesso numero di unità.

LUIGI RAMPONI. Ma questa è una questione che si definì all'epoca perché si riteneva che la componente economica era marginale.

ERMANNINO ADDESSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e responsabile della DDA*. Mentre ora è prevalente. Dovremmo quindi avere un aumento generalizzato della Guardia di finanza ed un aumento della quota della medesima nell'ambito della sezione di polizia giudiziaria.

LUIGI RAMPONI. Si serve anche del GICO di Napoli e del gruppo della Guardia di finanza, quindi in sostanza di tutte e tre le unità?

ERMANNINO ADDESSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e responsabile della DDA*. Di recente il GICO ci ha dato un grosso aiuto circa l'attività, che ho chiamato risorgente, della camorra, il cui tessuto, come dicevo, si rigenera. In particolare c'è stata data una mano in un'attività di accertamento e repressione dell'usura, in ordine alla quale siamo pervenuti a risultati abbastanza buoni: ci sono stati altri arresti ed il GIP ci ha concesso il sequestro preventivo di beni per svariati miliardi (circa 50). Gli indagati sono collegati alla camorra; si tratta di gioiellieri, meccanici dentisti, titolari di bar, persone del bel mondo. Come si sviluppa l'attività? Il prestito è ad un tasso di interesse di 40 mila lire per milione al mese, portato poi a 100 mila lire per milione. Il sistema è semplice, addirittura banale: viene concesso un mutuo privato e

nel momento in cui si arriva alla scadenza, il soggetto che ne ha beneficiato non è in grado di restituire quanto ha ricevuto. Il tasso di interesse, allora, passa dalle 40 mila lire per milione al mese alle 80 mila lire al primo scatto; al terzo scatto si arriva a 100 mila lire per milione al mese. Più si va avanti, più non si riesce a restituire la cifra ricevuta, ma siccome l'attività di usura è mirata, si arriva all'acquisizione del bene, delle attività commerciali. A questo punto la polizia e la Guardia di finanza sono potute intervenire perché si sono avute le prime denunce.

LUIGI RAMPONI. In campo economico si avvale anche della collaborazione di carabinieri e della DIA?

ERMANNIO ADDESSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e responsabile della DDA.* Abbiamo ottime collaborazioni da parte dei carabinieri e ci serviamo della DIA. Ci stiamo ora servendo dei ROS dei carabinieri, ma per un'altra attività, vale a dire per sgombrare le ultime propaggini della camorra, in particolare il clan dei Maiale. Il processo del capo clan si è concluso con l'accoglimento, sostanzialmente compatto, delle richieste del pubblico ministero; il pentitismo ha poi toccato anche quel clan. Poc'anzi ho nominato Pasquale Loreto, che era uno dei 30 capi clan più pericolosi d'Italia.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Le indagini sui magistrati, ovviamente, hanno suscitato e suscitano allarme sociale, dal momento che alcuni dei magistrati indagati svolgevano la loro attività nei gangli vitali di alcuni uffici giudiziari impegnati in indagini contro la criminalità organizzata. Lancuba, per esempio, è stato per anni in un ufficio delicatissimo della procura della Repubblica di Napoli; così pure Lamberti che era nell'ufficio della corte d'appello che decideva sulle misure di prevenzione patrimoniale. Per la verità, sin dal 1988 gli avevo inviato interrogazioni giudiziarie. Dico questo perché segnali allarmanti di

un suo coinvolgimento in affari di criminalità erano già emersi.

Altre indagini riguardano ora cinque magistrati della procura di Santa Maria Capua Vetere e tutto questo crea grande disagio tra quei magistrati, che sono la stragrande maggioranza, onesti e impegnati, i quali si sentono coinvolti nel sospetto generalizzato e si sono fatti promotori di iniziative dirette a stimolare le indagini della procura di Salerno (che peraltro apprezziamo per l'impegno). Il problema - ripeto - è drammatico perché non vi è dubbio che le indagini sui magistrati sono a mio avviso molto più importanti di quelle sui camorristi: un magistrato che collude con la camorra è ovviamente molto più censurabile di un camorrista. A queste si aggiunge poi l'indagine che riguarda, purtroppo, il capo dell'ispettorato, anche questa è una notizia che è apparsa sui giornali, con riflessi che riguardano quei magistrati a loro volta indagati dal capo dell'ispettorato. C'è un guazzabuglio, una commistione tra inquisiti ed inquisitori. In alcuni casi si crea questa situazione: il capo dell'ispettorato che è inquisitore dei giudici di una certa città e che a sua volta è inquisito da altri giudici.

Bisognerebbe cercare di sapere se queste indagini hanno una certa consistenza e se, indipendentemente dal loro esito, che non si prevede a scadenza ravvicinata, si possa valutare l'opportunità di informare il Consiglio superiore della magistratura - cosa che forse è già stata fatta - oppure il Ministero di grazia e giustizia, insomma tutti gli organi che possono intervenire con indagini disciplinari, perché si possa promuovere l'azione disciplinare su questi magistrati. Credo che debba essere data la precedenza assoluta a queste indagini, perché avverto un senso di disagio, ma lo avverto per i colleghi magistrati onesti, non perché abbiamo una volontà persecutoria, anche perché il dramma è che alcuni di questi magistrati sono ancora oggi al vertice di uffici giudiziari di estrema delicatezza.

Quindi, mi permetto di richiamare l'attenzione su questo, stando a fatti di domi-

nio pubblico, per cercare di sapere cosa si possa fare, cosa possa fare la Commissione e quale sia la previsione sulla durata di queste indagini.

ERMANN0 ADDESSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e responsabile della DDA*. Già avevo premesso che dall'inizio a queste indagini era assegnato un solo sostituto. Successivamente, con l'incremento che queste indagini hanno avuto, ho provveduto a estendere il campo di intervento non solo a due magistrati che si occupano solo di alcuni fatti ma a tutti, a tutto il gruppo della sezione delitti contro la pubblica amministrazione, integrato dalla sezione di criminalità economica e comune. Mediante una divisione territoriale, in modo da arrivare ad un criterio il più possibile obiettivo o quasi automatico di assegnazione delle indagini, l'intervento si è esteso a più magistrati. Attualmente, si occupano di procedimenti che riguardano magistrati, per i più rilevanti essenzialmente Bonadies e Di Nicola, per altri altrettanto rilevanti ma ridotti di numero, la collega Giannelli, poi ci sono Di Florio, Mele, Rescigno, Di Maio e Casale, quest'ultimo in modo molto marginale. Di Maio e Di Florio si stanno occupando di un processo che ci è stato « regalato » da Napoli e che riguarda la sezione fallimentare. È un procedimento molto rilevante e piuttosto recente.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Recente ma per fatti antichi.

ERMANN0 ADDESSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e responsabile della DDA*. È di grossa mole. Sono passati ad altre indagini, per questo ho detto che ci sono state pause negli arresti per il terremoto, perché uno dei magistrati maggiormente interessati alle indagini sul terremoto, che ha ottenuto risultati brillanti, Di Maio, si trova ad essere designato unitamente a Di Florio anche per la questione della VII fallimentare di Napoli. Allora, si impone una scelta.

Per quanto riguarda i tempi, per Lancuba e Lamberti posso dire il mese di marzo.

TULLIO GRIMALDI. Questi sono sospesi. Imposimato si preoccupava di quelli in servizio.

ERMANN0 ADDESSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e responsabile della DDA*. Per quanto riguarda gli altri, si sta procedendo alle indagini per arrivare a conclusioni e se ne stanno occupando, come ho detto... Per l'Irpinia c'è Iachia, per Benevento...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Perché c'è anche un magistrato di Benevento?

ERMANN0 ADDESSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e responsabile della DDA*. Abbiamo tutto un gruppo di Benevento.

ANTONELLA GIANNELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Salerno*. Alcuni si dedicano alla criminalità organizzata ed altri...

ERMANN0 ADDESSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e responsabile della DDA*. Per gli altri, grossi problemi non ce ne sono. Laddove c'è la criminalità organizzata, sì, ma per il resto prevale - ecco perché ho detto che c'è un risveglio di chissà quali vecchi rancori - l'abuso di ufficio, ad ogni pie' sospinto.

PRESIDENTE. Su denuncia di chi?

ERMANN0 ADDESSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e responsabile della DDA*. Di cittadini. Già abbiamo chiesto l'archiviazione in parecchi casi.

FERDINANDO IMPOSIMATO. È un uso strumentale della denuncia per delegittimare il magistrato. Ma qua si parla di indagini che partono da altri magistrati, da altri colleghi che hanno raccolto confessioni, chiamate di correità.

ERMANN0 ADDESSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e responsabile della DDA*. La fonte sono sempre i collaboratori, poi andiamo ai riscontri. Si stanno effettuando i riscontri ma senza tralasciare nulla, tant'è che due sostituti in questo momento si trovano in due città diverse, proprio per la verifica dei riscontri. Così come un altro sostituto partirà domani sempre per questo motivo. Si trovano tutti quanti impegnati. Ecco perché l'esigenza di avere altri magistrati, a tutti i costi.

LUIGI RAMPONI. Al di là di questi problemi, se capisco bene, vi sono dei magistrati sotto inchiesta che sono rimasti al loro posto. Questo è inconcepibile!

TULLIO GRIMALDI. È il Consiglio superiore che dovrebbe sospenderli. Quando c'è l'azione penale, l'azione disciplinare viene...

LUIGI RAMPONI. Voglio dire che mi sono trovato ad essere responsabile di altre strutture dello Stato e quando vi è un caso di questo genere si rimuove immediatamente il soggetto.

ANTONELLA GIANNELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Salerno*. Siccome ci sono dichiarazioni di collaboratori, naturalmente vanno verificate. Non è possibile, sia per la riservatezza delle indagini sia soprattutto per la garanzia in un senso o nell'altro, sospendere in base alla dichiarazione di un collaboratore. Dunque, nel momento in cui le indagini arriveranno ad un'autorità tale da poter pervenire ad una concretezza dell'ipotesi criminosa, sarà comunicato al Consiglio superiore e saranno sospesi. Non si può arrivare a queste conseguenze non appena si ha la *notitia criminis* della dichiarazione di un collaboratore.

Volevo spiegare quel che diceva prima il procuratore. Abbiamo avuto un accumulo di indagini riguardanti magistrati addirittura anomalo: si è creata una situazione di anomalia, perché non è fisiologico che un ufficio abbia tante indagini che riguardano magistrati. Oltre tutto, la cosa

più complicata è che molti di questi procedimenti sono di competenza della DDA, perché si accusano magistrati di connivenza con la camorra, dunque devono rispondere di *416-bis* e di reati connessi. Ma la DDA è gravata anche di altro lavoro, che riguarda omicidi, corruzione di pubblici amministratori, esponenti politici, esponenti del mondo degli affari, riciclaggio di denaro, associazioni a delinquere in materia di stupefacenti, eccetera. Dunque, si è arrivati ad un accumulo complessivo.

Il procuratore spiegava che ha designato due magistrati ad occuparsi quasi esclusivamente di questo lavoro, cioè di indagini su magistrati da connettere a fatti di criminalità organizzata. A questo punto, questi magistrati hanno potuto mettere in piedi soltanto alcuni procedimenti, con le risultanze viste. Ci si è accorti che non si riusciva a trattare contemporaneamente altri procedimenti. Personalmente, avevo avuto la delega di uno di questi procedimenti il mese scorso; era ancora allo stato embrionale e non si riuscì a trattarlo per la mancanza di magistrati che si impegnassero a fondo anche su questi temi. Cioè, i magistrati già impegnati a fondo su altri temi non ne potevano trattare contemporaneamente degli altri. Dunque, il procuratore ha deciso di diffondere questi procedimenti nell'ambito della DDA anche ad altri magistrati. Tra l'altro, in un primo momento, si erano concentrati i procedimenti soltanto in due magistrati, per far sì che gli altri magistrati della DDA portassero avanti gli altri temi. Adesso, personalmente, mi trovo gravata da questo procedimento più gli altri, alcuni dei quali in fase dibattimentale. Se dovrò andare in udienza due o tre volte la settimana, come farò a curare le indagini per questi procedimenti?

LUIGI RAMPONI. Tutte queste cose capitano anche per questioni che non riguardano il magistrato ma anche altre persone che nell'ambito dell'amministrazione dello Stato svolgono attività delicate o non delicate. Laddove svolgono attività così delicate come quella del magistrato - che è la più delicata, secondo me - abbiamo sem-

pre avuto l'aiuto del magistrato, per motivi di opportunità. Quando mi sono trovato ad essere responsabile dei servizi segreti, laddove c'era qualcuno per il quale era aperta un'inchiesta, la prima cosa che chiedevo era « è il caso o non è il caso? » ed il magistrato puntualmente mi sapeva dire qual era la gravità già emergente e quindi l'opportunità o meno di metterlo da parte. Così per quanto riguarda tutta la parte contrattualistica della difesa, direzioni generali o altro. Quindi, non si tratta di condannare prima o di altro - certamente è giustissimo accelerare le indagini -, però mi pare che rappresenti veramente un rischio pazzesco il fatto che continuino a svolgere la loro attività magistrati nei cui confronti è in corso un'attività investigativa.

FERDINANDO IMPOSIMATO. In aggiunta a questo, vorrei dire - parlando con i magistrati abbiamo appreso che alcuni di coloro che sono sotto indagine potrebbero essere innocenti, ma io ne dubito - che alcuni di questi magistrati hanno rapporti attuali con la criminalità organizzata e tuttavia sono in uffici giudiziari delicati. Cosa è successo in passato? Alcuni di questi magistrati, denunciati per fatti seri, sono stati purtroppo « graziati », sicché hanno potuto continuare impunemente le loro malefatte. Questo volevo dire con molta franchezza. Si è scoperto che continuavano ed ora sono sottoposti di nuovo a procedimento penale per fatti altrettanto gravi di quelli per i quali erano stati denunciati in passato, non dai cittadini per ragioni di vendetta, ma dagli organi di polizia e dai carabinieri. Potrei portare alcuni esempi, ma non lo faccio.

Non sollevo una polemica, ma avverto un disagio come cittadino che è costretto ad essere amministrato, che si trova a risiedere in un posto in cui uno dei capi dell'ufficio giudiziario è sottoposto ad indagine per associazione a delinquere di stampo mafioso. Per concludere, se volete informare la Commissione antimafia - senza dire i nomi - per lo meno sul numero dei magistrati coinvolti, sul posto in cui essi lavorano...

TULLIO GRIMALDI. Sarebbe facile identificarli.

FERDINANDO IMPOSIMATO. No, che almeno si dica il numero totale e la dislocazione negli uffici, senza che siano identificabili, in modo che possiamo richiamare l'attenzione del ministro di grazia e giustizia, del Consiglio superiore, sulla necessità di potenziare gli uffici, dicendo « qui hanno da fare indagini su 19 magistrati della Campania, di Napoli, di Santa Maria Capua Vetere, e così via ». Così possiamo giustificare anche le nostre iniziative, perché altrimenti si rimane troppo nel vago.

ERMANNÒ ADDESSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e responsabile della DDA.* In questo momento, il numero non sono in grado di dirlo.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ci può consegnare una relazione.

ERMANNÒ ADDESSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e responsabile della DDA.* Sì, posso farvela avere in un momento successivo, comunque è un discreto numero.

FERDINANDO IMPOSIMATO. In modo che conoscendo l'entità del fenomeno possiamo fare una pressione fortissima per chiedere altri magistrati.

ERMANNÒ ADDESSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e responsabile della DDA.* Anche delle applicazioni.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Esatto. Sono gli stessi giudici a chiederci di fare qualcosa.

ERMANNÒ ADDESSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e responsabile della DDA.* Possiamo solamente informare del titolo del reato e quando informiamo che sono indagati per 416-bis mi sembra che si sia detto... A noi farebbe piacere perché sarebbe minore l'assillo, perché fin quando il magistrato è in servizio...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Comunque, ripeto che non c'è un intento polemico. È la volontà di dare un impulso.

ERMANNIO ADESSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e responsabile della DDA.* Proprio per questo, per accelerare, anziché lasciare il carico limitato a due o tre sostituti, l'ho esteso a parecchi sostituti. In buona sostanza, attualmente: due a tempo pieno della DDA, più altri due, la dottoressa Giannelli e D'Alessio, più quelli della sezione della pubblica amministrazione, più un paio della sezione criminalità comune.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Mi pare che siano in diversi stati di giudizio, perché alcuni sono stati incriminati con ordine di custodia cautelare, altri senza ordine di custodia cautelare, altri sono sottoposti ad avviso di garanzia.

ANTONELLA GIANNELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Salerno.* Per altri c'è stata solo l'iscrizione nel registro degli indagati.

TULLIO GRIMALDI. Quando informate il Consiglio superiore: quando iscrivete nel registro o dopo l'avviso di garanzia? Perché questo fa scattare il meccanismo.

ERMANNIO ADESSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e responsabile della DDA.* Questo è un problema. È da discutere quale sia il momento; ne parlavo ieri mattina al Consiglio superiore perché siamo stati a riferire sui procedimenti che riguardano magistrati. Ci sarà un contatto periodico in modo da avere un rapporto diretto con il Consiglio superiore. È qualcosa di diverso dall'inviare una lettera. Ci è capitato che il ministero ci abbia richiesto qualcosa che avevamo già mandato, ma che era arrivata ad un ufficio diverso. Lo stesso è successo con altri organi e anche con il Consiglio superiore. Per la verità, non ci siamo mai sbagliati con la Commissione antimafia, perché il destinatario è unico.

È difficile stabilire quale sia il momento, perché ci sono varie tesi sulla base

di una circolare del gennaio 1994, che peraltro proprio noi di Salerno provocammo. È il momento dell'iscrizione oppure è un momento successivo? Certe volte dare la notizia al momento dell'iscrizione può pregiudicare le indagini. Allora, diamo la notizia prevalentemente quando vi è da compiere qualche atto, come una perquisizione. In quel momento diamo la notizia anche al Consiglio superiore, perché è già implicita l'informazione di garanzia.

Speriamo che certi aspetti vengano disciplinati non tanto con una circolare ma addirittura con legge. Per esempio, l'acquisizione di atti. Per la Commissione antimafia il problema non sorge in quanto ha gli stessi poteri del giudice istruttore, ma per gli altri sussiste. Quando è possibile dare copia degli atti? L'articolo 329 va rispettato sempre e da parte di tutti.

PRESIDENTE. A chi dare copia?

ERMANNIO ADESSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e responsabile della DDA.* Per esempio, al ministero, al Consiglio superiore. Anche perché nel dare gli atti - non che uno non abbia fiducia nel destinatario - c'è una certa difficoltà.

Non lo dico alzando la voce, ma sommessamente, anche se con la stessa forza: abbiamo bisogno di magistrati e di funzionari. Quindi, insisto perché la Commissione prenda a cuore questa situazione, che è diversa e nuova. Ho diviso due momenti, perché i tempi non sono più quelli di quando 18 sostituti svolgevano un'attività antimafia che non si sapeva di quale portata sarebbe stata, perché - ripeto - Pasquale Galasso e Mario Pepe non avevano ancora aperto bocca. Ora, è un diluvio e tutto è cambiato.

ANTONELLA GIANNELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Salerno.* È aumentata anche l'attività amministrativa per la gestione dei collaboratori.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Poi, c'è il problema dei processi ai politici. Ab-

biamo questo Paolo Del Mese, imputato di associazione per delinquere di stampo mafioso, nominato superispettore dell'ASL. La legge n. 16 richiede la condanna. Allora, c'è un interesse di molti imputati politici ed amministratori, imputati per fatti di associazione per delinquere di stampo mafioso, a non fare i processi per far sì che una persona come Del Mese, che non è stato condannato, possa essere nominato impunemente ispettore. Li faranno slittare diecimila volte questi processi. Purtroppo, il giudiziario ha un effetto anche sulla gestione di enti pubblici importanti come le ASL. Questo fatto di Del Mese ha provocato un grande allarme ed anche una sfiducia nella giustizia, che non dovrebbe esistere, perché non c'entra con voi, perché i processi si devono celebrare.

ERMANNINO ADESSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e responsabile della DDA*. Per Del Mese siamo ancora alle indagini preliminari, perché gli elementi acquisiti richiedono riscontri. Ci raccomandiamo al Padreterno perché ci consenta di averli e potremmo averli, anche a breve, se una determinata operazione andrà in porto.

ANTONELLA GIANNELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Salerno*. Vorrei aggiungere che siamo in difficoltà non per non riuscire a fare le indagini, perché non ci sono elementi di prova, ma per eccesso di prove. Fino a due anni fa, come diceva il procuratore, forse la camorra era più forte. Certamente era più forte; le indagini per questo erano minori, avevamo meno denunce per 416-bis, meno episodi denunciati. Adesso, gli omicidi sono molto pochi, sono fisiologici. Però, dobbiamo celebrare i processi per omicidi di dieci anni fa; sono 100 omicidi. Adesso ci troviamo in un'emergenza diversa: prima era l'emergenza delle indagini, la difficoltà di entrare nel tessuto criminoso; adesso, superata questa difficoltà, siamo in difficoltà per eccesso di prova. Era più comodo archiviare i processi contro ignoti e fare tutti i dibattimenti in Corte d'assise.

ERMANNINO ADESSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e responsabile della DDA*. Per quanto riguarda l'ordine pubblico, in occasione di una riunione a Napoli con il ministro Maroni su criminalità organizzata e ordine pubblico, presentai degli appunti che ritengo tuttora validi. L'interno del territorio della provincia è custodito in un certo modo, ma siamo sguarniti su altre zone. La zona di Scafati non è protetta, così come a sud quella di Sapri. Siamo oggetto della pressione della camorra napoletana, da un lato, e della 'ndrangheta, dall'altro, ed ora a sud si fa luce anche la Sacra corona unita. Non abbiamo presidi di difesa. Avremmo bisogno di un commissariato al sud e di un altro commissariato o di un rafforzamento della presenza al nord, nella zona di Scafati. Avremmo bisogno che il commissariato di Sarno estendesse la sua competenza, perché questo ci fornirebbe maggiori garanzie, in quanto in passato si è avuta notizia di traffici d'armi sbarcate sulla costa cilentana. Tutto il basso salernitano, da Battipaglia in giù, è privo di commissariati.

Per il traffico di stupefacenti, purtroppo Salerno è un mercato fiorente, tanto è vero che l'anno scorso ci sono stati due grossi sequestri proprio nel golfo di Salerno: in un caso 120 chili ed in un altro 80, che erano sistemati sotto la chiglia di due navi che furono sequestrate proprio nello specchio d'acqua tra Salerno e Amalfi. Il commissariato nel basso Cilento potrebbe essere in collegamento anche con la squadra mobile di Salerno ed avere anche un servizio costiero. Abbiamo più di 200 chilometri di costa che è senza protezione.

ANTONELLA GIANNELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Salerno*. Un'altra difficoltà nel portare avanti il nostro lavoro è il problema logistico. Abbiamo difficoltà a celebrare i processi per carenza di strutture, sia informatiche ma soprattutto di spazi. Gli spazi mancano soprattutto per la fase delle udienze del GIP e per le udienze dibattimentali. Attualmente, è stata ripristinata

un'aula bunker - dove si dovrebbero tenere le udienze dibattimentali per un procedimento molto complicato, il primo in materia di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti - che si trova nella zona industriale. Questa cosiddetta aula bunker è in realtà un capannone industriale arrangiato ad aula di udienza; non ha nemmeno servizi igienici, non è collegato con il telefono. È una situazione veramente disastrosa. I nodi verranno presto al pettine: presto avremo molti procedimenti in contemporanea. Avremo una situazione al limite della decenza. Potremo avere proteste delle persone che dovranno essere sentite, dei testimoni, degli avvocati. Ci dovete dare un aiuto.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Questo è scritto nella relazione?

ANTONELLA GIANNELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Salerno.* Nella mia è scritto.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Potrebbe farci avere anche l'appunto consegnato al ministro dell'interno?

ERMANNIO ADDESSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e responsabile della DDA.* È allegato alla mia relazione.

ANTONELLA GIANNELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Salerno.* Non si riesce a fissare l'udienza preliminare del procedimento contro Pasquale Galasso proprio per mancanza di spazio. Quando si terrà questo processo, che andrà in Corte d'assise perché c'è un omicidio, ci vorranno necessariamente due corti e nello stesso tempo si dovrà utilizzare quest'aula bunker, che è del tutto insufficiente per un procedimento così delicato. È il primo procedimento che si basa sulle dichiarazioni di collaboratori, per cui ci saranno motivi di sicurezza e quest'aula è in un capannone in una zona industriale, in una situazione di sbando totale. C'è un progetto per costruire un'aula bunker nei

pressi del carcere, però deve essere appoggiato per superare tutte le difficoltà.

ERMANNIO ADDESSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e responsabile della DDA.* Prima c'era il problema della progettazione. Il progetto di massima spettava al provveditorato e poi un professionista privato avrebbe dovuto essere redattore del progetto esecutivo. Per fortuna, le cose sono cambiate: anche il provveditorato si è assunto l'onere della redazione del progetto esecutivo. Sta di fatto però che sarebbe stato pronto a dicembre, poi sarebbe stato pronto a gennaio, adesso siamo a febbraio e ancora tutto è fermo. Ogni tanto mi reco dal presidente della Corte d'appello perché a sua volta faccia sollecitazioni. Risolverebbe tutti i problemi.

ANTONELLA GIANNELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Salerno.* Ci troveremo in un momento in cui incontreremo difficoltà pratiche nel fare i processi; si dovrà addirittura rinviare per carenza di spazi decenti. Non basta avere uno spazio qualunque: noi andiamo anche nel capannone a fare le udienze, però ci sono già proteste degli avvocati. È difficile poter fare i processi in questo modo. Tutti gli operatori hanno diritto ad avere luoghi decenti e già ci fanno presente di non poter andare in certi luoghi. Può essere pure un pretesto per bloccare questi processi.

Per quanto riguarda l'informatica, ci hanno mandato dei computers perché dovrebbe partire una rete. Però, prima ci hanno parlato di un progetto, poi il ministero lo ha cambiato. Non si capisce bene quando dovrà partire questa rete.

PRESIDENTE. È in una fase sperimentale in alcuni uffici.

ANTONELLA GIANNELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Salerno.* Ci hanno mandato i computers per la rete, l'hanno pure installata, poi non è partita più. Prima ci hanno inserito in questa fase sperimentale, poi ci hanno dimenticato, poi ci hanno rimesso: non è

chiara neanche questa situazione. Nel frattempo, abbiamo estrema necessità di gestire questi processi così complessi.

È vero che Napoli ha un numero di abitanti maggiore, è una metropoli, però a livello di DDA — per il fatto che le situazioni di Napoli e di Salerno sono molto connesse, per il numero dei reati che sono stati commessi, per il numero di collaboratori ed anche per i processi a carico di magistrati, che Napoli non ha in questa misura — la situazione di Salerno è molto più grave, a mio avviso, di quella della DDA di Napoli. Anche perché i colleghi di Napoli — finalmente, ne avevano diritto — hanno acquistato degli spazi idonei. Invece, noi ci troviamo in una situazione di grave emergenza. Anche se in astratto i cinque magistrati della DDA di Salerno possono sembrare sufficienti, se consideriamo l'incidenza dei processi di camorra (nonostante il minor numero di abitanti sul territorio) e aggiungiamo i procedimenti a carico di magistrati di competenza della DDA, possiamo constatare come la situazione sia molto delicata.

ERMANNÒ ADDESSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e responsabile della DDA*. Ci sono oltre 1200 indagati dalla direzione distrettuale antimafia.

Per quanto riguarda le forze di polizia, l'attuale ministro dell'interno sosteneva che la Campania sarebbe sottodimensionata rispetto ad altre regioni. Non so se sia vero, ma se è vero, occorre porre rimedio, perché la Campania si trova più esposta delle altre regioni se le forze di polizia sono sottodimensionate e ciò è grave.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

Incontro con la signora Lucia Torre.

PRESIDENTE. Signora Torre, lei ha chiesto di essere ascoltata da questa Commissione. Le chiedo perciò di esporre la sua situazione.

LUCIA TORRE. Signor presidente, sono stata dimessa da due mesi dalla clinica e

sono quindici anni che cerco giustizia. A Salerno se la sono presa con comodo: nella magistratura, come in tutti i campi, c'è il bello e c'è il brutto; ma non possiamo fare di tutt'erba un fascio.

Sono già stata ricevuta dalla Commissione antimafia presieduta dall'onorevole Violante, quando era in corso l'ultimo processo in cassazione. Il delitto di Marcello è rimasto impunito.

Mi ha dato molto fastidio la noncuranza della città di Salerno, perché Marcello è stato ucciso l'11 dicembre 1980 e nel processo hanno cominciato a fare qualcosa nel 1982. I fascicoli parlano chiaro: per due anni non hanno fatto indagini, non hanno fatto prelievi, non hanno fatto niente se non tormentare me, con interrogatori lunghissimi.

Marcello ha lasciato una lettera non a me ma al giudice Santacroce di Salerno, di cui si fidava anche se non era un grandissimo amico. In questa lettera, che rappresenta un testamento spirituale, scrive che riprendeva una carriera politica molto difficile e che aveva paura per la sua vita. Spiegava che lo faceva perché sognava il suo paese civile e libero da tanti imbrogli. Diceva anche di aver parlato con il commissario Ingala (che allora stava a Nocera), al quale aveva comunicato i suoi timori.

Ingala, quando è stato chiamato, ha detto che si trattava di timori «così», come potrei aver detto io per le telefonate di minaccia. Mio marito, però, non avrebbe parlato di minacce se non si fosse trattato di cose ben chiare.

Dagli atti si evince che il primo processo è stato di bugie e di menzogne, a cominciare dai carabinieri, dal pubblico ministero, da tutti. Ho detto sin dal primo momento chi erano i responsabili e perché è stato ucciso mio marito; ho spiegato qual era la pista che dovevano seguire. Mi hanno detto che stavo poco bene e che mi capivano perché ero terrorizzata ed esaurita: ero una pazza da ricovero. Dopo tanti anni, sembra che la pista sia proprio quella.

Salerno non mi dà fiducia, lo dico con tutto il cuore. Ieri è apparsa su *Il Mattino*

una notizia che riguarda il giudice Greco. Egli è stato molto garbato nei miei riguardi quando ho parlato con lui dopo la chiusura del processo in cassazione; adesso sta a Vallo della Lucania. Mi disse che c'era qualcosa, perché stavano parlando alcuni pentiti, tra cui Alfieri e Galasso, su chi aveva deciso l'uccisione di Marcello. Non si può tuttavia fare riferimento sempre ai « si dice »: basta, gli anni sono tanti, la pista è quella, le persone sono quelle. Non è necessario far passare tanti altri anni.

PRESIDENTE. Qual è stato l'esito del processo?

LUCIA TORRE. Hanno detto che non c'erano prove relativamente alle persone incriminate, cioè De Maio e Benigno, detto Torre o' guaglione. Non è vero, perché un certo Strazzerà, un pentito che stava in cella insieme a De Maio e Benigno, il giorno che è stato ucciso mio marito era l'autista di Rosetta Cutolo. Quando sono tornati da Pagani e sono andati nel castello di Cutolo, hanno spiegato come si era svolto il delitto di mio marito e lui ha ascoltato tutto ed ha raccontato come si era svolta la vicenda e quale fosse il movente. Non le sembra credibile? Eppure, nel processo nessuno è stato credibile, né io, né mio figlio, né mia figlia. Mio figlio non lo è stato perché purtroppo, un anno dopo la morte del padre, è diventato tossicodipendente; quando è stato ucciso il padre, frequentava il terzo anno di legge ed era un ragazzo meraviglioso, bellissimo e in salute. La nostra era una famiglia come tutti la vorrebbero ma dopo l'omicidio mio figlio ha preso una strada sbagliata; però quando ha detto perché era stato ucciso, non era ancora drogato e in ogni caso, anche oggi non credo che direbbe cose differenti.

Il giudice Greco ha detto, in quell'articolo, che Raffaele e Rosetta Cutolo sono stati i mandanti dell'uccisione di Marcello. Non so a chi saranno affidate a Salerno le indagini; so che Greco ha portato avanti brillantemente l'opera, ma temo che ven-

gano impiegati ancora due o tre anni. Se avessero realmente voluto difendere la memoria di mio marito, come politico, come avvocato e come persona umana, l'avrebbero potuto fare subito.

Non devo chiedere piaceri a nessuno. Mi sono stancata. Penso di aver sbagliato quando andavo dai vari personaggi, da Gava o da altri ministri, perché erano tutti vicino alla mafia: ci hanno convissuto in maniera brillante. Non venivo nemmeno ricevuta, ma andavo perché pensavo che mi potevano fare dei piaceri.

PRESIDENTE. Nel senso di attivare le indagini?

LUCIA TORRE. Sì, speravo che potessero attivare qualcosa. Mi sono raccomandata dicendo che temevo alcune persone e che avevo alcuni sospetti. Penso di aver sbagliato; dopo tanti anni mi viene questo dubbio.

PRESIDENTE. Non è da escludere.

LUCIA TORRE. Come mai è morto prima un personaggio politico della nostra zona, molto molto losco, e poi sono cominciate le indagini relative al processo per l'omicidio di mio marito?

La gente corrotta non c'è solo in Sicilia, perché in Campania c'è più omertà. Anzi, mi sembra che in Sicilia stiano andando più velocemente di noi: le donne stanno in prima linea, parlano, sono forti, fanno fiaccolate. Quando è morto mio marito non s'è fatto niente, né una fiaccolata né un manifesto. Sono sola, ventiquattr'ore su ventiquattro, le persone si sono allontanate. Non mi interessa, perché la gente che non mi frequenta non mi merita. Chiedo soltanto giustizia.

TULLIO GRIMALDI. L'omicidio dell'avvocato Torre è uno dei primi di personaggi politici. Venne considerato come un omicidio di mafia: poteva essere paragonato all'omicidio Mattarella, cioè all'uccisione di un personaggio che aveva una concezione della politica diversa e che contrastava gli interessi della camorra.

LUCIA TORRE. Soprattutto gli interessi di Cutolo.

TULLIO GRIMALDI. La memoria di suo marito è stata sempre mantenuta.

LUCIA TORRE. È così perché sono quindici anni che combatto; ho speso centinaia di milioni solo di telefonate.

TULLIO GRIMALDI. Si sono svolte anche manifestazioni in suo ricordo.

LUCIA TORRE. Perché le ho volute io. Ho fatto un'associazione ma quest'anno non si è fatto niente perché ho avuto problemi di salute. Se realmente, come dice lei, le persone avessero rispettato la memoria di mio marito, proprio perché io ero seriamente malata, sarebbero dovute andare avanti. Se ci sono io, le manifestazioni si svolgono, altrimenti no. Non mi sta bene.

TULLIO GRIMALDI. Per quanto riguarda le indagini, al tempo dell'omicidio la camorra era molto più compatta ed impenetrabile. Adesso qualcosa sta venendo fuori.

LUCIA TORRE. Sì, perché stanno parlando Alfieri e Galasso. Se aspettiamo che parla Cutolo e la sorella! Sono persone che hanno un'omertà spaventosa.

PRESIDENTE. Può darsi che il contributo dei nuovi pentiti sia fondamentale.

LUCIA TORRE. Ho già avuto modo di dirlo due anni fa al presidente Violante, che non ha potuto fare nulla perché erano in corso le indagini e non volevo un ulteriore sviluppo in cassazione; volevo far slittare il processo per sette od otto mesi affinché finisse, dopo quanto è uscito fuori, in altro modo. Adesso il processo deve essere riaperto, si deve fare chiarezza perché questo delitto non può rimanere impunito. Quella mattina dell'11 dicembre qualcuno è venuto ad uccidere mio marito, qualcuno è venuto a rovinare la vita dei miei figli, non voglio parlare della mia. Fin quando avrò forza combatterò, i giornali mi chiamano Lucia la battagliaiera, possono

chiamarmi come vogliono, ma io combatterò, ripeto, fino a quando ne avrò la forza.

Una volta l'anno, in occasione dei concerti di Ravello che seguo da una vita, ho modo di incontrare i magistrati di Salerno e leggo nei loro occhi ostilità nei miei confronti. Non tutti mi sono stati amici, e mi riferisco anche agli avvocati. Ho dovuto chiedere la cortesia di difendermi, perché avevano paura.

TULLIO GRIMALDI. Non credo si tratti di ostilità, forse di incapacità.

LUCIA TORRE. Negli anni ottanta le cose andavano diversamente, era un'altra epoca: sono stata difesa brillantemente dal consiglio dell'ordine, in particolare dall'avvocato Pasquale Franco al quale sarò sempre grata. Si tratta di una persona meravigliosa, che conosco bene perché siamo cresciuti insieme e si è occupato del mio studio per un anno, dopo la morte di mio marito. Altre persone, che avrei voluto al mio fianco, mi hanno negato il loro aiuto.

Mi auguro che lei, presidente, leggerà con calma e serenità gli atti del processo e si accorgerà che questo poteva concludersi nel modo giusto.

PRESIDENTE. Il processo è stato riaperto?

LUCIA TORRE. No.

TULLIO GRIMALDI. Mi pare di ricordare che per i presunti esecutori materiali il processo si è chiuso in Cassazione, però ora si potrebbero riaprire le indagini, per lo meno per i mandanti.

LUCIA TORRE. Sicuramente Greco saprà qualcosa di più di quanto hanno riportato i giornali, che sono attendibili fino ad un certo punto.

TULLIO GRIMALDI. Ora le cose stanno cambiando.

LUCIA TORRE. È questa la speranza che mi aiuta a vivere.

TULLIO GRIMALDI. Lei sa che a volte i responsabili di delitti vengono fuori dopo molti anni.

LUCIA TORRE. Questo lo so. La Commissione dovrebbe recarsi più spesso da noi perché la Campania ha bisogno della presenza delle istituzioni. Non crediate che a Salerno la situazione sia migliore che a Napoli. Sono quindici anni che vivo isolata, mi limito a fare la mamma e la nonna felicemente, ma mi accorgo di tante cose. Vedo ed ascolto, ma sto per conto mio perché non bisogna più frequentare nessuno, perché la gente è falsa e cattiva. Io ho avuto tutto ciò che di negativo questa società può offrire ad una donna; sui giornali è emersa persino la notizia di talune telefonate che avrei ricevuto che gettavano discredito sulla mia persona. Ma io non sono una donnuccia qualsiasi, mi difendo bene, chi mi vuol far del male deve venire di persona a parlare con me, non consento a nessuno di pugnalarmi alle spalle. Ma la mafia, purtroppo, a Pagani, mi ha messo in ginocchio. Pensate che da quattro anni non posso né vendere né affittare le mie proprietà. Se però le svendo o le regalo sono tutti disponibili; mi fanno al riguardo proposte oscene. E poiché non posso vivere con le 850 mila lire al mese della pensione di mio marito, mi mantiene mio fratello. Nel momento in cui si farà chiarezza, credo si sblocchi anche la mia situazione finanziaria, perché io devo anche vivere e non ho alcun reddito. Ho sempre lavorato, infatti, nello studio di mio marito. Forse nella mia vita ho sbagliato, ma mi sono anche sposata a 19 anni, fin troppo presto e la vita è stata per me anche troppo bella per vent'anni, ma a 39 anni è finita. Lo Stato mi deve qualcosa.

PRESIDENTE. Vedrò di accertare la situazione, comunque ci terremo in contatto.

LUCIA TORRE. La prego, presidente, di farmi sapere qualcosa. Grazie a Dio oggi il mondo non è più soltanto degli uomini, anche noi donne cominciamo a par-

lare e ad essere presenti. Da questo punto di vista sono contenta di aver parlato con lei perché credo possa comprendere meglio la mia situazione di donna. Ho alle spalle anni di grossi sacrifici perché ritengo che un uomo debba essere rispettato più da morto che da vivo ed io penso di aver fatto tutto ciò che era possibile ed immaginabile per difendere il nome di mio marito.

PRESIDENTE. Cercheremo di contattarla non appena avremo notizie.

LUCIA TORRE. Io non abito più a Pagani, ma in costiera, perché dopo la morte di mio marito sono andata via. Non era più possibile rimanere in un paese che era stato, ed è tutt'ora, molto ostile nei miei confronti. Credo che vi sia una persona che comanda e che addirittura mi impedisce di affittare o vendere un appartamento. Per questo ribadisco che occorre fare chiarezza in modo da poter vivere, io e i miei figli, una vita tranquilla.

Mi scuso, presidente, per lo sfogo, ma voglio chiedere giustizia.

PRESIDENTE. La ringrazio, signora Torre.

Incontro con i commissari straordinari del comune di Nocera Inferiore.

PRESIDENTE. Da quanto tempo la commissione si è insediata e quali sono i problemi che hanno portato al commissariamento?

BRUNO MOGAVERO, *Commissario straordinario del comune di Nocera inferiore.* I motivi per i quali l'amministrazione comunale è stata sciolta sono legati a problemi di illegalità nella gestione degli appalti pubblici. Se la Commissione lo desidera, posso entrare nel merito dei singoli casi.

Nel corso della gestione abbiamo verificato che, unitamente ai motivi ufficiali, potevano essercene ben altri; mi riferisco alla cattiva amministrazione. Non posso fare un collegamento immediato con fatti

di origine malavitoso, ma posso parlare di episodi di cattiva amministrazione anche più gravi di quelli evidenziati nel decreto di scioglimento.

Vorrei brevemente parlare dei condizionamenti, in senso lato, che subisce l'amministrazione comunale di Nocera inferiore, che sono di diversa natura. Alcuni sono di tipo interno e riguardano il personale a disposizione ed i mezzi tecnici, entrambi molto deficitari. Basta pensare che mancano figure essenziali, ad esempio l'ingegnere capo, molto importante per tutti gli adempimenti tecnici. Non esistono neppure funzionari amministrativi che siano esperti in campo legale ed amministrativo, per cui siamo costretti a rivolgerci all'esterno per poter affrontare i problemi che si pongono quotidianamente. Non credo però che sia la stessa cosa avvalersi di consulenze o avere un funzionario di ruolo, perché non sempre siamo convinti dell'obiettività delle consulenze, che a volte appaiono più nell'interesse della controparte che non del comune.

Per quanto attiene alla mancanza dell'ingegnere capo, sono evidenti le limitazioni che ne derivano, perché siamo costretti sistematicamente, così come lo erano le precedenti amministrazioni, forse per scelta o per obbligo, a conferire incarichi professionali all'esterno.

Tale situazione ha determinato una gestione delle opere pubbliche del tutto *sui generis*, un'assenza quasi totale della vigilanza e l'assunzione da parte dei professionisti incaricati di un potere sul territorio superiore a quello doveva essere loro consentito. Dalle carte si evince che, in effetti, hanno avuto la possibilità di condizionare le scelte dell'amministrazione.

Tutto ciò, unitamente alla circostanza che il comune di Nocera inferiore è dissestato, porta alla pratica impossibilità di modificare la situazione interna e si traduce in un danno per la collettività, alla quale non possiamo assicurare i servizi essenziali. I 50 mila cittadini di Nocera inferiore avrebbero diritto ad un corretto assetto del territorio, ai servizi essenziali quali la nettezza urbana e l'acquedotto. Purtroppo non possiamo garantirli perché

non esistono le strutture tecniche per i necessari adempimenti.

Tanto per fare un esempio, non possiamo adeguare lo strumento urbanistico alle nuove esigenze, perché mancano le professionalità e non possiamo rivolgerci all'esterno perché non abbiamo i fondi disponibili. Siamo in una situazione di stallo nella quale noi, così come una normale amministrazione, non possiamo far altro che tappare i vari buchi.

Può sembrare che la commissione straordinaria non voglia amministrare e che ci sia una certa inerzia. Figuriamoci allora cosa potrebbe accadere nel caso in cui, anziché straordinaria, l'amministrazione fosse ordinaria: si creerebbe una condizione ideale per nascondere un'attività illecita.

PRESIDENTE. Se ho ben capito, lei ha detto che i condizionamenti alla Commissione vengono dalla mancanza di professionalità all'interno. Può essere che il condizionamento si mascheri sotto questa forma ma sia di altro tipo, cioè che si contrastino certe attività perché se ne vogliono porre in essere altre?

BRUNO MOGAVERO, *Commissario straordinario del comune di Nocera inferiore*. No, questo non posso dirlo. Non ho elementi per dire una cosa del genere. Ho parlato di condizionamento in riferimento non a pressioni di tipo camorristico, ma alla difficoltà in cui si svolge l'attività amministrativa, che può essere ordinaria o straordinaria. Probabilmente ho usato impropriamente il termine. Ad ogni modo sempre di condizionamento si tratta dal momento che l'amministratore si trova ad essere condizionato da queste circostanze. In sostanza, l'amministratore non può svolgere bene il suo lavoro perché vi sono carenze strutturali all'interno dell'amministrazione. Ritengo che questo sia un fatto molto importante perché queste difficoltà di tipo strutturale possono diventare un fertile terreno per la criminalità.

Vi è poi un condizionamento di tipo esterno legato, per esempio, alla speculazione edilizia. Questo si manifesta nel

creare ostacoli a tutte le iniziative della pubblica amministrazione tendenti a modificare le regole urbanistiche. Ogni qualvolta si tenta di fare qualcosa che vada nell'interesse della collettività, emergono difficoltà. Devo prendere atto che spesso coloro che creano difficoltà sono aiutati anche dagli enti istituzionalmente competenti ad esprimere giudizi; mi riferisco, per esempio, ai tribunali amministrativi, i quali certamente agiranno a tutela degli interessi di tutti, però di fatto determinano, con i loro provvedimenti, l'impossibilità da parte dell'amministrazione a muoversi.

PRESIDENTE. Che tipo di provvedimenti?

BRUNO MOGAVERO, Commissario straordinario del comune di Nocera Inferiore. Premetto che sono subentrato come commissario straordinario un anno fa. La situazione urbanistica di Nocera Inferiore, quando mi sono insediato, era di *impasse* perché vi era un piano regolatore del 1976, e i cosiddetti piani di recupero decennali, che erano stati redatti nel 1983, nel 1993 avevano perduto la loro efficacia. Non si riusciva, pertanto, a procedere alla benché minima concessione edilizia perché qualsiasi richiesta o era in contrasto con i vincoli del piano regolatore generale, oppure era in contrasto con i vincoli dei piani di recupero che, sebbene scaduti, per taluni aspetti conservavano efficacia. Per porre rimedio a tale situazione, ritenemmo che la prima cosa da fare fosse vagliare la possibilità di riproporre i piani di recupero nel frattempo scaduti, anche in considerazione della circostanza che non vi era alcuna motivazione ufficiale che chiarisse per quali ragioni questi piani non erano stati resi esecutivi.

PRESIDENTE. Più nel concreto vorrei sapere cosa ha fatto la commissione straordinaria rispetto all'amministrazione precedente, in particolare quali problemi sono stati risolti.

BRUNO MOGAVERO, Commissario straordinario del comune di Nocera Infe-

riore. Con i mezzi che avevamo a disposizione, abbiamo cercato di migliorare l'efficienza della macchina burocratica. Abbiamo quindi emanato direttive su come gestire gli atti amministrativi in particolare nel settore dei lavori pubblici, dove vi erano situazioni incancrenite, con appalti sospesi. Abbiamo anche rescisso contratti con alcune ditte.

PRESIDENTE. Ma si trattava di ditte che avevano collegamenti con la malavita? Perché gli appalti erano bloccati?

BRUNO MOGAVERO, Commissario straordinario del comune di Nocera Inferiore. A monte vi sono sempre errori da parte della pubblica amministrazione, nel senso che se si approvano progetti che non sono di fatto cantierabili e le opere vengono appaltate, si creano contenziosi dai quali non si riesce più ad uscire, o meglio si riesce ad uscire soltanto se la pubblica amministrazione va incontro alle richieste delle ditte. Laddove si trovano invece amministrazioni che non intendono soccombere di fronte a quella che io chiamo prepotenza da parte delle ditte, è chiaro che si crea una situazione per la quale non si va né avanti né indietro.

PRESIDENTE. Può farci qualche esempio concreto?

BRUNO MOGAVERO, Commissario straordinario del comune di Nocera Inferiore. Abbiamo rescisso due contratti.

PRESIDENTE. Per che tipo di lavori, per quali importi e per quali ditte?

BRUNO MOGAVERO, Commissario straordinario del comune di Nocera Inferiore. Il problema della fognatura è clamoroso. Ne sono venuto a conoscenza anche prima di diventare commissario perché ero consulente per conto della procura in ordine alla gestione di questa grossa opera. Pertanto, nell'analizzare gli atti — prima da consulente, poi da commissario — mi sono reso conto che in effetti vi era una serie di atti amministrativi che a mio parere andavano al di là di quanto con-

sentito. Mi riferisco ad un progetto generale dell'importo di 50 miliardi, di cui ne erano stati impiegati 25. Con tale cifra ed una corretta gestione, si sarebbe potuta realizzare non dico tutta l'opera, ma almeno gran parte. Le amministrazioni che ci hanno preceduto sono andate avanti con una serie di trattative private, partendo da 250 milioni per arrivare a 25 miliardi.

PRESIDENTE. A che punto sono arrivati i lavori?

BRUNO MOGAVERO, *Commissario straordinario del comune di Nocera Inferiore.* È stato eseguito circa il 50 per cento delle opere previste nel progetto generale.

PRESIDENTE. Per quale importo?

BRUNO MOGAVERO, *Commissario straordinario del comune di Nocera Inferiore.* Circa 25 miliardi.

PRESIDENTE. Poi si è creato il contenzioso?

BRUNO MOGAVERO, *Commissario straordinario del comune di Nocera Inferiore.* No, perché quando siamo stati insediati ci siamo trovati di fronte all'ennesima delibera di affidamento a trattativa privata per lo stesso lotto. Ovviamente ci siamo rifiutati di portare avanti questo tipo di discorso ed è in atto la procedura per l'affidamento con licitazione privata dello stesso lotto. Abbiamo quindi troncato i rapporti con la ditta.

Un altro fatto emblematico è quello dei prefabbricati pesanti che sono stati costruiti subito dopo il sisma ed hanno comportato una spesa di 15 miliardi. A distanza di 14 anni, siamo forse alle ultime battute, ma non ne sono sicuro, per la definizione di questo appalto; dopo 15 anni vi è stata una relazione da parte della commissione di collaudo da cui si evince che l'opera non è collaudabile.

SONIA VIALE. Ma si tratta proprio di prefabbricati?

BRUNO MOGAVERO, *Commissario straordinario del comune di Nocera Infe-*

riore. Si chiamano prefabbricati pesanti, ma in effetti sono edifici costruiti con strutture prefabbricate. Dopo 15 anni, dicevo, si scopre che questi prefabbricati non sono collaudabili, o meglio lo saranno solo se si realizzeranno talune opere che i collaudatori valutano nell'ordine di 500 milioni. Personalmente ritengo che l'importo sia molto superiore, ma questo non sarebbe grave se non si considerasse che l'impresa, per avere eseguito così male i lavori, ha vinto due arbitrati per un importo complessivo di circa 4 miliardi.

TULLIO GRIMALDI. Vi è stata una causa di arbitrato?

BRUNO MOGAVERO, *Commissario straordinario del comune di Nocera Inferiore.* Bisognerebbe leggere gli atti di quell'arbitrato, perché a mio avviso vi è molto da imparare. All'epoca la magistratura fece un'indagine tendente a verificare se le modalità della gara erano state corrette, se cioè si era consentito a tutti i contraenti di poter prendere visione dei luoghi; si voleva accertare, insomma, che qualcuno non fosse stato privilegiato nella scelta. Probabilmente per gli stessi motivi, cioè per non aver potuto visionare i luoghi, un'impresa risultò aggiudicataria e successivamente per gli stessi motivi, cioè per non aver potuto verificare con esattezza quali erano le difficoltà insite nella costruzione, ha vinto un primo arbitrato da 2 miliardi. In sostanza, l'impresa ha sostenuto che aveva dovuto impiantare fondamenta diverse da quelle previste perché non gli era stato dato il tempo di verificare, prima di presentare l'offerta, quale fosse la situazione dei luoghi.

Altre questioni riguardano poi fatti legati alle espropriazioni. Mi riallaccio al caso precedente per dire che per installare i prefabbricati a seguito del terremoto l'amministrazione ha occupato una serie di aree: soltanto per l'indennità di occupazione, per pochi anni, sono venute fuori cifre da capogiro (per un paio d'anni di occupazione, si parla di una cifra pari a circa 700 milioni).

PRESIDENTE. In che epoca?

BRUNO MOGAVERO, *Commissario straordinario del comune di Nocera Inferiore.* Nel 1984. Peraltro, dal 1984 al 1994 ci troveremo in una sorta di occupazione illegittima perché per questa stessa vicenda si sono sovrapposti cinque ricorsi al TAR e due ricorsi all'autorità giudiziaria. In definitiva, ci troviamo di fronte ad un suolo che urbanisticamente vale ben poco, ma che in effetti potrebbe fruttare miliardi ai proprietari se l'intera questione evolvesse nella direzione da essi auspicata. È ancor più grave il fatto che siamo venuti a sapere che prima che del nostro insediamento vi era stata una sentenza del tribunale civile con la quale si obbligava il comune a pagare la cifra di 700 milioni senza che quest'ultimo potesse appellarsi. Ci troviamo quindi di fronte a questo grosso macigno che noi, ma soprattutto le amministrazioni future, dovranno arrestare, anche se non so come. Stiamo valutando se non sia il caso di interessare l'autorità giudiziaria, perché non riusciamo a comprendere bene la situazione. Temo che di casi simili ce ne siano altri, ma non so se si possa parlare di malaffare o di cattiva amministrazione; certo è che in effetti non abbiamo subito pressioni nella gestione; almeno per quanto mi riguarda, non c'è stato alcun condizionamento.

PRESIDENTE. La pressione si può fare in tanti modi.

BRUNO MOGAVERO, *Commissario straordinario del comune di Nocera inferiore.* Convengo con lei; mi riferivo a pressioni palesi. In un certo senso una pressione è stata fatta, ma solo allo scopo di non farci muovere. Ci sono fatti emblematici che si stanno verificando proprio di recente.

Un'amministrazione nelle nostre condizioni, che non può far fronte alle necessità per mancanza di fondi, deve ingegnarsi per trovare soluzioni alternative, a volte seguendo le finalità di precedenti amministrazioni. Bisogna dare il primato ai politici per quanto riguarda le prospettive di

sviluppo di un territorio; va riconosciuto che, da questo punto di vista, qualcosa di buono era stato fatto.

Cito il caso dei parcheggi, perché di recente in proposito sono apparse alcune notizie sui quotidiani. Ebbene, la precedente amministrazione, ai sensi della legge n. 122, aveva deliberato di realizzare una serie di parcheggi interrati. Tenendo conto che non vi erano disponibilità finanziarie, scelse una della possibilità consentite dalla legge di affidare quest'opera in concessione ad imprese; tale scelta non avrebbe comportato nessun esborso da parte dell'amministrazione ma solo vantaggi futuri per l'ente, per chi realizzava l'opera e per l'utente, che avrebbe visto decongestionato il traffico nel centro abitato. Abbiamo posto in essere le procedure di pubblicizzazione della gara alla quale non si è presentato nessuno. Siamo stati violentemente attaccati, quasi che avessimo uno scopo recondito.

PRESIDENTE. Da chi siete stati attaccati?

BRUNO MOGAVERO, *Commissario straordinario del comune di Nocera inferiore.* Ci sono stati attacchi politici, oltre che degli organi di stampa. La questione è stata oggetto di un incontro in prefettura, nel corso del quale abbiamo chiarito i nostri problemi ed abbiamo fatto presente che non si può continuare a lamentare la disoccupazione nell'agro nocerino e poi, nel momento in cui c'è possibilità di fare qualcosa, creare ostacoli insormontabili.

Un altro grave problema è quello legato all'acqua. La precedente amministrazione, sempre per spirito lungimirante (bisogna poi vedere come veniva concretizzato), aveva stipulato una convenzione con una società del gruppo IRI per la gestione delle acque. L'accordo si è fermato per mancanza di finanziamenti.

Considerando che i problemi di approvvigionamento dell'acqua sono quotidiani e che un terzo di quella immessa nelle reti cittadine non è potabile, perché presenta un contenuto di nitrati superiore a quelli consentiti, e tenendo conto che la

struttura non è in condizione di intervenire rapidamente per gli interventi di manutenzione o di ammodernamento e di controllo della rete (le perdite sicuramente esistono, perché entrano 5 milioni di metri cubi d'acqua e ne vengono pagati meno di tre milioni, per cui non sappiamo come spariscano gli altri), abbiamo ritenuto nostro dovere attivare quella convenzione, non foss'altro che limitatamente al problema dell'acqua. Abbiamo tenuto decine e decine di riunioni per fare in modo che le condizioni fossero vantaggiose per gli utenti e gravose per la ditta, affinché assolvesse al meglio la gestione del servizio. Ebbene, anche in questo caso vengono sollevati problemi senza che siano noti gli esatti termini della vicenda.

Signor presidente, quando lei parla di pressioni, è chiaro che queste difficoltà hanno un loro peso. Non siamo in condizioni di fare nulla, perché quando ci attiviamo ci accusano di commettere errori, quando non lo facciamo, ci accusano di immobilismo.

Vorrei anche far presente che un'amministrazione comunale ordinaria ha avversari ma anche, alle spalle, amici. Mi sembra che le commissioni straordinarie - sono reduce da un'altra esperienza del genere - non hanno nessuno: siamo il piccione e gli altri si divertono a fare il tiro al piccione. Non mi sembra che ciò sia corretto e credo che sia opportuno sfruttare al meglio le scelte compiute dal Parlamento in ordine ai commissariamenti.

Nella nostra relazione semestrale abbiamo in conclusione affermando che non esistono condizionamenti palesi ma lasciando intravedere che non bisogna abbassare la guardia di fronte a certe situazioni. Occorre tenere desta l'attenzione su alcuni aspetti della gestione di un'ente comunale; nel caso di Nocera inferiore, uno di questi potrebbe essere quello degli appalti. Occorrerebbe verificare se, nella fase di avvio, la situazione possa nuovamente deteriorarsi.

Sarebbe anche opportuno assumere provvedimenti legislativi in favore dei comuni che si trovano in condizione di disagio. Il comune che abbia bisogno di un in-

tegnere capo, dovrebbe potervi provvedere. A cosa serve, altrimenti, il commissariamento? Serve solo a congelare la situazione per qualche anno.

PRESIDENTE. Come mai la Commissione è stata prorogata?

ITALO PAOLILLO, *Commissario straordinario del comune di Nocera inferiore*. Diciotto mesi scadevano nel periodo successivo al turno elettorale.

PRESIDENTE. Sono le opposizioni e gli ostacoli dovuti alla contrapposizione delle forze locali che rendono impossibile compiere atti incisivi per l'interesse della collettività?

BRUNO MOGAVERO, *Commissario straordinario del comune di Nocera inferiore*. Le forze politiche locali sono alleate nel contrapporsi alle nostre iniziative.

Un'altra considerazione che vorrei fare è che i commissari straordinari dovrebbero lavorare a tempo pieno; non è possibile il *part time*. Come funzionari della pubblica amministrazione, dobbiamo dividerci tra il compito di commissari di un comune e l'attività d'ufficio. Dobbiamo anche tener conto che una città con 50 mila abitanti non può essere retta da tre persone, nonostante gli sforzi che facciamo. Nell'amministrazione normale ci sono un sindaco e gli assessori, nonché l'organizzazione dei partiti. In questa condizione non possiamo effettivamente procedere alla gestione dell'ente locale, perché il tempo è limitato.

Ho già fatto presenti queste problematiche nel corso della precedente visita della Commissione antimafia. Sono passati gli anni e non è stato fatto nulla. La mia personale conclusione è che occorra decidere se si intenda mantenere l'attuale impostazione.

PRESIDENTE. Lei sta dicendo che, nelle attuali condizioni, la gestione commissariale non è utile?

BRUNO MOGAVERO, *Commissario straordinario del comune di Nocera infe-*

riore. In questo modo è utile solo per congelare la situazione. Certo, a volte il congelamento è di per sé utile ed infatti non assistiamo a palesi condizionamenti. Il nostro non è un osservatorio privilegiato, perché, d'altra parte, se alcune forze volessero approfittarsi del comune certamente in questo momento non apparirebbero.

Peraltro, mi rendo conto di altri fenomeni. Non ho dati precisi, ma mi sembra che ci sia da parte di alcuni una sorta di accaparramento di immobili danneggiati dal sisma ed acquistati a buon prezzo per usi speculativi. Forse sarebbe opportuno verificare a chi facciano capo queste società, perché alcuni grossi imprenditori di Nocera stanno acquistando questi immobili, che passano dai privati alle società. Non so se tale fenomeno rientri nell'ottica imprenditoriale o se ci possano essere condizionamenti.

Ho il dovere di informarne la Commissione e, al tempo stesso, di ribadire che non abbiamo gli strumenti per affrontare tali situazioni. Ecco perché dico che non siamo l'osservatorio migliore.

PRESIDENTE. Mi sembra che lei sia molto preoccupato.

BRUNO MOGAVERO, Commissario straordinario del comune di Nocera inferiore. Non molto preoccupato: giustamente preoccupato. Ritengo che non si debba abbassare la guardia. Non si deve dire che la situazione è compromessa, né che i problemi sono risolti; questo per onestà non possiamo dirlo.

ITALO PAOLILLO, Commissario straordinario del comune di Nocera Inferiore. Come giustamente diceva il collega Mogavero, una soluzione si poteva trovare, ma oggi siamo ancor più presi dalla questione finanziaria del comune che si trova in una condizione di vero dissesto dalla quale è difficile possa risorgere. Siamo quindi impossibilitati a contrarre mutui o a poter fare qualsiasi altra cosa per lenire questa situazione.

PIETRO DONNIACUO, Commissario straordinario del comune di Nocera Inferiore. Abbiamo una rete viaria penosa.

BRUNO MOGAVERO, Commissario straordinario del comune di Nocera Inferiore. Abbiamo anche una situazione disastrosa per quanto riguarda l'edilizia scolastica. Abbiamo fatto i salti mortali per inserire nel bilancio 1995 una congrua spesa - la massima ammissibile - per poter risolvere questo tipo di problemi. Ho fatto redigere ai tecnici del comune le relative perizie ed è venuta fuori una spesa corrente per quest'anno pari a cinque miliardi e mezzo a fronte della quale abbiamo una disponibilità di 700-800 milioni. È già molto, ma con una cifra del genere non possiamo fare le nozze con i fichi secchi! Non so perché non si riesce a comprendere un fatto del genere. Nelle nostre zone sono necessari interventi straordinari non intesi a realizzare nuovi edifici, nuove opere pubbliche, bensì a sistemare il vecchio. D'altra parte, quando lo Stato decide di insediare una commissione straordinaria perché non la consulta? Perché non si hanno contatti più sistematici? In effetti una collaborazione in tal senso potrebbe essere molto più produttiva; noi potremmo dire cose che un amministratore non potrà mai dire, ma perché non ce le vengono a chiedere? È la prima volta che io vengo ascoltato, forse i miei colleghi hanno avuto incontri più frequenti, comunque non basta, perché credo che si stia perdendo un'occasione.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la collaborazione.

Incontro con i sindaci di Scafati e Pagani.

PRESIDENTE. Vorrei che i sindaci di Scafati e Pagani ci illustrassero la situazione dei loro comuni.

NICOLA PESCE, Sindaco di Scafati. Sono stato eletto sindaco di Scafati il 5 dicembre scorso, però in passato sono stato consigliere comunale, quindi ho una certa

conoscenza del territorio. Abbiamo avuto 18 mesi di commissariamento a seguito dello scioglimento del comune per infiltrazioni malavitose. Tuttavia la gestione commissariale non ha risolto i problemi di Scafati; al riguardo ritengo che quel tipo di gestione rappresenti più un atto burocratico che amministrativo anche perché non si tratta di una presenza continua.

Abbiamo grandi problemi occupazionali che rappresentano una delle condizioni di maggior degrado delle nostre zone. È altissima la percentuale dei disoccupati e in questi ultimi tempi, se da una parte vi è stata una riduzione della malavita organizzata (parecchie bande sono state sgominate), vi è stata una recrudescenza della microcriminalità da parte di giovani ed i fenomeni degli scippi, delle rapine, nonché la tossicodipendenza, rappresentano in questo momento i problemi più corposi.

Negli ultimi anni il paese ha avuto uno sviluppo prevalentemente legato all'edilizia speculativa che comunque aveva attivato una parte dell'economia. Poiché non vi era un piano regolatore generale, c'è stata la possibilità di costruire in un certo modo; ci siamo ora dotati di uno strumento urbanistico che ha ridotto la possibilità di fenomeni speculativi sul territorio ma ha bloccato una parte delle attività economiche. Scafati è un paese prevalentemente agricolo e questo tipo di speculazione edilizia ha provocato danni al territorio. Ci troviamo quindi di fronte ad un rallentamento dell'economia anche perché abbiamo cercato di contrastare l'economia speculativa volta alla costruzione di appartamenti incrementando invece le opere pubbliche sul territorio. Comunque, ripeto, sono sindaco da circa un mese, per cui sto cercando di orientarmi in una situazione che appare difficile.

PRESIDENTE. Per quanto tempo è stato assessore?

NICOLA PESCE, Sindaco di Scafati. Non ho mai amministrato, sono stato sempre consigliere comunale di opposizione ed ho sottoscritto la denuncia circa le irre-

golarità presenti nel comune dal punto di vista amministrativo. Vi sono stati anche arresti prevalentemente legati alla commissione edilizia. Bisogna però dire che la malavita organizzata non aveva bisogno di infiltrazioni all'interno di strutture politiche o amministrative, dal momento che chiedeva la tangente a chiunque costruiva.

L'opposizione, come dicevo, ha denunciato questa condizione di degrado presente sul territorio e successivamente, sulla base di un'indagine della DIA, il comune è stato sciolto.

Le forze dell'ordine sono poi molto carenti sul territorio: i carabinieri a Scafati sono in numero esiguo, così come i vigili. A tale riguardo sto cercando di far bandire un concorso per vigili urbani, anche se vi sono grosse difficoltà dal punto di vista dell'organizzazione burocratica (sono 15 anni che non vengono espletati concorsi, forse perché in passato non vi era la volontà di farlo).

Lo sviluppo economico prevalentemente legato alla speculazione edilizia ha determinato un'immigrazione forzata nel nostro comune di buona parte dei residenti delle zone limitrofe: si è passati dai 25 mila abitanti a circa 50 mila. Considerato poi che Scafati è l'ultimo comune della provincia di Salerno al confine con Napoli, si comprende come rappresenti un crocevia dove sono presenti tutte le contraddizioni della città senza alcun vantaggio.

Come ho già detto il problema più importante per noi è quello occupazionale. Abbiamo giovani in cerca di prima occupazione e cassintegrati, abbiamo poi il grande problema rappresentato da una grossa industria di Scafati che ha chiuso lasciando senza lavoro 50 operai. Non vi sono industrie, oltre a quelle stagionali che si occupano della trasformazione dei prodotti agricoli e che garantiscono lavoro per due o tre mesi l'anno. Tutto questo determina grandi povertà che stiamo cercando, anche attraverso l'attivazione di servizi sociali, di seguire in un certo modo. Non è possibile, purtroppo, dare risposte concrete ai bisogni reali della gente.

Personalmente non ho avuto pressioni particolari da parte della malavita organizzata.

Vi è poi un altro grave fenomeno rappresentato dall'usura, piaga che interessa un po' tutti i comuni dell'Italia meridionale. L'usura è praticata in parte da privati e in parte dalle banche. Vi sono usurai che facevano parte di gruppi malavitosi presenti sul territorio, ma anche le banche praticano tassi di interesse certamente superiori a quelli praticati in altre parti del paese. Gli stessi imprenditori che chiedono un prestito per investire, sono soggetti a tali pesanti condizioni.

Sono queste, a grandi linee, le contraddizioni che vive il nostro comune. Vorrei infine fare cenno ad un episodio personale che riferivo poco fa al sindaco di Pagani. Sono stato attaccato in consiglio comunale per aver chiesto il raddoppio dell'indennità di sindaco. Ma dico in tutta franchezza che a mio avviso la normativa dovrebbe essere modificata. Se la mia indennità venisse raddoppiata, percepirei 4 milioni 700 mila lire lorde al mese, pari a circa 3 milioni, vale a dire meno del mio stipendio da cardiologo, al quale ho rinunciato.

PRESIDENTE. Lei ha sospeso la sua attività?

NICOLA PESCE, *Sindaco di Scafati*. Sì, ho chiesto l'aspettativa perché ritengo che per dare segnali chiari di rinnovamento si debba essere presenti. Dico questo perché non si pensi che fare il sindaco sia gratificante dal punto di vista economico. In ordine a questa vicenda ho detto in consiglio comunale che probabilmente il prossimo sindaco sarà San Francesco, oppure si dovrebbe legittimare chi va ad amministrare una struttura pubblica a rubare, perché l'amministratore deve essere messo in condizione di vivere dignitosamente. Dobbiamo dare la possibilità, per lo meno nelle nostre zone, che il sindaco sia un professionista e possa guadagnare non di più, ma neppure di meno. In questo modo si potrebbe anche assicurare la sua pre-

senza dalle 8,30 alle 22. Questo è l'orario che io seguo da quando ho assunto l'incarico, perché la gestione commissariale ha risolto molti problemi ma, essendo prevalentemente burocratica, non ha consentito il rapporto diretto con i cittadini e quindi ho dovuto subire l'arretrato di diciotto mesi di incontri con i cittadini. Ricevere la gente significa sentire i problemi di sempre: il posto di lavoro, la bolletta della spazzatura e dell'acqua che non possono pagare.

ANTONIO DONATO, *Sindaco di Pagani*. Sono sindaco dal 6 dicembre e lo ero quando è intervenuto il decreto di scioglimento.

PRESIDENTE. Perché è intervenuto il decreto di scioglimento?

ANTONIO DONATO, *Sindaco di Pagani*. Per la verità, non l'abbiamo ancora capito: non per infiltrazioni ma per inquinamento ambientale.

Avevamo iniziato una dura lotta nei confronti di alcuni poteri o meglio strapoteri della città, in particolare contro qualche signore che deteneva la vita economica. Abbiamo avuto reazioni nei confronti dell'abusivismo e abbiamo sciolto un contratto con la nettezza urbana, mettendo fine alle proroghe. Nel dicembre 1992, dopo una lunga serie di difficoltà interne alla coalizione, con mio atto monocratico determinai lo scioglimento di quel contratto. Entrammo in conflitto con una serie di interessi legati alla speculazione e all'abusivismo, fino ad avere polemiche con i responsabili dei competenti uffici del comune.

Una prima considerazione riguarda il fatto che l'amministrazione comunale è stata sciolta ma che le ditte citate nel decreto sono rimaste al loro posto. Vorrei anche far presente perciò che, nell'ambito di una revisione della normativa in materia di scioglimento dei consigli comunali, occorrerebbe far riferimento anche a quanti restano all'interno della struttura; ritengo cioè che bisognerebbe rimuovere anche i funzionari, se si vuole dare un se-

gnale di ricambio della classe degli amministratori.

Una seconda considerazione riguarda le gestioni commissariali: non credo che sia sufficiente una presenza limitata a poche ore o a pochissimi giorni della settimana, dovendo i commissari mantenere le funzioni di cui ai loro incarichi di prefettura. Andrebbero perciò apportati dei correttivi anche in questa direzione.

Per quanto ci riguarda, non è stato possibile procedere quanto ai contratti di cui ho parlato prima, anche perché ci sono stati degli impedimenti in termini di procedure.

PRESIDENTE. Di quali contratti parla?

ANTONIO DONATO, *Sindaco di Pagani*. Quando alcune imprese sembrano avere una serie di rapporti, non è possibile che il comune non abbia la possibilità di rescindere i contratti, in mancanza di altre argomentazioni.

A Pagani, così come a Scafati, esiste il gravissimo problema dell'usura e si è manifestato negli ultimi tempi un massiccio investimento di denaro nelle attività commerciali. Pagani è passata dall'agricoltura al terziario senza conoscere la civiltà del lavoro e dell'impresa, con tutte le conseguenze negative che ciò comporta. Negli ultimi tempi, essendosi fermata l'attività nel settore dell'edilizia ed in altri, settori questi nei quali sfociavano i flussi finanziari delle attività criminose, lo sbocco è stato trovato nell'usura e nelle attività commerciali all'ingrosso. Si è dunque verificata una contraddizione per cui, rispetto ad una povertà sempre crescente, sono aumentati a dismisura i centri commerciali.

L'usura è un fenomeno molto grave. Credo che il risparmio del sud poi vada al nord e che le banche dovrebbero essere in un certo senso obbligate a concedere prestiti in loco. Gli istituti di credito, invece, si comportano in modo diverso, di fatto facilitando il ricorso all'usuraio, che diventa l'unico interlocutore valido. Credo che alcune misure debbano essere assunte e mi auguro che il Parlamento voglia farlo. Vor-

rei anche sottolineare che quando si confiscano i beni alle cosche o alle bande criminali una quota dovrebbe essere investita per la collettività. Si dovrebbero mettere a disposizione dei comuni le cifre così ottenute, affinché siano utilizzate a fini sociali. In tal modo si darebbe la possibilità alla popolazione di recuperare un po' di vivibilità.

Ultimamente è stata compiuta un'azione molto incisiva di contrasto, ma ora il rischio è quello di una riorganizzazione, soprattutto considerando che il terreno è fertilissimo perché sono ben sette mila i disoccupati, di cui quattro mila quelli reali. In pieno giorno non si può camminare nella villa comunale di Pagani per la microcriminalità. Ho chiesto al comitato per l'ordine pubblico un intervento coordinato, affinché siano visibili le articolazioni dello Stato.

PRESIDENTE. Cosa fa questa microcriminalità?

ANTONIO DONATO, *Sindaco di Pagani*. Spaccia platealmente, compie scippi. Non si può stare tranquilli perché c'è sempre il tossicodipendente che ha bisogno di « bucarsi ». Sono capitate cose del genere anche a mezzogiorno e sono tempestato dalle proteste. È per questo che ho chiesto un intervento coordinato di polizia e di carabinieri; nonostante la scarsa disponibilità di mezzi e uomini, dobbiamo assicurare una certa presenza, che funga da deterrente.

Da un mese a questa parte abbiamo deciso di porre in essere iniziative per recuperare gli spazi pubblici occupati abusivamente, al punto che i pedoni non possono più camminare sui marciapiedi, affinché possano tornare all'uso collettivo. È difficile però individuare ditte che vogliano demolire le baracche abusive. Mi auguro che troveremo, con la prossima gara, qualcuno disponibile; in caso contrario, non saprei a chi rivolgermi.

Credo comunque che si debbano dare segnali alla popolazione e che anche in questo modo si possa riconquistare la fi-

ducia dei cittadini verso l'amministrazione.

Ho anche proceduto alla rotazione dei responsabili dei vari settori perché la permanenza per un periodo eccessivamente lungo crea incrostazioni. La legge in base alla quale il sindaco viene eletto direttamente è una buona legge ma, se al sindaco non viene data la possibilità di cambiare i vertici dell'amministrazione, la riforma resta a metà. Ho ritrovato le stesse difficoltà che avevo lasciato nel 1992.

PRESIDENTE. Gli assessori da lei nominati sono competenti nei diversi settori?

ANTONIO DONATO, Sindaco di Pagani. Sì, però vorrei far presente una contraddizione. Il regolamento mi impedisce di applicare in pieno l'articolo 51 della legge n. 142 del 1990; non posso stipulare gli atti, perché ci sono i capi settore responsabili delle procedure. Ci si nasconde dietro la non identificazione dei dirigenti per dare addosso al sindaco, senza attribuire le responsabilità all'apparato.

Ho proposto al consiglio una modifica del regolamento perché le responsabilità facciano capo a chi di dovere, distinguendo tra gestione e indirizzo, un principio nel quale credo fermamente e che dovrebbe essere oggetto di un provvedimento legislativo.

TULLIO GRIMALDI. L'avvocato Torre è stato sindaco di Pagani e fu ucciso dalla camorra, anche se non sono stati accertati i responsabili. Come viene ricordato questo fatto in città?

ANTONIO DONATO, Sindaco di Pagani. Il sindaco era molto amato e viene ricordato come un simbolo. C'è però un'ambiguità, perché non viene fuori in modo chiaro la matrice del delitto; ci sono due teorie che si contrappongono rispetto alle cause che hanno determinato il fatto. Credo però che per la parte sana ed onesta della città resti un simbolo.

TULLIO GRIMALDI. La sua memoria è ancora viva? Viene ricordato?

ANTONIO DONATO, Sindaco di Pagani. Sì, per quanto mi riguarda.

Vorrei rivolgere alla Commissione una preghiera. Il nostro compito si fa sempre più difficile e riteniamo che occorra un piano per l'occupazione.

PRESIDENTE. Purtroppo non dipende da noi.

ANTONIO DONATO, Sindaco di Pagani. Tuttavia i deputati e i senatori possono attivarsi affinché siano resi trasparenti i sistemi di collocamento.

TULLIO GRIMALDI. Senz'altro. Questa esigenza ci è stata prospettata anche a Napoli.

ANTONIO DONATO, Sindaco di Pagani. Senza un intervento nel campo dell'occupazione, fallirà la battaglia contro la criminalità. I segnali che provengono dai fenomeni di microcriminalità vanno in questa direzione.

PRESIDENTE. Accogliamo il suo invito come una raccomandazione. Vi ringrazio per aver aderito al nostro invito.

Gli incontri terminano alle 18.

SOTTOCOMMISSIONE

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI RAMPONI**

Partecipano i senatori: Gianvittorio Campus e Massimo Dolazza.

Gli incontri cominciano alle 16,40.

**Incontro con il vicepresidente
dell'associazione industriali di Salerno.**

PRESIDENTE. Anzitutto, desidero ringraziarla per aver accettato l'invito della Commissione. È nostra convinzione che le associazioni di categoria del settore economico possano recitare una parte di grandissima importanza nello sforzo unitario che il paese deve compiere contro la minaccia della criminalità organizzata di

questo paese, naturalmente distinta zona per zona, area per area.

In questo contesto, le saremmo grati se potesse indicarci, da un parte, le influenze negative della presenza della criminalità organizzata, ovviamente dove è presente e nell'ambito delle attività che attengono al suo settore, dall'altra, le difficoltà generali obiettive che possano facilitare le influenze negative della criminalità stessa. In ultimo, vorremmo conoscere le richieste e i desideri che, secondo il settore industriale, dovrebbero essere presi in considerazione sul versante legislativo o amministrativo.

ANTONIO PARAVIA, *Vicepresidente dell'associazione industriali di Salerno*. Il tessuto industriale salernitano è in crisi da molti anni ed è caratterizzato dalla presenza di numerose aziende collegate a gruppi multinazionali e ad aziende nazionali di primaria importanza. Ciò fa sì che, in realtà, fatti di particolare importanza riconducibili al settore delle estorsioni o ad altri fatti di criminalità cui in altre zone della provincia di Salerno si è più abituati - parlo dell'agro nocerino sarnese e della Piana del Sele - siano assai poco presenti, forse anche per la difficoltà oggettiva delle grandi aziende di interloquire, in quanto sono presenti soprattutto direttori generali, direttori di stabilimento. Per la parte legata all'imprenditoria, che più ci appartiene, perché sia il presidente dell'associazione sia io siamo radicati da decenni sul territorio, lo stato di crisi generale...

PRESIDENTE. Qual è la vostra imprenditoria?

ANTONIO PARAVIA, *Vicepresidente dell'associazione industriali di Salerno*. Nel nostro caso, produciamo ascensori; direi che siamo l'unica azienda italiana, in quanto vi è stato un raggruppamento multinazionale, per cui ormai tutte le produzioni provengono dall'estero. Direi che siamo degli eroi che continuiamo più per piacere che per altro a fare impresa. Lo stato di crisi quasi perenne di una parte

del settore industriale salernitano fa sì che siamo poco permeabili a questo tipo di pericoli. Qualche caso l'abbiamo comunque registrato e devo dire che è stato immediatamente portato a conoscenza degli organi di polizia, i quali sono intervenuti in modo molto brillante arrestando anche alcuni estorsori. I fatti, però, sono di limitata consistenza ed hanno riguardato soltanto qualche azienda. Personalmente, mantengo stretti i contatti con gli associati, ci vediamo di frequente, per cui posso dire che si tratta di fatti veramente episodici che, quando sono stati registrati, sono stati portati a conoscenza e dal punto di vista dei risultati conseguiti devo dire che siamo stati fortunati, anche grazie ad una maggiore professionalità delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Quindi, vi è una buona compattezza, un dialogo sull'argomento...

ANTONIO PARAVIA, *Vicepresidente dell'associazione industriali di Salerno*. Parlo del mondo industriale. A livello commerciale, la situazione è un po' più...

PRESIDENTE. Quindi, la sua sensazione è che se il fenomeno vi fosse, al di là di quello che a lei è risultato, sarebbe emerso e il problema risulterebbe risolto?

ANTONIO PARAVIA, *Vicepresidente dell'associazione industriali di Salerno*. In linea di massima sì, se parliamo dell'area industriale di Salerno. Per quanto riguarda l'agro nocerino sarnese e la Piana del Sele vi è minore associazionismo ed anche minori contatti; francamente, non mi sentirei di asserire, mettendo la mano sul fuoco, che altri siano immuni. La percezione è che questi fatti riguardino più il tessuto provinciale che l'area industriale della città e dei comuni limitrofi.

PRESIDENTE. Però, il dialogo lo avete, il problema è all'ordine del giorno...

ANTONIO PARAVIA, *Vicepresidente dell'associazione industriali di Salerno*. Sì, e lo poniamo.

Quanto ho detto, quindi, riguarda la parte industriale. Invece, la situazione che mi illustrano i colleghi del commercio è diversa, legata non solo al mondo delle estorsioni ma anche a quello dell'usura, di cui sembra che questa città sia particolarmente vittima.

In merito ai fatti di particolare valenza - torno alla sua prima domanda - credo di aver risposto. Non ricordo, invece, la seconda domanda...

PRESIDENTE. La seconda domanda derivava dalla prima: preso atto di una realtà, quali sono le conseguenze nei confronti dell'attività? Vi è stata una grossa pressione? La terza domanda atteneva alle vostre iniziative o a quelle auspicate.

ANTONIO PARAVIA, Vicepresidente dell'associazione industriali di Salerno. Avevamo chiesto l'apertura di un commissariato nella zona industriale, che dovrete visitare soprattutto di sera e che è assurda anche agli onori della cronaca nazionale: vi è un traffico di viados e di prostitute e il territorio assomiglia più ad un bronx che ad un territorio industriale, in quanto del tutto privo di servizi; era territorio industriale, ma per 20 anni d'amministrazione politica è divenuto invece sempre più commerciale. Oggi è all'ordine del giorno della politica cittadina, all'interno dei piani di recupero che farà l'architetto Boigas nel nuovo piano regolatore, il riconoscimento di questa situazione di fatto, cioè che in un territorio industriale governato dal consorzio per l'area industriale le attività commerciali sono più del 50 per cento. Anche se questo è contro ogni norma di legge, ormai bisogna prenderne atto. Come dicevo prima, il nostro tessuto industriale si è notevolmente indebolito, proprio dal punto di vista della quantità delle aziende (hanno chiuso la Marzotto e tante altre società, le persone licenziate sono più di 1.200). Considerato che di tutto questo ha risentito anche l'indotto, potete farvi il quadro della situazione di una città che negli anni sessanta e settanta era in espansione, una città che avrebbe potuto fare tante cose e che, invece, per colpa un po'

di tutti - non solo della classe politica, forse anche del nostro mondo imprenditoriale che con essa aveva un rapporto un po' particolare - si trova oggi in una situazione di cui paghiamo le conseguenze.

PRESIDENTE. Però lei ha segnalato questa situazione...

ANTONIO PARAVIA, Vicepresidente dell'associazione industriali di Salerno. Sì, due anni fa abbiamo chiesto alla stessa Commissione...

PRESIDENTE. No, al di là della Commissione... Avete un problema di ordine pubblico, di controllo del territorio...

ANTONIO PARAVIA, Vicepresidente dell'associazione industriali di Salerno. Faccio parte del comitato provinciale dell'ordine pubblico...

PRESIDENTE. Allora, quali provvedimenti...

ANTONIO PARAVIA, Vicepresidente dell'associazione industriali di Salerno. Il problema è che mancano dei mezzi...

PRESIDENTE. A parte l'opportunità della costituzione di un commissariato, che ovviamente non dipende da chi presiede il vostro comitato, nel frattempo lei ha visto assumere qualche iniziativa?

ANTONIO PARAVIA, Vicepresidente dell'associazione industriali di Salerno. Soprattutto negli ultimi due anni, grazie sia al nuovo prefetto sia al nuovo questore, si nota uno sforzo anche da parte degli stessi carabinieri. Siamo convinti, però, che al di là della volontà dei singoli, che certamente è importantissima e necessaria, siano necessari una maggiore professionalità e più mezzi: avere dei computer in prefettura o in questura è già un successo, quando nella mia azienda l'ultimo ordine che ho fatto è per 30 computer! I mezzi di cui dispone la delinquenza organizzata sono tanti e molto sofisticati, per cui per essa è ancora più facile raccogliere proseliti, anche in considerazione del fatto che qui la disoccupazione ha raggiunto una percen-

tuale del 22-23 per cento. In questa situazione, è importante che le forze dell'ordine siano particolarmente presenti sul territorio, dal punto di vista sia del numero sia dei mezzi: è ridicolo il confronto tra una Giulietta della polizia ed una macchina blindata, super potente che scappa via. Voglio dire che vi è una sproporzione di mezzi notevoli fra lo Stato che deve « rincorrere » chi è molto più efficiente di lui.

PRESIDENTE. Avete difficoltà a reperire crediti? Avete aziende che hanno avuto conseguenze negative da questo punto di vista?

ANTONIO PARAVIA, *Vicepresidente dell'associazione industriali di Salerno*. Per fatti di usura no. Per le grandi aziende esistono circuiti interni che consentono loro di non ricorrere al credito locale.

PRESIDENTE. Parlavo delle piccole aziende.

ANTONIO PARAVIA, *Vicepresidente dell'associazione industriali di Salerno*. Sono stato presidente del collegio sindacale di una banca ed attualmente ne sono consigliere d'amministrazione, per cui conosco bene la realtà. Forse, anche per questo non le fornisco un parere generale, perché in genere vige il piagnisteo facile: si dice che le banche in zona applicano tassi maggiori, ma se questo è vero è anche vero il discorso delle sofferenze e del rischio maggiore. Quindi, tutti si lamentano. Nel tessuto imprenditoriale salernitano fatti conosciuti e rilevanti non vi sono stati. Però credo che questo discorso debba essere approfondito. Ritengo, infatti, che la banca debba dare soldi a chi ha la capacità di restituirli. Sembra un concetto molto difficile ma in realtà è semplicissimo: è ovvio che la banca tenda a verificare più il patrimonio che non la capacità dell'imprenditore, però è altrettanto vero che se si denunciano pochi soldi di utile non si possono pretendere molti soldi dalla banca. Voglio dire che bisogna anche tenere i piedi per terra. A volte bisogna intendersi sul ricorso all'usura, perché se

per tre, quattro o cinque anni uno dichiara reddito zero, come può pretendere che la banca gli dia i soldi? Vi è anche molta demagogia al riguardo.

PRESIDENTE. Però vi sono anche meccanismi di garanzia intermedia che possono tranquillizzare la banca e...

ANTONIO PARAVIA, *Vicepresidente dell'associazione industriali di Salerno*. Abbiamo promosso un consorzio collettivo fidi proprio in difesa degli imprenditori più deboli, però non decolla molto perché si scontra con la nostra maledetta mentalità meridionale, la quale non vede molto di buon occhio le forme di associazione e di cooperazione. Il nostro individualismo è molto forte.

PRESIDENTE. Questo è vero. Vi è anche un aspetto culturale, esiste anche una certa ritrosia a mettersi « in piazza », cioè a far sapere i fatti propri. Però esiste anche l'evoluzione della società, perché se certi casi si risolvono bene possono avere un effetto trainante.

GIANVITTORIO CAMPUS. Quando ha parlato di rapporti particolari con i politici cosa intendeva dire?

ANTONIO PARAVIA, *Vicepresidente dell'associazione industriali di Salerno*. Salerno, come tante altre città d'Italia, è stata toccata da fatti di tangentopoli di una certa consistenza. Probabilmente, quelli emersi sono solo una parte. La mia azienda ha fatto una scelta precisa, per cui, dopo il terremoto, per esempio, non abbiamo venduto neanche un impianto di ascensore: è stata una nostra scelta per non sottostare a regole che erano così consolidate da costituire una prassi.

Però non attribuisco la colpa di questi rapporti solo al mondo politico, ma anche alla mia stessa categoria (anche se egoisticamente posso dire di non averne fatto parte). Però certamente vi è stato un limite culturale e di impresa nel trovare facilmente lavoro, e non soltanto collegato al settore edile. Se si volesse ottenere qualche risultato, bisognerebbe intervenire pe-

santemente non soltanto sui comuni, sugli enti locali: il consiglio regionale dovrebbe essere stato sciolto da molto tempo. Queste tesi nella nostra associazione sono state bocciate perché si è detto « non bisogna parlare con i politici »; invece, con i politici bisogna parlare correttamente, nel senso che se la regione non funziona bisogna prenderne atto e non assistere a papocchi perché a qualcuno fa comodo avere una regione che non funziona perché così fa funzionare meglio la propria impresa. Siamo molto avviliti, perché la regione è un ente che dovrebbe essere commissariato e sparire: non legifera in materia di discariche, non legifera in nulla, è totalmente paralizzata.

Nei comuni, negli ultimi anni, qualcosa è successo, ma in passato i rapporti erano di sudditanza. I vari intellettuali della Magna Grecia di una volta, che esistono ancora, controllano il territorio provinciale abbastanza bene, anche se sono spariti politicamente. Ovviamente, questa è un'opinione personale, perché non vorrei danneggiare qualcuno dei miei colleghi che invece conserva anche posti di rilevanza.

GIANVITTORIO CAMPUS. No, è la realtà.

PRESIDENTE. Vi sono iniziative che voi auspicate, nell'ambito della vostra associazione, che a livello nazionale possono risolvere i problemi che sono stati segnalati? In che cosa auspicate di avere un aiuto da parte di chi si preoccupa di combattere la malavita?

ANTONIO PARAVIA, Vicepresidente dell'associazione industriali di Salerno. Forse dirò cose molto ovvie. La prima è che bisogna rimettere in moto determinati meccanismi, perché il problema della disoccupazione è collegato allo stato di crisi che attanaglia l'economia. I fatti di tangenti hanno determinato una sostanziale paralisi delle amministrazioni. L'idea di poter legiferare bene e subito in modo trasparente probabilmente ha dei limiti, però bisogna pur rimettere in moto il meccanismo, anche se esistono dei rischi. Sarebbe

necessario che lo Stato, per esempio a Salerno con uomini e mezzi, funzionasse meglio di quanto non stia facendo nell'ultimo periodo attraverso le forze dell'ordine e che, soprattutto, anche il tribunale fosse più efficiente. Detto con franchezza, ho visto personalmente con simpatia anche gli interventi più eclatanti della magistratura italiana; però bisogna procedere in tutte le direzioni e occorre farlo anche sul versante civilistico. Voglio dire che non è pensabile che io, per vedere soddisfatti i miei crediti, debba arrivare ad un esproprio immobiliare al venticinquesimo anno.

Il senso dello Stato lo si vede con uomini, mezzi, efficienza. Per avere il passaporto, oggi, sono sufficienti tre giorni, mentre prima se non si aveva l'amicizia giusta si aspettava un mese. Ma non basta solo questo. Arrestare dei delinquenti è giustissimo, ed è costato anche dei morti alle forze di polizia. Però, francamente, la magistratura deve fare i processi, e anche quelli civili. In questo settore, infatti, l'arretrato è spaventoso. Se vi recate al tribunale di Salerno, vi rendereste conto di quanto è inefficiente: in tribunale si è convocati alle 9 e si è ascoltati alle 14,30.

PRESIDENTE. La ringraziamo.

Incontro con il rappresentante della Confesercenti di Salerno.

PRESIDENTE. Nello sforzo di conoscenza che la Commissione sta compiendo, attribuiamo grande importanza alla situazione delle attività produttive, in particolare a quelle che possono essere le più soggette alle iniziative criminali, convinti come siamo che debba essere fatto ogni sforzo da parte dello Stato per aiutarvi e da parte vostra per partecipare unitariamente all'azione di contrasto.

La prego pertanto di farci un quadro generale del settore di sua competenza nella provincia di Salerno, soffermandosi poi su eventuali minacce ricevute, sulle difficoltà che l'organizzazione deve fronteggiare, e in particolare su eventuali estorsioni, sul riciclaggio di merce rubata, sull'apertura inspiegabile di esercizi com-

merciali, sulle difficoltà nel campo del credito e dei protesti. Vorremmo anche sapere le iniziative che avete assunto e quelle che auspicate sul piano legislativo e amministrativo.

EUGENIO ARCUTO, *Vicepresidente provinciale della Confesercenti di Salerno*. Due o tre anni fa il principale problema della provincia di Salerno era quello del racket delle estorsioni. Ma quando è « saltato » il sistema politico è saltato anche quello politico-mafioso.

PRESIDENTE. Anche sul piano delle estorsioni ?

EUGENIO ARCUTO, *Vicepresidente provinciale della Confesercenti di Salerno*. Io ho una attività commerciale ad Eboli e dal punto di vista estorsivo diretto, non ho mai... Però l'esperienza ci ha portato a capire che molti personaggi entravano nel giro estorsivo per contatti che avevano con queste persone (gioco d'azzardo e altre situazioni). Ma il vero fenomeno grave che riscontriamo non è tanto quello delle estorsioni, quanto quello dell'usura. Vi sono due aspetti fondamentali. Ho letto che in Svizzera quando si superano certi tassi si rientra già nel reato di usura. Ebbene, in provincia di Salerno i tassi praticati dal sistema bancario fino a poco tempo fa arrivavano al 20 per cento. Quindi esiste già a monte una disparità fra i tassi pagati dagli imprenditori di Milano e noi, quando invece, se il meridione stenta a riprendersi, qui dovrebbero essere più bassi. Però questo argomento va trattato con le banche.

In queste zone non disponiamo di un sistema bancario attrezzato. Molte sono banche locali, e molte sono cresciute dopo il terremoto (altro punto interrogativo forte). Se la mia azienda, che fatturava 500 milioni l'anno nel settore della carta, fosse entrata nel giro delle forniture alle USL di materiale di cancelleria, con i sistemi che c'erano, avrebbe fatturato 10 miliardi: non avrebbe problemi con le banche e con nessun altro.

Sia come imprenditore sia come rappresentante dell'associazione osservo che le banche non sono attrezzate, nella maggior parte, per il credito alla piccola e media impresa. Le grandi banche si sono adeguate a quella che è la situazione della piazza. Casi come quello della Cassa di risparmio di Roma, sia pure con dimensioni più ridotte, qui si sono verificati molto frequentemente: ci sono persone superaffidate senza alcun tipo di credibilità commerciale e di garanzia. Poiché la banca è esposta con queste persone, con noi... Vi sono poi differenze fra banca e banca. Per esempio, la Cassa rurale artigiana di Battipaglia, che voglio nominare, con cui lavoro da dieci anni, è gestita da persone serissime. Il problema è che in altre banche non hanno neppure la delicatezza di chiamare il titolare... Chiamano - un impiegato - per un assegno di venti milioni, magari scoperto solo per un milione, rispetto ad un giro di affari di centinaia di milioni. Il problema non è tanto che ti chiamano, ma sono i modi, che inducono nell'imprenditore la sensazione di essere un giocatore di azzardo.

Ci sono questi piccoli drammi. Un vigile urbano, una persona che conoscevo, si è sparato...

GIANVITTORIO CAMPUS. Per i debiti ?

EUGENIO ARCUTO, *Vicepresidente provinciale della Confesercenti di Salerno*. Era un nostro cliente, una persona che conoscevo da anni; una persona tranquilla, sorridente, che però covava questo problema. Stava tutte le mattine in certe banche a parlare; non so con chi parlasse, non so cosa facesse. Io stesso e la mia famiglia ad un certo punto, per sostenere un certo giro di affari, siamo dovuti intervenire con capitali propri.

A Eboli abbiamo avuto un'altra esperienza di un fenomeno di usura, nel quale erano coinvolti il finanziere Mastrolia ed alcuni dirigenti bancari della ex Banca di Pescopagano, attuale Banca Mediterranea. Si indirizzavano i clienti verso queste finanziarie di usura. In un certo qual modo

ho fatto l'esperienza... Usavano la tecnica di far vedere prima il finanziamento facile, di far anticipare gli investimenti e poi passare...

Poi, c'è anche un problema di totale incompetenza. Molte banche, soprattutto qui, non affidano i crediti bancari in base al progetto imprenditoriale, alle capacità dell'imprenditore. Su questo non prendono alcun tipo di informazione; non gliene importa assolutamente niente. Se vuoi cento milioni, devi avere duecento milioni di proprietà; se ne vuoi trecento, ne devi avere seicento. Questo ha portato molti imprenditori che gestivano male l'azienda a superindebitarsi e quindi a vendere tutte le proprietà. Per esempio, una concessionaria di automobili che fatturava un miliardo è arrivata ad avere cinque miliardi di debiti con le banche.

È un altro modo, se vogliamo... Il problema è appunto il non voler entrare nell'aspetto relativo all'efficienza del credito. Quindi, ritengo, riteniamo, che uno dei nodi centrali del Mezzogiorno sia questo. Ci stiamo muovendo in questo senso: stiamo sviluppando e rivitalizzando le cooperative di credito. Abbiamo stipulato convenzioni a livello nazionale con la Banca nazionale dell'agricoltura e con alcune banche locali. Stiamo cercando un dialogo, perché un difetto sicuro in questo sistema...

D'altra parte, c'è anche un problema sull'altro versante, quello della categoria, che lascia molto a desiderare. Qui c'è ancora l'abitudine a vivere questi problemi come drammi personali, di famiglia; è un fatto molto grave...

Come altre centinaia di persone che hanno scelto di fare gli imprenditori, anch'io ho deciso di rischiare e di investire. Prima ero un impiegato statale ma il lavoro non mi piaceva. Mi sono dimesso ed ho iniziato quest'attività; nel giro di pochi anni, da zero siamo arrivati a cinquecento milioni di giro d'affari. Chiaramente, facendo debiti con le banche, oggi ci troviamo in difficoltà, perché prima si operava in una economia drogata: prima c'era la corsa al regalo, adesso tutti risparmiano, sono cambiate le usanze. Certo,

nessuno poteva prevedere quel che sarebbe successo negli ultimi anni.

Stavo parlando del problema per cui la categoria che rappresento ha l'abitudine a vivere questi problemi nel proprio ambito familiare. Ecco il piccolo usuraio, l'amico...

PRESIDENTE. È un po' restia a manifestare...

EUGENIO ARCUTO, *Vicepresidente provinciale della Confesercenti di Salerno*. Sì, l'usura nasce in questo modo. Ho in scadenza un assegno di venti milioni a fine mese. La banca mi dice « non ti copro », anche se c'è uno scoperto di soli cinque milioni su venti. Nonostante si possa pagare magari diciassette o diciotto milioni e nonostante tutti sappiano che c'è la crisi, la banca manda ugualmente gli assegni in protesto. Questa persona va da un amico, il quale non ha i soldi ma lo manda da un altro amico, che magari ha conosciuto sul tavolo da gioco. Ci si trova per due milioni in un ingranaggio che non finisce mai.

Ad eccezione di certe zone, l'ho sempre sostenuto, il fenomeno del racket è determinato soprattutto dal contatto. Se faccio una vita privata, per cui non ho a che fare con queste persone, non ci incappo, perché difficilmente escono allo scoperto. Invece, loro hanno una rete di conoscenze, per cui l'amico manda da un altro amico e il meccanismo dell'usura nasce così.

Un altro dramma di queste zone sono i dottori commercialisti. Ho conosciuto persone che uscivano con il bilancio in passivo per non far arrivare la finanza. Parlo di giri d'affari di cento o duecento milioni, piccoli commercianti.

PRESIDENTE. Però, moltiplicati per diecimila...

EUGENIO ARCUTO, *Vicepresidente provinciale della Confesercenti di Salerno*. Se il commerciante avesse vicino un commercialista, che lo consigliasse, che gli dicesse « un momento: vediamo perché il bilancio è in passivo ». Per effetto del numero incredibile di tasse - la mia ditta è anche concessionaria dei calendari fiscali

e vedo che tutti i mesi c'è una scadenza — il commercialista sta perdendo il suo ruolo di consigliere economico, finanziario, fiscale...

MASSIMO DOLAZZA. Amministrativo.

EUGENIO ARCUTO, *Vicepresidente provinciale della Confesercenti di Salerno*. E amministrativo. Pur stando nell'associazione, a questa conclusione sono arrivato solo due anni fa, perché mi sono rivolto ad un amico con il quale studiavo economia e commercio: è una persona seria e quindi mi trovo benissimo da questo punto di vista. Poi, c'è questa confusione tra dottori commercialisti, ragionieri...

Il dottore commercialista, secondo me, è un altro soggetto inquinante...

PRESIDENTE. In che senso?

EUGENIO ARCUTO, *Vicepresidente provinciale della Confesercenti di Salerno*. Nel senso che... Mi è successo anni fa quando, essendo economicamente in difficoltà per la nostra attività — ci servivano soldi perché eravamo passati da 80 a 500 metri quadri... L'usura è la finanziaria, non è l'usuraio: hanno cambiato volto. Se uno è in difficoltà, va dalla finanziaria, che chiede poche garanzie. Sarebbe necessario — in questo è importante l'associazione — un rapporto diverso con le banche, che dovrebbero avere revisori che esaminino il progetto e dicano alla banca se è il caso o meno di dare i soldi.

PRESIDENTE. Come si colloca la figura del commercialista?

EUGENIO ARCUTO, *Vicepresidente provinciale della Confesercenti di Salerno*. Il commerciante è uno che corre dalla mattina alla sera per vendere ed acquistare, con tanti problemi e il commercialista gli guarda le carte. Chiaramente, si rivolge al commercialista nei momenti di difficoltà dal punto di vista del controllo fiscale o delle emergenze finanziarie. Il commercialista ti può indirizzare verso una banca con tassi buoni, proprio per

quel discorso che si faceva prima, per cui la banca ti aiuta se...

MASSIMO DOLAZZA. Alcune società americane quando hanno il cliente in difficoltà sono disposte a continuare ad aiutarlo a patto che si lasci sottoporre a verifica contabile e a controllo amministrativo dal loro personale. Questo fa da garanzia per le banche, perché capiscono il momento di difficoltà ed aiutano a superarlo in modo da non perdere il cliente.

EUGENIO ARCUTO, *Vicepresidente provinciale della Confesercenti di Salerno*. Nel momento in cui un'azienda ha i libri a posto... Difficilmente ce li ha, ma non perché il titolare voglia evadere il fisco ma in quanto non si interessa direttamente. Far risultare reddito quando non c'è, mostrare situazioni che non reggono, o per la banca o per il fisco, dipende dal dottore commercialista, che certifica la contabilità al cliente. Soprattutto dà i consigli; così nel campo fiscale, come nel campo aziendale e del credito. Sono meccanismi difficili, che implicano perdita di ore e di giorni: bisognerebbe guardare se nell'azienda ci sono le risorse umane, se il momento di difficoltà è contingente o permanente.

PRESIDENTE. Avete cooperative fidi?

EUGENIO ARCUTO, *Vicepresidente provinciale della Confesercenti di Salerno*. Sì, ne stiamo attivando una a Eboli.

PRESIDENTE. Queste cooperative fidi svolgono la funzione che voi auspicate?

EUGENIO ARCUTO, *Vicepresidente provinciale della Confesercenti di Salerno*. Quando funzionano, sì. Ma non è che cambio la situazione. Cambia l'accesso al credito, nel senso che il consorzio garantisce per l'imprenditore.

PRESIDENTE. Il consorzio può garantire in maniera appropriata se fa effettivamente quel che lei diceva prima, altrimenti si trova a fallire dopo dieci giorni. Quindi, la funzione che si vuol chiedere alle banche può essere surrogata da queste

istituzioni che, da una parte, ricevono fondi dalla regione o dalle camere di commercio o dalla stessa organizzazione – cioè hanno una capitalizzazione decente – e, dall'altra, possono ventuplicare le possibilità di accesso al credito, perché le convenzioni che esistono portano ad un rapporto di uno a venti. Tanto più è seria nel dare la garanzia, tanto più è facile avere convenzioni.

EUGENIO ARCUTO, Vicepresidente provinciale della Confesercenti di Salerno. Al di là delle iniziative dell'associazione – tra l'altro in un contesto come questo è anche molto difficoltoso farle decollare, perché il consorzio deve sempre affidarsi alle banche – penso si debba chiarire il motivo per cui nel meridione il denaro costa più che nel settentrione.

PRESIDENTE. La risposta è ovvia: maggiori esposizioni e minore affidabilità. Per questo la soluzione può essere la garanzia data da un intermediario di categoria.

MASSIMO DOLAZZA. Secondo me, il problema non è tanto di reperire il denaro contante fine a se stesso, quanto quello di verificare perché il cliente sia in difficoltà. Spesso e volentieri, attività economiche che potrebbero essere in attivo vengono gestite male, senza badare ai costi di gestione e provocano un deficit. Porto un esempio pratico. Una grande società con un rilevante giro di affari ha assunto un'impiegata che si è messa solamente a verificare i tipi di carico e scarico dei soldi dalle banche (se depositi un assegno te lo accreditano dopo sette giorni o dopo tre) e a verificare l'emissione dell'assegno quando la copertura è avvenuta. In un anno questa azienda ha risparmiato 97 milioni di interessi bancari. Anche le vostre associazioni non badano a questo.

Qui gioca molto il fatto che al sud molta gente sente il debito come problema di famiglia. Non accettano che uno vada a mettere il naso nelle cose di famiglia e questo blocca la professionalità.

EUGENIO ARCUTO, Vicepresidente provinciale della Confesercenti di Salerno. C'è una prima fase del bisogno che se non è gestita correttamente crea problemi maggiori.

MASSIMO DOLAZZA. Queste società di garanzia dovrebbero cominciare a curare di più questo aspetto.

GIANVITTORIO CAMPUS. Per riportare il discorso sull'argomento mafia, lei giustamente ci fa rilevare che proviene da Eboli, che è meno oppressa dalla camorra, da quanto ci risulta. Però, qui rappresenta la Confesercenti di Salerno. A Salerno città o nei paesi vicini esiste il racket? Secondo quello che si dice da voi.

EUGENIO ARCUTO, Vicepresidente provinciale della Confesercenti di Salerno. Da quel che si dice in federazione, a Salerno è un fenomeno che riguarda le grosse aziende, le grandi realtà industriali o commerciali. Lì ci potrà essere il contatto diretto.

GIANVITTORIO CAMPUS. Grandi magazzini, grandi smerci?

EUGENIO ARCUTO, Vicepresidente provinciale della Confesercenti di Salerno. Sì. Segnali diretti di qualcosa di capillare – gente che passa di negozio in negozio a prendere i soldi – non ce ne sono. Abbiamo un solo collegamento, mentre registriamo molto il fenomeno dell'usura, anche se va detto che dopo l'arresto di vari personaggi dell'agro nocerino sarnese gli equilibri si sono spezzati. Pertanto, resta da vedere cosa accadrà quando entreranno in gioco le forze dell'ordine...

GIANVITTORIO CAMPUS. Giustamente, lei ha detto prima che essendo saltato il sistema politico è saltato anche il sistema camorristico...

EUGENIO ARCUTO, Vicepresidente provinciale della Confesercenti di Salerno. Vi è stata contemporaneità...

GIANVITTORIO CAMPUS. Però, prima che saltasse questo sistema politico esi-

steva o no un racket a tappeto molto diffuso?

EUGENIO ARCUTO, *Vicepresidente provinciale della Confesercenti di Salerno*. Diciamo che era legato ai capi zona, nel senso che se questi avevano un atteggiamento protettivo nei confronti di una determinata zona... A Eboli, per esempio, non abbiamo mai pagato nulla... Diciamo che in certi casi erano i capi zona ad impedire che venissero tagliate...

PRESIDENTE. Ma il capo zona a cui lei fa riferimento è una specie di entità malavitosa riconosciuta?

EUGENIO ARCUTO, *Vicepresidente provinciale della Confesercenti di Salerno*. Sì, per esempio a Eboli...

PRESIDENTE. Ma capo zona di cosa?

EUGENIO ARCUTO, *Vicepresidente provinciale della Confesercenti di Salerno*. Si sapeva, per esempio, che a Eboli il clan dominante era quello dei Maiale, si sapeva che prima di esso vi erano altre famiglie e prima di esse altre ancora.

PRESIDENTE. Questa gente era capo zona di cosa, di che tipo di attività?

EUGENIO ARCUTO, *Vicepresidente provinciale della Confesercenti di Salerno*. Del gioco d'azzardo, dello smercio della droga e dell'usura...

PRESIDENTE. Quindi, la zona dipendeva da questa sorta di capo...

EUGENIO ARCUTO, *Vicepresidente provinciale della Confesercenti di Salerno*. Sì e, a mio avviso, non vi era un controllo da parte delle forze dell'ordine: vi è stato un periodo di massima spavalderia, dove le difficoltà si constatavano in modo visibile.

Un altro giro d'affari non indifferente riguarda i circoli privati, a propositi dei quali, se considerati a livello nazionale, girano parecchie decine di miliardi. Il fenomeno del gioco d'azzardo, per esempio...

GIANVITTORIO CAMPUS. Il gioco d'azzardo è controllato dalla camorra o è libero?

EUGENIO ARCUTO, *Vicepresidente provinciale della Confesercenti di Salerno*. Nella provincia di Salerno vi è stata una fase in cui era controllato... Mio padre, per esempio, non era un giocatore d'azzardo ma frequentava i circoli, si giocava il caffè... Vi è stata una fase dove veniva gestito dai circoli...

GIANVITTORIO CAMPUS. Di che giochi d'azzardo si trattava?

EUGENIO ARCUTO, *Vicepresidente provinciale della Confesercenti di Salerno*. Zecchinetta, baccarà, poker... Ma, ad un certo punto, questi circoli, per un motivo o per un altro saltavano... Il fatto è che i giocatori sono come amici-nemici che prima si incontrano sempre in un solo posto, poi si spostano in un'altra zona... Credo che gli affari legati al gioco d'azzardo siano nati quattro o cinque anni fa...

GIANVITTORIO CAMPUS. Quindi, esistevano bische all'interno di circoli e bische aperte proprio dalla camorra...

EUGENIO ARCUTO, *Vicepresidente provinciale della Confesercenti di Salerno*. Sì ma poi dovevano chiudere... Nel momento in cui la bisca era a questo livello i circoli dovevano chiudere, non potevano più lavorare...

Poi c'è il fenomeno della prostituzione legato anche alla presenza degli immigrati... La situazione della litoranea di Paestum è diventata drammatica... A mio parere, anche questo è un problema drammatico sia per Napoli sia per Salerno. A Napoli non vi è stata alcuna politica rispetto all'immigrazione, così come non vi è stata per il Meridione in genere, per cui non so come ci troveremo fra qualche anno, considerato che queste persone non hanno niente da perdere, non hanno riferimenti chiari. La situazione è tale per cui non c'è da stare allegri, perché vi sono persone disperate e sappiamo tutti che più si è disperati meno si ha da per-

dere. Ripeto, il problema è molto serio perché i lavori umili della malavita, come la prostituzione, per esempio, adesso sono in mano a queste persone. Anche rispetto a questo fenomeno, a mio avviso non vi è controllo.

Ho cercato di darvi un contributo...

PRESIDENTE. Lei è stato molto gentile.

GIANVITTORIO CAMPUS. È stato molto chiaro.

PRESIDENTE. La ringraziamo, perché ci ha offerto un quadro molto chiaro del suo settore.

Gli incontri terminano alle 17,45.

